

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA
FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA
Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione

INDYMEDIA ITALIA: QUANDO GLI HACKER FANNO POLITICA

Tesi di Laurea in Teoria e Tecniche
delle Comunicazioni di Massa

Relatore:
Prof. Roberto Grandi
Correlatore:
Prof. Costantino Marmo

Presentata da:
Carlo Beschi

Sessione I
Anno Accademico 2004–2005

Indice

0.1	Che cosa é Indymedia	1
0.2	Indymedia in Italia	3
0.3	Cosa si propone questa tesi	4
0.4	Metodologia d'analisi	7
0.5	Articolazione dei contenuti	8
I	Intorno a Indymedia	11
1	Essere media oggi	13
1.1	Verso una arena mediatica globalizzata	14
1.2	Media di massa e costruzione della realtà sociale	17
1.3	L'ideologia dell'oggettività	21
1.4	I percorsi della notizia	22
1.5	Professione reporter (2005)	24
1.6	La sfida di Indymedia	26
1.7	Non odiare i media, diventa media	27
2	Alternativi che (si) fanno media	29
2.1	Media mainstream e media alternativi	29
2.2	Il mediattivismo	33
2.3	I media dei movimenti	35
2.4	Indymedia e i movimenti	38
2.5	Indymedia Italia come soggetto politico	39
2.6	Engagement nel secolo XXI	41
2.7	Verso la costruzione di una sfera pubblica alternativa	42
3	Nuove tecnologie, vecchi conflitti	45
3.1	L'età dell'informazione	45
3.2	Tecno-visioni	47
3.3	Tecnologia for the masses	48
3.4	Il potere della rete	49
3.5	La modalità ipertestuale	51
3.6	Nuovi orizzonti tecnologici	52

3.7	Il digital divide	53
3.8	Internet per tutti	54
3.9	Nodi di un'internet alternativa	55
4	Elementi per una cronologia	57
4.1	Anni Novanta: prove tecniche di messa in rete	58
4.2	Independent Media Centers: da Seattle a Genova	66
4.3	Duemilaèuno. E poi?	75
4.4	Per una storia di Indymedia in Italia	91
II	Dentro Indymedia	97
5	Il sito web IMC	99
5.1	L'importanza del web per Indymedia	99
5.2	Come è fatto un sito Indymedia	101
5.3	Il sito web di Indymedia Italia	103
5.4	L'evoluzione del sito italiano	104
5.5	Italy.indymedia.org: la home page	106
5.5.1	La testata	106
5.5.2	La colonna sinistra	108
5.5.3	La colonna centrale	109
5.5.4	La colonna destra	111
5.5.5	Il pié di pagina	112
5.6	Italy.indymedia.org: le sezioni interne	112
5.6.1	Gli archivi del newswire	113
5.6.2	Le categorie	114
5.6.3	Gli archivi delle feature	116
5.6.4	I dossier	116
5.7	L'interfaccia di amministrazione	117
5.8	Newsletter, newsblast e altre modalità di output	119
5.9	Appunti per un'analisi del contenuto	119
6	Teorie e tecniche per la pubblicazione aperta	121
6.1	Il software libero e la pubblicazione aperta	122
6.2	Il notiziario aperto: pubblica, commenta	124
6.2.1	Publish.php	125
6.2.2	Add your comment	126
6.3	Esperimenti di pubblicazione multimediale aperta	128
6.4	Il newswire modello active	129
6.5	Implementare una policy editoriale	131
6.6	Problemi legati alla pubblicazione aperta	135
6.7	La moltiplicazione dei newswires	138

6.8	La pubblicazione aperta e Indymedia Italia	140
6.9	L'agenda a pubblicazione aperta	143
6.10	Italy.indymedia.org/forum	144
6.11	Il newswire tripartito	146
6.12	Il sistema di rating	147
6.13	Possibili evoluzioni: l'open editing	150
6.14	Pubblicazione aperta e credibilità	151
6.15	Diffondere metodi, contaminare progetti	153
7	Gli strumenti per gestire Indymedia	155
7.1	Indymedia e la CMC	155
7.2	Una mailing list per gestire un sito web	157
7.3	Evoluzione delle mailing list di IMC Italia	159
7.4	Italy-list: l'assemblea virtuale, e permanente	160
7.5	Italy-editorial, palestra di consenso e scrittura collettiva	162
7.6	Le altre liste di Indymedia Italia	164
7.7	Comunicare usando l'internet relay chat	164
7.8	Wiki: scrittura collaborativa via web	167
7.9	Altri strumenti di coordinamento	168
7.10	Limiti del toolkit IMC, e proposte	169
7.11	Indymedia: una, nessuna, centomila comunità	171
8	Indymedia fuori dalla rete	175
8.1	L'interazione faccia a faccia	175
8.2	Le Assemblee Nazionali di Indymedia Italia	176
8.3	Indymedia a Genova - Luglio 2001	178
8.4	RYM	180
8.5	Premiata fabbrica di costruzione mediacenters	181
8.6	Gli IMC locali	182
8.7	Indymedia tra conferenze e convegni	183
8.8	In dy video	184
8.9	Uscire dalla rete	185
9	Il network IMC internazionale	187
9.1	La crescita del network IMC	188
9.2	Le mailing list del network	193
9.3	Imc-process: anatomia di un delirio collettivo	203
9.4	Come diventare un Independent Media Center	212
9.5	I meccanismi di rappresentanza	217
9.6	La rete Indymedia in chat	223
9.7	Le relazioni tra Indymedia Italia e il network	226
9.8	Evoluzione del portale www.indymedia.org	228
9.9	La questione linguistica	230

9.10	Il progetto docs.indymedia.org	232
9.11	Socializzare contenuti, condividere pratiche	234
9.12	Viaggi, e miraggi	236
9.13	Ridisegnare il network	239
10	Fare Indymedia: i metodi, le pratiche, i valori	243
10.1	Il desiderio di fare le cose diversamente	244
10.2	Essere aperti, trasparenti, orizzontali	245
10.3	Le radici politiche di Indymedia	248
10.4	Il rifiuto delle gerarchie	250
10.5	Il metodo del consenso	251
10.6	La via telematica	256
10.7	L'entusiasmo come chiave del successo	259
10.8	Facilitazione e (auto)moderazione	262
10.9	Modalità discorsive e decisionali nelle assemblee	264
10.10	Modalità discorsive e decisionali nelle mailing lists	266
10.10.1	Modi e metodi nelle liste di Indymedia Italia	266
10.10.2	Modi e metodi nelle liste del network	267
10.10.3	La divisione in gruppi di lavoro	270
10.11	Alcuni paradigmi procedurali	272
10.11.1	Le proposte	273
10.11.2	I tempi di italy-editorial	273
10.11.3	Come affrontare le emergenze	275
10.11.4	La rotazione	275
10.11.5	Le roll calls	276
10.11.6	Da fare, lo faccio io, fatto	277
10.11.7	Spontaneismo e burocrazia	278
10.12	Italy.indymedia.org/process	279
10.13	Limiti nell'applicazione dei metodi scelti	280
10.13.1	Il volontarismo anarcoide	281
10.13.2	Le impasse decisionali	282
10.13.3	Gerarchie informali, derive personalistiche	285
10.13.4	Inclusività, tra forma e sostanza	287
10.13.5	Il sovraccarico informativo	287
10.13.6	La sostenibilità	288
10.13.7	I toni del discorso	289
10.13.8	La ricerca di scorciatoie	290
10.13.9	I 'malati' di Indymedia	291
10.14	La condivisione di un metodo	292

11 Gli aspetti economici	295
11.1 Fare Indymedia non costa nulla...	296
11.2 I soldi di Genova	299
11.2.1 Il mediacenter	299
11.2.2 I video sul G8	300
11.3 L'associazione ReMedia	302
11.4 Italy-finance	304
11.5 Casse locali e cassa nazionale	307
11.6 Cost sharing	308
11.7 Italy.indymedia.org/finance	310
11.8 Indymedia at Genova 2004	311
11.9 Il network internazionale	312
11.9.1 Il principio dell'autonomia locale	313
11.9.2 Le decisioni su scala globale	314
11.10Imc-finance	315
11.11L'affaire Ford Foundation	318
11.12Il caso Tactical Media Fund	321
11.13Sostenibilità	324
12 Le problematiche legali	327
12.1 Continuamente, sotto accusa	328
12.2 Questioni legali a livello italiano	330
12.2.1 Genova 2001: irruzione al Mediacenter	331
12.2.2 Indymedia dopo l'11 Settembre	332
12.2.3 Il dominio indymedia.it	333
12.2.4 Contenuti opinabili	335
12.2.5 Le destre all'attacco	336
12.3 Indymedia in parlamento	337
12.4 Indymedia under attack – 20 02 2002	343
12.5 Indymedia vs Diebold	344
12.6 Questioni legali a livello di network	345
12.7 The IMC crackdown	348
12.8 Il diritto d'autore	350
12.9 Indymedia Italia: le licenze	352
12.10La tutela dei dati personali	355
12.11IMC supporta il Genova Legal Forum	357
13 Indymedia e l'informatica (libera)	359
13.1 Indymedia e il software libero	359
13.2 Software libero: GNU, Linux, open source	362
13.3 Hacktivism	364
13.4 Tech.indymedia.org	367
13.5 Il lato tech di Indymedia Italia	368

13.6	Il codice, ovvero: sf-active	369
13.7	Altre piattaforme di sviluppo	370
13.7.1	Active	370
13.7.2	Mir	371
13.7.3	Dada	372
13.8	Free software, lato client e server	372
13.9	Web servers	373
13.10	Statistiche	374
13.11	Un olimpo per soli tecnici?	376
13.12	Guerre di hackers	377

III Su Indymedia 379

14	Indymedia secondo Indymedia	381
14.1	Mille voci nel coro	381
14.2	L'IMC nei suoi documenti ufficiali	383
14.3	Indymedia raccontata dalle mailing lists	387
14.4	Indymedia per chi scrive sul newswire	389
14.5	Indymedia Italia vista dal suo forum	391
14.6	IMC: pareri dal grande network	393
14.7	Il dialetto di Indymedia Italia	395
15	Hanno detto, di Indymedia	397
15.1	IMC: di tutto, di piú?	397
15.2	Media che parlano di (Indy)media	399
15.3	Tra premi e veleni	402
15.4	Tragi-commedie	404
15.5	Gli estremisti dell'informazione	408
15.6	Italy-press: ufficio stampa anomalo e geniale	409
15.7	Dialogare con i giornalisti	413
15.8	7 Ottobre 2004: il sequestro non fa notizia	414
15.9	The nazi pope pic ban(g)	417
15.10	Auto-rappresentazioni	418
15.11	IMC, case study accademico	418
16	Utopia e prassi: prove tecniche di rivoluzione	423
16.1	La sfida di Indymedia	424
16.2	Con rabbia, e con amore	426
16.3	Il valore dell'informazione indipendente	427
16.4	L'ideologia anarco-comunista	429
16.5	Intelligenze collettive	431
16.6	Una comunità di metodo, e reticolare	433

16.7	Elite ribelle?	436
16.8	Elogio della marginalità	438
16.9	De limitibus Indymediae	439
16.9.1	Dinamiche interpersonali	440
16.9.2	La fatica del partecipare	440
16.9.3	Incapacità di essere gruppo	442
16.9.4	Sacralizzazione di testi e pratiche	443
16.9.5	Fare solo features	444
16.9.6	The Indymedia brand	445
16.9.7	Irresponsabilità	445
16.9.8	L'ideologia dell'oggettività	446
16.9.9	Essere saccenti	446
16.9.10	Praticare utopie	447
16.10	Descrivere Indymedia	448
16.10.1	L'ecosistema Indymedia	448
16.10.2	La metafora del rizoma	449
16.10.3	L'IMC é frattale	451
16.10.4	Indymedia come una medusa	451
16.10.5	Il modello a layer multipli	452
16.10.6	IMC, potenza trasparente	452
16.10.7	La metafora dell'acqua	453
16.10.8	Altre suggestioni	454
16.11	Indy, che fare?	455
16.12	Reality hacking	459
	Note finali	461
	Glossario	465
	Bibliografia	481

Introduzione

0.1 Che cosa é Indymedia

Indymedia é una rete che produce e distribuisce informazione indipendente, a livello mondiale. Il network IMC é composto oggi da circa centocinquanta siti web, gestiti da altrettanti gruppi (collettivi e/o reti) locali, dislocati in piú di cinquanta stati differenti – tra cui tutti i maggiori (eccetto la Cina) – e in ogni continente.

Indymedia alimenta attraverso internet la circolazione di contenuti multimediali alternativi, indipendenti dalle sia logiche informative istituzionali che da quelle della comunicazione commerciale: comunicazione libera, aperta, e orizzontale.

Tutti possono farsi Indymedia: partecipare come (non) giornalisti alla scrittura degli articoli che appaiono sui siti web; impegnarsi in una o molte delle altre facce di gestione del progetto IMC; costruire o utilizzare un independent media center in caso di una mobilitazione di massa.

Indymedia, secondo quanto messo in evidenza da Merkle (2003), é il risultato, dell'incontro, fecondo, tra: innovazione tecnologica – ben rappresentata dal software, active, che per primo nel 1999 ha consentito la pubblicazione anonima e multimediale sui siti web IMC; soggetti già impegnati, con esperienza e competenza, in progetti mediatici alternativi; attitudine *do it yourself*, e cultura punk (eccoti i tre accordi, adesso forma un gruppo).

A dare vita, alla fine degli anni Novanta, negli Stati Uniti, ai primi *IMC* – centri di convergenza per media indipendenti – sono videomakers, giornalisti indipendenti, *hackers*, militanti anarchici, squatters. Persone riconducibili a una generica area libertaria, ma con formazioni e provenienze molto differenti tra loro. In tempo reale, i materiali sono a disposizione di chiunque abbia un accesso a internet. Attraverso la rete viene annullata ogni distanza spaziale. Tutti possono partecipare, per via telematica: gioire, soffrire, discutere, sognare. Le raccolte di audio, di video, di immagini, di testi crescono, – dialogando tra loro, dal basso. Sviluppo di una società civile internazionale, intesa come messa in rete, efficace, di organizzazioni non governative (ONG). Sperimentazione di network di media comunitari oltre i tradizionali confini nazionali. Crescenti proteste contro le istituzioni internazionali, responsabili per le politiche economiche imposte a molti

paesi, specialmente del sud del mondo. Rapido, spettacolare, avanzamento delle reti digitali di informazione e comunicazione.

Questi quattro fenomeni hanno contribuito in modo determinante, secondo Kidd (2002: 15-18), nel preparare un terreno fertile per lo sviluppo di nuovi media alternativi - radicalmente differenti. é In questo contesto che Indymedia é potuta nascere, crescere, e imporsi all'attenzione generale.

Indymedia é una tra le creature piu' geniali date partorite dal complesso e frastagliato soggetto sociale che chiamiamo *movimenti contro la globalizzazione neoliberista*. L'evoluzione di Indymedia é parallela, e interna, a quella dei movimenti. Indymedia é un media aperto e collettivo, anche dal lato della produzione. é media comunitario, media di una comunitá, molto ampia e variegata, che gli diede vita, in primis, per raccontare se stessa. Auto-(in)formazione.

Attraverso la *pubblicazione aperta*, tutti possono utilizzare Indymedia per diffondere il proprio punto di vista, la propria versione dei fatti. Tutti possono confrontarsi, in modo interattivo, con l'opinione altrui: condividerla, o refutarla. Tutti possono allegare, a sostegno della propria posizione, documentazione multimediale. Everyone is a journalist. *Tu sei il tuo media*.

Hendron (2002: 5), attivista con cui lo sviluppo internazionale della rete IMC é in forte debito, ha tracciato un elenco di alcuni tra i modi in cui Indymedia é definita da chi vi prende parte

Indymedia é molte cose per molte persone; non é UNA singola cosa. Una organizzazione internazionale di notizie; una piattaforma partecipativa per la produzione e la distribuzione di media; una rete sociale e digitale decentralizzata; una CNN dei popoli; una rete di comunicazione per attivisti; un esperimento di democrazia globale; un fenomeno sociale; una rete di supporto (advocacy network); una bacheca elettronica; uno strumento organizzativo; un canale di conversazione (chat room); un laboratorio per l'innovazione tecnica e sociale; un incredibile esperimento di autogoverno; un pioniere nel panorama della comunicazione.

Indymedia é giornalismo senza giornalisti, media senza mediazione. Chiunque interviene in modo diretto e (ap)porta il suo contributo, che si integra in una modalitá immediata, paritaria, priva di censure, al flusso esistente. E lo arricchisce. Indymedia é il *media per tutti*. Ideato da persone che vogliono sottrarsi alle rappresentazioni dei loro percorsi e lotte attuate dai media istituzionali: rappresentazioni quasi sempre banalizzanti, spesso mistificatorie, e a volte intenzionalmente diffamatorie.

In occasione delle proteste del Novembre 1999 di Seattle, cosí come a Genova, nel Luglio 2001, e in numerose altre occasioni di contestazione sociale, il contribu-

to di Indymedia, e di alcuni altri media alternativi, organici ai movimenti di contestazione, é stato centrale ed efficacissimo. Secondo l'analisi di Downing (2001: 2), il ruolo dell'IMC si può scomporre in quattro elementi, cronologicamente sequenziali:

- la preparazione, con settimane o mesi di anticipo, del terreno per le manifestazioni (sensibilizzazione, divulgazione, coordinamento);
- la comunicazione sul campo, in tempo reale, tra e per gli attivisti in strada;
- la copertura indipendente di quanto sta accadendo, per il pubblico a casa, in grado di bypassare totalmente quella offerta dai media istituzionali;
- la facilitazione, successiva, del dibattito su quanto accaduto, sulla bontà delle strategie impiegate, et cetera.

Nei mesi e anni successivi all'evento di Seattle, battesimo mediatico del movimento contro la globalizzazione neo-liberista, sono moltissime le occasioni in cui, in giro per il pianeta, sfilate e forum contestano e propongono alternative agli incontri degli organismi della governance internazionale (Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, Wto, Wef, G8, ...) Dal 2000, quasi ogni volta che una città é organizzata una protesta di ampio respiro, lí si installa, prende vita, un IMC.

Boston, Philadelphia, Praga, Los Angeles. Davos, Quebec City, Washington, Bruxelles, Buenos Aires, Londra, ...

Mentre nuovi IMC fioriscono nelle metropoli del pianeta, la maggior parte di quelli allestiti in tempi precedenti si trasforma: da progetto centrato su un evento specifico a esperimento mediatico di carattere permanente – organo di informazione (folle e) quotidiano.

0.2 Indymedia in Italia

Nel giugno 2000 Indymedia sbarca in Italia, a Bologna. Mobilitazione nazionale contro l'Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Europeo). Un ragazzo intelligente e ambizioso, un giovane hacker talentuoso: due persone sono sufficienti per allacciare i contatti con l'altro lato dell'oceano, e ottenere il via libera per aggiungere un nuovo nodo al network internazionale IMC. Attivano le rispettive reti di contatti, e lanciano Indymedia Italia. Alcuni centri sociali e il giro telematico antagonista intuiscono le potenzialità dell'esperienza e ne accompagnano la crescita.

Per più di un anno Indymedia Italia si é evoluta, come progetto, come partecipazione, in un ambito seriamente underground, nell'indifferenza (quasi) generale del grande pubblico, e degli altri media. Poi, é arrivata Genova – i giorni caldi

del g8. Che Indymedia ha saputo raccontare come nessun altro.

E' assodato il contributo che le nuove tecnologie della comunicazione – computer, reti telematiche, telecamere portatili, et cetera – hanno offerto al popolo della contestazione per auto-rappresentarsi. Che ci siano riusciti così bene, all'IMC, a costruire questa narrazione, a mille voci, e multimediale, é anche conseguenza di abilità specifiche, in termini di uso delle nuove tecnologie, di capacità di (auto)gestione e organizzazione.

Indymedia é cresciuta, prima e dopo Genova, prestando altrettanta attenzione al proprio modo di evolvere, al proprio modello organizzativo e gestionale, che a questioni più direttamente collegate con il proprio output editoriale.

Per me indy ha due obiettivi fondamentali, da cui conseguono poi tutti gli altri nuclei tematici forti di indymedia. Il primo obiettivo é sperimentare forme di organizzazione orizzontali, partecipative, aperte. Il secondo é cercare di porre gli strumenti di produzione e distribuzione di informazione/comunicazione nelle mani di chi é protagonista delle situazioni; rompere la funzione di intermediazione del media per potenziarne la funzione di informazione diretta¹.

Indymedia Italia festeggia, a Giugno, il suo quinto compleanno. Cinque anni vissuti pericolosamente. In bilico tra politica e informazione, tra attitudine ludica e sangue e manganelli veri. Anni vissuti, mi pare, con rabbrividente (in)coscienza di sé. Anni fatti di acrobazie tecnologiche, sperimentazioni ardite, ma anche di scelte incisive, taglienti, nella loro semplicitá. Anni fatti di cose, ma soprattutto di persone. Di informazione, ma ancora di piu' di relazioni. Di metodi condivisi, ma soprattutto di crescita, per una comunitá. Comunitá di metodo, in sperimentazione costante.

0.3 Cosa si propone questa tesi

Le pagine che seguono raccontano *cinque anni di Indymedia*, in *Italia*. Non sono né vogliono essere 'il' racconto, l'analisi. Rappresentano, semplicemente, nella loro ingombrante parzialità, il resoconto di un'esperienza.

Sin dal titolo questa tesi, *Indymedia Italia: quando gli hacker fanno politica*, prova a evidenziare, e coniugare, due elementi. Due caratteri a mio avviso sostanziali del progetto IMC, e tuttavia spesso misconosciuti.

Celebrando il valore informativo del progetto IMC - o denunciandone i limiti - si trascura che Indymedia, oltre che un mezzo di comunicazione, oltre che un tentativo radicale di giornalismo dal basso, é due ulteriori cose. E' uno spazio di *sperimentazione* tecnica e sociale. Ed é uno strumento di *azione* politica.

¹archives.lists.indymedia.org/italy-process/2002-December/000095.html

Indymedia Italia non sarebbe mai diventata quello che é senza il contributo, in una quantità di occasioni e situazioni diversissime, di alcune decine di hacker - esperti di informatica (competenza, volontà, dedizione). Se rinuncia a un fare politico e percorre una deriva redazionale, Indymedia si spegne (spegnendosi, muore).

Alcuni tra gli attivisti che piu' hanno contribuito allo sviluppo di Indymedia in Italia sono soggetti provenienti dall'area dell'informatica antagonista. Piu' in generale, l'*attitudine* hacker ha contribuito in modo incontestabilmente decisivo a plasmare le principali modalità organizzative e decisionali adottate da Indymedia in Italia. Indymedia di fatto é stata costruita attivamente, negli anni, da attivisti parte di una piu' ampia scena comunitaria alternativa, che ha dato vita a una quantità di altri progetti, piu' o meno famosi, in ambito telematico e non. Ancora, attraverso Indymedia hanno maturato una coscienza politica numerosi attivisti che in precedenza si limitavano ad apprezzare il lato tecnico dell'hacking (sperimentare, 'smanettare' con i computer).

In una dinamica interminatamente virtuosa, l'*attitudine* di *ricerca, condivisione, ed equità* cara alla scena hacker é passata al progetto IMC, il quale ha restituito una dimostrazione grandiosa delle potenzialità di impatto - e mutamento - sociale insite in un determinato utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. In un clima di scambio e arricchimento reciproco, i tecnici hanno socializzato i loro saperi, gli attivisti 'puri' hanno messo nel piatto le loro forme e conoscenze sul piano dell'azione diretta, sociale e politica, i piu' esperti in ambito mediatico e giornalistico sono stati contaminati e hanno offerto competenze testuali, esperienze redazionali, trucchi del mestiere. Ne é uscito quel mostro che al g8 del 2001 rubó la scena a tutti quanti - Mediaset, La Repubblica e CNN compresi. Senza investimenti milionari. Senza camion regie mobili con antenne satellitari. Senza, in verità, neppure un professionista pagato. (Da non credersi).

Tra le mille cronache di Genova 2001, brilla quella di Maltese. Pungente, ironica, e di parte. Così, sulla costruzione del mediacenter, ad opera di Indymedia:

Nemici del progresso e della modernità? Nostalgici del '68? Neo comunisti? Sarà. Ma la sede del Genoa Social Forum sembra un campus di una facoltà scientifica. Mai visti tanti esperti di informatica tutti insieme. Il Berlusconi teorico delle tre i (inglese, internet, impresa), così poco rappresentate nel governo, ne sarebbe colpito. Non sarebbe male per esempio se il ministro Moratti, che ha convocato ieri gli stati generali dell'istruzione, si facesse spiegare da Faust e Blicerio, due geniali hackers milanesi di vent'anni, com'è possibile cablare interamente una scuola in tre giorni e con quattro lire. Gli studi del ministero assicurano che ci vogliono mesi e appalti miliardari².

²articolo pubblicato su La Repubblica del 19 Luglio 2001. Consultabile presso:

Software libero, lavoro volontario, partecipanti tanto competenti quanto motivati. La capacità di stupire degli attivisti IMC si concretizza tanto in esempi più eclatanti come la messa in piedi di un mediacenter quanto nella apparentemente più banale gestione quotidiana di un sito web - un sito che però riceve in media centomila visite al giorno.

I ragazzi (e le ragazze) di Indymedia lo sanno bene: il fare informazione non è mai politicamente inoffensivo.

A differenza di molti loro colleghi giornalisti non adottano l'ideologia dell'oggettività come ragione, e schermo, del proprio agire. Produrre e distribuire un certo tipo di informazione è un'azione politica, connotata in un modo preciso. Politica dal basso, non istituzionale (anti-istituzionale). Politica. *Fare informazione è agire politicamente.*

A questo prima consapevolezza ne va aggiunta una seconda. Il terreno dell'informazione è, oggi più di ieri, un ambito di scontro politico.

Di ogni situazione, specialmente se conflittuale, esistono versioni divergenti (spesso, opposte). I media di massa legittimano una lettura, tra le molte possibili, dei fatti. Una messa in prospettiva, una narrazione. E' il loro ruolo: raccontano, e per farlo evidenziano, selezionano, censurano, dettagliano, premiano, omettono, creano, ...

I media offrono delle prospettive, propongono (o impongono) dei punti di vista. I movimenti contro la globalizzazione capitalista hanno scoperto che, nella nuova società di rete, attraverso i loro media (elettronici) possono confrontarsi, egregiamente, nell'arena mediatica, con gli attori istituzionali. In palio, il dominio simbolico pubblico - realtà sociale condivisa, immaginario collettivo.

Il versante politico dell'esperienza Indymedia Italia emerge in una terza, preoccupante, declinazione. L'IMC è oggetto di un'offensiva politica e giudiziaria di alto profilo. Il partito di Alleanza Nazionale da almeno due anni invoca la chiusura del sito di Indymedia Italia (in precedenza a lamentarsi erano state Azione Giovani e Forza Nuova), colpevole di violenza verbale, attacchi politici, commenti diffamatori, reati di opinione vari ... e anonimato.

Indymedia ha subito il sequestro, temporaneo, dei propri server, a Londra, il 7 Ottobre 2004. FBI in azione, su ordine (pare) della procura di Bologna.

Mesi dopo, due attivisti di Indymedia impegnati come consulenti degli avvocati del Genoa Legal Forum nei processi su Genova hanno subito il sequestro dei computer portatili (Marzo 2005).

A Maggio del 2005, un giudice romano ha chiesto il sequestro del sito web italy.indymedia.org per vilipendio della religione - per causa di una vignetta fotomontaggio che ritrae il papa in abiti nazisti. Avviata una rogatoria internazionale.

Clima pesante e intrecci non facili da districare. Nuovi scenari della comunicazione. Nuove forme della politica. Nuovi orizzonti della tecnologia. Indymedia,

in questo scenario, da fastidio? Indymedia, é inquietante?

0.4 Metodologia d'analisi

Queste pagine sono un tentativo, forse goffo, di (af)fermare the state of the art del progetto – Indymedia in Italia. L'approccio scelto é analitico. L'intenzione é raccontare IMC, vedere dove é arrivato - spiegando, in parte, da dove é partito e quali strade ha percorso.

La narrazione ha fatto suo, come orizzonte temporale di riferimento, i cinque anni che vanno dal Giugno 2000 al Giugno 2005. Tuttavia, la mia partecipazione all'IMC italiano, come contributo attivo e in qualche modo continuo, si limita al triennio 2001–2004. Da quel periodo provengono la maggior parte delle citazioni incluse in questo testo. Quel vissuto rappresenta la base delle mie valutazioni circa Indymedia – la mia visione attuale.

Etnografia. Attività attraverso la quale gli antropologi raccolgono informazioni, per analizzare o interpretare una società (Marshall, 2004: 5). Per certi versi abbiamo tra le mani una etnografia, per quanto informale, di Indymedia Italia.

La ricerca ha conosciuto quattro momenti, analiticamente distinti, e cronologicamente successivi:

- l'osservazione partecipante, di fatto una immersione totale e incondizionata, nell'ambito di studio;
- la presa di distanza – mentale, e fisica. Lo studente/studioso riacquista uno sguardo lucido sull'oggetto di analisi. Raccolta di materiali utili;
- la selezione e organizzazione, all'interno della mole enorme di contenuti accumulati, di quelli valutati come maggiormente pertinenti. Costruzione di un percorso di esposizione;
- la stesura vera e propria dell'analisi, nella sua intenzione pubblica e definitiva.

Uno sguardo semiotico informa e arricchisce questa esperienza di ricerca, e il suo racconto. Uno sguardo miope, forse, a volte. Annacquato, e non sempre ortodosso. Uno sguardo che non ha saputo (o voluto) farsi analisi semiotica. Certo, avrei potuto scarabocchiare qua e lá un quadrato greimasiano. Non sono cose che si improvvisano (decenza deontologica).

Come proposto da Peirce, un secolo fa, possiamo pensare alla realtà come una dimensione costituita da cose in sé, che non sono alla portata dei nostri apparati sensori. Umani, imperfettissimi, ci avviciniamo ai cosiddetti oggetti dinamici solo attraverso approssimazioni. Giriamo intorno (alla realtà, alla verità, alla divinità). Una danza a volte armoniosa e progressiva (altre volte banale, e/o deprimente). La conoscenza si dá solo attraverso avvicinamenti, e messe in prospettiva.

Indymedia é l'oggetto dinamico di questa analisi, e comprenderla significa avvicinarla, attraverso una sequenza di oggetti statici. Illuminare, con luci differenti, porzioni differenti dell'IMC – per il possibile, complementari.

Prendo dai cultural studies l'idea che la pratica della ricerca debba necessariamente configurarsi come pratica critica: allo sviluppo teorico deve corrispondere un impegno di tipo politico (Grandi, 1994: 89). In una cornice di questo tipo l'analisi é pienamente cosciente della propria determinatezza storica e contestuale, e assume un carattere descrittivo. Indymedia come esercizio di una cultura. Che possiede valori, pratiche e significati propri.

Un'ulteriore declinazione di metodo sta nell'abbraccio al paradigma della PAR, *participatory action research*. Il centro della PAR é la creazione cooperativa di conoscenza, attraverso e per il cambiamento sociale (Uzelman, 2002: 110-125).

Questo approccio é particolarmente sensibile alle dinamiche attraverso le quali disparità di potere e diseguaglianze sociali si riproducono attraverso il controllo e l'utilizzo della conoscenza scientifica.

Rifiuta qualsiasi atteggiamento che proponga una visione oggettivizzante del sapere, e mira a mettere in discussione i luoghi socialmente legittimati alla sua produzione.

Un fine primario della PAR é stimolare la comunità a proporsi essa stessa come soggetto di studio, oltre che come oggetto di analisi. Il ricercatore, evitando attitudini paternalistiche o gerarchiche di sorta, può contribuire offrendo cornici teoriche, e spunti di riflessione.

Da un punto di vista sociologico, l'orizzonte di questa analisi é di tipo meso: a livello micro abbiamo gli IMC locali, radicati nei tessuti cittadini; a livello macro si situa la rete Indymedia internazionale. Per molti altri versi, questo testo é una via di mezzo.

Le letterature circa il fenomeno IMC non é enorme; in compenso, é in rapida crescita. Ho letto e citato tutti i lavori su Indymedia di cui ho potuto venire a conoscenza. Esperienza personale in Indymedia Italia, letteratura esistente, conoscenze a livello teorico sulla comunicazione di massa acquisite in Facoltà, esperienze (dirette, o vicarie) in altri progetti di ambito mediatico alternativo. Quattro pilastri per un edificio – di sedici capitoli.

0.5 Articolazione dei contenuti

Costruendo Indymedia Italia, un gruppo di persone, prevalentemente hacker, ha tradotto in pratica, nel campo dei media e della comunicazione, una filosofia di vita, e una opzione politica. Il testo che segue racconta, in parte, questa esperienza. Vengono scissi, in modo artificiale ma vantaggioso:

- i *contesti* in cui l'azione ha preso corpo – prima parte della tesi;

- le *modalità* specifiche che questa azione ha assunto, alcune delle quali sono indagate con una certa profondità e precisione nella seconda parte della tesi;
- le *dinamiche* che sono state innescate, conseguentemente all'azione proposta, e i *discorsi* che essa ha generato – terza parte.

I primi quattro capitoli costituiscono la sezione *Intorno a Indymedia*. Affrontano la questione dei campi di forze entro cui si muove Indymedia Italia. Dov'è Indymedia? Dove si situa la sua azione? In quali contesti si evolve la sua soggettività? Quali sono i terreni di lotta, di conflitto?

Le risposte offrono il tema dei primi tre capitoli. Rispettivamente: dentro l'arena mediatica, nell'ambito dei media alternativi, nel panorama disegnato dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Il quarto capitolo propone una cronologia essenziale degli avvenimenti che, dai primi anni Novanta ad oggi, hanno fatto da cornice allo sviluppo dell'esperienza IMC. Non ho la pretesa in questa sezione di elaborare alcuna teoria originale. Molto semplicemente, cerco di inquadrare, di situare, il mio oggetto di studio.

La parte centrale del testo, che contiene i capitoli dal 5 al 13, porta come titolo *Dentro Indymedia*. Vorrebbe rispondere alla domanda 'Che cosa é, Indymedia?'. Non avanza alcuna pretesa ontologica, e tenta di abbozzare una fenomenologia.

Il quinto capitolo descrive un sito web IMC, e ne delinea l'evoluzione negli anni. Il sesto capitolo si occupa nel dettaglio della pubblicazione aperta, filosofia e pratica che fanno di Indymedia uno strumento di comunicazione innovativo e radicale (possibilità di pubblicazione multimediale anonima e immediata nel notiziario del sito). Il settimo capitolo affronta gli strumenti di gestione, telematica, del progetto, con attenzione particolare all'utilizzo delle mailing list nell'ambito dell'esperienza di Indymedia Italia. Poi, nel capitolo ottavo, si presenta l'IMC nelle sue articolazioni off-line, nella vita reale, fuori dalla galassia internet.

Il capitolo 9 allarga la prospettiva, e tratta di Indymedia in termini di rete internazionale: coordinamento tra attivisti e gruppi locali, ma anche progetti globali di (comunic)azione. Il decimo capitolo racconta i metodi decisionali adottati dalla comunità IMC, le modalità organizzative, e i valori che queste incarnano (rifiuto delle gerarchie, azione diretta, partecipazione orizzontale, aperta, trasparente). Il capitolo 11 si occupa degli aspetti economici del progetto Indymedia: molto lavoro, pochi fondi, basi totalmente volontarie...

Il capitolo dodicesimo analizza le vicissitudini legali degli IMC: sequestri, violenze, denunce, intimidazioni. Un piatto ricco. Chiude la parte centrale il capitolo 13, che descrive i rapporti, intimi, tra la rete Indymedia e i percorsi, e le esperienze, del software libero. Infrastruttura tecnologica e sovversione, libertaria, dei rapporti di produzione (e consumo).

Terza parte: *Su Indymedia*. Le parole dette, i discorsi fatti; cronache, approfondimenti, analisi, teorizzazioni. Nel capitolo 14 Indymedia é presentata

attraverso il suo proprio metadiscorso: la parola agli attivisti dell'IMC

Il quindicesimo capitolo mostra Indymedia attraverso i discorsi prodotti dagli altri media. La parola passa ai giornalisti – di cronaca ed editorialisti. Vengono presentate, qui, anche le valutazioni sul fenomeno Indymedia fatte in ambito accademico (sapere scientifico sull'IMC).

L'ultimo capitolo, il numero 16, é una selezione di temi e riflessioni, tra le moltissime emerse nel corso dell'analisi. Prova a disegnare, affiancando elementi tra loro eterogenei, lo spazio simbolico, tra realtà effettuale e sogno utopico, in cui Indymedia si muove.

Le note finali sono il luogo per alcune semplici considerazioni conclusive, più su questo lavoro che sull'IMC in generale.

Completa il testo un glossario, che contiene i termini essenziali utilizzati nel gergo di Indymedia Italia.

Ringrazio il professor Grandi, per il sostegno, e la fiducia concessami – nonostante certi miei atteggiamenti eterodossi, e i tempi molto dilatati di questo lavoro. Buona lettura.

Parte I

Intorno a Indymedia

Capitolo 1

Essere media oggi

Da una parte i doppi vivono al
nostro posto, liberi e sovrani;
ci consolano della vita che ci
manca, ci distraggono dalla vita
che ci é data; dall'altra ci spin-
gono all'imitazione, ci danno
l'esempio della ricerca della
felicitá¹.

Affermarsi, nel sistema dei media, di uno scenario mondiale, ambito competi-
tivo in cui si intrecciano le vicende dei produttori e dei consumatori di comuni-
cazione.

Il ruolo dei media di massa nella definizione della realtà socialmente condivisa:
teorie, e dati di fatto.

L'obiettività, ideologia tradizionalmente egemone nel campo giornalistico, e i nuovi
paradigmi professionali.

Come nasce una notizia: percorsi, negoziazioni, valori, narrativizzazioni,...

Il mestiere del giornalista nel nuovo millennio, e nella società in rete.

Indymedia: la proposta di un giornalismo aperto, non mediato, e radicalmente
libero.

Il progetto IMC in termini di audience empowering e rimescolamento dei ruoli di
autore e lettore.

Agenda setting: il ruolo dei diversi media, in ambito mainstream e alternativo.

Strani incontri, e rumorosi scontri, tra Indymedia Italia e gli attori tradizionali
del panorama mediatico.

¹Morin, 1962, citato in Wolf, 1985: 105

1.1 Verso una arena mediatica globalizzata

Gli anni Novanta hanno rappresentato un periodo di trasformazione tecnologica radicale. Diffusione delle reti telematiche, processo di convergenza e integrazione tra supporti mediatici attraverso la *digitalizzazione*. Le identità basate sul supporto utilizzato dai prodotti editoriali si fanno obsolete. Si parla di una seconda rivoluzione della comunicazione (Van Dijk, 1999).

Le industrie editoriali si fanno conglomerati multimediali. Avanzamento tecnologico, processi economici, e scelte legislative delineano, in modo congiunto, l'evolversi di una scena globalizzata delle comunicazioni. Pochi attori, con dimensioni, peso e potere enormi, sotto forma di corporation mediatiche, mega industrie dell'informazione e dello spettacolo, si contendono lo spazio sul palco principale. Ad esso si affiancano, e intrecciano, innumerevoli palcoscenici minori.

Si affacciano nell'industria mediatica, attratti dalla possibilità di profitti, attori provenienti da altri settori economici. Prende corpo un processo di integrazione verticale tra imprese differenti, in cui lo stesso gruppo editoriale gestisce in modo esclusivo e coordinato la produzione di contenuti, la distribuzione nei canali più diversi, tutta la filiera di valore del prodotto, fino alla creazione e vendita di gadgets². Il risultato di queste dinamiche è una concentrazione senza precedenti dei mezzi di produzione. Sette, otto gruppi dominano l'industria dei media a livello mondiale. (Tonello, 1999)

Conformismo, *spettacolarizzazione*, omogeneizzazione dei contenuti, impoverimento culturale, ... Le accuse verso il sistema dei media incontrano un bersaglio enorme, importante, strategico.

La qualità dell'informazione globale è criticata da molti. C'è chi, come Chomsky, si scaglia contro la mercificazione delle notizie:

Prendete il New York Times. E' una grande azienda e vende un prodotto. Il prodotto è il suo pubblico. Non guadagnano soldi quando voi comprate il giornale. Sono contenti di metterlo sul web, gratuitamente. In effetti, perdono soldi quando voi comprate il giornale. Ma è il pubblico che è il prodotto. Devi vendere il prodotto su un mercato e il mercato sono, ovviamente, gli inserzionisti pubblicitari (ovvero, altre imprese). Che si tratti di televisione, o di giornali, o di altro, loro vendono un pubblico. Corporations che vendono i propri utenti ad altre corporations³.

Le analisi sulla nuova realtà proposta e propagandata nello scenario mediatico globale, in cui consumismo, ineguaglianza di classe e individualismo tendono a

²Le grandi produzioni cinematografiche guadagnano stabilmente di più con il merchandising che attraverso gli incassi di cinema e vhs. Si veda Tonello, 1999: 89

³Chomsky, 1999

essere considerati naturali e anche benefici (Mc Chesney, citato in Scotti, 2003: 112) sembrano per certi versi riprendere, quelle che già quarant'anni fa la teoria critica produceva rispetto alla cultura di massa, incentrata sul consumo di prodotti ma anche sull'autoconsumo della propria vita, ossessionata dall'auto-realizzazione individuale, e causa dell'indebolimento di istituzioni sociali quali famiglia e classe sociale (Morin, 1962, citato in Wolf, 1985: 105).

E' fondamentale riportare l'attenzione sul fatto che lo scenario mediatico, fatto di competizioni, alleanze, e strategie industriali, non é in nessun caso un sottosistema a se stante, né un settore economico qualsiasi.

I media di massa sono l'interfaccia che l'opinione pubblica possiede con se stessa.

I media di massa plasmano la percezione della realtà sociale che noi tutti abbiamo, nella misura (enorme) in cui questa realtà travalica, trascende, la nostra esperienza diretta, sensoriale (Wolf, 1985).

E' uno scenario complicato e fluido, in cui i giornalisti sembrano perdere progressivamente il loro ruolo di mediatori, di filtri, di selettori di notizie e di formatori di opinione.

Molti studi mostrano la sfiducia crescente dell'opinione pubblica rispetto ai professionisti dell'informazione. Specialmente in occasioni di situazioni di emergenza, di rischio, l'appiattimento informativo dei grandi media li allontana inesorabilmente dal proprio pubblico.

Nel 2001, il pubblico italiano guarda la Rai e Mediaset, ma centinaia di migliaia di persone cercano in internet, ad esempio su italy.indymedia.org, le notizie sulle manifestazioni contro il g8 di Genova. Dopo l'11 Settembre, e l'attacco alle Twin Towers, i cittadini di New York si uniscono agli utenti della rete stranieri nel cercare su ny.indymedia.org dati e visioni alternative alle immagini e alla retorica patriottica ad oltranza di Cnn e Fox.

Nuovi attori alternativi sfidano le corporation dell'informazione.

Giornali e tv si arruolano per la guerra al terrorismo internazionale. BBC e Al Jazeera, Rete4 e i siti Indymedia giocano le loro partite su un tavolo 'in pendenza', per niente neutrale rispetto ai drammi (e alle gioie) del reale.

La scena mediatica contemporanea é stata descritta come egemonizzata da un tipo di giornalismo cosiddetto fast food. La CNN rappresenta il Mc Donald's della comunicazione di massa: velocità, standardizzazione, disponibilità nell'arco delle 24 ore (Tonello, 1999: 77). Il giornalismo fast-food ribalta le logiche di produzione dei contenuti editoriali, perché parte da un prodotto finale che deve avere certe caratteristiche e sceglie di conseguenza le notizie – commestibili. Il giornale quotidiano, reinventato, si fa Mc Paper.

Il telegiornale evolve in un minestrone di metereologia, celebrità e delitti.

Se non il pubblico né la qualità dell'informazione, c'è comunque qualcuno che ci guadagna, da questo stato delle cose:

La tipica dieta di notizie-spazzatura consiste di inutili banalità rese sensazionali, personalizzate, omogeneizzate, che vengono servite al pubblico ogni giorno. Benché non sia nutriente per il pubblico, è economica da produrre e profittevole per i proprietari dei media ⁴.

Anche a livello italiano il panorama mediatico conosce negli anni Novanta l'affermarsi definitivo delle logiche imprenditoriali e commerciali. I quotidiani si sono trasformati, attraverso un percorso tortuoso, marcato da dinamiche complesse di conflitto e complicità tra il potere politico e il settore giornalistico, in imprese editoriali a tutti gli effetti.

Oggi, la professione giornalistica si esercita all'interno di realtà industriali, spesso quotate in borsa, in cui il sapere degli esperti di marketing rivaleggia con quello giornalistico nel decidere quale prodotto confezionare per i lettori/consumatori, e nel valutarne la qualità (Agostini, 2004: 35-54).

In campo televisivo, le vicende attraverso le quali Fininvest (oggi Mediaset) spezza negli anni Ottanta il monopolio pubblico preparano il terreno per una nuova visione dell'emittenza televisiva, che mette al centro i profitti derivati dalla pubblicità e annulla progressivamente la logica di radiotelevisione come servizio pubblico.

Indymedia, quando sbarca alle nostre longitudini, è cosciente dello scenario mediatico nostrano. Descrive, nel proprio manifesto programmatico, il campo di forze in cui si propone di agire:

un paese come l'Italia dove i sette telegiornali sono la copia esatta l'uno dell'altro ⁵.

Il sottosistema dei media è caratterizzato da una molteplicità di piani, che si intersecano tra loro in modi complessi e vari, e interagiscono con la società nel suo complesso. E' certo che quello dei media è un ambito in rapida evoluzione, caratterizzato da processi di forte convergenza, in termini di tecnologie e di contenuti, e di preoccupante concentrazione, in termini di assetti proprietari. Su questa condizione si innesta l'avanzata delle nuove tecnologie, in particolare di internet, come ulteriore mezzo di comunicazione – o, piuttosto, come ambiente di comunicazione, in grado in qualche modo di avvolgere, o assorbire, gli altri media.

Il nuovo sistema mediatico è terreno di scontro, campo di forze, dove si confrontano ancora una volta interessi privati, logiche d'impresa, volontà pubbliche,

⁴Jensen, 1996 citato in Tonello, 1999: 68

⁵'Chi siamo' di Indymedia Italia: italy.indymedia.org/process/chisiamo.htm

tentativi di regolamentazione, azioni e reazioni di attori istituzionali e non, di dimensioni variabili tra il colossale e il minuscolo.

Il nuovo ambito del mediascape globale ridefinisce in parte le regole del gioco, e gli attori tradizionali sono costretti a ripensare le proprie strategie (e, in certi casi, la propria fisionomia aziendale).

Nella società di rete le organizzazioni funzionano meglio quando adottano una logica organizzativa interna essa stessa a rete (cioé con caratteristiche di isomorfia rispetto all'ambiente).

Mentre i colossi adattano le proprie strutture, nuovi soggetti mediatici si affacciano sulla scena, determinati a conquistare uno spazio di azione, una zona di influenza, dentro il sistema.

Nella misura in cui dimostrano di avere le competenze e la determinazione necessarie, sono destinati ad avere successo.

In un mondo giornalistico in cui gigantismo e sovrapproduzione sono la regola, e l'informazione é diventata merce abbondante, e gratuita⁶, si fa avanti chi pensa di avere qualcosa di meglio da proporre, e ritiene di avere i mezzi adeguati per piacere al pubblico. . .

1.2 Media di massa e costruzione della realtà sociale

Quantomeno a partire dai primi anni Ottanta, con il passaggio, negli studi sui mass media, al cosiddetto paradigma critico, gli scienziati della comunicazione hanno riflettuto con abbondanza sul ruolo che i media di massa svolgono nella costruzione della realtà sociale.

Viene messo in discussione, in modo perentorio, e definitivo, l'approccio per cui esisterebbe una realtà naturale, lá fuori, che i media si limiterebbero a rappresentare (eventualmente, distorcendola).

Il consenso sociale, le posizioni egemoni, non sono semplicemente riflesse nei media, bensí attivamente costruite attraverso i media. I media sono parte attiva e integrante nel processo di 'costruzione del consenso': lo plasmano, riproducendolo.

L'ideologia, insieme di credenze ma anche di pratiche, attraverso le quali gli individui si rapportano con le condizioni reali del proprio esistere, svolge il ruolo fondamentale di rivestire di naturalitá le rappresentazioni della realtà offerte dai media di massa. Il credibile si fa vero (Hall, citato in Grandi, 1994: 117).

⁶i nuovi scenari informativi sono descritti con questi toni da Tonello (1999)

Secondo Carlini (1996: 192) il potere dei media si dispiega nella loro capacità di influenzare la sfera politica, imponendo questioni – funzione di agenda setting – che essi stessi tematizzano. In una situazione di questo tipo, allora, i cosiddetti ‘fattoidi’, pseudo fatti a cui un passaggio ripetuto nel circuito mediatico fornisce caratteri di realtà, possono diventare problemi sociali pressanti, e richiedere addirittura iniziative legislative urgenti⁷

La questione può essere presentata anche in questi termini: esiste un territorio, che chiamiamo *sfera pubblica mediatizzata*, in cui politici, rappresentanti di gruppi di interesse, giornalisti, si alleano e scontrano per il dominio simbolico sulla realtà.

Si tratta di capire, senza indugio, che il processo di formazione dell’opinione pubblica non è affatto spontaneo, è il risultato di una lotta per il dominio simbolico in cui i media giocano un ruolo chiave⁸.

Da questa situazione consegue che è fondamentale essere i primi a definire pubblicamente i termini di una questione, a inserirla in uno schema interpretativo (frame). Si lotta per il controllo della narrazione. Lettori e spettatori valuteranno poi la storia proposta, riceveranno un testo di cui considereranno iú la coerenza interna che non l’aderenza a realtà fattuali, che non conoscono per esperienza diretta⁹.

Da un lato è corretto dipingere la redazione come il luogo in cui si crea l’informazione, intesa come rappresentazione pubblica e condivisa del mondo (Scotti, 2002: 155). Dall’altro va sottolineato come il campo giornalistico agisca in collaborazione e competizione con altri attori sociali, e si configuri più come un definitor di secondo livello, di situazioni, notizie, già in parte confezionate altrove, che un filtro che processa realtà grezza e produce notizie. In ogni caso, il pubblico (emblematicamente, si dice ‘il pubblico a casa’) è sempre a valle di questa catena di produzione di senso – filiera di costruzione della realtà sociale.

Quindi, abbiamo uno scenario in cui attori differenti, istituzionali e non, si battono per imporre una propria messa in discorso degli avvenimenti. Vengono prodotte, e divulgate, narrazioni. La prima versione, parte avvantaggiata.

Si tratta di storie. Che formano, assieme, la realtà (mediatica) collettiva.

Sicuramente la politica istituzionale ha negli ultimi anni guadagnato moltissima consapevolezza rispetto al ruolo che i media esercitano – più o meno autonomamente – nei processi di costruzione sia del consenso sociale che di quella che è di fatto percepita come realtà.

Ci sono i cosiddetti media events, grandi cerimonie dei media, eventi che possono esistere nella loro dimensione di spettacolo globale solo grazie alla televisione, e agli altri media di massa. Pensiamo alle olimpiadi, ma anche agli eventi

⁷Carlini cita a questo proposito le presunte ‘stragi del sabato sera’, che statisticamente non differirebbero dai morti d’automobile durante il resto della settimana, e la tematizzazione dell’assunto ‘pirateria informatica’

⁸Tonello 1999: 35

⁹Tonello 1999: 124

dell'11 Settembre 2001. Le giornate di Genova 2001 sono anch'esse in buona parte poco più di un evento mediatico.

Ogni messa in discorso è anche una messa in prospettiva. Ogni racconto implica la scelta di un punto di vista, l'offerta di uno sguardo. Allora, spesso ci sono i buoni e i cattivi, i violenti e i non violenti, gli eroi e gli antieroi, noi e loro, ...

Una conseguenza da non trascurare dell'importanza dell'esposizione mediatica di un'avvenimento, azione, dichiarazione, è che se le cose esistono solo quando e come appaiono in tv c'è da aspettarsi che una quantità di attori sociali modifichino di conseguenza le proprie strategie.

Cosa che è successa e succede, nella big politics come in ambiti alternativi, extre-parlamentari. Se la mia lotta esiste socialmente solo in quanto appare, allora sono per certi versi legittimato a studiare e adottare tecniche di visibilità mediatica.

La televisione manda in onda solo gli scontri? Diamole gli scontri. La televisione adora le messe in scena spettacolari? Eccole. Si tratta di un'opzione, che una parte dei movimenti sociali ha praticato nel decennio passato: messa in scena del conflitto, rappresentazione teatrale ad uso e consumo delle tv.

Scelta che altri, nei movimenti, hanno contestato. Si tratta di esprimere conflitto, non di metterlo in scena. Si tratta di fare i nostri media, e non di piegarsi alle logiche del potere.

All'opzione politica 'fare azioni che piacciono alla tv' se ne affianca una seconda, eventualmente complementare alla prima: tv e giornali distorcono, manipolano, ... Ogni rappresentazione è una selezione, è normale che ogni media raccontando qualcosa taccia qualcos'altro, e per ogni racconto è necessaria la scelta di un punto di vista. Quindi si prova a offrire ai mezzi di comunicazione un contenuto notiziabile per il possibile già pronto: ai giornalisti non piace forse riprendere pari pari i comunicati delle agenzie? Forniamo materiali che raccontino già una storia, che siano interessanti per i media e il meno possibile decontestualizzabili. Facciamoci soggetto di comunicazione. Ma anche, in questa prospettiva, cerchiamo degli alleati nel campo dell'informazione istituzionale: facciamoci amico qualche giornalista, manteniamo dei contatti, ...

E' ovviamente un terreno su cui camminare con attenzione: preparare un comunicato stampa ben fatto, che l'ansa possa riprendere integralmente, è in fondo un piccolo contributo alla stessa logica per cui i politici aspettano l'ora giusta, appena prima del tg della sera, per rilasciare le loro dichiarazioni. . .

Si tratta evidentemente non di sostenere una qualche teoria cospirativa dei media, che tenti semplicisticamente di dimostrare come le classi dominanti utilizzino la comunicazione di massa per mantenere controllo e stabilità sociale, ma piuttosto di indagare, e intendere, le articolazioni dei rapporti tra i mass media e gli altri sottosistemi sociali (Wolf, 1985: 107).

Relazioni che a volte sono torbide, pericolose. Sport, giustizia, politica, media, interagiscono, esercitano pressioni reciproche, cambiano. L'esempio piú facile e bello: vedere quanti sport (tennis, pallavolo, ping-pong, scherma, calcio, sci, ...) hanno cambiato le proprie regole (hanno snaturato le proprie regole) per andare incontro alle esigenze di spettacolarit  della televisione.

I giornalisti hanno ovviamente consapevolezza dei fattori esterni che incidono sul loro lavoro: un rapporto del Censis, citato da Scotti, dice che l'89% dei giornalisti ammette il potere in redazione della pubblicit , e il 69% quello della politica¹⁰.

Evidentemente un'esperienza come quella di Indymedia, che non accetta pubblicit , non ha nessun grosso finanziatore alle spalle, non ha rapporti con nessun partito politico, si distacca, in modo netto, dalla situazione in cui si trova la maggioranza dei soggetti che fanno parte del panorama mediatico.

I media forniscono delle prospettive, e obbediscono a delle logiche. Se si tratta di vendere il proprio pubblico agli inserzionisti pubblicitari, non deve stupire troppo che una delle chiavi della rappresentazione sia la spettacolarizzazione. Informazione e intrattenimento si fondono in un genere ibrido, ormai onnipresente, o quasi: l'infotainment.

I 'fait divers' di cui parla Bordieu – previsioni del tempo, cronaca rosa, scandali e (non) notizie leggere varie – riempiono (buona) parte degli orizzonti mediatici, a discapito di altri accadimenti, dei quali invece sarebbe opportuno essere informati:

il tempo   una merce estremamente rara alla televisione (...) Riempendo questo tempo scarso con del vuoto, del niente o del quasi niente, si eliminano le informazioni pertinenti che un cittadino dovrebbe possedere per esercitare i suoi diritti democratici¹¹.

C'  poi la questione della guerra, che notoriamente   un tempo in cui il giornalismo manifesta il massimo delle proprie doti di servilismo. Preoccupante, visto la situazione attuale, di 'guerra permanente' (al terrorismo internazionale...)

Quindici anni fa eravamo a questo punto qui.

Reporter della Cnn prelevarono da uno zoo e poi impeciarono il cormorano intriso di petrolio che commosse tutto il mondo, si fecero riprendere in studio bardati con maschere antigas senza che ci fosse alcun pericolo di contaminazione, mentre fotografi dell'agenzia Reuters misero in vendita fotografie scattate durante la guerra Iran-Iraq del 1983¹²

Da allora ad oggi, la situazione non   migliorata per niente.

¹⁰Scotti, 2003: 153

¹¹Bourdieu, 1996, citato in Tonello, 1999: 69

¹²Tinini, 1999, citato in Zambelli, 2003: 4

1.3 L'ideologia dell'oggettività

L'ideologia del giornalismo indipendente e obiettivo é appunto una ideologia, la forma che prende l'autorappresentazione della realtà nel campo giornalistico¹³.

I fatti non parlano da soli, bensí attraverso interpretazioni. Il culto dell'obiettività, che soprattutto nel giornalismo anglosassone ha storicamente rappresentato una delle linee guida della professione giornalistica, é un modo – serio, spesso – di fare il proprio lavoro. Nulla piú di questo.

Giá la storia del giornalismo italiano é fatta piú di contiguitá, e sudditanza, del campo giornalistico rispetto al campo (al potere) politico. La stampa italiana si é emancipata attraverso la sua evoluzione in settore industriale economicamente rilevante, e quindi ha assunto dagli anni Ottanta una sua autonomia – ma anche una 'sudditanza' rispetto alle logiche commerciali.

Stati Uniti e Inghilterra hanno una tradizione fatta di precisione assoluta, verificabilitá dei fatti.

Era questa era la regola. Almeno fino allo scoppio del Watergate, in cui trova legittimazione l'inchiesta fatta di fonti anonime, ricostruzioni ipotetiche, mescolanza disinvolta di fatti accaduti e situazioni possibili (Tonello, 199: 33). Oggi le distinzioni sono sfumate ulteriormente, e – pur con i doverosi distinguo – i giornalismo delle diverse nazioni partecipano tutti di una 'tabloid culture' (o, come la chiamano altri, una 'idiot culture') in cui le logiche egemoni sono semplificazione, ripetizione, spettacolarizzazione, personalizzazione, sensazionalismo.

Un'ulteriore ragione motiva l'importanza dell'ideologia dell'oggettività, del culto dei fatti, nel campo giornalistico – che, si noti, permane solida nei pensieri e nelle dichiarazioni di molti professionisti, ben al di lá di quello che sia poi diventato il 'mestiere'. Nei fatti, nella pretesa obiettività dello sguardo che li racconta, si cela un punto di raccordo nell'álleanza, e braccio di ferro, che da sempre definisce i rapporti tra giornalisti ed editori. Nella pratica, questo puó significare: usare le fonti ufficiali, e riservarsi il diritto di criticarle (Tonello, 1999: 28).

FAIR¹⁴, sorta di think tank del giornalismo indipendente, preferisce parlare di accuratezza, piuttosto che di obiettività. Si tratta di un modo, intelligente, di marcare una distanza.

In ogni caso il culto dei fatti, e l'idea che la mediazione giornalistica sia in qualche modo trasparente, neutra(le) gioca un ruolo di primo piano nelle nar-

¹³Tonello, 1999: 18

¹⁴Fairness and Accuracy in Reporting, www.fair.org

razioni da cui scaturisce, come somma di percezioni, la nostra rappresentazione della realtà.

I fatti parlano da soli, i giornalisti ce li presentano. E ce li illustrano. Le fotografie aiutano a spiegare, a raccontare.

In questo contesto é significativo notare anche come la notizia assuma uno status di incontestabilità ulteriore quando veicolata attraverso una fotografia. Come spiega bene Carlini (1999:117)

Il testo scritto é sempre una mediazione, mentre la fotografia, proprio perché ritrae qualcosa di esterno, sembra portare con sé un valore di verità piú alto: si presenta infatti come in-mediata, immagine vera di un evento che esiste di per sé al di fuori dell'atto della lettura e dell'interpretazione . E' quello che Barthes chiamó 'effetto di reale fotografico' ed é legato a due elementi: c'è un tempo in mezzo e c'è una tecnica 'fedele' ¹⁵.

Nell'epoca della multimedialità, e delle riprese video di praticamente ogni luogo e situazione, il valore verità delle immagini conosce una affermazione ulteriore. E' qualcosa che deriva dal vecchio 'é vero: l'ho visto in tv' ma va ben oltre.

Ci si può chiedere in quanto tempo, e a quali condizioni, le nuove tecnologie digitali, che consentono ritocchi, montaggi, infiniti, ed elaborazioni computerizzate in tutto simili alle loro sorelle 'reali', possano diffondere nel corpo sociale la consapevolezza che ogni immagine é sempre un artefatto. E che di questi tempi va un minimo ripensata la distinzione tra naturale e artificiale.

1.4 I percorsi della notizia

L'accesso alla parola pubblica é una risorsa scarsa e preziosa, che i media fanno pagare a caro prezzo. I media tendono a legittimare chi é già socialmente legittimato. I media legittimano il potere, e ne vengono a loro volta legittimati (esempio attraverso l'accesso a fonti di – piú – alto livello).

Meglio non farsi illusioni sul perché di certe cose la televisione parla moltissimo, mentre ne ignora una quantità di altre. Esistono delle ragioni molto chiare per cui certi eventi restano materia prima, realtà grezza per certi versi, mentre altri sono selezionati e, attraverso un percorso di elaborazione, di 'editorializzazione' approdano nella sfera pubblica, attraverso i media. Attraverso i professionisti della comunicazione. Che storicamente sono i giornalisti, anche se già non é piú proprio così.

Il campo giornalistico, nella sua narrazione del reale, é legato da due simboliche catene: il rapporto con le proprie fonti, e il rapporto con le autorità. Senza questi due elementi, é impossibile produrre notizie. Le cose possono essere diverse, in parte, per gli esperimenti, come Indymedia, di un giornalismo

¹⁵Carlini, 1999: 117

indipendente radicalmente innovativo. In tutti gli altri casi, le notizie nascono così.

Non va sottovalutata l'importanza delle agenzie nelle redazioni, né i risultati, come ad esempio l'omogeneizzazione dell'informazione, che conseguono da questa situazione.

E' che, a differenza di una qualsiasi altra industria, quella giornalistica non ha una disponibilità assicurata, una scorta in magazzino di materia prima, da lavorare, da cui ottenere il proprio prodotto. Certi giorni potrebbero essere scarsi, in quanto a eventi di interesse per il lettore. Ecco allora che i giornalisti si affidano alle istituzioni, per precauzione, e per comodità. Le autorità decidono quali fatti possono diventare notizie. (Tonello, 1999: 52)

A questo punto si crea un problema, ovvio, di contiguità, tra fonti e giornalisti. Solo reso peggiore dal fatto che alcune istituzioni (esempio supremo, il Pentagono) richiedono fedeltà ai propri corrispondenti: chi ne scrive male, vedrà il proprio accredito svanire. Semplice, e lineare.

Esiste poi il guardarsi addosso, ovvero l'autoreferenzialità del campo mediatico¹⁶. Vedere cosa ne dicono/scrivono gli altri. Con certi attori che giocano un ruolo di punta: esempio di stampa di riferimento negli Stati Uniti è su tutti il New York Times: migliaia di giornali locali, emittenti radio e tv seguono il Times per capire 'cosa è notizia'.

A livello italiano possiamo pensare al Corriere della sera. Dopo di che, di nuovo, torniamo al ruolo delle agenzie, alla loro capacità di imporre a chi si trova a valle, nella catena di produzione (filiera di produzione se si preferisce) del prodotto editoriale:

tra gli eventi finiscono per essere notiziabili quelli che le agenzie notiziano¹⁷.

Per affacciarsi su Indymedia: qui valgono criteri di notiziabilità differenti. Indymedia può scegliere di non parlare – quantomeno in termini di team editoriale, di colonna centrale del sito, delle elezioni politiche, né della morte del papa¹⁸.

Allo stesso tempo Indymedia può permettersi di non rispettare un altro valore notizia ormai egemone: la velocità. Essere sull'evento. Possibilmente, prima degli altri. In un'epoca in cui il ciclo informativo è ormai attivo 24 ore su 24, le conseguenze di avere la velocità come priorità sono rilevantissime – e arrivano a imporre mutamenti strutturali all'attività di redazione. Siamo in un tempo, inoltre, in cui media diversi competono tra loro – sempre più stesso pubblico, e stesse logiche. Convergenza mediale in un'unica arena.

¹⁶Ramonet parla di 'mimetismo mediatico'. Citato in Scotti, 2003: 160

¹⁷Wolf, 1985, citato in Scotti, 2003: 157

¹⁸si veda su questo il capitolo 7

Indymedia sa qualcosa del giornalismo mainstream. Sa ad esempio dell'importanza delle agenzie. Per cui si divincola tra la necessità di fare un comunicato stampa decente, leggibile, per un'iniziativa (come RYM del Marzo 2002¹⁹), o meglio 'un comunicato che l'ansa passi', e la tentazione di allontanarsi invece dalle logiche istituzionali. Si discute allora di come limitare l'uso di lanci dell'ansa e di articoli di repubblica.it nella costruzione dei materiali editoriali pubblicati collettivamente sul sito (le features).

Indymedia non ignora il mondo là fuori. Che poi lo detesti, o pretenda di cambiarlo, è un altro discorso.

Indymedia non guarda ai titoli degli altri media per decidere i propri. Nella colonna centrale trova spazio ciò che più interessa agli attivisti, che, collettivamente, gestiscono il sito (il progetto). Persone senza vincoli istituzionali particolari, senza grosse forme di autocensura, senza obblighi particolari verso qualcuno. Persone con i loro interessi, con gli interessi della comunità di cui fanno parte.

Nel newswire, notiziario informativo a pubblicazione aperta, passa quello che interessa ai lettori/utenti. Quello che le persone che usano il sito reputano meritevole di essere pubblicato. Un po' di tutto. Senza gerarchie.

Il fatto ancora non ha terminato di accadere
e già la mano nervosa del reporter
lo trasforma in notizia.
Il marito sta uccidendo la moglie.

La donna insanguinata grida.
Ladri assaltano la cassaforte.
La polizia scioglie il meeting.
La penna scrive²⁰.

1.5 Professione reporter (2005)

Fare il giornalista oggi non deve essere facilissimo. La professione ha perso molta dell'aura che la abbelliva in passato. La scena mediatica si è riempita di comunicatori: altri attori sociali che presentano eventi già in formato notizia: impacchettati, pronti per il pubblico. Imprese, governi, agenzie di stampa, NGO: tutti disposti a presentarsi alla 'gente' direttamente, e in altri casi a offrire al giornalista un contenuto già sufficientemente pronto per essere servito al pubblico. Oltre ai comunicatori di professione, le nuove tecnologie, attraverso le quali ciascuno può avere un sito web, e un blog, e affiancare i mediatori tradizionali nel

¹⁹vedi capitoli 4 e 15

²⁰C. Drummond de Andrade in 'Alguma Poesia'. L'opera completa dell'autore è disponibile on-line presso www.carlosdrummond.com.br

rappresentare quella fetta di realtà che sfugge all'esperienza diretta di ciascuno di noi.

Indymedia é fatta anche di questo: do it yourself journalism.

Il giornalista lavora oggi in un mondo in cui, anche attraverso l'affermarsi di internet, esiste una sola, complessa arena mediatica, nella quale si compete 24 ore al giorno, 7 giorni alla settimana. Partecipando alla produzione di un flusso ipermediatico ininterrotto, e gigantesco.

Esiste, certo, lo scoop. Ma é un'eccezione. Tutto il resto sta nel flusso. Il flusso informativo che avvolge tanto i giornalisti quanto i consumatori di informazione²¹.

Dei tre modelli comunicativi che Williams individuó ormai quarant'anni fa, modello paternalistico, modello commerciale, e modello democratico, é il secondo ad avere trionfato. Il primo, agito tradizionalmente dal servizio pubblico (radiotelevisivo, da noi), sembra definitivamente perdente. Del terzo, scorgiamo segnali. Ma sono tracce di resistenza al modello dominante: impresariale, commerciale, centrato sul marketing, sulla pubblicità, sull'utente come consumatore – sulla mercificazione dell'informazione.

E' certo che nell'epoca della convergenza digitale, del mediascape globale, della crescita apparentemente inarrestabile dell'informazione on-line le routines produttive classiche vanno in crisi, e vanno ripensate completamente. E' una necessità di cui Ortoleva aveva già scritto quasi dieci anni fa.

Ogni innovazione importante nel campo della comunicazione rimette in discussione abitudini, equilibri consolidati, mercati: i settori che si sentono più minacciati reagiscono, a volte ritoccando semplicemente le loro formule, cercando cioè di ristabilire il patto con il proprio pubblico, a volte ricorrendo a pressioni politiche per sopprimere o fiaccare i nuovi concorrenti, a volte mettendosi anch'essi sulla via dell'innovazione (Ortoleva, 1997: 48).

Poi, ovviamente, esiste la questione del giornalista come dipendente: stipendiato, e sottomesso a un editore. Giornalista che sicuramente mette in campo molte volte meccanismi di autocensura, ma che alle volte ha vincoli esterni, professionali, rispetto a ciò di cui può scrivere, e in quali termini.

Ecco allora che l'odio per i professionisti dell'informazione, che molti attivisti di progetti antagonisti nutrono in maniera viscerale, potrebbe essere alle volte direzionato in modo puntuale, e non generico. Da qui l'appello di una partecipante a Indymedia Italia:

Ancora una volta vorrei sottolineare l'importanza di distinguere, o almeno di lasciare spazio alla distinzione tra editori dei giornali e

²¹Agostini, 2004: 15

giornalisti, ovvero tra chi decide come deve uscire l'informazione, e chi la compone come il datore di lavoro chiede. Lasciare spazio a questa divisione serve a far sì che chi tra i giornalisti sta cercando di lavorare in modo diverso, non rifiuti indymedia, ma anzi la sostenga²².

Di fatto anche in ambiti radicali come Indymedia, nati con intenzioni di opposizione intransigente alle pratiche giornalistiche mainstream, ci sono spiragli per interagire con chi fa giornalismo di professione, e in termini puramente istituzionali. A proposito di una puntata della trasmissione di Raitre Report, che parla di terrorismo, leggiamo su *italy-list*, sorta di assemblea virtuale permanente di Indymedia Italia:

documentari come quello visto ieri sera su raitre sono le armi migliori per combattere la battaglia culturale che stiamo faticosamente intraprendendo.

Ora, parlare di giornalismo iperveloce e standardizzato come conseguenza dell'avvento di internet è riduttivo (e alla fine non corretto). Affermare che è il cyber-giornalismo a richiedere sia velocità che genericità è semplicistico.

Di fatto la rete offre, con il rapidissimo avanzamento in parallelo delle tecnologie di immagazzinamento dei dati, una opportunità unica ed enorme per archiviare i dati, e per offrire prodotti giornalistici che accanto a un lancio di tre righe, consumabile in dieci secondi, presentino un livello medio di approfondimento e anche un ulteriore sforzo di profondità.

I documenti possono essere offerti nella loro versione originale, spesso ingombrante, e affiancati da una mediazione e selezione giornalistica. Si deve cercare di evitare che vengano attribuite al web colpe, vizi, che i professionisti dell'informazione hanno invece fatto loro lavorando in altri ambiti (Carlini, 1999:103)

Resta il fatto che oggi, per essere trattato dai media, un tema deve possedere uno o più di questi attributi: coinvolgere celebrità, avere a che fare con il sesso e con la morte; essere semplice, offrire (condizione tecnica) immagini, svilupparsi in un luogo ben definito, possibilmente vicino ai centri di produzione dei media, prestarsi a una elaborazione narrativa in termini di buoni e cattivi (e/o altri immaginari mitologici)²³.

I media sono fatti così.

1.6 La sfida di Indymedia

Oggi i cittadini americani percepiscono i mass media come una branca del potere e i giornalisti come dei privilegiati, non come i propri rappresentanti (Tonello, 1999: 41).

²²archives.lists.indymedia.org/italy-list/2002-March/

²³Tonello, 1999: 208

Indymedia, onda anomala nel mare dei media, prende corpo in un contesto di questo tipo. Pone una sfida non ai singoli giornalisti ma ai media, al sistema dei media. E ai media come imprese, in cui i giornalisti lavorano. In cui i giornalisti sono confinati.

Indymedia costa in un anno quanto un telegiornale in un minuto. Indymedia non offre percorsi di fama, perché i 'pezzi' non hanno altro autore che quello collettivo, comunitario. Indymedia rifiuta le logiche autoriali, assieme a quelle autoritarie.

Indymedia non cerca di attrarre investitori, non vende spazi pubblicitari, non cerca di ammaliare il pubblico. Infatti, sconfina in eccessi di informazione pura – pesante. Concede poco o nulla alla spettacolarizzazione, e all'intrattenimento.

Non partecipa della prospettiva altrove assolutamente dominante dell'infotainment, che mescola e confonde informazione e intrattenimento.

Non ha bisogno di soft news, né di 'dumbing down' – rincretinimento – delle notizie (Scotti, 2003: 114).

Certo basarsi sulla comunicazione mediata al computer (CMC) per fare media é sia una risorsa – enorme – che un limite – da non trascurare.

I nuovi media, basati sulla CMC, scontano una diffusione ancora limitata, rispetto a radio, televisione e giornali. Godono in generale di un credito minore. La scena é come frammentata in migliaia di emittenti differenti, molte delle quali quasi del tutto sconosciute ai piú.

In compenso la CMC offre canali privilegiati per la discussione e il feedback, prevede - all'interno della struttura ipertestuale - livelli differenti, coesistenti, di approfondimento, ha a disposizione una tempestività, una velocità enorme rispetto alla possibilità di mettere on-line una notizia. (Carlini, 1996: 193)

Indymedia é estranea alle logiche e ai vincoli produttivi propri di giornali e televisioni (i cosiddetti media mainstream, o media istituzionali).

Per molti versi, già oggi il network internazionale IMC si può considerare un irritante antagonista delle grandi corporation mediatiche. E la rete IMC ha un potenziale di crescita enorme, ulteriore. Già oggi, Indymedia gioca le proprie carte sul tavolo del mediascape globale - un tavolo che spera un giorno di poter ribaltare.

1.7 Non odiare i media, diventa media

Il network IMC, come molti altri media alternativi precedenti, ha rigettato il modello dei media commerciali, i cui l'informazione é resa un bene di consumo e venduta a una audience passiva attraverso i canali, contraddistinti dalla marca, dei media corporativi. Tuttavia,

questo approccio fu solo uno di due distinti paradigmi mediatici che emersero a Seattle.

L'altro approccio era rappresentato al meglio dai comunicatori professionisti delle organizzazioni non governative internazionali. Loro avevano addestrato con cura un corpo di comunicatori per ribattere al potere usando un argomenti simili, di tipo razionale, in incontri formali e conferenze stampa.

Al contrario, l'approccio dell'IMC era in parallelo con l'*azione diretta* nelle strade. Non volevano solo divulgare contro-informazione, ma anche cambiare i rapporti di produzione e ricezione. L'obiettivo era creare un tipo di sinergia molto differente tra produttori e pubblico. Come contenuto in un banner presente sul sito italiano di Indymedia: non odiare i media, sii media.

L'IMC ha prodotto un approccio fai-da-te sia per i produttori di media che per l'audience, con il minimo di filtraggio. Invece che passivo consumatore di informazione, il pubblico é incoraggiato a navigare attivamente nella ricchezza informativa non strutturata del sito, e agire come proprio selezionatore di notizie²⁴.

Audience empowering. Dare agli utenti la possibilità tecnica di (inter)agire. Rifiutare i modelli comunicativi che postulano uno spettatore/consumatore passivo. Partecipazione diretta, e socializzazione di saperi e strumenti – condivisione.

Un patto con il lettore che dice: non ti fidare mai, neppure di noi. Esercita il tuo spirito critico. Usa, per ragionare, la tua testa. Dacci la tua opinione, la tua versione dei fatti. Inseriscila in un contesto in cui si confronta con quella altrui. Ecco allora il notiziario informativo a pubblicazione aperta, dove le notizie nascono dal dialogo tra gli interventi, dalla dialettica tra i contributi. Non da 'fonti autorevoli'. Né dall'autorevolezza di una firma.

Indymedia come esplosione di quella che Atton definisce, scrivendo di media alternativi

eterogeneità irriducibile di voci²⁵.

²⁴Kidd, 2003

²⁵Atton, 2001: 4

Capitolo 2

Alternativi che (si) fanno media

Fanculo i media istituzionali,
facciamone uno tutto nostro¹.

Quali sono le caratteristiche che definiscono un media alternativo, e lo differenziano rispetto a un media istituzionale (mainstream, ufficiale, ...). Media comunitari, indipendenti, partecipativi, tattici, dal basso: qualche definizione.

Il fenomeno del mediattivismo: nuove tecnologie al servizio dell'impegno sociale. I movimenti contro la globalizzazione neo-liberista e i loro organi di comunicazione. Tra vecchi schemi e nuove impostazioni.

Indymedia, nel contesto dei media di movimento: ruoli, funzioni, scelte, ...

Indymedia Italia a fine 2002: da soggetto mediatico ad attore politico?

Gli intellettuali e i movimenti: prospettive dell'engagement, tra presente e futuro. Il ruolo dei media comunitari rispetto alla costruzione di un'ipotetica sfera pubblica alternativa.

2.1 Media mainstream e media alternativi

Albert, critico dei media, esperto, attivista decennale in ambito di progetti mediatici indipendenti, spiega con chiarezza che un media non può essere considerato alternativo semplicemente osservando i suoi contenuti – il suo output editoriale. Si devono prendere in considerazione le modalità organizzative, il modo in cui questo nostro media che diciamo alternativo opera. Una istituzione mediatica mainstream, pubblica o privata che sia, agisce con lo scopo di massimizzare i propri profitti, e/o di vendere agli inserzionisti pubblicitari il proprio pubblico. E' strutturata in accordo, e rafforza, le gerarchie di potere esistenti, ed è solitamente controllato da un attore sociale rilevante (spesso, una grande industria). Un media va considerato alternativo, quindi, nella misura in cui non si pone come

¹Halleck, 2001. Traduzione italiana in Pasquinelli, 2002

obiettivo la massimizzazione dei profitti, non punta a vendere i propri utenti alla pubblicità, cerca di opporsi alle relazioni gerarchiche esistenti a livello sociale, si struttura internamente nel modo più diverso possibile da una grande impresa, e si percepisce come parte di un progetto più ampio per il cambiamento sociale, a cui guarda – il suo orizzonte non è la propria individuale sopravvivenza, o benessere (Albert, 1997).

Atton ci dice che molti media che definiamo alternativi di fatto implementano routines produttive e strategie editoriali tali per cui ricadono, per quanto inavvertitamente, in un modello di tipo broadcasting (una emittente, molti riceventi), concentrano il potere editoriale e si rivelano intrinsecamente antidemocratici. Perciò non possono essere definiti media partecipativi (Atton, 2001).

Le osservazioni di Albert sono rielaborate da Shumway, che sottolinea come modalità produttive e modello comunicativo adottato debbano necessariamente essere coerenti con il progetto mediatico nel suo complesso, per cui un media che incita, promuove il cambiamento sociale è perdente nella misura in cui ripropone una logica di tipo broadcast (uno a molti), centralizza i processi decisionali, ripropone le gerarchie editoriali mainstream. (Shumway, 2001). Secondo l'autore, le nuove tecnologie, internet in particolare, rappresentano una risorsa concreta, per consentire ai media alternativi la creazione di reti mediatiche di tipo partecipativo, informate da logiche di produzione e processi decisionali realmente innovativi.

Hamilton (2001) distingue i media alternativi da quelli mainstream in quanto i primi sono de-professionalizzati, de-capitalizzati e de-istituzionalizzati. Williams, anni prima, aveva distinto i media alternativi, che cercano la coesistenza con l'universo mainstream, dai media di opposizione, che aspirano a rimpiazzare il sistema dominante.

Secondo Atton (2001) i media alternativi sono tali perché presentano le storie che anche i media mainstream raccontano in una prospettiva differente, e inoltre raccontano storie che i media mainstream ignorano. Questa definizione è, nella sua semplicità, molto efficace, anche se affronta solo uno dei molti aspetti della questione.

Per Jankowski e Jansen (2003) i media comunitari vanno distinti da quelli mainstream prendendo in considerazione: i loro obiettivi; la struttura della proprietà dei mezzi di produzione; i contenuti offerti; le modalità di produzione; le modalità di distribuzione; il tipo di audience; le fonti di finanziamento.

Pasquinelli (2002) ipotizza una convergenza, che si starebbe realizzando oggi, tra filoni diversi dell'antagonismo mediatico, in cui tradizionalmente avrebbero prevalso a livello nordamericano un'attitudine pragmatica, a livello di Europa continentale una postura nichilista e a livello di Europa del Sud e America Latina una prospettiva giocosa, creativa. Giusta o sbagliata che sia, in termini empirici, questa ricostruzione sicuramente è affascinante. I tre filoni starebbero oggi (con)fondendosi, nei nuovi media di rete e globali(zzati).

I media alternativi, come li chiama Atton, sono definiti anche radicali (Downing, 2001), dei cittadini ('citizens' media', Rodriguez, 2001), comunitari (Jankowski e Jansen, 2003). Aggiungiamo: media dal basso, e grassroot media.

Difficile da tradurre in italiano, la qualifica di 'grassroot' accompagna la definizione di molti media indipendenti contemporanei. Compare anche in tutte le prime descrizioni che gli IMC statunitensi, da Seattle in poi, offrono di sé. Si tratta di media radicati, media dal basso. Secondo Atton, le pratiche mediatiche grassroot sono quelle che

sono prodotte dalle stesse persone delle quali rappresentano le preoccupazioni, da una prospettiva di impegno o di partecipazione diretta (Atton, 2002, citato in Vatikiotis, 2004: 3)².

La difficoltà di catalogare le esperienze che si alternano e incrociano in ambito di esperienze mediatiche indipendenti è ben espressa da Rodriguez:

Le nostre teorizzazioni utilizzano categorie troppo ridotte per abbracciare le esperienze vissute da coloro che partecipano nei media alternativi. Gli accademici della comunicazione e gli attivisti dei media hanno iniziato a guardare ai media alternativi come a una opzione per controbilanciare la iniqua distribuzione di risorse comunicative scaturita dalla crescita delle grosse corporations mediatiche. Questa origine ha localizzato il dibattito dentro le categorie rigide del potere e nelle concezioni binarie di dominio e subordinazione, che eludono la fluidità e la complessità dei media alternativi come fenomeno sociale, politico, e culturale. E' come provare a catturare la bellezza dei movimenti dei ballerini attraverso un'unica fotografia³.

La questione di inventare forme di comunicazione alternative, che si appoggino sulle tecnologie a disposizione per creare canali mediatici antagonisti rispetto a quelli istituzionali, non è ovviamente nuova.

Trent'anni prima di Seattle, i movimenti del 1968 alimentano la crescita di progetti mediatici innovativi. Sono forme di comunicazione orizzontali, e dal basso. Le prime radio alternative sfidano il monopolio (statale) dell'etere. Si inventa un utilizzo indipendente di quelle che sono le innovazioni tecniche di allora: le videocamere sedici millimetri in presa diretta, con sonoro sincronizzate, diventano strumenti di lotta.

I video raccontano da dentro i cortei, le manifestazioni. Ribaltano il punto di vista della narrazione - concretamente, ma anche livello di 'sguardo simbolico'.

²la definizione originale di 'grassroot practices' le definisce come 'produced by the same people whose concern they represent, from a of engagement or of direct participation'

³Rodriguez, 2001: 5

I movimenti di quegli anni lasciano in eredità anche una politica della comunicazione, la quale rivendica: la radicale democratizzazione del diritto alla parola (diritto all'accesso); lo sviluppo di forme di comunicazione dal basso - in grado di rompere con le gerarchie del sistema dei media dominante -, rottura di canoni, tabù linguistici, distinzioni tra cultura alta e popolare un'istanza di diversificazione: differenziare i pubblici, costruire circuiti, rendere plurali le emittenti (Ortoleva, 1997: 100) Interattività, frammentazione, rifiuto delle gerarchie, ... Il 1968 preparava il terreno per il grande salto mediatico (a venire).

Indymedia Italia è vissuta, praticata, e costruita, da persone che spesso vantano esperienze precedenti nell'ambito della comunicazione. Il grande salto, che il progetto compie nel 2001, con e dopo i giorni di Genova, obbliga gli attivisti a riflettere su come gestire la nuova dimensione del progetto - prima ignorato, poi corteggiato, e poi?

Molti partecipanti all'IMC sottolineano la necessità di non rinunciare in alcun modo alla radicalità delle pratiche e dei contenuti proposti. Se un linguaggio chiaro può facilitare la comprensione da parte del cosiddetto grande pubblico delle questioni trattate da Indymedia, la stessa non deve concedere nulla a spettacolarizzazione, banalizzazioni, logiche di tipo mainstream quali necessità di essere veloci, e copertura di qualsiasi evento sia ritenuto notiziabile dagli altri (grandi) media.

Il percorso che abbiamo intrapreso è complicato. Uscire dal ghetto antagonista non significa necessariamente diventare come i media... perché, se il mio squallor-english non mi confonde, 'become a media' significa i'diventa un media' e non 'diventa come i media'⁴.

La questione del ghetto antagonista è reale, non immaginaria. Per anni le produzioni - dalle fanzine ai video - di singoli e gruppi dei centri sociali, della sinistra non istituzionale, et cetera non sono riusciti, salvo casi rarissimi, a uscire da circuiti di distribuzione ristretti, limitati e limitanti. Le autoproduzioni radicali non avevano spazi, visibilità, né le condizioni per sostenere i costi di una distribuzione capillare sul territorio. Le nuove tecnologie, la rete internet in particolare, hanno mutato questo quadro. In questo nuovo contesto, i media maker alternativi sperimentano le proprie idee, e percorsi.

Indymedia, a livello italiano, ha sempre insistito su un'attitudine che, a livello sia informativo che politico, privilegiasse la diffusione, la disseminazione, alla logica di fondare un contro-potere, e di esercitare contro-informazione. Il fine dichiarato è rendere gli utenti, i lettori, i navigatori, partecipanti attivi del processo di produzione e distribuzione dell'informazione. Audience empowering.

A questo si affianca un tentativo di sottrarre valore alla individualità dei contributi offerti, alla loro valenza in termini personalistici. Si tratta di una

⁴archives.lists.indymedia.org/italy-list/2002-May

caratteristica a mio avviso molto interessante, e che gli attivisti di Indymedia Italia hanno dimostrato di avere molto a cuore, ribadendola in interventi di taglio teorico ma anche con scelte editoriali precise.

Il soggetto di enunciazione é – vuole essere, rivendica la propria natura di – collettivo. Una condivisione in cui l'individuo, inteso come autore, si scioglie: una istanza di comunione che va in controtendenza netta e consapevole rispetto alle dinamiche di personalizzazione che segnano i media mainstream, e tenta di disfarsi, in modo radicale, dell'aura che storicamente circonda l'autore (di una qualche opera). Le features, per quanto belle, per quanto diversissime tra loro, sono solo e sempre firmate, implicitamente, dalla mailing list italy-editorial.

A un livello differente, piú generale, non é inutile segnalare che il progetto IMC, specie in certe presentazioni statunitensi in cui scorre, abbondante, la retorica, aspira a farsi soggetto collettivo universale: Indymedia é 'la voce dei senza voce'. Affiora la prospettiva usata in certi documenti stesi da assemblee e portavoce dei movimenti contro il capitalismo e la globalizzazione neo-liberista: 'We, the people'... Come negli slogan di Genova 2001 ('Voi 8 noi 6 miliardi') ci si arroga un mandato planetario: é l'umanità oppressa che parla, o manifesta, contro i potenti...

Come teorizzato trent'anni fa da Enzensberger un utilizzo di tipo emancipatorio degli strumenti mediatici prevede: decentramento dei programmi, e delle emittenti; trasformazione di ogni ricevente in una trasmittente potenziale (ogni lettore diventa autore); impegno per la mobilitazione delle masse; interazione tra i partecipanti, e insistenza sulle dinamiche di feedback – retroazione; processo politico di apprendimento; produzione collettiva dell'informazione; interesse per le storie delle persone comuni; controllo sociale dei mezzi di produzione mediatica⁵. Pare proprio che Indymedia, per molti versi, in una combinazione fortunata di consapevolezza, competenze, e utilizzo libertario delle nuove tecnologie della comunicazione, abbia imboccato esattamente la strada disegnata dal programma enzensberghiano.

2.2 Il mediattivismo

Protagonista delle nuove scene mediatiche alternative é senza dubbio il mediativista,

Come spiega suggestivamente Pasquinelli (2002: 17)

Il media attivista é una figura sociale, una nuova figura di opera-

⁵Enzensberger, 1976, citato in Grandi, 1995: 135 e in Atton, 2001: 2

tore, militante, artista, cittadino impegnato a sperimentare, spesso nel proprio tessuto urbano, forme di autogestione della comunicazione⁶.

Scotti sottolinea

il carattere sfumato del fenomeno del mediattivismo, interpretabile come una pratica di azione comunicativa e politica allo stesso tempo, ma anche come una forma culturale ed un'espressione delle cyberculture piu' dedite alla sperimentazione di nuovi linguaggi⁷.

Senza voler fare qui polemiche sterili, sottolineiamo come al di lá di certi suoi aspetti modaioli il mediattivismo non sia una novità assoluta. Usare i media per fare attività politica. Non é che prima del 2000 non ci avesse pensato nessuno.

Diciamo che le nuove tecnologie, la loro diffusione in modelli facili da usare e a costi accessibili, hanno dato un impulso straordinario al fenomeno. Diciamo che la capacità di una moltitudine di individui, inquadrabili come facenti parte dei movimenti di contestazione alla globalizzazione neo-liberista, di usare queste tecnologie in modo efficace, e per molti versi alternativo, é sorprendente.

Che alcuni di questi moltissimi individui con macchine digitali e computer a disposizione hanno fatto rete tra loro, intessuto progetti, vissuto esperienze collettive.

Per questo per le strade di Genova c'erano migliaia di telecamere, e di macchinette fotografiche. Di queste, centinaia venivano portate la sera (dai loro proprietari... mediattivisti) al mediacenter.

Per mettere in comune, per diffondere, per mettere a disposizione, per condividere, per ...informare assieme su quello che stava succedendo.

Offrendo una prospettiva altra: diffusa, plurale, dal basso.

Testimonianza diretta e multimediale che é piaciuta al 'pubblico a casa'. Testimonianza dal valore informativo forte, fortissimo. Che gli altri media, i big, hanno inseguito, ripreso, riproposto. Amplificandola, distorcendola, inserendola a pieno titolo nel circuito mediatico. Assieme ad altre voci, spesso piú autorevoli, potenti. Innescando una lotta – simbolica, e reale – per la definizione della realtà sociale. Cosa é successo, a Genova, a Seattle, a Praga, a Napoli, a Cancun, 'veramente'?

Mediattivisti sono tanto i ragazzi e le ragazze (gli uomini, e le donne) di Indymedia quanto, a pari titolo, i partecipanti di progetti alternativi, mediatici, che percorrono strade diverse.

Come i ragazzi di radio Sherwood, che non fanno mistero di avere come obiettivo programmatico rendere appetibili per il mainstream le azioni di piazza, le iniziative. Modi di entrare nel flusso.

⁶Pasquinelli, 2002: 17

⁷Scotti, 2003: 269

2.3 I media dei movimenti

Ci opponiamo alla globalizzazione capitalista, e festeggiamo la globalizzazione della resistenza al capitalismo⁸. La resistenza sarà transnazionale, quanto il capitale.

Castells, eminente studioso della nuova società dell'informazione, segnala, lucidamente, che

i partiti politici di massa, quando e dove ancora esistono, sono gusci vuoti, essenzialmente messi in moto a intervalli regolari, sono macchine elettorali. I sindacati esistono solo abbandonando le loro forme tradizionali di organizzazione⁹.

Crescono altre forme di rappresentanza, e di partecipazione. Le associazioni non governative. Il volontariato diffuso. I cattivissimi no-global. Movimento, o meglio movimenti: contro la globalizzazione neo-liberista, per la giustizia globale, per pace e giustizia, contro il capitale globale, per la democrazia. Movimenti con molti nomi¹⁰ e ancora più volti. Moltitudini, galassie.

Sacche di resistenza. Coaguli, schegge, isole. Progetti, mobilitazioni. Attivismo. Per alcuni, ottimisticamente, embrioni di un nuovo umanesimo (Pasquinelli, 2002; Scotti, 2003: 262).

Le forme che il potere deve assumere nel mondo nuovo immaginato dagli attivisti dei movimenti è ben descritto da Cleaver, che ha studiato in profondità l'esperienza zapatista, in Chapas

Coloro tra noi che stanno cercando di sviluppare nuove forme di relazioni sociali democratiche devono cercare di 'risolvere' questo problema in un senso limitato. Dobbiamo abbandonare la prospettiva del comando e del controllo, in favore della consultazione e del coordinamento. Il problema, allora, non è sostituire un 'alto comando' con uno migliore, ma creare un mondo senza alcun comando. Un mondo di questo tipo avrebbe molte differenti 'visioni' dell'intero e sarebbe coinvolto in un dialogo senza fine circa la propria natura, ma senza l'obiettivo del controllo¹¹.

Movimenti che se a tratti, e in certe loro forme, rifuggono il mondo, e le sue istituzioni, o li contestano senza concedere alcuno spazio a mediazioni, in più di un caso si strutturano in soggetti che scelgono il dialogo, il confronto, con politica e rappresentanti del 'potere'.

⁸'We oppose capitalist globalization while celebrating the globalisation of resistance to capitalism'

⁹Castells, 2001: 136

¹⁰vedi Uzelman, 2002: 12

¹¹Cleaver, 1995

I social forum sono fatti di cittadini lavoratori. sono una realtà diversa, meno difficile da inquadrare negli stereotipi classici della devianza sociale in cui vengono blindati, nei salotti bene, centri sociali, squat, esperienze di autogestione e occupazione. Spazi che qualcuno immagina popolati da esclusivamente da disadattati, punk, froci, drogati, feccia umana, degradati, immorali. Senza di fatto darsi la briga di controllare.

Peró. A Genova c'erano gli scout, e i missionari cattolici. Le loro teste, tra quelle aperte dai manganelli della polizia. I loro denti, fracassati sui caloriferi della scuola Diaz.

A Genova, come a Firenze, Seattle, Berlino, Parigi, Praga, Bruxelles, Cape Town, Ginevra, Roma, si discute di un futuro sostenibile e collettivo.

Si parla, a volte ingenuamente, ma spesso invece con competenza e documentazione, di pace nel mondo. Si parla anche di povertà e di diritti negati.

Di guerre del petrolio, di privatizzazione dell'acqua. Di immigrazione, e di viaggi della speranza su barche inadeguate, per un mare fatto di onde, sfruttamento, e ipocrisia.

Movimenti sociali é il termine utilizzato per descrivere 'persistenti, definite, e ampiamente distribuite sfide collettive allo status quo'. Secondo Darnovsky, Epstein e Flacks, un movimento sociale esiste quando 'i suoi partecipanti si rifiutano di accettare i limiti stabiliti dalle regole istituzionali e dai ruoli consuetudinari'.

Ci sono vari contesti di studio utilizzati per esaminare i movimenti sociali, ma nessuna teoria 'definita'. Questo perché i movimenti sociali sono nella società un 'fenomeno non nitido'¹² che copre un vasto arco di retroscena culturali e filosofici, classi sociali, cause e stili strutturali, così che nessuna posizione teorica fissa sarebbe in grado di rendere conto pienamente di questa diversità. In aggiunta a ciò vi é il problema che il termine é stato utilizzato come pigliatutto per una grande varietà di fenomeni sociali¹³.

Movimento, movimenti, che non smettono mai di ribollire nel seno della società, di produrre conflitto. A tratti emergono sulla scena mediatica con grande clamore, mentre in altri periodi, pur non cessando di agitarsi, si allontanano dalla ribalta (mediatica).

Il popolo di Seattle, e di Genova. E di mille altre città. E delle periferie di tutte queste città.

Movimenti che hanno i loro media, moltiplicatisi ovviamente grazie all'opportunità offerta dalle nuove risorse tecnologiche nel campo della comunicazione.

¹²untidy phenomena

¹³Paerson, 2001

Radio, giornali. A cui si sono affiancati i siti web. Il manifesto, liberazione, carta, radio popolare, radio onda rossa, radio onda d'urto, black out,... Indymedia.

Media che tra loro a volte si appoggiano e aiutano e copiano e collaborano, come potrebbe (dovrebbe?) essere ovvio, considerati i valori di eguaglianza, orizzontalità, non gerarchicità, apertura, che il movimento di cui fanno parte promuove come valori fondanti – del proprio essere altro (mondo, possibile). Media che invece spesso competono tra loro, e in certi casi forzano tentativi egemonici. Per cui un anno dopo Genova, e l'esperimento di informazione 'in comune', e gestione collaborativa di uno spazio fisico condiviso, il mediacenter, i report delle riunioni parlano di 'un clima che non é piú quello di Via Battisti'. Dove in ogni caso si litigava, comunque, non poco.

Logiche di visibilità, di ritagliare per sé una fetta di torta la maggiore possibile, che hanno un loro senso. Ma evocano anche molta tristezza.

Logiche che i media alternativi ereditano dalla componente piú puramente politica del movimento, in ogni caso. Quando poi i grandi media notiziano un'evento, la competizione per apparire – quindi, essere – si fa piú serrata.

Difficoltà di gestire la complessità, anche. Tentazione di riproporre schemi classici di rappresentanza, voglia di affidarsi ancora una volta a deleghe e strutture gerarchizzate.

Il movimento vive, sperimenta. Discute dei propri limiti.

Ecco una riflessione che si poneva come introduttiva al secondo forum sociale mondiale (Porto Alegre, Brasile, 2002):

Le personalità che utilizzano il forum per apparire creano sentimenti di irritazione in chi sta lí per costruire. (...) Le nostre culture della delega e della rappresentanza sono freni per una costruzione orizzontale del movimento. (...) La costruzione del movimento in un ambiente di piacere e non di paura rende possibile una vera apertura e una reale curiosità reciproca di conoscersi e di riconoscersi. (...) La questione del potere, e dei poteri, dentro il FSM, é fondamentale per il suo futuro, e come tale va trattata, in modo collettivo.

Indymedia é parte di una scena in cui convivono moltissimi media differenti, per quanto tutti alternativi. Media con modelli organizzativi differenti. La maggior parte, con strutture redazionali di tipo tradizionale.

Media immersi in un ambiente nel quale gli attori rilevanti – un sindacato di base, piuttosto che un social forum locale, o un personaggio celebre – sono in grado di farsi essi stessi media: attraverso un portale su web, ad esempio. Scena complessa e multiplanare, in cui gli irrigidimenti reciproci di alcuni accompagnano la voglia di altri di condividere i percorsi, di costruire trasversalità.

Shumway, citando Martin, sostiene che

I mass media saranno in giro per ancora un bel po' di tempo. Perciò

é necessario avere una strategia per confrontarsi con essi, da dentro e da fuori, cosí come promuovere alternative.

In quest'ottica, il movimento degli IMC può essere visto come una componente di un movimento piú ampio per la democratizzazione dei media che include anche: altri progetti mediatici indipendenti; gruppi che monitorizzano i media mainstream e ne denunciano la parzialità e le distorsioni; riformisti delle politiche delle telecomunicazioni; e giornalisti interni al mainstream che si impegnano per la diversità e il servizio pubblico¹⁴.

Ci sono progetti con cui Indymedia, a livello italiano, interagisce in modo fluido, efficace, piacevole, ricco di soddisfazioni reciproche, e di conquiste. Per fare qualche nome: ecn, autistici/inventati, candida tv, infoxa, tactical media crew, spialaspi, copydown, hub project, new global visions, hackmeeting e la rete degli hacklab, ...

Questione di attitudini, e di metodi, prima che di persone.

Di sicuro la volontà di condivisione e orizzontalità possono scontrarsi con i limiti che la sperimentaltà, e la disorganizzazione, portano necessariamente con sé¹⁵. Si tratta di avere pazienza, volontà, coraggio: il coraggio di osare.

2.4 Indymedia e i movimenti

Indy é vicina a tutti, ma non appartiene a nessuno¹⁶.

Indymedia gode della propria ricchezza, come diversità interna. Indymedia Italia é un coacervo di sensibilità differenti, tiene in sé, con sé, persone provenienti da esperienze e percorsi molto diversi. Persone che assieme si impegnano a offrire uno strumento, e a usarlo in prima persona, rispettando le differenze reciproche.

Indymedia Italia é riuscita fino ad oggi a non identificarsi, né essere identificata, con singoli leader o portavoce. Indymedia é fluida, Può essere intransigente nella sua lotta contro agli atteggiamenti discriminatori – fascismo, sessismo, razzismo, ... Dentro un quadro minimo di valori condivisi, é tollerante e aperta. Non fossilizza, dissemina.

Non cerca di fondare un potere, ma di socializzare pratiche, e saperi. Siccome però non é facile avere a che fare con un soggetto dall'identità debole, nonché multipla, nonché sfuggente, di etichette Indymedia ne ha ricevute parecchie.

E anche di accuse di favoritismo, di una parte piuttosto che di un'altra. E allora eccola lí, a spiegare per l'ennesima volta che l'IMC é uno strumento, e a disposizione di tutti. Eppure:

¹⁴Shumway, 2001

¹⁵si veda Zambelli, 2003, sull'esperienza di Radiogap, con particolare riferimento ai giorni dell'ESF di Parigi

¹⁶archives.lists.indymedia.org/italy-list/2002-March/006435.html

a. gli anarchici dicono che preferiamo i disobbedienti; b. gli stalinisti idem; c. i disobbedienti dicono che preferiamo i black block; d. i cobas dicono che siamo indisciplinati; e. i pacifisti che siamo estremisti; f. i cattolici che siamo blasfemi¹⁷.

Detto in modo ilare, ma con dietro una situazione reale. Non sei il (solo) mio media, devi essere il media di qualcun altro. Visto che il media di tutti, per tutti, non esiste. (Ehm, mai sentito nominare una certa Indymedia?)

Indymedia non é poi cosí marginale, secondo alcuni studiosi, rispetto ai movimenti. Secondo Castells, quella degli IMC é

una rete globale di media center temporanei (legati a un determinato evento) o permanenti, che sono la spina dorsale del movimento antiglobalizzazione¹⁸.

Abbiamone cura.

2.5 Indymedia Italia come soggetto politico

Una chiave di lettura che mi pare specialmente integrante é quella per cui piuttosto che inserirsi – per quanto innovativamente – nel solco della controinformazione (voce per gli oppressi, megafono dei senza voce et cetera) Indymedia Italia si qualifica da subito come media comunitario, strumento per l’auto-rappresentazione di un segmento sociale.

Una comunità che condivide dei metodi, e un’attitudine¹⁹. Qualcosa di molto vicino all’etica hacker, ai suoi principi di sperimentazione condivisa, socializzazione gratuita, libertà, dono, autonomia, gioia. . .

Un media, Indymedia, per una comunità aperta e orizzontale. Un media per una comunità che si vuole trasversale, e mai irrigidita in un’appartenenza definita e definitiva, capace di veicolare – ma legata poi a – un punto di vista monolitico. Mille teste, mille pensieri.

Nessun leader, nessun portavoce.

C’è una comunità, molto variegata, e sempre piú ampia, che utilizza Indymedia come strumento di autorappresentazione. In Indymedia confluiscono punti di vista molteplici, che non chiedono né ottengono una sintesi. Media corale, quando le voci sono armoniose. Media confuso, per altri, e/o in altri momenti.

Indymedia come microfono da prendere in mano, per iniziare da subito a parlarci dentro – e vedere che effetto fa (ascoltare la propria voce, sentire cosa ne

¹⁷archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-December

¹⁸Castells, 2001: 137

¹⁹si veda il capitolo 10

pensano gli altri).

A un certo punto il successo dell'esperimento IMC, e la notorietà di Indymedia Italia dopo le giornate di Genova del 2001, hanno fatto del progetto mediatico comunitario anche un potente aggeggio aggregativo.

Chi si riconosce nei nostri metodi è Indymedia. Ah, siamo parecchi. Beh, no, non facciamo un partito, però... la tentazione di sfruttare il varco apertosi.

Indymedia come soggetto politico in grado di creare trasversalità. Di rompere con gli schematismi e i fazionalismi dai quali i movimenti sembrano non sapersi liberare.

L'occasione è arrivata con il social forum europeo organizzato a Firenze nell'autunno del 2002. Indymedia Italia ai tempi è una delle star del movimento – per quanto la sua 'insensata instrutturatezza' non piaccia a tutti. Indymedia è tra gli eroi di Genova.

Indymedia è invitata alle riunioni preparatorie dell'ESF. Ci va. L'idea di un mediacenter ad alto tasso di sperimentazione diventa progetto di uno spazio autonomo, laterale e critico rispetto al forum sociale ufficiale.

La politica antagonista dei movimenti è fatta come quella parlamentare di alleanze, giochi, schieramenti, scaramucce, mediazioni, compromessi, sussurri, veti incrociati, prove di forza. Indymedia, gli attivisti che vanno alle riunioni organizzative, politiche, affrontano tutto questo.

Che ha poco a che fare con l'IMC, che si incastra male nei suoi modi di fare, nelle sue pratiche. Indymedia è collettiva e comunitaria, decide assieme e a volte in modo molto lento. Indymedia non è reattiva.

Finisce in un mezzo delirio, con gli attivisti che mediano con l'ESF e discutono con altri soggetti militanti di spazi autonomi che perdono il polso della situazione a livello di comunità IMC, e forzano delle scelte. E vengono criticati, per questo.

Si va avanti, nasce HUB²⁰. Che infiamma per un fine settimana il 'Parterre' di Firenze. Non molto vicino né molto lontano dalla 'Fortezza' – dove si svolgono gli incontri e i seminari del forum principale.

Dentro Hub c'è una buona fetta di Indymedia Italia (ma non tutti). Poi, dopo, è un ritorno non troppo dolce verso i lidi più tranquilli della 'sola informazione'. Hub lascerà ricordi belli (come hub tv, e la cena con yo mango) ma anche ferite non facili da rimarginare (tra cui soprattutto una situazione del tavolo nel gruppo di attivisti di Indymedia Toscana).

Indymedia non smette (nemmeno per un minuto) di essere un'esperienza politica. Ma torna al suo intricato tavolo mediatico. Torna a non firmare appelli, non indire mobilitazioni, non partecipare come IMC ad iniziative e azioni.

Abbiamo tutti tanti cappelli. Per fare politica 'direttamente' basta togliere quello di Indymedia e vestirne un altro. Lasciando tranquillo un ambito comune, prezioso e, per certi versi, delicato

²⁰www.hubproject.org

2.6 Engagement nel secolo XXI

Nuovi media, nuove sfide per il mondo intellettuale. Qualcuno ha pianto, prematuramente, la morte della parola scritta, prossima a dissolversi nei lidi eterei del cyberspazio. Altri si sono lasciati commuovere dalle tante meraviglie che adornano la nuova frontiera tecnologica: ennesime sorti magnifiche e progressive si delineano all'orizzonte...

Qualcuno ha sostenuto che il testo scritto sarebbe rimasto la fonte dell'autorità e dei saperi colti, che i nuovi media lo avrebbero inglobato ma non estinto. Apocalittici, integrati, moderati, pessimisti, realisti, visionari, ... tutti quanti sostengono di fare come mestiere l'intellettuale si sono trovati a fare i conti con internet. Come fonte di informazioni, quantomeno.

La tecnologia disegna nuovi scenari, e anche l'arena politica è qualcosa di diverso e mutevole, in questo inizio del terzo millennio. La studiano, per carpirne le dinamiche, gli intellettuali cosiddetti impegnati, coloro per i quali ogni scenziato deve fare i conti con un proprio, imprescindibile, inevitabile, portato politico.

Per quelli che sono gli intellettuali 'organici ai movimenti' mi piace pensare che il futuro riservi esperienze nelle quali il loro apporto si scoglie in un contributo polifonico, patrimonio comune e collettivo.

Nei movimenti vincenti il ruolo di intellettuale si gioca a turno.

Non ho simpatia alcuna per una idea di struttura che imponga l'uguaglianza ma considerate le dimensioni dell'ego di molti nostri intellettuali una buona stemperata nel brodo comune la vedo come solo che positiva.

Si tratta di scrivere e implementare antidoti efficaci contro portavocismi e avanguardismi vari.

Mi piace che le interviste rilasciate dagli IMC siano firmate, spesso, 'un di indymedia'.

Non è una mancata assunzione di responsabilità.

E' la scelta di una soluzione collettiva, in un tempo e in un sistema sociale che fanno dell'individualismo spinto uno dei suoi caratteri distintivi.

Di fatto credo che i movimenti, come ogni altro attore sociale, abbiano un gran bisogno dei loro intellettuali. Coscienza, pungolo, invenzione. I movimenti dovrebbero essere sicuri di stare abbracciando con sufficientemente energia e calore i loro vari wuming e manuchao e lorenzo e stefano benni e ...

Ciò di cui i movimenti non hanno bisogno è un'intelligenza (l'ennesima), una casta intellettuale. Fatta più che di proposte (con)vincenti di inutili snobismi.

2.7 Verso la costruzione di una sfera pubblica alternativa

La sfera pubblica é lo spazio sociale generato dall'agire comunicativo²¹, percorso da atti comunicativi liberi, non vincolati, anarchici. E' una rete per comunicare opinioni, lo spazio dove emergono i problemi, le questioni.

In un modello sociale ideale i media agiscono come facilitatori, del dibattito pubblico, e i cittadini sono i partecipanti (Shumway, 2003).

L'esistenza di una sfera pubblica in cui i cittadini possano esercitare le loro libertà comunicative é un elemento fondante il potere politico legittimo (Carlini, 1996: 175).

A questo punto possiamo interrogarci su quale sia la funzione esercitata dai nuovi media nella creazione di una sfera pubblica, oggi.

Nuovi media le cui potenzialità democratiche sono state ampiamente illustrate, da molti autori.

La sfera pubblica, che Habermas fa risalire alle coffee houses del Settecento, in cui la conversazione libera da vincoli e interferenze costruiva un ambito di dialogo, confronto, accessibile e paritario si é evoluta in uno spazio multimediale e allargatissimo.

Una domanda intelligente può essere: in questo spazio ci sono oggi i margini per una discussione franca, e per gli argomenti razionali (altri due elementi indicati da Habermas come requisiti costitutivi la sfera pubblica)?

Secondo Domijanni, l'intera rete internet si può interpretare come

una realizzazione in progress di quella sfera pubblica habermasiana che può far ben sperare nella costruzione di una 'democrazia continua', così la chiama Carlini, intesa come processo permanente di elaborazione di sapere, costruzione d'identità, discussione dell'agenda pubblica²².

Probabilmente occorre distinguere tra una sfera pubblica 'generale' e la sua versione alternativa. Per la costruzione su scala globale della prima sembrano più adatti i big media stile CNN (ammesso e non concesso che un modello comunicativo come quello della neo-televisione possa generare un ambito di dibattito franco, e fondato su argomenti razionali). La sfera pubblica alternativa, che possiamo immaginare come una componente minore, ma non certo insignificante, della prima, é in qualche modo la somma dei molti media alternativi (Shumway, 2003). Mi sembra importante sottolineare questa differenza per evitare affermazioni af-

²¹Habermas, citato in Carlini, 1996: 181

²²Dominianni, in Carlini, 1996: 11

frettate, come quelle che segnalano l'importanza del ruolo svolto da Indymedia nella formazione di un'opinione pubblica su scala mondiale (Scotti, 2003: 242).

Se discutiamo di coscienza globale, di opinione pubblica mondiale, beh i protagonisti della scena sono i grandi network tv, e i gruppi industriali che dominano l'industria editoriale e multimediale, non certo (non ancora, quantomeno!) l'IMC. Singole persone, pensatori, scrittori globali come Paulo Coelho o Dan Brown hanno probabilmente un peso, in questi termini, maggiore che l'intera rete Indymedia.

Capitolo 3

Nuove tecnologie, vecchi conflitti

Information age: benvenuti nel mondo del presente. Illusioni, previsioni, futurologie, sulle nuove tecnologie della comunicazione. Tecnologie per tutte le tasche: la diffusione di massa del digitale. Il potere della rete: cosa farsene di internet. Un mondo fatto di ipertesti. Tutti in rete: moltiplicare i punti di accesso gratuiti, e (in)formare gli utenti. Internet, non solo porno (e) business.

3.1 L'età dell'informazione

Ogni casa é un terminale. La rete telefonica, oggi rete telematica, diventa vettore unico, in grado di veicolare tutti i tipi di messaggio.

Società in rete. Etá dell'informazione. La rete investe l'intera società perché la rete di comunicazione elettronica si presenta come nuova infrastruttura per il trasporto, affiancando strade ferrovie e aeroporti (Tonello, 2001).

Il termine informazionale indica l'attributo di una specifica forma di organizzazione sociale in cui la generazione, la trasformazione e la trasmissione di informazione diventano le sorgenti fondamentali di produttività e potere, a causa delle condizioni tecnologiche emerse in questo periodo storico¹.

Cerchiamo di evitare un approccio deterministico, che legga le tecnologie come cause del mutamento sociale, per cui lo sviluppo tecnico sarebbe un fattore esogeno, inelutabile, in grado di guidare lo sviluppo. L'innovazione non segue in genere un percorso lineare del tipo 'la scienza inventa, l'industria applica, l'uomo si conforma'. Le tecnologie della comunicazione agiscono non sul mondo inanimato ma tra le persone: la loro accettazione dipende da come sanno adeguarsi alla rete dei rapporti sociali e farsene strumento. In questo modo, tra vita sociale e innovazione tecnologica si instaura un processo di intercambio complesso (Ortoleva, 1997: 56-71).

¹Castells, 1996, citato in Pasquinelli, 2002

Quindi, nuove tecnologie e mutamento sociale, che co-evolvono.

Di certo sono in atto cambiamenti drastici, sia nella società nel suo complesso, che nel settore dei media. E le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT, Information and Communication Technologies) hanno un ruolo, e un peso.

L'informazione è aumentata enormemente, sia in termini di quantità che di varietà. La nuova sfida che incalza i lettori, gli utenti, non è più avere l'accesso ma sapere selezionare (o avere qualcuno che selezioni per noi).

E' allo stesso tempo un contesto in cui l'informazione si è fatta merce così abbondante, e a basso prezzo, da mettere in crisi la funzione giornalistica tradizionale.

Accanto a ciò, la questione della digitalizzazione, che rende ogni testo una sequenza informatizzata di dati, alterabile perennemente. Mutazioni. Lo stesso concetto di testo entra in difficoltà.

Secondo Bell, il nuovo scenario delle tecnologie della comunicazione è caratterizzato da tre fattori principali:

- digitalizzazione generalizzata, con integrazione tra linguaggi in un unico ambito multimediale, sviluppo della telematica e informatizzazione estesa della gestione dei dati;
- miniaturizzazione, che consente da un lato di aumentare terribilmente potenza di calcolo delle macchine e capacità dei dispositivi di memoria e dall'altro rende le apparecchiature elettroniche sempre più leggere e portatili;
- moltiplicazione degli strumenti di copia a disposizione di un'utenza generalizzata.

Conclusione dell'autore: il potere dei media è destinato a decentrarsi, e la società sperimenterà forme di organizzazione più orizzontali².

Di certo, la copia digitale, la riproducibilità infinita, sono un problema per l'industria editoriale – che reagisce cercando di imporre normative, di far votare leggi, molto restrittive, reazionarie, in materia di riproduzione di contenuti e diritti autoriali.

Uno scenario in cui le nuove tecnologie mostrano la loro doppia faccia, di armi di libertà e di strumenti di controllo. Uno scenario in cui i diversi media sembrano convergere, ed ibridarsi. Una televisione che gestisce la propria egemonia culturale, quotidiani che continuano a servire alle élite e a definire l'agenda pubblica, una radio che si reinventa per non morire, e sopravvive bene, i nuovi media che sgomitano – tutti i media puntati verso l'arena unica, globale e polimediale.

Come suggeriva Rheingold agli inizi degli anni Novanta:

²Bell, citato in Ortoleva, 1997: 43

La soluzione militante é l'uso della telematica per creare reti informative planetarie alternative.

La distribuzione delle reti di telecomunicazione, unita alla disponibilità di computer a prezzi ragionevoli, consente di muoversi nell'infrastruttura tradizionale per mezzo di reti alternative³.

E' esattamente questa una delle cose che, pochi anni dopo, Indymedia ha iniziato a fare.

3.2 Tecno-visioni

Io vengo dal cyberspazio, la nuova casa della Mente. In nome del futuro, chiedo a voi del passato di lasciarci in pace. Voi non siete benvenuti tra di noi. Non avete sovranità, lá dove noi ci riuniamo ⁴.

Nel cyberspazio di qualche anno fa, i libertari utopisti avevano piú spazio, e fama, che nell'internet di oggi. La retorica statunitense sulle autostrade dell'informazione ha lasciato posto a considerazioni piú pragmatiche sui modi in cui la rete riproduce le diseguaglianze che si vivono off-line, e su come ne crea di nuove. Il che non significa dimenticare i mille vantaggi dell'essere in rete.

In base al loro approccio, e alle loro aspettative rispetto l'evolversi della rete, coloro che si cimentano in previsioni sul futuro di internet, e della nostra società, sono stati divisi in: in tecno utopisti, tecno ottimisti, tecno pessimisti, e tecno catastrofisti (apocalittici). In base, evidentemente, ai loro modi differenti di valutare la positività delle ICT.

Per alcuni

internet é la grande rivincita della società civile sui media ⁵.

C'è chi, come Scotti (2003), non ha paura a dichiarare la propria appartenenza al filone dei net-ottimisti.

C'è chi si sforza di elencare i modi in cui internet aiuta lo sviluppo della democrazia.

C'è chi ha studiato queste nuove forme di partecipazione democratica che emergono on-line, per concludere che la democrazia di internet, almeno al momento, sembra di tipo partecipativo e discorsivo piuttosto che diretto, di osservazione partecipante piuttosto che di intervento, di pressione piuttosto che di decisione, continua piuttosto che intermittente (De Rosa, 2000: xi).

E c'è chi individua nella rete internet lo spazio adatto per ingaggiare nuove discussioni su democrazia, rivoluzione, e autodeterminazione. Mettendo però in

³Rheingold, 1993, citato in Scotti, 2003: 257

⁴Barlow, 1996

⁵Weck, citato in Scotti, 2003: 86

guardia rispetto al fatto che la rete accelera l'individuazione di soluzioni, ma non può essere in sé una soluzione (Cleaver, 1995).

Tre possibili scenari alternativi sono evocati da Paerson, che prevede che la rete possa evolvere verso uno dei tre seguenti modelli:

- mercantilismo virtuale, dominio della logica commerciale, internet come spazio per lo scambio di beni e servizi, in regime di sicurezza, su scala globale;
- panoticom, ovvero prigione globale, sorveglianza di tipo costante, impossibilità di sottrarsi a rilevazioni, schedature, monitoraggio (e conseguenti sanzioni di comportamenti devianti);
- cyber democrazia, cioè una nuova dimensione, elettronica, in cui trionfino valori e norme proprie del (dis)ordine democratico⁶.

3.3 Tecnologia for the masses

Va tenuto in grandissima considerazione l'accesso a tecnologie portatili e a basso costo, come uno dei fattori che hanno consentito, e consentono, lo sviluppo di media e progetti in ambito mediatico di tipo alternativo.

La tecnologia ha reso possibili sperimentazioni in ambiti che fino a pochi anni fa erano esclusivi, riservati a chi avesse grossi capitali, economici prima che umani, da investire.

Fare la radio, in fm, per quanto enormemente più a buon mercato che gestire la messa in onda di un'emittente televisiva, ha dei costi che sono dieci, cento volte più alti rispetto alla distribuzione di contenuti multimediali attraverso la rete internet. Mandare avanti una radio, con una minima struttura redazionale, per quanto la radio sia indipendente e comunitaria, non può costare meno che alcune decine di migliaia di euro all'anno⁷. Con computer e modem, la redazione di oggi (domani) può essere dislocata in quattro angoli del mondo, coordinare la messa in onda dei programmi, appoggiarsi alle tecnologie digitali per registrazione, editing, trasmissione.

Fare radio via web costa così di meno che in etere come fare un sito web costa meno che pubblicare un giornale cartaceo.

C'è ovviamente poi la questione delle videocamere e delle fotocamere digitali. Commercializzate ormai a prezzi alla portata di (quasi) tutti, queste tecnologie digitali di massa erodono progressivamente i margini del professionalismo nell'ambito delle riprese video e fotografiche. Non che registi e fotografi scompariranno, ma è sempre più probabile trovarli, in occasione di un grande evento piuttosto che

⁶Paerson, 2001

⁷la radio comunitaria di Brescia, Onda d'Urto, ne spende almeno duecentomila

di una scena di ordinaria quotidianet , affiancati da media-maker indipendenti, armati della propria attrezzatura e passione.

Videocamere accessibili, in termini sia di prezzo che di dimensioni. Adatte per essere portate in piazza, per riprendere le proteste, le iniziative. Per documentare, ove necessario, la repressione da parte delle forze dell'ordine.

Video, fotografie, che possono pesare quanto le pietre. Personal media. A disposizione di tutti. Al servizio di chi sa usarli – tatticamente (bene).

3.4 Il potere della rete

Malgrado gli appetiti delle grandi imprese e le smanie normative dei governi, la grande ragnatela resta un luogo vivo e vitale di sperimentazione di pratiche discorsive alternative, di comunicazione orizzontale, di produzione e mescolamento d'identit , di generazione di comunit  elettive, di incontro e scontro tra movimenti e associazioni⁸.

Ecco, forse dieci anni dopo tutto questo non   pi  cos  teneramente vero. Vitalit , in rete, ce n . Sperimentazioni, pure. Resistenza, molta. Ma sul fatto che le grandi industrie dell'intrattenimento multimediale, con in molti casi l'appoggio dei (rispettivi) governi si stiano progressivamente mangiando fette di internet, e di libert  . . . beh questa   met  una valutazione personale e met  una realt  che balza agli occhi.

La rete ha offerto, e offre, straordinarie opportunit  per l'espressione, e la mobilitazione, dal basso.

Indymedia in rete trova comodit  di coordinamento, costi di gestione bassissimi, efficacia e completezza informativa, . . .

La rete mostra anche di avere, come progetto tecnologico, implementato per sfuggire a tentativi censori (militari, in origine, ma poco importa), buoni anticorpi rispetto ai pruriti repressivi di molti governi. Ma le persone che usano la rete sono fatte di carne e sangue – che non sanno passare attraverso le sbarre.

Certo, l'informazione scorre. L'e-mail, per prima, ha dimostrato di saper potenziare tantissimo facilit , velocit , economicit  dello scambio di dati, e opinioni. Le bbs, prima, i newsgroups, poi, e le mailing list, ci dicono che in rete ci si pu  conoscere, confrontare, coordinare con grande successo.

I siti web ci parlano di un'alternativa in termini di formato mediatico valida, spesso vincente.

La multimedialit  condensata nel digitale, che le fibre della rete ci portano in casa,   affascinante e ricca di prospettive.

Internet   il luogo delle tre C+A: comunicazione istantanea, collaborazione, coordinamento, azione (Burnett, 2003).

⁸Dominijanni, in Carlini, 1996: 11

Internet é un luogo dove tessere relazioni – reti di individui, che evolvono in collettivi intelligenti.

Il terreno nativo di internet, e quello in cui ha maggiormente modificato la vita delle persone, riguarda la distribuzione di conoscenze, da un lato, e le relazioni tra persone (utenti) dall'altro. Quando nacque, l'internet era un modo per collegare tra loro grossi computer isolati. Da subito questo sistema tecnico si fece anche sistema sociale (Carlini 1999:20)

Secondo gli analisti della RAND corporation, la rete internet facilita di molto i compiti (a casa) degli attivisti: la rete é una biblioteca enorme e impossibile da censurare; permette di pubblicare a costo zero, e di disporre di un'audience globale; favorisce il dialogo a livello individuale e di gruppo; serve a coordinare le azioni, le iniziative; e infine può essere usata per fare pressione sui decision-makers (quelli che decidono) (Denning, 1999).

La rete parla anche di sé, di questioni che la riguardano direttamente. Jordan indica che i principali temi della politica on-line (cyberpolitics) sono: libertà di espressione, privacy, crittografia, e proprietà intellettuale⁹.

Temi che é prevedibile non cesseranno rapidamente di essere attuali.

Ovviamente, la rete non é solo il luogo per le strategie delle multinazionali e le azioni degli attivisti. Come spiegato benissimo da Barbrock

per la maggior parte degli utenti, la rete é un luogo in cui lavorare, giocare, amare, imparare, e discutere con altre persone. Senza i vincoli della distanza fisica, le persone collaborano le une con le altre senza la mediazione del denaro o della politica. Senza preoccuparsi dei diritti di copia, danno e ricevono informazioni senza pensare al pagamento della stessa. Nell'assenza dello stato e del mercato come mediatori di relazioni sociali, si formano invece *comunità reticolari*, attraverso gli obblighi reciproci creati dal dono di tempo e idee ¹⁰.

Già nel 1996, in occasione delle elezioni politiche, il giornalismo italiano inizia ad annusare il terreno, misterioso, dell'informazione digitale (Agostini, 2004).

In occasione dello scandalo Clinton Levinsky la rete interagisce per la prima volta alla pari con gli altri media, nell'informare il pubblico e nel definire la situazione (Tonello, 2001).

Qualche anno dopo, la rete si é affermata nel campo giornalistico e fa parte della dieta quotidiana di notizie di moltissime persone. La minaccia sembra arrivare non dalla concorrenza con gli altri media ma dalle brame delle corporations (Uzelman, 2002: 132).

Ci convince Sassen, che usiamo per concludere.

⁹Jordan, 1999

¹⁰Barbrock, 1999

L'internet può continuare ad essere uno spazio per pratiche de-facto (ovvero, non necessariamente coscienti) democratiche. Ma sarà democratica in parte come forma di resistenza ai poteri schiacciati dell'economia e ai poteri gerarchici, piuttosto che come spazio di libertà illimitata, cosa che è ancora oggi parte della sua rappresentazione in molti ambienti.

Le immagini che dobbiamo inserire in questa rappresentazione devono crescentemente avere a che fare con la contestazione e la resistenza, piuttosto che semplicemente con la favola della libertà e dell'interconnessione o della nuova frontiera.

In questo senso il risvegliato interesse tra organizzazioni digitali non commerciali e attivisti digitali in sistemi open-source, specialmente Linux, è degno di nota.

Stiamo assistendo alla rapida crescita di una nuova generazione di organizzazioni alternative e di individui competenti rispetto alle tecnologie digitali che stanno lavorando sulle questioni della dimensione pubblica e del libero accesso¹¹.

3.5 La modalità ipertestuale

Blasi definisce, in modo chiaro e semplice, un ipertesto come

un insieme di documenti consultabili in modo non sequenziale attraverso un software (browser) che permette al lettore di 'saltare' da un documento all'altro in modo 'discontinuo'¹².

Le caratteristiche essenziali di questo oggetto sono: non sequenzialità, in termini di dispositio dell'opera ma anche di processo di lettura; isomorfia tra struttura del testo e processi mentali (molto maggiore rispetto a quella offerta dai testi tradizionali); presenza di link, collegamenti che consentono di saltare da un'unità testuale a una differente; interattività (termine attraverso il quale ci si riferisce, in modo generico, a una quantità di fattori); multimedialità (Blasi, 1999: 70-71).

L'intera grande rete del world wide web è per molti versi un gigantesco, incontrollabile ipertesto, in espansione permanente. La rete IMC, con i suoi siti, pure. A dimensioni certo molto più ridotte ma comunque così grandi da sfuggire alla nostra capacità di immaginazione: un ipertesto fatto di un milione di articoli, come il web di Indymedia Italia, moltiplicato per centocinquanta nodi IMC...

Il girovagare tra (iper)testi può sicuramente essere un'esperienza interessante, e ricca. Intelligente la metafora proposta da Piroli (citato in Carlini, 1999:57),

¹¹Sassen, 1999: 5

¹²Blasi, 1999: 66

secondo il quale l'utente che naviga, e a volte si smarrisce, tra documenti messi in rete assomiglia ai cacciatori-raccoglitori della preistoria umana.

L'utente impara a muoversi in luoghi che rispondono a leggi diverse da quelle della fisica, e dei media tradizionali. Costruisce mappe. Inventa geografie.

Ipertesti che possiamo fruire come lettori, o che possiamo creare, scrivere. Ogni feature di Indymedia, con i suoi link ad altre risorse, dislocate altrove, in siti IMC o amici, é un disegno di ipertesto. Da esplorare.

Certo, all'estremo dell'interattività e dell'ipertestualità può comunque risiedere la frivolezza, la carenza di contenuti, la chiacchera fine a se stessa. Ipertesto come possibilità (e apertura).

Il chiacchericcio e cicalare senza fine della blog-sfera, dopo tutto, può essere deprimente tanto quanto é esilarante. Per ogni blocco testuale in un sito web ci sono mille e un link (essi stessi contenendo altro testo che linka migliaia di altri siti ancora). Ogni opinione é analizzata e contesa, dimostrata sbagliata, e poi giusta, e poi ancora sbagliata. 'Tutto ciò che é solido si dissolve nell'aria' e alla volte il flusso senza fine del dibattito, avanti e indietro, può paralizzare tanto quanto appassiona. Mentre la discussione si infiamma, nella vita reale si realizzano azioni politiche e si prendono decisioni; si iniziano o evitano guerre; i lavoratori sono licenziati o formano sindacati; le tasse crescono o diminuiscono¹³.

3.6 Nuovi orizzonti tecnologici

Connessione rapida e costante: ovvero, essere in rete, veloci e sempre. Blog per tutti: a ciascuno il suo spazio web, dove racconta di sé, in modo multimediale, in tempo (quasi) reale.

La rete evolve a passi giganteschi. A braccetto con le altre tecnologie. Telefoni cellulari (oggi videotelefoni), fotocamere digitali, lettori dvd.

Cambiano i modi in cui usiamo i nostri media. Cambiano i media a disposizione. Abbuffata tecnologica, di cui non sappiamo leggere gli sviluppi ma del cui impatto sulle nostre esistenze quotidiane siamo coscienti.

Mutamenti rapidi, progressivi a volte, a strappi in altri casi. La pratica del blog di massa ha reso vana Indymedia?

La provocazione di Anderson é in questi termini:

In un mondo fatto di blog su internet, qual é il ruolo della rete Indymedia? E' ancora rilevante? Dopo tutto, l'IMC si sviluppó nel 1999, quando l'idea originale di una 'internet interattiva' era ancora nuova.

¹³Anderson, 2003

Inoltre, i primi IMC apparvero nella parte finale dell'era Bill Clinton, un tempo in cui la cultura popolare sembrava infinitamente apolitica, preoccupata di vestiti blu, attacchi di squali, erosione dei profitti.

L'apparire di un sito web dichiaratamente politico (molto meno uno di sinistra) era certamente un fenomeno degno di nota nei giorni conclusivi del ventesimo secolo.

Nell'era post 11 Settembre, ovviamente, le opinioni politiche sono dappertutto, quantomeno in internet. Molte, anche se in nessun modo tutte, di queste opinioni sono una varietà di destra, e molte di queste sono motivate da una passione politica che sarebbe sembrata impensabile se torniamo agli antichi giorni del 1999. Inoltre, la maggior parte di questi blog sono infinitamente linkati ad altri nella blog-sfera, e i più permettono qualche forma di commento da parte dei lettori e feedback.

Politica, messa in rete via web, partecipazione dei lettori: se tutto questo è ovunque in internet, Indymedia ha ancora un senso?¹⁴.

Il ragazzo si risponde da solo, e in modo molto raffinato.

No, Indymedia resta attuale. Il flusso informativo nell'IMC va dalla comunità verso fuori, e verso la comunità stessa. È qualcosa di molto diverso, ancor quando tecnicamente simile, di un blog, in cui il centro è il singolo autore. Destinato in caso di successo a diventare una firma on-line (cinque minuti, o cinque mesi di fama).

Le tecnologie parlano attraverso l'uso che (noi) ne facciamo.

3.7 Il digital divide

Un miliardo e duecentomilioni gli utenti di internet stimati per la fine del 2005. Il quaranta per cento in più che nel 2004. Altri dati parlano del sei per cento della popolazione mondiale in rete.

Quale che sia il caso, una grossa fetta di umanità resta fuori. Fuori dalla rete, fuori dai flussi informativi, fuori dai giochi di potere. E non ha molte speranze di entrarvi, né l'anno prossimo né quello successivo.

Il divario tra ricchi e poveri d'informazione (information riches and information poors) si allarga, purtroppo.

L'ONU parla delle nuove tecnologie della comunicazione come facilitatori di avanzamento sociale. Ha sicuramente ragione.

C'è chi non ha i mezzi, chi non ha le capacità, chi nessuna delle due cose. C'è anche chi non saprebbe che farsene, di una connessione alla rete internet.

¹⁴Anderson, 2003

Zena: Di che cosa pensi che i paesi del terzo mondo abbiano più bisogno: libri o computer? O qualcos'altro?

Bruce: Cibo, coperte e sistemi sanitari sarebbero un buon inizio¹⁵.

La questione della disparità di accesso alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione ha ovviamente rilevanza anche all'interno di paesi avanzati, come il caso dell'Italia, dove esistono sicuramente asimmetrie importanti in termini sia di possibilità di accesso che di capacità di utilizzo efficace dell'ICT. Mentre il dibattito sulle meraviglie della democrazia elettronica ha riempito la bocca di molti, a livello concreto le istituzioni si sono mosse in modo lento e poco visibile.

3.8 Internet per tutti

L'esperienza di costruire un centro Internet in uno scenario di classe media, politicizzato, portò a un risultato previsto: poco uso di Internet (perché gli utenti avevano già accesso a Internet a casa) e un utilizzo fortemente centrato su Indymedia.

D'altro canto, il centro nel palazzo occupato era largamente usato per motivi molto vari. Alcuni utenti volevano solo imparare a usare il computer per aumentare le loro chances lavorative, e la maggior parte erano semplicemente interessati a videogiocare e a visitare siti porno.

Molto pochi usavano il centro per comunicare. Abbastanza sorprendentemente, tra questi vi era un gruppo di bambini tra gli 8 e i 12 anni, che mise su una eccellente stazione radio web¹⁶.

Così un attivista IMC, raccontando la propria esperienza nel gestire punti di accesso alla rete a San Paolo, in Brasile. Due contesti sociali differenti, due usi completamente diversi dei pc e della rete.

Dare accesso, là dove scarseggia, formare gli utenti. Una sfida, che come vediamo anche Indymedia ha accettato, per ridurre in parte la disuguaglianza nella distribuzione delle risorse, anche di quelle informatiche. Pari accesso per tutti.

Così un attivista IMC, raccontando la propria esperienza nel gestire punti di accesso alla rete a San Paolo, in Brasile. Due contesti sociali differenti, due usi completamente diversi dei pc e della rete.

Dare accesso, là dove scarseggia, formare gli utenti. Una sfida, che come vediamo anche Indymedia ha accettato, per ridurre in parte la disuguaglianza

¹⁵P. Z., 1999

¹⁶Boido, 2003

nella distribuzione delle risorse, anche di quelle informatiche. Pari accesso per tutti.

Affiancare accesso e (auto)formazione é anche uno degli obiettivi degli hacklab, laboratori di informatica autogestiti, sparsi per l'Italia, figli dell'esperienza degli hackmeeting – ritrovi di hacker e appassionati di computer organizzati da diversi anni in città diverse, a rotazione, con cadenza annuale.

Gli hacker tornano a casa e aprono spazi di libero accesso e violenta socializzazione (!).

Esistono luoghi, anche nelle nostre città, dove internet é ancora un privilegio. Per gli immigrati, ad esempio, che invece potrebbero beneficiare tantissimo delle comunicazioni in rete.

L'esperienza portata avanti per alcuni anni dal Circolab di Brescia é una testimonianza preziosa in questo senso: libero accesso su computer con configurazioni user friendly, un minimo di assistenza, possibilmente multilingue. E, come per magia, la voce si sparge... e ogni domenica ti ritrovi dieci ragazzi stranieri in piú, che chiedono di poter navigare.

3.9 Nodi di un'internet alternativa

I siti internet della rete IMC, assieme a quelli di migliaia di altri progetti, grandi o piccolissimi, indipendenti fino al midollo – che rifiutano pubblicità, non vendono né barattano i propri utenti, offrono un servizio gratuito, sono gestiti in modo comunitario – sono un po' un'anomalia – un'isola felice – nell'internet che sta crescendo.

Siti web che offrono informazione pura, e si affidano al volontariato e alla partecipazione per andare avanti. Siti che offrono risorse preziose, preziosissime. Siti che non hanno niente a che spartire né con i colleghi di tipo commerciale, né con quelli che sono pensati in prospettiva ludica, (ad esempio: per giocare), né con i siti di contenuto sessuale esplicito. Se togli il porno, i giochi, il commercio, l'informazione commerciale, cosa resta di internet? Poco. Indymedia, sicuramente.

Indymedia e gli altri nodi di un'internet alternativa. Nella quale possiamo immergerci e viaggiare per ore o giorni, evitando accuratamente intrattenimenti, promozioni, pubblicità, offerte varie.

Siti che sono migliaia, o piú probabilmente milioni. La maggior parte dei quali ignoti ai piú. Che si fermano spesso nella loro pagina iniziale – portalone orizzontale stile repubblica.it o uol.com.br.

La partita della visibilità é tutta da giocare.

Capitolo 4

Elementi per una cronologia

Le sperimentazioni degli anni Novanta: tecnologie digitali, reti internazionali di comunicazione, media comunitari, incontri tra attivisti. Teorizzazioni, e prove tecniche per nuovi media radicali.

Nascita di Indymedia, a Seattle, nel 1999, e prime evoluzioni. In parallelo, le crescenti proteste contro i vertici delle istituzioni simbolo del neoliberismo globale. Sviluppo internazionale del network IMC; consolidamento dei siti Indymedia come fonti di informazione alternativa continuativa. Progetti e sperimentazioni che accompagnano, e incrociano, la crescita del progetto IMC.

I grandi eventi organizzati dai movimenti contro la globalizzazione neo-liberista. I meeting IMC a livello italiano e internazionale. Indymedia negli scenari che si vanno disegnando successivamente al G8 di Genova e agli attentati negli USA del Settembre 2001.

Infine, un tentativo di scandire lo sviluppo di Indymedia in Italia, individuando nel suo percorso evolutivo epoche differenti, e momenti che simbolicamente marcino il passaggio da ogni fase alla successiva.

Questa selezione cronologica non mira in nessun modo a (ri)scrivere una 'piccola storia dei movimenti sociali'. Sono citate alcune esperienze, tra le moltissime succedutesi negli anni. La maggioranza dei 'fatti' é accompagnata da un riferimento – a un libro, o a un sito web – dove é possibile approfondire la conoscenza sugli eventi in questione.

Iniziative, progetti. leggi sono segnalati perché ritenute (opinabilmente!) rilevanti rispetto lo sviluppo del progetto Indymedia

Anche rispetto a una cosiddetta storia di Indymedia stessa, come esperienza, a livello internazionale, questa ricostruzione non é certamente esaustiva.

4.1 Anni Novanta: prove tecniche di messa in rete

Questa rete internazionale di comunicazione alternativa non é una struttura organizzativa, né ha una testa centrale che prende decisioni, né ha un comando o gerarchie. Noi siamo la rete, tutti noi che parliamo e ascoltiamo¹.

Anni 80. Si fanno sempre più numerose e partecipate le *proteste* contro i summit di Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale, istituzioni simbolo del capitalismo globale, direttamente coinvolte nelle politiche economiche di molti paesi del sud del mondo (a cui concedono prestiti). Dal 1985 al 1992 vengono organizzate almeno cinquantasei proteste contro i vertici di WF e IMF, in America Latina, America Centrale, Asia ed Europa dell'Est. (Starr, 2000, citato in Kidd, 2002:5)

1983. R. Stallman, programmatore all'Artificial Intelligence Laboratory del MIT di Boston, annuncia il lancio del progetto *GNU* ², per lo sviluppo di software non proprietario basato su Unix. é la reazione al tentativo della AT&T di rivendicare i diritti di proprietà sul sistema operativo Unix. Nasce la FSF, Free Software Foundation). Stesura della licenza GPL (Gnu Public License), che sostituisce al concetto di copyright quello di *copyleft* (Castells, 2001:25).

1986. Nasce a Milano il gruppo *Decoder*, che pubblica l'anonima fanzine e promuove riunioni presso la libreria Calusca, centrate sugli usi sociali delle nuove tecnologie telematiche. Grazie principalmente agli attivisti di Decoder nascerà nel 1991 l'area Cyberpunk della BBS Fidonet (Di Corinto, 2002: 220).

1988. Sei tra le maggiori aziende al mondo nel campo dell'informatica danno vita alla *BSA* (Business Software Alliance), associazione che si propone come una lobby potentissima, intenzionata a fare pressione sui legislatori e organi giudiziari di svariati paesi. Ancora oggi la BSA organizza, anche in Italia, massicce campagne stampa contro la pirateria informatica, e tiene corsi di formazione alle forze dell'ordine³.

¹Subcomandante Marcos, citato in Herdrón, 2003: 12

²www.gnu.org

³si veda in proposito il reportage su: www.punto-informatico.it/p.asp?i=40242

1989. Nasce la rete *ECN* (European Counter Network ⁴) in Italia, con i primi dibattiti e collegamenti sperimentali – via BBS. Il tentativo fa seguito a una proposta lanciata dal collettivo danese TV Stop, l'anno precedente, per la creazione di una rete telematica antagonista di livello europeo, che favorisca lo scambio di materiali e idee. Negli incontri continentali si sceglie di procedere alla costruzione di reti nazionali, da collegare poi tra loro. (Di Corinto, 2002: 225). I primi nodi effettivamente attivi della ECN sono quelli di Bologna, Milano, Padova e Roma, nel 1990.

1990. Come risposta a una vastissima operazione di polizia - successivamente nota come Hacker Crackdown - viene fondata negli Stati Uniti la Electronic Frontier Foundation - *EFF* -, associazione dedicata alla salvaguardia dei diritti in ambito digitale, che difende la libertà d'espressione in ambito telematico, presta consulenza e assistenza legale⁵.

1991. Linus Torvald, studente di informatica finlandese, rilascia la prima versione di un sistema operativo basato su Unix, che utilizza gli strumenti di GNU, e ne rispetta pienamente la filosofia, aperta e libera. Il sistema é distribuito gratuitamente attraverso internet, perché altri programmatori possano modificarlo, e migliorarlo. Il sistema operativo prende il nome di *Linux* (Castells, 2001: 26).

1992. Fondata l'Associazione *PeaceLink* - telematica per la pace ⁶. L'esperienza nasce dentro la rete Fidonet, che usa tecnologia BBS. Peacelink é il noto italiano della APC (Association for Progressive Communication), nata nel 1990 (Di Corinto, 2003: 294).

1993. Si tiene ad Amsterdam il primo meeting n5m⁷ – *Next Five Minutes*, l'incontro combina arte, tecnologia e cultura, focalizzandosi particolarmente sui media alternativi (tattici). Ulteriori edizioni dell'iniziativa saranno promosse nel 1996, 1999 e 2003.

1993. Nasce in Italia la rete *Cybernet* che collega inizialmente BBS di Macerata (Senza Confine), Firenze (Hacker Art), Milano (Decoder) e Trento (Bits Against The Empire) e conta già circa cinquanta nodi - di circa trecento utenti ciascuno - l'anno successivo. A differenza della rete ECN, Cybernet si configura da subito come rete aperta, con aree in cui a tutti gli utenti é garantito l'accesso non solo in lettura ma anche in scrittura (Di Corinto, 2002: 244-247).

⁴www.ecn.org

⁵il sito della EFF é www.eff.org. Per una descrizione più dettagliata dei primissimi anni di vita della EFF si veda Di Corinto, 2002: 200-203

⁶www.peacelink.it/storia

⁷<http://www.next5minutes.org/n5m/about.jsp>

1 Gennaio 1994. In concomitanza con l'entrata in vigore del NAFTA, Trattato di Libero Commercio del Nord America, 'levantamientó (insurrezione armata) in Chapas, Messico, delle comunità indigene. Organizzate nell'*EZLN*, Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, le popolazioni locali in rivolta affrontano l'esercito federale messicano per dodici giorni. Dal successivo cessate il fuoco scaturiranno, nel 1996, gli accordi di San Andres.

L'EZLN dimostra una capacità altissima di coinvolgere la società civile, messicana e internazionale, nel dibattito intorno alle proprie rivendicazioni, e di saper fare un uso estremamente efficace delle nuove tecnologie di comunicazione - su tutte, la rete internet (Cleaver, 1999).

Primavera 1994. Operazione coordinata di polizia in Italia - in seguito definita *italian crackdown* - alla ricerca di software copiato: chiuse circa 150 BBS. Poco tempo dopo, blitz della Guardia di Finanza e sequestro del server di Peacelink. (I fatti sono descritti con ricchezza di dettagli in Gubitosa, 1999)

Dicembre 1994. In occasione della due giorni Psycosurf & MediaTrips, presso il CS Forte Prenestino, viene annunciata la nascita di Avana (AVvisi Ai Naviganti). (Di Corinto, 2002: 249) Oltre all'anonima BBS, il gruppo promuove corsi di alfabetizzazioni, e riflessioni teoriche sui nuovi media. Si impegnerà successivamente nella realizzazione di una rete civica a Roma.

1995. La società Netscape lancia il *browser* Netscape, che permette di navigare in modalità grafica tra i documenti dell'- ancora primitivo - world wide web. La risposta al successo di Navigator arriva dalla Microsoft, che rilascia il browser Internet Explorer, all'interno del sistema operativo Windows 95. Nello stesso anno, la ditta Sun distribuisce gratuitamente attraverso internet il software Java. La 'guerra dei browser' porta Netscape a rilasciare il codice sorgente di Navigator, nel 1998 (Castells, 2001:27; Blasi, 1999:89).

1995: incontro su 'Diritto alla comunicazione nello scenario di fine millennio al centro culturale Pecci di Prato⁸. L'evento è una risposta della comunità della telematica di base all'operazione poliziesca del 1994. Il fine settimana di seminari è organizzato attraverso una discussione comunitaria via rete, che anticipa nelle modalità quella che sarà la preparazione degli hackmeeting.

1995. Viene fondata negli Stati Uniti *Free Speech TV*, che fornisce contenuti indipendenti (spedizione di vhs) a tv via cavo in tutto lo stato. Nel 2000, FSTV⁹ riesce a creare un network nazionale di emittenti video progressiste, grazie al riconoscimento di televisione di pubblica utilità e all'assegnazione di una

⁸gli interventi dei partecipanti sono on-line su: www.strano.net/snhtml/atticonv/elenco.htm

⁹in rete: www.freespeechtv.org/

frequenza satellitare (network DISH).

1995. In occasione della Biennale dell'Arte di Venezia nasce la mailing list internazionale *nettime*¹⁰, che si affermerà negli anni seguenti come uno degli ambiti privilegiati di dibattito su culture, politiche, tattiche della nuova società di rete.

1995. Nasce, presso il CS di Roma Villaggio Globale il progetto e collettivo mediatico *Tactical Media Crew*:

Tactical Media Crew è un progetto che nasce primariamente dall'esigenza di far accedere diverse realtà sociali di base, con un'attenzione particolare per quello che comunemente viene definito movimento antagonista, ad Internet. E comunque trasformare ed evolvere il sistema di informazione/comunicazione del quale il movimento fa uso da anni.

Tactical Media Crew sta creando l'opportunità, realizzando questo sito su Internet, di essere visibili, ma soprattutto raggiungibili da più parti del mondo. Realizzando così una ulteriore possibilità di diffusione e reperimento dell'informazione per un pubblico/mondo, ma con la logica e il cuore del banchetto alle iniziative, dell'infoshop o della trasmissione in radio, 'strutturé di cui siamo parte e sostenitori, ma che hanno evidenti limiti. La fotocopiatrice è stata un'invenzione fondamentale, copiare/riprodurre, ma non si auto-distribuisce e il nostro attuale circuito/bacino d'utenza riesce a coprire solo la nostra città e con tempi lentissimi¹¹.

10 Novembre 1995. Uno dei leader delle proteste contro la Shell Oil in Nigeria, Ken Saro-Wiwa, viene condannato e impiccato da un tribunale nigeriano, assieme ad altri otto attivisti. Greenpeace accusa la Shell di essere il mandante politico dell'omicidio. La vicenda ottiene risonanza internazionale¹².

21 Dicembre 1995. Primo *netstrike*, mobilitazione di protesta che si realizza convincendo numerose persone a visitare lo stesso sito web, obiettivo della manifestazione, in contemporanea. La protesta è teorizzata inizialmente da T. Tozzi, ed è pensata come analogia in ambito telematico a un sit in, che ha come scopo attirare l'attenzione e blocca il traffico su una via di comunicazione.

Il fatto che molti utenti si colleghino simultaneamente, in modo del tutto legittimo, allo stesso webserver può far sì che lo stesso venga rallentato e in caso,

¹⁰interfaccia web e archivi della mailing list su www.nettime.org

¹¹sito di TMC e descrizione 'storica del progetto: www.tmcrow.org/project.htm

¹²informazioni su vita (e morte) di Ken Saro-Wiwa : archive.greenpeace.org/comms/ken/ e www.scholars.nus.edu.sg/landow/post/sarowiwa/sarowiwaov.html

bloccato, dal sovraccarico di richieste¹³. Il netstrike é coordinato dai fiorentini di Strano Network ¹⁴. Argomento della protesta sono gli esperimenti nucleari del governo francese nel Pacifico, a Mururoa.

1996. Nasce *Isole Nella Rete*, che prosegue sulla rete internet i progetti dell'ECN. Le aree della BBS sono convertite in mailing list. Aprono i battenti, tra le altre, le liste movimento e cs-list. Seguirá, dopo poco, cyber-rights – dedicata al tema dei diritti digitali.

Il progetto di Isole nella Rete nasce dalla volontà di costruire uno spazio di visibilità su Internet che metta in relazione, tra di loro e con tutto il popolo della rete, i soggetti attivi nel mondo dell'auto-gestione. Siamo infatti convinti che le trasformazioni produttive e sociali avvenute in questi anni (effetto di quella che stata chiamata la Terza Rivoluzione Industriale) abbiano posto al centro dei giochi la comunicazione e reso di strategica importanza l'accesso, libero e indipendente, ai mezzi di comunicazione che innervano il globo¹⁵

Il Senato degli Stati Uniti approva il Telecom Reform Act¹⁶.

J. P. Barlow scrive, in risposta, la Dichiarazione di indipendenza del cyberspazio:

Governi del Mondo, stanchi giganti di carne e di acciaio, io vengo dal Cyberspazio, la nuova dimora della Mente. A nome del futuro, chiedo a voi, esseri del passato, di lasciarci soli. Non siete graditi fra di noi. Non avete alcuna sovranità sui luoghi dove ci incontriamo. (...)
I Governi ottengono il loro potere dal consenso dei loro sudditi. Non ci avete chiesto e non avete ricevuto il nostro. Noi non vi abbiamo invitati. Voi non ci conoscete e non conoscete neppure il nostro mondo. Il Cyberspazio non si trova all'interno dei vostri confini¹⁷.

27 Giugno – 3 Agosto 1996. *Encuentro* internazionale in Chapas. L'E-ZLN¹⁸ chiama alla mobilitazione internazionale tutti i gruppi di solidarietà. L'evento si svolge, nelle montagne messicane, sotto il nome di Incontro Intergalattico

¹³i contenuti del sito (ex) netstrike.it sono disponibili in vari posti, tra cui:
www.contrast.org/netstrike/howto/istruzioni.html

¹⁴www.strano.net

¹⁵www.ecn.org

¹⁶versione integrale: www.fcc.gov/telecom.html

¹⁷il testo della dichiarazione di J. P. Barlow:
homes.eff.org/~barlow/Declaration-Final.html

Versione italiana: www.olografix.org/loris/open/manifesto_it.htm

¹⁸sito web ufficiale: www.ezln.org/

contro il neoliberismo e per l'umanità.

11 Giugno 1996. La corte distrettuale della Pennsylvania (USA), nella causa ACLU vs. Reno, giudica incostituzionale il Communications Decency Act, firmato dal presidente Clinton in Febbraio¹⁹ (che tentava di imporre pesanti restrizioni di accesso ai materiali presenti in rete per tutelare i minori da contenuti ritenuti impropri). I giudici motivano la sentenza sostenendo che il governo non può limitare la libertà di espressione su Internet, in quanto la comunicazione in rete deve considerarsi protetta dal primo emendamento. La corte suprema degli Stati Uniti conferma in Giugno la sentenza (Carlini, 1999: 126-131; Van Dijk, 1999: 159).

1996. Netstrike contro il governo messicano in appoggio agli zapatisti del Chapas. Alcuni mesi dopo, altro netstrike²⁰ contro il sistema penitenziario americano per i casi di M. A. Jamal e S. Baraldini. Viene bloccato per dodici ore l'accesso al sito della Casa Bianca (Di Corinto, 2002: 257)

Febbraio 1996. Viene lanciata una campagna internazionale di boicottaggio della rete statunitense di fast-food McDonald's²¹. Il 16 Ottobre diventa la giornata mondiale contro McDonald's.

Estate 1996. A Chicago, in occasione della convention presidenziale democratica, una coalizione di soggetti attivi nei media alternativi e di singoli attivisti nordamericani crea *Countermedia*.

Countermedia si focalizzerà sulle proteste, azioni e argomenti ignorati dalla fonti dei media convenzionali, durante la Convenzione Nazionale Democratica di quest'estate e oltre. Documenteremo le lotte della comunità e le proteste mentre succedono, daremo informazioni circa le manifestazioni e l'organizzazione di campagne a livello locale, renderemo immagini video, fotografie e resoconti disponibili per i media mainstream e per la stampa alternativa, sia a livello locale che nazionale²².

Il sito web, pur non possedendo un sistema di pubblicazione multimediale automatizzata, e rivelandosi in generale poco affidabile da, un punto di vista tecnico, è nei suoi intenti un chiaro prototipo di quello che sarà, a partire dal 1999, un sito Indymedia.

¹⁹decisione della corte www2.epic.org/cda/cda_decision.html

²⁰le varie azioni sono documentate su web: www.contrast.org/netstrike/archivio/index.html

²¹www.mcspotlight.org

²²il sito del progetto Countermedia è ancora oggi on-line all'url:
www.cpsr.cs.uchicago.edu/countermedia/

1997. Apre i battenti *kyuzz.org*, punto di riferimento di buona parte della scena hacker italiana.

1997. Nasce a Roma *Infoxoa*, 'rivista di quotidiano movimentó, vicina all'area dei centri sociali, autofinanziata, figlia delle esperienze maturate nell'ambito dell'autoproduzione.

1997. Azione all'ambasciata giapponese in Perú del Movimento Rivoluzionario Tupac Amaru (MRTA). Il comunicato dei ribelli, ignorato nella sostanza dai media ufficiali, é messo a disposizione in internet sul sito del collettivo anarchico statunitense BURN!

23 Novembre 1997. Primo Buy Nothing Day - giornata del non consumo - organizzata dal gruppo di Adbusters²³.

Nel 1997 e 1998, campagna di mobilitazione internazionale contro il MAI - Mutual Agreement on Investment, accordo finalizzato a liberalizzare il commercio internazionale. I negoziati sull'intesa erano portati avanti da anni in totale segretezza. L'ONG americana Public Citizen ottiene una copia del testo in discussione e la diffonde via web²⁴. Centinaia di gruppi e associazioni contestano gli accordi, offrono critiche e alternative, manifestano in piazza. L'internet si dimostra un mezzo straordinariamente efficace per la diffusione di informazioni e il coordinamento degli attivisti su scala mondiale. I negoziati sul MAI sono sospesi a fine 1998 (Surman: 42-43).

1998. ECN mette a disposizione il primo anonymous remailer (programma di posta che garantisce l'anonimato totale al mittente) italiano (Di Corinto, 2002:262).

Febbraio 1998. Prende corpo la rete internazionale *PGA* (People Global Action - Azione Globale dei Popoli²⁵, coalizione di organizzazioni e movimenti di base che contestano, attraverso l'azione diretta e le manifestazioni di piazza, le decisioni assunte delle istituzioni simbolo del neoliberalismo globalizzato - WTO, Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale. In Maggio, contestazione di massa al vertice dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) a Ginevra.

5-7 Giugno 1998. Si svolge presso il centro sociale CPA di Firenze sud HACK-IT 98. é il primo *hackmeeting*. Lo organizzano gli attivisti di Strano Network. L'hackmeeting si presenta come

²³www.adbusters.org/campaigns/bnd

²⁴analisi critica del MAI:

www.globalpolicy.org/socecon/bwi-wto/indexmai.htm

²⁵www.agp.org

un evento sociale autorganizzato e no-profit. Un momento di intenso scambio, durante il quale numerosi fanatici della comunicazione telematica orizzontale si ritrovano intorno a totem di connettività e hardware per sperimentare e discutere dell'uso sociale, tecnico, politico di modem e affini. tre giorni di campeggio, tre giorni di seminari autorganizzati e autogestiti, tre giorni di corsi per chi vuole saperne di più, tre giorni di connettività 24 ore al giorno per chi si porta il suo computer, tre giorni di gare, sfide e tornei su tutto lo scibile e giocabile, tre giorni per incontrare faccia a faccia le persone che si conoscono così bene ma solo via mail o via chat²⁶.

1998. Azioni creative di protesta telematica promosse dall'Electronic Disturbance Theater a sostegno dell'EZLN²⁷.

Febbraio 1998. Il congresso statunitense approva il DCMA - *Digital Copyright Millenium Act*²⁸, che il presidente Clinton firma a Maggio. Il DCMA è una legge molto controversa, che estende il raggio d'azione del copyright, e criminalizza la produzione e la diffusione di tecnologie che mirino alla copia di contenuti protetti dal diritto d'autore (Van Dick, 1999:??).

1999. Guerra in Kosovo, nella ex-Yugoslavia. Il ruolo di internet si fa strategico, sia come fonte di informazione che come tecnologia per il combattimento. Molti autori definiscono questa come la prima guerra in rete (Lovink, 1999; Hall, 1999)

18 giugno 1999. In concomitanza con le manifestazioni contro il vertice dei G8 a Koln, in Germania, la rete internazionale PGA (People Global Action - azione globale dei popoli) organizza un *carnevale globale contro il capitalismo*. In diverse capitali del pianeta si tengono manifestazioni. A Londra, il centro economico della città è preso d'assalto dalla massa colorata e creativa di Reclaim The Streets. In Australia, per raccontare la protesta attraverso la rete internet, viene creato il sito web www.j18.org.au. è un proto-sito Indymedia: *software active* per la pubblicazione multimediale aperta a tutti.

18-20 Giugno 1999. Si svolge a Milano, al CS Deposito Bulk, *emphhack-it99*. è il secondo hackmeeting italiano²⁹. Dall'incontro scaturisce la proposta di

²⁶www.ecn.org/hackit98/

²⁷archivio on-line delle iniziative dell'EDT: www.thing.net/rdom/ecd/pastactions.html

²⁸il testo della legge, in versione integrale: www.copyright.gov/legislation/dmca.pdf;
rassegna critica delle sue conseguenze, dopo cinque anni, a cura della EFF:
www.eff.org/IP/DMCA/; spiegazione del DMCA: en.wikipedia.org/wiki/DMCA

²⁹www.ecn.org/hackit99/

creazione di hacklab, laboratori informatici autogestiti e orizzontali, nelle varie città italiane. Nascerà, tra gli altri, nei mesi successivi, il LOA hacklab di Milano.

1999. Primo JED – Jam Echelon Day³⁰. Giornata di sensibilizzazione e protesta contro il sistema di sorveglianza satellitare Echelon. Ogni anno, il 21 Ottobre.

Ottobre 1999. Si svolge ad Austin, in Texas, la conferenza Grassroot Media Alliance. Vi partecipano molti dei 'media-makers' che, poche settimane dopo, immagineranno e lavoreranno al Independent Media Center di Seattle.

4.2 Independent Media Centers: da Seattle a Genova

La breve storia di Indymedia ha già assunto proporzioni quasi mitiche ed é stata raccontata e ri-raccontata nelle cronache dei media radicali³¹.

29 Novembre – 4 Dicembre 1999. A *Seattle*, proteste contro il vertice della WTO (World Trade Organization – organizzazione mondiale del commercio). Il cartello di mobilitazione é ampio, variegato, ben organizzato. Una serie di soggetti, da anni impegnati nel mondo dei media alternativi, raccoglie idee e fondi per allestire un centro media indipendente, che assicuri una copertura indipendente e coordinata di quei giorni. Un racconto, in presa diretta, e libero da vincoli istituzionali o commerciali, di quanto sta accadendo a Seattle, per le strade della città e nel chiuso dei palazzi del potere.

Viene allestito un centro stampa multimediale per i media indipendenti, un media convergence center. é il primo IMC – Independent Media Center. Vi partecipano circa 200 attivisti, che pubblicano su internet, trasmettono via radio e montano ogni giorno collettivamente trenta minuti di video, trasmessi via satellite. Alcuni giorni prima, era stato registrato il dominio e aperto il sito www.indymedia.org. Si utilizza il software australiano active, che consente la pubblicazione multimediale da parte di qualsiasi utente. é il via, vitalissimo, del network *Indymedia*. Il primo post pubblicato su un sito IMC recita:

benvenuti su indymedia
di maffew e manse, Merc 24 Nov 99, 6:45 pm

³⁰iniziativa coordinata attraverso: www.jamechelon.org/

³¹Jankovski e Jansen, 2003

La resistenza é globale... una collaborazione trans-pacifica ha condotto all'esistenza questo sito web. Il web altera drammaticamente l'equilibrio tra i media delle multinazionali e quelli degli attivisti. Con solo un po' di scrittura di codice e delle attrezzature economiche, possiamo costruire un sito web automatizzato e dal vivo che rivalessa con le corporations. Preparatevi a venire travolti dalle ondate degli attivisti che fanno media, sul campo a Seattle e in giro per il mondo, raccontando la vera storia dietro agli accordi mondiali sul commercio. aggiungi i tuoi commenti³².

Il sito di Indymedia riceve nei giorni di Seattle circa 1.500.000 di hits e 100.000 visitatori. Costituisce una risorsa informativa primaria per attivisti e militanti di tutto il mondo, ma anche una fonte preziosa per i media istituzionali.

Dicembre 1999. Nasce a Roma Candida TV, progetto televisivo libero e libertario. Candida³³: la prima tv elettrodomestica.

Inizio 2000. Membri del *Luther Blisset Project* danno vita, a Bologna, al *net_institute* – interfacce per la mobilitazione urbana. Luther Blisset é un nome multiplo, utilizzato dal 1994 a livello europeo per firmare azioni artistiche e non, da soggettività varie che rifiutano il concetto di autorialità e si concentrano sulle idee di simulazione, falso, produzione dell'effetto di realtà.

Marzo 2000. A Boston viene organizzata Biodevastation 2000, insieme di mobilitazioni contro il vertice delle industrie delle biotecnologie che si tiene in città. Sulle orme di quanto sperimentato a Seattle, viene allestito un *mediacenter* a beneficio di chi fa attivismo in ambito dei media. E si apre un sito web dove far confluire i materiali multimediali. Nasce Indymedia Boston, secondo nodo del network IMC.

16 Aprile 2000. Proteste contro il summit della Banca Mondiale a Washington DC. Una coalizione di attivisti allestisce un IMC, centro per i media indipendenti sul modello di Seattle. I materiali registrati confluiscono sul sito di Indymedia: é l'inizio di Indymedia a Washington DC.

1 maggio 2000. Mayday parades, feste alternative del lavoro con manifestazioni colorate e creative in molte città del mondo. Il sito *www.indymedia.org* diventa un portale internazionale di raccolta di resoconti dalle varie capitali. A Londra, proprio per raccontare le svariate forme di mobilitazione agite il primo

³²il testo originale, del post 'welcome to indymedia' é ancora oggi disponibile sul sito di Indymedia Seattle:

seattle.indymedia.org/en/1999/11/2.shtml

³³candida.kyuzz.org

maggio, specialmente quelle del network Reclaim The Streets, alcuni attivisti decidono di aprire una sezione locale del sito IMC. Nasce, in questo modo, Indymedia UK (United Kingdom).

Maggio 2000. Il *net.institute*, diffonde in rete l'invito a partecipare alla costruzione di un nuovo soggetto mediatico, Indymedia Italia:

Il net.institute sta curando la realizzazione della sezione italiana di Indymedia, il network autogestito via internet divenuto celebre per aver diffuso in tutto il mondo le immagini delle proteste di Seattle contro il WTO. Indymedia ha rappresentato una rottura nel mediascape nord-americano ed ora si appresta a fare lo stesso anche in Italia. (...)

Lo staff tecnico e redazionale di Indymedia Italia si costituirà nel modo più plurale possibile, tenendo conto di tutte le precedenti esperienze di informazione dal basso in Italia. Il net.institute ha solo un ruolo di coordinamento iniziale e di tramite tecnico tra Indymedia e Indymedia Italia. (...)

Indymedia Italia sarà tecnicamente operativo intorno al 10 giugno in tempo per seguire gli eventi della contestazione contro il meeting OCSE a Bologna. Si terrà una riunione organizzativa a Bologna prima del 10 giugno e una a Roma in occasione di Hackmeeting 2000.

Primavera-estate 2000. Prende corpo il progetto *sgamati*, che utilizza il web per diffondere, dalle piazze e città in cui si organizzano proteste e manifestazioni, resoconti testuali – in tempo reale –, e di tipo multimediale – nei giorni successivi. Un esperimento di comunicazione antagonista che fa un uso creativo e consapevole dei nuovi mezzi di comunicazione:

Circondati da un immaginario di idioti felici. Costretti ad incazzarsi ogni mattina leggiucchiando le locandine di qualche quotidiano sempre uguale. Schifati dalla scientifica manipolazione ideologica di ogni essere istituzional-comunicante. Organizziamo una resistenza alla mistificazione mediatica.

Mettiamo a fuoco i nostri obbiettivi sui registi della società dello spettacolo³⁴.

10 giugno 2000, Bologna. In concomitanza con le manifestazioni contro il vertice OCSE, è messo on-line *italy.indymedia.org*. Nasce ufficialmente Indymedia, in Italia. Al centro sociale TPO viene allestito un piccolo mediacenter, per l'editing dei video delle manifestazioni. Una libreria indipendente presta la propria

³⁴www.ecn.org/sgamati

connessione alla rete per l'upload dei materiali sul sito IMC.

16-18 Giugno 2000. Roma, Forte Prenestino. Terzo *hackmeeting*.

é un incontro tra persone che hanno voglia di condividere le proprie esperienze e conoscenze e che si battono per una comunicazione telematica orizzontale.

é un'occasione di aggiornamento tecnico di alto livello a costo quasi nullo, proprio per lo spirito di condivisione che permea i partecipanti. é uno stimolo per discutere su molti temi importanti tra i quali le possibilità di sviluppo del free software, i diritti in rete, la cooperazione sociale.

L'Hackmeeting é un incontro per chi concepisce la tecnologia come qualcosa di smontabile e ricomponibile, su cui agire consapevolmente e collettivamente, su cui mettere le mani, per chi crede che essere un hacker é un'attitudine³⁵.

Alcuni mesi dopo, a Settembre, si terrà a Barcellona il primo hackmeeting spagnolo (BCN'00).

Agosto 2000, Los Angeles. Convention democratica. Nasce un nuovo IMC (la.indymedia.org). Primi casi di repressione severa dell'attività degli IMC: raid della polizia al mediacenter, e blocco da parte delle forze dell'ordine del furgone IMC per le trasmissioni satellitari (tramite FreeSpeech TV).

Settembre 2000. Apertura della lista imc-communication³⁶, finalizzata allo scambio di esperienze e opinioni tra gli attivisti dei diversi IMC.

26 settembre 2000. A Praga, manifestazione di livello internazionale contro il summit della Banca Mondiale. Creazione del portale informativo www.s26.org. Installazione di un mediacenter, sul modello delle precedenti esperienze statunitensi. Apre, grazie all'impegno di una coalizione internazionale di attivisti, *Indymedia Praga*.

Il mediacenter viene sgomberato dalle forze dell'ordine nell'ambito dell'operazione repressiva che segue gli scontri di piazza.

13 Ottobre 2000. Gli attivisti di Indymedia Melbourne e Sidney annunciano al network internazionale IMC la creazione del sito black.cat.org.au/active/global³⁷, dotato di un sistema di pubblicazione aperta e pensato per affiancare le mailing

³⁵presentazione dell'iniziativa: www.ecn.org/hackit00/

³⁶informazioni sulla lista, e link agli archivi:
lists.indymedia.org/mailman/listinfo/imc-communication

³⁷successivamente diventato global.indymedia.org.au e internal.indymedia.org

list come strumento di comunicazione, scambio di idee e contenuti tra i partecipanti ai diversi Indymedia sparsi nel globo.

14–15 Ottobre 2000. Independent Media Convergence. In Vermont (Stati Uniti), primo incontro tra attivisti di Indymedia per confrontarsi a livello teorico sullo sviluppo del network. Partecipano circa trenta persone, di sette IMC differenti.

17 Ottobre 2000. Creazione della lista *www-features*, per discutere e interagire dei contributi offerti nella colonna centrale del sito *www.indymedia.org*. Fino a questo momento il sito non possiede una interfaccia di amministrazione via web e il suo aggiornamento é a carico, quasi esclusivo, di un singolo attivista.

6 e 7 Dicembre 2000. Proteste a Nizza contro il vertice dell'Unione Europea. Il treno che trasporta la maggioranza dei manifestanti italiani (il *global action express*) é fermato alla frontiera di Ventimiglia.

8 Dicembre 2000. A Roma, al CS Forte Prenestino, riunione degli attivisti partecipanti al progetto Indymedia Italia in occasione della presentazione del video *Rebel Colors*, sulle manifestazioni di Praga. Pur non essendo una Assemblea Nazionale 'ufficialé, é un primo, importantissimo momento di incontro e di verifica tra i soggetti attivi nello sviluppo dell'IMC italiano.

15 Dicembre 2000, Parigi. Si svolge la *Zelig Conf*, occasione di scambio di esperienze tra attivisti e luogo privilegiato di teorizzazione sui percorsi intrapresi dai nuovi media alternativi. L'incontro é riproposto nel Dicembre del 2002³⁸.

Dicembre 2000. Le persone che mantengono funzionante, da un punto di vista tecnico, l'infrastruttura informatica del network Indymedia, si accordano sull'introduzione di una moratoria rispetto all'accettazione di nuovi IMC all'interno della rete. Il gruppo, identificabile con la mailing list *imc-tech*³⁹, chiede che i criteri di appartenenza al progetto Indymedia siano definiti in modo piú chiaro e univoco. L'ambito decisionale sull'ingresso di nuovi IMC si sposta sulla lista *imc-process*.

28 Gennaio–4 Febbraio 2001. Si svolge il primo *World Social Forum* (WSF, forum sociale mondiale), a Porto Alegre, in Brasile. Una settimana di incontri, seminari, conferenze, workshop organizzato da ONG e associazioni di tutto il pianeta che si ritrovano per discutere di una globalizzazione altra, e sostenibile. Il

³⁸www.zelig.org/index.it.php3

³⁹la lista é raggiungibile via web a:
lists.indymedia.org/mailman/listinfo/imc-tech

forum é organizzato negli stessi giorni del WEF di Davos, per marcare la propria alterit  alla riunione elitaria svizzera.

Fine Gennaio 2001. A Davos, in Svizzera, proteste contro il vertice WEF - World Economic Forum. Indymedia inaugura una sua sezione svizzera. Gli attivisti dell'IMC approntano un camper multimediale, dal quale interagiscono con i manifestanti, fanno riprese video, inviano sul web i propri resoconti testuali in tempo reale.

25 febbraio 2001. Primo IRC meeting internazionale di Indymedia. Grazie all'iniziativa della lista imc-communication, attivisti di decine di IMC differenti si incontrano via chat per conoscersi e scambiarsi saperi circa l'andamento dell'esperienza IMC nelle varie realt  locali. L'esperienza é considerata molto positiva e si decide di ripeterla nei mesi successivi, dotandosi di un'agenda per la discussione pi  strutturata.

Marzo 2001. In concomitanza con una importante iniziativa ambientalista che si oppone al trasporto ferroviario di scorie nucleari radioattive – cosiddetto Castor transport – nasce *Indymedia Germania* (per un racconto dettagliato e prezioso di questa esperienza, e dei successivi sviluppi di Indymedia in Germania si veda Hintz, 2003).

16-18 Marzo 2001. Napoli. Contestazione al Global Forum sull'e-government. La protesta é coordinata da cartello di soggetti sociali antagonisti, che si d  il nome di rete no-global (nome che piacer  molto ai media⁴⁰). La violentissima repressione della manifestazione del 17 porter  alla stesura, nei mesi successivi, di un libro bianco di denuncia sui fatti di Napoli⁴¹.

20-22 Aprile 2001. Quebec City (Canada). Proteste contro il vertice governativo che prepara la strada all'approvazione dell'accordo sulla FTAA (ALCA, area di libero di commercio delle Americhe), che propone un'allargamento geografico del NAFTA. Le proteste di piazza incontrano, come gi  visto a Napoli e successivamente sperimentato a Genova, l'istituzione di una cosiddetta zona rossa, interdetta a qualsiasi tipo di manifestazione, pensata per proteggere i palazzi del vertice e i suoi partecipanti. Nasce Indymedia Quebec.

28-29 Aprile 2001. San Francisco (California). Circa ottanta attivisti di vari

⁴⁰la rete no-global prende il nome, molto semplicemente, dal vertice a cui si oppone. Le manifestazioni, specialmente a causa della spettacolarit  della repressione del giorno 17, guadagnano discreta visibilit  su giornali e tv. Nella primavera del 2001 la tematizzazione 'scontri previsti a Genova', gi  pronta per essere servita al pubblico, fa propria l'etichetta no-global e l'affibbia all'intero movimento di contestazione.

⁴¹disponibile on-line presso: www.carta.org/cantieri/noglobalnapoli/

IMC, prevalentemente nordamericani, si riuniscono a margine della Press Freedom Conference. Discutono e approvano la IMC Network Principles Chart, carta dei principi della rete IMC. Prima dell'incontro il testo era stato discusso per mesi su alcune delle mailing lists del network. Questo documento é ancora oggi il principale riferimento 'normativo della rete internazionale Indymedia.

Primavera 2001. Si costituisce il cartello di associazioni Genova Social Forum (GSF), con lo scopo di organizzare e coordinare le forme di mobilitazione previste per contestare il vertice g8 (otto capi di stato dei paesi maggiormente industrializzati) di fine Luglio. I delegati del GFS accettano, in seguito, un incontro con i vertici istituzionali italiani per negoziare le forme della protesta di Genova.

1 Maggio 2001. I sindacati di base organizzano, per il pomeriggio della festa dei lavoratori, una manifestazione alternativa a quella tradizionale che si svolge a Roma, patrocinata dai sindacati confederali. é la prima May Day parade italiana.

24 Maggio 2001. Elezioni politiche in Italia. Il magnate dei media Silvio Berlusconi é il nuovo presidente del consiglio. (Aveva già ricoperto la stessa carica per un breve periodo nel 1994). La coalizione di governo include i partiti di Forza Italia, Lega Nord, e Alleanza Nazionale.

15 Giugno 2001. Primo *meeting europeo di Indymedia*, in Belgio, a Bruxelles. é una prima, interessantissima, occasione per confrontarsi, in modo strutturato, sullo sviluppo del progetto IMC nei diversi paesi del continente. Vi partecipano circa quaranta attivisti, provenienti oltre che dal Belgio stesso dall'Italia, dalla Germania, dalla Francia, dall'Inghilterra, dall'Olanda, dalla Svizzera e dalla Svezia.

15 Giugno 2001. A Goteborg, proteste contro un vertice dell'Unione Europea. Nel corso delle dimostrazioni un manifestante viene ferito da un colpo di pistola sparato dalle forze dell'ordine.

22-24 Giugno 2001. Mufhd0: Quarto hackmeeting italiano. Catania. Organizza il Freaknet Media Lab, al CS Auro⁴².

Giugno 2001. Presentazione del progetto inventati/autistici, server indipendente e punto di riferimento per una quantità di soggetti della scena della telematica antagonista italiana.

Condivisione dei saperi, delle conoscenze, delle risorse. Diffusione sistematica, organizzata e completamente gratuita di materiali, produzioni, documentazioni, espressioni, creazioni, parole. Liberata dai

⁴²www.ecn.org/hackit01

vincoli imposti dal dictat del copyright. Socializzazione dei mezzi di produzione. Software libero. Creatività non mercificata e non mercificabile. Verso un'accessibilità totale alle risorse del sistema. Tecnologia contro il potere. ⁴³.

30 giugno. Indymedia Italia promuove una riunione a Genova, al CS Terre di Nessuno. Si inizia a preparare la presenza dei media indipendenti nel capoluogo genovese a fine Luglio.

Ci ritroviamo tutti a Genova, a lavorare insieme sulla copertura mediatica della contestazione al G8. Siamo pronti ad accogliere attivisti dall'Italia e dall'Europa, ci stiamo organizzando per allestire dei punti pubblici di accesso alla rete dove riversare il materiale girato nelle piazze, o raccogliere le interviste e i contributi di chi ha vissuto l'evento. Saremo nelle strade e nelle piazze, non distinguibili da indumenti o colori⁴⁴.

10 Luglio. I primi attivisti raggiungono Genova per iniziare a preparare la logistica per le proteste e i contro-vertici di fine mese. In Via Battisti, iniziano i lavori di equipaggiamento della scuola concessa dalle istituzioni al Genova Social Forum per farvi la propria base logistica. Attivisti e volontari provvedono a preparare la rete elettrica, cablare i vari piani dell'istituto, posizionare e configurare i computer, dividere gli spazi a seconda delle funzioni assegnate a ciascuno. La palestra è riservata ai giornalisti mainstream. Al primo piano si stanziano la segreteria del GSF, il suo ufficio stampa, e gli avvocati del GLF. Al secondo piano c'è radio Gap, e il settimanale Carta. Al terzo piano vive e regna Indymedia.

19, 20 e 21 Luglio 2001. Manifestazioni di massa contro il G8. Più di trecentomila persone raggiungono Genova per manifestare. Venerdì 20 numerosi manifestanti restano feriti, a causa delle cariche di polizia e carabinieri. Molti anche gli arresti. Muore il manifestante C. Giuliani, ucciso a colpi di pistola da un carabiniere.

A mezzanotte di sabato 21, reparti speciali delle forze dell'ordine irrompono nel mediacenter allestito dal GSF e da Indymedia. Nella scuola di fronte, adibita a internet point e a dormitorio, la 'mattanza della Diaz' finisce con 93 arresti (nessuno dei quali poi convalidato), 67 dei quali eseguiti in ospedale, per le lesioni inferte ai manifestanti da parte dei poliziotti nel corso dell'operazione.

⁴³dal manifesto programmatico del progetto, disponibile su www.inventati.org e su www.autistici.org

⁴⁴Indymedia Italia at Genova, on-line: italy.indymedia.org/news/2001/10/2034.php

Da fine Luglio a metà Agosto 2001 una quindicina di videoattivisti si installano al CS TPO di Bologna per montare e produrre collettivamente Aggiornamento #1, documentario denuncia di Indymedia sui fatti di Genova⁴⁵. Il video viene distribuito attraverso la rete internet e in formato vhs attraverso spedizione postale, in migliaia di copie.

6 Agosto 2001. Il telegiornale di Canale 5 manda in onda un video, di qualità scadente ma contenuti importanti, scaricato dal sito di Indymedia Italia. Cita, come fonte, un generico 'sito anti-globalizzazione'. Si tratta delle (uniche) riprese (esitenti) dell'irruzione dei reparti speciali alle scuole Diaz e Pascoli di Genova, la notte del 21 Luglio. Il giorno successivo, il Corriere della Sera pubblica, sovrapponendovi il proprio logo, RCS, alcuni fotogrammi del video in questione (Paoli, 2002: 143).

10 Agosto 2001. Viene sequestrato, su ordine della procura genovese, il sito netstrike.it. L'accusa è violazione e interruzione di servizi informatici (articoli 615 e 617 del codice penale). In rete compaiono immediatamente i mirror del sito (riprosizioni fedeli del contenuto ospitate su altri computer) (Paoli, 2002: 84).

Fine estate 2001. Termina la moratoria sull'accettazione di nuovi imc nel network chiesta dal gruppo di lavoro imc-tech. Sotto forma di versioni non definitive i documenti 'Principi di unità della rete IMC' e 'Introduzione generale a Indymedia guidano l'ingresso di nuovi nodi nella rete mondiale degli independent media centers.

Settembre 2001. Ennesimo parto dell'underground telematico antagonista italiano. Nasce *Copydown*⁴⁶, progetto di libera condivisione di saperi e materiali in ambito artistico e culturale. A una pratica di socializzazione dei contenuti si affianca una riflessione teorica sull'industria editoriale e artistica.

7 Settembre 2001. A Venezia, proiezione, davanti alla Mostra del Cinema, di Aggiornamento #1. Il 15 agosto, più di cinquemila persone avevano assistito alla proiezione di aggiornamento 1 alla festa di Radio Onda d'Urto, a Brescia. Continua l'autodistribuzione del video, disponibile per essere scaricato gratuitamente da internet e venduto come vhs via posta.

8-9 Settembre 2001. I Assemblea Nazionale di Indymedia Italia a Bologna, al TPO. Si decide di creare delle sottoliste tematiche che affianchino italy-list nella gestione quotidiana del progetto, lasciando alla stessa la funzione di organo decisionale: nascono italy-editorial, italy-news, e italy-video. Viene stabilito di svol-

⁴⁵si veda italy.indymedia.org/video, ma anche www.ngvision.org/mediabase/15

⁴⁶www.copydown.org

gere i meeting nazionali con cadenza trimestrale. Creazione di caselle di posta cittadine per favorire l'aggregazione e il coordinamento di Indymedia sul territorio. Necessità di elaborare una policy minima di gestione del newswire. Discussione su relazione con altri IMC del network e con soggetti mediatici alternativi in Italia, alla luce dell'esperienza di Genova. Valutazioni su strategie di autofinanziamento, licenze dei materiali, video in progress sui fatti del g8 di Luglio.⁴⁷

11 Settembre 2001. Due aerei civili statunitensi vengono dirottati e fatti esplodere contro le Twin Towers, grattacieli del centro di New York. Attacco all'America. (Il governo degli Stati Uniti reagirà dichiarando guerra al 'terrorismo internazionalé, e invadendo, un mese dopo, l'Afganistan. Un anno dopo, tocca all'Iraq).

4.3 Duemilauno. E poi?

12 settembre 2001. Edizione speciale del programma di intrattenimento politico di Raiuno Porta a Porta. Il conduttore, Vespa, pur evitando accuratamente di nominarla direttamente, attacca violentemente Indymedia Italia. L'accusa: gestire un sito che ospita interventi di giubilo rispetto quanto accaduto il giorno prima negli Stati Uniti. Allusioni a possibili collegamenti tra il movimento cosiddetto noglobal e gli integralisti islamici.

15 Settembre 2001. Perquisizioni a Firenze nell'ambito delle indagini su una presunta galassia eversiva anarco-insurrezionalista. L'attacco alle torri di New York é il pretesto per una svolta repressiva che punta a criminalizzare le lotte sociali. 'Ieri attivista oggi terrorista'.

15 Ottobre 2001. Edizione straordinaria della marcia della pace Perugia-Assisi. Partecipazione oceanica⁴⁸.

Metá Novembre 2001. Si scopre che nei canali di chat ospitati dal sito della CNN é sistematicamente censurata la parola 'indymediá. La vicenda segue di alcune settimane una pesante polemica tra la rete tv e alcuni IMC statunitensi circa l'accusa, non provata, apparsa nei newswire di alcuni siti Indymedia, che CNN abbia utilizzato immagini di repertorio per documentare delle scene di festa, in Palestina, dopo gli attacchi dell'11 Settembre (Paoli, 2002: 153).

10 – 13 Novembre 2001. Round negoziale del WTO a Doha, Qatar. L'organizzazione mondiale del commercio sceglie una location lontana, da Europa e

⁴⁷resoconto dell'Assemblea: docs.indymedia.org/view/Local/IndyMeetingI

⁴⁸www.perlapace.it/marcia.htm

Americhe, per evitare contestazioni di massa. La presenza, simbolica, della contestazione, è affidata all'imbarcazione di Greenpeace. In queste circostanze nasce Indymedia *DROP* (Distributed Radio Open Project⁴⁹). Come in successive occasioni di rilevanza internazionale, l'IMC sperimenta la produzione decentrata di trasmissioni radio, costruite attraverso contributi audio locali che i server radio del network gestiscono e ritrasmettono.

Novembre 2001. Il gruppo musicale anarco-punk Chumbawamba comunica a indymedia che intende donare al network internazionale 35000 dollari, ricavati dalla vendita dei diritti di una propria canzone per uno spot pubblicitario. Dopo una discussione appassionata, Indymedia accetta i soldi. Da adesso, il network ha una cassa internazionale, con dei soldi da spendere⁵⁰.

Dicembre 2001. Il tribunale civile di Bologna dispone il ritiro dal mercato del libro 'Lasciate che i bimbi', di Luther Blisset, editore Castelvechi. Il giudice accoglie l'istanza di un magistrato, che si ritiene diffamato dalla pubblicazione. Il libro, anche oggi reperibile in rete⁵¹, ricostruisce le vicende giudiziarie della setta Bambini di Satana, e del suo fondatore, M. Dimitri.

19-21 dicembre 2001. Esplode la protesta popolare in seguito alla crisi economica e politica in Argentina. Indymedia Argentina, nata a Buenos Aires nell'Aprile precedente per raccontare l'opposizione a una riunione ministeriale per discutere dell'ALCA, diventa il media di riferimento per le masse in rivolta⁵². Oltre alla diffusione su scala internazionale delle notizie via internet, i partecipanti di IMC Argentina realizzano trasmissioni radio, volantini, mostre fotografiche, Girano, montano, distribuiscono i video indipendenti delle proteste. Cade il governo, si afferma un nuovo protagonismo sociale e pratiche di resistenza quali i picchetti stradali e le manifestazioni rumorose al suono delle pentole. Numerosi IMC, tra cui quello italiano, si impegnano nel sostenere la lotta argentina.

3-6 Gennaio 2002. Il *Assemblea Nazionale* di Indymedia Italia, a Perugia, presso i locali del Circolino (futura ZonaDeRattizzata). All'ordine del giorno una valutazione sull'utilizzo delle molte mailing lists create l'autunno precedente, le proposte per rendere più efficace e chiara la gestione economica di IMC Italia (costituzione di casse locali cittadine), le questioni tecniche legate al passaggio a un nuovo software (sf-active). Vengono realizzati, a fianco dei momenti di discussione collettiva, dei workshop, momenti di confronto e apprendimento finalizzati a una migliore comprensione del progetto IMC e dei suoi strumenti di parteci-

⁴⁹radio.indymedia.org/drop/

⁵⁰la questione della donazione, e gli sviluppi successivi in termini di finanze globali del network IMC sono trattate nel capitolo 12

⁵¹www.wumingfoundation.com/italiano/Giap/lasciate.htm

⁵²nascita e sviluppi di Indymedia Argentina raccontati da un suo attivista in Boido, 2003

pazione⁵³.

19-21 gennaio 2002. Si tiene a Berlino, in Germania, il secondo meeting europeo di Indymedia. Partecipano circa cinquanta attivisti, provenienti da dodici diversi IMC. é l'occasione ideale per (ri)conoscersi e discutere di tutti i grandi temi che riguardano la rete IMC: politiche editoriali, meccanismi di partecipazione, circolazione di contenuti, comunicazioni interne e verso l'esterno, episodi di repressione, ...

Gennaio 2002. Secondo *World Social Forum* (WSF, forum sociale mondiale), a Porto Alegre, in Brasile. Massicia la presenza della rete Indymedia, che organizza incontri tra i suoi attivisti a margine dell'evento. Viene configurato un collegamento video tra Porto Alegre e New York per connettere gli attivisti presenti al Forum Sociale con quelli in strada per protestare contro il Wef (spostato per ragioni di sicurezza dalla storica sede di Davos).

Gennaio 2002. Arrestati i giovanissimi pirati informatici della *hi_tech_crew*, responsabili di svariate intrusioni e defacement. Nasce, a cura della crew di Isole Nella Rete, *sottoaccusa*, archivio web per la libertà di espressione sulla rete, la cui fonte principale é la mailing list cyber-rights.

Questo archivio nasce dall'esigenza di tenere traccia e storicizzare i numerosissimi tentativi di repressione e censura che in Italia e in tutto il mondo stanno aumentando vertiginosamente nell'ambito del cosiddetto cyberspazio. Stiamo assistendo ad una pericolosa involuzione di Internet, che da spazio di libera comunicazione Internet si sta progressivamente trasformando verso una forma di strumento di controllo e di marketing⁵⁴.

Indymedia Svizzera é citata in tribunale da una associazione di difesa dei diritti delle persone ebraiche per la presenza, sul newswire a pubblicazione aperta del sito, di una vignetta del disegnatore brasiliano Latuff, considerata antisemita. La questione causerá grossi problemi al collettivo di Indymedia Svizzera, che deciderá di sospendere per alcuni mesi la possibilità di pubblicare liberamente sul proprio sito web.

15 febbraio 2002. Al Link di Bologna, nell'ambito di una tre giorni di riflessione sulla comunicazione indipendente, Radiogap presenta il suo libro verità sui giorni del g8 di Genova. é anche un'occasione utile per ragionare sulle nuove forme di attivismo e sulle potenzialità dei media indipendenti, oggi.

⁵³docs.indymedia.org/view/Local/IndyMeetingII

⁵⁴www.ecn.org/sottoaccusa

Alba del 20 Febbraio 2002. Massiccia operazione coordinata di Digos e carabinieri. Perquisizioni al TPO di Bologna, al Cecco Rivolta di Firenze, al Gabrio di Torino, alla sede dei Cobas di Taranto, ordinate dalla procura di Genova, alla ricerca di materiali utili alle indagini in corso sui giorni del g8 di Genova. I locali oggetto di perquisizione sono presunte sedi di Indymedia Italia. Vengono sequestrati computer e materiali video.

Marzo 2002: gli attivisti spagnoli di nodo50.org denunciano il monitoraggio delle loro comunicazioni e documentano i tentativi delle forze dell'ordine di infiltrarsi negli ambiti di discussione on-line utilizzati dai movimenti sociali spagnoli.

13 marzo 2002. esce in edicola, distribuito con il quotidiano il manifesto e con il settimanale carta, *NY 11/9*, documentario sulle reazioni all'attacco alle Twin Towers prodotto da Indymedia New York, portato in Italia e sottotitolato dalla crew di Candida.

15-16 Marzo 2002. In (voluta) concomitanza con la media parade per rivendicare il diritto a una informazione libera e indipendente, *III Assemblea Nazionale di Indymedia Italia*, a Roma, al CS Forte Prenestino Al centro delle discussioni l'articolazione della campagna in risposta alle perquisizioni di Febbraio, ma anche argomenti legati all'attività editoriale del sito, questioni tecniche, i rapporti con la rete IMC internazionale⁵⁵.

16 marzo 2002. Roma. Apice della campagna 'tempesta solare', risposta di Indymedia Italia all'attacco scatenato con le perquisizioni in sue presunte sedi del 20 febbraio precedente. Si tiene la *Reclaim Your Media* parade, manifestazione di massa in difesa di Indymedia e di Radio Onda Rossa. Vi partecipano più di 20000 persone.

Pensare, raccontare, spiegare, far circolare saperi, verificare la qualità dell'informazione, farne parte, utilizzarla in prima persona, contribuire direttamente con sogni, parole e intelligenze. Tutto ciò sta diventando pericoloso. è stato pericoloso a Genova, dove media indipendenti con mezzi spesso amatoriali, durante le manifestazioni anti G8 hanno fornito una testimonianza diretta e diversa da quella proposta dai media tradizionali. Ed è ancora pericoloso per chi continua a fare informazione dal basso (...)

L'informazione è uno dei terreni più aspri di confronto tra chi gestisce il potere e chi lo subisce. Se un sito di informazione nato e cresciuto solo su base volontaria diventa pericoloso, allora è in pericolo la lib-

⁵⁵docs.indymedia.org/view/Local/IndyMeetingIII

ertá di espressione. A chi toccherà, la prossima volta? ⁵⁶

Marzo 2002. R. Stallman, creatore di GNU, scrive a Indymedia Italia, facendo notare che il sito dell'IMC italiano sta facendo un uso improprio della licenza GFL. Come soluzione temporanea, la licenza indicata sul sito diviene la open-content. Un anno e mezzo dopo, Indymedia Italia adotterà una licenza del tipo creative commons.

Aprile 2002: Indymedia Olanda viene citata in tribunale dalle ferrovie tedesche (Deutsche Bahn) perché alcuni articoli presenti nel newswire del sito contengono link a pagine di una rivista tedesca, Radikal, dichiarate fuorilegge in Germania (contenenti istruzioni su come sabotare i convogli che trasportano scorie nucleari). L'IMC olandese rifiuta di rimuovere dal sito i post incriminati, ma é in seguito costretta ad agire dopo una condanna in tribunale (sotto minaccia di 5000 euro di multa al giorno).

1 Aprile 2002. Alcuni attivisti di Indymedia Italia, in Palestina nell'ambito di un'iniziativa di solidarietà internazionale, si ritrovano assediati nel campo profughi di Dehishe, vicino a Betlemme, in seguito a un'offensiva militare israeliana. Sono gli unici 'giornalisti' presenti sul posto, e forniscono testimonianze importanti e in presa diretta su quanto sta succedendo. Indymedia Italia produce uno sforzo massiccio di sostegno a distanza, in cui le azioni di sensibilizzazione del pubblico affiancano il tentativo di agire attraverso i canali diplomatici tradizionali.

Aprile 2002. Nasce NGV - New Global Visions -, come risultato del dialogo tra soggetti attivi nei progetti di Indymedia Italia, ECN, autistici/inventati e sgamati.

Da una serie di esperienze di comunicazione realizzate negli ultimi tempi, con la produzione e diffusione di materiali video in formati compressi di qualità e di piccole dimensioni, nasce un'idea di 'canali video' indipendenti a basso costo e dal grande potenziale di fatto una 'televisione' autogestibile, in qualità vhs da fruire attraverso il pc. La cosa può partire da server e reti locali di 'movimento' per passare in seguito ad ulteriori e vari referenti. La diffusione basata su scambio e sincronizzazione preferibilmente notturno di 'aree files' organizzate e tematiche come nelle vecchie bbs ⁵⁷.

⁵⁶italy.indymedia.org/archives/archive_by_id.php?id=147&category_id=1

⁵⁷il sito web di New Global Visions é on-line al dominio www.ngvision.org

Aprile 2002. Proposta di riforma della lista imc-process, per limitare gli (ab)usi individuali e facilitare la partecipazione di piú IMC locali.

13 aprile 2002. Approvata la proposta di ristrutturazione della home page del portale www.indymedia.org. Il newswire a pubblicazione aperta viene sostituito da una colonna simile ma elaborata (automaticamente) a partire dalle features pubblicate sui siti degli IMC locali.

Aprile 2002. Indymedia Norvegia deve rispondere in tribunale della presenza sul iproprio sito di materiale protetto da copyright (altrui).

Primavera 2002. Prende corpo l'*Indymedia Documentation Project*. Attraverso l'interfaccia twiki predisposta su docs.indymedia.org decine – in seguito centinaia – di attivisti della rete IMC partecipano alla stesura di una documentazione collettiva e condivisa del progetto Indymedia nel mondo. Il sito si propone luogo di riferimento per l'elaborazione di documenti, riflessioni, indicazioni di ogni sorta, e ambisce a farsi memoria storica, molteplice e in costante aggiornamento, del network Indymedia.

1 Maggio 2002. Migliaia di persone sfilano a Milano nella seconda May Day parade, manifestazione colorata e rumorosa del precariato sociale:

May Day 2002 é la festa dei precari al precariato, é la festa dei migranti alla Bossi-Fini che li vorrebbe schiavi a tempo determinato, é la ripresa dell'azione sindacale dal basso per il dispiegamento di nuove forme di conflitto. Milano, la capitale della precarietà e del terziario postindustriale, la metropoli resa cancerosa dall'interesse privato della destra, é il posto giusto da cui diffondere il messaggio di lotta ai milioni di ragazzi che oggi lavorano senza tutele⁵⁸.

19 Maggio 2002. Terzo meeting irc internazionale di Indymedia, promosso dal gruppo di lavoro imc-commwork.

8-9 Giugno 2002. Roma, CS Forte Prenestino. *IV Assemblea Nazionale* di Indymedia Italia. Si discute delle iniziative in Palestina, delle licenze dei materiali presenti sul sito, delle mobilitazioni in programma per i mesi successivi, della costituzione di un'associazione – ReMedia – che affianchi e tuteli formalmente IMC Italia⁵⁹.

⁵⁸www.chainworkers.org/chainw/md2002

⁵⁹docs.indymedia.org/view/Local/IndyMeetingIV

21–23 Giugno 2002. Quinto hackmeeting, a Bologna, al TPO. 'Cyberpunk é un'attitudine'⁶⁰.

Luglio 2002. Dyne.org rilascia Dynebolic, versione live (che gira da cd-rom, senza dovere essere installata) del sistema operativo Linux, facile da usare, pensata per fare streaming audio e in generale per 'aiutare la vita del mediattivista. La distribuzione contiene esclusivamente software libero, e verrà continuamente migliorata attraverso release successive⁶¹.

4 Agosto 2002. Quarto meeting via irc di respiro internazionale degli attivisti di Indymedia. Coordina, nuovamente, la mailing list imc.commwork.

Agosto 2002. Distribuzione del video *Bella Ciao*, sui fatti di Genova 2001, realizzato dagli autori di *Blob*. Prodotto e mai mandato in onda dalla Rai. L'anteprima (semi-autorizzata) del video era stata fatta a Genova a fine Luglio, in occasione delle manifestazioni in memoria di C. Giuliani. Alla festa di Radio Onda d'Urto proiezione per migliaia di persone. Il documentario é reso disponibile da Indymedia e da altri server di movimento per essere scaricato gratuitamente da internet.

21–23 Settembre 2002. Indymedia Svizzera ospita, a Berna, il terzo meeting IMC a livello europeo. All'ordine del giorno: costruzione di uno spazio autonomo al social forum europeo di Firenze di Ottobre; presentazione di progetti video (*ngvision*, *european newsreal*) e dell'iniziativa *La Memoria*, ricostruzione in video-arte dei giorni di Genova; preparazione del MDD del 18 Ottobre; confronto su politiche editoriali e pubblicazione aperta; questioni legali, linguistiche, e di genere.

Settembre 2002. Problemi per l'IMC dei Paesi Baschi, dopo la messa fuori-legge da parte delle autorità spagnole del partito *Batasuna*, accusato di essere braccio il politico dell'ETA.

24 Agosto- 4 Settembre 2002. Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile organizzato dall'ONU a Johannesburg. Nasce Indymedia Sudafrica.

Settembre 2002. Alcuni attivisti di IMC nordamericani lavorano a una richiesta di finanziamento da inoltrare alla Fondazione Ford, per finanziare incontri a livello continentale di indymedia. Dopo una accesa discussione sulla lista *imc-finance*, la proposta é ritirata. Si rivela cruciale l'opposizione di IMC Argentina, che accusa tra le altre cose la fondazione di avere stretti legami con i servizi segreti statunitensi (CIA), e il sostegno alla posizione argentina di molti altri nodi

⁶⁰sito dell'hackmeeting 2002: www.ecn.org/hackit02

⁶¹informazioni circa il software e il progetto su: www.dynebolic.org

locali della rete, tra cui Indymedia Italia.

Autunno 2002. Problemi legali per IMC Atene. Mentre la polizia é sospettata di tentare di infiltrare le riunioni del collettivo IMC, Indymedia Atene finisce in tribunale a causa di un post sul newswire (dalle origini ambigue) che contiene la rivendicazione di un attentato.

Autunno 2002. Problemi per l'IMC di Melbourne, in Australia. Il primo ministro, in attesa di ospitare una riunione del WTO, annuncia l'intenzione di voler chiudere i siti web utilizzati dai movimenti di contestazione per promuovere le proprie iniziative e coordinarsi.

6 Ottobre 2002. Ennesimo meeting via irc a livello di rete IMC internazionale

Ottobre 2002. Duecento computer riciclati ed equipaggiati con Linux vengono spediti dagli Stati Uniti in Ecuador, in occasione del contro-vertice di Quito. L'iniziativa é organizzata dal gruppo di lavoro tecnico della rete internazionale Indymedia imc-tech.

Ottobre 2002. Si svolge presso il CS CPA di Firenze la V Assemblea Nazionale di Indymedia Italia. Al centro del dibattito le modalità attraverso cui partecipare al social forum europeo di Novembre e i rapporti con le altre realtà di movimento, mediatiche e non⁶².

18 ottobre 2002. Media Democracy Day – MDD, giorno per la democrazia nei media. Indymedia coordina a livello europeo le proprie iniziative. Viene diffuso un testo che riassume gli episodi di repressione che la rete IMC ha dovuto affrontare negli ultimi mesi. Vengono prodotte e distribuite delle mappe (cartografie) relative agli assetti proprietari nel settore dei media, che gli IMC locali affiggono in svariate città.

6–9 Novembre 2002. Si tiene a Firenze il primo Forum Sociale Europeo (ESF, European Social Forum) Almeno 60000 persone partecipano ai seminari e workshop organizzati nei cinque giorni. 200000 persone prendono parte alla manifestazione conclusiva, il sabato pomeriggio. Indymedia italia dá vita assieme ad altre realtà antagoniste autorganizzate ad *Hub* spazio critico e di contaminazione⁶³, esterno alla struttura ufficiale dell'ESF. Attivisti di Indymedia Italia lavorano – pagati – all'installazione e gestione del mediacenter interno alla Fortezza.

Alba del 15 Novembre 2002. Su ordine della Procura di Cosenza, scattano

⁶²docs.indymedia.org/view/Local/IndyMeetingV

⁶³www.hubproject.org

42 procedimenti giudiziari contro militanti della Rete del Sud Ribelle, organizzazione tra le piú attive nei movimenti sociali del meridione italiano. 11 persone sono condotte al carcere di massima sicurezza di Trani. Tra i reati contestati figura l'associazione con finalit  di terrorismo e sovversione dell'ordine democratico (articolo 270/bis del codice penale).

Hanno turbato l'esercizio delle funzioni attribuite dalla legge ai governi, hanno condizionato la scelta dei luoghi e delle modalit  di svolgimento dei futuri vertici, hanno prodotto la perdita diserenit  degli organismi governativi, hanno interferito sull'attivit  del governo per ridimensionare la politica estera e minarne la credibilit  ⁶⁴.

Comunicato del collettivo inventati/autistici, sul cui server era ospitato il sito della rete del Sud Ribelle:

Le valutazioni circa l'utilizzo della rete come luogo privilegiato di coordinamento per attivit  eversive di ogni genere ci appaiono ridicole, e non di meno sono sempre piú frequenti. Dovrebbe essere qualcosa di piú simile alla Banda Bassotti, che ad un'associazione sovversiva, il gruppo che scelga di sovvertire violentemente l'ordine economico dello stato coordinandosi per telefono e su liste di discussione pubbliche, su siti pubblici in hosting su server che non hanno mai nascosto la propria esistenza. Probabilmente presto leggeremo sui giornali che tra il materiale sequestrato agli indagati vi sono anche intere collezioni di topolino dai quali traevano spunto per l'organizzazione della guerriglia, per fortuna che il commissario Basettoni con l'aiuto dei R.O.S. ha messo fine alle loro losche attivit : il deposito dello zio paperone   salvo anche questa volta. Se questo fosse un fumetto, probabilmente avremmo voglia di ridere, ma dato che questa   la vita vera e la gente finisce in carcere per davvero, il riso ci esce con l'amaro in bocca ed il volto cupo ⁶⁵.

Gennaio 2003. Prima segnalazione, sulle mailing list di Indymedia Italia, dell'esistenza di un progetto denominato 'creative commons', finalizzato a sviluppare licenze libere, che utilizzano il modello dell'open source e lo applichino al di fuori dell'ambito software – opere d'ingegno in campo testuale, audio-video, musicale.

15 Febbraio 2003. Manifestazioni per la pace (e contro la guerra in Iraq) organizzate in contemporanea in circa seicento citt  del pianeta. Si stima che siano scese in piazza centodieci milioni di persone. Il New York Times traccia il profilo di un nuovo attore sulla scena politica internazionale, che si presenta

⁶⁴dal testo dell'ordinanza del pm Fiordalisi

⁶⁵www.ecn.org/sotto-accusa/novembre02.htm

manifestando per le strade. 'Su questo pianeta potrebbero esserci ancora due superpotenze: gli Stati Uniti e l'opinione pubblica mondiale' ⁶⁶.

Febbraio 2003. Dopo molti mesi di discussione, Indymedia Italia apre sul proprio sito uno spazio forum. Il forum affianca il newswire, nel tentativo di restituire a quest'ultimo dinamiche maggiormente informative, dirottando nel nuovo contenitore le discussioni tra gli utenti.

Ci colpite al cuore... vi regaliamo un polmone. Apre il forum di indymedia italia. Dopo mesi di vivaci, a volte feroci, discussioni su cosa é diventato il newswire a pubblicazione aperta di questo sito. Più che una soluzione proponiamo un esperimento. Da sempre indymedia é di chi la fa e sta a noi tutt* fare vivere, in modo interessante, questo nuovo spazio. E riportare il newswire a essere un prezioso ed efficace strumento di informazione indipendente, diretta, dal basso⁶⁷.

25 Febbraio 2003. Proposta di Indymedia italia al network internazionale per adottare il modello delle liason sulle liste imc-process e imc-finance, di fronte alla palese egemonia di interventi di singoli individui in inglese sulle liste.

Febbraio 2003. Iniziative di protesta e blocco dei convogli ferroviari che trasportano materiale bellico destinato alle truppe italiane in Iraq, ribattezzate Trainstopping. La mobilitazione assume rilevanza internazionale. Il sito web di Indymedia Italia, assieme alle radio comunitarie del progetto Radiogap e a radio Sherwood svolge un ruolo essenziale di informazione e coordinamento.

16 Marzo 2003. Aggressione fascista, a Milano, a tre militanti del centro sociale Orso. Resta a terra, colpito a morte, Davide (Dax) Cesare⁶⁸.

21-23 Marzo 2003. VI Assemblea Nazionale di Indymedia Italia, presso il CS Ex-Mercato 24, a Bologna. Si discute del ruolo degli IMC locali, con base cittadina, delle modalità di partecipazione al progetto IMC, dei rischi derivanti da un possibile slittamento editoriale, e/o professionalistico, del senso del concetto di fare comunità prima che produrre contenuti⁶⁹.

19 Aprile 2003. L'organizzazione neo-fascista forza nuova annuncia, tramite un comunicato sul proprio sito firmato dalla segreteria nazionale, di avere denunciato il sito di Indymedia Italia per violazione della legge sulla privacy, minacce

⁶⁶vedi www.ventimarzo.org/15feb/america.html

⁶⁷italy.indymedia.org/process

⁶⁸italy.indymedia.org/archives/display_by_id.php?feature_id=592

⁶⁹docs.indymedia.org/view/Local/IndyMeetingVI

a mezzo internet e calunnie.

1 Maggio 2003. A Milano, migliaia di persone sfilano nella terza May Day parade:

Il movimento globale di Seattle e di Porto Alegre, di Genova e di Firenze, che oggi si oppone all'invasione dell'Iraq, ha fatto emergere e diffondere in Europa un nuovo soggetto politico capace di riedificare attraverso l'agitazione, l'attivismo, la partecipazione reticolari l'architettura morente dell'Europa dei banchieri e dei tecnocrati. Questo nuovo soggetto politico é il precariato sociale e la sue armi sono il mediattivismo e il conflitto. May Day 2003: il precariato si ribella!

Maggio 2003. Il motore di ricerca Google esclude i siti della rete Indymedia dal servizio di notizie news.google.com, sulla base di presunte istigazioni all'odio contenute in alcuni articoli presenti su siti IMC (in precedenza inclusi come fonti informative da google stesso).

1–3 Giugno 2003. Si tiene a Evian, cittadina al confine tra Francia e Svizzera, il vertice g8. Le proteste si coordinano sul lato francese e su quello svizzero della frontiera. Il tentativo di sgombero del mediacenter dell'Usine, a Ginevra, é trasmesso in streaming video sulla rete internet.

Una settimana di televisione live 24 ore al giorno o quasi, due radio via web in 4-5 lingue che aggiornavano costantemente, interviste, spazi pubblici dove chiunque poteva raccontare la sua versione dei fatti, la capacità di comunque fare arrivare anche a un pubblico più ampio la portata della situazione di ginevra ed aubonne, l'aggiornamento veramente in tempo reale e attendibile delle situazioni di piazza .

2003. A Tessalonico, in Giugno, proteste contro il vertice dell'Unione Europea. Il nodo locale di Indymedia coordina la copertura indipendente delle manifestazioni, ed espone la repressione poliziesca.

20–22 Giugno 2003. Hackmeeting, sesta edizione, a Torino. Organizzato l'hacklab underscore. L'hackmeeting é, come ogni anno, totalmente autogestito e autofinanziato. Non ha etichette né sponsor. Si organizza, virtualmente, durante l'anno, attraverso l'ononima mailing list, aperta a tutti⁷⁰.

Agosto 2003. Il carabiniere M. Placanica, principale indiziato per l'assassinio di C. Giuliani (20 luglio 2001, manifestazioni contro il g8 a Genova), é vittima

⁷⁰www.ecn.org/hackit03

di un incidente stradale. Molti media riprendono, stigmatizzandoli, commenti all'accaduto, ironici e/o di cattivo gusto (del genere: 'piú platani meno sbirri'), comparsi sul sito di indymedia Italia, nella sezione a pubblicazione aperta. Membri del SAP (sindacato Autonomo di Polizia) chiedono al ministro delle comunicazioni di intervenire .

5-7 settembre 2003. VII Assemblea Nazionale di Indymedia Italia. Roma, CS Forte Prenestino⁷¹ .

10-14 Settembre 2003. A Cancun, in Messico, massicce proteste in occasione della quinta conferenza ministeriale del WTO. Indymedia allestisce un mediacenter presso la cittadina dello Yucatan. Il movimento di Via Campesina e degli studenti animano la protesta. Un contadino coreano si uccide sulle reti di protezione della zona rossa. Si chiama L. Kyung-Hae. Porta con se una storia triste. Testimonia, tragicamente, che 'il WTO uccide i contadini'. Si forma un blocco di paesi del Sud del mondo, G-21, che rompe le trattative con USA e Unione Europea.

11-13 settembre 2003. Incontro-conferenza sui media tattici ad Amsterdam. Appuntamento 'storico', e di alto spessore teorico: é il n5m – Next 5 Minutes. Al centro di uno dei molti dibattiti vi é la storia, lo sviluppo, le prospettive, del progetto Indymedia⁷².

10 Ottobre 2003. La società americana *Diebold*, produttrice delle macchine per il voto elettronico usate nelle elezioni statunitensi, si scontra con Indymedia per la pubblicazione in rete, e nel newswire di alcuni siti IMC, di documenti riservati (memo interni) aziendali, che mettono in luce problemi di sicurezza nelle macchinette elettorali che la ditta produce e installa. Indymedia Italia, raggiunta tramite il proprio ISP da una lettera di 'cease and desist', rimuove dal proprio server i post incriminati. Indymedia San Francisco, grazie alla solidarietà attivamente mostrata dal suo provider, e con l'appoggio della EFF, respinge le minacce di Diebold, e contrattacca. I messaggi 'incriminati' sono copiati su decine di altri siti web. Diebold ritira la richiesta⁷³.

Ottobre 2003. La televisione pubblica italiana, Rai, sospende la messa in onda, dopo la trasmissione della prima puntata, del programma satirico Rai8t. Indymedia Italia, assieme ad altri server di movimento, rende disponibile on-line la puntata già trasmessa del programma censurato. Un anno dopo, la Rai mi-

⁷¹docs.indymedia.org/view/Local/IndyMeetingVII

⁷²docs.indymedia.org/view/Global/NextFiveMinutes

⁷³italy.indymedia.org/news/2004/10/660223.php

naccerà azioni legali contro Indymedia per violazione della legge sul copyright.

Novembre 2003. Si tiene a Parigi il secondo Forum Sociale Europeo⁷⁴. Sul modello di Firenze, si moltiplicano i luoghi autonomi, alternativi e complementari rispetto alle iniziative ufficiali.

Novembre 2003. Massicce proteste a Miami in occasione di un vertice sulla FTAA (Alca). Indymedia.org crea una sezione speciale del sito per offrire un quadro riassuntivo dei reportage e delle analisi offerti dai vari IMC.

20 Novembre 2003. Interrogazione parlamentare alla camera dei deputati firmata da Landolfi e un' altra decina di deputati di Alleanza Nazionale. Si chiede la chiusura del sito di Indymedia Italia, reo di ospitare giudizi infamanti la memoria dei carabinieri italiani morti in Iraq attacco a Nassirya. La risposta del sottosegretario alle comunicazioni Giovanardi é che il Governo condivide le valutazioni espresse e si impegna, e ha diverse procure hanno aperto dei fascicoli sulla vicenda, ma vista la natura internazionale della rete IMC é necessario attivare delle rogatorie per procedere a livello giuridico contro il soggetto in questione.

Dicembre 2003. Si tiene a Ginevra il vertice internazionale sulla società dell'informazione - WSIS, World Summit on the Information Society). Presenti un gran numero di ONG in rappresentanza della società civile internazionale. Alcuni soggetti alternativi, tra cui Indymedia, danno vita a uno spazio parallelo a quello ufficiale, di cui denunciano i limiti⁷⁵

Dicembre 2003 ennesimo attacco giudiziario ai danni di Indymedia Israele. Questa volta l'accusa riguarda la presenza nel newswire di una vignetta che offenderebbe il primo ministro del paese.

31 Dicembre 2003. Come ogni anno, iniziativa di Odio il carcere davanti alle prigioni italiane, in solidarietà con i detenuti.

Gennaio 2004. Si tiene a Bombay, in India, la terza edizione del Forum Sociale Mondiale (WSF - World Social Forum)⁷⁶. Incontri, conferenze, dibattiti, workshops per disegnare un'alternativa di sviluppo sostenibile all'egemonia del capitalismo neo-liberista globalizzato.

29 Aprile 2003. Diventa legge della repubblica italiana il decreto del Luglio 2002 che recepisce la direttiva europea 2001/29, più nota come EUCD (European

⁷⁴www.fse-esf.org

⁷⁵WSIS? WE SIZE! Vedi: www.geneva03.org

⁷⁶www.wsfindia.org/anotherworld.php

Union Copyright Directive), che modifica, in modo drasticamente restrittivo, la normativa vigente su diritti d'autore e di copia. Risulta vana la campagna di sensibilizzazione e mobilitazione contro la EUCD promossa in rete⁷⁷.

1–14 Marzo 2004. Dakar, Senegal. Conferenza 'Media alternativi (Indymedia) in Africá. All'incontro partecipano attivisti di Senegal, Angola, Mali, Sud Africa e Congo. Attraverso il coordinamento di alcuni soggetti coinvolti nel progetto IMC in Europa e in Nord America, l'evento segna un passo importante nel cammino che tenta di coniugare il progetto Indymedia con le specificità della realtà del continente africano. In diversi paesi africani sono attivi gruppi intenzionati ad entrare a fare parte, come nodo IMC locale, del network internazionale Indymedia.

Aprile 2004. Si svolge a Genova, presso il CS Lab Burrida, hack-it_04, settima edizione dell'Hackmeeting italiano. Puntuali, come ogni anno, la partecipazione massiccia e diversificata, l'atmosfera di divertimento e follia, l'alto spessore tecnico di seminari e workshop⁷⁸.

14–16 Maggio 2004. *VIII Assemblea Nazionale* di Indymedia Italia. A Milano, presso Pergolamove e Reload Mind Café. Si discute di rapporti interni, dinamiche autoritarie, gerarchie informali, gruppi di pressione, toni delle discussioni. Si cerca di afferrare il senso delle trasformazioni che stanno attraversando l'esperienza IMC in Italia. é accolto l'invito avanzato dal GLF per la costituzione di un soggetto attivista che accompagni, a Genova, i processi sul g8⁷⁹.

Giugno 2004. Primo *transhackmeeting*, – hackmeeting transnazionale – a Pola, in Croazia⁸⁰. L'incontro mira a socializzare con le comunità di altri paesi l'esperienza, ormai consolidata in Italia, di un week-end autogestito votato alla conoscenza informatica, allo scambio di saperi, alla contaminazione e al piacere di incontrarsi.

16–18 Luglio 2004, a Melbourne, primo incontro continentale degli attivisti di Indymedia Oceania⁸¹. Il meeting segue di alcuni mesi il lancio del portale oceania.indymedia.org.

Estate 2004. Presso il tribunale di Genova inizia la fase dibattimentale dei processi sui fatti del g8 del 2001. 25 manifestanti accusati, da un lato, per saccheggio, devastazione, e reati simili; dall'altro, le forze dell'ordine, accusate di

⁷⁷studio della EUCD, e raccolta di materiali: www.softwarelibero.it/progetti/eucd/

⁷⁸www.ecn.org/hackit03

⁷⁹docs.indymedia.org/view/Local/IndyMeetingVIII

⁸⁰www.transhackmeeting.org

⁸¹programma e approfondimenti: docs.indymedia.org/view/Local/ImcOceaniaConf2004

violenze in piazza, ma anche in occasione dell'irruzione alla scuola Diaz, e nei confronti dei manifestanti detenuti nella caserma di Bolzaneto. Indymedia, come deciso e promesso a Milano, si mette in gioco. Un gruppo di attivisti si disloca a Genova a supporto, tecnico, logistico, finanziario, delle attività della segreteria legale del Genoa Legal Forum (pool di avvocati che difende i manifestanti accusati, ma segue anche le cause in cui sotto accusa sono poliziotti e carabinieri).

Agosto 2004. Trenitalia denuncia il server autistici/inventati, che ospita un sito satirico in cui viene criticata la partecipazione delle ferrovie alla guerra in Iraq, che hanno consentito l'utilizzo delle proprie infrastrutture per il trasporto di armi lá destinate. Su ordine del tribunale, le pagine sono rimosse. (Ovviamente, sorgono in tutta internet numerosi, immediati, mirror)

7 Ottobre 2004. I server di Indymedia ospitati a Londra presso la società americana Rackspace sono oggetto di sequestro da parte dell' FBI. Il sito web di Indymedia Italia, assieme ad altri venti siti della rete internazionale IMC, risiede fisicamente sugli hard disk dei computer prelevati dalle autorità.

8-10 Ottobre 2004. Si tiene a Genova, al CS Buridda, la *IX Assemblea Nazionale* di Indymedia Italia. Una prima parte dell'incontro é dedicata a discutere cosa fare di fronte al 'rapimento' del sito web, anche se le informazioni in possesso degli attivisti sono pressoché nulle. Oltre alla questione server, entra in odg dalla porta d'emergenza, i due temi principali discussi sono: come affrontare la crisi che il progetto sembra affrontare, e in che termini rivedere il rapporto tra Indymedia Italia e il gruppo di lavoro che durante l'estate ha operato nell'attività di supporto alla segreteria legale del Genoa Legal Forum⁸².

10 Ottobre 2004. Alcuni quotidiani (il manifesto e liberazione) dedicano la loro prima pagina alla chiusura di Indymedia. Anche la televisione parla del sequestro. Numerose le reazioni politiche, sostanzialmente di due tenori opposti: AN e la destra esultano, mentre il centro sinistra parla di atto grave, annuncia interrogazioni, invoca chiarimenti. Un portavoce dell'FBI dichiara all'agenzia France Press che il servizio investigativo americano ha avere agito in seguito a una richiesta di un paese terzo (Svizzera o Italia).

11 Ottobre 2004. Indymedia Italia torna on-line, con una versione ridotta del proprio sito web, appoggiandosi a un diverso ISP e trasmettendo, pare, da una cittadina nordamericana. 13 Ottobre: il provider Rackspace comunica a Indymedia che gli hard disks dei server sono stati restituiti dall'FBI e possono essere, volendo, rimessi in funzione.

⁸²docs.indymedia.org/view/Local/IndyMeetingIX

Fine Ottobre 2004. In un tentativo di riformare le modalità gestionali per via telematica, molte delle liste di discussione di Indymedia Italia vengono chiuse. Alcuni attivisti riducono la loro partecipazione nel progetto, nuovi volontari si affacciano. Indymedia Italia regeneration time.

Novembre 2004. A Berlino si festeggiano, con musica, proiezioni, dibattiti, workshops, i cinque anni del network IMC.

Inverno 2004–2005. Continuano i processi, a Genova, per i fatti del g8 del 2001, e il lavoro del team legale che difende i manifestanti (e accusa i poliziotti). Indymedia Italia prosegue con la campagna di sostegno del progetto supportolegale. Viene prodotta e distribuita un'agenda, per l'anno 2005, come parte della campagna di finanziamento e sensibilizzazione.

18-20 Febbraio 2005 a Austin, Texas, si tiene *Indyconference*, fine settimana di incontri e dibattiti ospitato dalla locale università e destinato a riflessioni e valutazioni sul progetto IMC. La tre giorni, dal sottotitolo evocativo 'costruire una rete sostenibile di media radicali', si propone di riunire attivisti IMC di tutto il continente nordamericano per discutere di strategie e sviluppi possibili per la rete Indymedia⁸³.

Marzo 2005. Iniziativa dei precari cognitivi di Milano, che beffano gli organizzatori della Settimana della Moda e i media inventando una stilista, un atelier, un passato. La loro collezione di abiti precari giunge alla passerella:

Serpica Naro non esiste. Serpica Naro uno degli specchi attraverso il quale si moltiplica il senso di San Precario, di cui Serpica l'anagramma. La rivelazione - che sostituisce l'annunciata presentazione della immaginaria e immaginifica stilista anglonipponica che doveva stupire tutto il mondo della moda milanese - avviene direttamente sulla passerella della sfilata di autoproduzioni. In tre settimane un gruppo variopinto di centocinquanta precarie e precari sono riusciti a beffare la settimana della moda, circo da dieci miliardi di euro, fiore all'occhiello del circuito produttivo del capoluogo lombardo. Abbiamo inventato un logo, un identit, un passato, un book, svariate pubblicazioni, una sede, un ufficio stampa e abbiamo superato le verifiche della preparatissima commissione della Camera della Moda. Forze dell'ordine, giornalisti, e specialisti si sono accorti dell'incantesimo quando era ormai troppo tardi...⁸⁴.

⁸³www.indyconference.org

⁸⁴www.serpicanaro.com

Marzo 2005. Due attivisti di Indymedia che sono a Genova nell'ambito dell'iniziativa di supportolegale.org e lavorano come consulenti degli avvocati del GLF si vedono sequestrati i computer portatili all'uscita da un'udienza. La ragione é un'accusa per diffamazione presentata dai PM, che nelle stesse settimane sono impegnati anche nel processo, sempre presso il tribunale di Genova, ad alcuni antifascisti milanesi. Gli avvocati del GLF denunciano l'accaduto e ottengono dal giudice la sospensione delle udienze fino alla riconsegna dei computer⁸⁵.

1 Maggio 2005. Il precariato sociale si ritrova nelle piazze di molte città europee per festeggiare in modo atipico la festa dei lavoratori. Carri musicali, slogan creativi, danze e ironia. A Milano, dove partecipano più di 150000 persone, gli attivisti del progetto 'gli imbattibili'⁸⁶ distribuiscono l'album delle figurine di San Precario. E' la *Euromayday* parade⁸⁷.

10-12 Giugno 2005. Si svolge a Napoli, presso il CS Terra Terra, l'ottava edizione dell'*hackmeeting*, incontro annuale delle comunit e delle controculture digitali italiane:

Filo conduttore dell'HackIT 2005 sarà il tema della difesa della privacy, minacciata dall'utilizzo poco consapevole delle nuove tecnologie e da forti interessi economici ed istituzionali.

Assistiamo al proliferare di manovre che introducono la più bieca censura con l'intento di impedire la possibilità, non di violare la legge, ma anche di metterla in discussione e l'intento di determinare le nostre esistenze stroncando le nuove idee al loro primo manifestarsi, come se fosse possibile assegnare un prezzo alla nostra libertà di pensare e di comunicare⁸⁸.

4.4 Per una storia di Indymedia in Italia

Quella che segue é una ricostruzione, necessariamente provvisoria, coscientemente parziale - provvisoria, ipotetica, opinabile - della storia di Indymedia Italia. Un esperimento di periodizzazione...

I primi mesi di vita di Indymedia in Italia, da Giugno 2000 fino a Gennaio del 2001, sono segnati dalla nascita ufficiale, a Bologna, e dal primo piccolo mediacenter - TPO e libreria Grafton 9 - in occasione delle proteste contro il vertice OCSE. Sono i *primordi* di Indymedia Italia.

⁸⁵italy.indymedia.org/news/2005/03/757040.php

⁸⁶www.chainworkers.org/imbattibili/

⁸⁷www.euromayday.org/

⁸⁸presentazione dell'iniziativa presso il sito web ufficiale: www.hackmeeting.org

Seguono, dopo l'estate, la 'trasferta', di alcuni, a Praga – su cui verrà realizzato il video Rebel Colors, video di Indymedia internazionale, con il contributo determinante degli italiani di Candida, che lo presentano in versione italiana a Roma, al Forte Prenestino, l'8 dicembre.

La presentazione al Forte é l'occasione per la prima riunione nazionale dei partecipanti all'IMC italiano. Si fa il punto della situazione, sei mesi dopo Bologna. L'inverno é ricco di manifestazioni antifasciste (Milano, Firenze, ...); a Gennaio c'é la copertura offerta alle proteste in Svizzera, di chi si oppone al summit del WEF, tra i monti di Davos. Indymedia da prova della propria fantasia e mobilità... con l'indy-camper che si arrampica per le valli svizzere, tra neve e poliziotti stile robocop.

Dal Gennaio 2001, con la copertura di Davos, fino al Giugno dello stesso anno (cioé prima di Genova) abbiamo un periodo che possiamo chiamare di *consolidamento*. L'episodio principale sono le manifestazioni – e la repressione – di Napoli, a metà Marzo. Il sito di Indymedia Italia é il punto di riferimento principale per l'upload di notizie e foto. Il video, Zona Rossa, montato nelle settimane successive alla mobilitazione, rappresenta l'occasione per l'incontro tra una serie di soggetti e realtà, che sanciscono il radicamento del progetto IMC in territorio campano ed evolveranno successivamente nel nodo locale della rete IMC, Indymedia Napoli.

La partecipazione al progetto Indymedia aumenta progressivamente, a livello nazionale, in primavera, in parallelo con i grandi preparativi dei movimenti verso le giornate di Luglio. Nel frattempo, Indymedia Italia affina dotazioni tecniche e competenze degli attivisti, migliora e rende più completa la sezione di analisi e approfondimento del sito web, si mette in rete con altri soggetti per articolare una proposta di informazione alternativa sul g8 – che diventerá, nei fatti, il mediacyber di Genova e le pratiche di gestione di quello spazio.

I giorni del g8 di Genova, assieme con i mesi successivi, si inseriscono un una fase che senza troppi dubbi possiamo etichettare come il *boom* di Indymedia Italia. Centinaia di migliaia di persone usano il sito web IMC per informarsi su quanto sta succedendo nelle strade di Genova, a fine Luglio. Molte di loro sceglieranno di mantenere, successivamente, l'IMC come fonte di notizie a cui fare riferimento, per una quantità di temi. Alcune, decideranno di impegnarsi attivamente alla gestione del progetto IMC – partecipare alla sua evoluzione.

Aggiornamento #1, video IMC su Genova, mostra la capacità dei media-makers di Indymedia di lavorare assieme, ottenendo risultati rapidi e di qualità, e la successiva diffusione via internet e via postale (video in formato vhs) gettano le basi per una pratica sostenibile ed efficace di autogestione dei processi distributivi dei materiali multimediali prodotti.

I numeri del sito, sia in termini di visite ricevute che di articoli pubblicati dagli utenti, si impennano. Gli altri media hanno scoperto Indymedia, che sembra definitivamente uscita dal ristretto ambito antagonista per affacciarsi come

nuovo attore sul mediascape in cui convivono, tra collusioni e conflitti, il tg3 e rete4 e il giornale e panorama e la CNN e...

Dal settembre 2001 fino al Febbraio del 2002 Indymedia attraversa una fase di *riassetto*. Gli eventi di New York dell'11 Settembre sono l'occasione per far partire verso Indymedia, scomoda e non conformata, velenosi attacchi via giornalistica e televisiva. In seguito, all'arena mediatica si aggiungerá quella parlamentare, per stigmatizzare l'IMC, preteso rifugio on-line di teste calde e simpatizzanti del terrorismo.

La mole di articoli che scorrono nel newswire, assieme a fenomeni di abuso ripetuto dello strumento della pubblicazione aperta, obbligano alla riflessione circa la necessità di articolare una policy editoriale, che ribadisca in modo chiaro la funzione del notiziario informativo e sancisca in modo trasparente quali contributi possono essere nascosti (rimossi dal notiziario in prima pagina) dagli amministratori del sito.

Il coordinamento telematico via mailing lists si fa piú ricco, nel momento in cui vengono creati gruppi di lavoro (virtuali) per il monitoraggio del newswire, la gestione della colonna centrale del sito, i rapporti con gli altri media, le questioni economiche, quelle legali. Le poche mailing lists (italy-list, con a fianco italy-tech e www-it) diventano molte. La rete si allarga, e si arricchisce. Si inizia a discutere (e a scrivere) in cento, piuttosto che in una ventina.

Indymedia non si conforma alla svolta repressiva che accompagna la guerra globale al terrorismo internazionale, anzi ne denuncia dinamiche e interessi occulti. I grandi media hanno dimenticato Genova, ma la ferita é ancora aperta... e restano conti da saldare.

Le perquisizioni del 20 Febbraio, in quattro città, in altrettante presunte sedi IMC, aprono una nuova fase. Possiamo identificare i mesi che vanno da Febbraio a Maggio 2002 come periodo della *re-azione*.

Rabbia, sconcerto, e mobilitazione seguono i fatti del 20 Febbraio, e culminano nella grandiosa Reclaim Your Media parade di Roma del 16 Marzo.

Indymedia raccoglie i frutti, in termini di solidarietà ed aiuti, del lavoro, informativo e politico, che ha svolto – sotto gli occhi di tutti – da Genova in poi.

L'informazione indipendente é sotto attacco? La comunità di Indymedia Italia risponde con una vitalità e una gioia di fare preziose e significative.

L'entusiasmo e la determinazione della primavera del 2002 ci portano all'epoca dei *progetti*. Palestina e Argentina, ma anche altre iniziative di scambio e solidarietà a livello internazionale. La volontà di spendere le proprie competenze, i propri saperi, rendendoli disponibili in zone in cui la cornice sociale é particolarmente instabile (e/o iniqua).

Alcuni attivisti viaggiano, altri dall'Italia rielaborano e presentano al pubblico i materiali in arrivo (da sud), testimonianze dirette, indipendenti, e vivide.

Sembra quasi, a tratti, l'alba di una rete internazionale di sostegno reciproco, (auto)formazione, reporting autonomo e coordinato.

Estate 2002. In coincidenza con il cambio di software, ovvero il passaggio dalla piattaforma active alla più complessa e ricca sf-active, marchiamo una fase di *transizione*. L'implementazione, sul sito, dello strumento delle categorie, porta con sé la necessità di una gestione più attenta e in profondità dello stesso. Le categorie sono una (grande) opportunità ma anche una sfida. È fondamentale capire, e socializzare adeguatamente, il nuovo sistema, sia da un punto di vista tecnico che a un livello più teorico. Prendono corpo, accanto alle categorie tematiche, le categorie su base geografica (spazi web dedicati e autogestiti dai gruppi di attivisti Indymedia su base cittadina, o regionale).

L'ottobre 2002, e i mesi a seguire, segnano il periodo della (tentata) affermazione di Indymedia come *soggetto politico*. L'apice di questa fase è sicuramente il Forum Sociale Europeo di Firenze, in Novembre, in occasione del quale Indymedia dà vita, assieme ad altri soggetti, mediatici e non, della scena antagonista, allo spazio autonomo Hub, laterale e critico rispetto al forum ufficiale.

L'esperienza espone l'IMC alle dinamiche che regolano la dimensione politica dei movimenti sociali, fatte anche di compromessi, giochetti, e tentativi egemonici. Ambito in cui la logica della cooperazione e dell'orizzontalità lasciano spesso il campo a quelle della visibilità, degli interessi di parte, delle prove di forza. Forse Indymedia Italia non era 'matura' per questo passaggio, forse i metodi e i valori con cui l'IMC sperava di contaminare altre esperienze – apertura, inclusività, partecipazione diretta, ... – hanno sofferto una compressione indebita confrontandosi (e scontrandosi) con persone, mentalità, modi di pensare e di agire ben differenti (sebbene figli della stessa cosiddetta sinistra alternativa a cui Indymedia, in senso ampio ma preciso, fa riferimento).

La 'forzatura' politica⁸⁹ di fine 2002 ha lasciato dei segni nella comunità attiva nella gestione del progetto Indymedia in Italia. La fase che segue, e che caratterizza i primi mesi del 2003, è per certi versi un periodo di stagnazione del progetto. La chiamo, con una certa prescindibile ironia, Indymedia *caracollante*. La realtà IMC in Italia si è fatta qualcosa di ben complesso, che si districa (convivendo con le proprie contraddizioni) in ambiti differenti, subisce pressioni esterne, cerca di ragionare sulle forme che la gestione del progetto deve inventare, per restare nei fatti sia inclusivo che sostenibile.

Il 2003 è però anche il tempo del *rilancio* dell'esperienza IMC. Specialmente attraverso le attività portate avanti, in rete e nella cosiddetta vita reale, dai no-

⁸⁹la definizione è un po' forte, ma non ci sono dubbi che l'esperienza Hub sia stata vissuta in questi termini da un certo numero di attivisti IMC

di Indymedia locali. L'esperienza IMC é ormai territorializzata, con una certa piacevole stabilit , in una decina di diverse citt  della penisola. Appoggiandosi sulla rete degli hacklab, e dei centri sociali, Indymedia promuove corsi di (auto)formazione, proietta e distribuisce video indipendenti, presenta mostre fotografiche, accende spazi informativi IMC nei palinsesti di radio comunitarie, ...

Indymedia c' .

Arriviamo al 2004 e al momento in cui i famosi nodi vengono all'altrettanto famoso pettine. Contribuire efficacemente alle discussioni su italy-list, assemblea permanente virtuale dell'IMC italiano, si sta trasformando in un'impresa riservata solo ai pi  determinati. Partecipazione libera e non moderata e insistenza di alcuni nel voler avere necessariamente l'ultima parola confluiscono nel determinare un ambiente ostico nei toni ed escludente nei fatti, dove i pi  ostinati si scontrano a ritmo di decine di e-mail al giorno e gli altri... si allontanano.

IMC in *scollamento*. Gestire il sito web continua a essere dispendioso in termini di energie e non proprio facile, specialmente rispetto alle aree newswire e forum. Anche l'elaborazione, su italy-editorial, dei contributi destinati alla colonna centrale   fonte di tensione, tra accuse di voler imporre una linea e difficult , a questo punto evidente, di tenere assieme cos  tante teste, cos  diverse, in un ambito unico, per quanto libero.

Estate 2004. Senza essere venuta a capo, nonostante una copiosa riflessione collettiva, delle questioni che rendono pi  faticosi e fragili i rapporti interpersonali dentro la propria comunit , Indymedia Italia sbarca a Genova, per dare forma all'avventura legale, in appoggio al GLF.

Ri-genov-action IMC. Di nuovo sul luogo del delitto... Il percorso non   condiviso da tutti, dentro l'IMC, e ci  significa divisioni, indebolimenti ulteriori. In compenso per chi va a Genova, e ci passa settimane, o mesi, si prospetta una sfida nuova. Difficile fare coesistere i metodi, e le modalit  organizzative, di Indymedia con quelle di realt  tremendamente diverse da Indymedia stessa, specialmente in contesti dove sono richiesti fermezza decisionale, efficacia massima, reazione rapida, ...

Il meeting dell'Ottobre 2004 fa un punto sull'esperienza di supporto legale al GLF, ne mette a nudo alcuni dei limiti, ne riconosce i meriti. Indymedia accoglie l'idea che il percorso intrapreso a Genova sia assunto da un nuovo soggetto, che l'IMC sosterr , ma avr  vita autonoma, meccanismi decisionali e pratiche proprie.

Indymedia   preda della fase tardiva e decadente di ogni gruppo dove gli scazzi personali e i pregiudizi pregressi di anni si riversano nella dimensione collettiva non essendo stati sublimati prima. Indymedia ha sempre dimostrato poca capacit  di risolvere i problemi e molta tendenza a saltarli a pi  pari, ma raramente abbiamo indugiato

in malafede, mentre ultimamente sembra pervadere alcuni interventi. Questo é il vero problema e nodo non sciolto per me con tutti voi e per me é importante che alla prima occasione si faccia. Preferisco fini dignitose e limpide a lente decadenze nel marcio.⁹⁰

Sequestrano i server, a Londra, e quasi Indymedia Italia non reagisce. Discute per due ore sulle modalità di un'intervista da rilasciare al tg3: attivista non ripreso in viso, o avvocato IMC, o intervista telefonica, o schermo di un pc e voci fuoricampo?

Il sequestro si abbatte su Indymedia in un momento in cui Indymedia sta cercando – e non sta trovando – se stessa. Sarebbe intelligente istruire un confronto tra la reazione offerta dall'IMC alle perquisizioni del 2002 e quella messa in campo in occasione dei 'rapimenti delle due ahimsa'⁹¹.

Uno degli impegni che escono dall'Assemblea genovese riguarda la volontà di lasciare spazio a individualità, idee, risorse nuove. E' tempo, per Indymedia, di *(ri)cambio*.

Il 2005 ci offre una comunità IMC per certi versi sicuramente più disunita che in passato, per altri versi un progetto vivo, con mille ramificazioni, in cui persone ed energie nuove chiedono di potersi attivare per alimentare il progetto.

Il passo indietro di alcuni attivisti che per anni hanno ricoperto, per quanto informalmente, ruoli di riferimento é accompagnato da molti passi avanti – alcuni più rumorosi che altri. . .

Una dose non moderatissima di sfiducia, e incertezza, serpeggia tuttavia tra i partecipanti – specie tra quelli che fanno 'da qualche tempo' Indymedia:

ora io non so se oggi, vista questa profonda differenza dall'inizio e questa conseguente crisi, sia meglio buttare giù il castello e ricostruirne uno nuovo, piuttosto che invece tentare di capire e capirsi⁹².

Io, personalmente, sarei per provare a soffiare forte. Se cade, era un castello di carte. Se si spegne, era un fiammifero (o una candela). Se vola, allora era una farfalla.

⁹⁰lists.indymedia.org/pipermail/italy-list/2004-August/0820-3y.html

⁹¹ahimsa é il nome del computer che ospita il sito di Indymedia Italia. La metafora del rapimento delle due ahimsa é stata usata nei comunicati stampa emessi da IMC Italia nei giorni successivi al sequestro londinese

⁹²lists.indymedia.org/pipermail/italy-list/2005-March/0310-n6.html

Parte II

Dentro Indymedia

Capitolo 5

Il sito web IMC

Trasmettere significa permettere alle persone lá fuori di scegliere se partecipare a un evento, senza essere fisicamente lá (perché non possono o perché non vogliono). Perché essere in un certo posto in un certo momento non é sempre facile. Quindi, noi usiamo il web per modificare sia il tempo che lo spazio¹.

Il world wide web come principale supporto per l'attività di comunicazione svolta da ciascuno degli oltre centocinquanta IMC locali, nodi della rete internazionale Indymedia.

Alcuni aspetti chiave, legati all'organizzazione dei contenuti, comuni a tutti i siti del network, che ci permettono di identificare in modo univoco un sito Indymedia. La struttura del sito italiano. L'evoluzione, nel tempo, di forme e contenuti di italy.indymedia.org.

Analisi delle componenti della home page del sito di Indymedia Italia (testata, colonna sinistra, colonna centrale, colonna destra, footer). Analisi delle sezioni interne del sito italiano: gli archivi del newswire e delle feature.

L'interfaccia di amministrazione via web di Indymedia Italia. Altre modalità di output: il newsblast, la newsletter. Indicazioni per una possibile analisi dei contenuti in Indymedia.

5.1 L'importanza del web per Indymedia

Il sito web é il prodotto editoriale principale di un IMC. E', allo stesso tempo, l'interfaccia principale di cui ogni Indymedia dispone per relazionarsi con la comunità dei propri utenti.

¹Arnison, 1999: 2

Nati per raccogliere, in modo innovativo, i racconti di azioni e manifestazioni dei cosiddetti movimenti contro la globalizzazione neoliberista, i siti Indymedia si sono progressivamente trasformati. da media costruiti intorno a una qualche mobilitazione, evento, si sono fatti media che offrono una copertura continuativa, costante degli accadimenti: da event-based IMC sono divenuti on-going coverage IMC.

Il sito web é il luogo - virtuale - in cui chi frequenta Indymedia si reca per ottenere informazioni. Data la natura inclusiva, partecipativa, bi-direzionale, del progetto, il sito é visitato dagli utenti oltre che per ricevere informazioni anche per includerne - attraverso la pubblicazione del proprio contributo nel notiziario aperto, il cosiddetto newswire.

Il sito web é il canale primario usato da chi fa Indymedia - e da chi considera Indymedia una parte importante della propria vita, cioè il 'nucleo duró degli attivisti - per comunicare con l'esterno, con il mondo lá fuori.

Indymedia Italia é anche mailing lists, per la gestione e il coordinamento del progetto. é anche irc, per le chiacchiere e le emergenze. é anche biostream - gli incontri periodici che si svolgono nella vita reale. é anche azioni e mobilitazioni, da raccontare o per cui installare un mediacenter. Ma Indymedia é soprattutto il suo sito, per i contenuti informativi che veicola. Di fatto, da anni, 24 ore al giorno, 365 giorni all' anno.

Chi fa Indymedia fa in primo luogo *informazione*. E ha scelto di farla attraverso il web. Ragioni strategiche - discusse nel dettaglio nel terzo capitolo - motivano questa scelta: l'economicità del supporto; la possibilità di gestione a distanza; la raggiungibilità per chiunque, da qualsiasi posto, in qualunque momento, abbia un accesso alla rete internet.

Videocassette, dibattiti, radio via internet o in etere, volantini, et cetera affiancano con modalità e intensità variabili il sito come strumento, canale di comunicazione. Ma, così' come il manifesto si compra di solito in edicola, e il tg1 si guarda sul primo canale pubblico della televisione, il luogo 'naturalé di Indymedia é la rete internet. Indymedia viaggia sul web.

Il nodo italiano del network si é sviluppato, da subito, dall' estate del 2000, come una (sotto)rete, distribuita sul territorio nazionale. é realmente molto difficile ricondurre Indymedia Italia a un qualche luogo fisico.

Il sito web funziona come punto di raccolta, di incontro, di scambio. Le mailing lists assicurano spazi di coordinamento. Per il resto: 'tu sei il tuo media, il tuo pc la tua redazione.

In questa sua intangibilità l'esperienza italiana si distanzia in modo netto da quella di molti altri Indymedia, soprattutto nordamericani. Negli Stati Uniti, infatti, la maggioranza degli IMC é strutturata in modo simile a un collettivo tradizionale. Un collettivo impegnato in un progetto mediatico alternativo e avvincente, che gestisce un sito web, e ha la sua sede in un qualche palazzo (ufficio) della città.

5.2 Come é fatto un sito Indymedia

Oggi sono attivi piú di centocinquanta siti web Indymedia, espressione di altrettanti nodi locali della rete internazionale degli IMC (descritta nel capitolo 9). I siti sono ospitati su una decina di server web differenti, dislocati in diverse città del mondo. In tutti i siti Indymedia, i due principali materiali di costruzione sono:

- i post - i contributi pubblicati liberamente, senza alcun filtro preventivo, da tutti gli utenti -, che formano il newswire;
- le features, approfondimenti collettivi a cura di alcuni tra i partecipanti al progetto, che popolano la colonna centrale del sito.

Sono in uso svariate diverse piattaforme software. Tra di esse le piú note sono active, sf-active, dada e mir. Sono state sviluppate in Australia, la prima, negli Stati Uniti, altre due, e in Germania, la quarta.

Si occupano, di fatto, di generare le pagine dei siti, a partire dalla base dati presente in memoria e da regole specifiche di selezione, ordinamento e presentazione. Il risultato finale é quanto vediamo sui nostri monitor, all' interno della finestra del browser web, se accediamo agli indirizzi web dell' IMC network.

é relativamente facile astrarre uno schema organizzativo comune a tutti i siti Indymedia.

Questo perché chi ha progettato i software si é preoccupato di mantenere un certo livello di uniformità, in termini di visualizzazione per l'utente, con i risultati prodotti dal codice originale (active).

Individuiamo, nella home page, cinque parti:

- la *testata* (in inglese, header). Contiene a sua volta una immagine, il banner, a cui spetta il compito di veicolare l'identità del sito, ovvero identificarlo in modo non ambiguo. Al di sotto al banner é posizionata la barra di navigazione ?? una selezione di link che rimandano ad alcune pagine chiave del sito (genericamente: chi siamo, contattaci, pubblica, domande frequenti, sottoscrivi);
- la *colonna sinistra*. Qui trova spazio un menu dettagliato per l'esplorazione delle sezioni interne del sito e un menu di link che rimandano a risorse esterne al sito stesso. Tra questi ultimi é compresa la lista aggiornata di tutti i siti parte del network internazionale Indymedia. Nella maggioranza dei casi, é collocato a metà della colonna sinistra anche il search - che consiste in un form da riempire e in un bottone da schiacciare - utilizzabile per effettuare ricerche tramite parola chiave negli archivi (del newswire) del sito;
- la *colonna centrale*. é composta solitamente da circa una decina di cosiddette features, ovvero segnalazioni in forma discorsiva degli eventi e dei

temi ritenuti piú 'caldi', di maggior rilievo per la comunità di riferimento. La scrittura delle features é frutto di un processo di elaborazione collettiva nell'ambito di un gruppo di lavoro (working group), il team editoriale, a sua volta parte della piú ampia comunità che gestisce il progetto Indymedia;

- la *colonna destra*. Qui é posto il newswire, la colonna informativa a pubblicazione aperta (open publishing) del sito, croce e delizia di ogni IMC. Nella home page compaiono, in ordine cronologico - il piú recente in cima -, i titoli dei post (articoli) uploadati in forma libera, gratuita e anonima dagli utenti di Indymedia. Ogni titolo costituisce un link a una pagina interna, la quale contiene l' articolo in forma integrale ed eventuali allegati multimediali (immagini, audio o video) al testo stesso;
- il pié di pagina (il *footer*). Ospita un disclaimer ?? liberatoria - di natura legale, e la licenza a cui sono soggetti i materiali presenti sul sito. Contiene a volte altre informazioni, come la versione del software in uso.

Tutti i siti del network Indymedia sono caratterizzati dalla presenza di questi elementi nella pagina iniziale. Le eccezioni sono rare, e significative. Tra queste spicca il sito internazionale, quello che risponde al dominio principale di Indymedia, www.indymedia.org . Qui, il newswire con i contributi degli utenti é stato spostato fuori dalla home page, per lasciare il posto, in colonna destra, a un newswire compilato (automaticamente) con i titoli delle features pubblicate sui vari IMC locali.

La decisione é stata implementata nel Gennaio 2004, dopo che la proposta, avanzata da un singolo attivista, era stata appoggiata da una decina di Indymedia locali².

Molti tra i siti che utilizzano la piattaforma sf-active (ma non quello italiano) hanno scelto di spostare l'elenco della rete Indymedia - si tratta di oltre cento link - nel footer della pagina, rielaborando la lista in forma piú compatta. La presenza dell' elenco di tutti gli IMC nella home page ha carattere obbligatorio, in conformità a uno dei parametri esposti negli IMC network unity principles - principi di unità del network Indymedia³ -, a cui ogni Indymedia locale si impegna ad aderire.

Esistono numerose altre possibilità di variare 'cosa sta dové. Ad esempio, a seconda dell' importanza maggiore o minore che rivestono per il singolo IMC progetti come la newsletter, o le trasmissioni via radio, o le produzioni video, o altre attività, esse vengono segnalate con visibilità molto differente all' interno della pagina home - possono tanto figurare tra i link della barra di navigazione della testata, quanto non comparire del tutto nella pagina.

La testata, la colonna sinistra e il footer ricompaiono identici anche nelle pagine

²si veda il capitolo 9

³vedi capitoli 9 e 14

interne del sito - ovvero nelle pagine di archivio delle features, nelle pagine che mostrano un singolo post del newswire in versione integrale, nelle pagine corrispondenti al risultato di una ricerca, et cetera.

I tre elementi vengono inclusi nelle pagine interne automaticamente, da parte del codice, nello stesso modo in cui sono inseriti, al momento della sua generazione, nella home page.

Questa scelta rinforza la navigabilità del sito e ne rimarca la coerenza interna.

5.3 Il sito web di Indymedia Italia

Il sito di Indymedia Italia é ospitato al momento su un server presumibilmente americano. I problemi legali che Indymedia ha affrontato dopo il sequestro, a Londra, di due server, nell'Ottobre 2004, ad opera dell'FBI hanno spinto gli IMC a un prudente silenzio circa la nuova localizzazione delle proprie macchine⁴.

IMC Italia sfrutta, per il proprio web, le potenzialità della piattaforma software *sf-active*. Questo software é stato pensato e scritto a San Francisco, a partire dal 2000. Il sito dell' IMC locale - raggiungibile all'indirizzo sf.indymedia.org - é stato il primo a beneficiarne⁵.

Senza dubbio, la novità principale di *sf-active* rispetto ad *active* sono le categorie. Colonna centrale e newswire si moltiplicano n volte. La colonna centrale e il newswire della home page diventano la categoria principale, ed é possibile creare un numero a piacere di (sotto)categorie, in conformità alle esigenze e i desideri di chi gestisce il progetto.

Gli attivisti di Indymedia San Francisco hanno scelto di usare le categorie per creare alcune aree tematiche all' interno del loro sito - relative ad argomenti quali il diritto alla casa, il movimento contro la guerra, l' ecologia, la repressione e il controllo sociale. Indymedia Italia ha fatto lo stesso, individuando diciannove diverse aree tematiche. E, però, ha usato le categorie anche per altri due scopi:

- dotare gli IMC locali di un loro spazio nel sito. Gli IMC locali sono gruppi di affinità e lavoro emersi progressivamente, principalmente su base cittadina, come un ulteriore livello di articolazione di Indymedia Italia (si legga in merito il capitolo 8).
- ricollocare, armonizzandole con il resto del sito, la sezione print - legata ai progetti su carta, pensati per portare Indymedia fuori dalla rete - e la sezione video - pensata per promuovere le varie produzioni realizzate da Indymedia in ambito video, illustra i singoli video, spiega come scaricarli da internet od ordinarne una copia in vhs -.

⁴si veda per le questioni legali il capitolo 12

⁵le questioni più specificamente tecniche (informatiche) del progetto Indymedia sono affrontate nel capitolo 13

Le categorie del sito italiano sono quindi a loro volta suddivisibili in categorie tematiche, categorie geografiche e autoproduzioni. In totale le categorie presenti su italy.indymedia.org sono oggi più di trenta.

Il sito italiano é strutturato sostanzialmente nello stesso modo dell'omologo californiano. Tuttavia, alcune specificità sono state introdotte a livello locale. Nei casi migliori, queste modifiche sono state anche integrate nelle release successive del codice. Si tratta di cambiamenti attuati per venire incontro a richieste specifiche avanzate da attivisti di Indymedia Italia.

La prassi comune é la seguente: un attivista avanza una richiesta in mailing list, del tipo 'ma perché non mettiamo su ...'. La richiesta viene discussa e valutata collettivamente. Se appare ragionevole, interessante, e praticabile, si cerca un techie disponibile a implementarla - ovvero a tradurla in un 'pezzo di codice da includere nel software.

Un esempio significativo di discussione collettiva e implementazione graduale é costituito dal menu 'ultime features in categoria'. Si pensó di dare maggiore visibilità in home page ad appunto le features delle categorie interne del sito. Fu posizionato un menu sotto la barra di navigazione della testata, temporaneamente. Il menu, tanto utile, funzionale, quanto indiscutibilmente brutto, é stato per mesi un elemento ingombrante a centro pagina. Fino a quando, grazie a una porzione di codice scritta su misura, é divenuto parte integrante, armonizzata, della colonna sinistra.

Con un 'che se ne pensa di inserire...' inviato in mailing list é nato anche, nell'inverno 2004, lo *spazio promozionale* situato nella parte alta della colonna destra. Il presupposto era una valutazione condivisa: la visibilità, la notorietà di Indymedia potevano essere sfruttate per favorire progetti altrettanto meritevoli, ma meno conosciuti. é stato ricavato questo spazio, che da allora ospita di i link - sotto forma di piccoli banner - a radio autistici ⁶ e a new global vision ⁷. Non é un caso che molti tra gli attivisti di Indymedia Italia siano impegnati anche nello sviluppo di questi altri progetti - rispettivamente, un portale per radio web alternative e un canale di distribuzione in rete di video indipendenti.

Tutta la home page é soggetta a revisioni frequenti. Il fatto che di solito si desideri aggiungere una cosa, ma sempre ci si dispiaccia a togliere qualcosa d'altro, spiega, almeno in parte, l'affollamento di contenuti osservabile nella prima pagina di italy.indymedia.org.

5.4 L'evoluzione del sito italiano

Dai suoi inizi, nel giugno 2000, fino al luglio 2002, il sito di Indymedia Italia é stato ospitato su un computer nordamericano, stallman - host storico della

⁶radio.autistici.org

⁷www.ngvision.org

maggior parte dei siti del network IMC. Il sito é rimasto lo stesso per piú di un anno (come impostazione, ovviamente le features e il newswire cambiavano).

La prima 'mutazioné é avvenuta nell' autunno del 2001, quando si é intervenuti in modo sostanziale rispetto alla grafica del sito. Si é passati dallo stile IMC classico - una combinazione di tipo 'testo bianco su sfondo nero' (e barre dei titoli delle features rosso-granata) - a una opzione del genere testo bianco su sfondo grigio(e barre dei titoli di colore arancione). é stata inoltre modificata la testata, ridisegnando da zero il banner e includendo nuovi elementi nella barra di navigazione. Non é stato alterato in modo significativo il codice - active - sottostante. Nel complesso, il sito é diventato un pó piú colorato e un pó meno leggibile.

Dal punto di vista della sostenibilitá tecnica, la situazione si é fatta critica con il passare del tempo, e l'aumento costante della notoriété del progetto. Molti siti, tra cui quello italiano, con troppi dati 'salvati' e troppe richieste di accesso, sullo stesso web server. Il nodo italiano ha quindi cercato una alternativa valida. E l' ha individuata a Londra, dove un supporter di Indymedia ha messo a disposizione un computer, molta banda, offerta gratuitamente, hardware soddisfacente, assistenza tecnica, possibilitá di accesso e 'smanettamento' sul server. Verificato e concordato il dovuto, italy.indymedia.org ha salutato e ringraziato. Ha abbandonato stallman e gli States. Era il luglio del 2002. Nasceva ahimsa.

Alla migrazione di server é seguita, dopo alcuni mesi di test, la sostituzione del codice. é cioé avvenuto il passaggio da active a sf-active. Un cambiamento importante, senza dubbio: nuove cose da imparare, ma anche molte funzionalitá aggiuntive.

La familiarizzazione con la nuova piattaforma ha prodotto giudizi entusiasti. Il software é piaciuto molto, sia in termini di stabilitá che per la flessibilitá e la facilitá d'uso. Ciò ha spinto alcuni attivisti a promuoverne l'adozione in altri progetti web, riconducibili alla stessa scena dell'attivismo digitale italiano. Dal 2003 usano sf-active, tra gli altri: [spialaspia](http://spialaspia.org)⁸, sito dedicato alla lotta contro le nuove tecnologie del controllo sociale; [teppismo dot org](http://teppismo.org)⁹, piccolo portale anarco-tecnologico; [hub project](http://hubproject.org)¹⁰, progetto di interazione su scala europee tra realtá politiche antagoniste. Per due anni ha utilizzato sf-active anche [copydown](http://copydown.org)¹¹, importante spazio antagonista di condivisione di materiali culturali, acerrimo sostenitore delle logiche legate al copyleft in ambito artistico.

Assieme al software, questi siti hanno mutato da Indymedia anche la filosofia open publishing .

Il software sf-active é in costante evoluzione, ed é giunto al momento alla sua release 0.9. Alcuni hacker Italiani, collaboratori di Indymedia, partecipano

⁸www.spialaspia.org

⁹www.teppismo.org

¹⁰www.hubproject.org

¹¹www.copydown.org

attivamente allo sviluppo del codice, coordinandosi via mailing list e via irc con i colleghi nordamericani.

5.5 Italy.indymedia.org: la home page

La pagina iniziale del sito italiano é molto ricca: conta, in totale, quasi cinquemila parole, e piú di trecento link. Ed é anche pesante: in media circa 150 kb di testo, a cui se ne sommano altri 400 kb di immagini¹².

Si é scelto di cercare di 'fare stare piú cose possibilé nella home page. Ha perso, nel dibattito interno alla comunitá, la linea della profonditá, di coloro chesostenevano che si dovesse invogliare l'utente a entrare dentro il sito, incentivarlo all'esplorazione. La considerazione vincente, che ha modellato la home page cosi' come la vediamo on-line, é che la maggior parte dei lettori non ha troppo tempo o troppa voglia. Che quasi tutti gli utenti si fermano, in ogni caso, alla pagina iniziale. Si tratta perció di offrire li' - di 'spingere fino a li'' - la maggior quantitá possibile di informazioni.

5.5.1 La testata

Attualmente la testata di italy.indymedia.org é costituita da un *banner*, immagine principale, che deve caratterizzare il sito in modo univoco, e da una barra di navigazione, incaricata di rimandare a pagine interne e sezioni chiave.

A chi mi dice che é 'solo un banner' rispondo che 'solo' non regge: il banner é la cosa piú visibile di indy ad ogni accesso¹³.

Il tipo di banner utilizzato nel sito é variato nel tempo, contestualmente alle modifiche apportate al software e alla grafica. Fino all'autunno 2002, il sito di Indymedia Italia ha mantenuto il banner classico, doppio, dei siti concepiti sotto active. Occupava l'intera larghezza della pagina, Come anche tutti i banner successivi. Comprende, sul lato sinistro, il logo ((i)) , bianco su sfondo nero, personalizzato con la scritta Italia. Al centro, vi era la stessa immagine usata da www.indymedia.org . Era una immagine a sfondo nero, e composta quasi totalmente di testo. Includeva - come aree linkabili - i nomi dei primi IMC, quelli che costituivano il network Indymedia nel 2000. Con la rivoluzione grafica dell'Ottobre 2001, i due elementi furono accorpati, nel sito italiano, in una sola immagine.

¹²di fatto ultimamente la home page ha raggiunto livelli storici di pesantezza, superiori ai 900 kb. Si veda, per una descrizione precisa e preoccupata:

lists.indymedia.org/pipermail/italy-tech/2005-May/0505-fz.html

¹³intervento su italy-list, Giugno 2002:

archives.lists.indymedia.org/italy-list/2002-June/009082.html

Il passaggio a sf-active, nel 2002, prevedeva, a livello di codice originale, il ritorno a un banner doppio. I due elementi si scambiavano la funzione svolta in active: il logo ((i)), sulla destra, era la parte generica, comune ai vari siti IMC, mentre la parte centrale specificava in testo e grafica la peculiarità del nodo locale. La scelta italiana é stata di mantenere logo e immagine principale accorpata in un unico oggetto, con una componente puramente grafica e una testuale - nello specifico, il logo ((i)) e la scritta independent media center nella parte sinistra e la scritta Italia orientata in direzione verticale all'estremità destra -. Ciò che si era aggiunto, inoltre, era la possibilità di cambiare, con relativa facilità, la parte grafica del banner stesso. Tecnicamente, le due parti erano livelli differenti dell'immagine. Era possibile creare una nuova parte di grafica pura, sovrapporvi successivamente la parte testuale predefinita ed ottenere un nuovo banner.

Le cose sono cambiate parzialmente nel marzo 2004, in seguito all'adozione di una versione successiva di sf-active. Nella sua implementazione attuale, il banner é costituito da tre sottoelementi: 1.jpg, la parte puramente grafica, destinata a variare con la rotazione dei banner; logo_header.gif, invariabile, bianco su blu, il logo di Indymedia ((i)), sul lato sinistro; sezione_header.gif, invariabile, bianco su blu, la scritta italy.indymedia.org, nell'angolo in basso a sinistra.

L'attuale interfaccia di amministrazione permette di svolgere via web le operazioni di upload di un nuovo banner, e inserimento dello stesso al posto del precedente. Si tratta dell'ennesima task che l'evoluzione del software sf-active rende accessibile a tutti gli amministratori del sito, sottraendola al dominio della techno-élite (dotata di un cosiddetto accesso di shell sul server).

Oggi, inoltre, ciascuna categoria ha la possibilità di gestire una propria immagine, differente rispetto a quella della categoria principale, che appare sia nella home page di categoria che in ognuna delle pagine interne che fanno capo alla categoria stessa (cioé gli archivi di features e newswire di categoria e tutte le pagine generate a partire da un singolo articolo del newswire o da una singola feature della categoria).

Per le discussioni relative al banner sono utilizzate alternativamente una lista tematica (italy-tech, italy-editorial) o la lista generale, ovvero italy-list. Tuttora non esiste rispetto a ciò una norma né pare si sia imposta come standard de facto una qualche prassi - regna il cosiddetto *spontaneismo*. é comunque certo che la decisione finale e la ratifica spettano a italy-list.

Orientativamente, si può affermare che il banner della home page cambia (ruota) in media ogni sei o sette settimane.

L'altro elemento che fa parte della testata del sito é la *barra di navigazione*. Anch'essa ha conosciuto una evoluzione vistosa, accompagnata da un aumento progressivo di complessità. I link 'classici', default di active, - home, chi siamo, mission, contatti, pubblica - sono stati oggetto di discussione e rivolgimento già nel 2001, in concomitanza con le modifiche apportate al lato grafico del sito. La discussione su cosa includere e cosa invece omettere si é prolungata a lungo. Vi era la consapevolezza che un link nella barra di navigazione aveva un peso

enorme. é, per una qualsiasi pagina interna o sezione del sito, una opportunità unica. Allo stesso tempo, si trattava di tenere presente l'esigenza di non affollare eccessivamente la barra di navigazione stessa. Con successive aggiunte, e con la possibilità sempre presente di ulteriori modifiche, si é approdati alla situazione attuale. Oggi, la barra di navigazione contiene tredici link: home - rimando alla home page stessa, la pagina principale. é utile quando si stanno navigando le pagine interne; chi siamo - link alla pagina che contiene il testo di presentazione del progetto Indymedia Italia (così come elaborato nel giugno 2000); contatti - apre una pagina riassuntiva degli indirizzi e-mail e delle mailing lists di Indymedia Italia; aiuto - ridireziona su una pagina iniziale di aiuto, la quale rimanda ad altre pagine e sezioni più specifiche; partecipa - link a una pagina che elenca e introduce brevemente le modalità di partecipazione al progetto Indymedia; pubblica - rimando alla pagina `publish.php`, che contiene il form per la pubblicazione di un articolo nel newswire; agenda - ridireziona sulla pagina iniziale dell'agenda (quella con gli appuntamenti della settimana corrente); forum - conduce all'indice del forum; newswire - link alla prima pagina del newswire, che contiene i riassunti degli ultimi post pubblicati; archivi - ridireziona all'archivio generale delle features pubblicate sul sito; cerca - rimando ulteriore alla prima pagina del newswire, dove é presente un modulo di ricerca tramite parola chiave; multilanguage - conduce alla categoria ononima, che contiene le versioni tradotte di alcune features; xml - link alla versione in linguaggio xml della pagina (utile per l'inclusione di materiali del sito in altri spazi in rete).

5.5.2 La colonna sinistra

Solitamente, la colonna sinistra é la parte più statica di un sito Indymedia, quella il cui contenuto é modificato meno di frequente. Nella partizione dei contenuti nativa del codice active essa contiene: modulo per la ricerca - campo form da riempire e bottone search da schiacciare per la ricerca all'interno dei contributi contenuti negli archivi del newswire; modulo per la newsletter - campo form da riempire e bottone invio da cliccare per iscriversi alla newsletter; elenco aggiornato degli IMC facenti parte del network, con in aggiunta alcuni sottodomini tematici ed altri di approfondimento - tra cui `tech.Indymedia.org` e `process.Indymedia.org`; link al sito dell'alleato storico di Indymedia `znet`, per commenti e analisi politiche in profondità.

Ovviamente, la colonna sinistra é personalizzabile - certi elementi possono essere rimossi, e se ne possono includere altri. Tradizionalmente, ogni IMC usa parte dello spazio per rimandare, attraverso link testuali o banner grafici di dimensioni ridotte, a progetti particolarmente affini all'Indymedia locale in questione.

Sul sito italiano erano presenti, fino a metà 2001, alcune pagine di link, raggiungibili a partire dalla colonna sinistra. Col tempo, Indymedia é diventata più conosciuta, le cose da fare sono aumentate, la pressione anche. E la *sezione link* si é trasformata in un problema. Impossibile citare tutti i siti alternativi; difficile

decidere chi merita di essere incluso e chi no; faticoso trovare attivisti disposti a tenere aggiornate con continuità queste pagine. Risultato: la sezione link, diventata tristemente inadeguata, é stata rimossa, in attesa di 'metterne su' una migliore, nel 2001. Un'assenza che dura da quattro anni. Nel 2004 si é deciso di usare e segnalare il motore di ricerca alternativo altravista¹⁴, piuttosto che tenere un elenco di siti amici dentro il sito di Indymedia, e di attivare nella colonna sinistra lo spazio campagne.

Attualmente la colonna sinistra ospita, sul sito italiano, dall'alto in basso: uno spazio campagne, in cui é esposto a rotazione dinamica (ogni volta che la pagina viene caricata compare una immagine differente) uno dei banner di progetti appoggiati da Indymedia Italia – campagne di solidarietà, richieste di finanziamento, segnalazione di iniziative di eccezionale rilievo; il menu ultime features in categoria con i titoli, in forma di link, delle dieci features aggiornate piú recentemente, accompagnati da una indicazione in forma sintetica della categoria di appartenenza; il menu degli IMC locali (su base cittadina o regionale); il menu delle categorie tematiche; il menu delle autoproduzioni; il modulo per l'iscrizione (e la disiscrizione) alla newsletter; l'elenco completo dei siti che partecipano al network Indymedia internazionale.

5.5.3 La colonna centrale

Le feature di Indymedia vengono proposte, discusse, scritte collettivamente e in pubblico. Qualche giornale o televisione puó forse dire di fare altrettanto? ¹⁵

Le *features* attive della categoria principale vanno a costituire la colonna centrale della home page. Il loro numero é instabile - al momento varia tra le quindici e le venti.

Pur non esistendo una regola che stabilisca quante siano le features che posono stare nella pagina iniziale, vi é una percezione diffusa, condivisa, rispetto a quando la colonna centrale della home diventa 'insostenibilmente troppo lunga'.

I partecipanti attivi da piú tempo, in particolare, hanno deciso di impegnarsi costantemente per mantenere il numero delle features in home page e la lunghezza di ciascuna entro generiche 'dimensioni accettabili'- limitare una feature a quindici o venti righe, e la pagina a sette od otto schermate. Di fatto, la pagina iniziale sembra diventare sempre piú lunga. . .

Le features sono proposte, discusse e sviluppate attraverso la mailing list italy-editorial ¹⁶. La lista conta piú di duecento persone iscritte, delle quali una cinquantina sono attive regolarmente. é in ongi caso possibile inviare alla lista una

¹⁴www.ecn.org/altravista

¹⁵archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-November/017223.html

¹⁶lists.indymedia.org/mailman/listinfo/italy-editorial

proposta di feature senza esservi iscritti - in termini tecnici, la lista é aperta in scrittura.

Fino a luglio 2002 il testo stesso della feature proposta era incluso nelle mail inviate alla lista. La prassi é cambiata con l'adozione di sf-active. Il software distingue per ogni categoria: le feature attive, che compaiono nella home page della categoria; le feature archiviate, presenti negli archivi ma non piú in home page; le feature nascoste (hidden).

Oggi il modo piú rapido e corretto per contribuire alla realizzazione della colonna centrale del sito di Indymedia Italia é il seguente: preparare una bozza di feature; salvarla come feature nascosta; inviare alla lista l'indirizzo web a cui é possibile visualizzarla e modificarla.

La pratica di postare il testo della feature sulla mailing list é ancora usata, a volte, per ragioni di comoditá, e quando a proporre il testo é qualcuno che non dispone di un account di amministrazione del sito.

Il software inoltre tiene traccia di tutte le modifiche effettuate ad ogni feature, e indica data e autore di ogni variazione. Permette in questo modo di ripristinare senza problemi una versione precedente della feature stessa - questo puó risultare molto utile, e sicuramente attenua la paura di fare danni sperimentata da molti amministratori alle prime armi.

Una parte del tutorial - manuale che spiega come funziona cosa - presente sul sito é dedicata specificamente a spiegare come si compila una feature. Inoltre, questo é tra gli argomenti trattati nei workshop che si tengono - con periodicitá del tutto variabile - in alcune cittá Italiane, dedicati a spiegare cosa é Indymedia, e come funziona (come si fa a fare Indymedia). In piú, alcuni degli iscritti a italy-editorial sono a disposizione di chiunque domandi via e-mail 'come faccio a fare una featuré. Siamo di fronte a un atteggiamento di apertura, di trasparenza, e di inclusivitá per il possibile sostanziale. Siamo alle prese con la 'filosofia di Indymedia'. Chi gestisce il sito non pone di fatto ostacoli alla possibilitá che qualcuno scopra (il sito di) Indymedia Italia un certo giorno e il giorno successivo scriva qualcosa che va a occupare lo spazio piú nobile, quello al centro della prima pagina. Siamo tutti Indymedia (volendo-lo).

Agli albori di Indymedia si trattava di scrivere a mano il codice html da includere nella colonna centrale. Poi, all'insegna della accessibilitá, giá sotto active fu sviluppata una interfaccia via web di amministrazione delle features. Offriva un form con alcuni campi distinti da riempire, corrispondenti a: barra del titolo; titolo principale della feature; immagine da includere; testo della feature; link(s) da inserire sotto il testo.

In sf-active l'amministrazione della colonna centrale é parte di una area piú ampia e complessa di amministrazione via web del sito. é decisamente piú evoluta, e consente di controllare un buon numero di variabili. é possibile ad esempio specificare - scegliendo in un cosiddetto menu a tendina, senza quindi dover scrivere nemmeno un tag html - dove posizionare l'immagine rispetto al testo della feature. Esistono template memorizzati sul server in grado di personalizzare l'ap-

parenza della feature . Questa opzione é stata utilizzata in italy.indymedia.org per contraddistinguere la feature introduttiva di ogni categoria. (Nella home page é usata in caso di avvisi tecnici particolarmente rilevanti).

All'amministratore é offerta inoltre la chance di modificare l'ordine delle features, facendone 'saliré o 'scenderé qualcuna: ad ogni feature é associato un numero, e il piú alto colloca la 'sua' feature sopra alle altre.

Non esistono barriere di ingresso - test di competenza linguistica o altro - alla lista *italy-editorial*, né una gerarchia dentro la lista. Le features sono scritte da persone - sempre - diverse. Ovviamente, da ciò consegue che la qualità di scrittura varia, anche considerevolmente. é previsto in ogni caso un processo di correzione e approvazione, collettiva, ed eventuale blocco. Ciò garantisce il mantenimento di un livello minimo di decenza stilistica - e correttezza grammaticale -.

Fino al 2002, data la versione finale, 'pubblicabile di una feature - ovvero una versione rispetto alla quale si fosse raggiunto il consenso sulla lista *italy-editorial* - il testo veniva spedito a *italy-list*. Si aspettavano ventiquattro ore prima di pubblicarla. La procedura é stata snellita ed attualmente *italy-list* riceve solo una notifica di pubblicazione, congiuntamente a *italy-editorial*. Anche quando pubblicata, tuttavia, la feature resta soggetta a eventuali modifiche o - in caso di blocco - a 'de-pubblicazione'. Chiaramente si cerca per il possibile di evitare situazioni di questo tipo.

Italy-list é l'assemblea permanente di Indymedia Italia. Quando approva la pubblicazione di una feature, per quanto lo faccia nella grande maggioranza dei casi attraverso la prassi cosiddetta del silenzio-assenso, ciò significa ci si assume collettivamente la responsabilità di quanto scritto, e lo si condivide. Ciò é rilevante soprattutto nei casi di pubblicazione di feature controverse.

5.5.4 La colonna destra

La colonna destra contiene essenzialmente il newswire, il *notiziario a pubblicazione aperta* del sito. Nello specifico, contiene titolo, autore e data di pubblicazione degli ultimi articoli pubblicati, in ordine cronologico (il piú recente in cima).

Una icona é affiancata al titolo di ciascun post, per specificarne il tipo, in senso multimediale - indicare se si tratta di un contributo di solo testo, se contiene audio, o una immagine, o un video.

Il newswire é un aspetto chiave di ogni sito Indymedia. La pubblicazione aperta é uno dei lati realmente innovativi del progetto. Il newswire a pubblicazione aperta dá un apporto fondamentale al fare di Indymedia una sfida e un affronto ai media tradizionali, alle loro modalità di produzione e distribuzione delle notizie.

La presenza nella pagina iniziale tanto del newswire quanto di un link 'pubblica' ben visibile, per inserire il proprio contributo, sono d'altro canto tra i caratteri peculiari dei siti IMC.

Sul sito italiano, il newswire della home page é stato progressivamente 'allun-

gato', fino a contenere, adesso, ben centoventi articoli. Il motivo é che gli utenti pubblicano molti articoli - piú di cento in un giorno qualunque dell' anno - e il newswire 'scorre molto velocemente.

Il numero dei post da rendere visibili nella colonna destra é in sf-active una variabile modificabile attraverso l' amministrazione via web. Per questo, molte delle categorie del sito di Indymedia Italia hanno nella loro home un newswire di trenta articoli, mentre la colonna destra della pagina iniziale é di lunghezza molto maggiore.

Sul sito di Indymedia Italia, formano la colonna destra della pagina iniziale (home page della categoria principale): uno spazio promozionale - che ospita banner di progetti particolarmente vicini a Indymedia; cinque appuntamenti del giorno, tra quelli postati sull' agenda a pubblicazione aperta; i titoli degli ultimi centoventi contributi pubblicati sul newswire; un link alla prima pagina interna del newswire, contenente i riassunti dei post piú recenti; un link agli articoli del newswire nascosti perché in violazione della policy editoriale (hidden news); un link agli ultimi articoli commentati (latest comments).

5.5.5 Il pié di pagina

Il pié di pagina, in inglese footer, si occupa di ospitare: un breve disclaimer legale - o, come sul sito italiano, un link alla pagina contenente il disclaimer (liberatoria legale) vero e proprio; la licenza a cui sottostá il materiale pubblicato - ; l'indicazione del software usato per realizzare il sito.

Indymedia Italia al momento utilizza la release 0.9 del software sf-active. I materiali presenti sul sito sono sottoposti alla licenza *creative commons* attribution share alike ¹⁷

In alcuni dei siti sviluppati su piattaforma sf-active si é scelto di inserire nel footer ?? liberando spazio nella colonna di sinistra ?? l'elenco degli IMC nel mondo. Indymedia Italia ha valutato di lasciare la lista degli IMC in colonna sinistra, in nome di una maggiore visibilitá: la home page del sito italiano é regolarmente molto ricca di features, per cui é molto lunga, e sono necessarie sette od otto schermate per arrivare a leggere il footer.

5.6 Italy.indymedia.org: le sezioni interne

Il sito di Indymedia Italia contiene una quantitá esorbitante di materiali multimediali. La maggior parte di essi sono stati semplicemente uploadati, negli anni, liberamente, dagli utenti. Una delle sfide dell'IMC é rendere questo immenso archivio consultabile in modo per il possibile facile - e rapido.

Due delle pagine interne, quelle che consentono di pubblicare un articolo o un

¹⁷la licenza é disponibile presso creativecommons.org/licenses/by-sa/2.0/ . In ogni caso si veda, sulla questione delle licenze, il capitolo 12

commento nel notiziario aperto del sito, sono descritte nel prossimo capitolo, dove si affronta la pubblicazione aperta - cuore pulsante del progetto Indymedia.

5.6.1 Gli archivi del newswire

Il newswire scorre, per definizione. Come ogni flusso di notizie rispettabile. La questione problematica, in Indymedia - l'ennesima - é che finendo fuori dalla home page un articolo rischia di scomparire. Diventa uno degli ottocentomila. é opinione comune che un articolo una volta in archivio abbia poche opportunità di venire letto. Ha delle chances solo se risulta segnalato come link in una feature, o nel forum, o in qualche altro ambito (anche esterno a Indymedia). In realtà, altri strumenti provvedono ad arginare, in parte, questa dinamica della dimenticanza repentina:

- la funzione *search*, che consente di recuperare tutti i post contenenti una qualche parola chiave, scelta in fase di ricerca;
- la pagina 'ultimi articoli commentati' (i post originali possono essere in archivio da tempo);
- le pagine interne del newswire, per quanto poco pubblicizzate, che ne prevedono la navigazione in ordine cronologico (inverso), contenendo ciascuna titolo e riassunto di cinquanta post.

Inizialmente, un sito di Indymedia era organizzato così: quattro o cinque features nella colonna centrale, e venti o trenta post (titoli di post) nella colonna di destra. In cima e in fondo alla colonna di destra un rimando - link -, ben visibile, al newswire completo. Una pagina interna che funzionava da vera e propria seconda pagina del sito, ospitando gli ultimi trenta (o cinquanta) articoli pubblicati, in forma di titolo - completo di autore e data -, e riassunto dell'articolo stesso.

Il numero dei post inseriti dagli utenti giornalmente era limitato a poche decine - in alcuni siti IMC con traffico ben minore di quello italiano la situazione é ancora oggi questa. Così, il newswire della colonna destra della home page é una specie di ultime notizie, e il newswire della seconda pagina é una sorta di notizie del giorno. A seguire sono disponibili gli archivi, sotto forma di pagine da trenta articoli (titolo e riassunto) o come pagine contenenti un post singolo in versione integrale.

Sotto active, la funzione di ricerca nel newswire era un elemento della colonna sinistra. In sf-active é stata spostata in cima alla pagina news, che é la nuova 'seconda pagina'. La presenza del modulo di ricerca nobilita la pagina italy.indymedia.org/news, e le restituisce una certa centralità nell'economia complessiva del sito. La funzione search é di tipo avanzato, in quanto consente di impostare, oltre alla parola chiave, una serie di altri parametri per la propria

ricerca. Permette, tra le altre cose, di specificare: un determinato autore degli articoli; se includere o no tra i risultati gli articoli nascosti (hidden); anno e/o mese e/o giorno di pubblicazione; tipo multimediale dell' articolo - solo testo, con immagini, con audio, con video; una categoria a cui restringere la ricerca, tra le trentasette esistenti; in che modo ordinare i risultati (in ordine cronologico, in ordine cronologico inverso, per numero di commenti); quanti risultati visualizzare - 10, 20, 30, 40, 50, 100 o 200.

Ovviamente ciascuno di questi parametri ha una impostazione di default, utilizzata nel caso l' utente non desideri specificarne una differente (la ricerca viene effettuata tra tutti gli articoli del database, e vengono restituiti 20 articoli, ordinati cronologicamente).

Oggi, nella versione 0.9 Italianizzata di sf-active, ogni pagina generata a partire da un post del newswire acquisisce un indirizzo del tipo `italy.indymedia.org/news/anno/mese/numero.post.php`.

All' interno della pagina sono contenuti, oltre alla testata e alla colonna sinistra: il link 'stampa' - rimanda a una pagina con una versione parzialmente differente dello stesso post, piú adatta ad essere stampata; il link 'versione pdf' - consente di scaricare il post nel formato pdf; il link 'invia per e-mail' - apre una pagina attraverso la quale é possibile inviare l'articolo scelto per e-mail a un indirizzo da specificare; il titolo del post; autore e data di pubblicazione; il sommario dell'articolo; il testo del post; eventuali immagini contenute nell'articolo; il link a eventuali contenuti multimediali ulteriori (audio e/o video) dell'articolo; il link 'aggiungi un commento'; il link 'apri un dibattito sul forum'; una tabella con i titoli dei commenti già effettuati.

5.6.2 Le categorie

Quando furono inaugurate, nel luglio 2002, le categorie del sito italiano vennero incluse tutte nella pagina `publish.php`, in un 'menu a tendina'. Le categorie sono in questo senso una opportunità, una scelta possibile, per chi pubblica un articolo nel newswire.

Dall'altro lato le categorie sono invece dei contenitori, dove sistemare (al) meglio i materiali della colonna centrale.

Si decise di rendere attive, linkandole dalla colonna sinistra, solo le categorie con già un numero di features soddisfacente. Ovviamente, per popolare un categoria si potevano copiare nella categoria le features concernenti quella tematica scritte in precedenza, e già presenti sul sito. In pratica, ciò non fu fatto, se non in parte limitata. Molte categorie aspettarono mesi, e alcune anni, prima di essere segnalate nella home page. Evidentemente, creando di colpo quasi trenta categorie, si é fece un passo ben lungo. E la gamba risultó piú corta del previsto.

In ogni caso, le categorie hanno rappresentato una svolta decisiva rispetto all'*organizzazione dei contenuti* all'interno del sito di Indymedia Italia.

Ecco le categorie tematiche oggi attive: antifascismo; antimafie; antipro; anal-

isi, culture e filosofie; ecologie, ambiente, territori; diritti digitali e hacking; lavoro/non lavoro/reddito/gratuitá/economie; guerre globali; mediascape; migranti, cittadinanza, libertá di movimento; psiche; sorveglianza, controllo e repressione; sex and gender; student, formazione e sapere.

é inoltre possibile pubblicare un articolo nelle seguenti categorie, tuttora non attive, cioè non elencate come link nella colonna sinistra: alternative; bio/war; corpwatch; satira e arte; tattiche e strategie del movimento.

Abbiamo in piú anche quattordici categorie geografiche, espressione in termini di spazio web di altrettanti nodi Indymedia localizzati sul territorio: IMC Abruzzo, IMC Toscana, IMC Sicilia, IMC Napoli, IMC Piemunt, IMC Lombardia, IMC Nordest, IMC Bologna, IMC Roma, IMC Genova, IMC Umbria, IMC Sardegna, IMC Puglia, IMC Calabria. Vi sono infine sei categorie 'speciali', legate alle autoproduzioni e ai (meta)discorsi su Indymedia stessa: video; print; radio; press - dicono di indy; process: fare Indymedia; multilanguage.

Una categoria é composta dalle sue features e dal suo newswire. Ma può esistere, tecnicamente, anche priva di colonna centrale. Si può anche, al contrario, scegliere di creare una categoria solo in termini di colonna centrale, lasciandola senza newswire - e usando invece il newswire generico, quello della categoria principale, per la colonna di destra.

Il newswire della categoria principale é un newswire generalizzato: a questa categoria vengono assegnati di default tutti i post di tutte le categorie, oltre che quelli non appartenenti a nessuna categoria specifica. La colonna centrale della categoria principale, al contrario, contiene solo le features specificamente assegnatele. Gli articoli vengono assegnati alle categorie in due modi: l'autore stesso di un post al momento della pubblicazione decide in che categorie includerlo (attualmente sul sito italiano può scegliere fino a due categorie differenti); chi ha poteri di amministrazione del sito assegna un post a una qualche categoria (a tutte quelle che desidera).

Chi amministra il sito può anche rimuovere un articolo da una categoria. Questa operazione avviene di solito in ambito di 'manutenzioné delle categorie' - si verificano i post del newswire di categoria, si riordinano le features, ...é opinione comune che la 'pulizia' delle categorie andrebbe fatta con regolaritá. E che, come in altri ambiti del progetto, si avverte la carenza di energie, di risorse umane sufficienti a disposizione.

Per molti versi la storia di Indymedia é - soprattutto a partire dal 2001 - una storia di spiegazioni continue. Cosa é e cosa invece non é Indymedia stessa. Le potenzialitá dello strumento messo a disposizione, e i modi di usarlo efficacemente. Ed é una storia di sforzi per mantenere inalterati i caratteri di apertura, trasparenza, orizzontalitá, inclusivitá del progetto. Nonostante le provocazioni, le difficoltá, le tentazioni autoritarie. Per altri versi quella di Indymedia é anche una storia di fraintendimenti, piccoli e grandi, e non sempre in mala fede.

Process é una parola importante, molto usata dalle persone 'piú dentro' a Indymedia. Indica le pratiche, i metodi, i modi di fare le cose. Come molti altri

termini chiave - newswire, feature, post, ... - é stata adottata dalla comunità di Indymedia Italia in lingua originale. Lo sforzo di togliere piú inglese possibile dal vocabolario indiano, di tradurre tutto il traducibile, é stato tardivo, e rimane parziale. Si é deciso, un giorno, di creare una categoria process, per infilarci tutti i materiali prodotti che spiegano cosa é e come si fa Indymedia. Tutto bene. Solo, si scopre che nel newswire della categoria process vengono pubblicati in continuazione post relativi ai processi, cioé ai procedimenti giudiziari, che riguardano questo o quello esponente dei movimenti. Sono articoli che vanno assegnati alla categoria repressione. Il nome della categoria viene a quel punto modificato in process: fare Indymedia.

Come in quasi tutti gli ambiti del progetto, anche rispetto alla selezione e alla implementazione delle categorie si é proceduto 'a naso', 'a occhio', 'a intuizioné. Indymedia Italia non promuove studi di fattibilitá, ricerche di marketing o quantaltro. Si fanno cose. E, se é il caso, si corregge.

5.6.3 Gli archivi delle feature

Sono piú di duemilatrecento le features disponibili in archivio. Un patrimonio invidiabile.

Al momento, il software genera - e mette a disposizione degli utenti -, per ogni categoria, a partire dalle features in memoria, tre tipi di archivi. Archivio principale - contiene i dati principali di tutte le features in archivio (categoria di appartenenza, barra del titolo, titolo principale, data di creazione). La prima pagina dell' archivio visualizza le ultime venti features pubblicate. Sono inoltre presenti i link agli archivi delle singole categorie. Archivio delle features una a una - consiste in una tabella, in cui sono elencati, per ciascuna feature, barra del titolo, titolo principale e data di pubblicazione. Le features sono ordinate per data di modifica. Archivio per settimana - di fatto un calendario. I giorni in cui sono state pubblicate features sono link che rimandano a pagine contenenti le features in questione. é stata inoltre implementata una funzione di ricerca attraverso parola chiave (search). Questo strumento, che affianca la ricerca negli archivi del newswire, é di importanza considerevole. é stato di recente segnalato come link nella barra di navigazione della testata.

5.6.4 I dossier

I dossier sono una particolaritá dell' IMC italiano. Furono concepiti nel 2001, quando il sito usava ancora active, e non aveva quindi le categorie. L' esigenza a cui rispondevano i dossier era dotarsi di uno spazio per gli approfondimenti, piú articolato di una singola feature. Ne sono stati scritti undici, e sono ancora tutti segnalati come link nella colonna sinistra del sito. Come per le features, gli argomenti trattati sono quelli di interesse di un singolo attivista o, possibilmente, di un gruppo di attivisti. Lo strumento dossier é stato utilizzato anche per

ordinare i materiali relativi alle due iniziative internazionali piú intense e fruttuose portate avanti fino a oggi da Indymedia Italia: l'esperienza in Palestina e la collaborazione con Indymedia argentina.

Lo sviluppo dei dossier si é articolato su tre livelli: tecnico: é stato scritto del codice che permettesse agli amministratori di pubblicare i dossier, e gestirne l'aggiornamento, e dell' altro codice che integrasse i dossier nella struttura del sito; elaborazionale: é stata individuata e usata una piattaforma, wiki¹⁸, per la scrittura collaborativa, basata su web, dei dossier stessi; procedurale: si sono formalizzate le pratiche utilizzate per la produzione di un dossier. Il testo, elaborato sotto forma di RFC (Request For Comments, uno degli standard per la scrittura di documenti riguardanti l' internet), é tra i migliori esempi di documentazione presenti in Indymedia, in quanto a chiarezza ed esaustivit .

5.7 L'interfaccia di amministrazione

L'interfaccia di amministrazione del sito web é uno strumento che permette di gestire un certo numero di funzionalit  del sito stesso, relativamente ai contenuti presenti e alle modalit  della loro presentazione.

Il software sf-active ha implementato una interfaccia di amministrazione grafica, nel tempo sempre piú complessa, che consente agli amministratori del sito di utilizzare semplici pagine web, del tutto coerenti con le altre, pubbliche, per gestire le varie sezioni del sito e modificare alcune opzioni - dopo essersi autenticati in una schermata iniziale, dove vanno forniti nome utente e password.

Passando da italy.indymedia.org/admin, i circa cinquanta attivisti che posseggono un account di amministrazione del sito web di IMC Italia, accedono a un'area riservata che permette di amministrare le categorie del sito, gestire le features di ogni categoria, gestire gli articoli di tutti i newswire del sito (principale e di ciascuna categoria).

I post del newswire possiedono uno dei due stati alternativi show o hide, ovvero sono mostrati al pubblico nel notiziario principale o invece nascosti e raggiungibili solo chiedendo di visualizzare i post nascosti. Una delle task consuete degli amministratori é nascondere articoli del newswire che infrangono la policy editoriale dello stesso. L'interfaccia di admin consente inoltre di editare il contenuto testuale di un articolo. Questa opzione, che il software precedente a sf-active, ovvero active, aveva scelto deliberatamente di non includere, aumenta di fatto considerevolmente - nell'opinione di chi scrive - il potere e la responsabilit  degli amministratori del sito. La funzione é utilizzata, per quanto raramente, per rimuovere dagli articoli dati considerati sensibili (di solito dettagli anagrafici di persone non pubbliche).

Un post del newswire pu  anche, attraverso l'amministrazione, essere spostato di categoria, o assegnato a categorie ulteriori. Ancora, é possibile utilizzare l'area

¹⁸si veda il capitolo 7

admin del notiziario per rimuovere il contenuto multimediale di un articolo, lasciandone inalterata la parte testuale.

A livello di amministrazione di categorie, l'attività svolta via web é scarsa, nel senso che il numero delle categorie é relativamente stabile e le caratteristiche di presentazione delle stesse non richiedono particolari aggiustamenti routinari. Tuttavia, rappresenta una significativa implementazione di un compito che tradizionalmente era riservato agli amministratori del sito con un accesso privilegiato e competenze tecniche piú raffinate. é possibile modificare il nome di una categoria, la sua descrizione, il layout ad essa associato, la lunghezza del suo newswire (come numero di articoli contenuti nella colonna destra della home page) e altri parametri. é possibile anche creare una categoria ex-novo.

Di uso molto piú comune é la gestione delle features delle categorie. Ogni feature - contributo testuale e grafico per la colonna centrale - appartiene a una delle tre categorie seguenti: attuale, archiviata, nascosta. Le features attuali sono effettivamente mostrate nella colonna centrale di ciascuna categoria (e nella home page, quando parte della categoria principale), secondo un ordine che storicamente era cronologico ma che l'evoluzione di sf-active ha reso dipendente dalla volont'egli amministratori: ad ogni feature é associato un valore numerico, per cui si genera una classifica (ranking) in cui la feature con valore (score) maggiore viene visualizzata in cima.

Per mantenere la lunghezza della colonna centrale limitata ad alcune schermate, le features di fondo pagina vengono progressivamente archiviate (manualmente, a totale discrezione degli admin). In concreto, una feature é riassegnata di categoria (da attuale a archiviata). é tuttavia prevista la possibilit'ì copiare una feature da una categoria a un'altra.

La categoria hidden - nascosta - delle feature é pensata per i contributi in via di elaborazione, che possono essere rivisti e discussi, integrati collettivamente prima di essere pubblicati.

Ogni feature é corredata di una history, ovvero é possibile accedere a tutte le versioni precedenti del testo e vedere chi (quale utente admin) ha compiuto quali modifiche e quando. é sempre possibile, quindi, ripristinare una versione precedente di una feature.

L'area di amministrazione si sta arricchendo, con le nuove release di sf-active, di funzioni ulteriori. Tra di esse la possibilità di inviare, in modo molto semplice, una newsletter, semplicemente riempiendo i campi di un form (la newsletter usa però una mailing list e a un indirizzario che non possono, al momento, essere indicati o gestiti tramite questa stessa interfaccia).

5.8 Newsletter, newsblast e altre modalità di output

Uscire dal web. Fare in modo che Indymedia non sia solo un sito. Questa esigenza si é imposta nel tempo come una delle numerose priorità per Indymedia Italia. Se é vero, e bello, che 'sul sito trovi tutto', bisogna fare i conti anche con chi non ha tempo, voglia o possibilità di visitare con frequenza le pagine web del progetto.

Uscire dal web significa da un lato uscire dalla rete internet: i tentativi fatti in questo senso - video, print, workshop, ... - sono raccontati nel capitolo 8. Ma significa anche, piú semplicemente, affiancare al www la potente e sempre efficace e-mail.

Indymedia Italia ha una newsletter¹⁹ da sempre. Il fatto é che non la usa(va)... Vi sono alcune migliaia di iscritti, a questa lista - visto che il form di iscrizione alla stessa é da sempre nella home page del sito. Da alcuni mesi, grazie all'impegno di volontari recentemente entrati nella gestione del progetto, la newsletter é di nuovo atto e non solo potenza. IMC Italia la invia con cadenza mensile. Il testo é una semplice raccolta di link, con brevi sommari, alle features pubblicate quel mese sul sito italiano. Niente di particolarmente rivoluzionario. Sicuramente, qualcosa di utile.

Il newsblast é un esperimento che, accantonato dopo alcuni tentativi - peraltro riusciti - aspetta di essere recuperato. Con newsblast si intende una selezione di post della colonna di destra. A livello italiano, in verità, non ha mai preso piede, visto che non ci si é mai messi d'accordo sui principi che gli eventuali redattori di questo newsblast (selezione di notizie) avrebbero pescato nel mare del newswire: discrezione totale?

Questa base, fragile, contestabile, valeva per il progetto newsblast a livello internazionale (e anche per il progetto print): un gruppo di lavoro, aperto, trasparente, sceglie quali contributi ritiene meritevoli. Chiunque può proporre un post.

5.9 Appunti per un'analisi del contenuto

Esistono ovviamente una quantità di approcci disciplinari differenti, legittimi e opportuni, per indagare il fenomeno IMC²⁰. Tuttavia, se l'oggetto di studio prescelto fosse un sito web IMC, credo che sarebbe interessante utilizzare un approccio basato sull'analisi del contenuto. Un tentativo, molto parziale, in questo senso, é stato fatto da Jankowski e Jansen (2003) in un lavoro in ogni caso complesso e di valore.

L'analisi del contenuto, nata negli Stati Uniti agli inizi dello scorso secolo, si

¹⁹consultabile presso lists.indymedia.org/mailman/listinfo/imc-it-news

²⁰una panoramica minima é offerta nel capitolo 15

limita a prendere in considerazione il contenuto manifesto della comunicazione. é una tecnica che mira a fornire una descrizione che sia obettiva, sistematica e quantitativa (Grandi, 1994: 19-21).

Una delle migliori applicazioni, a livello italiano, di questo approccio, é stata messa in campo, a partire dai primi anni Ottanta, dal VQPT (Verifica Qualitativa Programmi Trasmessi) della RAI, il quale ovviamente si é occupato in primo luogo di informazione radiotelevisiva.

Alcune possibili ipotesi di lavoro, per Indymedia, prevedono: salvare una qualsiasi versione corrente della home page del sito web e analizzarla, in termini di contenuti presenti; scegliere due versioni della home page, diverse, in due momenti (ravvicinati piuttosto che invece distanti mesi, o anni), e operare un raffronto; scegliere le home page esibite in uno stesso momento da due IMC differenti - o a livello di network internazionale o scegliendo le pagine di due IMC italiani locali. Un approccio simile potrebbe focalizzarsi piuttosto che sulla home page sugli archivi delle feature: sono poco piú di duemila oggetti testuali, é possibile estrarne un campione rappresentativo ma anche valutare se studiare nella sua interezza l'universo di riferimento.

Se l'oggetto fosse il newswire l'esigenza di un campione sarebbe imprescindibile: non é ipotizzabile prendere in considerazione centinaia di migliaia di oggetti singoli.

L'analisi potrebbe studiare, tra le varie cose: le occorrenze leccisali; la struttura sintattica delle frasi; procedere sincronicamente e fare emergere la diversitá, la polifonia, a livello di emittente; procedere diacronicamente e cercare di isolare un percorso evolutivo (a livello linguistico o contenutistico); fare un'analisi di tipo comparativo con la produzione testuale di altri soggetti - giornalistici, piuttosto che cosiddetti di movimento; limitarsi a segnalare la presenza, e/o la ricorsivitá, di certi termini, e l'assenza di altri.

In una prospettiva parzialmente differente sarebbe stimolante analizzare la copertura offerta a temi specifici, come ad esempio la situazione in Palestina o in Argentina (due questioni a cui l'IMC italiano ha dato grande visibilitá negli anni passati). Particolarmente significativo, in questo senso, sarebbe studiare in che modo l'attenzione che Indymedia Italia ha riservato a questi argomenti, e soprattutto il modo in cui li ha affrontati, siano stati modificati durante e dopo i viaggi di alcuni attivisti di IMC Italia in questi paesi²¹.

²¹altri suggerimenti per possibili studi su Indymedia sono contenuti nelle note finali

Capitolo 6

Teorie e tecniche per la pubblicazione aperta

La pubblicazione aperta ritiene che il
lettore é intelligente e creativo
e può voler essere uno scrittore, o un
redattore, o un distributore.
Noi abbiamo fiducia nel pubblico, e
sembra che, in cambio, il pubblico
abbia fiducia in noi ¹.

La pubblicazione aperta come riproduzione, per analogia, nel campo dell'informazione di pratiche e principi elaborati in ambito informatico, che definiscono, per distinzione, il software libero.

Cos'è e come funziona il notiziario open publishing, implementazione del concetto di pubblicazione aperta nei siti web del network Indymedia.

I primi esperimenti di pubblicazione multimediale aperta. L'open publishing newswire, nella sua accezione classica (figlia del software active). Come emerge la necessità di scrivere, e applicare, una policy editoriale. La policy enuncia i principi di utilizzo dello strumento newswire, e indica in modo chiaro quali sono le tipologie di articoli che i gestori del sito possono rimuovere dal notiziario principale.

I problemi derivati dal gestire uno spazio on-line totalmente libero: come fronteggiare insulti, diffamazioni, denunce, contenuti controversi. Il caso di Indymedia Svizzera (citazione in tribunale e chiusura preventiva del sito per la pubblicazione di un post suppostamente antisemita). La questione del sovraccarico informativo, e della qualità dei contributi proposti.

L'adozione di una versione successiva del software: sf-active; la creazione delle categorie e la moltiplicazione dei newswire. Modalità di selezione dell'informazione.

¹Arnison, 2001a

Come é evoluta negli anni la pubblicazione aperta sul sito di Indymedia Italia. La creazione di mailing lists e gruppi di lavoro specificamente orientati all'amministrazione del newswire. L'agenda come nuovo strumento partecipativo: funzionamento e ricezione. La scelta, molto controversa, di aprire un forum di discussione dentro il sito dell'IMC italiano, nel tentativo di decongestionare il newswire. Evoluzione del forum, polemiche, questioni aperte.

Il newswire tripartito, ovvero una modalit  alternativa di filtrare l'informazione e garantirne un livello minimo di fruibilit . Dove   usato questo sistema e perch  non   stato adottato in Italia. Quando gli utenti danno un voto agli articoli, ovvero il sistema di rating come risposta possibile al flusso informativo non catalogato - e, in certi casi, degenerato.

L'open editing come possibile scenario evolutivo della pubblicazione aperta: siamo tutti giornalisti, tutti possiamo essere editori. Alcuni progetti della scena telematica antagonista italiana che hanno deciso di seguire la strada di Indymedia Italia, installando lo stesso software e adottando una politica di pubblicazione aperta sui propri siti.

6.1 Il software libero e la pubblicazione aperta

Il concetto base che informa la scrittura e la distribuzione di software libero (le cui specificit  sono descritte in dettaglio nel capitolo 13)   che i programmi informatici devono essere a disposizione di tutti, per essere liberamente utilizzati, copiati, modificati, e redistribuiti. Fondamentalmente, con il software libero si pu  fare tutto, eccetto che sottoporlo a una licenza non libera. E, pi  in generale, come recita l'antica e famosa massima hacker 'Information wants to be free': l'informazione vuole essere libera. Ci  sta a significare che le idee, le opere, le notizie - l'informazione - devono poter circolare liberamente, senza subire restrizioni derivate dai diritti (autoriali) di qualcuno, rivendicati rispetto a certe specifiche porzioni di conoscenza.

La pubblicazione aperta, con una concezione di fondo analoga a quella del software libero, prevede che le notizie, attraverso la loro pubblicazione - intesa come messa a disposizione, e dono - entrino a far parte di un dominio pubblico. Qui, i contributi dei singoli autori possono essere rielaborati, migliorati, ampliati, discussi, eventualmente confutati.

Tanto le notizie in s , quanto le fonti delle stesse, cos  come l'intero processo di produzione dell'informazione mirano a essere condivise, in modo trasparente. Ci  permette alla parte ricevente di ottenere una prospettiva pi  ampia, pi  completa, su un qualsiasi assunto, o evento. Si tratta, inoltre, di un processo aperto, e continuo, di ridefinizione, di rinegoziazione del senso, che non necessita di un punto finale.

Individuando, a ragione, nella pubblicazione aperta il plus valore di Indymedia, Scotti ne rimarca la peculiarit  in termini di ciclo della notizia: La notizia

puó, allora, non essere piú solamente il prodotto conclusivo di complessi processi 'invisibili' al lettore, il punto definitivo ed imm modificabile di un percorso, ma, viceversa, puó rappresentare il punto di partenza per delle riflessioni, per dei confronti pubblici, per il dispiegarsi dell'intelligenza collettiva . (Scotti, 2002: 306)

Nello stesso tempo in cui le notizie sono intese come un bene offerto alla comunitá, e non come un prodotto da vendere, il fruitore dell'informazione é incoraggiato a farsi anch'egli produttore, e revisore dell'informazione con la quale entra in contatto. Essere attivi, ovvero non accettare in modo acritico la prospettiva – sempre ideologica, e necessariamente contestuale – di chi sta proponendo una specifica porzione di informazione.

Ci troviamo allora di fronte, plausibilmente, a ciò che Scotti, riprendendo una definizione coniata da Toffler nel 1980, chiama di prosumer: figura ibrida,

soggetto comunicativo che contempla una circolaritá ormai indistinta tra produzione e consumo: un soggetto che é allo stesso tempo produttore e consumatore (di informazione). Tale prosumer appare in grado quindi di costituirsi come protagonista della comunicazione, oltre che come semplice destinatario dei flussi massmediatici indistinti².

Molti degli caratteri virtuosi veicolati dalla pubblicazione aperta sono individuati da Platone e Deuze, i quali scrivono:

La pubblicazione aperta puó essere vista come una forma innovativa di utilizzare e produrre i media. Permette di sperimentare con il concetto di 'notiziá in un ambiente di rete, non-profit, internazionale, con le sue radici nel lavoro volontario e non-profit. Dá potere ai propri utenti offrendo loro un canale pubblico dove i contenuti sono gestiti attraverso il consenso del gruppo e dove gli individui forniscono, valutano, commentano le notizie.

E' anche un esempio di come l'internet puó essere usata come un media democratico, o come un innovativo bene comune, dove gli utenti condividono il controllo su creazione, pubblicazione e utilizzo dei contenuti ³.

Il testo piú famoso, e blasonato, circa la pubblicazione aperta é quello di Arsinon (2001a), non a caso uno degli autori del software che per primo ha fatto girare i siti IMC (il codice active). Lo scritto si apre con la seguente definizione, operativa, di pubblicazione aperta:

Pubblicazione aperta significa che il processo di creazione delle notizie trasparente nei confronti del lettore. Il lettore puó contribuire con

²Scotti, 2002: 276

³Platone e Deuze, 2002: 4

una storia e vederla apparire istantaneamente tra la serie di storie pubblicamente disponibili. Quelle storie sono filtrate il meno possibile per aiutare il lettore a trovare le storie che vuole.

Il lettore può vedere le decisioni editoriali che altri prendono. Può vedere come partecipare ed aiutare altri a prendere quelle decisioni. Se pensa di conoscere un modo migliore di usare il software di pubblicazione, può copiare il software, poich'esso è libero, cambiarlo e iniziare il suo proprio sito. Se vuole redistribuire le notizie, può farlo, preferibilmente su un sito a pubblicazione aperta⁴.

Questa definizione, in verità, è il frutto di una prolungata discussione collettiva, condotta nell'inverno 2000-2001 sulle mailing lists internazionali di Indymedia. Fu finalizzata in meeting irc – a ragione, oggi, memorabili –, a cui parteciparono decine di attivisti di IMC europei, australiani e americani. L'intera memoria di questo importante percorso di costruzione concettuale è tuttora disponibile on-line (esistono gli archivi, pubblici, delle mailing-list, e c'è il sito web global.indymedia.org.au, usato per anni come strumento di coordinamento internazionale 'interno', su cui sono postati i log completi delle sessioni in chat).

Il testo di Arnison, nella sua versione integrale, è stato incluso in svariati libri e pubblicazioni, e rappresenta tra le altre cose la risposta alla FAQ numero 23 del sito di Indymedia Italia – 'Che cosa è l'open publishing?' Particolarmente istruttivo è il parallelo che l'autore istituisce tra open publishing e free software:

La pubblicazione aperta è la stessa cosa del Software Libero. Sono entrambe risposte evolutive alla privatizzazione dell'informazione messa in atto dai monopoli multinazionali. Per il software è Microsoft, per la pubblicazione è Cnn. Per entrambi Aol Time Warner.

L'intero testo di fatto promuove una attitudine per così dire 'movimentista': mette in guardia contro lo strapotere delle grandi corporation, le critica senza ricorrere a eufemismi e mezze parole. A ciò si somma una spiccata coscienza ecologica. E, in qualche modo, pare suggerire che sí, la miglior difesa è l'attacco.

6.2 Il notiziario aperto: pubblica, commenta

Chiunque può pubblicare il proprio contributo, multimediale, su un sito Indymedia. Il software, al momento dell'upload, si incarica di rigenerare la colonna destra della home page del sito web – una raccolta di link agli ultimi articoli pubblicati, per includere la nuova entrata. Il newswire segue una logica puramente cronologica, per cui l'ultimo post inserito compare immediatamente in cima alla colonna informativa. E' tutto molto semplice, lineare, efficace (questa sicuramente è una delle ragioni del suo successo).

⁴Arnison, 2001a :1

Per molti versi, il notiziario informativo a pubblicazione aperta é un come uno spazio di 'microfono aperto' non censurato di una emittente radio, o un ipotetica pagina non filtrata di lettere dei lettori di un quotidiano. Però, il newswire rappresenta un elemento cardinale e non marginale di Indymedia, una cifra dello strumento mediatico e non invece un luogo alternativo, stravagante, confinato in un suo spazio, adeguatamente circoscritto. Il newswire, traduzione pratica del principio della pubblicazione aperta, é uno dei fondamenti dell'identità degli IMC - qualcosa che ne marca assieme la diversità, l'innovatività, il coraggio. L'open publishing contribuisce in modo essenziale a distinguere Indymedia dalla maggior parte degli altri soggetti mediatici, anche alternativi.

Il newswire si instaura dentro un progetto ad alto coefficiente di interattività, che confida pienamente nel proprio pubblico, e mira a instaurare con la comunità degli utenti un percorso di crescita comune, di scambio continuo, di azione comune e condivisa. In larga misura, in moltissime circostanze, queste aspettative sono state confermate. Ciò non significa la mancanza di problemi (ampiamente dettagliati nei paragrafi a seguire)

Attraverso il newswire gli IMC guardano a se stessi come a un media nella sua accezione di strumento: più che una redazione che rappresenta una comunità di riferimento, ne conosce e diffonde attitudini, e preferenze, ci sono delle persone addette al mantenimento dello strumento mediatico. E la comunità lo usa, in modo attivo, e diretto, per autorappresentarsi. (Azione diretta nel campo mediatico.)

6.2.1 Publish.php

Uno tra gli obiettivi centrali di Indymedia é stato, da subito, rendere facile, intuitiva, e veloce la pubblicazione di un articolo nel notiziario informativo, il cosiddetto newswire (parola inglese utilizzata in lingua originale sul sito italiano). Incentivare i lettori a trasformarsi in autori. Dimostrare che scrivere sul sito é una cosa accessibile a tutti. Incoraggiare la partecipazione diretta, il coinvolgimento in prima persona degli utenti. Sovvertire, in questo modo, le dinamiche classiche di produzione (e consumo) dell'informazione.

L'utilizzo della pubblicazione aperta rese l'esperimento Indymedia Seattle qualcosa di rivoluzionario. (..) 'Attraverso la pubblicazione aperta, la tua percezione delle notizie é différenté - spiega Jay Sand, trentuno anni, un altro dei primi volontari di Indymedia - ' Ti sembra davvero di essere lá, anche più che con la televisione. In tv vedi solo un'immagine alla volta. La vita reale é più confusa ,e questo emerge attraverso un sito IMC'.

Il risultato fu un collage fatto dalle strade, di testi e immagini: la fotografia di un plotone di poliziotti in tenuta antisommossa. Il racconto di un manifestante a cui avevano appena rotto il naso. Un video

del gruppo anarchico Black Bloc che spaccava le vetrine di un negozio Nike. Una analisi delle discussioni commerciali sui diritti di pesca che avevano luogo quello stesso giorno dentro il centro congressi. Una spiegazione del perché alcuni attivisti si erano travestiti da tartarughe marine (Beckerman, 2003)⁵.

Seguendo il link 'pubblica', collocato, in bella evidenza, nella home page di ogni sito IMC, si accede alla pagina di pubblicazione – publish.php. Grazie a questa interfaccia é possibile aggiungere, immediatamente, il proprio contributo a quelli già presenti sul sito.

La pagina in questione contiene una breve spiegazione introduttiva (che possiamo decidere di ignorare, seguendo un link interno alla pagina - se hai già letto tutto questo vai direttamente al form). A seguire, abbiamo il form di pubblicazione: una certa quantità di campi da riempire - autore, titolo, sommario, testo, allegati multimediali, ... -, alcuni obbligatori e altri facoltativi, e il bottone 'inviá', che pubblica realmente il nostro articolo, inviando i dati al server, il quale lo aggiunge a quelli già in suo possesso e lo rende disponibile nel newswire del sito.

Inizialmente la pagina publish.php del sito italiano era una traduzione lineare (e acritica) di quella elaborata da Indymedia a Seattle - ovvero quella offerta di default dal software per i nuovi nodi della rete. Nel tempo, la pagina italiana ha subito una serie importante di modifiche, finalizzate a spiegare meglio il meccanismo della pubblicazione aperta a chi si apprestava a inserire il proprio contributo nel newswire. Di fatto, da puro incentivo a pubblicare – 'vogliamo sentire la tua storia, raccontala nel modo che sai' – le righe iniziali si sono progressivamente trasformate in un elenco di avvertenze per la pubblicazione, che cercano di spiegare piú nel dettaglio cosa é gradito e cosa no, cosa é passibile di 'nascondimento', e come comportarsi in una serie di circostanze specifiche.

Nel corso del 2003 sono stati inoltre aggiunti due inviti, per valutare se pubblicare il proprio contributo in spazi alternativi al newswire, nel frattempo messi a disposizione sul sito stesso: il forum e l'agenda. In piú, é stata resa disponibile una funzione di anteprima, che consente di vedere come sarà impaginato il nostro contributo prima di inviarlo effettivamente per la pubblicazione.

6.2.2 Add your comment

Indymedia offre ai suoi utenti la possibilità di commentare gli articoli presenti sul sito. I commenti si pubblicano allo stesso modo degli articoli: in modo libero, immediato, senza filtri e in modo del tutto anonimo. Dietro a questa scelta vi é un investimento di fiducia nei confronti della comunità che frequenta il sito. Si spera, si scommette, che possa funzionare la pratica della peer to peer review, ovvero

⁵il testo di Beckerman é un articolo apparso sulla Columbia Journalism Review, nel 2003, dal titolo 'Indymedia, tra passione e pragmatismo'

della recensione tra pari: senza gerarchie editoriali, ciascuno valuta il contributo altrui. I frequentatori del sito si trovano a ricoprire, in una alternanza dinamica e possibilmente virtuosa, i ruoli di:

- scrittore, giornalista, quando pubblicano un proprio articolo sul newswire;
- lettore, interprete, quando consultano i materiali presenti on-line;
- recensore, commentatore, quando decidono di commentare un articolo apparso sul sito.

La pubblicazione aperta prova ad aiutare se stessa. Gli utenti possono, attraverso i commenti, controbilanciare le notizie 'false e tendenziose' (usiamo questa definizione per praticità, coscienti della sua inconsistenza). Per chi ha ideato Indymedia, e per chi la costruisce quotidianamente, il lettore deve esercitare sempre, in ogni caso, la propria attitudine critica, e non accettare passivamente quanto gli viene proposto. L'eventuale fiducia nella fonte non deve tradursi in una postura passiva: non deve condurre a una abdicazione del senso critico, dell'esercizio del dubbio.

Il meccanismo dei commenti permette che i membri della comunità si sostengano vicendevolmente, nel giudicare la completezza di un resoconto, l'accuratezza di un articolo, la ragionevolezza di un punto di vista. In altri ambiti, i percorsi della notizia proseguono in modalità sotterranee, difficili da rilevare, una volta che la notizia è stata (af)fermata sul quotidiano, o dall' anchorman, in un tg. (Ma la semiosi è illimitata, sempre.) Qui, vivono in superficie, addirittura incoraggiati. I commenti arricchiscono la notizia. E vengono a loro volta commentati.

Di fatto, lo strumento 'aggiungi un commento' (add your comment) è stato oggetto di abusi ripetuti, così come la pubblicazione di articoli in forma immediata e anonima.

Nella misura in cui il meccanismo dei commenti non ha funzionato, ovvero invece di sanzionare, completare, arricchire il contenuto informativo degli articoli, si è fatto veicolo di stupidaggini, battibecchi, polemiche sterili, la crisi del newswire si è fatta più profonda - più seria, più triste.

E' significativo quanto accaduto alla pagina 'ultimi articoli commentati'. La pagina (latest comments) è creata in modo dinamico a partire dai dieci articoli più recentemente commentati tra quelli inclusi nel newswire. Rappresenta, potenzialmente, una risorsa particolarmente utile, sia in termini di consultazione dei contributi che, soprattutto, di partecipazione attiva alle discussioni in corso nel newswire. Su esempio del sito di IMC San Francisco, la pagina è stata segnalata in cima alla colonna sinistra della home page del sito di Indymedia Italia - in una localizzazione ad alta visibilità. Purtroppo, quel rimando, in posizione preminente, ha incentivato un uso smodato, non rispettoso, dello strumento commenti. Dopo pochi mesi, il link è stato ridimensionato, e spostato contestualmente in fondo alla colonna destra, sotto il newswire. E si è iniziata a discutere, sulle mailing lists, l'opzione di aprire uno spazio forum.

La comunità scientifica, così come quella del software libero, dove il metodo della peer to peer review ha dimostrato di funzionare con efficacia, possiedono barriere, più o meno formalizzate, al loro ingresso: titoli, e/o competenze. Su di un sito IMC, invece, pubblica e commenta chiunque. E' il bello, e il brutto, dell' open publishing non moderato.

6.3 Esperimenti di pubblicazione multimediale aperta

L'origine della trasmissione via web di materiali multimediali – in inglese, web-casting –, così come successivamente utilizzata nei siti di Indymedia ci porta a Sidney, Australia. Il collettivo Catalyst – hackers anarchici, a tutti gli effetti – mette a punto un software, Active, disegnato per raccontare sul web la giornata del 18 Giugno, così come vissuta a Sidney. Il giorno è stato scelto dalla rete PGA (Azione Globale dei Popoli) per celebrare in contemporanea, in diverse capitali del mondo, un carnevale globale contro la tirannia del capitalismo.

Il gruppo di informatici australiani scrive un programma che consente a chiunque non solo di visionare i materiali presenti sul sito ma anche - in piena sintonia con la prospettiva libertaria di auto-organizzazione e iniziativa diretta individuale – di pubblicare i propri contributi. Arnison, uno degli attivisti coinvolti nel progetto, spiega i presupposti del progetto, e le ragioni del suo successo:

Il trucco è evitare di trattare il web come una televisione sostitutiva⁶.

Scelsero di rinunciare allo streaming video in tempo reale, suggestivo ma costoso ed estremamente poco accessibile (sia in termini di qualità di connessione che di apparecchiatura informatica a disposizione dell'utente). Puntare inizialmente sui più prosaici resoconti testuali e sulle fotografie - solo in parte arricchiti da contributi audio e video.

Se il sito è aggiornato costantemente, con nuovi contributi dalla piazza, chi è a casa e resta collegato può apprezzare lo scorrere del flusso e sentirsi parte dell'azione. Allo stesso modo, i materiali restano disponibili per l'accesso nelle ore e nei giorni successivi (a differenza che nelle trasmissioni video live). Una parte del sito contiene i contributi 'grezzi', così come originariamente pubblicati dagli attivisti, mentre in una sezione differente viene fatto un lavoro di selezione e organizzazione dei contenuti, che offre all'utente un quadro d'insieme degli eventi e una sintesi degli accadimenti.

Il primo sito, in ordine di tempo, a offrire una possibilità di pubblicazione multimediale aperta, per così dire Indymedia style, è j18.cat.org.au, nel Giugno 1999. Da un lato teorico la proposta è geniale, con la centralità dedicata a una trasmissione via web costituita in tempo reale dagli stessi attivisti protagonisti delle

⁶Arnison, 2000

azioni di piazza. Da un punto di vista tecnico il progetto é altrettanto meritevole, considerato quanto é lontano il 1999 in termini di tecnologia informatica a disposizione degli attivisti. Gestire un server che accettasse allo stesso tempo connessioni in download e in pubblicazione di materiali multimediali, garantirne la stabilit , era una scommessa di non poco conto (in effetti il computer and  in crash la notte successiva. . .)

Il debutto di un 'vero' sito IMC avviene solo alcuni mesi dopo, nel Novembre del 1999, grazie a una sinergia tra attivisti nordamericani e australiani. Il software active viene installato su un server statunitense e gestisce il sito che si incontra al dominio, registrato nel frattempo a Seattle, www.indymedia.org.

Successivamente, Indymedia   diventata una rete, il sito di Seattle   stato trasferito coerentemente su un sottodominio (seattle.indymedia.org) e indymedia.org si   progressivamente affermato come un portale per il network IMC. Il newswire   divenuto uno tra i vari elementi che compongono il sito web – in alcuni casi neppure il principale. Per osservare un sito IMC del tipo newswire-center possiamo direzionarci su global.indy.org.au. Questo sito web gode di scarsa pubblicit , perch    sempre stato inteso come uno strumento di coordinamento 'intern  degli attivisti IMC a livello internazionale, ed inoltre   praticamente caduto in disuso negli ultimi anni. Il sito   scientemente costruito senza una colonna centrale che veicoli una selezione editoriale. Permangono una colonna sinistra, di tipo statico, e il notiziario informativo, che occupa la parte principale della pagina. In questo modo, gli ultimi articoli pubblicati nel newswire hanno una enorme risonanza nella home page: invece che semplici link possono essere presentati, oltre che con carattere pi  grande, come link completi di sommario, ed eventuale anteprima di un allegato fotografico. Il newswire, nella sua grandezza, domina la pagina iniziale.

6.4 Il newswire modello active

Il newswire di ogni sito web Indymedia prevede la pubblicazione libera e immediata dei contributi degli utenti. Sono previsti esclusivamente filtri a posteriori, ovvero la rimozione dal newswire principale di articoli che abbiano certe caratteristiche specifiche, enunciate nella policy editoriale del sito. La modalit  originale di funzionamento del software active   questa: tutti gli articoli vengono esposti, cio  compaiono nel newswire, e nella colonna destra della home page; esiste una interfaccia di amministrazione molto spartana, attraverso la quale i gestori del sito possono scegliere di nascondere un articolo, una volta che esso   apparso sul sito; gli articoli, anche quando sono rimossi dal newswire principale, restano accessibili ai lettori (sul sito italiano la pagina nella quale sono visibili tutti gli articoli nascosti   italy.indymedia.org/news/?hidden=hidden); gli amministratori del sito non possono n  editare gli articoli n  tantomeno rimuoverli dal server.

(Ovviamente, gli amministratori del server – hi-tech elite – possono tutto.)

Nei primi siti IMC é previsto che i post siano nascosti solo per ragioni tecniche: articoli pubblicati due volte, articoli vuoti, immagini non caricate correttamente. Il newswire di un sito Indymedia é raffigurabile come un dispositivo dotato di tre differenti livelli di profondità:

- colonna destra della home page: compaiono qui, in versione minimale, i link agli ultimi contributi pubblicati dagli utenti. E' il newswire nella sua parte piú visibile e sintetica, utile per una visione d'insieme e per accedere alle sezioni piú articolate del notiziario;
- pagine 'latest news': raccolte di link estesi agli articoli uploadati (di default venti per pagina), ordinati cronologicamente. Per ogni articolo viene mostrato il titolo, l'autore, la data e l'ora di pubblicazione, il sommario, il numero di commenti già pubblicati a quel post, l'anteprima dell'immagine allegata, quando presente, la segnalazione di eventuali allegati multimediali di altro tipo;
- post in versione integrale (articoli completi): pagine generate a partire dai singoli contributi pubblicati, che mostrano gli articoli nella loro completezza (ad eccezione dei post con allegati multimediali non direttamente visualizzabili all'interno di una pagina web), in un formato standard - che include la testata del sito, la colonna sinistra e il footer.

Per i primi nuclei di Indymedia la sfida era trasformare i lettori in autori, rendere facile e immediata la pubblicazione, sviluppare strumenti di partecipazione e coinvolgimento a livelli differenti, crescere in modo trasparente, condiviso. Solo successivamente la questione della selezione e organizzazione delle informazioni presenti nei siti web IMC é diventata una priorità.

Partendo dall'assunto che l'utente del sito Indymedia é capace di distinguere una notizia interessante da una stupidata, si riteneva opportuno mantenere la pubblicazione totalmente aperta: noi non censuriamo nulla, e i lettori navigando tra le diverse informazioni creano i loro percorsi, fanno le loro valutazioni, offrono i loro commenti.

Con il tempo, e con il rapido aumento di notorietà del progetto IMC, sia la mera quantità di informazione disponibile nel newswire che soprattutto pratiche ricorrenti di abuso dello strumento della pubblicazione aperta hanno spinto i gruppi di lavoro attivi nella gestione dei diversi siti web del network Indymedia a discutere, e sperimentare, pratiche di filtraggio dei contenuti. Fedeli all'intuizione iniziale per cui tutti i contenuti sarebbero dovuti apparire sul sito, e solo in seguito essere eventualmente rimossi dal notiziario principale, i vari IMC hanno messo in campo strategie mirate per monitorare i post del newswire e togliere visibilità, a posteriori, agli articoli valutati come non idonei.

6.5 Implementare una policy editoriale

L'idea che fosse necessario moderare il flusso informativo del newswire ha impiegato mesi, a volte anni, per aprirsi una strada e affermarsi nelle convinzioni della comunità IMC. Nelle parole di un attivista newyorkese, così come riportate in un articolo su Indymedia:

Siccome il network era cresciuto così in fretta, non vi era alcun metodo né principio editoriale per mediare quanto andava sul newswire. Personalmente, all'inizio, avevo una posizione da libertario, sostenitore della totale libertà di parola. La mia idea era che le persone sono sufficientemente intelligenti per sapere cosa è spazzatura e cosa non lo è. E' forse nostro compito dire loro cosa è da considerare accettabile? Due anni dopo, ero uno di quelli che spingevano per la moderazione del notiziario ⁷.

Moltissimi, tra i partecipanti attivi allo sviluppo di Indymedia, hanno modificato, con il passare del tempo, radicalmente le proprie valutazioni su quale fosse il modo migliore di affrontare la questione del newswire. Io, sono tra loro. Molti compagni storici di *italy-list* allungano l'elenco. Se si vanno a leggere gli archivi delle mailing list italiane, fino alla primavera del 2002 ogni forma di regolamentazione, per quanto minima, dell'*open publishing*, è vissuta come un attacco a uno dei fondamenti del progetto, e come tale rifiutata con determinazione. Già nel 2003 la maggior parte degli interventi reclamano una attuazione più rigida della policy editoriale, implementata nel frattempo, e un monitoraggio più costante del flusso informativo, che limiti in qualche modo i danni arrecati da spammer, provocatori, idioti di natura varia.

In generale, è corretto affermare che il modello della pubblicazione aperta senza alcun tipo di moderazione è entrato in crisi con il crescere della notorietà del progetto Indymedia. Significativamente, il sito più visitato, il 'portale internazionale', *indymedia.org*, è stato il primo a palesare la necessità di misure urgenti di gestione del flusso informativo del newswire. E i nodi locali più attivi e frequentati lo hanno seguito da vicino, nel dover affrontare il problema. Come in altri casi, è scattato un meccanismo di imitazione, di emulazione della strategia adottata. Le scelte fatte su *indymedia.org*, per tentare di gestire il notiziario informativo senza scalfinare la natura libera e aperta, hanno privilegiato tre corsi d'azione, possibilmente in grado di interagire in modo virtuoso tra loro:

- più documentazione. Arricchire l'interfaccia di pubblicazione, rimarcando nelle parte iniziale della pagina alcuni delle specificità del newswire. Segnalare chiaramente la natura dello strumento con un link 'open publishing newswire' in cima alla colonna destra della home page, che rimanda alla policy editoriale. Ampliare l'apparato testuale a disposizione sul sito per

⁷citato in Beckerman, 2003

spiegare la pubblicazione aperta, le sue basi, le sue modalità di funzionamento nella pratica (ciò comprende l'inclusione del testo teorico-filosofico 'Cos'è l'open publishing' di Arnison);

- mailing list e gruppo di lavoro dedicati. Apertura di una lista di discussione che riunisca un gruppo di lavoro finalizzato alla implementazione, nel quotidiano, della policy editoriale, al fine di migliorare la fruibilità del notiziario;
- policy editoriale esplicita e chiara. Elaborazione di un testo che presenti in modo chiaro quali sono le linee guida che il gruppo di lavoro dedito alla gestione del newswire utilizza per decidere di rimuovere un contributo dal newswire principale.

Quello che segue è il testo, divulgato sulle liste internazionali IMC e disponibile sul sito di indymedia.org, che spiega cosa è il notiziario informativo di un sito IMC. E' stato adottato, nella sua traduzione italiana, senza modifiche sostanziali, anche da Indymedia Italia.

Il newswire di www.indymedia.org funziona sulla base del principio dell'OPEN PUBLISHING, un elemento essenziale del progetto Indymedia che permette a tutti di pubblicare il proprio lavoro su un sito web pubblicamente accessibile. Il newswire di Indymedia incoraggia gli utenti a divenire il media stesso, attraverso l'autopubblicazione dei propri articoli, analisi, filmati, clip audio e lavori direttamente sul sito web. E' possibile pubblicare sul newswire cliccando il link pubblica sulla pagina www.indymedia.org e seguendo le semplici istruzioni. Indymedia fa affidamento sul fatto che le persone che inoltrano i propri contributi al newswire di Indymedia presentino l'informazione in proprio possesso in maniera completa, onesta e accurata.

Sebbene Indymedia si riservi il diritto di sviluppare sezioni del sito che presentino articoli redazionali, non vi è alcun collettivo editoriale che modifichi i contributi inoltrati al newswire di www.Indymedia.org. E' stato formato da Indymedia un gruppo di lavoro newswire, che controlla ciò che è stato inoltrato e applica delle minime linee guida editoriali, al fine di mantenere il newswire privo di spam e di evitare messaggi doppi (o inoltrati più volte). Tutti i contributi rimossi dalla pagina principale del newswire continueranno ad essere accessibili attraverso l'interfaccia di amministrazione e l'area articoli nascosti del sito Indymedia, che possono essere raggiunte attraverso il link pubblica. Nel caso ci si trovi in disaccordo con il contenuto di un articolo inoltrato, è possibile aggiungere un commento, cliccando il link 'add your comments' in fondo ad ogni intervento⁸.

⁸policy del sito www.indymedia.org

I volontari del gruppo di lavoro *www-newswire* hanno avuto molto da fare, perché i contributi pubblicati ogni giorno erano centinaia, e decine di essi erano spam. Per ogni articolo da rimuovere, si trattava di accedere, attraverso l'interfaccia di amministrazione, al contributo in questione, indicare al sistema che si intendeva nascondere, e richiedere che fosse processata l'informazione. A quel punto si trattava di mandare una e-mail a *www-newswire* per notificare l'avvenuto nascondimento. Molti volontari sceglievano anche di commentare l'articolo nascosto, indicando le ragioni della propria azione. Senza dubbio, un meccanismo molto pulito e trasparente, ma altrettanto dispendioso in termini di risorse umane.

Nella primavera del 2002 viene approvata dal network internazionale una proposta di riforma del sito *www.indymedia.org*. Il newswire a pubblicazione aperta cede la colonna destra della home page a un notiziario costruito dinamicamente a partire dalle features (articoli della colonna centrale) pubblicate dai vari IMC locali. Il newswire dei lettori finisce in seconda pagina. Magicamente, scompare quasi del tutto lo spam (l'attrattiva principale era quindi la grande visibilità del notiziario in home page).

Il modello 'gruppo di lavoro che implementa dopo la pubblicazione una policy editoriale' è lo standard di fatto nei vari IMC del network. In alcuni nodi locali, si è scelto di fissare come sede, coordinamento, dei gestori del newswire un canale irc piuttosto che una mailing list – è il caso di Indymedia Olanda e di Indymedia UK. La chat ha un coefficiente di interattività maggiore che una lista di discussione, e permette discussioni in tempo reale tra i diversi membri del gruppo sull'opportunità di un nascondimento. Il canale di discussione è loggato, per mantenere traccia delle conversazioni e mantenere quindi le decisioni trasparenti.

Ogni nodo locale elabora in completa autonomia le proprie linee guida editoriali - anche se nulla vieta di imitare, o anche copiare in modo pedissequo quelle di un altro IMC. Ciò spiega perché, ad esempio, pur affrontando un contesto culturale (presumibilmente) abbastanza omogeneo, tre diversi collettivi australiani adottino strategie editoriali molto differenti: IMC Sidney non prevede casi di censura, e si limita ad affermare che gli articoli pubblicati non verranno in nessun caso modificati; IMC Brisbane annuncia che non sono ammessi articoli di partiti politici, o di organizzazioni diverse dal proprio IMC; IMC Melbourne articola una policy in cui annuncia che verranno rimossi i post che promuovono razzismo, fascismo, xenofobia, omofobia, sessismo, e qualsiasi altro atteggiamento discriminatorio, oltre che quelli che risultino palesemente incorretti o privi di contenuto. (Pickerill, 2003: 7)

L'atteggiamento di esplicita opposizione a contenuti di matrice ideologica fascista, e più in generale discriminatoria, è comune anche alla maggior parte dei siti Indymedia europei. In particolare, il sito di IMC Germania attua una politica molto rigida, che il network internazionale ha accettato in parziale deroga al principio dell'open publishing: il newswire della pagina principale del sito tedesco

contiene solo articoli approvati dal gruppo di lavoro che gestisce il newswire. Il notiziario completo é presente solo all'interno del sito. La scelta, sofferta, é stata giustificata dalla legislazione esistente in Germania, particolarmente severa e puntuale rispetto alla diffusione di materiali di tipo nazista e fascista. Il sito IMC, pur rappresentando convinzioni politiche diametralmente opposte all'estremismo neo-nazista di destra, ha valutato che la libertà concessa ai propri utenti avrebbe portato a misure censorie da parte dell'autorità giudiziaria. La quale, per ora, sembra ritenere soddisfacente il compromesso di un filtraggio delle informazioni accessibili dalla pagina iniziale.

Dopo un contenzioso legale che ha condotto alla chiusura del sito per alcuni mesi, nel 2002, anche IMC Svizzera ha scelto di implementare una 'moderazione pesante su modello tedesco. Alcuni attivisti di Indymedia Svizzera erano stati citati in tribunale, in qualità di supposti responsabili editoriali del sito web, per non avere rimosso dal newswire open publishing una vignetta umoristica (del cartoonist brasiliano Latuff) dal contenuto, secondo l'associazione Bambini dell'Olocausto, promotrice della citazione, dal contenuto antisemita.

Particolarmente chiara nelle sue molte articolazioni, la politica editoriale di Indymedia UK avverte gli utenti del sito che saranno nascosti gli articoli considerati:

- ripetizioni: repost di articoli precedenti; articoli già pubblicati come commenti in precedenza;
- non notizie: articoli che sono chiaramente solo commenti, opinioni o deliri che non hanno alcuna relazione con una azione o evento recente;
- discriminazioni: post che utilizzano parole, immagini, o altre forme di comunicazione che promuovono razzismo, fascismo, xenofobia, sessismo o una qualsiasi altra forma di discriminazione;
- inaccurati: articoli che sono inaccurati o fuorvianti;
- pubblicità: post che sono promozioni personali o di prodotti;
- gerarchici: il newswire é progettato per essere una risorsa informativa, e non una bacheca per partiti politici o altre organizzazioni strutturate gerarchicamente;
- con attitudine distruttiva: articoli di individui che abitualmente pubblicano contenuti facenti parte delle categorie sopra menzionate.

Evidentemente, se i vantaggi che l'applicazione di una policy di questo tipo sono facilmente intuibili, in termini di miglioramento di accessibilità e leggibilità del newswire, la nuova sfida che essa propone é incentrata sulle modalità

di traduzione in pratica della stessa, e dai margini di discrezionalità che essa necessariamente lascia (agli amministratori del sito)⁹

6.6 Problemi legati alla pubblicazione aperta

Uno dei grossi ostacoli sulla strada di un newswire totalmente libero e democratico é rappresentato dai problemi legali, derivanti dalla pubblicazione di materiali in qualche modo contrari alla legge.

Storicamente, Indymedia ha messo in atto una strategia preventiva di difesa su due piani. Questa consiste, in primis, nella pubblicazione sui propri siti di 'disclaimer', annotazioni di carattere legale in cui l'IMC rifiuta di assumere responsabilità circa i contenuti liberamente pubblicati dai propri utenti. Allo stesso tempo, é specificato in modo cristallino che i computer (server) su cui sono ospitati i propri siti non tengono traccia delle connessioni realizzate: non ci sono log (quelli tenuti sono del tutto anonimi). Ovvero, é impossibile, a posteriori, per chiunque, risalire a chi ha pubblicato qualcosa sul sito. Evidentemente questa seconda precauzione non ha sempre funzionato in quanto a deterrente di azioni poliziesche (dall'azione del FBI a Seattle nel 2001 al sequestro del server italiano a Londra del Novembre 2004 la lista é abbastanza ricca¹⁰. Tuttavia le ha rese del tutto vane, nella misura in cui miravano a identificare, attraverso i dati registrati nella memoria dei computer IMC, ipotetici autori di reati.

Tra i contenuti che possono causare problemi legali a chi ne consente la pubblicazione sul sito web possiamo elencare: materiali protetti da copyright (siano repost di articoli di giornali o brani mp3 di artisti famosi o altro); testi che possano configurare violazioni della legge – nel nostro caso italiana, anche se la materia é controversa, essendo il server all'estero – come apologia di reato o, peggio, rivendicazione di atti criminosi – esempio attentati; diffamazioni; diffusione senza autorizzazione di dati personali altrui, e piú in generale, di dati sensibili; ... Ovviamente uno dei nodi della questione é che sebbene l'IMC si dichiari non responsabile dei contenuti presenti sul sito ciò non significa in nessun modo che un giudice la pensi allo stesso modo. Le legislazioni nazionali hanno dimostrato di avere una certa pregnanza, nonostante la rete appaia come un ambito del tutto transnazionale e sfuggente. Le conseguenze legali dell'open publishing sono state uno degli argomenti di discussione al secondo meeting europeo di Indymedia, svoltosi a Berlino nel 2002: sono stati i compagni svizzeri, accusati di antisemitismo, a chiederne l'inserimento nell'odg. Nelli stessi mesi, Indymedia

⁹per un interessante resoconto di come é stata sviluppata la policy editoriale inglese, e una lunga serie di questioni strettamente legate alla sua implementazione nella pratica quotidiana si veda docs.indymedia.org/view/Local/ImcUk

¹⁰si veda il capitolo 12

Israele era al centro di una inchiesta governativa che contestava il diritto dell'IMC a ospitare nel notiziario contributi non filtrati.

Un problema fastidioso, e per il quale non è facile immaginare una soluzione definitiva, è rappresentato dalla pubblicazione su Indymedia di propaganda fascista. Nella comunità attiva nella gestione del sito italiano è fortissima la presenza di soggetti riconducibili all'area della sinistra antagonista, che fa dell'antifascismo militante uno dei propri cardini di azione politica. Il confronto con elementi ed organizzazioni dell'estrema destra, che per le strade ha in questi ultimi anni (ri)preso modalità violente (e in alcuni casi tragiche), non risparmia in nessun modo l'ambito telematico.

Indymedia agisce, ad esempio, con dossier informativi di approfondimento sulle nuove destre, e pubblicizzando presidi e iniziative antifasciste. La risposta è varia, e va dalle denunce in tribunale - come fatto svariate volte da forza nuova e da azione giovani -, alla creazione di siti clone di indymedia con gestione di destra (noreporter.org), alla semplice inondazione (flood) del newswire con articoli e commenti di insulti e/o inni fascisti.

Nel caso del nodo IMC della città di Roma, la tensione seguita alla pubblicazione di un approfondimento sul sito di Indymedia è giunta al punto di sfociare in uno striscione contro Indymedia apparso nella curva dello stadio Olimpico durante una partita della locale squadra di calcio (la Lazio, alcuni dei cui tifosi più agitati non nascondono simpatie neo-fasciste).

Tra le varie spiacevolezze che abitano il newswire bisogna citare anche i post volutamente disinformativi: resoconti di eventi palesemente distorti, invenzione di accadimenti (alle volte con discutibile gusto macabro, come nel caso dell'annuncio di morte di persone effettivamente gravemente malate). Ad essi si aggiunge tutta la categoria di articoli che veicola le cosiddette teorie cospiratorie - del genere: gli ebrei controllano il mondo; nessun aereo ha colpito le Torri Gemelle l'11 settembre; ... Oltre all'ampia gamma della disinformazione hanno spazio nel newswire altri contributi, subitamente ripresi da giornali e programmi tv ostili a Indymedia per dimostrarne i limiti, o, visti i toni utilizzati, la spregevolezza. Si tratta dei post 'opinabili', articoli nei quali gli autori gioiscono per tragedie, lutti nazionali, elogiano terroristi, ... Una categoria parzialmente distinta è quella delle minacce - ad altri utenti anonimi identificati solo da uno pseudonimo (nickname) o a personaggi famosi. Esultare per la caduta delle torri gemelle, o per la morte dei carabinieri italiani in Iraq, a Nassyria, denota evidentemente scarso senso della patria, e possibilmente mancanza di identificazione con i valori dell'Occidente libero e democratico. Certi quotidiani hanno lanciato grossi titoli, partendo da questi post. Alcuni deputati, hanno promosso interrogazioni parlamentari¹¹.

Le varie forme di spam sono un ulteriore grattacapo, per gli attivisti di Indymedia in generale e per gli amministratori del newswire in particolare - nonché per i lettori del newswire stesso, nella misura in cui lo spam non viene rimosso.

¹¹si vedano i capitoli 12 e 15

Lo spam aumenta la quantità di rumore interno al flusso informativo, riducendo proporzionalmente la quantità di segnale - e quindi pregiudicando la qualità di quest'ultimo.

Abbiamo lo spam partitico, in genere ad opera di piccole o microscopiche organizzazioni politiche - un esempio restato famoso per la perseveranza è costituito dai comunicati del PMLI (partito marxista leninista italiano), raccontato da Paoli (2002: 120), e meritevole di attenzioni censorie speciali in un'epoca in cui il newswire italiano era ancora essenzialmente non moderato.

Esiste lo spam promozionale di siti web personali, riviste, convegni et cetera: qui i confini sono davvero difficili da tracciare per cui generalmente un post non viene rimosso se non quando ripetuto in modo ossessivo.

C'è invece lo spam puro, classico, fatto per rompere le scatole cercando di pubblicare nel minor tempo il maggior numero di messaggi. Solitamente sono post con contenuto identico, e/o del tutto insensato, o senza alcun contenuto (l'obbligatorietà dei campi autore titolo e sommario può essere facilmente aggirata con semplici caratteri come '-' e '.'). Appositamente per contrastare questo tipo di 'attacchi' è stata di recente introdotta una funzionalità di amministrazione avanzata che consente (ad alcuni attivisti, tecnicamente capaci) di bloccare momentaneamente la pubblicazione originata da uno specifico computer (ip ban). Accanto alle offensive fatte di flood, ovvero inondazione di post, compaiono anche gli articoli contenenti codice maligno (malicious code): in questo caso l'azione è mirata tecnicamente, e cerca di sfruttare eventuali difetti di programmazione o di configurazione - buchi nella sicurezza - del software che gestisce il sito. Storicamente, i danni che forzature di questo tipo sono riusciti ad arrecare al sito di Indymedia Italia sono di rilevanza assolutamente minima, grazie alla robustezza dei programmi utilizzati e ai costanti aggiornamenti, in termini di sicurezza, a cui gli stessi sono sottoposti.

All'insieme delle problematiche sopra elencate se ne aggiunge una ulteriore, che scaturisce dal mero volume dei contributi pubblicati: il sovraccarico informativo (information overload). Il newswire, pura successione cronologica dei contributi pubblicati, scorre troppo velocemente. Gli articoli scompaiono dalla prima pagina poche ore dopo essere stati pubblicati.

Una delle conseguenze più negative dello scorrere rapido, e indifferenziato, del newswire è che articoli meritevoli della maggiore attenzione si perdono, presto, nel mare immenso e confuso degli archivi del sito. Come misura parziale IMC Italia ha iniziato ad allungare il newswire della home page: da link agli ultimi venti articoli a trenta link, poi, cinquanta. Si è anche deciso di implementare strumenti di promozione dei migliori contributi apparsi nel newswire: cercare, nella scrittura delle features della colonna centrale, di dare la maggiore attenzione ai post del notiziario informativo; produrre un 'newsblast', ovvero una selezione di articoli, da inviare come newsletter. La pratica non ha però seguito la teoria in modo immediato.

Vai da x e gli dici 'pubblica sul sito che é una figata' ; lui si mette a pubblicare; il primio articolo é subissato di insulti; il secondo é subissato di insulti e sparisce in 3 ore per lo scorrere del newswire; nonostante fosse articolato non viene incluso in nessuna feature, in nessun newsblast, in nessun print, in nessuna newsletter; si perde nei meandri delle cento altre cagate postate nella giornata; la terza volta il tipo ci pensa tre volte prima di postare perché ha la sensazione di fare lavoro per nulla; la quarta volta non pubblica piú; e ci rimangono solo scazzi scazzetti e quattro fanatici dell'attivismo da tastiera.

La questione dell'eccesso di informazione é una cifra dei nostri tempi, e il newswire di Indymedia non ne é che un piccolo esempio dell'attuale. Di sicuro, con l'aumento di quantità di informazione a nostra disposizione, assumono sempre maggiore rilevanza gli strumenti (ed, eventualmente, i ruoli sociali...) di filtro, di selezione.

Quando l'informazione é troppa la nostra capacità di processarla entra in crisi. Ci mancano tempo, energie, competenze (volontá). Quando l'informazione é troppa, non riusciamo piú a distinguere cosa é rilevante, ai nostri fini, e cosa no. Ci perdiamo. Nel capitolo 10 analizzo le conseguenze del sovraccarico informativo nelle liste di discussione di Indymedia Italia, ma, appunto, la problematica é di rilevanza ben piú generale.

6.7 La moltiplicazione dei newswires

Il newswire di Indymedia é fatto di notizie, di dibattiti, e di deliri. E' genitore di una mescolanza incontrollata di informazione, approfondimento, chiacchiere e sciocchezze. Appare calzante, rispetto a questa sua natura, la definizione inizialmente coniata (a proposito del sito plastic.com) da Staglianó, e citata da Scotti: si tratta, a tutti gli effetti, di

una grande orgia dibattimentale¹².

Nell'estate del 2002, Indymedia Italia, dopo alcuni mesi di test, ha spostato il proprio sito web su un nuovo server, situato a Londra. Contestualmente, ha abbandonato il software active per affidarsi al piú ricco ed evoluto sf-active. Ha cambiato impostazione grafica. Soprattutto, ha introdotto sul sito le 'categorie'.

Nella struttura creata da sf-active, il sito é diviso in sezioni, ciascuna con il suo notiziario e la sua colonna centrale. L'home page e il suo newswire diventano la categoria principale. Ad essa si aggiungono tutte le altre categorie, concettualmente identiche alla prima - gli amministratori del sito ne possono creare quante ne vogliono. L'implementazione delle categorie ha offerto ai gestori dell'IMC una

¹²Scotti, 2003: 46

straordinaria opportunità di catalogare l'informazione presente sul sito, poiché ogni contributo pubblicato nel newswire a questo punto compare sia nel notiziario generale che in uno dei notiziari tematici. Inizialmente sono state create una decina di categoria (aumentate nel tempo per raggiungere le quindici attuali) tematiche, oltre che altre categorie geografiche, pensate come spazio web interno al sito nazionale degli IMC cittadini che nel frattempo andavano consolidandosi come entità rilevanti e rappresentative di Indymedia sul territorio.

Nello spirito della pubblicazione aperta, spetta a chi invia il proprio articolo assegnargli una categoria: se scrivo e invio un contributo sull'inquinamento del fiume che attraversa la mia città è ragionevole pensare che io scelga di inserirlo nella categoria 'ambiente'. Purtroppo, non tutte le categorie create da Indymedia Italia sono così immediatamente autoesplicative. In ogni caso, è previsto che una volta che il post è stato pubblicato, possa essere assegnato a una categoria differente (o anche a più di una) attraverso l'interfaccia di amministrazione del sito. Lo sforzo di socializzazione che è stato fatto per comunicare il 'grande salto' in termini di sistema di gestione dei contenuti (passaggio a sf-active, creazione delle categorie tematiche e geografiche) avrebbe avuto bisogno di una pazienza e dedizione ancora ben maggiore di quelle effettivamente messe in campo.

La 'rivoluzione delle categorie', cominciata nell'estate del 2002, è tutt'oggi, tre anni dopo, parzialmente incompiuta. Sia in termini di colonna centrale che rispetto al newswire molte delle categorie ancora oggi rappresentano più una opportunità che una realizzazione. Avere dieci newswire differenti, tutti con gli stessi problemi di mescolanza e confusione dei contenuti, non è un grande passo avanti rispetto a un singolo notiziario. A livello di IMC cittadini è presente una attenzione molto valida e proficua sia per tenere aggiornata la propria colonna centrale che per mantenere pulito, ordinato il newswire. Probabilmente servirebbe che, attraverso italy-editorial, anche le varie categorie tematiche guadagnassero dei gruppi di lavoro dedicati, e che ciascuno di essi si prendesse cura di uno specifico newswire (oltre che della colonna centrale della categoria). In questo modo la divisione del sito in categorie potrebbe dispiegare il suo intero potenziale, come strumento efficace e lineare di catalogazione e ordinamento dei contenuti editoriali veicolati. Fino ad allora, resterà valida questa valutazione, fatta alcuni anni fa da un attivista, su italy-list:

Per chi ci sguazza tutto il giorno indy è uno slalom anche divertente; per coloro i quali vi giungono saltuariamente è un po' un labirinto e – senza indicazioni alla 'idiot's guide' – il rischio è di abbandono per resa incondizionata¹³.

¹³intervento archiviato in archives.lists.indymedia.org/italy-list/2002-September/010864.html

6.8 La pubblicazione aperta e Indymedia Italia

La prima policy editoriale dell'IMC italiano era minimale. Fu messa in pratica da subito, sebbene abbia ricevuto una formalizzazione solo alla fine del 2001. Erano considerati possibili di censura (nascondimento):

- i post del newswire con contenuto fascista;
- i post con contenuto sessista;
- i post con contenuto razzista;
- gli articoli doppi (pubblicati due volte identici, di solito per un errore tecnico);
- quello che é definito significativamente spam partitico.

Queste scelte sono indicatori importanti dell'orientamento politico dei soggetti, individuali e collettivi, che per primi hanno animato la gestione dell'IMC italiano.

Ancora oggi, prerogativa antifascista e avversione alla politica partitaria - piú in generale, una spiccata attitudine anti-istituzionale -, sono un massimo comune denominatore, in termini di sensibilità, all'interno dell'eterogenea, per altri versi, comunità, che fa vivere e crescere quotidianamente il progetto di Indymedia, in Italia.

Con il tempo, l'aumento – esponenziale – dei post pubblicati dagli utenti nel newswire, specialmente dopo il boom di Genova del Luglio 2001, ha imposto l'adozione di una politica editoriale piú articolata. Ciò che funziona benissimo quando sul sito passano venti contributi al giorno diventa presto inadeguato se il numero degli articoli uploadati nelle ventiquattro ore si stabilizza su cifre superiori al centinaio. L'adozione di linee guida editoriali che stabilissero esplicitamente quali contributi fossero passibili di nascondimento – in gergo indyano si usa la parola inglese *hiding* - é stata assolutamente difficoltosa e conflittuale. Dalla fine del 2001, e per tutto il 2002, si sono fronteggiati sulle mailing list gli attivisti che sostenevano che oltre alla pregiudiziale antifascista non si dovesse andare e i sostenitori di una policy piú articolata, che consentisse di censurare provocazioni, stravaganze, deliri di natura varia.

Rispetto all'utilizzo del termine 'censura', non credo ci debbano essere grossi pruriti. Sí, Indymedia censura dei contenuti. Con una modalità per il possibile trasparente, condivisa, partecipativa. Sempre e solo dopo che i contributi sono apparsi sul sito - non ci sono filtri, editoriali, o tecnici, tra il momento dell'invio di un contributo e quello del suo inserimento on-line.

Curiosamente, nella stessa comunità di attivisti che costruiscono Indymedia Italia, la parola é un mezzo tabú. Peggio, se andiamo a leggere la documentazione presente sul sito, scopriamo che la FAQ relativa alla policy editoriale si apre con

un ben evidenziato 'Noi non censuriamo nullá. E viene utilizzato in abbondanza il termine 'occultatí. Evidentemente, é stata fatta una traduzione acritica, e pessima, dall'inglese.

E' che il concetto di censura é percepito in tutta la sua negativitá, e associato a soggetti diametralmente differenti da Indymedia, che fa della libertá senza compromessi uno dei propri principi base. La censura é vissuta come una macchia, un disonore. Piuttosto che un atteggiamento dogmatico e ingenuo, però, che rifiuta in fondo di fare i conti con la realtà effettuale (e con la necessaria evoluzione occorsa al progetto IMC), sarebbe proficuo adottare una attitudine pragmatica. Indymedia nasconde delle cose, dopo che sono state pubblicate. In certi specifici casi, il materiale é stato addirittura rimosso fisicamente dal server. In fondo, come sostiene il sociologo nordamericano McChesney

Il movimento degli Indymedia non é obbligato ad essere espressione ogni singola posizione che esiste nel mondo. Gli IMC hanno bisogno di prendere decisioni editoriali forti, e questo non é qualcosa per cui deprimersi. Il problema non é il fatto di dover prendere delle decisioni. La cosa importante é che tu le prenda basandoti su dei principi che sono trasparenti ¹⁴.

La sfida allora é rappresentata non dal non nascondere nulla ma bensí nel mettere a punto criteri chiari e condivisi, che lascino il minor spazio possibile all'arbitrarietá di chi – i singoli amministratori – si trova nello scomodo ruolo di prendere delle decisioni su cosa rimuovere dal newswire.

Nel Settembre 2001 é stata creata la lista di discussione italy-news, divenuta operativa alcuni mesi dopo. La lista é da allora la sede virtuale dell'ononimo gruppo di lavoro, incaricato di implementare le politiche di gestione del newswire a pubblicazione aperta. Attraverso la mailing list viene discussa e applicata la policy editoriale. La lista non ha poteri di modificare la policy in vigore - in caso lo ritenga opportuno, puó suggerire a italy-list delle variazioni. Nel Giugno 2003 é stata creata la lista italy-notify, sulla quale vengono notificati (dal software, in automatico) i nascondimenti effettuati dagli amministratori del sito.

A partire da Marzo del 2004, all'amministrazione via web del newswire di italy.Indymedia.org é stata aggiunta la possibilitá, per chi nasconde un post, di indicare il motivo dell'hiding, scegliendolo tra quelli proposti in un menu. La ragione del nascondimento integra gli altri dati inviati da sf-active a italy-notify per informare gli amministratori dell'azione intrapresa.

La policy editoriale di Indymedia Italia é continuamente modificata. Nel tempo, si é fatta progressivamente piú rigida, come risposta all'eccesso di materiali di valore scarsissimo o nullo pubblicati sul newswire. L'apertura di uno spazio forum, specificamente pensato per le discussioni e i dibattiti, ha accompagnato e giustificato una attitudine piú severa nell'implementare la policy di hiding nel newswire. Dal Gennaio 2003, sono passibili di nascondimento, tra gli altri:

¹⁴citato in Beckermann, 2003

- gli articoli contenenti insulti o minacce;
- i post giudicati privi di contenuto informativo;
- i contributi che l' autore stesso richieda di rimuovere;
- i post spostati sul forum.

Quello che segue é il testo originale della proposta approvata allora, a cui si accompagnava la proposta di apertura del forum (ugualmente approvata) e la proposta di tripartizione del newswire (non approvata):

Come molti altri indymedia, l'insulto non viene ritenuto una modalit  di comunicazione interessante da salvaguardare. Il rispetto dei ragionamenti e delle posizioni altrui   una *conditio sine qua non* per la comunicazione orizzontale e partecipata. La proposta   di aggiungere ai criteri di hiding: posting contenenti insulti personali o generici e/o privi di altro contenuto che non sia insulto; posting contenenti minacce personali; posting privi di qualsiasi contenuto che non sia quello di occupare due righe sul newswire ¹⁵.

Nella V Assemblea Nazionale di Indymedia Italia, svoltasi a Bologna, al CS XM24, nell'Aprile del 2003, si   discusso in modo esteso del notiziario informativo, del suo valore, delle sue derive. Le proposte scaturite dal gruppo di lavoro specificamente costituitosi per affrontare questione del newswire e delle dinamiche di partecipazione includevano:

- un sistema di rotazione strutturato, per cui gli amministratori facessero dei turni nel monitorare il newswire. Non pi  una gestione alla ' chi   on line e ha tempo e voglia ' nasconde ma un sistema articolato, con orari fissi;
- il passaggio a un newswire moderato modello IMC Germania, in cui vanno nella home page solo i post approvati dagli amministratori;
- un modello di pubblicazione che mantenesse aperto l'upload nei newswire delle categorie ma limitasse quello nella categoria principale ai post valutati idonei;
- l'adozione di un sistema di punteggi (rating) per gli articoli, che consente di classificarli per merito oltre che cronologicamente;
- la tripartizione del newswire, con una sezione non moderata e due gestite dal collettivo di amministrazione;

¹⁵la proposta integrale, e la discussione scaturita, sono on-line:
archives.lists.indymedia.org/italy-list/2002-December/013034.html

- il rendere meno immediata la possibilità di commentare un articolo, spostando la funzione 'commento' fuori dalla pagina in cui si trova l'articolo da commentare, su imitazione di quanto fatto da IMC San Francisco;
- l'inserimento, in fondo a ogni articolo, del link 'apri un thread nel forum', in aggiunta al link 'add a comment'.

Le ultime due opzioni vennero effettivamente implementate, mentre nessuna delle altre ipotesi ottenne nel corso delle discussioni successive il consenso necessario per una sua traduzione in pratica.

6.9 L'agenda a pubblicazione aperta

Sin dall'inizio, il software (active) prevedeva la possibilità di affiancare al newswire un calendario, ugualmente a pubblicazione aperta. Questa opzione è però rimasta inutilizzata nel sito italiano, come nella maggior parte dei siti Indymedia. Con il passaggio a sf-active, nel 2002, si è resa disponibile una versione graficamente più accattivante dell'agenda.

Alcuni mesi dopo l'adozione del nuovo software, è stato deciso - pur con una certa dose di scetticismo - di provare a introdurre lo strumento agenda. Di fatto, l'agenda è 'piaciuta subito' a chi usa normalmente il sito di Indymedia Italia.

Velocemente, proprio in virtù del suo buon funzionamento, l'agenda si è guadagnata uno spazio di rilievo nella home page. Oggi, nella colonna destra, sopra al newswire, compaiono cinque tra gli appuntamenti e le iniziative del giorno segnalati dagli utenti sull'agenda.

L'inserimento di eventi in agenda ricalca concettualmente la pubblicazione nel newswire. L'interfaccia di pubblicazione consente di specificare, per l'appuntamento che si segnala: titolo; data di inizio; ora di inizio; durata; luogo - si sceglie in un menu che comprende tutte le città italiane; dettagli del luogo; tipo di evento (da scegliere in un elenco che contiene: azione diretta, presidio, manifestazione, concerto, dibattito, assemblea, workshop, cinema, altro); tema dell'evento - indicando una delle categorie tematiche del sito o scegliendo la categoria 'altro'; e-mail di riferimento; descrizione dell'appuntamento. Nella pagina indice dell'agenda compaiono gli appuntamenti segnalati per la settimana corrente. Le settimane precedenti e successive sono presenti come link. L'utente può inoltre operare delle scelte sul materiale che intende visualizzare: può cioè ottenere delle pagine in cui gli appuntamenti dell'agenda sono filtrati per tema e/o per luogo di svolgimento, e visualizzare solo quelli di proprio interesse. Infine, per ogni appuntamento pubblicato viene assegnato un codice identificativo univoco, attraverso il quale è possibile, volendo, in qualsiasi momento, apportare modifiche al proprio contributo.

6.10 Italy.indymedia.org/forum

Pensato come strumento per alleggerire il newswire dai contributi di scarso valore informativo, il forum ha vissuto una esistenza decisamente travagliata. Si é discusso 'fino alla nausea', nelle mailing lists di Indymedia italia, a riguardo del forum. La stessa opportunità della decisione di aprire un forum é stata discussa per mesi. La comunità attiva su italy-list é rimasta divisa, in merito. Quando, alla fine, il forum é stato attivato, presentato, integrato alle altre componenti del sito, ciò é stato possibile solo perché chi era contrario si é 'tirato da parté (nella terminologia inglese relativa al metodo del consenso: stand aside): fate pure, noi vi lasciamo fare, ma ve la sbrigherete voi.

Stiamo discutendo del forum da otto mesi. Ci abbiamo fatto due assemblee nazionali sopra. Sono stati spesi fiumi di parole. Tutti quelli che dovevano scazzare l'hanno già fatto e molti hanno già fatto di nuovo l'amore e la pace ¹⁶.

Quello sul forum é il

thread piú frammentato, caotico e impossibile da seguire che io mi ricordi sulle liste di indy ¹⁷.

E va detto che – in tutta onestá – di discussioni animate e confuse sulle liste di Indymedia Italia ne sono passate parecchie, negli anni).

Personalmente, ebbi modo di esporre la mia visione in merito al forum di Indymedia in un ambito assolutamente privilegiato: scrivendo la feature di presentazione del forum stesso, apparsa sul sito italy.Indymedia.org nel gennaio 2003 con il titolo 'Ci colpite al cuore, vi regaliamo un polmone'¹⁸.

Il forum é stato aperto. Con tre aree di discussione: Indymedia; movimento; arena – tutto il resto. Senza alcuna forma di moderazione, ovvero senza una policy editoriale che proibisse la pubblicazione di alcunché nel forum. Le persone che amministravano il newswire spostavano sul forum gli articoli 'non informativi – misura meno drastica del semplice nascondimento (in inglese, e in indyanese, hiding) degli stessi. Le discussioni che crescevano smodatamente nel newswire venivano commentate, con l'invito ai partecipanti a spostarsi sul forum, 'luogo piú idoneo'. Tutti gli attivisti in possesso di un account di amministrazione del sito - all'epoca, circa cinquanta - divennero anche amministratori (potenziali) del forum. Sul versante tecnico le cose procedevano in modo efficace, e chiaro. Indecisione, e confusione, sembravano invece avere la meglio nel lato politico, gestionale - e spazientiscono, ovviamente, i tecnici. Il forum era su, ed era bello. Ma

¹⁶archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-November/017641.html

¹⁷archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-September/016430.html

¹⁸disponibile presso italy.indymedia.org/process

non si capiva bene chi intendesse amministrarlo, né, soprattutto, come. Alcuni mesi dopo, le aree del forum vennero articolate in una quindicina di sottosezioni. Nel frattempo, il forum guadagnava vita propria: una comunità di utenti, che solo in parte si sovrapponeva a quella dei frequentatori abituali del newswire.

Per alcuni il forum era uno spasso, per altri un inferno, per altri ancora il kaos. Ciò che per alcuni é libertá, per altri é immondizia. C'era chi voleva togliere il forum dal server di Indymedia e chi chiedeva di integrarlo maggiormente nel sito. C'era chi si affannava a rispondere, sul forum, ad aiutare a orientarsi, a spiegare. E chi provava a convincere gli stessi attivisti che non ne valeva la pena. Di sicuro, sbaglió previsione chi ritenne che ignorandolo, lasciandolo abbandonato a se stesso, il forum morisse. Certo, molti l'hanno abbandonato, delusi. E il forum ha passato un periodo di 'illeggibilitá', in cui vi si potevano trovare quasi solamente idiozie e insulti. Inizió ad assumere dimensioni significative il problema dello spam, e delle provocazioni fasciste. Si decise, a un certo punto, di applicare al forum la policy antifascista e antispam del newswire. Gli amministratori attivi nella sua implementazione lamentavano la propria 'solitudine'...

La mia idea era che la gente poteva passare il tempo a insultarsi reciprocamente, e a pubblicare scemenze sul forum. A me non turbavano le sciocchezze in sé quanto il fatto che, postate nel newswire, lo danneggiassero. In uno schema da teoria dell'informazione, il rumore, sul newswire, rischiava di coprire del tutto il segnale - o, comunque, di rendere la ricezione particolarmente faticosa.

La visione di altri attivisti era che dare la possibilità a fascisti e idioti di (ab)usare le nostre risorse era, da parte nostra, stupido. Tra gli amministratori stessi del forum erano in campo idee e comportamenti molto vari: chi cercava di ragionare con 'piccolo_duce' e chi gli cancellava il nickname da quelli registrati. Chi interveniva nel thread 'stalin peggio di hitler' e chi era in dubbio se ignorarlo o nascondere.

Quando, a un certo punto, Indymedia Italia scelse di chiudere il forum - decisione approvata dall'assemblea nazionale di Roma del settembre 2003 - gli utenti del forum si ribellarono. A parole. Dicendo: per favore, no, no, no!

La discussione assunse toni anche molto accessi, e si creó una curiosa spaccatura, in cui 'forumisti' e attivisti di italy-list per certi versi si confrontavano come blocchi contrapposti - schieramenti in conflitto.

Il coltello dalla parte del manico ce l'avete voi, avete detto che volete tagliare i legami con la comunità del forum e pretendete anche che le masse apprezzino il vostro progressismo?

Alla fine, la delibera dell'assemblea non fu implementata. Cosa che ovviamente fece letteralmente infuriare piú di uno. Forse mancó un tecnico, una persona con i poteri necessari, che avesse la voglia di assumersi l'onere. Fatto sta che il forum restó dove era. Con le sue troppe categorie, i suoi problemi, le sue perle, i suoi porci.

Nel luglio 2004, il forum é stato riformato, un'altra volta. Le nuove categorie in uso sono: Indymedia: features e dossier; Indymedia: il metodo (indyprocess); movimento: politica e società; movimento: dal newswire; cultura e arte: riot zone. Gli utenti registrati sono circa duemilaeduecento. I messaggi in archivio piú di centoventimila.

Il nuovo forum ha resistito online solo per alcuni mesi: il 17 ottobre 2004, una operazione congiunta di Interpol e FBI ha portato al sequestro dei server su cui risiedeva il sito web di Indymedia Italia¹⁹.

Quando, alcune settimane dopo, il sito é ritornato disponibile con la totalità delle proprie funzioni e archivi, il forum non é stato ripristinato. Nel periodo di fermo del sito si é avuta anche un ricambio quasi totale a livello di tecno-attivisti addetti alla gestione el server. Secondo i nuovi protagonisti di italy-tech, ragioni di sicurezza sconsigliavano che il forum fosse riproposto cosí come era, senza che qualcuno si prendesse la responsabilitá di seguirne l'andamento in termini di vulnerabilitá. Come era lecito aspettarsi, le proteste degli utenti del forum non si sono fatte attendere. Lo stesso é tornato disponibile, al solito indirizzo, a fine Novembre.

La discussione rispetto al forum non é, in effetti, mai terminata. Non si é ancora raggiunta una soluzione che sembri soddisfacente ai piú. Si smette di parlarne, per un pó, sulle mailing lists - piú per stanchezza che per altro. Fino a quando il forum ritorna – implacabile.

6.11 Il newswire tripartito

Il cosiddetto newswire tripartito é una ulteriore modalitá di gestione del notiziario informativo prevista dal software sf-active. Tra i vari siti Indymedia che utilizzano questa opzione vi sono Indymedia San Francisco (sf.indymedia.org) e Indymedia New York (ny.indymedia.org). La colonna informativa della home page é distinta in tre sezioni: local, global, other (locale, globale, altro). La prima, essendo posizionata nella parte superiore della pagina, ha una rilevanza maggiore che la seconda, la quale a sua volta é piú preminente che la terza.

I contributi pubblicati dagli utenti vengono inseriti nel terzo newswire, other, che non é moderato in alcun modo. Nelle prime due sezioni invece rientrano esclusivamente i contributi che, pubblicati nel notiziario generico, i gestori del sito valutano rilevanti per una delle due categorie. Viene operata allo stesso tempo una operazione di filtraggio dei contenuti, nel senso che lo spam e le sciocchezze varie non entrano né in local né in global, e di smistamento per tema, visto che nella colonna local sono collocate notizie e opinioni relative alla realtá locale (cittadina, regionale), mentre segnalazioni e commenti relativi a eventi e situazioni di respiro piú ampio guadagnano spazio nel notiziario global.

¹⁹oltre a una quantitá di altri siti del network IMC – si veda il capitolo 12

Entrambi i notiziari sono filtrati, e quindi 'ripuliti', e, quindi, assolutamente piú leggibili che il newswire non moderato. Allo stesso tempo, uno spazio totalmente libero da qualsiasi tipo di censura continua ad avere una sua occasione di visibilità nella prima pagina del sito web.

A livello italiano, l'idea di passare a un newswire tripartito sul sito fu formalizzata e discussa su *italy-list* nel Gennaio 2003, come parte di una proposta piú articolata di evoluzione del newswire, che comprendeva anche un irrigidimento della policy editoriale e l'apertura del forum. Questi ultimi due punti ottennero consenso, mentre la tripartizione del newswire fu 'messa in attesa', a causa dei dubbi espressi da molti attivisti, e per vedere quali sarebbero stati i benefici scaturiti dall'adozione delle altre due misure.

La proposta é quella di dividere il newswire in tre parti : Notizie (notizie, informazioni dal basso, giornalismo militante); Analisi (indagini, inchieste e controinchieste, riflessioni articolate); Opinioni/Comunicazioni (tutto ciò che non cade nelle due precedenti categorie e che non può essere rimandato al calendario e/o al forum).

Tutti i posting sul sito giungerebbero in primo luogo sul newswire delle opinioni, per poi poter essere promossi a notizie o analisi da uno degli amministratori. In questo modo si può conservare la natura aperta del newswire prendendo in considerazione la sperimentazione di soluzioni che cerchino di dare maggiore visibilità al lavoro che molti fanno sul newswire di *indymedia*. Il lavoro amministrativo crescerá, ma l'idea é quella che anche la voglia di partecipazione crescerá proporzionalmente e sarà piú facile trovare altre persone che si accollano l'onere e l'onore di essere admin di *indymedia* ²⁰.

Le perplessità maggiori riguardavano la necessità di un lavoro incessante di selezione amministrativa dei post, e la discrezionalità associata all'operato degli stessi. Come si vede, mantenuta la divisione concettuale in tre aree, due delle quali moderate, invece che una bipartizione geografica dei contenuti si mirava a distinguere tra informazione pura e approfondimento. Nello stesso periodo, altre due opzioni erano al vaglio della comunità di *italy-list*: la creazione di un *newsblast* settimanale, ovvero una selezione editoriale dei migliori post apparsi sul newswire, e l'implementazione di un sistema di valutazione dei post.

6.12 Il sistema di rating

Motivazioni e vantaggi di un sistema di valutazione - in inglese *rating system* - da incorporare al newswire a pubblicazione aperta dei siti *Indymedia* sono spiegati

²⁰archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-January/013058.html

in modo esemplare nel testo scritto da uno dei tanti 'gení del collettivo imc-tech, nel già lontano 2000:

Al momento, le notizie dei siti Indymedia sono pubblicate da chiunque e i link a questi articoli sono mostrati tipicamente nella colonna destra, area 'ultime notizié, della prima pagina. Questo avviene con un ordine cronologico da in cima a in fondo, per cui l'ultimo articolo pubblicato é mostrato in cima, e tutte le altre notizie sono spinte verso il basso.

Due questioni principali sorgono quando contenuti non moderati sono mostrati in home page. Un problema é la perdita di buoni articoli dalla pagina iniziale, poiché una quantità di altri articoli vengono pubblicati (e articoli buoni vengono spinti, cronologicamente, fuori dalla pagina iniziale). Se un articolo é ben scritto e frutto di ricerche accurate, o se é un resoconto particolarmente buono di un evento, non ottiene maggiore attenzione di un articolo scritto male e di una sola frase. Il secondo problema é che vengono pubblicati articoli inappropriati, una specie di spam, che danno a Indymedia una reputazione negativa. Di recente, qualcuno ha pubblicato articoli su svariati siti del network Indymedia, suggerendo che il genocidio sarebbe opportuno per liberarsi degli attivisti. Si é dovuto rimuovere manualmente gli articoli di questa persona. Molti hanno mostrato disagio rispetto a questa scelta perché rappresentava una forma di censura applicata ai siti web ²¹.

Quindi, inizialmente il rating system era concepito come un sistema di filtro, laddove non esisteva ancora una policy editoriale, né tantomeno un gruppo di lavoro che si occupasse di implementarla.

Oggi, nei siti del network Indymedia dove é utilizzato, é uno tra i vari strumenti di valutazione, e riordino dei contenuti. Se nel newswire principale la logica usata é esclusivamente di tipo cronologico, con i limiti ad essa correlati, é possibile programmare il software perché produca un certo numero di newswire in cui gli articoli sono selezionati, e ordinati, secondo logiche del tutto differenti. Nel caso del newswire tripartito, a un notiziario moderato se ne affiancano due frutto delle scelte editoriali degli amministratori. Nel caso dei newswire multipli associati alle diverse categorie, ogni notiziario ha una sua propria tematica centrale, e contiene solo i post che gli autori (o, posteriormente, gli amministratori del sito) hanno assegnato a quella categoria. Nel caso di un newswire frutto del sistema di rating, in cima compaiono i post che hanno ottenuto un punteggio piú alto.

Esistono due modalità principali di implementazione del rating system dentro Indymedia:

- totalmente aperta. Chiunque può votare qualsiasi post, un numero indefinito di volte. Il sistema consente di attribuire un punteggio - ad esempio da

²¹process.indymedia.org/tech/ratings.html

uno a cinque - a uno qualsiasi tra articoli pubblicati semplicemente scegliendo in un menu e inviando la propria preferenza. E' il sistema piú semplice, é compreso come modulo di software già dalle prime versioni di Active, fu sperimentato per alcuni mesi (nel 2000) anche su indymedia.org. Il suo problema principale é che non prevedendo limitazioni al numero di voti per utente, può prestare il fianco a diverse dinamiche degenerative, tra cui l'autopromozione²².

- parzialmente chiusa. E' in uso, ad esempio, presso IMC Washington. Anche la maggior parte dei collettivi IMC é refrattaria a installare un qualsiasi tipo di autenticazione (login) degli utenti nei propri siti, va detto che questa soluzione elimina alla radice la possibilità che singoli individui abusino della possibilità di voto e così facendo alterino i risultati della selezione collettiva.

Abbiamo sviluppato un sistema di votazione degli articoli (ARS, Article Rating System) che permette a un collettivo di votazione di valutare gli articoli pubblicati su un sito Indymedia. Il sistema mostra i link ai dieci articoli che hanno ottenuto i punteggi migliori nelle ultime dodici ore nella parte alta della colonna destra della home page del sito. L'articolo con il punteggio piú alto é in cima alla lista. La sezione 'ultime notizie', che prima occupava questa posizione, é spostata sotto questa nuova sezione. Quindi, nella home page, le notizie meglio votate vengono viste per prime, e le notizie piú recenti arrivano subito dopo. Non c'è nessuna censura all'opera perché tutti gli articoli sono ancora visibili; semplicemente, gli articoli con i punteggi piú alti vengono visti per primi.

Chiunque può fare parte del collettivo di votazione e i votanti possono essere di qualsiasi località del mondo. Le persone che desiderano essere votanti devono semplicemente fornire un nome utente e una password (attraverso un form on-line). Usando indirizzi IP unici, il sistema tiene traccia di quale computer viene utilizzato per assegnare un punteggio. In via generale, é ammesso un solo votante per computer. Questo consente di evitare che una persona si registri con nomi differenti per votare, in modo disonesto, lo stesso articolo piú di una volta ²³.

A livello italiano l'idea di installare un sistema di voto degli articoli, che potesse produrre un newswire 'a meritó, da affiancare a quello non moderata ottenne, quando presentata (inizio 2003) ottenne un ampio consenso. Tuttavia la

²²L'oscurità rispetto a chi sta dando il voto porta a meccanismi di autopromozione, con l'obiettivo di piazzare i propri articoli in cima alla lista del newswire': vedi le riflessioni fatte su www.dru.ca/imc/open.pub.html

²³ancora Gilad, vedi: process.indymedia.org/tech/ratings.html

discussione venne interrotta prima di entrare nel merito della valutazione: quale delle due opzioni sopra descritte era il caso di sperimentare?

La discussione proseguí nelle mailing lists nei mesi seguenti, ed ebbe una appendice assolutamente interessante sul newswire del sito nell'Agosto 2003. (nota: url post) Un post con i relativi commenti, inizialmente null'altro che un ennesimo thread abbastanza banale su quanti rompiscatole pubblicano sciocchezze su Indymedia e su cosa dovrebbero fare gli amministratori del sito per fermarli, evolve in un dialogo accattivante tra un 'semplice utente e due tra gli attivisti IMC maggiormente impegnati nella gestione del sito.

Si é discusso - senza che però si giungesse a formalizzare una proposta da presentare a italy-list - di un 'sistema di moderazione di massa (mass moderation). Un sito, famoso, che utilizza questo strumento é il portale tecnologico /. - www.slashdot.org -, uno tra i punti di riferimento mondiali degli informatici alternativi. Esistono, lí, utenti registrati e non registrati. Ogni articolo pubblicato riceve un punteggio iniziale (maggiore se l'autore é registrato). Il sistema sceglie, a caso, alcuni utenti e assegna loro temporaneamente il ruolo di moderatori. Ad essi la facoltà di votare gli articoli, facendoli salire o scendere nella graduatoria generale. Di default, i post con un punteggio sotto a una certa soglia non vengono mostrati. Tuttavia, qualsiasi utente può modificare a proprio piacimento questo parametro - scegliendo di visionare tutti i post, oppure solo quelli con punteggi altissimi,...

Il newswire che ne risulta é personalizzato dal lettore secondo le proprie esigenze. L'idea della mass moderation é applicata in questi stessi termini già da alcuni anni da Indymedia Philadelphia. In ambito italiano, questa idea non ebbe seguito. Tuttavia, qualcosa di concettualmente simile stava prendendo forma, negli stessi mesi, nei progetti presentati da alcuni attivisti IMC alla comunità Indymedia internazionale...

6.13 Possibili evoluzioni: l'open editing

Il risultato della pubblicazione aperta é un sacco di rumore, perché essa attrae persone che sono marginalizzate dai media mainstream o perché le loro storie non vengono raccontate o perché loro scrivono incoerenti teorie conspirazioniste. Ma nonostante l'alto volume degli articoli postati e l'ammontare del rumore nei siti Indymedia, qualcosa di interessante sta evolvendo: il livello inferiore di una forma completamente nuova di giornalismo trasparente, dal basso. Attualmente, i siti Indymedia rappresentano una fonte ricca di informazione di prima mano e contatti potenziali per chiunque abbia la volontà di setacciarli. Questa, tuttavia, é solo una parte di quello che potrebbe forse essere chiamato giornalismo open source. Il progetto open editing mira a creare il livello successivo di una forma collaborativa, traspar-

ente, di giornalismo, modi di organizzare il ricco kaos dei notiziari di Indymedia senza oscurare il processo di filtraggio relegandolo a una redazione chiusa, virtuale o no²⁴.

L'open editing rappresenta per alcuni (illustri) attivisti di Indymedia la nuova frontiera del progetto. Si tratta, avendo Indymedia assicurato a tutti - in potenza, quantomeno - la possibilità di esprimere la propria idea, e di farsi giornalisti, costruendo un luogo dove i contributi sono pubblicati in modo diretto e non censurato, di dare adesso la possibilità a tutti di essere editori. Il ragionamento è semplice, e vuole dimostrare che l'open posting (possibilità per tutti di pubblicare) è solo un primo passo di implementazione dell'open publishing, e che l'open editing è il passo successivo, naturale evoluzione e complemento del precedente.

Fino a quando l'audience dei siti IMC era piccola, tutto ha funzionato a meraviglia. Con la possibilità per tutti di pubblicare articoli e commenti Indymedia ha scardinato una delle porte che limitavano l'accesso diretto della comunità ai media, e in particolare abbiamo dato la possibilità agli attivisti di partecipare alla copertura mediatica degli eventi da loro stessi costruiti.

Crescendo, Indymedia ha guadagnato sempre più lettori-autori, sin che il newswire è diventato un flusso di informazione tanto ampio da rendere impossibile per chiunque seguirlo nella sua interezza. Necessariamente, si operano delle selezioni. Il collettivo editoriale, quando raccoglie post del newswire e costruisce features della colonna centrale fa esattamente questo. Non è un caso che i membri del gruppo editoriale siano spesso accusati dentro le comunità IMC di 'voler fare i giornalisti'. Tutto si risolverebbe se gli utenti del sito guadagnassero maggiore autonomia a livello di scelte editoriali. L'idea è di mettere nelle mani della comunità un'altra funzione, istituzionalmente affidata al corpo giornalistico: la selezione, il filtro, la rielaborazione delle notizie. Rendere il processo di editing più trasparente, democratico, partecipato. Automatizzare, come è stato fatto con il processo di pubblicazione, il processo di editing. Fare in modo che gli utenti possano contribuire agli articoli pubblicati modificandoli, scrivendo sommari, traducendoli, mettendoli in relazione con altri, ... Ogni lettore potrebbe impostare delle preferenze e dare rilievo differente a temi e notizie di suo gradimento. Poi, il server dovrebbe rielaborare questi dati e, a partire dalle scelte degli utenti, costruire la prima pagina del sito IMC. (Arnison, 2002a) ²⁵.

6.14 Pubblicazione aperta e credibilità

La credibilità è un valore centrale per un qualsiasi mezzo di informazione. Gli utenti, sono abituati a fidarsi (e confidare). Indymedia, per molti versi, forza la

²⁴Arnison, 2002b

²⁵Per la sua chiara attinenza con il tema dell'open publishing si è deciso di affrontare qui l'assunto della 'edizione aperta'. Pur sapendo che il luogo deputato alla descrizione delle utopie indiane, in questa tesi, è il capitolo 16

rottura di un contratto di lettura di questo tipo: invita a usare il senso critico, per valutare autonomamente che cosa, tra le notizie pubblicate nel newswire, é probabilmente una sciocchezza e che cosa invece é un resoconto plausibile. Se da un lato l'esercizio del dubbio é un'arte nobile, dall'altra in uno spazio informativo totalmente privo di certezze si rischia di perdere la testa.

La colonna centrale ha assunto nel tempo, tra le altre, una funzione di questo tipo: dare conferme. Se qualcosa é in colonna centrale, significa che é stato approvato dagli amministratori del sito, e quindi si immagina sia stato verificato (in qualche modo). Rinunciamo a un pizzico di rivoluzionariet  e ricadiamo in una dinamica editoriale pi  classica.

Il modello di pubblicazione adottato da Indymedia, nel newswire,   fondato sull'anonimato. In questo modo,   impossibile per un IMC costruire la propria credibilit  a partire dagli autori degli articoli. Di norma, l'attendibilit  di un contenuto viene fatta ricadere da un mezzo di comunicazione sulle fonti dello stesso. Indymedia, anonimizzando le origini delle informazioni, si esclude da questo gioco. Quello che pu  fare   spostare verso il collettivo editoriale che gestisce la colonna centrale e verso i contenuti dei post (che spetta al lettore valutare) il peso della credibilit , sottratta agli autori degli articoli, e alle loro fonti. (Henshaw-Plath, in Pasquinelli, 2002: 52-54)

Scegliere di implementare meccanismi di login - anche solo facoltativi - degli utenti modificherebbe parzialmente le carte in tavola. Se io so che un certo utente registrato fino ad oggi ha offerto contributi interessanti, argomentati, attendibili,   lecito che io mi crei una aspettativa positiva nei suoi confronti - per me, lui   affidabile. Nel tempo, lui si costruisce una reputazione.

Proprio questa dinamica, prevedibile, di assunzione di fama da parte di alcuni tra gli utenti-autori   uno dei motivi per cui Indymedia Italia ha rifiutato fino ad oggi di inserire sul sito la possibilit  per gli utenti di registrarsi. (L'altro motivo   che i meccanismi di login favoriscono la rintracciabilit  degli autori, il che potrebbe avere - neppure troppo difficili da immaginare, visti i precedenti di Indymedia - spiacevoli conseguenze legali)

Il nodo della credibilit , intesa in termini classici, resta non risolto. L'open editing   probabilmente una evoluzione dello strumento 'comment  su cui scommettere per costruire un modello di affidabilit  alternativa. Intanto, gli attacchi a Indymedia continuano. Perch , come ebbe modo di scrivere il settimanale Il Diario

Che tipo di informazione quella di un sito come Indymedia che, accostando un servizio di informazione reale e indipendente a vario patume raccolto in giro o postato da anonimi lettori, rende di fatto impossibile distinguere ci che veramente successo da quello che si vorrebbe fosse successo per sostenere le proprie tesi?²⁶.

²⁶le pagine dell'attacco a Indymedia non sono pi  disponibili presso il sito del settimanale

6.15 Diffondere metodi, contaminare progetti

A metà del 2002 il sito di Indymedia Italia ha abbandonato il software active per migrare verso un codice più complesso e completo, Sf-active. A livelli differenti, gli attivisti dell'IMC italiano hanno dovuto imparare a conoscere il programma: capire come sarebbero funzionate le cose da lì in avanti. Sono state fatte molte prove, offerte spiegazioni, scritti piccoli manuali di riferimento. La curva di apprendimento è stata molto bassa, e la familiarizzazione con la nuova piattaforma ha prodotto giudizi entusiasti. Il software è piaciuto molto, sia in termini di stabilità che per la flessibilità e la facilità d'uso. Ciò ha spinto alcuni attivisti a promuoverne l'adozione in altri progetti web, riconducibili alla stessa scena dell'attivismo digitale italiano (si veda il capitolo 2). La pubblicità ha sortito effetto. Oggi, utilizzano il software sf-active, tra gli altri: copydown (www.copydown.org), spazio antagonista di condivisione di materiali culturali, contrario al copyright; spialaspia (www.spialaspia.org), sito dedicato alla lotta contro le nuove tecnologie del controllo sociale; teppismo dot org (www.teppismo.org), piccolo portale anarco-tecnologico; hub (www.hubproject.org), progetto di interazione su scala europee tra realtà politiche antagoniste.

Assieme al software, che è un esempio brillante di programma per la gestione di contenuti (CMS – content management system) ma ha comunque una serie decisamente ampia e agguerrita di 'concorrenti', anche in ambito di software libero, questi siti hanno mutato da Indymedia qualcosa di più basico e radicale, ovvero la filosofia open publishing.

Trattandosi di espressione di progetti radicati nella scena underground, che non hanno una notorietà paragonabile a quella di Indymedia Italia, questi siti possono godere dei benefici della pubblicazione aperta senza preoccuparsi troppo né dello spam né di un eventuale sovraccarico informativo. Il newswire torna a essere assieme uno spazio informativo e un luogo di creazione di relazioni e trasversalità, di scambio e contaminazione.

Ovviamente l'adozione della propria piattaforma software (e del proprio metodo di pubblicazione) da parte di altri progetti 'fratelli' ha reso molto contenti i partecipanti all'IMC, sempre molto ben disposti nell'ambito della condivisione dei propri saperi. Citando le parole di un attivista storico di IMC Italia²⁷

Se indy funzionasse da moltiplicatore e iniziatore delle cose e non solo da accentratore (come spesso fa per dinamiche tutte tipiche della comunicazione di massa e della psicologia sociale su cui potremmo discutere a lungo) io e penso molti altri ne saremmo molto felici ²⁸.

Diario.Sono raggiungibili attraverso la way back machine:

web.archive.org/web/20020605161909/http://www.diario.it/cnt/notizie/indymedia.htm

La questione 'Indymedia e Diario' è oggetto di attenzioni nel capitolo 15

²⁷delle cui riflessioni ho (ab)usato nel corso di questo capitolo, e non solo

²⁸archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-September/016325.html

A volte, fortunatamente, succede.

Capitolo 7

Gli strumenti per gestire Indymedia

La vera essenza della rete é la mediazione.
Le macchine sono i nostri ambasciatori –
la carne é irrilevante, eccetto che come
terminale¹.

La comunicazione mediata al computer (CMC) e il progetto IMC: utilizzi, potenzialità, limiti. Quando la gestione del progetto Indymedia é fatta tramite mailing list: il caso di Indymedia Italia. L'evoluzione dello strumento mailing list nell'esperienza dell'IMC italiano.

Introduzione a italy-list: assemblea virtuale permanente di Indymedia Italia. Funzione e attività nelle altre liste utilizzate Il ruolo della chat nella gestione quotidiana del progetto, e in quella straordinaria. Twiki: la scrittura collaborativa su web. Altri strumenti per il lavoro di gruppo in rete.

I limiti degli strumenti di cui Indymedia si é dotata. L'IMC e il concetto di comunità virtuale.

7.1 Indymedia e la CMC

La comunicazione mediata al computer – in breve, CMC – si va affermando come un ambito di discussione e azione sempre più importante, in grado di affiancare (e/o sostituire) la tradizionale interazione faccia a faccia in una quantità rilevantissima di attività umane. Ciò vale ovviamente soprattutto per società, come quella italiana, tecnologicamente avanzate.

Probabilmente, al decennio della televisione fa seguito quello della rete, delle comunicazioni telematiche, dell'integrazione digitale.

¹Bay, 1985: 69

La comunicazione mediata al computer offre una possibilità di rilancio per la parola e il testo scritti, che nel decennio precente perdevano posizioni e potere a vantaggio di una cultura progressivamente sempre pi'visiva e orale.

Sebbene, come notato da molti, la scrittura in rete presenti un alto grado di informalità, piú tipico tradizionalmente della parola orale, ciò in nessun modo scalfisce il ritorno al centro della scena del testo scritto – battute di tastiera che diventano scambi linguistici ²

On-line, tutto il comportamento avviene solo attraverso testi e scambio di testi. Ogni atto linguistico guadagna una natura performativa. Il self, la percezione di sé come individualità coerente, che le persone detengono e offrono agli altri, si presenta come necessariamente problematico (Canavagh, 2001).

Indymedia, la sua componente italiana in particolare, fa un affidamento quasi totale alla CMC. Ambiti diversi della stessa, come le liste di discussione via e-mail (mailing lists) e la chat via irc, con regole, convenzioni, consuetudini differenti, sono usati in modo integrato e complementare per gestire il progetto IMC in ogni suo aspetto.

Si discute on-line. On-line si decide. Si é scelto cosí. Sfruttando le potenzialità offerte dallo strumento – su tutte, la possibilità di coordinare, e lavorare in gruppo con, individui fisicamente distanti. Persone che abito in città (e stati) differenti interagiscono e agiscono usando computers, reti, periferiche, strumentazioni digitali.

Evidentemente la CMC ha anche dei limiti. Secondo Lebkowski³

puoi trasmettere informazione e avere un senso del gruppo on-line, ma é piú difficile raggiungere decisioni reali. La conversazione si estende all'infinito in ambiti asincronici (e-mail, forums), e tende a mancare di profondità quando accade in tempo reale (chat).

Non voglio dire che non ci si debba organizzare on-line. Puoi estendere la tua portata e fare un lavoro davvero migliore in termini di distribuzione di informazione con la certezza che tutti hanno visto tutto e hanno una possibilità di risposta. Tuttavia non si dovrebbe lavorare esclusivamente on-line, e si dovrebbero evitare effettivi momenti decisionali nel cyberspazio, salvo che non ci sia nessun altro modo di riunire tutti quanti⁴.

²Carlini, 1999: 40

³scienziato statunitense, fondatore della EFF di Austin, persona che ha partecipato per anni all'evoluzione dei nuovi media interattivi prima di organizzare le proprie riflessioni (insomma non un ragazzino polemico rampante né tantomeno un tecno-fobico luddista)

⁴Lebkowski, 1999: 5

7.2 Una mailing list per gestire un sito web

Lo strumento principale di cui Indymedia si é dotata per gestire l'interazione tra gli attivisti impegnati nella gestione del progetto sono le liste di discussione telematiche – le mailing lists.

In una mailing list, ogni membro si iscrive registrandosi presso il computer che gestisce la lista. Da allora, riceve tutta la posta (compresa la sua stessa, a meno che non decida diversamente) spedita a quella lista. Restare iscritti significa essere onestamente impegnati e connessi con il gruppo - mentre, ad esempio, i newsgroup si possono leggere anche solo sporadicamente. Tuttavia, nonostante questo impegno, su tutte le liste che conosco solo una piccola porzione degli iscritti contribuisce regolarmente.⁵

Scrivere un'e-mail, partecipare a una discussione su una lista, sono attività che non presentano, oggi, qui, una curva di apprendimento particolarmente ripida. Ovviamente, informatici e affini posseggono abilità particolari, 'superiori', nell'interfacciarsi con lo strumento, ma qualsiasi persona – nel nostro caso, qualsiasi attivista – può imparare in pochi giorni come relazionarsi in modo corretto con la tecnologia in questione, e con le persone che attraverso la stessa partecipano assieme a lui/lei dello stesso ambiente di comunicazione.

Le liste possono essere moderate, quando qualcuno (di solito l'amministratore della lista) esercita un controllo sulla lista. Il controllo può variare da quasi inesistente, attraverso la discussione in lista, fino a moderazione completa, quando il moderatore legge tutta la posta prima di mandarla sulla lista. La gestione della lista dipende dal moderatore per le sanzioni, e le persone ricercano il supporto o l'azione del moderatore attraverso e-mail fuori lista.

I principali poteri del moderatore includono approvare i nuovi iscritti, ottenere informazioni aggiuntive rispetto ai modi di contribuire alla lista, minacciare di rimuovere un membro, rifiutare e-mail, chiudere la lista.

I moderatori hanno scarso potere per imporre la propria volontà, a meno che non ci siano motivi validi fuori dalla rete, per cui le loro direttive debbano essere obbedite, e possono distribuire poche ricompense che siano differenti da quelle che ciascuno può offrire (come riconoscimento, critica, et cetera)⁶.

⁵Marshall, 2004

⁶ibidem

In Indymedia tradizionalmente tutte le mailing list sono pubbliche, aperte in iscrizione e in scrittura, non moderate. Chiunque può partecipare, senza restrizioni di sorta.

In seguito all'aumento esponenziale, negli ultimi anni, del fenomeno dello spam (invio di messaggi non sollecitati), la maggior parte delle liste dell'IMC sono state chiuse in scrittura, ovvero solo gli iscritti possono postare direttamente sulla mailing list. In ogni caso, tutti i messaggi dei non iscritti valutati come pertinenti sono approvati dall'amministratore della lista e approdano sulla stessa.

Come indicato nella Request For Comment (RFC, sono documenti che definiscono gli standard dell'interazione su internet) relativa alla netiquette, ovvero ai comportamenti adeguati da mantenere nei vari ambiti virtuali di comunicazione, prima di intervenire nelle discussioni di una comunità che si organizza attraverso una mailing list sarebbe meglio restare in ascolto (ovvero in modalità di sola lettura) per uno o due mesi⁷. Questa considerazione vale per Indymedia tanto quanto per gli altri gruppi che svolgono on-line le proprie attività.

Una delle tante questioni che emergono dall'uso intensivo della comunicazione via lista per gestire un'esperienza, un progetto, è il modo in cui la comunità si difende dall'ingerenza di provocatori, perditempo, 'troll'. Indymedia Italia, per qualche fortunata ragione che non sappiamo analizzare qui, nei suoi cinque anni di esistenza on-line ha dovuto affrontare solo un paio di casi seri di persone 'non gra(di)te'. E li ha risolti entrambi senza troppe difficoltà: sanzioni morali, insulti, piuttosto che indifferenza. Le persone solitamente percepiscono di non essere ben accette e cercano altri lidi virtuali dove sfogare le proprie emozioni (e frustrazioni).

Una ulteriore sfaccettatura è offerta dal fatto che hacker, tecnici informatici, appassionati del computer adorano generalmente comunicare via e-mail e mailing lists, e fanno un uso abbondante di questi strumenti. Cosa che non sempre è vera per gli attivisti con formazione, interesse, competenze differenti. Si crea così uno scarto tra chi usa molto e bene e con piacere lo strumento e chi in qualche modo lo subisce, lo accetta, suo malgrado.

Si inserisce in questo contesto la problematica della gestione delle discussioni e decisioni on-line, l'influenza esercitata da chi scrive di più spesso, e il limite alla partecipazione rappresentato dal mero volume dei contributi individuali⁸. Troppo da leggere, non ce la faccio, lascio fare a voi.

Indymedia Italia apprezza il potenziale offerto da liste telematiche e altre tecnologie della comunicazione, ma è cosciente dei loro limiti, e si pone in una prospettiva di ricerca continua, di tentativo di utilizzare sempre, per il possibile, strumenti inclusivi, e non escludenti.

L'uso delle liste è in effetti la chiave di tutto ma rischia di esser un elemento di non democrazia grave (considerando il digital divide anche

⁷RFC numero 1855, <ftp.nic.it/rfc/rfc1855.txt>

⁸Marshall, 2003:10

localmente in Italia e soprattutto il fatto che non tutti sono in grado di utilizzare efficacemente la comunicazione elettronica) se non vengono compensate da altri meccanismi relazionali e comunicativi (assemblee, incontri informali, gruppi locali)⁹.

7.3 Evoluzione delle mailing list di IMC Italia

Indymedia Italia è nata a Bologna, e attraverso riunioni faccia a faccia. Eppure, la rete ha preso il sopravvento quasi subito. Dopo pochi mesi, tutta (o quasi) l'informazione rilevante per la gestione del progetto viaggiava via internet. Chiunque, dotato di un terminale e di una connessione, poteva partecipare attivamente allo sviluppo del progetto IMC, indipendentemente dalla sua localizzazione nel mondo della fisica e della geografia tradizionali.

Partecipano alla gestione di Indymedia Italia, via mailing list, circa duecento persone. Di queste, cinquanta o sessanta sono le più attive, cioè leggono e scrivono con cadenza quotidiana, o quasi, e sono coinvolte in un alto numero di sottoprogetti.

Settanta, ottanta persone è la media di frequenza delle assemblee nazionali. Questi numeri sono relativamente stabili negli ultimi tre anni.

IMC Italia ha conosciuto un boom di interesse e partecipazione nei mesi dopo Genova e fino alla metà del 2002. A quel punto, c'è stata una flessione (aggiustamento al ribasso), a cui ha fatto seguito una fase di stabilizzazione.

Queste cifre sono relative alla partecipazione a livello nazionale italiano. Se teniamo in considerazione la crescente importanza e radicamento degli IMC locali con base cittadina, sotto-articolazione del progetto Indymedia in Italia, è più corretto dire che ci troviamo di fronte a una gestione virtuale del progetto che coinvolge, quotidianamente, alcune centinaia di attivisti.

A livello di network internazionale, inteso come mailing list cosiddette 'globali', i numeri sono pressapoco gli stessi: qualche centinaio di iscritti, ma meno di cento in un qualsiasi determinato momento attivi su base seria e continuativa.

Se si volesse invece valutare la partecipazione alla rete Indymedia intesa come somma di oltre centocinquanta IMC sparsi per il pianeta, allora ci si sposta nell'ordine di grandezza delle migliaia di attivisti, di cui molte centinaia dedicati ogni giorno alla gestione del progetto. Per avere un'idea, limitata ma indicativa, sul server di posta IMC (srai.indymedia.org), che ospita la maggior parte delle liste di Indymedia, transitano quotidianamente circa quarantamila e-mail.

Indymedia Italia ha gestito il progetto attraverso essenzialmente un'unica mailing list, *italy-list*, fino al Settembre del 2001. All'incontro nazionale di Bologna, che verrà archiviato come la prima Assemblea Nazionale di IMC Italia¹⁰,

⁹www.ecn.org/reds/

¹⁰docs.indymedia.org/view/Local/IndyMeetingI

si decide di aprire un certo numero di sottoliste tematiche, sulle quali potranno agire altrettanti gruppi di lavoro – ciascuno dedicato a un’area specifica del progetto: video, contenuti della colonna centrale del sito, monitoraggio del newswire, rapporti con gli altri media. . .

Ogni lista si configura come un ambito di discussione e decisione aperto e orizzontale, dove tutti possono partecipare e dire la loro, e vige il metodo del consenso. I gruppi di lavoro sono autonomi ma ogni decisione finale spetta a italy-list. Le varie liste si impegnano quindi a formulare proposte da presentare, per la loro approvazione, nella lista principale.

Le modalità di funzionamento delle liste é descritto così, in modo succinto ma efficace, da un attivista:

secondo me il metodo é: ..inizio discussione importante su una ml
....segnalazione su italy, chi vuole si iscrive e partecipaproseguo
discussione su altra mlpost risultati discussione su italy, per even-
tuali modifiche ¹¹.

7.4 Italy-list: l’assemblea virtuale, e permanente

Italy-list ha iniziato a essere il punto di riferimento principale per la comunità attiva nella gestione del progetto Indymedia Italia nell’autunno del 2000¹², alcuni mesi dopo il lancio ufficiale di IMC Italia a Bologna.

A fine anno 2000 la lista contava poco più di una ventina di iscritti. A Settembre del 2001 erano circa 220. Arriveranno a essere, nel 2003 e 2004, ben più di 300. Con le difficoltà che questi numeri implicano, in termini di gestione delle conversazioni, in termini di adozioni di modalità sia discorsive che decisionali che possano essere nei fatti inclusive e orizzontali¹³.

Indymedia Italia discute, su italy-list, di una quantità incredibilmente vasta e differenziata di argomenti.

Per rendere meglio l’idea, ecco una panoramica degli argomenti che italy-list ha affrontato nell’Aprile del 2002: come gestire la copertura della situazione in Palestina: seguire gli attivisti che sono andati lá, attivare i contatti che si hanno con i media mainstream, fare un comunicato stampa, collaborare con Radiogap, organizzare dei presidi nelle piazze delle varie città; analisi della proposta di riforma della lista imc-process; utilizzo sulla lista italy-press delle stesse modalità adottate da www-it (tagging delle mail); come usare la chat al posto della lista in situazioni di emergenza; Indymedia Israele attaccata da hacker di destra; discussione sullo stato del video su Genova che alcuni video-maker stanno completando

¹¹archives.lists.indymedia.org/italy-list/2002-April/007521.html

¹²i primi archivi web sono quelli di Novembre 2000:
archives.lists.indymedia.org/italy-list/2002-April/

¹³si veda a questo riguardo il capitolo 10

assieme ai colleghi di IMC UK, dubbi, problemi; Indymedia a Brescia in occasione di Exa; come dare visibilità al dossier sulla Palestina; proposta di riforma del newswire del portale indymedia.org; utilizzo del banner del sito per dare rilevanza a campagne, iniziative, ...; discussione sui limiti di orizzontalità presentati dagli strumenti di interazione in uso (liste e chat); vendita di tre minuti di immagini sulla Palestina al programma tv Sciuscia; discussione sulla partecipazione IMC a un video girato dalla BBC con al centro il tema del libro di Negri 'Impero'; organizzazione del gruppo di lavoro italy-process; richiesta chiarimenti circa l'attesa per il documento di Indymedia Italia sui sequestri subiti a Febbraio; modifica delle modalità editoriali del sito di Indymedia Svizzera dopo la denuncia di antisemitismo; thread su usi costruttivi e non della chat; proposta di usare la newsletter, che ha un patrimonio non sfruttato di iscritti; segnalazione che la lista conta 319 iscritti; proposta di meeting in irc; report della lista locale Indymedia Vicenza; questioni tecniche relative alla migrazione su un nuovo server; prima presentazione del progetto NGV; ...

Mi fermo qui, e sono circa a metà mese. Come dire; si discute di un buon numero di questioni, su questa lista. Tutte (o quasi) inerenti Indymedia, ma anche molto diverse tra loro.

I modi di funzionare di italy-list, e le differenze tra questo ambito, pensato per discutere e decidere, rispetto al newswire, deputato all'informazione, alle notizie, sono tracciati benissimo nella spiegazione che un'attivista offre a un nuovo arrivato in lista:

in questa lista, discutiamo delle cose più importanti che riguardano indy: proposte di collaborazione, necessità di affrontare cose serie (tipo: ci serve un'associazione culturale per fatturare lavori che vendiamo; tipo: il casino dei merdosi di napoli; tipo: vogliamo o no collaborare con tizio, caio e sempronio?). QUESTO é lo scopo di questa mailing list.

le altre mailing list, anche dette subliste, servono ad entrare nel vivo della collaborazione con indyitalia. se avete voglia, e tempo, di partecipare, iscrivetevi alla mailing list che vi interessa!! indy ha sempre grande bisogno di persone che abbiano tempo, voglia e connessione... ci sono seimilioni di cose da fare e non ci sta mai il tempo... ma non pensate che qualcun* verrà ad assegnarvi il compito: entrate nelle liste, ascoltate, fatevi avanti con proposte o offrendo il vostro tempo e le vostre competenze o desideri. qualcun* vi spiegherà come metterle a frutto al meglio, e come intrecciarle con il lavoro altrui..

in tutte le mailing list di indymedia, vige la regola aurea del consenso, ovvero le decisioni non si prendono a maggioranza, bensí fra coccole e

pancate si cerca di arrivare a una decisione che includa più possibile anche le ragioni del dissenso¹⁴.

Come indicato da Marshall (2004) – il quale ha studiato la vita on-line, via mailing list, del progetto australiano, cybermind – l’analisi di una comunità, e di una cultura, che evolve essenzialmente a partire da se stessa, è resa particolarmente ostica dal fatto che le persone apprendono le cose mentre le fanno, piuttosto imparare da altri, depositari di esperienza e sapere.

Questo (auto)addestramento costante, questa (auto)formazione che si fa sperimentazione costante, sono tratti salienti di un’esperienza quale quella di Indymedia.

Si tratta di portare nell’azione quotidiana, attraverso l’attuazione di pratiche, valori che sono ben chiari nella mente degli attivisti, ma che devono sempre varcare la soglia che separa gli ideali dalla loro attuazione concreta. In questo senso, italy-list, alla pari di altre mailing lists di Indymedia Italia, rappresenta un caso di continua rinegoziazione, tra i partecipanti, delle proprie modalità di funzionamento.

Individuare i limiti per inventare soluzioni. Procedere a tentativi, in fondo: provare e vedere come va. Attraverso la pratica, e attraverso gli errori, Indymedia Italia impara a gestire se stessa, e a crescere.

7.5 Italy-editorial, palestra di consenso e scrittura collettiva

Su italy-editorial lavora il cosiddetto team editoriale di Indymedia Italia. Alcune decine di attivisti, che assieme mantengono aggiornata la colonna centrale del sito.

Le features, ovvero i contributi ospitati nella colonna centrale, si basano sugli interessi, le valutazioni, le segnalazioni degli attivisti stessi. Molto semplicemente, fa notizia ciò che si ritiene interessante, e sul quale si possiedono un minimo di materiali. Tradizionalmente, lo spazio della colonna centrale serviva a dare risalto a mobilitazioni, azioni di lotta, proteste, contro-vertici organizzati dai movimenti di contestazione alla globalizzazione neo-liberista.

In seguito, l’interesse del gruppo editoriale si è ampliato, e con esso le tematiche che trovano spazio nella colonna centrale di Indymedia Italia. Non si pubblica, normalmente, nessun contributo su questioni strettamente legate alla politica istituzionale, come ad esempio le elezioni. Tuttavia, i grossi eventi – come i fatti di New York dell’11 Settembre del 2001 o lo tsunami in Asia di fine 2004 – ricevono una qualche attenzione, per quanto critica. Il che non significa che Indymedia si senta obbligata a scriverne: la morte del papa, ad esempio, nel 2005, non è stata

¹⁴archives.lists.indymedia.org/italy-list/2002-May/008012.html

trattata. Un criterio sufficientemente importante é quello della disponibilità di informazioni di prima mano, o di fonti alternative a quelle dei media ufficiali. Di solito, se si tratta di scrivere qualcosa che potrebbe leggersi allo stesso modo su repubblica.it, si preferisce lasciare perdere.

L'iter di una feature, il percorso che un contributo compie per essere pubblicato in colonna centrale, é riassumibile nei seguenti passaggi:

- un attivista segnala un avvenimento o un tema che reputa di interesse comune, perché si elabori un testo, da pubblicazione nella colonna centrale del sito - idea di feature. (Questo passaggio viene saltato nel caso qualcuno presenti direttamente un testo pubblicabile);
- elaborazione, singolare o cooperativa, del testo da inserire nel sito - bozza di feature;
- arricchimento, da parte di altri attivisti, del contributo iniziale, con il suggerimento di link ipertestuali, materiali multimediali,...;
- revisione del testo iniziale, incorporando alcune o tutte le modifiche suggerite;
- presentazione della versione definitiva del testo - proposta di feature, alle liste *italy-editorial* e *italy-list*;
- attesa, per verificare che non ci siano obiezioni sostanziali non espresse in precedenza (in caso, si ritorna alla fase di revisione);
- pubblicazione della feature nella colonna centrale del sito.

Nella maggior parte dei casi le feature vengono proposte da un singolo attivista, elaborate con l'aiuto di alcuni altri, e approvate tacitamente dalla lista nella sua totalità. Alle volte, però, esistono opinioni divergenti su una determinata questione, e sul 'taglio' che una feature sull'argomento dovrebbe assumere.

Quando non si trova un accordo si possono percorrere strade diverse: la prima, la più facile, é quella di abbandonare la feature. Non che sia una via d'uscita brillantissima, ma di fronte all'incapacità di sintetizzare una posizione consensuale, e nel tentativo di arginare il fiume di e-mail che di solito corredano le discussioni su questioni controverse é...una via d'uscita. La seconda strada, faticosa ma eventualmente ricca, consiste nel cercare una mediazione tra i vari punti di vista. Servono tempo, pazienza, e competenze.

Una feature che scatenó discussioni infinite, e fu oggetto di un triplice, meritevolissimo, tentativo di facilitazione, riguardava nel 2003 l'operazione di polizia che in qualche modo sgominó le nuove brigate rosse. Difficilissimo per Indymedia Italia scrivere un testo che accontentasse tutti. Grande, allo stesso tempo, la volontà di dire la propria, soprattutto per contrastare, in piccolo, il clamore mediatico, e i

toni altinosanti usati da ministri e stampa 'di regime'. E' possibile leggere negli archivi della lista sia i thread di discussione, con tre diverse proposte di feature, che i tentativi di facilitazione¹⁵. I quali restano un esempio bellissimo di come Indymedia sa procedere, a volte. Dell'impegno, degli sforzi, dell'utopia che si fa volontà e senso pratico. Anche se la feature non fu mai pubblicata: nonostante tutto, troppo controversa...

7.6 Le altre liste di Indymedia Italia

Indymedia Italia viene gestita, come aspetti specifici del progetto, anche attraverso una decina di altre mailing lists. Di italy-press si parla nel capitolo 15, visto che segue i rapporti con gli altri media. Italy-tech é raccontata, brevemente, nel capitolo 13 – dedicato a Indymedia e informatica (libera). Italy-legal ha spazio nel capitolo 12, che si occupa di questioni legali. Italy-finance, capitolo 11, aspetti economici. Italy-process ha un suo spazio nel capitolo 10, su metodi e pratiche utilizzati nell'IMC.

Italy-news é segnalata, senza approfondimenti, nel capitolo 6: é il gruppo di lavoro incaricato di monitorare il newswire a pubblicazione aperta, e applicare la policy, ovvero essenzialmente nascondere gli articoli ritenuti non idonei. Www-it, lista delle traduzioni, si é guadagnata un paragrafo in capitolo 10 per via delle proprie (semplici ed efficaci) procedure di gestione degli incarichi.

Non hanno trovato modo di essere raccontate altrove italy-intro e italy-global, se non per rapidi accenni.

La prima delle due é stata creata nel 2003 come risposta alle difficoltà, crescenti, che si registravano, rispetto all'entrata di nuovi attivisti nei meccanismi, complessi, a volte un po' deliranti, molto poco strutturati, di italy-list. Una specie di anticamera rispetto all'assemblea vera e propria. Un esperimento che ha funzionato a metà: italy-intro vivacchia, tuttoggi, ma non sarebbe onesto sostenere che stia compiendo al meglio la funzione per la quale era stata pensata.

Italy-global coordina le iniziative internazionali portate avanti da Indymedia Italia. Al momento tali iniziative languono abbastanza, per cui la lista é molto poco attiva. I due progetti principali per cui é stata utilizzata sono stati l'attività di supporto a IMC Palestina e la campagna di solidarietà con l'Argentina, per la quale é stato distribuito un video, allestita una mostra fotografica che ha girato molte città, tenute conferenze, dibattiti e incontri.

7.7 Comunicare usando l'internet relay chat

La chat é sicuramente uno strumento di comunicazione e interazione malleabile, così come una mailing list. Da un lato é possibile, in fase di configurazione,

¹⁵vedi archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-November/017279.html

alterare un certo numero di parametri per ottenere un *ambiente* il piú simile possibile a quello che si immagina adatto ai propri scopi. Quindi possiamo scegliere, ad esempio: se lasciare o meno la possibilità ai 'semplici' utenti di creare nuovi canali; per ogni canale possiamo decidere se deve essere pubblico e quindi visibile a tutti, o privato, e perciò non incluso nella lista dei canali attivi fornita dal server; possiamo impostare uno o piú canali (stanze) a inviti, piuttosto che ad accesso libero; possiamo introdurre delle regole (restrizioni, policies) rispetto alla questione di chi può ottenere lo status di operatore di un canale (guadagnare la @ e un certo numero di poteri sugli utenti normali). Dall'altro lato, assumendo configurazioni originali o standard a livello server, gli utenti hanno a disposizione uno spazio duttile, che possono (ri)disegnare per adattarlo alle proprie esigenze.

Indymedia Italia ha un suo canale, #indymedia, sui server irc di autistici/inventati e di ecn. Ovviamente, in perfetto stile Indymedia Italia, il canale é pubblico, aperto a tutti, non moderato, con una gestione molto generosa dello status di operatore (la preziosa @ é regalata a chiunque passi un po' di tempo in canale).

Chiunque é libero di aprire ulteriori canali sui server – che ne ospitano in pianta stabile una quindicina. Tuttavia, gli attivisti dell'IMC sfruttano poco questa possibilità. Di solito quando questo avviene é per via, e in concomitanza di, qualche emergenza, o questione di primaria rilevanza: la discussione su cancan indymedia in questi frangenti, la chiacchiera libera, finisce per ostacolare l'elaborazione collettiva di ragionamenti, o il coordinamento di azioni.

Compagno allora #indy-news, piuttosto che #indy-tech, #newsletter.

Come tutti saprete la situazione é piuttosto tesa, gli eventi evolvono di minuto in minuto, e quindi la mailing list si rivela uno strumento troppo lento e goffo per poter seguire adeguatamente quello che accade in Palestina. Per questo motivo il lavoro si svolge prevalentemente in chat (server irc.autistici.org oppure irc.ecn.org canale #indymedia). Faccio appello a tutti quelli che hanno tempo e disponibilità, perché diano una mano. Ce n'è bisogno ¹⁶.

Diverse, in parte, le dinamiche che governano i meeting irc – vere e proprie *assemblee virtuali*. A livello italiano ne sono stati fatti solo un paio, nel 2001; a livello internazionale, qualcuno in piú¹⁷.

Gli incontri fissati in chat hanno qualcosa in piú sia di quelli realizzati via e-mail, poiché l'irc é un ambiente sincrono, sia di quelli faccia a faccia, poiché l'irc non richiede la copresenza fisica. Ovviamente hanno anche qualcosa di meno sia rispetto alle mailing list – il ritmo serrato della discussione in chat é poco adatto

¹⁶archives.lists.indymedia.org/italy-list/2002-April/

¹⁷si veda il capitolo 9

ad analisi in profondità e riflessioni ponderate – che rispetto alle assemblee nella vita reale – tutti i significati che la parola scritta non riesce a mediare: sguardi, intonazioni, pause, gestualità corporea, . . .

In qualche modo le assemblee via irc infrangono il mito della chat come regno dell'immediatezza, luogo in cui non accade mai nulla, dove si discute sempre di qualcosa successo altrove. La chat può non essere solo frivolezza, improvvisazione, e flusso disordinato.

La chat sembra funzionare molto meglio dell'e-mail in termini di strumento per la creazione di socialità: stare in canale, chiaccherare, fa comunità. Le persone discutono, scherzano, passano il tempo, in un clima di copresenza virtuale in cui oltre che informazioni su eventi, e discussioni su proposte, c'è molto spazio per gli stati d'animo delle persone che stanno dietro a monitor e tastiere.

Indymedia Italia ha un nucleo di attivisti che usano costantemente l'irc, da casa, dal posto di lavoro. L'irc si è dimostrato particolarmente efficace per garantire il coordinamento in occasione di situazioni emergenziali, quale quella che nell'Aprile del 2002 vedeva alcuni attivisti di Indymedia Italia sottoposti a un regime di coprifuoco, in Palestina, e tuttavia in grado di connettersi alla rete, e i loro compagni, qui, mobilitati in azioni di sensibilizzazione e sostegno.

Al rientro dalla Palestina, un attivista propone di formalizzare, in qualche modo, il ruolo centrale che l'irc ha assunto nella gestione comunitaria del progetto Indymedia Italia:

Abbiamo un problema. Il nucleo più attivo di indy italia da sempre si coordina utilizzando oltre alle mailing list (ormai di largo utilizzo in termini di strumenti di comunicazione) anche su canali di chat IRC. Questo è un fatto, non una ipotesi. Fino ad ora si era cercato cmq di mantenere un equilibrio tra utilizzo di uno strumento tutto sommato elitario (per l'assiduità con cui ne si usufruisce e per l'ulteriore scarto di skill tecnofile) come la chat e uno strumento un po' più abbordabile come la mailing list. Da tempo questo equilibrio è saltato, producendo molte buone cose (un gruppo più affiatato, discussioni più accurate, maggiore rapidità) ma anche alcuni problemi (di fatto esclusione di alcuni e alcune dai processi decisionali, difficoltà di ingresso nel processo di produzione/elaborazione dell'informazione, ecc)

Ora. Non penso che torneremo indietro, perché la chat è comoda e utile. Penso che dobbiamo trovare un modo per tessere anche questo strumento in maniera trasparente nei nostri meccanismi.

Proposta:

a. Qualcuno tra di noi che si prenda l'onere di riassumere le discussioni più significative della chat e postarle in lista (in quella opportuna),

nonché di scassare il cazzo perché se non é necessario le proposte passino dalle liste prima di essere implementate (ruolo = scassacazzo patentato e autorizzato).

b. Istituire in chat canali differenziati: - indymedia come general purpose; - indytech per la coordinazione tech; - indyedit per la coordinazione features e dossier; - indynews per chi si sta seguendo il newswire; - altri canali ad hoc. Di questi il primo pubblico, gli altri ad accesso pubblico, ma nascosti dal listing del server (onde evitare i roaming cagacazz) tutti questi segnalarli come strumenti di coordinamento nelle pagine di presentazione delle rispettive liste, e nella pagina `contact.php3`¹⁸.

La risposta, puntuale, é arrivata da un altro attivista, anch'egli di ritorno dalla Palestina:

negativo!

mi dispiace rientrare in questo modo, ma non ho scelta. sono assolutamente contrario.

la chat é da usare come risorsa organizzativa d'emergenza... (nei momenti ultraveloci). Per me nn é possibile trasferirvi alcuna capacità decisionale, nemmeno la piú remota.

significherebbe creare un'élite di fortunati possessori di connessione (siano essi telelavoratori o facoltosi con bolletta pagapapá) che si possono permettere di seguire tutto senza ripercussioni di tipo economico, che di gestione del proprio tempo/vita.

ai miei occhi prende corpo un 'digital divide' interno a dir poco paradossale.

nemmeno il palliativo del 'riassuntino' mi pare aggiusti le cose. che significa?... qualcuno mi riassumerebbe le decisioni prese? o (democraticamente) mi sottoporrebbe le proposte dell'esclusivo club 'connessione alata'?!?!

alla faccia del rifiuto della delega... mi spiace, no consensus, non da parte mia¹⁹.

7.8 Wiki: scrittura collaborativa via web

Wiki, e le sue varie implementazioni tra cui TWiki, rappresenta una piattaforma per la scrittura collaborativa di testi, attraverso l'utilizzo di un'interfaccia web.

¹⁸archives.lists.indymedia.org/italy-list/2002-April/07740.html

¹⁹archives.lists.indymedia.org/italy-list/2002-April/007471.html

L'idea é che le persone possano lavorare in gruppo all'aggiornamento di uno spazio web senza bisogno di conoscere nulla del codice html sottostante. A differenza degli editor html classici, che permettono l'editing anche ai non tecnici, ma si concentrano sul lavoro individuale, svolto presso la propria postazione, sul proprio pc, e poi pubblicato, twiki implementa un sistema di editing direttamente on-line.

Gli utenti creano delle pagine, seguendo comandi sufficientemente semplici e intuitivi. Modificano le pagine create, le cui versioni precedenti restano però a disposizione sul server e sono ripristinabili in qualsiasi momento.

Lavoro di gruppo per la creazione di testi in modalità cooperativa. Indymedia Italia inizia a usare wiki presto, nel 2002, quando il progetto é ancora semiconosciuto. Un tech italiano installa una versione di moinmoinwiki sul server del progetto autistici e la presenta alla comunità IMC²⁰. Verrá usata per scrivere i dossier del sito di Indymedia: un genere testuale che emerge come evoluzione della feature, della quale riprende l'impostazione, ma da cui si distacca per il maggior livello di complessità, profondità analitica, nonché per le dimensioni.

L'esperienza della scrittura collaborativa via web attraverso wiki convince molti (pur lasciando altri, specialmente tra i più tech, altrettanto dubbiosi) e conosce in questi ultimi anni una diffusione ragguardevole.

Il progetto più ambizioso e promettente, strutturato attorno a una piattaforma wiki, é sicuramente la wikipedia²¹, tentativo di un'enciclopedia dei saperi scritta in modo collettivo, attraverso i contributi degli utenti sparsi per la rete. Progetto interessantissimo, con ovviamente delle questioni aperte, che non verranno affrontate qui.

Indymedia si é affidata a livello internazionale a TWiki, una delle evoluzioni dei primi wiki, che supporta l'autenticazione degli utenti, per sviluppare l'Indymedia Documentation Project. Un luogo dove collezionare i testi più importanti che il network ha prodotto, così come gli articoli che gli altri media hanno dedicato all'esperienza IMC, ma allo stesso tempo la sede virtuale di molti gruppi di lavoro, che affiancano in questo modo uno spazio web dinamico alla tradizionale mailing list. Uno spazio usato anche dalla maggior parte degli IMC locali per tenere traccia delle proprie attività e discussioni. Una memoria collettiva in costante divenire. Docs.indymedia.org é oggetto di attenzioni specifiche nel capitolo 9.

7.9 Altri strumenti di coordinamento

Al di lá delle liste, della chat, e di wiki, la cassetta degli attrezzi dell'attivista IMC comprende altri strumenti.

Per anni, fino all'affermazione di wiki, la comunicazione a livello di network internazionale viaggiava in parallelo via mailing list e su web: internal.indymedia.org ospitava spunti di discussione, report di riunioni, riflessioni teoriche sullo sviluppo

²⁰vedi su questo Scotti, 2003: 82-84

²¹www.wikipedia.org

della rete IMC; process.indymedia.org era il luogo di riferimento per i documenti principali della rete (la sua carta di principi, le FAQ, le blueprint prodotte in occasione dei primi mediacenter, ...); tech.indymedia.org era il riferimento obbligato per la comunità tecnica – gli 'smanettoni' dell'IMC.

A livello italiano sono stati usati, per un certo periodo, i dossier, come formato considerato adatto ad ospitare i materiali prodotti in preparazione di un meeting nazionale. L'idea era sicuramente buona, e consentiva a chiunque di contribuire, in uno spazio ben organizzato, che sarebbe poi servito come base per la discussione del fine settimana in vita reale. Non ha incontrato un grandissimo successo credo essenzialmente per il fatto di richiedere una certa quantità di energia, e applicazione. Detto altrimenti: il dossier, pensato come strumento collettivo, finiva per essere portato avanti da un paio di persone. Quando queste hanno deciso di non procedere ulteriormente nell'aggiornamento dei materiali, il tutto si è fermato.

Ulteriore possibilità, anche questa sfruttata in modo del tutto parziale, il forum. Indymedia Italia ha un forum attivo sul proprio sito, che però la maggior parte degli attivisti più costantemente impegnati nel progetto IMC degnano di pochissima attenzione²². Per questo motivo, la sezione del forum dedicata alle riflessioni su Indymedia stessa è sempre rimasta laterale, e con un cattivo livello di comunicazione, rispetto agli altri ambiti di discussione e coordinamento.

7.10 Limiti del toolkit IMC, e proposte

Un'e-mail è un'e-mail è un'e-mail è un'e-mail...²³

Evidentemente il coordinamento via computer di un progetto che si è fatto così complesso e sfaccettato come Indymedia deve affrontare costantemente la questione dei limiti insiti negli strumenti scelti. Mailing list, con il loro traffico, chat, con le sue chiacchiere, siti web, con le loro informazioni e il loro spam. Strumenti da un lato versatili, e sulla cui funzionalità nessuno esprime dubbi: è comune la consapevolezza che è proprio grazie a queste tecnologie, a un loro uso attento, all'interazione tra i vari strumenti, che il progetto IMC ha potuto vivere la 'vita louca' di questi cinque o sei anni.

Eppure, la coscienza dell'utilità del kit tecnologico a disposizione non significa necessariamente mancanza di lucidità rispetto ai limiti insiti, da un lato, negli strumenti stessi, così come progettati e implementati, e dall'altro nell'uso che gli attivisti fanno degli stessi.

In ambito web, evidentemente, una innovazione interessante è quella costituita da wiki, che ha soppiantato i siti IMC-style e affiancato le mailing list in termini di gestione dell'informazione per così dire 'interna' alla rete IMC. Evoluzione in

²²per la storia del forum di Indymedia Italia vedi il capitolo 6

²³anonimo indyano

una direzione che scommette molto sull'attitudine cooperativa, oltre che sulla voglia di imparare, e di fare le cose assieme – attributi non certo scarsi nella galassia di attivisti di Indymedia. Altra novità ricca di promesse é quella dei feed, ovvero della possibilità di riutilizzare parte dei contenuti di un sito per generare dinamicamente i contenuti di altri spazi web: su queste basi (di cosiddetta syndication) é stato ripensato il portale www.indymedia.org, il cui newswire é oggi una collezione, automatizzata, delle ultime features pubblicate sui siti web dei vari nodi locali IMC.

Rispetto alla chat, resta quella di qualche anno fa, con i suoi molti server e canali. Sono state messe a disposizione versioni ad alto profilo di sicurezza, che impediscono qualsiasi tipo di intercettazione dei messaggi. E' stato anche scritto, in ambito italiano, il codice per un 'bot', ovvero un robot, un programmino che abita la chat come un comune utente, ma riporta sul canale, in tempo reale, i titoli degli articoli pubblicati sul newswire di Indymedia Italia.

Si tratta di un primo, interessantissimo, anche se necessariamente limitato, tentativo di integrare i diversi ambiti di azione e informazione di cui Indymedia dispone: chat e web, in questo caso.

Si é parlato, in termini teorici, di strumenti in grado di avvicinare tra loro chat e mailing list. Nella pratica, non é esattamente facile.

Le mailing list sono da un lato preziosissime e dall'altro affette da una quantità di problemi. Ad essere pessimisti, o stronzi, si potrebbe arrivare a scrivere della loro inadeguatezza, quantomeno rispetto alla gestione del progetto IMC Italia oggi²⁴.

Sicuramente esiste un problema di sovraccarico informativo, sia nelle liste che fuori. E svariati tentativi di risolverlo. Di fatto, se le cose stanno come sostiene Jordan, qui sotto, potrebbe essere tempo sprecato:

La spirale del tecno-potere é completata e re-iniziata con l'emergenza di un nuovo problema di sovraccarico informativo.

Questa spirale di sovraccarico, strumenti, piú sovraccarico e piú strumenti é fondamentale per il tecno-potere nel cyberspazio. Significa che nella misura in cui gli individui inseguono il proprio potere nel cyberspazio, essi costantemente richiedono piú strumenti tecnologici per gestire l'apparentemente infinito ammontare di informazione a loro disposizione. Il tecno-potere é elaborato costantemente per incontrare la domanda di controllo e gestione dell'informazione nel cyberspazio, assicurando in questo modo che il cyberspazio diventi sempre di piú tecnologicamente complesso²⁵.

²⁴molte delle questioni relative alla gestione della comunicazione via mailing list sono descritti nei capitoli 10 e 16

²⁵Jordan, ???

7.11 Indymedia: una, nessuna, centomila comunità

Una comunità é un gruppo di persone che condividono uno spazio, e interagiscono tra loro. Quando lo spazio é immateriale, virtuale, cyber, si parla di comunità virtuali. Come in quelle fuori dalla rete, nelle comunità on-line i partecipanti condividono un linguaggio, delle norme (un sistema di valori), ed eseguono rituali di differenziazione.

Tradizionalmente, il concetto di comunità si riferisce a un insieme di persone connesse da valori comuni e che condividono forme di vita. Le comunità che emergono in rete appaiono molto più leggere, effimere, con una popolazione priva dei legami prodotti dal rapporto diretto, fisico. L'aspetto centrale di queste comunità in rete é sicuramente il loro essere elettive: nessuno vi nasce membro, ciascuno sceglie consapevolmente se prendervi parte. (Carlini, 1996: 185-187)

Rispetto all'esperienza di Indymedia, possiamo chiederci a quali livelli differenti emergano i caratteri di una comunità.

Indymedia Italia é una comunità? Molto probabilmente sí.

E la rete IMC nel suo complesso? Tendenzialmente no. Anche se qualche attivista ne parla descrivendo

la sensazione che si trattasse di una comunità' di ampiezza mondiale, connessa dalla tecnologia ²⁶.

Di fatto, gli attivisti IMC dei vari nodi locali che partecipano, da anni, con continuità, al livello 'globale' del progetto, interagendo tra loro via mailing list e in irc, e incontrandosi anche a volte, a gruppi, nella vita reale, loro sono – io credo – qualcosa di molto simile a una comunità (magari, reticolare²⁷. Si tratta di poche centinaia di persone. Sostenere che l'intera rete di attivisti IMC sia nel suo complesso una struttura di tipo comunitario mi sembra invece eccessivo.

E gli utenti dei siti? Indymedia Italia ha per pubblico una comunità? Probabilmente no, anche se vorrebbe essere un media comunitario. Troppe le differenze tra i tanti lettori del sito. Restrungendo un poco la prospettiva: gli utenti del newswire, quelli che vi scrivono assiduamente... Loro credo siano qualcosa di più simile a una comunità. Difatti, prima che esistesse il forum di Indymedia, quando lo spazio commenti ospitava botta e risposta senza tregua, un gruppo di utenti del newswire capí che era meglio riservare al notiziario le informazioni e andare a discutere altrove. Aprí una mailing list, anti-global-net, e si mise a fare comunità lí.

Gli utenti del forum. Loro hanno uno spazio il cui profilo, le cui caratteristiche, aiutano alla costruzione di una comunità – possibilità di registrare il proprio

²⁶Halleck, 2003

²⁷per il concetto di comunità reticolare vedi il capitolo 16

nome utente, possibilità di instant messaging tra utenti, thread fatti apposta per discutere. In qualche modo la comunità – o, se si preferisce, la pseudo-comunità – del forum ha anche espresso dei rappresentanti, dei leader: quando nel 2003 Indymedia ragionava sul fatto di chiudere il forum (sfuggito di mano, degenerato, ...) alcuni 'portavoce' del forum discussero su *italy-list* con gli altri attivisti, esposero le loro ragioni.

E la chat? Ci sono persone che partecipano poco a Indymedia, nel senso di scrivere sulle liste, pubblicare nel newswire, aggiornare la colonna centrale, promuovere iniziative fuori dalla rete, eppure passano un sacco di tempo sul canale irc di indymedia. Assieme ad altri, attivisti IMC, che passano molto tempo in chat. Anche la chat ha delle modalità comunicative che aiutano l'affiorare di uno spirito comunitario...

Indymedia Italia ha sempre spinto molto sulla questione del 'fare': impegno produttivo costante. E ha trascurato, un poco, le questioni relazionali. La chat, come il forum, sono perdite di tempo (é vero!). Però poi andiamo a vedere in concreto cosa succede: le liste non tollerano pettegolezzi, sciocchezze, spreco di bytes e banda? Tot persone si ritrovano a chiaccherare in irc. Nascono *amor.indymedia.org* e *radioserva.info*. Siti con contenuti informativi vicini allo zero. Divertissements. Segnali.

Esiste un'esigenza relazionale, tra persone che evidentemente fanno cose assieme ma non hanno modo per ridere, farsi i complimenti, cazzeggiare. Non via mailing list. Persone che a volte si vogliono bene e hanno voglia di dirselo, piuttosto che condividere momenti di ozio, a canto a quelli dell'iper-produzione. La chat, il forum, come luogo di evasione, certo. I media istituzionali criminalizzano i ragazzi che fanno i graffiti sui muri – i writers. Sono perdigiorno imbrattatori. I media istituzionali non colgono il desiderio, l'urgenza, di cui quelle scritte parlano.

Stare assieme é qualcosa di più che fare delle cose, assieme.

In un paragrafo del suo 'Il digitale é politico' che porta il titolo di 'Capitale sociale e l'importanza della fiducia all'interno delle comunità, Paerson scrive:

Nelle Boyer Lectures del 1995, Eva Cox presentó la nozione per cui noi, come società nel suo complesso, poniamo enfasi eccessiva sul capitale finanziario e fisico, e non sufficiente sul capitale sociale.

Cox definisce il capitale sociale come 'i processi tra le persone che stabiliscono reti, norme e fiducia sociale e facilitano il co-ordinamento e la co-operazione per il reciproco beneficio'. Cioé, le forze che collegano e stringono assieme gli individui, le forze che fanno di un gruppo di persone una comunità.

Se accettiamo il capitale sociale come strumento di misura fondamentale della comunità, allora ne segue che scoprire la presenza di capitale sociale e relazioni di fiducia on-line può essere un buon parametro di misura di una comunità virtuale.

Alternativamente, la sua mancanza può indicare che ciò che chiamiamo comunità virtuale è solo un fantasma, un falso e deludente sostituto perpetuato da individui atomizzati davanti alle loro tastiere.

Il capitale sociale può essere creato e accumulato in un mondo virtuale? Il capitale sociale è uno strumento di misura adeguato per verificare la coesione di un gruppo, e indicare se sono possibili processi decisionali virtuali di tipo democratico?

Cox presenta alcuni possibili segnali di presenza di capitale sociale. Ad esempio, il capitale sociale è accumulato quando le persone lavorano assieme in un contesto di tipo egualitario, non gerarchico, su basi volontarie, per il beneficio della loro comunità, e non per guadagno personale. I membri della comunità lavorano in cooperazione, non in competizione, e per il raggiungimento di obiettivi reciproci/comuni²⁸.

Ecco perché Indymedia è così bella, e potente. Senza troppi dollari, inoltre.

²⁸Paerson, 2001

Capitolo 8

Indymedia fuori dalla rete

Indymedia Italia: a volte, nella vita reale. . . Le assemblee di IMC Italia: i biostream. Indymedia a Genova, Luglio 2001. Reclaim Your Media parade: manifestare in difesa di Indymedia e dell'informazione indipendente (16 Marzo 2002). Come costruire un mediacenter? Ti insegna Indymedia!

Evoluzione, ruolo, prospettive degli IMC locali, su base cittadina. Le partecipazioni di Indymedia a dibattiti, seminari, conferenze. Le produzioni video targate IMC. La necessità di evolvere, strategicamente, fuori dalla rete internet.

8.1 L'interazione faccia a faccia

Indymedia Italia é gestita – e per molti versi 'vive' – attraverso e dentro la rete internet. Le occasioni di incontro dei suoi partecipanti nella vita reale sono: qualche volta all'anno.

In questo l'esperienza italiana marca una differenza importante rispetto ai numerosi IMC nati con presupposti cittadini (negli USA specialmente). Esistono sicuramente delle ragioni pratiche che stanno dietro alla scelta operata in ambito italiano di affidarsi in modo intensivo, a tratti quasi esclusivo, alla comunicazione via computer. La prima, la più ovvia, ci dice che gli attivisti della rete IMC in Italia erano da subito soggetti provenienti da città diverse, e allo stesso tempo con una spiccata propensione all'uso delle nuove tecnologie.

Incontrarsi é indispensabile, per gestire il progetto in modo coerente, ma se esiste la rete, e se vi abbiamo accesso senza particolari problemi, allora gli incontri possono essere nella maggioranza dei casi virtuali. E' quello che é successo, nel 2000, e che continua a succedere, oggi.

Certo,

lo scambio faccia a faccia permette di valutare contemporaneamente gli argomenti e la personalità dell'interlocutore, il linguaggio delle

parole e quello del corpo, i fatti che ci vengono comunicati e il modo in cui sono trasmessi¹.

Insomma, nella comunicazione mediata al computer mancano una quantità di elementi che rendono unica, e non surrogabile, l'interazione fatta di copresenza, sguardi, toni della voce, ...².

Eppure, sono proprio le tecnologie dell'informazione e della comunicazione che hanno permesso all'esperienza di Indymedia di diventare quello che é oggi – un media di massa dal basso, diffuso in cinquanta paesi, un punto di riferimento per moltissimi individui e gruppi dediti al mutamento sociale.

Usare la rete, usarla tanto, non significa non saper apprezzare la bellezza dell'interazione corporea, reale. Come scrive un attivista dopo aver partecipato al suo primo meeting nazionale:

E' bello dare per una volta un volto a quei nick amati/odiati durante le discussioni in lista. Guardare in faccia persone con le quali si sono passate notti di autismo per aggiornare ftr o solo per cazzeggiare in chat, condividere per una volta non solo le conoscenze ma anche un piatto di pasta, una birra, un posto dove dormire...³.

Abbiamo a che fare con una comunità, o se si preferisce con una rete⁴, che da vita a Indymedia Italia ma anche a molti altri progetti – figli dello stesso underground telematico inquieto e antagonista, in cui attivisti, media makers, hackers, individualità non conformate di estrazione varia sono confluiti – e che é cresciuta, in questi anni, attraverso appuntamenti, scadenze, progetti successivi. Cose fatte nella cosiddetta vita reale, incontri a volte a distanza di mesi, per poi abbracciarsi salutarsi, e dire 'ci si legge'. Perché tra un appuntamento e l'altro, a fare da legame, ci sono le mailing list, e la chat.

8.2 Le Assemblee Nazionali di Indymedia Italia

Mi piace pensare che le assemblee di Indymedia Italia, con la loro smaccante voglia di essere aperte, e gestite in modo orizzontale, mai gerarchico, mai discriminatorio, si avvicinino al modello democratico della Grecia antica. Ad Atene, i cittadini (i pochi fortunati cittadini, ma questo é un altro discorso) si incontravano in piazza, per discutere e deliberare. Vigeva un principio, quello della pari possibilità di rivolgersi agli altri. Parità di parola. In greco si dice *isegoria*. Il termine é sinonimo di democrazia⁵.

¹Tonello, 1999: 218

²sui limiti della CMC si veda anche il capitolo 7

³

⁴per una riflessione sull'uso dei termini rete, comunità e collettivo si veda il capitolo 16

⁵Tonello, 1999: 218

Mi piace pensare in quest'ottica ai meeting 'in real life' (IRL, nella vita reale) di Indymedia. Meeting che si chiamano in gergo indyano biostream. Ecco, di questo flusso di corpi, di questa organicità folle ed armoniosa, ho avuto il piacere in cinque occasioni di essere parte. Per le altre volte, ho attinto attraverso resoconti, racconti, chiacchiere, all'esperienza altrui.

Inizialmente, l'orientamento era di cercare di fare i meeting ogni volta in una città diversa, per dare spinta a diverse realtà locali, e per evitare che privilegiando una località rispetto alle altre si innescasse un meccanismo di identificazione di 'centro', di sede di Indymedia Italia con quel luogo. Questa cosa era avvenuta, almeno in parte, con Bologna e il TPO, quantomeno a livello di percezione esterna. Progressivamente, si è capito che comunque le località del centro Italia - città come Firenze, Roma, Bologna - erano più comode da raggiungere per la maggioranza degli attivisti. Che chiedere a qualcuno di Palermo di affrontare un viaggio fino a Torino, o viceversa, era problematico. Si poteva alternare: un meeting al sud per ogni meeting al nord. L'idea finì sul piatto, ma non fu mai concretizzata.

Ovviamente, per organizzare un meeting, serve una base locale: uno spazio - centro sociale o simili -, posti per dormire, qualcuno che possa occuparsi del cibo. Delle garanzie sulla logistica. In questo senso, per fare un esempio, nonostante forti e periodiche pressioni, IMC Napoli non si è ancora, ad oggi, dato come disponibile per ospitare una assemblea nazionale.

Le assemblee di Indymedia Italia sono ampiamente documentate in rete⁶, attraverso sequenze documentali che illustrano tutti i passaggi dell'organizzazione (definizione di data e luogo, stesura collettiva dell'ordine del giorno), dello svolgimento (riassunti delle varie sessioni, plenarie o a gruppi), delle riflessioni a posteriori (resoconti, valutazioni, commenti).

Indymedia Italia ha tenuto 'una decina' di Assemblee Nazionali. Quelle ufficiali sono state nove, dalla prima al TPO di Bologna a Settembre del 2001, alla più recente, quella di Genova dell'Ottobre 2004. Passando per Perugia, per Roma (tre volte), per Firenze, per Milano, per Bologna di nuovo.

Antecedentemente, rispetto a queste occasioni poi battezzate come 'biostream' e archiviate come meeting ufficiali,

c'erano stati momenti di coordinamento e di costruzione di relazione estremamente importanti, come per esempio l'incontro del 8 dicembre 2000 al Forte Prenestino in cui venne presentato il film di indymedia su praga, rebel colours, e in cui si discusse di parecchie cose, piuttosto che due meeting in IRC in cui discutemmo di moltissime cose tra cui il primo meeting di imc europa (15 maggio 2001) o l'organizzazione per il g8 di genova (22 maggio 2001, 8 giugno 2001); il 27 maggio 2001 si lanciò una assemblea pubblica di organizzazione della comunicazione

⁶docs.indymedia.org/view/Local/ImcItalyMeeting

per il g8 a genova, al Terra di Nessuno e ne seguirono altre a roma e a bologna sul finire di giugno 2001 (30 giugno 2001). Poi un turbine di delirio tra il g8 e l'11 settembre in mezzo al quale e' arrivata la prima assemblea nazionale di indymedia italia⁷.

Ai meeting di Indymedia Italia tutti possono partecipare, e intervenire. La modalit  di confronto normalmente   quella di un'assemblea unica, ovvero plenaria, costituita da un grande cerchio formato da tutti gli attivisti – cinquanta, settanta, a seconda dei casi – in cui si parla a turno. Tutti, o quasi.

Una modalit  complementare a quella dell'assemblea grande, a volte un po' caotica e intimorente,   quella della divisione in gruppi di lavoro. I gruppi possono avere ciascuno un proprio focus di discussione, o invece discutere degli stessi temi. In gruppi piccoli,   pi  facile partecipare attivamente, anche per le persone che il clima della sala grande (e l'emozione) intervengono poco in contesti pi  ampi.

Cos , in un thread organizzativo di un meeting (il V) su italy-list, le parole di un attivista che spinge per l'adozione di una modalit  mista – mattina gruppi di lavoro, pomeriggio plenaria:

Ti dir    meno complesso di quanto sembra la soluzione apparentemente + semplice   sempre l'assemblea plenaria, che per  ha tutta una serie di svantaggi: 1- ti stronca a livello intellettuale e fisico (almeno per me: dopo 14 ore di plenaria il primo che mi arriva a tiro   un'uomo morto ;-)

2- permette ad una sola persona alla volta di esprimersi

3- non permette a tutti di parlare; molte persone che in un'ambito pi  ristretto direbbero la loro rimangono intimiditi dal dover parlare ad un'assemblea di 150 pers.

4-   + difficile arrivare ad un'accordo

Alla fine si tratta, secondo me, di scegliere tra una modalit  'a bassa energia', che ci viene spontanea ma impedisce relazioni vere, ed una modalit  un po' + impegnativa ma + corrispondente agli ideali di base di indy

La critica di burocraticit  la respingo sdegnato x me la burocrazia   un modello utilizzato nelle strutture piramidali per imporre la delega e comprimere la comunicazione. Autorganizzare le proprie modalita di comunicazione   qualcosa di mooolto diverso⁸.

8.3 Indymedia a Genova - Luglio 2001

Beh, io ero l , questo paragrafo potrebbe prendere la forma di una confessione: ero l  a tirare cavi elettrici. Da dieci giorni prima. Nella maledetta Via Battisti.

⁷ibidem

⁸archives.lists.indymedia.org/italy-list/2002-September/011066.html

Cablare la scuola, dormire per terra, aspettare l'arrivo degli altri attivisti e compagni. Organizzare la cucina, la sala video, la camera oscura. Fare i pass per l'accesso al terzo piano, quello di Indymedia.

Fare il portinaio giù in basso, al banchino al piano terra. Lasciare passare solo chi conosci o ha un tesserino valido. Chiaccherare con il corrispondente ansa.

Uscire e guardare sfilare il corteo allegro del 19, dedicato ai migranti. Focaccia dalla fornaia all'angolo.

Il 20, giorno delle azioni dirette, chiudere il cancello, quando in strada una barricata annuncia scontri. Sentirsi stronzi, a dividere attivisti e mediattivisti. Chi ha uno stronzo di cartellino verde chiaro e chi no.

Le ambulanze che tornano dalla piazza vetri rotti feriti e lacrimogeni dentro, assieme. I racconti. La faccia gonfia di chi le ha prese ma ha scelto (giustamente) di non andare in ospedale. Notizie che gli sbirri si sono 'bevuti' questo o quel compagno. Aggiornare il sito.

Primo piano, terzo piano, piano terra. Scale su scale. La rabbia di chi in piazza le ha prese. Lo sguardo di chi ha visto molto sangue e fumo. I primi video della giornata.

Le notizie da Piazza Alimonda. Le lacrime silenziose degli altri che guardano il lancio ansa sul pc. La foto del volto di Carlo Giuliani. Solo sangue.

Troppe cose da fare.

Dopo Genova niente sarà più uguale. Né per il movimento né per il potere, C'è scritto anche su Indymedia⁹. Il famigerato punto di non ritorno.

Le riunioni in inglese, con gli attivisti internazionali, la sera. Coordinare i terzetti avvocato medico videomaker. Mediare, spiegare. Tirare il fiato. Vedere che il sito regge (o che non regge già più). Parlare al telefono con un tizio dell'Unità che ti hanno passato e vuole le statistiche di non so che e gli spari una cifra a caso, che finisce sul giornale.

Le relazioni con Radiogap: primo, insegnargli a usare la chat. Secondo, avere pazienza. Terzo, siamo diversi. Quarto, crediamo nelle stesse cose.

Dieci giorni senza fare la doccia non é il massimo (cé scappato solo un bagno in mare).

Aprire la palestra di fronte, che ha piovuto e infradiciato i campeggi. Tirare un cavo di rete, bello e altissimo, tra i due palazzi. Mettere quattro cinque computer di lá (li sfracelleranno gli antisommossa, la notte di Sabato, assieme a milze, denti, crani, e mani. Forse perché era buio.)

Provare a fare informazione, o a fare politica. Tra portavoci con le arie, boy scout spaesati, professori filippini, ragazzetti tedeschi vestiti di nero opaco.

La mattanza infame del sabato notte. Assemblea, a seguire. Dormire in assemblea, quando sono le 4. Un 'salvacondotto' (?) e un pullman per la stazione, domenica mattina. Treno fino a Milano. Magliettina bianca.

⁹italy. indymedia.org/features/genova/

8.4 RYM

Pensare, raccontare, spiegare, far circolare saperi, verificare la qualità dell'informazione, farne parte, utilizzarla in prima persona, contribuire direttamente con sogni, parole e intelligenze.

Tutto ciò sta diventando pericoloso. E' stato pericoloso a Genova, dove media indipendenti con mezzi spesso amatoriali, durante le manifestazioni anti G8 hanno fornito una testimonianza diretta e diversa da quella proposta dai media tradizionali. Ed é ancora pericoloso per chi continua a fare informazione dal basso.

Indymedia é stato uno dei network che ha consentito la circolazione delle notizie prima, durante e dopo il G8. E' una rete di soggetti che lavorano nel mondo della comunicazione: videomaker, radio, giornalisti, fotografi. Un network internazionale di media gestiti collettivamente per una narrazione radicale, obiettiva e appassionata della verità. Indymedia é un sito a pubblicazione aperta: chiunque può caricare direttamente e senza censura, registrazioni audio e video, immagini, articoli, comunicati. Non ha una redazione: lavora attraverso mailing list e chat di discussione che sono pubbliche e aperte a tutti.

I computer di Indymedia sono stati l'obiettivo delle perquisizioni effettuate il 20 02 02 a Bologna, Taranto, Firenze e Torino. Nelle prime ore del mattino, duecento carabinieri e decine di mezzi blindati sono intervenuti per sequestrare gli archivi di Indymedia Italia. Impresa vana, perché Indymedia é ovunque e da nessuna parte. E' accessibile a chiunque abbia un computer o un cellulare: vive nella Rete. Indymedia é indipendente, diffusa ed orizzontale, perché costituita da una intelligenza collettiva.

L'informazione é uno dei terreni più aspri di confronto tra chi gestisce il potere e chi lo subisce. Se un sito di informazione nato e cresciuto solo su base volontaria diventa pericoloso, allora é in pericolo la libertà di espressione. A chi toccherà, la prossima volta¹⁰

Uno dei sensi della Reclaim Your Media parade del 16 Marzo 2002, a Roma, é tutto qui, in questo storico comunicato. Che parla di libertà di informare e di repressione. Argomenti ad oggi attualissimi, purtroppo.

Il comunicato ci informa su situazioni specifiche e su un clima generale (che, appunto, nel frattempo si é rabbuiato ulteriormente, purtroppo). E anticipa la risposta della piazza.

Che é il secondo senso della RYM, e non verrà raccontato perché io non c'ero e non me la so immaginare. E in ogni caso le mie parole non renderebbero nulla

¹⁰italy.indymedia.org/underattack/

dei colori e degli odori di quella festa. Della musica alta sui carri musicali. Della folla che balla gioiosa e incazzata assieme.

Reclaim your media si riprende le strade. Carnevale per ventimila attivisti e fan. Una risposta degna. A questo giro, con anche una badilata di persone famose.

Continuano ad arrivare numerose le adesioni all'appello di Indymedia Italia e, a scorrere l'elenco, colpisce la varietà delle firme. Una truppa di musicisti: Jovanotti, 99 posse, Daniele Sepe, Almamegretta, Sud Sound System, Subsonica, Africa Unite. La satira, con Blob, Zelig, Smemoranda, Jacopo Fo. Ci sono Il Manifesto, Carta, Radio Popolare, Liberazione; Antonino Caponnetto, Elio Veltri, Fausto Bertinotti. Don Vitaliano della Sala e Wu Ming. Franca Rame e Dario Fo, il fotografo Glen Friedman, Lucio Manisco e Decoder, Derive e Approdi e Marea, Pia Covre e Il paese delle Donne, Vita e Isole nella Rete. E tante altre firme dalla net-art, al giornalismo, ai social forum e agli hack lab di tutta Italia. Compresi Disobbedienti e Attac Italia¹¹.

8.5 Premiata fabbrica di costruzione mediacenters

Media center? We TAZ!

Attraverso un IMC Indymedia può manifestarsi là dove un evento accade¹².

Media center: zona temporaneamente autonoma di produzione multimediale indipendente e collettiva. Luogo che sfugge alle regole dello stato e del mercato e afferma una propria esistenza altra, dove la legge è quella del rispetto, dell'aiuto reciproco (mutual aid), della fiducia, della condivisione gratuita.

Luoghi che vengono creati e vissuti in occasioni di grossi eventi di piazza. Il primo mediacenter IMC fu a Seattle, nel 1999. Seguirono quelli di Boston, e Washington, nel 2000. Ancora 2000, Praga. 2001: Napoli, poi Genova. Avanti così.

Mediacenter un po' diversi, meno centrati sulla copertura dell'evento e più concentrati sulla sperimentazione, hanno accompagnato gli eventi festosi dei movimenti: forum sociali nazionali, europei, mondiali. Come quelli di Porto Alegre, Parigi, Firenze, Bombay.

Indymedia, che in fondo non sono che attivisti con un certo *modus operandi* e uno specifico sito web come punto di riferimento e aggregazione, costruisce mediacenter.

¹¹S. Tinari, su 'il manifesto' del 15/03/2002

¹²Scotti, 2003:48

In ogni occasione compaiono, angelici, giorni o settimane prima, decine di volontari. Monteranno di tutto: dai computer ai bagni, in caso di necessità. Zone per 'lavorare' e altre per dormire.

Sana promiscuità. Nelle strade, le lotte. Dai mediacenter, le voci di una narrazione altra. Polifonica, indipendente, dal basso. Viva. Vincente.

8.6 Gli IMC locali

Primo. Gli IMC locali, articolazione di Indymedia Italia a livello cittadino, le loro storie ed evoluzioni, meriterebbero per certo da soli una tesi, o un libro. Secondo. Io sono un cane sciolto (ultimamente, scioltissimo) dentro IMC Italia. Non c'è un IMC locale nella mia città. A un certo punto, abbiamo provato a lanciare l'idea, aggregare persone interessate. E' finita a tarallucci e marijuana.

Gli IMC locali su base cittadina esistono in Italia dalla metà del 2002. Con il cambio di software, e il passaggio a sf-active¹³, sono spuntate le categorie. Accanto a quelle tematiche sono state generate le categorie locali. Vari gruppi cittadini avevano già un alias di posta locale, per i contatti (una cosa tipo bologna at indymedia.org), alcuni una mailing list. In diverse città i gruppi di attivisti IMC esistenti avevano voglia di sperimentarsi nella gestione di uno spazio web interno al sito nazionale ma autonomo.

Si è discusso parecchio di come dovessero o potessero evolvere le esperienze IMC su base cittadina. Ecco un'opinione, molto lucida. Gli IMC locali devono avere:

un ruolo STRATEGICO focalizzato sulla loro funzione di allargamento della base di persone che partecipano attivamente alla vita di indy sia sul sito che fuori e sulla funzione di diffusione del metodo politico di indy a 360 gradi su determinati territori, con un'azione di catalizzazione di possibili trasversalità al di là delle identità e basate sui contenuti e sui progetti. un ruolo INCIDENTALE focalizzato sul produrre e distribuire informazione sugli eventi locali¹⁴.

A Roma, a Bologna, a Torino, a Milano, a Napoli, a Firenze, a Perugia, e in altre città e regioni, gli attivisti IMC si organizzano e gestiscono a un livello micro, locale, che poi confluisce (in parte) in quello nazionale.

E' importante sottolineare che gli IMC locali sono nati dopo l'esperienza nazionale. Al contrario, la rete IMC internazionale è il risultato della volontà di coordinamento da parte degli IMC con base cittadina e nazionale. Questo

¹³vedi capitolo 13

¹⁴archives.lists.indymedia.org/italy-list/2002-December/012970.html

punto aiuta a capire perché, come rete IMC mondiale, si dia la massima autonomia ai nodi locali, e si centralizzino solo le decisioni che necessariamente devono assumere quel tipo di respiro, mentre a livello di articolazione tra Indymedia Italia e sezioni locali cittadine il potere stia (quasi) tutto al centro.

Una situazione che non é per niente scontato che debba proseguire in questi termini. Forse un riequilibrio sarebbe anche salutare, desaturerebbe un poco gli ambiti (mailing list, per lo piú) nazionali e potenzierebbe le esperienze locali. I principi comuni sono quelli e non si discutono. Forse si teme un effetto disgregante, di tipo centrifugo. Forse, banalmente, nessuno ha ancora avanzato una proposta in questo senso.

Oggi, di fronte alla complessità e alla 'fama' di Indymedia Italia, la funzione cardine degli IMC locali può essere pensata anche nei termini che seguono, ovvero come porta d'ingresso all'ambito nazionale:

Sarebbe bene che un nuovo indiano possa (non dico debba) arrivare in primis al suo nodo locale, con cui può avere un contatto umano dal vivo, magari sfruttare rapporti politico/personali pre-esistenti, condividere dialetti e problemi pratici. Così contribuirebbe prima a indy con il corpo che con la tastiera. Tanto per la tastiera c'è sempre tempo¹⁵.

8.7 Indymedia tra conferenze e convegni

Indymedia, quantomeno a livello italiano, non nutre un grande interesse per tavole rotonde, dibattiti, seminari, conferenze. Ovvero: é lieta di partecipare a esperienze di questo tipo quando sono in sintonia con i metodi e i valori di Indymedia stessa: se si tratta di presentare il progetto IMC in un centro sociale, tutti seduti in cerchio, é quasi certo che qualche attivista si offrirá volontario. Piú l'occasione é formale, e gode di appoggi di tipo istituzionale, e piú aumenta la reticenza degli attivisti di Indymedia. 'Io non posso andare, io c'ho da fare, io non so che dire, ma vai tu, fa niente se c'è il rimborso spese'.

Indymedia é una creatura un po' strana. Nessuno parla mai a nome di Indymedia. Qualsiasi intervento é fatto a titolo individuale – attivista, che partecipa a Indymedia Italia. Ovviamente, il progetto é abbastanza famoso, ormai, per cui di inviti ne arrivano un certo numero – qualche decina l'anno, per restare sul generico.

Capita che qualche attivista di Indymedia vada a parlare del progetto IMC. Di solito avvisa prima la comunità, via mailing list. Di norma, non vengono sollevate obiezioni. Quando l'IMC era al top della forma, diciamo così, si erano anche ipotizzate partecipazioni per così dire sovversive: presentarsi a una qualche conferenza paludatissima, come quelle che fanno ogni tanto sui nuovi scenari

¹⁵archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-July/015319.html

dell'informazione, a cui partecipano presidenti rai e gente guardioscortata varia – presentarsi e... seminare kaos.

Di fatto che io sappia non si é poi mai fatto nulla del genere, cosí che quando Indymedia é invitata a parlare di sé mostra il suo lato (semi)serio, incamicia un qualche attivista e lo spedisce a decantare le virtù del progetto IMC.

Molto di recente, la notizia che un IMCer italiano interverrá a un raduno hacker ben famoso, in Olanda. La sua e-mail é anche l'occasione per illustrare come funzionano le cose in questo ambito – ovvero l'importanza del legame sociale, inteso come rete di conoscenze (amici, compagni). Fiducia via rete:

un amico ascii di lunga data mi chiese se volevo parlare un attimo del sequestro a what the hack, una convention hacker di quelle un po' super sponsorizzate all'olandese io gli ho detto di si, anche considerato che é un compagno che conosco da anni e di cui mi fido.

ho mandato la submission ovviamente non parleró come rappresentante di alcunché se non di me stesso, ma mi pareva buono raccontare come può funzionare l'arroganza delle ffoo americane e non solo al di fuori di ogni forma di legalita' e di legittimitá.

se ci sono problemi discutiamone, ovviamente, ma mi pareva tranquilla come cosa...¹⁶.

A livello statunitense le cose stanno in un modo un po' diverso. Lá, sembra piú facile incontrare IMC con sensibilità per cosí dire 'piú istituzionali'. Meno problemi a promuovere iniziative in collaborazione con universitá ed enti vari.

8.8 In dy video

I video indipendenti, autoprodotti, distribuiti in modo autonomo, hanno sicuramente svolto un ruolo di primo piano nella crescita dei movimenti internazionali che negli anni Novanta sono saliti alla ribalta mediatica, con le loro istanze di contestazione al capitalismo neo-liberista, e al suo tentativo egemonico su scala globale.

Come sostiene Pasquinelli, all'interno dei movimenti, in un processo di presa di coscienza, i video hanno funzionato e continuano a funzionare come 'rispecchiamento del proprio immaginario'¹⁷.

Indymedia Italia ha tra i suoi attivisti un certo numero di videomakers, i quali hanno lavorato, la maggior parte delle volte in modo collettivo, alla realizzazione di numerosi video. Nella maggior parte dei casi, si tratta di documentari denuncia, che raccontano l'epopea di una protesta, e il lato oscuro del potere (la repressione).

¹⁶lists.indymedia.org/pipermail/italy-list/2005-May/0515-z1.html

¹⁷Pasquinelli, 2002

Indymedia Italia distribuisce, attraverso il proprio web server, e promuovendoli sul sito, questi e altri video. Tra quelli di 'fabbricazione' italiana ricordo: Rebel colors, sulle manifestazioni contro la banca mondiale a Praga nel Settembre 2000; Zona Rossa, sulle giornate contro il global forum, a Napoli, Marzo 2001; Aggiornamento 1, sui giorni del g8 di Genova (Luglio 2001); Que se vajan todos, sulla ribellione popolare in Argentina tra 2001 e 2002; Piazza Alimonda, niente da archiviare, realizzato in collaborazione con il collettivo pillolarossa e centrato sulla ricostituzione dei fatti che, il 20 Luglio 2001, portarono all'assassinio di C. Giuliani.

Il primo esperimento di IMC Italia in termini di distribuzione via rete di file video compressi, affiancata da una distribuzione in formato vhs attraverso la spedizione postale fu fatto nell'estate 2001 con il primo video su Genova.

Ecco il lancio dell'iniziativa:

Indymedia finalmente realizza il progetto che da lungo tempo aveva in cantiere. Mettere a disposizione on line versioni completamente fruibili dei video prodotti, conseguentemente alle battaglie sulla libera circolazione dei saperi che da sempre la vedono protagonista. Per ora a disposizione il primo video prodotto su Genova, un antipasto rispetto al lavoro piu' complesso su cui la comunita' internazionale di indy sta lavorando: Aggiornamento #1

Invitiamo chiunque possa a mirrorare il materiale (per alleggerire il carico del server che ospita il materiale) e a comunicarcelo via email per aggiornare la lista di link¹⁸.

Dalla nascita del progetto New Global Vision, e grazie ai suoi sviluppi molto promettenti in termini di canale indipendente per la distribuzione via rete di materiali video autoprodotti, molte delle energie dei videomaker di IMC Italia si sono concentrate lí, e l'ambito video di Indymedia 'vera e propria' – ammesso ma non concesso che abbia senso parlarne in questi termini – langue.

8.9 Uscire dalla rete

In rete si può fare (quasi) di tutto, e si rivela ottima ed economica sia per informare che per coordinarsi. Eppure il rischio é che la rete si faccia trappola.

Il digital divide taglia fuori costantemente, implacabilmente, una grossa fetta di pubblico, di opinione pubblica. Che non accede, e quindi non vede (non sa). Indymedia é inesistente, per molti (Poi, il tg della sera dice le sue quattro banalità, e allora ecco che tutti hanno un'idea. Distortissima, ma...)

Altro rischio é quello per gli attivisti stessi, che rischiano di restare imbrigliati nella rete e nelle comunicazioni solo virtuali. Che sono tante, infinite volendo, e prendono tempo, ed energia.

¹⁸italy.indymedia.org/video/

Allora, 'uscire dalla rete' é una delle varie sfide che un progetto internet born e internet based, come Indymedia, deve affrontare.

Puntare sul ruolo dei collettivi locali (IMC cittadini). Riprendere con piú convinzione in mano lo strumento print, ovvero versioni cartacee di parte dei contenuti web. Insistere con la distribuzione dei video. Aumentare le partecipazioni nelle radio comunitarie.

Inventarsi modi. Reinventarsi sempre. Ricordarsi, sempre, che esiste un mondo, lá fuori. Palpitante, vivissimo.

Nota di fine capitolo. Non mancano idee e volontari per sperimentare il progetto IMC in ambienti pericolosi, oggetto di attenzioni militari.

Dell'esperienza (non finalizzata) di realizzare un centro Indymedia a Baghdad, durante l'occupazione statunitense, restano le testimonianze, reperibili in rete, degli attivisti coinvolti in questo (coraggioso) tentativo¹⁹

¹⁹archives.lists.indymedia.org/imc-iraq-supporters/2003-September/000246.html

Capitolo 9

Il network IMC internazionale

La rete per certi versi é qualcosa di vivo,
bisogna sostentarla oltre che usarla ¹.

Panoramica dello sviluppo della rete Indymedia, duecento IMC nati nel mondo in meno di sei anni. Evoluzione delle modalità di comunicazione e coordinamento. Storia delle mailing list del network internazionale IMC, strumento principe per il dibattito e le decisioni dentro Indymedia a livello 'globale'.

Successi e problemi di imc-process, la lista di discussione di maggior peso della rete IMC: le questioni dell'inclusività, dell'egemonia anglo-americana, della moderazione degli interventi. Proposte, soluzioni, state of the art.

Come entrare a fare parte del network Indymedia: come nasce un nuovo IMC, a quali criteri deve sottostare. Come sono cambiate nel tempo le modalità di inclusione.

La rappresentanza degli Indymedia locali a livello network internazionale: dall'idea iniziale di un consiglio di portavoce al sistema dei ponti (liasons). Funzionamento e limiti riscontrati nell'implementazione effettuale.

La rete mondiale IMC vista attraverso i suoi server irc - come gli attivisti di Indymedia usano la chat...

Nodo locale, network globale: la questione dei rapporti tra Indymedia Italia e il progetto nel suo livello internazionale. Dai primi approcci alla volontà di interagire in modo articolato e completo, alle crisi di fiducia, e successivi 'ripiegamenti'.

Il sito web www.indymedia.org: modalità di partecipazione, finalità del sito, evoluzione della sua struttura in termini di portale internazionale - riferimento per la comunità IMC mondiale.

La problematica linguistica nei rapporti tra attivisti di nazioni e idiomi differenti. L'affermarsi dell'inglese come lingua comune, i tentativi di arginarne l'egemonia. I vantaggi di una comunicazione in doppia lingua.

¹Herdron, 2003: 3

Il progetto di documentazione docs.indymedia.org: tentativo di creare un archivio condiviso di pratiche, metodi, documenti. Scrivere e gestire in modo collaborativo la storia della rete Indymedia. Socializzare i propri percorsi; crescere, assieme. Lo scambio e la condivisione di contenuti tra gli IMC locali. I progetti di collaborazione network-wide. Gli IMC tematici. I portali regionali. Gli incontri faccia a faccia a livello continentale.

Viaggi, conferenze, progetti di scambio e di assistenza. Quando gli IMC si mettono in viaggio. Possibilità e avvertenze per l'Indymedia nel sud del mondo.

Le riflessioni teoriche, che provano a descrivere, isolandole, alcune delle problematiche che hanno limitato lo sviluppo della rete IMC, in termini di comunicazione interna ed efficacia. Capire il network, ripensarlo. Offrirgli un disegno (una proposta di sviluppo).

9.1 La crescita del network IMC

L'IMC (Centro Media Indipendente) é una organizzazione di base dedicata all'utilizzo di produzioni e distribuzioni nel campo dei media come strumento per la promozione della giustizia economica e sociale. Il nostro obiettivo é ampliare l'autodeterminazione delle persone sotto-rappresentate nella produzione e nei contenuti mediatici, illuminare e analizzare questioni locali e globali che hanno un impatto su ecosistemi, comunità e individui. Cerchiamo di costruire alternative alle distorsioni connaturate nei media corporativi, controllati dal profitto, e di identificare e creare modelli positivi per una società equa e sostenibile ².

Indymedia é iniziata così. Questa é la mission, la dichiarazione programmatica del primo nodo Indymedia - formatosi a Seattle, nel Novembre del 1999. Su basi identiche, un secondo IMC é nato a Washington, alcuni mesi dopo, in occasione delle proteste contro il Fondo Monetario Internazionale - 16 Aprile 2000. Nel corso del 2000, i centri Indymedia sono diventati più di venti - e il progetto é sbarcato in Europa (Italia compresa), e in Australia. Nel 2001 arriviamo a più di cento IMC. A un certo punto, il tasso di crescita é di un nuovo IMC ogni undici giorni.

²versione originale, in inglese: 'The Independent Media Center is a grassroots organization committed to using media production and distribution as a tool for promoting social and economic justice. It is our goal to further the self-determination of people under-represented in media production and content, and to illuminate and analyze local and global issues that impact ecosystems, communities and individuals. We seek to generate alternatives to the biases inherent in the corporate media controlled by profit, and to identify and create positive models for a sustainable and equitable society.' - Seattle IMC mission statement, citato in lists.indymedia.org/mailman/public/imc-process/2000-July/000019.html

Oggi, 2005, il network internazionale Indymedia conta circa centocinquanta nodi locali - a ciascuno corrisponde un proprio gruppo di gestione, un sito web, una comunità di utenti, una varietà di progetti (dentro e fuori la rete internet). Tutti gli IMC locali condividono modalità organizzative aperte, trasparenti, e non gerarchiche; adottano processi decisionali orizzontali e inclusivi, basati sul metodo del consenso; hanno come obiettivo la creazione di spazi mediatici radicalmente alternativi; sono indipendenti da istituzioni, partiti politici, sponsor e finanziatori di sorta.

Le pagine web di ogni sito Indymedia riportano l'elenco completo degli IMC attivi nel network - tradizionalmente, la lista è inclusa nella colonna sinistra; da quando ha iniziato ad essere molto voluminosa, alcuni nodi locali hanno scelto di posizionarla diversamente, spostandola in fondo alla pagina (nel cosiddetto footer). Quando un nuovo IMC è approvato ufficialmente, dalla mailing list imc-process, l'ingresso nel network è salutato da una e-mail di benvenuto e dall'inclusione in questo elenco.

Per aumentarne parzialmente la leggibilità, la lista degli Indymedia facenti parte della rete IMC mondiale è divisa per aree geografiche - ripartizione operata in modo non del tutto canonico -: 5 Imc risultano attivi in Africa, 12 nodi sono segnalati in Canada, 3 nell'Asia dell'Est, 37 in Europa, 15 in America Latina, 9 in Oceania, 2 nell'Asia del Sud, 50 negli Stati Uniti, 3 nell'Asia dell'Ovest³.

Tuttavia, al di là di una valutazione superficiale sulla estensione globale della rete Indymedia, non è impresa facile 'pesare' l'effettiva attività dei diversi IMC, decifrarne dimensioni e impatto, in termini di partecipazione attiva, contributi originali, accessi e visite ai siti web, utilizzo e condivisione di altri strumenti mediatici.

E' opinione comune che coesistano IMC enormi e IMC minuscoli. Che 'dietro' alcuni siti operino comunità di centinaia di attivisti, mentre altri si basino sul lavoro di un collettivo che non arriva a dieci partecipanti. Che alcuni newswire ricevano in media un nuovo contributo ogni mezzora e un commento ogni dieci minuti (Hintz, 2003:4), mentre altri vivacchino su ritmi di un paio di post al giorno. Il terreno per uno studio comparativo tra nodi Indymedia è terribilmente fertile, e quasi del tutto inesplorato. Gli unici tentativi in questa direzione - di cui io sia a conoscenza - sono quelli di Pickerill (2003) e di Jankowski e Jansen (2003). Il primo, tuttavia, utilizza le interviste in profondità realizzate con attivisti di differenti IMC australiani per inferirne ipotesi sul funzionamento della rete Indymedia nel suo complesso; il secondo, che mette a confronto i siti web di Indymedia in Belgio, Olanda, Sud Africa e Inghilterra, sceglie di limitarsi a una analisi dei contenuti veicolati attraverso i siti, trascurando completamente le

³in particolar modo non mi è chiara la necessità della divisione tra Asia del Sud, che comprende due IMC indiani, e Asia dell'Est, che include Filippine e Giappone

questioni relative all'organizzazione degli IMC stessi, ai livelli e alle modalità di partecipazione, ...

Gli IMC comunicano tra loro in modo molto discontinuo e lacunoso - la rete si attiva soprattutto in caso di discussione di argomenti specifici, o in occasioni di emergenza. Ad oggi, il tentativo di implementare una infrastruttura di comunicazione a livello di network internazionale IMC in grado di garantire una circolazione costante di flussi informativi non ha avuto successo.

Il cosiddetto livello internazionale funziona più come un ambito dove si confrontano singoli attivisti degli IMC, interessati a problematiche di rilevanza 'globale' - cioè relative al network nel suo complesso -, che come un luogo di discussione fatto su misura per le esigenze degli IMC locali.

I limiti di Indymedia, in termini di rete internazionale efficace che permetta sia condivisione di informazioni che azione coordinata tra i vari IMC, territorialmente sparsi per il pianeta, sono quelli di un soggetto che affronta gli ostacoli del proprio essere utopia, del voler praticare un sogno, in modo determinato, e intransigente. Indymedia fatica a mettere in relazione continuativa tra loro i vari IMC perché ne rispetta l'autonomia, a cui gli stessi non sono disposti a rinunciare, in nome di una qualche forma di accentramento organizzativo e decisionale, che risulterebbe meno democratico ma più pratico (ovvero, immediatamente efficiente). Indymedia ha scelto di sperimentare un modello di rappresentanza massimamente diluito, in cui le persone che si incaricano di fare da ponte tra gli IMC locali e il livello internazionale (chiamate *liasons*) non hanno nessuna autonomia decisionale, ma solo il compito di riportare le discussioni da un ambito all'altro, in percorsi interminabili di andata e ritorno, tesi a garantire che tutto il potere resti saldamente ancorato a livello locale.

Sommato all'esperimento dell'applicazione di prassi decisionali basate sul metodo del consenso in contesti telematici, gestiti prevalentemente via liste di discussione (*mailing lists*), il modello delle *liasons* (ponti) rende il network IMC, nella sua dimensione di coordinamento internazionale, un'esperienza sí affascinante, e rivoluzionaria, ma anche, spesso, lenta, faticosa, ai limiti del frustrante, nell'assumere decisioni.

In una sua prima accezione, il network Indymedia é la somma dei nodi IMC locali attivi. In questo senso, é una realtà fluida ed enorme, della quale anche per i partecipanti storici del progetto é difficile avere un quadro d'insieme, complessivo. Sicuramente i numeri che descrivono questa esperienza, anche in assenza di quantificazioni precise, sono roboanti: si tratta di migliaia di articoli pubblicati quotidianamente sui siti web, decine di migliaia di e-mail scambiate ogni giorno, milioni di accessi giornalieri ai vari siti.

In una accezione differente, Indymedia come network é il tentativo di creare un ambito, virtuale, di incontro, e scambio, per gli IMC locali, e le persone in essi coinvolti. In questo senso, é costituito dalle *mailing lists* create per dialogare,

e, in un numero molto piú ristretto di casi, decidere assieme, circa argomenti ritenuti di interesse 'globalé. Alle liste di discussione si affiancano gli incontri in irc e i siti web dedicati al coordinamento.

Questa rete é attiva, e funzionante, sin dai primi mesi di vita di Indymedia, in termini di individui provenienti dagli IMC locali - individui interessati a discutere e contribuire con loro pari di provenienza differente. Non ha ancora invece trovato una realizzazione, anche se é in atto uno sforzo significativo in questa direzione, in termini di canale di comunicazione tra IMC.

Ovviamente gli IMC non sono altro che le persone che vi partecipano. Per questo é ragionevole auspicare che attraverso il consolidamento del modello a liason, il perfezionamento delle modalitá di partecipazione alle liste del network, e il coinvolgimento di una percentuale maggiore di IMC locali nelle discussioni internazionali Indymedia stia effettivamente creando questo spazio di comunicazione, e canale privilegiato per un flusso informativo significativo, tra i suoi nodi locali. La mia convinzione é inoltre che é nella misura in cui questo spazio che si sta delineando si mostrerá 'salutaré, efficace, che piú IMC locali si sentiranno invogliati a parteciparvi (cosí facendo, contribuendo a una dinamica virtuosa di arricchimento reciproco).

Nel tentativo di distinguere funzioni e modalitá di funzionamento delle mailing lists imc-communication e imc-process (si veda piú oltre), é percepibile la volontà, condivisa, di separare due livelli del network internazionale, uno piú tradizionale e libero, aperto alla partecipazione di tutti gli attivisti, con finalitá essenzialmente di discussione, e un altro piú regolamentato, pensato per favorire e agevolare la partecipazione qualificata - cioè attraverso le loro liasons - degli IMC locali, con tra i suoi obiettivi anche l'avere una capacitá e legittimitá decisionalei.

Il primo incontro di spessore teorico tra attivisti della rete IMC, organizzato propriamente per discutere di Indymedia - e quindi diverso da una assemblea indetta in occasione di un evento, a margine della costruzione e gestione di un mediacenter - fu la Independent Media Convergence, che si tenne in Vermont, negli Stati Uniti, nell'Ottobre del 2000⁴. Vi parteciparono una trentina di persone. Si iniziarono a definire alcune linee guida condivise per lo sviluppo del network - cresciuto, fino a quel punto, senza alcuna impronta direzionale.

Ogni nodo locale svilupperá in totale autonomia la propria mission, derivata da quelle che sono le prioritá specifiche dell'attivismo sui diversi territori, tuttavia si ritiene opportuno dotarsi di principi di unitá comuni a tutto il network, che includano esplicitandoli i valori condivisi (ad esempio l'opposizione a ogni forma di discriminazione).

I presenti concordano che Indymedia: invoca forme di gestione di potere che siano basate nelle comunitá; chiede accesso paritario al potere per tutte le minoranze e

⁴il report é disponibile (in inglese) presso:
global.indymedia.org.au/display.php3?article_id=27&group=webcast

classi sociali; possiede una etica e una sensibilità democratica; è indipendente dal potere delle corporations; si oppone al neo-liberalismo e all'imperialismo; sostiene il diritto di ciascuno a commentare, criticare, discutere; si impegna a produrre una critica radicale delle strutture di potere attualmente esistenti nel sistema sociale; opera in modo democratico per costruire un media partecipativo.⁵

L'elaborazione di questi temi sarà affidata nei mesi successivi all'ambito telematico - principalmente, le mailing list imc-process e imc-global e il sito global.indymedia.org.au. E' un periodo in cui Indymedia è percorsa da ondate di entusiasmo e vibrazioni positive: sulle recentemente nate liste di discussione di livello internazionale i vari attivisti socializzano le proprie conoscenze e convinzioni, in un processo di scambio - ma anche, più semplicemente, di dono -, di arricchimento reciproco e di contaminazione.

Un successivo incontro faccia a faccia è organizzato a San Francisco dal 27 al 29 Aprile del 2001, a margine di un fine settimana di conferenze sponsorizzate da Project Censored. A questo meeting parteciparono solo alcune decine di attivisti, ma tra di essi vi erano molti di quelli che hanno contribuito a disegnare lo sviluppo di Indymedia in termini di rete internazionale, nel suo primo anno e mezzo di vita. L'incontro di San Francisco partorì i Principi di Unità del Network IMC (IMC Network Unity Principles, illustrati dettagliatamente nel capitolo 14), che rappresentano ancora oggi il principale documento programmatico di Indymedia, intesa come network mondiale.

In seguito, in numerose altre occasioni gli attivisti di IMC locali differenti avranno modo di incontrarsi, in modo più o meno formalizzato. A livello europeo, sono stati organizzati tre meeting, tra il 2001 e il 2002. A livello nordamericano, la tendenza è di appoggiarsi a conferenze sponsorizzate da istituzioni considerate vicine per accoppiarvi un incontro tra attivisti IMC. Circa quaranta attivisti si incontrarono ad esempio a Washington nell'Ottobre 2001, discutendo di quale fosse il migliore processo decisionale che Indymedia potesse adottare a livello di rete internazionale.

Altro momento tradizionale di incontro sono le mobilitazioni, i contro-vertici⁶, organizzati dai movimenti contro la globalizzazione neoliberista (o movimenti per la giustizia globale, come altri preferiscono chiamarli)⁷. Indymedia è inoltre presente, e coordina momenti di discussione gestiti dai propri attivisti, in occasione dei Social Forum Mondiali (WSF). Tuttavia, nessun incontro successivo a quello di San Francisco ha avuto l'ambizione di ritenersi momento di incontro rappresentativo dell'intero network. Nel frattempo, la rete IMC è cresciuta vorticosamente. L'idea di una Assemblea Mondiale di Indymedia resta il sogno di alcuni. Per altri, non è una delle priorità in agenda.

⁵global.indymedia.org.au/display.php3?article_id=36&group=webcast

⁶si veda in proposito il capitolo 8

⁷si veda i capitolo 2

La forza dell'IMC come concetto deriva direttamente dalla sua struttura organizzativa; esattamente, una rete decentralizzata di collettivi autonomi le cui risorse condivise permettono la creazione di una infrastruttura sociale e digitale indipendente dallo stato e dalle forze del mercato. E' nostra intenzione come movimento di media costruire questa struttura in modo che, da un lato, possiamo avere IMC locali in tutto il mondo che sono autonomi nei loro processi decisionali, mentre, dall'altro lato, siamo uniti in una forma di organizzazione a rete che consente la collaborazione a un livello prima riservato agli stati e alle grandi imprese⁸.

9.2 Le mailing list del network

Mentre a livello di nodi locali, specie quelli con base cittadina, come gli IMC storici, di Seattle, Boston, e Washington, gli attivisti possono scegliere in che misura miscelare il coordinamento per via telematica e gli incontri faccia a faccia, possibilmente massimizzando i pregi e minimizzando i limiti di entrambi, per la comunicazione a livello internazionale, l'emergente rete Indymedia non ebbe dubbi sul fatto che solo affidandosi alle tecnologie della comunicazione e dell'informazione (ICT), in particolare a quelle basate su internet, avrebbe potuto provare a stabilire un ambito di dialogo e scambio tra i suoi attivisti, disseminati in città e stati anche molto lontane tra loro.

Le liste di discussione telematica - mailing list - furono da subito lo strumento privilegiato, per la loro (relativa) facilità d'uso, e l'offerta di una comunicazione asincrona del tipo 'molti a molti'. Inoltre, una gestione attenta delle opzioni di iscrizione, scrittura e archiviazione fanno di una mailing list un luogo aperto, orizzontale e trasparente di comunicazione.

Alle mailing list si affiancarono la chat (irc), sia come ambiente virtuale di incontro più o meno casuale di attivisti sia come luogo per incontri ufficiali, programmati, dotati di agende e facilitatori (si veda il paragrafo 9.6), e il web: un sito a pubblicazione aperta, global.indymedia.org.au, riservato ai contributi circa Indymedia, e, a partire dal 2002, una piattaforma di scrittura collaborativa - wiki, raggiungibile a docs.indymedia.org ⁹.

L'idea di costruire una mailing list come luogo di libero scambio di esperienze tra attivisti dei vari IMC si concretizzò con la creazione della lista *imc-global*. La mailing list servì appunto come ambito sostanzialmente aperto e destrutturato di

⁸traduzione mia da: docs.indymedia.org/view/Global/NewImcHowTo

⁹vedi in seguito, 9.10

comunicazione tra attivisti, e affiancò imc-communication, che pur avendo come propria finalità

sviluppare una migliore comunicazione tra gli IMC locali e iniziare una struttura di comunicazione globale per Indymedia ¹⁰.

di fatto si impose come luogo di dibattito tra partecipanti degli IMC locali interessati a condividere le loro esperienze a livello internazionale, e intenzionati a dare un contributo alla costruzione del livello di rete globale del progetto.

Imc-process, da subito, assunse un profilo più alto, anche quando i partecipanti alle diverse liste erano in fondo le stesse (poche) persone. Imc-process è la lista che tratta della struttura organizzativa del network internazionale. Imc-process è la lista principe, per molti versi, della rete IMC – primus inter pares, a cui è affidato di approvare, ad esempio, l'ingresso di nuovi IMC nel network.

Alle liste pensate per sviluppare e organizzare un flusso comunicativo che, originando dagli Indymedia locali e dai loro attivisti, si configurasse come un livello internazionale, virtuale ma allo stesso tempo concreto, del progetto IMC, se ne affiancarono altre, intese come sedi di gruppi di lavoro, operativi a un livello intrinsecamente non locale.

La prima e più importante mailing list usata da un gruppo di lavoro (working group) internazionale è imc-tech, luogo di incontro dei tecnici – hackers, geeks, ... – che garantiscono il funzionamento dell'infrastruttura informatica di Indymedia ¹¹. I server del progetto, come lo sviluppo del software, sono stati da sempre oggetto dentro l'IMC di attenzioni non esclusivamente locali.

Altri gruppi di lavoro hanno presto cercato di coordinare gli sforzi degli attivisti IMC a livello locale in ambiti mediatici specifici: imc-video nel campo delle produzioni video; imc-audio per le produzioni audio; imc-radio ancora per i materiali sonori ma legato al funzionamento di una emittente radio IMC via web; imc-print per la creazione e distribuzione coordinata di materiali Indymedia su carta.

Ciascun gruppo di lavoro gestisce la propria attività attraverso la mailing list ma possiede anche uno spazio web specifico, dove presenta i propri materiali e si interfaccia con gli utenti¹². Nel tempo altri gruppi di lavoro, alcuni di essi molto attivi, si sono dotati di una lista a livello internazionale: è il caso ad esempio di imc-legal, imc-women, imc-newsblast, imc-finance (vedi per quest'ultima il capitolo 12), imc-commwork, imc-strategies. Una ulteriore lista è stata invece creata specificamente per gestire tutte le altre mailing list - sia quelle globali che le moltissime liste locali ospitate a livello network. La lista in questione ha il nome, autoesplicativo, di listwork, e svolge un compito semi-oscuro ma fondamentale, considerato che cura la manutenzione del server su cui risiedono tutte le (centinaia

¹⁰process.indymedia.org

¹¹per un'analisi di imc-tech si veda il capitolo 13

¹²i siti web sono tech.indymedia.org per il gruppo tecnico, video.indymedia.org per la lista video, radio.indymedia.org e print.indymedia.org

di) liste visibili su lists.indymedia.org, oltre che interessarsi di problemi specifici riguardanti una qualche singola lista, e provvedere alla creazione di nuove liste ¹³.

Nel 2001 viene attivata *new-imc*, lista a cui fa riferimento l'anonimo gruppo di lavoro, che si incarica di standardizzare e rendere più trasparente il processo di valutazione e approvazione per i nuovi nodi della rete Indymedia. I proponenti di un nuovo IMC sono accompagnati nel loro percorso di integrazione con il network: *new-imc* presenta i documenti che spiegano cosa è e cosa si propone Indymedia, e cercano di capire se i candidati sono in possesso dei (pochi) requisiti necessari per iniziare un IMC locale - per poi passare la richiesta a *imc-process*, sede della decisione collettiva sull'ammissione - o rifiuto - nel network.

Nel Maggio 2002 è stata creata *imc-resolve*, con il compito specifico di convogliare tutte le dispute che, nate in altri ambiti (di solito, ma non necessariamente, telematici) interni all'IMC, non hanno trovato soluzione. E' un luogo deputato alla risoluzione - pacifica - dei conflitti. E' anche un posto dove insultarsi reciprocamente senza inquinare la comunicazione di una comunità più ampia e non dedicata, come ad esempio quella di *imc-process*.

Storicamente le liste di discussione del network IMC erano configurate per garantire in misura massima orizzontalità, apertura e trasparenza. Dispongono di archivi pubblici - consultabili via web. L'iscrizione era automatica e aperta a tutti. Chiunque poteva inviare un proprio contributo a qualsiasi lista. Successivamente, però, la maggior parte delle mailing list si è vista costretta alla decisione di limitare ai propri iscritti la possibilità di postare e-mail, senza il bisogno che queste vengano approvate dall'amministratore della lista, - tecnicamente, si dice che la lista è chiusa in scrittura ai non iscritti -. Ciò è stato fatto per arginare - efficacemente - il fenomeno dello spam (in crescita esponenziale e preoccupante nell'intera rete internet). Alcune liste, poi, per limitare l'impatto dei provocatori e focalizzare le proprie discussioni, hanno introdotto una forma ulteriore di auto-tutela: chiedono che gli attivisti diano una breve presentazione di sé, della propria attività nell'IMC e delle ragioni per cui partecipano alla lista, e vincolano a una presentazione l'accettazione dei nuovi iscritti. In casi specifici e motivati alcune liste hanno anche adottato la misura - per certi versi estrema - di rendere privati i propri archivi (è il caso di *imc-legal*).

Una serie di mailing list è cresciuta, negli anni, attorno al progetto, multidimensionale, e intrinsecamente internazionale, del sito www.indymedia.org. Già ad inizio del 2000 il dominio, registrato dall'IMC di Seattle, è stato ceduto dagli attivisti locali (i quali si sono ridirezionati su seattle.indymedia.org) alla allora nascente rete Indymedia nel suo complesso, per farne quello che col tempo

¹³è attualmente possibile richiedere una nuova lista attraverso l'interfaccia di newlist.indymedia.org

sarebbe divenuto il portale del network.

Per molti mesi, la colonna centrale del sito era aggiornata manualmente da un singolo attivista, mentre il notiziario della colonna destra era usato da tutti quanti - moltissimi - non avevano un IMC locale su cui pubblicare.

Nacquero allora, in tempi successivi: *www-features*, attraverso la quale ancora oggi si coordinano gli attivisti che gestiscono la colonna centrale di *indymedia.org*; *editorialpolicy*, usata per un certo periodo per elaborare una policy editoriale per il sito; *www-newswire*, sede del gruppo di lavoro incaricato di monitorare il newswire a pubblicazione aperta del sito; *imc-presentation*, su cui confrontarsi per gli aspetti relativi all'apparenza del sito web.

Imc-editorial, inizialmente pensata come punto di contatto fra il network IMC e realtà esterne su questioni generali riguardanti Indymedia, ha nel tempo assunto una funzione diversa, fino a diventare la sede di elaborazione delle linee guida editoriali del notiziario a pubblicazione aperta di *indymedia.org*¹⁴ (sovrapponendosi in questo modo totalmente a *editorialpolicy*).

Imc-conferences é stata usata per avvertire su dibattiti e convegni in cui Indymedia era invitata a partecipare, coordinare gli interventi, condividere informazioni.

General-discussion é una lista usata dalle persone che rispondono alle e-mail che arrivano all'indirizzo *general at indymedia.org*. La posta viene gestita attraverso un sistema di tracciamento delle richieste (RT, request tracker) basato su web - si veda *helpdesk.indymedia.org*. In aggiunta a questo, gli attivisti usano la *mailing list* per coordinarsi.

Translations é la lista a cui tradizionalmente si é fatto riferimento per le traduzioni di articoli e documenti nel network IMC. Quasi subito, la lista ha assunto il carattere di ambito teorico nel quale discutere di modalità organizzative a livello di traduzione di testi in Indymedia, mentre le traduzioni vere e proprie si sono spostate su liste centrate su singole lingue: *www-fr*, *www-es*, *www-pt*, *www-it*¹⁵, ...

Imc-proposals é stata creata con l'intento di avere un luogo dedicato alla trasmissione di proposte, definite secondo certi parametri specifici, rilevanti per l'intero network. La lista ha funzionato come una newsletter - cioè, a differenza di una normale lista, non é aperta in scrittura - ed é stato fatto uno sforzo per iscriverci indirizzi di posta rilevanti per un maggior numero possibile di IMC locali. L'idea era che una qualche idea, prodotta da un attivista piuttosto che da un gruppo di lavoro o da un IMC, dovesse essere discussa a livello internazionale, assumere una formalizzazione e a quel punto essere sottoposta all'attenzione - e al giudizio - della comunità Indymedia intera, intesa come totalità degli IMC facenti parte del

¹⁴vedi lists.indymedia.org/mailman/public/imc-editorial/2001-October/004215.html

¹⁵le modalità di funzionamento di *www-it*, lista di traduzioni da e per l'italiano, sono spiegate brevemente nel capitolo 10

network. Imc-process o imc-communication avrebbero raccolto i feedback sulle proposte inviate.

Gli anni 2000 e 2001 furono caratterizzati, a livello di network IMC, da una vitalità e un entusiasmo crescente. In parallelo all'evoluzione spettacolare di Indymedia come network, con i mediacenter installati in occasioni delle grandi proteste, IMC che nascevano in decine di città e nazioni, IMC che nati per raccontare un evento evolvevano in media antagonisti capaci di narrare le lotte quotidiane dei rispettive comunità, cresceva la volontà di sperimentarsi e viverci come rete internazionale - ricca di diversità e voglia di fare, caotica e ... sognante. Allo stesso tempo, i primi attivisti di Indymedia, già ponevano l'accento sulla necessità di individuare forme di organizzazione, e meccanismi decisionali, che fossero sia sostenibili a livello internazionale che in linea con i principi adottati da Indymedia a livello locale - trasparenza, orizzontalità, apertura, ... Dal meeting di San Francisco dell'Aprile 2001, assieme ai Principi di Unità del Network, uscì la decisione di aprire una mailing lists, su cui un gruppo di lavoro elaborasse un metodo decisionale, da proporre successivamente a imc-process, che Indymedia potesse utilizzare a livello internazionale. Nasceva imc-dmwg (acronimo di imc decision making working group, gruppo di lavoro sui processi decisionali dell'imc). Così scriveva, nella primavera del 2001, Sand - uno degli attivisti maggiormente impegnati nel tentativo di dare una fisionomia condivisa ma efficace al soggetto, reticolare e anomalo, che stava prendendo corpo e coscienza (per quanto parziale) di sé - il network internazionale Indymedia:

Per più di un anno abbiamo discusso della necessità di avere un qualche tipo di procedura (process) che ci permetta di avere un modo per prendere le poche, pochissime decisioni a riguardo di cose rilevanti per l'intero network. Per la maggior parte del tempo siamo stati in grado di andare avanti bene senza avere a disposizione una procedura per la presa di decisioni a livello di network, e personalmente credo che dovremmo utilizzare questa esperienza come una lezione che ci mostra quante poche sono le decisioni da prendere a livello internazionale. D'altra parte, però, abbiamo di fatto 11.000 dollari che fluttuano in un conto in banca senza avere un modo per spenderli, e sicuramente ci sono altre decisioni che dovremmo prendere assieme, ad esempio a rispetto del come migliorare le comunicazioni multilingua (notate che questo messaggio sta raggiungendo principalmente persone che parlano inglese - una infelice realtà, al momento, del nostro organizzarci 'internazionalmente') ¹⁶.

Dalla lista imc-dmwg partì, nell'Agosto 2001, una proposta di processo decisionale da adottare da Indymedia come network internazionale. Prevedeva la for-

¹⁶lists.indymedia.org/mailman/public/imc-dmwg/2001-August/000039.html

mazione di un consiglio di portavoce - Spokescouncil - che aveva non casualmente lo stesso nome della struttura decisionale adottata dai manifestanti a Washington durante le proteste di Aprile contro il Fondo Monetario (A16): gruppi di affinità autonomi sceglievano ciascuno un proprio rappresentante da inviare alle riunioni di coordinamento. La proposta aspirava alla creazione di

un Consiglio Globale dei Portavoce IMC che agisca come processo decisionale di Indymedia a livello di network per le assai poche decisioni che dobbiamo prendere e che sono rilevanti per l'intero network. Il Consiglio Globale dei Portavoce IMC sarà composto di una liason di ogni IMC locale e di ogni gruppo di lavoro globale. Ogni gruppo sceglierà la propria liason in accordo con le sue proprie modalità decisionali. Ogni liason si iscriverà alla lista `imc-global at indymedia.org`. La lista `imc-global at indymedia.org` avrà come minimo due facilitatori in ogni momento, preferibilmente provenienti da IMC geograficamente diversi. Il ruolo del facilitatore sarà a rotazione mensile. Al fine di garantire la diversità, nessuno potrà essere facilitatore di `imc-global` per due volte in un anno. Mentre l'iscrizione alla lista e gli archivi saranno aperti a tutti, solo coloro che avranno in quel momento la funzione di liason avranno diritto a postare sulla lista. Questa lista sarà un luogo dove le liason discuteranno le reazioni dei propri IMC locali o gruppi di lavoro globali a una proposta, e non un luogo dove le liason discuteranno le proprie opinioni personali circa una proposta. (...)

Il Consiglio Globale dei Portavoce IMC prenderà solo decisioni che riguarderanno Indymedia come network, e non decisioni che possono essere prese a livello locale o di gruppo di lavoro e che hanno un impatto solo sull'IMC locale o sul gruppo di lavoro. La rete Indymedia ha bisogno di una struttura decisionale a livello di network NON per consolidare il processo decisionale come una delle funzioni del network ma piuttosto per assicurare la decentralizzazione e il controllo da parte degli IMC locali sulle realmente poche decisioni che dobbiamo prendere circa cose che sono rilevanti per tutti i membri del network. Esempi di decisioni che devono essere prese a livello di network includono: scrivere una mission valida a livello di rete internazionale, principi di unità del network, risposte dell'intera rete a minacce legali, e decisioni finanziarie condivise globalmente, specialmente quelle che riguardano le infrastrutture condivise. Quasi tutte le decisioni su Indymedia verranno prese a livello di IMC locali o di gruppi di lavoro globali¹⁷.

La diffusione della proposta e la raccolta di opinioni e valutazioni circa la

¹⁷lists.indymedia.org/mailman/public/imc-dmwg/2001-August/000041.html

stessa fu affidata a imc-communication. Questa lista aveva dimostrato, nella primavera, una volontà e una capacità notevoli nell'impegnarsi a costruire un livello di rete internazionale come canale di scambio tra IMC locali. Attraverso la lista stessa, e due meeting irc, decine di attivisti avevano elaborato una definizione di pubblicazione aperta (open publishing), per poi riportarla a livello locale e in seguito comunicare a livello internazionale reazioni e critiche, che avevano parzialmente corretto la proposta, sottoposta a una ulteriore verifica a livello locale e infine approvata come definizione ufficiale di pubblicazione aperta dentro Indymedia. Di fatto Indymedia dimostrò le proprie potenzialità in primavera e in estate la propria immaturità in termini di rete internazionale: il livello network tornava a rivelarsi un luogo di incontro per - relativamente pochi, e privilegiati - attivisti interessati in problematiche globali. Il feedback dagli IMC locali sulla proposta fu assolutamente scarso - un segnale ambiguo, letto sia come disinteresse che come, principalmente, come inefficacia nel funzionamento dei canali di comunicazione con i singoli nodi Indymedia. A livello individuale, vari attivisti espressero perplessità sulla proposta, considerata centralizzante, inadeguata, possibile passo per una deriva burocratica, ...

La proposta si arenò. Una sua versione migliorata, sempre centrata sul concetto di liason, verrà presentata su imc-process nell'Aprile del 2002.

Un'attività meritoria del gruppo di lavoro imc-dmwg, a cui purtroppo - come per molte iniziative lodevoli intraprese come sforzo individuale - non è seguita una presa in carico collettiva, è la compilazione di report periodici, pensati per segnalare, e collezionare, gli argomenti trattati in un lasso specifico di tempo - bimestre - a livello di network. Imc-dmwg prestò particolare riguardo ai temi relativi ai meccanismi decisionali. Il report compilato nel Novembre 2001 segnala l'importantissima approvazione, a livello di rete IMC globale, di una definizione operativa di pubblicazione aperta ¹⁸, ottenuta, nella primavera precedente, attraverso due meeting in irc e una proficua discussione via mailing list, grazie all'impegno degli attivisti della lista imc-communication. Ricorda il percorso - interrotto - della proposta avanzata attraverso la stessa lista imc-dmwg di una struttura decisionale basata su un consiglio di portavoce del network.

Le proposte sono inserite in un contesto discorsivo che include anche svariati interventi di attivisti - e i link per accedere alle discussioni originali. Una sezione differente del report riassume le proposte avanzate su temi parzialmente differenti: una proposta di collaborazione sud/sud nella rete IMC; un'idea di gestione della lista imc-finance come 'lista della spesa (o dei desideri); una riflessione a proposito della questione linguistica; un suggerimento per quale potrebbe essere l'anatomia di una proposta da presentare al network, cioè la sua struttura formale; l'annuncio della creazione, nel Marzo 2001, del gruppo di lavoro comm-work. Una parte

¹⁸al concetto di pubblicazione aperta e alle sue implementazioni in Indymedia è dedicato il capitolo 6

successiva rimanda ai modelli organizzativi sperimentati a livello locale, che i singoli IMC hanno proposto all'attenzione del network come fonte di ispirazione ed eventuale imitazione. Una ulteriore sezione del report cerca di tenere tracce delle iniziative sui vari territori - conferenze, dibattiti, meeting - in cui si è discusso di Indymedia e di come, tra le altre cose, il network possa elaborare una modalità di struttura valida globalmente. Un'ultima parte fa il punto su quali sono le (auto)critiche emerse con maggiore forza all'interno della rete, rispetto ai propri limiti organizzativi e comunicativi ¹⁹.

Nel 2002, dopo avere accantonato la proposta di un consiglio dei portavoce, la rete IMC internazionale ha provato a organizzarsi attorno ad alcune liste chiave: i nuovi IMC erano caldamente invitati a collocare un qualche loro attivista sia su *imc-communication* che su *imc-process* - la prima adibita a una funzione più generica di comunicazione intra-network, la seconda con discussioni più centrate su aspetti organizzativi, decisionali, editoriali e politici. Veniva creata *imc-proposals*, lista a traffico limitatissimo a cui iscrivere il maggior numero di contatti degli IMC locali e attraverso la quale distribuire esclusivamente le proposte già adeguatamente vagliate e formalizzate. Si incoraggiava l'utilizzo di *imc-summaries*, maturando l'idea di iscrivere anche a questa i contatti degli IMC locali contenuti nel database ²⁰. Nel frattempo, andava mutando la fisionomia di *imc-finance*, che da lista per la discussione sulle strategie di finanziamento del network si sarebbe trasformata, sotto pressione degli eventi, in un gruppo di lavoro attivo a livello network, composto da *liason designate* dagli IMC locali ma anche da singoli attivisti (rappresentanti di se stessi), finalizzato alla distribuzione dei fondi contenuti nel conto bancario della rete Indymedia, frutto di alcune cospicue donazioni (si veda il capitolo 12 per una descrizione nel dettaglio delle vicende di *imc-finance*).

L'attività sulle varie mailing lists è continuata, in modo frenetico e, per molti versi, disperso. Gli ambiti di discussione si sono spesso sovrapposti, o confusi. Giusto per dare qualche numero, al primo Marzo 2002 la lista *imc-process* contava 205 iscritti, *imc-communication* ne ha 133, *imc-proposals* 145, *imc-commwork* era fatta da 33 persone e *imc-dmwig* da 56²¹.

La lista *imc-commwork* nasce nel giugno del 2001, come gruppo di una deci-

¹⁹il report in versione originale è disponibile presso: lists.indymedia.org/mailman/public/imc-process/2001-October/001853.htm

²⁰il database non è nulla di arcano, semplicemente una base dati che alcuni attivisti hanno creato e si sono riproposti di mantenere aggiornata riguardante i modi di contattare i vari nodi locali del network IMC. Gli indirizzi di posta elettronica contenuti nel database e che i vari IMC hanno specificato di voler usare come punto di contatto per le liste globali sono considerati come iscritti alle liste *imc-proposal* e *imc-summaries*. Indymedia Italia ha scelto come contatto, dove ricevere le (rare) comunicazioni delle due liste, la propria mailing list principale, *italy-list*

²¹lists.indymedia.org/mailman/public/imc-process/2002-March/002673.html

na di attivisti, essenzialmente nordamericani, interessati a esplorare potenzialità e strumenti di comunicazione nella rete IMC. Nasce come una costola di imc-communication, che nel frattempo sta acquisendo dimensioni più ampie e variegate sia di partecipazione che di focus. La lista imc-communication resterà un ambito di dibattito, mentre imc-commwork si struttura da subito come gruppo di lavoro, con obiettivi pratici e voglia di fare, oltre che di parlare.

Nel tempo il gruppo di lavoro sulla comunicazione imc-commwork promuove tre iniziative principali:

- si incarica, nella primavera del 2002, di rivitalizzare lo strumento dei meeting in irc, utilizzati con successo dalla lista imc-communication l'anno precedente. L'iniziativa di riunioni in chat bimestrali con attivisti di tutto il network ha un esito solo parzialmente positivo e viene accantonata in autunno;
- a inizio 2003, diffonde un invito - che non ottiene grandi risultati - per un'adozione generalizzata e responsabile dello strumento dei sommari

La lista comm-work sta lavorando sul ripristino dei summary delle liste, per migliorare la comunicazione nel network. abbiamo garantito l'accesso pubblico con i nostri archivi a disposizione, ora abbiamo bisogno che le persone possano estrarre le informazioni chiave da questi archivi. (...) Pensiamo che la comunicazione sia la chiave che può permettere ad indymedia di proseguire in avanti. il network ha fatto grandi passi riguardo a 'scambio libero e accesso aperto alle informazioni interné, quello su cui dobbiamo lavorare ora é la comunicazione, che le persone sappiano cosa sta avvenendo;

- é tra i principali promotori della gestione di uno 'spazio della memoria del network attraverso la piattaforma di scrittura collaborativa su web wiki, messa a disposizione da imc-tech all'indirizzo docs.indymedia.org. (v. paragrafo 9.10). Questa intuizione ha un seguito enorme, e un numero crescente di gruppi di lavoro e IMC locali inizia a gestire sul wiki delle proprie sezioni dedicate sia alla documentazione che al coordinamento delle attività in corso. Il progetto di documentazione prende corpo come realtà interattiva, stimolante, in crescita e arricchimento progressivo.

La fine del 2002 e il primo semestre del 2003 hanno messo a nudo i limiti delle mailing list della rete IMC in termini di struttura di comunicazione interna efficace. La lista imc-finance aveva adottato un modello di partecipazione misto - liason più singoli attivisti - copiandolo da quello proposto per imc-process, per gestire la situazione pressante dei fondi a disposizione (in seguito alla donazione fatta dal gruppo musicale Chumbawamba). Ha sofferto i limiti della propria struttura nelle discussioni, interminabili e violente, sui finanziamenti della Fondazione

Ford e sul Tactical Media Fund. (Tutte queste vicende sono descritte nel capitolo 12). Il dibattito ha trascorso imc-finance e coinvolto, tra le altre, imc-process e imc-communication. La mancanza di moderazione sulle liste si é fatta sentire in tutta la sua tristezza. Il dialogo si é fatto confuso, ai limiti dell'impossibile; il carico di informazione, insostenibile: la comunicazione é andata alla deriva, é restato solo il rumore ²².

Alcune liste, in particolare imc-process, hanno successivamente adottato forme di moderazione decise, che ne hanno però quasi azzerato la funzione in termini di luoghi di dialogo. Le discussioni, i loro toni, le divisioni non ricomposte, la crisi di fiducia che ne é seguita, hanno lasciato un seguito di frustrazione e distanziamento non facile da gestire. Ma, con il tempo, le liste hanno tornato ad animarsi.

Le liste del network Indymedia sono molte e diverse tra loro. Sono proliferate in passato in assenza di una qualche regola che chiarisse chi potesse aprire una lista e per quali ragioni. Il gruppo di lavoro listwork ha provato a mettere un minimo di ordine in questa confusione. Le liste hanno continuato a essere create in abbondanza: specialmente in occasione di eventi – imc-wsf, imc-wsis, ...-. Si scontrano la visione di chi vorrebbe ridurre le liste a un numero minimo, essenziale, e ricondurre ciascuna a dei compiti specifici e la percezione di chi non trova poi così disastroso il proliferare semi-incontrollato, caotico, degli ambiti di discussione. Alcune, poche, mailing list dell'IMC hanno avuto una funzione relativamente stabile, un traffico e una partecipazione vagamente costanti - é il caso di imc-process, di www-features, di imc-finance, ... Molte liste hanno vissuto periodi alternanti di grande vivacità e quasi totale abbandono (imc-strategies, imc-commwork, imc-print, ...) Altre liste hanno visto esaurirsi il proprio ruolo con l'accadere di determinati eventi o il terminare di certe fasi nella vita del network, e restano come parte della memoria collettiva, ma cedono ogni funzione attiva.

Nel Luglio del 2004 una proposta, inizialmente originata su listwork e successivamente perfezionata su imc-process, ha inteso fare piazza pulita di tutte le liste cosiddette globali ritenute non attive o non indispensabili, con particolare riferimento a quelle utilizzate per in qualche modo discutere o gestire questioni legate ai meccanismi di decisione a livello internazionale: imc-dmwg, imc-global, imc-proposals, imc-meetings, ... Gli archivi delle liste saranno conservati come memoria storica, ma non sarà più possibile iscriversi alle stesse. Anche le liste di gruppi di lavoro non più attivi (imc-presentation, imc-alternatives, imc-nbwg, ...) saranno soggette a cancellazione.

Questa operazione, in apparenza drastica, é pensata per semplificare e facilitare una partecipazione allargata a livello di network internazionale, e focalizzare

²²si veda il concetto di 'data smog' in Shrenk, 1997, citato in Marshall, 2004: 10 e in Millarch, 1999

gli ambiti di discussione²³. La stessa proposta ribadisce l'importanza di implementare imc-process come lista per sole liason e in doppia lingua - inglese e spagnolo -, come specificato nella proposta, approvata, presentata da Indymedia Italia nel 2003 (vedi qui sotto, 9.3).

Indymedia Italia, nell'autunno del 2004, per fronteggiare una propria crisi interna, legata anche alle modalità gestionali del progetto, ha promosso una riforma dello stesso tipo, eliminando alcune liste considerate non (piú) funzionali - italy-process, italy-video, italy-global - per semplificare la strutturazione virtuale dell'IMC. Il tentativo di 'fare ordiné mira a facilitare e incoraggiare la partecipazione attiva e costruttiva in Indymedia.

9.3 Imc-process: anatomia di un delirio collettivo

Dalla sua creazione, nel 2000, e per almeno un anno, la mailing list imc-process é stato uno dei vari ambiti in cui un numero crescente di attivisti contribuiva al dibattito internazionale sul come stava crescendo a livello di rete l'esperimento Indymedia. Discussione che scorreva in un modo poco strutturato, ma generalmente piacevole, priva di grosse tensioni e non troppo difficile da seguire - per chi avesse una conoscenza decente della lingua inglese e un certo numero di ore a settimana da dedicarvi²⁴.

Con la crescita del network, e la proliferazione degli ambiti di discussione, imc-process si é affermata, informalmente, come luogo dove affrontare le tematiche relative alla configurazione internazionale della rete IMC: quale modello organizzativo sviluppare, quali processi decisionali adottare, quali decisioni prendere e a livello di rete e quali lasciare che i nodi locali elaborassero individualmente, ... Dalla fine del 2000, su indicazione del collettivo di tecnici di imc-tech, responsabili della manutenzione della infrastruttura informatica di Indymedia, imc-process é stata nominata come responsabile per decidere circa l'ingresso di nuovi nodi IMC nel network. Ragione: i tecnici avrebbero continuato a fornire il supporto e l'assistenza necessarie, ma ritenevano corretto che fossero altre le spalle a caricare onori e oneri di una decisione di natura non tecnica bensí politica. Si trattava di stabilire criteri, per quanto permissivi, di ammissione, abbozzare una carta di principi - valori comuni - ... I testi furono scritti nel 2001 attraverso la lista imc-communication, in riunioni nord-americane nella vita reale e in meeting irc. In compenso, imc-process si dimostrava incapace di gestire il - precario - processo di ingresso di nuove realtà locali nella rete. Mancavano informazioni, co-

²³vedi docs.indymedia.org/view/Global/ListRestructuringProposal

²⁴una cronologia dei primi anni della lista imc-process é adesso consultabile presso: docs.indymedia.org/view/Global/ImcProcessCronology

municazione efficace, chiarezza nell'attribuzione dei compiti, coordinamento, ... Alcuni collettivi locali che chiedevano di entrare a far parte della rete Indymedia aspettavano per mesi una risposta (vedi il caso di Indymedia Olanda). Da questo imbarazzo nasceva a metà del 2001 il gruppo di lavoro new-imc, che successivamente fisserà la propria sede sull'anonima mailing list, e si incaricherà di 'traghetterà i nuovi IMC dentro il network Indymedia. Imc-process resta però come luogo decisionale a cui il gruppo di lavoro fa riferimento: e a questa lista spetta l'ultima parola rispetto l'approvazione di nuovi componenti della rete.

Un primo tentativo di strutturare parzialmente le dinamiche decisionali a livello di network internazionale era stata fatta, e respinta, nel 2001, attraverso la proposta del cosiddetto consiglio dei portavoce sulla lista imc-global. Echi di quella impostazione sono presenti nella proposta avanzata, il 1 Aprile 2002, per la riforma della lista imc-process. Un'iniziativa per molti versi assolutamente ragionevole e intelligente, a cui sarà però riservato un cammino ricco di contestazioni, difficoltà, ostacoli²⁵:

proposta di trasformare la lista imc-process da quello che è attualmente - principalmente uno spazio di comunicazione per la discussione tra individui accaniti amanti di Indymedia - in una lista che faciliti una comunicazione reale tra le moltitudini di persone multi-lingue, multi-nazionalità che sono attivamente coinvolte negli IMC locali e nei gruppi di lavoro globali (26) ²⁶.

La proposta sottolinea come la lista imc-process si configuri come uno spazio elitario, dove riescono a partecipare esclusivamente persone con un accesso costante alla rete e una buona conoscenza della lingua inglese; inoltre, lamenta la scarsa capacità della lista di interagire con gli altri ambiti di discussione e decisione - altri gruppi di lavoro, IMC locali.

L'intenzione è rendere imc-process uno spazio più ampio, più partecipativo e più democratico, per dibattere di questioni importanti per l'intera rete Indymedia. Questo obiettivo può essere raggiunto con quattro movimenti:

- fare tutto il possibile affinché ogni IMC locale e gruppo di lavoro abbia un proprio partecipante iscritto a imc-process, con funzione di liason, ovvero con la esclusiva responsabilità di facilitare una comunicazione a due vie tra la lista imc-process e il proprio IMC locale o gruppo di lavoro globale. L'attivista facente da liason è privo di qualsiasi potere decisionale individuale autonomo. Ogni gruppo locale sceglierà le sue liason secondo i propri metodi (tuttavia è fortemente suggerito che individui differenti si alternino, dopo alcuni mesi, in questo compito);

²⁵il percorso di elaborazione e discussione della proposta è descritto con precisione e rimandi ai testi originali in: docs.indymedia.org/view/Global/ImcProcessProposalModeration

²⁶il testo integrale della proposta (in inglese) è reperibile presso: lists.indymedia.org/mailman/public/imc-process/2002-April/003036.html

- sia le liason che i singoli attivisti iscritti a imc-process possono inviare messaggi alla lista. Tuttavia, mentre le liason sono incoraggiate a postare in dettaglio, le opinioni dei singoli hanno in imc-communication un ambito più adatto. Sommari delle e-mail inviate a imc-communication, non superiori alle cento parole, potranno essere spediti a imc-process. Le stesse liason, nella misura in cui esprimono posizioni personali e non il punto di vista dei loro IMC locali, sono invitate a utilizzare la lista imc-communication;
- garantire che siano sempre attivi sulla lista uno o più facilitatori, incaricati di focalizzare le discussioni, e garantire che tutti possano esprimere le proprie opinioni ed essere ascoltati (ruolo simile a quello del facilitatore nei meeting off-line). La proposta di avere dei facilitatori, a rotazione, e di aree geografiche differenti, era già stata approvata dalla lista nell'Agosto 2001 - ma non è poi stata messa in pratica;
- rendere imc-communication un luogo di discussione tra singoli individui, con un dibattito a flusso libero, simile a quanto accade al momento su imc-process.

Alla proposta è associata un data limite per l'approvazione particolarmente ravvicinata: viene concessa una settimana alle liste di traduzioni per tradurla in quante più lingue possibili, dopo di che verrà inviata a tutti gli IMC locali, tramite i contatti inclusi nel database. Se non riceverà blocchi, la proposta sarà da considerarsi approvata il 14 Aprile 2002 - cioè a due settimane dalla sua presentazione.

A quel punto verrà chiesto agli IMC locali di scegliere le loro liason. Dal 28 Aprile la lista si imbarcherà 'nel coraggioso nuovo mondo della comunicazione su imc-process'.

Una nota - palesamente intesa a rimarcare le differenze tra questa proposta e quella del consiglio dei portavoce, del 2001 - sottolinea che la proposta non riguarda l'ipotesi di una struttura decisionale a livello di network. Inoltre, essa non implica che la lista imc-process debba avere più o meno potere di quello che ha al momento, né che ogni IMC locale debba partecipare alla mailing list.

La presentazione della proposta era stata preceduta da una fitta discussione sulla lista, centrata specialmente sul concetto di liason, sul ruolo di chi si assumesse questo compito, sui rischi di una deriva centralista e dirigista, che sottraesse potere agli IMC locali e innescasse dinamiche di rappresentatività e privilegio. Le prime critiche mosse alla proposta, immediatamente dopo la sua presentazione, è che essa non abbia tenuto (sufficientemente) conto delle critiche espresse in fase di elaborazione.

Rispetto al fatto che solo i messaggi postati dalle liason siano incamminati direttamente sulla lista, mentre quelli dei 'semplici attivisti debbano ottenere l'approvazione del moderatore, ecco una delle opinioni contrarie emerse:

sono in totale disaccordo. Questo significherebbe che esiste questo 'consiglio delle liason' che può parlare e una massa di persone appas-

sionate che può solo fissare dalla finestra e sperare che il 'moderatoré faccia passare le loro parole. Ciò non può aiutare la discussione, può solo ridurla a comunicati di comitati in stile soviet ²⁷.

Piuttosto che creare ambiti di discussione separati, uno moderato e uno non, si suggerisce di mantenere uno spazio unico, la cui democraticità e accessibilità sia garantita da norme che gli attivisti si impegnano a rispettare, relative a: lunghezza delle proprie e-mail, presenza di un sommario a inizio delle stesse; testo in doppia lingua (propria lingua nativa più inglese o esperanto); limite nel numero delle e-mail mandate dalle stesse persone alla lista.

La discussione prosegue, e viene riassunta, per aumentare la chiarezza e favorire la partecipazione, in un'e-mail del 21 Aprile 2002: l'idea iniziale é di Marzo, alcuni giorni dopo la sua presentazione l'attivista che la sostiene manifesta l'idea di farne, in futuro, una proposta. Ottiene il supporto di quattro partecipanti alla lista e dell'IMC di Melbourne. L'idea del sistema a liason e di uno sforzo per aumentare la partecipazione dei nodi locali é apprezzata da alcuni attivisti e messa in discussione da altri. Il process attraverso il cui una proposta dovrebbe essere valutata é evidenziato da alcuni attivisti. Un attivista suggerisce che il tema, riguardando le strutture decisionali a livello di network internazionale, dovrebbe essere discusso sulla lista imc-dmwg. Viene presentata una prima versione della proposta, contestata nel non lasciare spazio ai contributi individuali. Un attivista indica di utilizzare imc-communication e non imc-global come spazio aggiuntivo non moderato dedito ai contributi individuali. Emergono ulteriori dubbi sul potere reale delle persone indicate come liason. Suggerimento, discusso e non implementato, di portare a due il numero di liason per ogni IMC. Il 1 Aprile é presentata una versione della proposta che consente il contributo individuale (moderato) alla mailing list. La proposta é tradotta in cinque lingue. Ottiene il consenso di alcuni attivisti, e degli IMC di Sidney e Belo Horizonte (Brasile)²⁸.

Alla proposta si oppone il London Working Group, con la motivazione che il sistema delle liason avrebbe basi ideologiche e non frutto della realtà sperimentata in Indymedia. Il LWG propone due emendamenti: la possibilità di costituire gruppi di lavoro formati da una sola persona e la garanzia di partecipazione in imc-process solo agli IMC attivi anche a livello non locale. Va detto che il LWG é costituito da due soli attivisti della capitale britannica, attivi a livello di network internazionale IMC, ma con un vero e proprio curriculum di blocchi esercitati in ambito locale - Indymedia UK²⁹. Le persone che hanno opposto il loro blocco discutono, anche fuori lista, con chi ha fatto la proposta, che rilancia la stessa proponendo che sia adottata su base sperimentale per un periodo di quattro mesi.

²⁷lists.indymedia.org/mailman/public/imc-process/2002-April/

²⁸lists.indymedia.org/mailman/public/imc-process/2002-April/003211.html

²⁹l'attitudine a livello locale dei due attivisti é descritta tra le varie mail in: lists.indymedia.org/mailman/public/imc-process//2002-October/4079.htm

Ottiene del supporto. Il LWG reitera le proprie obiezioni. Nuove 'trattative fuori dalla lista. A questo punto l'attivista che ha presentato originariamente la proposta e si è incaricato di seguirne l'iter di discussione dichiara di aver trovato un accordo con il LWG: la proposta fatta per riformare imc-process verrà rilanciata su imc-communication. Sarà questa la lista a diventare liason-based, mentre imc-process resterà uno spazio a partecipazione non moderata³⁰. Così, a fine Aprile del 2002, imc-process rinuncia alla propria riforma. La stessa passa senza grossi clamori ma neppure senza grande coinvolgimento né comprensione, sulla mailing list imc-communication. Dove, di conseguenza, per alcuni mesi, la discussione appassisce ...

Imc-process continua quindi con il suo alternarsi febbricitante e incontrollato di contributi individuali. Accantonata l'idea di strutturare la lista in termini di partecipanti e funzioni degli stessi, si fa strada l'ipotesi di cercare di controllare il flusso di informazione partendo dalla disponibilità di ciascuno ad auto-limitarsi. L'idea di implementare dei cosiddetti protocolli di facilitazione prova a ribaltare la questione della moderazione della lista: perché, invece che assegnare a o uno più singoli il ruolo di moderatore, la comunità che anima la mailing list non si impegna direttamente, e collettivamente, in una forma di (auto)moderazione, in cui ciascuno si impegna sia a seguire che a ricordare agli altri delle regole di comportamento?

I protocolli dovrebbero garantire che la comunicazione sia più lenta; che la stessa sia ridotta in termini di volume; che le cose si muovano verso una direzione piuttosto che in (eterni) circoli. I protocolli proposti prevedono che: ogni e-mail debba contenere al suo inizio un sommario dei propri contenuti; ogni messaggio non possa contenere più che 250 parole; la stessa persona non invii più che due e-mail alla lista nello stesso giorno; le persone adottino una attitudine di tipo decisionale e pragmatica, per cui quando una conversazione diventa circolare qualcuno si incarichi di richiamare alla necessità di prendere una posizione definitiva e condivisa; incoraggiare le persone a scrivere in più lingue³¹. La proposta è accettata e implementata, molto parzialmente.

La situazione della lista degenera durante il corso del 2002. Quello che segue è l'interessantissimo, ai fini della comprensione delle dinamiche discorsive e relazionali esperite sulla lista imc-process, conteggio dei messaggi inviati alla lista nel periodo tra il primo Settembre e il 20 Ottobre 2002, operato da un volonteroso facilitatore.³² Un singolo partecipante ha inviato 51 messaggi; un altro attivista 19, un terzo 18 messaggi. Seguono una persona con 14, una

³⁰lists.indymedia.org/public/imc-process/2002-April/003213.html

³¹lists.indymedia.org/public/imc-process/2002-May/003294.html

³²lists.indymedia.org/mailman/public/imc-process/2002-October/004132.htm

con 12, una con 10, due con 9, quattro partecipanti che hanno spedito 8 e-mail, altri cinque che ne hanno mandate tra le 7 e le 5. Delle 17 persone che hanno mandato cinque o più e-mail alla lista imc-process nelle sette settimane prese in considerazione, solo due sono donne, e solo quattro non sono nord-americane. Nel resoconto è fatto notare che secondo una non meglio precisata statistica l'80Una serie di contributi individuali vanno in questa direzione: attivisti che si associano a quanto affermato da altri per segnalare che la situazione della lista è diventata insostenibile e il suo carattere democratico è diventato qualcosa di totalmente formale, e illusorio.

A metà Ottobre 2002 Indymedia San Francisco presenta una proposta di moderazione della mailing list. La facilitazione avrà lo scopo di assicurare che: le e-mail siano di rilevanza per la lista, contengano un sommario, siano per il possibile brevi, e offerte di norma in due lingue; i singoli individui non adottino attitudini eccessive, penalizzanti la partecipazione altrui; la discussione sia inclusiva rispetto la diversità, geografica e culturale, del network. I metodi di facilitazione includeranno: valutazione delle e-mail per accettarle o rifiutarle; richiesta di riscrittura di e-mail; disiscrizione o ban di chi abusa delle possibilità di partecipazione concesse. I facilitatori si impegnano a informare la lista quando modificano le impostazioni della stessa, o in caso affrontino significativi conflitti o discussioni fuori dalla stessa. Il sistema viene attuato su base trimestrale, rinnovabile secondo la decisione della lista imc-process stessa³³.

L'appoggio alla proposta va letto come accettazione da parte degli attivisti di una misura valutata in termini teorici e generali come 'non simpaticá, ma resa necessaria dallo stato sconcertante in cui versa la mailing list:

personalmente, per quanto non mi piaccia l'idea che una lista sia moderata, sono abbastanza d'accordo con la proposta. la lista veramente illeggibile e inservibile cos com', ed in totale balia di mentecatti e di chiacchieroni che rispondono ad ogni mail su qualsiasi argomento. inoltre non viene valorizzato il ruolo di contatto tra la lista e il locale che gli iscritti dovrebbero avere. ognuno parla per se e dice la sua opinione e discute le questioni in maniera totalmente autonoma, senza consultare il proprio collettivo. cosi com' la lista serve solo a produrre ulteriori scazzi tra gli attivisti, quindi io sono dell'opinione che sia necessario prendere un provvedimento. io dico: proviamo con sta cosa della facilitazione e vediamo come va, a tornare indietro si fa sempre a tempo³⁴.

La facilitazione viene adottata, e sortisce qualche risultato, specialmente in

³³versione originale della proposta: lists.indymedia.org/mailman/public/imc-process/2002-October/004095.html

³⁴intervento di un attivista italiano: lists.indymedia.org/mailman/public/imc-process/2002-October/

termini di riduzione di traffico sulla lista . Tuttavia, la mailing list resta un ambito di dibattito disarticolato, incapace di generare posizioni consensuali, e a basso indice di inclusività. Ecco un elenco dei temi trattati dalla lista imc-process nei mesi di Gennaio e Febbraio 2003, secondo l'opinione della persona che si incaricó di produrre e pubblicare il sommario - che al tempo agiva anche come uno dei tre facilitatori della lista -, un chiaro esempio di come la mailing list (non) funziona³⁵.

Nel mese di Gennaio 2003 vengono affrontati principalmente i seguenti argomenti: ipotesi di IMC tematici, ovvero basati su un argomento e non su una area geografica; modalità appropriate per affrontare a livello di network internazionale problemi e controversie che hanno origine a livello locale; possibilità di facilitazione della lista stessa; proposte di meeting IMC a livello continentale o regionale; necessità di traduzioni e problemi legati all'alto volume di traffico della lista; atteggiamenti aggressivi e personalizzazione dei conflitti. Tutte questi argomenti vengono discussi senza che si giunga a una conclusione comune, o a una qualche forma di decisione. Di tutti, solo il tema degli incontri regionali é discusso anche in Febbraio, con particolare riferimento alla necessità della creazione di un ambito di confronto strettamente statunitense, o nord-americano, che alleggerisca le mailing lists del network delle - moltissime - questioni di pertinenza specifica di quella regione.

Viene inoltre rilanciata l'ipotesi di trasformare la lista in un ambito di discussione dedicato, in cui partecipino solo persone indicate dai collettivi locali (modello a liason). Al momento, le liason presenti sulla lista lamentano l'impossibilità di agire in modo efficace e continuo come ponte tra il livello locale e quello globale per la mole dei messaggi che passano sulle liste internazionali.

Per il resto, la discussione di Febbraio 2003 é monopolizzata dall'assunto Tactical Media Fund: la questione delle modalità di finanziamento del network era già stata affrontata alcuni mesi prima, dibattendo circa la possibilità di accettare dei soldi dalla fondazione Ford - e circa il modo in cui la richiesta di contributo era stata gestita, da alcuni attivisti nordamericani (si veda il capitolo 12). Numerosissimi contributi individuali, e prese di posizione da parte di due nodi locali: IMC Chicago e IMC Rosario (Argentina), entrambi preoccupati con la natura dei finanziatori (fondazioni legate a multinazionali) e con il processo decisionale dispiegato nel preparare la richiesta di finanziamento.

Alla fine di Febbraio 2003, il team di facilitazione presenta un bilancio della propria esperienza, ed esprime la convinzione che il lavoro di facilitazione dovrebbe essere continuato nei mesi successivi. Il gruppo si é coordinato attraverso la lista ad hoc imc-process-faciliate, che gli attivisti sono invitati a visitare per rendersi conto di quali siano gli argomenti che hanno generato più controversie e quali proposte per raffinare le modalità della facilitazione siano in discussione.

³⁵lists.indymedia.org/mailman/public/imc-process/2003-February/004634.html

Viene inoltre sottolineato che la facilitazione potrebbe avere un ruolo più attivo, nella misura in cui oltre che a filtrare i contributi: fa sommari delle questioni principali dibattute; fa domande su cui ottenere feedback; aiuta a focalizzare l'attenzione, rispetto alla soluzione di questioni specifiche³⁶.

A questo punto irrompe sulla scena un'azione che era stata preparata in modo parallelo, a livello locale, e che non tiene in molto conto la 'politica dei piccoli passi in corso su imc-process, per migliorarne la visibilità. Esasperati dalla insostenibilità delle discussioni a livello network, gli attivisti italiani impegnati in questo ambito (non più di cinque, in tutto, ma molto determinati), avevano elaborato, sottoposto alla revisione e al consenso locale attraverso italy-list, durante i mesi invernali, una proposta di cambiamento nella fisionomia delle tre principali mailing list della rete globale IMC. E' giunto il tempo di presentarla.

La proposta, in un modo per certi versi pomposo chiamata 'Una proposta per le liste globali, è divisa in vari punti. E' chiesto ai vari IMC di esprimersi sui singoli punti, per verificare su quali vi sia consenso e quali possano passare per un processo di revisione. E' fissata una data limite per l'approvazione dopo un mese (25 Marzo 2003). La proposta è introdotta da una contestualizzazione:

Le liste globali hanno un problema serio. Invece che essere un luogo dove i diversi nodi IMC locali possono comunicare e prendere decisioni, si rivelano essere (non per mala fede ma per mancanza di organizzazione) egemonizzate da e-mail lunghe e individuali, scritte in inglese americano (e perciò difficili da capire), piuttosto che brevi, chiare, e-mail collettive, tradotte in più lingue, il che faciliterebbe l'accesso e allo stesso tempo rallentare il ritmo della discussione.

Preservare luoghi dove i singoli individui possano discutere e scambiarsi idee, partendo da posizioni molto diverse e analisi individuali, è molto importante, ma non può pregiudicare la possibilità per vari IMC di esprimersi e prendere decisioni. Avere un sistema di comunicazione interna che funzioni è cruciale per una rete orizzontale e partecipativa (intendendo per orizzontale non il fatto che tutti fanno tutto ma che tutti possono fare tutto o una qualsiasi cosa perché sono in possesso dell'informazione e della cultura necessarie. ³⁷.

Segue a questo punto la proposta vera e propria, articolata in sette punti differenti:

- le mailing lists imc-process e imc-finance vengono trasformate in liste per liason, intendendo per liason attivisti che fanno da tramite tra il livello

³⁶lists.indymedia.org/mailman/public/imc-process/2003-February/004642.html

³⁷proposta per le liste globali, IMC Italia: lists.indymedia.org/public/imc-process/2003-February/004648.html

locale e le liste globali, e alle quali é concesso potere decisionale autonomo solo in casi emergenziali specifici. Il moderatore di una lista si riserva il diritto di approvare contributi di individui non liason, quando pertinenti e formalmente adeguati;

- la lista imc-communication sia un ambito aperto per la discussione collettiva e la comunicazione non moderata;
- fare una nuova richiesta, utilizzando il database dei contatti locali, a tutti gli IMC, perché scelgano una o più liason da iscrivere a imc-process e imc-finance;
- includere un sommario all'inizio di ogni e-mail mandata alle liste;
- scegliere due linguaggi principali per le liste a liason - suggeriti inglese e spagnolo - in cui tutti i messaggi debbano essere necessariamente tradotti prima di essere inviati alle stesse. Le liason dovranno aspettare di avere i messaggi tradotti prima di inviarli alle liste, pur sapendo che questo rallenterá notevolmente le discussioni;
- gli amministratori, delle liste dovranno fare un sommario delle attività delle stesse con cadenza bimestrale, pena la loro sostituzione con altri volontari. I sommari di imc-process e imc-finance dovranno essere spediti a tutti gli IMC locali attraverso la lista imc-summaries e l'utilizzo del database dei contatti;
- la creazione di una lista nordamericana, che consenta agli IMC di quell'area di discutere in modo esteso argomenti di interesse non globale senza aumentare il traffico sulle liste internazionali.

La proposta ottiene il supporto di Indymedia Atene, ma solleva anche alcune perplessità. Curiosamente, sono proprio alcuni dei suoi maggiori critici a riproporre il sistema a liason. Non ottenendo obiezioni, la proposta é di fatto approvata, ma in una forma vagamente silenziosa. Non vengono intraprese, nei primi mesi immediatamente successivi, azioni decise di implementazione - come ad esempio una disiscrizione di massa da imc-process. La lista che passa a funzionare relativamente bene come liason based é imc-finance. Imc-process sembra incapace di trovare un proprio equilibrio, tra delirio collettivo e apatico appiattimento.

Imc-process é la maggiore lista decisionale del network indymedia. nei due anni che l'ho seguita, ha affrontato pressoché tutte le questioni di maggior peso e interesse che sono state affrontate a livello network

(approvazione di imc locali, problemi con o all'interno di imc locali, policy editoriale di indy.org, finanziamento di progetti transnazionali, comunicazione e rappresentatività all'interno del network, creazione di nuove liste a livello network, ...). funziona molto male - da un anno almeno particolarmente. sono stati fatti una serie enorme di tentativi - facilitazione leggera o pesante, trasferimento delle funzioni a imc-communication, fino alla recente proposta di imc-italy di lista per sole liason locali -. suprematismo della parola inglese, e maschile. mail molto lunghe e concettuali. insulti personali. eccessi verbali di vario tipo. ³⁸.

Con tempi lenti, la lista 'principé della rete IMC ha assunto effettivamente la fisionomia di spazio deputato all'espressione degli IMC locali, attraverso le proprie liason. Il traffico é oggi basso, e in buona parte in doppia lingua (spagnolo e inglese). Molti IMC, però, non hanno un proprio attivista sulla lista. Che discute della propria condizione...

9.4 Come diventare un Independent Media Center

Fino all'autunno del 2000, per entrare a fare parte del network IMC bisognava rivolgersi a imc-tech. Si chiedeva di entrare a fare parte della rete internazionale Indymedia, manifestando la propria intenzione di allestire un ulteriore nodo del network (solitamente, ma non necessariamente, in occasione di qualche manifestazione, protesta, evento alternativo). Si forniva un contatto tecnico. Si otteneva assistenza e, in caso di necessità, lo spazio per il proprio sito su un server IMC già esistente. Si familiarizzava con il software, si era incoraggiati a creare una lista di discussione attraverso la quale gestire il progetto e ... si partiva.

Indymedia Italia é nata così, senza burocrazie né bisogno di presentare una propria mission o sottoscrivere documenti che ne sancissero la fedeltà a principi comuni. Serviva qualcuno che parlasse (scrivesse) inglese e qualcuno che ne capisse un minimo in ambito tech. Solo questo.

Il network é cresciuto, le cose si sono fatte progressivamente più serie - e complesse. Imc-tech ha annunciato una moratoria sull'ingresso di nuovi IMC nel network, a fine 2000, fino a quando non fossero state elaborate, dalla rete IMC, delle linee guida che orientassero l'ingresso di nuove realtà locali. Inoltre, il gruppo dei tecnici sottolineava che le risorse informatiche a disposizione erano relativamente scarse e centralizzate - entrambe le cose andavano corrette, con maggior impegno e coscienza sia nei nodi esistenti che in quelli di futura adesione. Il carico tecnico

³⁸archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-June/

andava distribuito e diversificato. Allo stesso tempo, imc-tech si riteneva non più idonea a valutare le richieste di affiliazione. Una lista più adatta, con un profilo e una rappresentatività ben differente, esisteva da quasi un anno: imc-process.

Sperimentazione ricca e confusa, imc-process si limitava a ricevere le richieste dei nuovi IMC e ad adottare due comportamenti estremi: accettare la richiesta in totale silenzio, o sviluppare discussioni (thread) chilometriche, spesso ricche di cavilli, a volte fastidiose - e/o incomprensibili per chi non avesse una padronanza ottima della lingua inglese.

Non mi piace leggere messaggi di persone che sono frustrate, arrabbiate, o addolorate per come Indymedia si sta sviluppando. Siamo nel bel mezzo di una fantastica esplosione di energia, qui, ed è questa la causa per cui nuovi IMC continuano a spuntare ovunque, ma questa esplosione di energia ovviamente ha messo fuori gioco le elementari procedure che ci eravamo dati per gestire la nostra crescita. (...)

La mia idea è formare un gruppo di lavoro NEW IMC che accompagni i nuovi IMC nella loro crescita, gli aiuti a capire cosa è Indymedia, quali sono le nostre pratiche, quello che devono fare per ottenere un sottodominio, et cetera. Questo gruppo aiuterebbe un nuovo IMC a diventare qualcosa che il resto di Indymedia avrebbe piacere di abbracciare. (...) Questo gruppo comunicherebbe con i nuovi IMC attraverso una mailing list aperta, per assicurare la trasparenza. Incoraggeremo anche gli IMC in via di formazione a relazionarsi direttamente con imc-process, specialmente nei casi in cui giudichino che il gruppo new-imc gli stia dedicando scarsa attenzione. Quando la richiesta di adesione di un IMC locale è pronta il gruppo e new-imc la porteranno, assieme, su imc-process. Le persone su imc-process avranno, diciamo, una settimana, per discutere la richiesta, dopo la quale, se non ci sono obiezioni, il nuovo IMC potrà aprire ³⁹.

Il gruppo di lavoro new-imc si forma effettivamente nella primavera del 2001, apre una propria mailing list e inizia a lavorare per formalizzare le procedure di accettazione di nuovi nodi Indymedia nel network. Come in molte esperienze dentro Indymedia (e in progetti simili) l'entusiasmo dei primi giorni lascia progressivamente il posto al lavoro dei soliti pochi. Dieci mesi dopo, uno degli attivisti impegnati attivamente sulla lista traccia un bilancio dell'attività di new-imc, a beneficio della comunità di imc-process: il numero di persone coinvolte è relativamente basso, anche se gli iscritti alla lista sono molti; sono sempre le stesse persone che fanno le cose; le cose da fare sono molte, eppure quando si

³⁹archives.lists.indymedia.org/imc-communication/2001-April/

chiede chi si offre volontario per fare una determinata cosa eccetto i soliti noti regna il silenzio; ci eravamo detti che uno dei nostri principi sarebbe stato la rotazione di compiti e persone, eppure a dieci mesi di distanza siamo ancora gli stessi quattro o cinque a fare tutto...

Uno degli impegni di new-imc é elaborare dei testi introduttivi alla rete Indymedia che possano essere forniti ai nuovi IMC, per facilitarne la comprensione della realtà verso la quale si stanno volgendo e per standardizzare in parte la procedura di adesione al network. Ecco il primo messaggio che riceveva, nel 2001, chi chiedesse di entrare a fare parte del mondo IMC, attivando un nuovo nodo locale:

Quindi, benvenuti alla procedura per i nuovi IMC. Ogni IMC é una parte importante di Indymedia, una rete che rappresenta, crediamo, una risorsa sempre piú essenziale per le persone che hanno qualcosa da dire, qualcosa che i media istituzionali non hanno il coraggio di mandare in onda. Come IMC locale ricerete molto dal resto del network - consigli, incoraggiamenti, offerte di condivisione di risorse e quasi ogni tipo di aiuto che possiate immaginare. Come IMC locale avrete la responsabilità di essere una componente attiva della rete, condividendo la vostra saggezza, energie, e qualsiasi tipo di risorsa possiate mettere in comune, cosí come di partecipare nei gruppi di lavoro di organizzazione del livello globale. Essere parte di una rete tanto vibrante e in continua espansione come Indymedia é un impegno reale. E' anche molto divertente. Di solito. Ok, quasi sempre ⁴⁰.

In tre e-mail separate venivano inoltre inviati i seguenti documenti:

- Global Indymedia Overview, ovvero panoramica sull'Indymedia globale - essenzialmente un elenco delle mailing list attive a livello IMC internazionale, e delle modalità per interagire con la rete IMC attraverso la chat;
- IMC Membership Criteria, ovvero i criteri di appartenenza al network Indymedia - un documento preparato nel corso del biennio 2000 e 2001 e progressivamente sciolto da una posizione di bozza provvisoria a quella di documento ufficiale della rete IMC (prevede che tutti i nodi IMC locali debbano implementare la pubblicazione aperta, adottare metodi basati sul consenso, tenere riunioni pubbliche, includere nei loro siti una versione locale del logo ((i)) di Indymedia, ...)
- Draft Principles of Unity, cioè edizione provvisoria dei principi di unità - documento emerso dalla riunione di San Francisco dell'Aprile 2001 e successivamente imposto all'attezione della rete IMC per essere approvato, indica

⁴⁰process.indymedia.org

che il network Indymedia é fondato sui principi di equitá, decentralizzazione, e autonomia locale, che considera basilare il libero accesso e scambio di informazione, che rispetta l'anonimato di attivisti e utenti, che nessun IMC locale può configurarsi come organizzazione finalizzata al profitto,...

Questi ultimi due testi - affrontati nel dettaglio nel capitolo 14 - sono utilizzati ancora oggi dal gruppo new-imc come linee guida rispetto alle quali sollecitare l'adesione dei gruppi che desiderano stabilire un nuovo Independent Media Center, nella loro città (o area).

Questi testi sono patti stipulati tra media attivisti che consentono alla rete di esistere. E' in base a queste convinzioni condivise che siamo uniti nell'autonomia ⁴¹.

Il gruppo di lavoro new-imc ha svolto in questi anni un'attività fondamentale alla crescita sostenibile del network Indymedia. Non sono mancate polemiche relative all'atteggiamento stile esaminatore di alcuni attivisti, e ai pericoli di una deriva burocratica per cui era dato maggior valore a un mission statement formalmente impeccabile che al tentativo (sempre difficile, per vie esclusivamente telematiche) di capire se dietro chi proponeva il nuovo IMC esistesse effettivamente una comunità di attivisti interessati al progetto, se vi fosse piena comprensione di cosa significasse adottare dinamiche aperte, inclusive, orizzontali,... Quando new-imc ha consolidato le procedure per l'ammissione dei nuovi partecipanti alla rete, c'è stato chi ha suggerito che anche gli IMC sorti in precedenza, e mai sottoposti ad alcun processo di valutazione collettiva, passassero per l'iter di approvazione. Gli IMC locali si sarebbero ritrovati, tutti, su un piano maggiormente paritario (piú equitá). Sarebbe stata l'occasione per molti IMC, tra cui quello italiano, di vedersi 'forzati' a elaborare una mission propria (condensare in un testo le proprie auto-riflessioni). Ciò non é accaduto, il che non significa che un qualsiasi IMC 'storico' non possa scegliere, volontariamente, di adeguarsi ai parametri che new-imc richiede oggi per affiliarsi alla rete.

New-imc ha anche cercato, nel tempo, di operare una regionalizzazione delle proprie attività, cioè affidare a volontari di differenti aree geografiche le varie richieste. Idealmente, attivisti di Indymedia europei seguono i percorsi per l'introduzione di nuovi IMC nella loro area, la zona dell'America Latina é affidata ad attivisti sudamericani, e lo stesso acceda con il continente australiano. Questo succede in parte, oggi, e rappresenta un buon modo per implementare, in questo ambito specifico, delle contromisure alla presenza dominante di attivisti statunitensi nella rete IMC, e nelle sue articolazioni internazionali. (D'altro canto: Indymedia é nata lá, piú di cinquanta IMC sono situati negli USA, e il paese oltre che a essere grande e popolato ha un tasso molto alto di penetrazione di

⁴¹docs.indymedia.org/view/Global/NewIMCFormEn

internet e nuove tecnologie).

Africa e Asia, in cui Indymedia é poco presente, non hanno - ancora - nodi locali in grado di seguire la nascita di altre realtà Indymedia a loro prossime.

Il lavoro dei partecipanti a new-imc é stato molto. Si preoccupano di avvertire che é necessario avere pazienza, perché in Indymedia tutti sono volontari, hanno mille cose da fare, e sono impegnati primariamente a livello locale, ma offrono la propria disponibilità per rispondere a domande e dubbi. Hanno di recente trasferito su Wiki (docs.indymedia.org - si veda piú sotto, par. 9.10) sia la documentazione che parte del coordinamento. Il modulo per richiedere l'attivazione di una procedura che porti alla creazione di un nuovo IMC é oggi disponibile in quattro lingue⁴²

Al gruppo che vuole costituire un nuovo nodo Indymedia é chiesto di compilare, preliminarmente, un questionario. Si tratta di indicare: la propria provenienza; il nome e l'indirizzo che si vorrebbe dare al nuovo IMC; i dati (nome e e-mail) di una persona da contattare. Viene chiesto se l'IMC avrà come base una zona geografica, o un determinato evento, oppure un tema; se esistono date critiche rispetto alla sua apertura; quali sono i gruppi che supportano l'apertura del nuovo nodo Indymedia. Inoltre si chiede perché si intende partecipare alla rete IMC, e quali risorse, sia umane che tecniche, si intendono condividere. Quale sforzo di apertura sia stato fatto, per coinvolgere nel progetto la comunità locale, e in che modo sono rappresentate le diversità - in termini di genere, religione, cultura, et cetera. Su indicazione della lista *imc-women* sono state aggiunte nel corso del 2004 due ulteriori domande, che chiedono cosa si intenda fare per superare eventuali limiti esistenti dentro il gruppo in termini di rappresentazione delle minoranze e della diversità e in che modo il gruppo intenda approssimare le persone a ruoli per loro nuovi e evitare una divisione dei compiti basata sul genere.

Affinché possiate sapere cosa aspettarvi, ecco una breve descrizione del process attuale seguito dal gruppo di lavoro new-IMC. Siccome siamo tutti umani e ci affidiamo a stili di comunicazione differenti, questo percorso non é disegnato per essere una scienza perfetta, ma piuttosto per essere democratico, trasparente, e flessibile. Questo process continua a cambiare, nella misura in cui cerchiamo di migliorarlo, e incorporiamo suggerimenti da parte di chi vi prende parte. Sentitevi liberi di porre tutte le domande che vi vengono in mente. Potete scrivere direttamente alla lista, o alla persona che vi ha mandato le informazioni generali, o alla persona che vi ha mandato le informazioni di tipo tecnico.

⁴²docs.indymedia.org/view/Global/NewIMCForm

- Pre -organizzazione: il primo passo é discutere con le persone della vostra comunità e cercare di capire quale può essere il senso, se vi é interesse, di formare un IMC.
- Guardate i documenti a cui si fa riferimento in questo sito⁴³
- Quando credete di essere davvero pronti a organizzarvi seriamente, compilate il form che si trova in fondo a questa pagina
- Aprite una mailing list: newlist.indymedia.org.
- O - R - G - A - N - I - Z - Z - A - T - E - V - I !!!
- Assieme con il collettivo in via di formazione, scrivete la vostra mission e la policy editoriale; eventualmente a questo punto contattate anche imc-tech.
- Quando siete davvero pronti, e solo quando davvero siete realmente pronti, rispondete a ciascuno dei punti inclusi nei criteri di appartenenza, e mandate la risposta a new-imc@indymedia.org.
- La persona responsabile per la vostra richiesta propone il vostro sito al gruppo di lavoro new-imc. Se nessuno blocca la proposta entro tre giorni, la proposta é inviata alla lista imc-process. Sé nessuno si oppone in questa sede entro sette giorni, diventate parte del network, e siete inclusi nella lista degli IMC (cities.inc (nota)) quando il vostro sito web é pronto.
- Inizia il divertimento. Fatevi coinvolgere nelle liste internazionali e nelle discussioni e decisioni di Indymedia. Proponete collaborazioni ad altri IMC della vostra area o in qualsiasi parte del globo. Fate un buon lavoro.
- Cambiate il mondo, in meglio ovviamente. Non ci aspettiamo niente di meno⁴⁴.

9.5 I meccanismi di rappresentanza

La questione delle modalità di partecipazione degli IMC locali a un livello internazionale, virtuale e ipotetico, del network Indymedia, é stata da sempre al centro dell'attenzione e della preoccupazione di molti attivisti, e lo é ancora oggi. Ha ricevuto nel tempo risposte differenti, e non é sbagliato affermare - in modo molto generico - che gli entusiasmi degli inizi, l'insistere sulla necessità di partecipare alla 'vita della rete IMC', e di implementare senza esitazione strumenti che

⁴³tutti i riferimenti sono relativi al sito docs.indymedia.org e alle pagine web del gruppo IMC sullo stesso

⁴⁴docs.indymedia.org/view/Global/NewIMCFormEn

facilitassero l'incontro in internet tra esperienze e discorsi di attivisti di nazioni e continenti differenti, hanno lasciato il campo nel tempo a posizioni più caute, e – in particolare dopo la crisi di fiducia del 2002-2003 (caso Ford e TMF – vedi capitolo 12) – a valutazioni pessimistiche per cui 'il network deve essere il più leggero possibile, rischia una deriva burocratica, noi vi partecipiamo solo nella misura in cui ci torna utile, non ci facciamo grosse aspettative'.

Nei suoi primi mesi e anni il cosiddetto livello internazionale - da alcuni attivisti chiamato più volentieri, con una certa presunzione, 'globalé - della rete IMC si è andato formando come aggregato di individualità che, oltre a partecipare della crescita di Indymedia come progetto mediatico nella propria città, aspiravano a implementare una dimensione di coordinamento e comunicazione tra i vari nodi locali del progetto. Si trattava di capire cosa voleva essere, questo nuovo soggetto mediatico, inquietante, esplodente, rivoluzionario: moltiplicarsi di esperienze locali autonome, certo, proliferazione di IMC (mediacenters, siti web, progetti basati sul territorio, ...), ovvio. Ma si iniziava a interrogarsi su quali modi esistessero, o si potessero inventare, per sfruttare il potenziale enorme di condivisione - di esperienze e di contenuti - che i vari Indymedia locali, crescendo, offrivano alla comunità.

Mailing lists, incontri in irc, e nella vita reale (questi ultimi, per ragioni economiche, limitati di solito a qualche pugno di attivisti nord-americani). Il layer internazionale della rete IMC si forma come libera comunità di individui interessati, appassionati, con tempo e connessione a disposizione - e capaci di leggere e scrivere in inglese.

Chiunque poteva iscriversi a imc-process, imc-global, e le altre molte liste aperte progressivamente. Chiunque poteva partecipare alle discussioni in irc. Era qualcosa di sperimentale ed entusiasmante. Fare conoscenza, scambiarsi opinioni - contaminarsi.

A un certo punto si è diffusa la consapevolezza che oltre che per la libera discussione e lo scambio di idee il livello network di Indymedia sarebbe potuto auspicabilmente servire per prendere delle decisioni. Pur concordando che il progetto IMC tiene in massima considerazione l'autonomia locale, e promuove al massimo livello la decentralizzazione, tuttavia restavano certe questioni il cui ambito di dibattito e decisione era necessariamente la rete IMC intera. Decidere degli standard, per quanto minimi, che definissero cosa è un IMC e chi può far parte della rete - ad esempio: imporre la pubblicazione aperta, richiedere una attitudine non discriminatoria, insistere sull'importanza del software libero, et cetera.

Se era bello che tutti potessero partecipare alle discussioni, specialmente quando i numeri ridotti producevano un flusso informativo ben minore e rumoroso che oggi, era anche evidente che fosse necessario stabilire un qualche criterio di legittimità - chi aveva diritto di decidere, per chi, in quali forme. Se da un lato era

sensato che chi dedicava piú tempo all'ambito internazionale avesse maggior voce in capitolo nella formulazione di proposte e creazione di progetti, d'altro canto andavano cercate forme in cui i protagonisti delle decisioni fossero gli IMC locali.

Sorse la proposta di un consiglio dei portavoce (si veda piú sopra, par. 9.2), che imitava la struttura inventata a Washington per coordinare le proteste del 16 Aprile 2000, piaceva a molti dei partecipanti piú attivi e influenti del livello 'globalé di Indymedia ma ottenne obiezioni a livello locale e fu accantonata. Il network proseguí basandosi su partecipazione libera e spontanea ai vari sotto-ambiti, senza un processo decisionale definito e consensuale, in un crescendo implacabile di entusiasmo e confusione. La proposta per la formulazione di una definizione condivisa di 'pubblicazione apertá, nella primavera del 2001, le risposte numerose e articolate ricevute dal livello locale, sembrava dimostrare che fosse possibile implementare un processo decisionale di livello internazionale in linea, pienamente, con i principi del progetto Indymedia.

Attivisti locali partecipavano a una discussione a livello di rete mondiale. Dalla discussione emergeva una proposta. Il testo della proposta era rielaborato per rappresentare le varie opinioni espresse e obiezioni sollevate. La proposta, e le sue traduzioni, era inviata agli IMC locali. I quali mandavano il loro feedback, in base al quale la proposta era approvata o sottoposta a revisione o accantonata. Macchinoso, ma democratico.

Dalle esperienze precedenti maturava nel 2002 la proposta del sistema a liason - ponte, tramite di comunicazione -, con il quale diversificare le modalità di partecipazione ad alcune delle liste del network, e aumentarne significativamente il valore in termini di effettiva rappresentatività dei vari IMC locali, e quindi della comunità Indymedia internazionale nel suo complesso. Il sistema a liason riprendeva la proposta del consiglio dei portavoce, diluendola fortemente, per cui le persone indicate dai vari IMC perdevano ogni autonomia decisionale e mantenevano una funzione esclusiva di tramite, di veicolo di comunicazione, ponte tra il livello locale e quello globale. Di nuovo: lentezza e macchinosità, in cambio di democrazia e decentramento.

Ugualmente, la proposta ricevette critiche in quanto accentrante, dirigista, e fu messa da parte, momentaneamente. Fu rispolverata alcuni mesi dopo. Imc-finance si trovava a gestire alcune decine di migliaia di dollari, frutto di una donazione, esplicitamente destinata all'intero network. Implementó un sistema misto tra liason-based e partecipazione libera individuale, e ricavó una certa autonomia decisionale - a seconda delle cifre stanziare per finanziare progetti di IMC locali o gruppi di lavoro, gli attivisti erano tenuti o no a chiedere il parere dei nodi locali, e la lista aveva oppure no l'obbligo di ottenere l'approvazione della spesa da parte della comunità Indymedia piú larga.

Imc-process passó ad essere una mailing list per liason di IMC locali nel 2003, su proposta di Indymedia Italia.

I problemi principali relativi alla partecipazione degli attivisti del diversi Indymedia locali nelle liste e nelle discussioni del livello network riguardano la quantità di messaggi da leggere e il fatto che essi siano quasi esclusivamente in inglese.

Rispetto alla questione linguistica esiste una sensibilità ormai diffusa nella comunità, che tuttavia è riuscita fino a oggi a modificare ben poco le cose in termini concreti. L'idea che i messaggi da spedire alle mailing list del network debbano essere redatti in due lingue è interessante e inclusiva a livello teorico ma nella pratica si rivela di difficile implementazione, in assenza di liste di traduzione che funzionino in modo rapido e continuativo. Paradossalmente, la partecipazione alle liste internazionali rischia di farsi ancora più elitaria (da accesso esclusivo di chi domina la lingua inglese ad ambito riservato a chi sa comunicare in due differenti lingue).

La questione del sovraccarico informativo è stata risolta, in parte, sulle liste che hanno adottato il sistema a liason locali, e continua invece ad affliggere le altre mailing list, rendendo del fatto non sostenibili degli ambiti di discussione pensati per essere aperti ed inclusivi. Gli inviti a redigere testi più brevi, evitare e-mail inutili, auto-limitarsi nel numero degli interventi si susseguono con una certa (inquietante?) regolarità.

Per favore per favore vogliate tutti voi su questa lista rallentare! Sono andato via per dieci giorni e ritorno e ho 180 e-mail solo su imc-process - questo non è un carico di lavoro realistico. Mentre lentamente passo attraverso le e-mail vedo che molte sono commenti irrilevanti, o ripetono cose già dette, o sono assolutamente troppo lunghe, o riguardano assunti locali rispetto ai quali nessuno su questa lista può partecipare o risolvere. Ok ok è un problema mio se vado via - ma il volume di traffico su questa lista è ancora davvero troppo per un dibattito e delle dinamiche ragionevoli. Anche senza partecipare, mi risulta difficile riportare al mio collettivo locale cosa si sta dicendo! E l'inglese è la mia prima lingua!

Quindi per cortesia: scrivete mail più brevi; definite i temi in modo chiaro; evitate di ribadire una cosa, se qualcuno ha già scritto qualcosa di simile; risolvete localmente i problemi locali; pensate alle persone su questa lista che non sono di lingua inglese; e ricordatevi che siamo tutti parte dello stesso progetto, perché esso funzioni abbiamo bisogno di rispetto, fiducia e forse un pó di pazienza, per funzionare come una rete autonoma ⁴⁵.

In una prospettiva parzialmente differente, è interessante segnalare la critica portata da un'attivista di Indymedia Germania, la quale sostiene che le è quasi

⁴⁵lists.indymedia.org/mailman/public/imc-process/2002-March/

impossibile riportare a livello locale le discussioni che avvengono sulle liste globali, nonostante dedichi a Indymedia la quasi interezza delle proprie giornate, disponga di una ottima connessione a internet, legga senza difficoltà in inglese. Fa notare che questa é la situazione nel suo paese, dove sicuramente gli attivisti vivono in un contesto di relativo privilegio, con opportunità di imparare l'inglese a scuola, accesso a internet relativamente economico e veloce, in alcuni casi denaro per viaggiare e visitare altri IMC. Tuttavia,

imc-process e le altre liste internazionali sono davvero troppo. La lingua, la chiara 'attitudine americana di guardare alle cose (ovvero, focalizzazione sui bisogni individuali piuttosto che su quelli collettivi, ma anche l'ignoranza, spesso totale, di contesti storici e politici fuori dal nord america), la velocità, le chiacchiere tra persone che sono o non sono d'accordo su qualcosa, la mancanza di interesse nel pensare per un secondo alle esigenze degli altri quando sale l'urgenza di battere e battere e battere cosa ti passa per la testa questa mattina...⁴⁶.

La capacità del livello network di essere sia rappresentativo, e quindi legittimato a prendere alcune decisioni, che efficace, nei suoi processi discorsivi e decisionali, si fa più urgente nel caso di richiesta di aiuto da parte di collettivi locali per risolvere situazioni degenerate drasticamente. Nel 2001 il network ha ricevuto una richiesta da parte di un gruppo di attivisti del sito di Indymedia Russia affinché venissero cambiate le password di amministrazione e impedito di continuare una gestione di tipo verticistico a un singolo personaggio, accusato tra l'altro di simpatie politiche di destra (o, meglio, terzo-posizioniste). I tecnici della rete IMC hanno provveduto, senza che vi fossero grosse obiezioni⁴⁷. Nel 2002 il sito di Indymedia Francia é stato chiuso in seguito a ripetute segnalazioni di disfunzionamenti e litigi tra i gestori dello stesso, con evidenze abbondanti di una infelice deriva verso una redazione chiusa, impegnata in delazioni reciproche, del progetto⁴⁸. Indymedia ha successivamente ricominciato l'attività in Francia attraverso IMC cittadini, ciascuno operante attraverso un proprio sito web autonomo.

Piú di recente, in una disputa che é stata portata all'attenzione internazionale nel 2004 ma continua ancora aperta, sono stati gli attivisti di Indymedia Belgio a segnalare una situazione anomala nel loro paese, per cui un nucleo storico di partecipanti, legati tra l'altro a un partito politico belga, avrebbe monopolizzato il sito nazionale, e costretto gli altri partecipanti a creare nodi territoriali del progetto, i quali adesso sono cresciuti e rivendicano il dominio belgium.indymedia.org, senza però voler ammettere la partecipazione allo stesso del collettivo 'nemicó,

⁴⁶lists.indymedia.org/mailman/public/imc-process/2002-May/003272.html

⁴⁷comunicato del collettivo editoriale di Indymedia Russia, in inglese: groups.google.com/groups?selm=9pr888%24118p%241%40pencil.math.missouri.edu

⁴⁸lists.indymedia.org/mailman/public/imc-process/2002-March/

considerato illegittimo e non in sintonia con i principi del network IMC⁴⁹.

Oltre alla spiacevolezza di cercare di risolvere situazioni di questo tipo, restano dei dubbi su quali siano le decisioni che spettino effettivamente al livello globale e quali invece gli ambiti in cui i problemi vanno risolti a livello locale.

Negli anni passati, anche altri nodi collettivi IMC hanno segnalato i propri problemi in termini di conflitti interni e difficoltà di gestione alla comunità Indymedia internazionale, attraverso 'lettere aperte al network' - tra di essi San Francisco Indymedia e San Diego Indymedia. Tuttavia, nei casi citati, gli attivisti del livello internazionale si sono limitati a prendere atto della situazione, senza interferire.

Resta il fatto che il network IMC sta, anche se faticosamente, attraverso principalmente il meccanismo delle liason, costruendo una propria struttura internazionale in grado, anche se macchinosamente, di prendere decisioni - basate sui convincimenti espressi a livello locale - in modo legittimo. Nella visione piacevolmente ottimistica e sinceramente fiduciosa di un attivista italiano:

Quelle che fanno da liason, per forza di cose, sono le persone che dedicano più tempo e più energie a indy. sono quelle che hanno più dimestichezza con le altre lingue, con le mentalità non-italiate, e che magari sono un pó più avvezze a ragionare su scala più ampia, su progetti estesi nel tempo, nello spazio, nell'iperspazio. sono una minoranza numerica, che dá vita e porta avanti concretamente indyprogetti molto ampi: e lo fa sulla base delle esigenze dei vari imc, quindi di molte molte più persone (...)

E' importante che restiamo consapevoli (tutt*: ma soprattutto chi é alle sue prime indyesperienze, chi legge solo questa lista e/o leggerá solo indy-intro, chi non si ricorda dell'esistenza di altri imc in giro per il mondo) del fatto che per produrre risultati efficaci a livello globale sono *tecnicamente* necessarie figure di raccordo. ovvero gruppi di persone in cui si concentrano maggiori responsabilità, e che per questo sono punti più delicati. non sono contrario a queste dinamiche, anzi: credo solo sia fondamentale che ognuno sia consapevole della loro esistenza, e ne senta su di sé la responsabilità anche se non é lui ad agire in quell'ambito. forse questi compagni e compagne che fanno o faranno da raccordo hanno anche bisogno che qualcuno di noi ogni tanto gli chieda oh, come vanno le cose lassú? di che parlate? state complottando? :) ci riuscite? ci raccontate cosa succede? cosí si sentono il fiato sul collo e fanno i report qui per noi ;))) ...e se non fanno i report qui per noi, ricordiamoci che su tutta indy gli archivi

⁴⁹per un riassunto della situazione si veda:
docs.indymedia.org/view/Local/BelgiumSituationEn.
Opinioni opposte sono rappresentate, ad esempio, in:
lists.indymedia.org/mailman/public/imc-process/2004-July/

delle liste sono pubblici: <http://lists.indymedia.org> clic sul nome della lista clic su 'visit the nome-della-lista Archives' ⁵⁰.

La 'vigilanza' che gli attivisti locali sono tenuti a esercitare sulle proprie liason é sicuramente importante, cosí come é fondamentale che funzioni efficacemente il meccanismo della rotazione - ovvero che ogni IMC cambi periodicamente le proprie liason sulle varie liste. In caso contrario il rischio é che il livello internazionale della rete IMC scivoli verso 'una rete di vecchi amici attivisti'⁵¹ (Shumway, 2003, citato in Surman, 2003:33). Preoccupante, ed evitabilissimo. . .

9.6 La rete Indymedia in chat

A fianco delle mailing lists - e di alcuni spazi web dedicati - l'altro elemento su cui poggia l'infrastruttura di comunicazione interna del network IMC é la chat (irc, internet relay chat). Le caratteristiche dello strumento, pregi e limiti, differenze con la comunicazione asincrona via e-mail sono state analizzate nel capitolo 7.

La rete internazionale Indymedia dispone di numerosi server irc, 'allacciati' tra loro - ovvero con canali e utenti in comune. Per entrare nella chat IMC ci si collega a irc.indymedia.org. Al canale generale, *indymedia*, si associano molte decine di altre stanze, molte permanenti, alcune solo temporanee, sedi virtuali di gruppi di lavoro internazionali o di IMC locali.

Indymedia Italia usa molto poco il server irc del network perché storicamente utilizza i server irc di *ecn* e di *autistici* - due progetti centrali della scena della telematica antagonista in Italia, con cui l'IMC italiano condivide buona parte della propria comunità⁵². Può capitare di incontrare attivisti italiani anche nei canali del network, tuttavia IMC Italia ha scelto di mantenere un proprio canale *indymedia* su *ecn* e *autistici*, ma non un canale *imc-italia* sui server del network IMC.

La chat é usata essenzialmente con quattro obiettivi: chiaccherare, anche del piú e del meno, discutere, in un qualsiasi generico canale, con le persone presenti assieme a noi on-line, *lí*; coordinarsi, su canali specifici, con altri attivisti, e decidere azioni da intraprendere (es. i gruppi che si occupano della applicazione di policy editoriali sui newswire e si confrontano in irc su quali nascondimenti effettuare); informarsi, durante o immediatamente dopo eventi particolarmente significativi, leggendo il resoconto fornito in tempo reale da altri attivisti - a loro volta in contatto telefonico, o appena rientrati dal luogo di una qualche azione; organizzare e svolgere meeting virtuali, con orari e ordini del giorno prestabiliti.

⁵⁰archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-February

⁵¹in inglese é piú suggestivo: 'old boys activist network'

⁵²per una descrizione delle relazioni tra Indymedia Italia, ECN e autistici/inventati si veda il capitolo 2

Diversi gruppi di lavoro hanno utilizzato lo strumento dei meeting tramite chat per coordinare le proprie attività. La lista dei tecnici, imc-tech, anche in seguito alla facilità con cui i suoi partecipanti si rapportano ai diversi strumenti telematici, è quella che con più assiduità ricorre alle assemblee via irc. Imc-tech è solita a riunirsi con cadenza settimanale via irc, con una agenda definita di questioni da affrontare, orari e modalità di partecipazione e discussione standardizzati. Di norma, le conversazioni sono registrate - il termine tecnico è 'loggate' - e pubblicate sul sito tech.indymedia.org. Inoltre, gli attivisti di imc-tech sono spesso in chat anche fuori dagli orari delle riunioni: chiaccherano tra loro ed è possibile interagire sul canale tech del server irc.indymedia.org. Altri gruppi di lavoro, tra cui new-imc, imc-print, imc-nbwg⁵³, hanno utilizzato spesso la chat per le loro riunioni periodiche.

Considerata la relativa facilità dello strumento irc, le opportunità che offre di interazione sincrona, il successo degli incontri fatti dai gruppi di lavoro, gli attivisti IMC hanno iniziato a immaginare di poter riunire, tramite la chat, in un unico luogo, per quanto virtuale, esponenti di tutta la comunità Indymedia mondiale. Sono stati fatti inviti spediti a tutti gli IMC locali per partecipare a meeting globali. Tre liste si sono succedute in questo intento, eccitante ma non sempre di pieno successo: imc-editorial, imc-communication e imc-commwork.

Un primo meeting irc del collettivo Imc-editorial si tiene il 7 Luglio 2000. Un secondo meeting si svolge due settimane dopo, il 22 Luglio. L'incontro è aperto a tutti, e l'invito è distribuito attraverso la lista imc-global. Gli IMC sono ancora solo una ventina, la comunità di attivisti a livello internazionale ristretta, la creazione di una infrastruttura mondiale di comunicazione più un sogno che una realtà.

Pur partendo da un'agenda stabilita in anticipo, la discussione ha preso strade proprie, meno strutturate, e ha riguardato il concetto generale di cosa fosse un media indipendente: E' stata inoltre affrontata la questione di una mission per il network IMC internazionale e una serie di altri argomenti. Il primo punto, discusso solo in parte, nell'agenda del meeting del 7 Luglio era 'perché abbiamo bisogno di un'azione editoriale?' e partiva dal presupposto che il newswire del sito www.indymedia.org stesse mutando, evolvendo, da notiziario basato su un evento (event-based) a notiziario a copertura continuativa degli accadimenti (ongoing coverage), e che fosse opportuno che la discussione su come gestirlo riguardasse non i tecnici di imc-tech ma la comunità più ampia.

Altri suggerimenti per l'ordine del giorno riguardavano: il copyright e le policy d'uso dei materiali IMC; selezione settimanale di articoli; contatti con altri media; condivisione di contenuti tra diversi nodi Indymedia locali; categorizzazione

⁵³gruppo di lavoro che per un certo periodo si è occupato di produrre un newblast, ovvero selezione di post e features, a livello internazionale. Oggi non è attivo.

dei contenuti archiviati nel sito; edizione di una newsletter; traduzioni, supporto multilingue⁵⁴ La maggior parte di questi temi non ha perso di attualità, cinque anni dopo.

La lista imc-communication lancia due meeting irc 'globalí, a cui sono invitati gli attivisti di tutta la rete IMC, ad inizio del 2001. I due incontri via chat si tengono il 15 Gennaio e il 25 Febbraio 2001.

Il primo affronta questioni piú generali, nell'ambito del come costruire una rete funzionante di comunicazione per il network IMC e del rintracciare dei valori comuni che possano essere indicati come 'common ground' del progetto IMC: anti-autoritarismo; partecipazione diretta e metodo del consenso; l'informazione deve poter scorrere liberamente, e non é una merce; Indymedia lavora per una rivoluzione sociale che porti a una società egualitaria e non discriminatoria.

Il secondo incontro si focalizza sul concetto di open publishing (pubblicazione aperta), ne sancisce la centralità rispetto al progetto IMC e discute di come comportarsi nel caso in cui un IMC venga aperto in uno stato le cui leggi impongono un filtraggio dei contenuti prima che essi siano pubblicati. La chiave della pubblicazione aperta é che essa si fida dei lettori, li responsabilizza, e da loro il potere di scrivere. Il giornalismo cessa di essere una pratica elitaria⁵⁵

Imc-commwork, gruppo di lavoro sulla comunicazione nato su iniziativa di alcuni dei partecipanti piú attivi della lista imc-communication, riprende a un anno di distanza l'idea dei meeting via irc. Ne convoca tre, nel corso del 2002, con successo discreto ma non eccessivo.

Ogni IMC locale e ogni gruppo di lavoro globale (come imc-video, imc-radio, imc-print) dovrebbe chiedere a uno dei suoi membri di partecipare al meeting, con l'obiettivo di riportare l'informazione dall'IMC locale/gruppo di lavoro agli altri partecipanti del meeting, e, in seguito, fare in modo che le persone dell'IMC locale/gruppo di lavoro vengano a sapere cosa é successo al meeting. I singoli individui possono allo stesso modo entrare nella stanza principale del meeting, e anche a loro sarà richiesto di presentarsi brevemente. Inoltre, ci saranno numerose altre stanze aperte durante e dopo il meeting, ciascuna focalizzata su un argomento specifico rilevante per il network⁵⁶.

E' prestata un'attenzione speciale alla questione dell'inclusività dello strumento impiegato, per cui: si decide che l'orario di convocazione cambierà a ogni meeting, per rispettare i differenti fusi orari e favorire una partecipazione diversificata; che il canale principale avrà come lingua l'inglese, con traduzioni in

⁵⁴lists.indymedia.org/mailman/public/imc-process/2000-July/000018.html

⁵⁵il resoconto del meeting irc del 25 Febbraio 2001 é consultabile presso: global.indymedia.org.au/display.php3?article_id=36&group=webcast

⁵⁶archives.lists.indymedia.org/italy-list/2002-January/

spagnolo in una stanza parallela, e il meeting successivo invertirá le lingue; é messo a disposizione un how-to tecnico che spiega come entrare in irc e partecipare a una discussione; l'invito é formulato in termini molto chiari e specifici.

Gli obiettivi che l'incontro si propone, richiamando esplicitamente l'esperienza dell'anno precedente, sono: maggiore condivisione di quanto accade a livello locale; ricerca di un terreno comune piú ampio e ampliamento delle basi di fiducia condivise; inizio di un percorso di comunicazione collettivo che aiuti a capire, costruendolo, qual é il modo migliore in cui la rete IMC puó sviluppare la sua infrastruttura di comunicazione interna.

Ai tre incontri del 2002 partecipano circa cinquanta attivisti. La discussione emersa, scarsamente focalizzata, non é entusiasmante, e l'esperienza viene momentaneamente accantonata.

I meeting globali restano una delle sperimentazioni piú affascinanti attuate da Indymedia utilizzando lo strumento della chat. Tuttavia, l'irc si dimostra comodo e utile per gli attivisti del network in mille occasioni differenti, e per molti scopi - dal coordinamento alla consultazione al puro intrattenimento. Con la crescita del network IMC e la diffusione sempre piú massiccia di connessioni permanenti (o di tipo flat), é facile prevedere un ulteriore aumento nell'utilizzo dell'irc, anche dentro Indymedia. Già oggi, centinaia di attivisti utilizzano quotidianamente i server irc della rete IMC - a cui si aggiungono, specie in occasioni di eventi o accadimenti particolari centinaia, migliaia di utenti e curiosi.

Dal 2003 é attivo il gruppo di lavoro ircd - con anonima lista, ircd at indymedia.org, e canale irc, anch'esso di nome ircd - che si occupa di monitorare e mantenere funzionanti i diversi server irc dell'IMC. I suoi componenti sono i cosiddetti irc-operators, persone che forniscono assistenza in caso di necessità e con accessi privilegiati al sistema per correggere eventuali malfunzionamenti.

9.7 Le relazioni tra Indymedia Italia e il network

Gli americani vivono in un altro pianeta. Io proverei a sottolineare la contraddizione nell'essere Indymedia e nel contempo riprodurre i metodo e le logiche tipiche del peggior capitalismo ⁵⁷.

I rapporti tra l'IMC italiano e la rete Indymedia nel suo complesso sono sempre stati, storicamente, buoni. Le prime incomprensioni, i primi comportamenti che hanno fatto arricciare il naso a livello locale sono arrivati a fine 2002, e nel 2003. Come presumibilmente molti altri nodi locali, Indymedia Italia é rimasta delusa

⁵⁷disponibile on-line presso: archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-September

- e scottata - dall'attitudine manifestata da alcuni singoli individui, e da alcuni IMC statunitensi (specialmente Indymedia Urbana-Champaign), in relazione alle questioni Ford Foundation e Tactical Media Fund. Da allora l'entusiasmo, la volontà di partecipare a un esperimento mondiale di comunicazione tra progetti di informazione antagonista, ha lasciato parzialmente il campo a un'attitudine più amara, che considera il livello internazionale di Indymedia come qualcosa che dovrebbe essere massimamente basilico, essenziale, senza troppi fronzoli o burocrazie. Nella considerazione dei più cinici, i casi Ford e TMF hanno dimostrato che il network internazionale è una farsa, o peggio un giochino in mano a un manipolo di attivisti nord-americani.

Indymedia Italia ha una quindicina di attivisti che 'bazzicano' le liste internazionali: un paio su imc-finance, tre o quattro su imc-process, tre o quattro su www-features, un paio su imc-legal, uno in imc-tech, uno in imc-print (ferma da un po'), tre o quattro anche su imc-communication. Di questi quindici solo tre o quattro sono tra i protagonisti delle discussioni a livello network, cioè scrivono con una certa regolarità e interagiscono in modo continuativo con altri attivisti 'di pari livello'.

Oltre all'interesse, conoscenza della lingua inglese e tempo a disposizione sono i due ostacoli principali alla partecipazione di un numero maggiore di persone. Il resto della comunità di Indymedia Italia riceve aggiornamenti periodici, resoconti a volte dettagliati e a volte generici, e contributi in versione integrale in casi specifici. La lista di traduzioni www-it permette che su italy-list, almeno dal 2002, arrivino le e-mail del network tradotte in italiano. Il coinvolgimento nei gruppi di lavoro 'globali' (www-features, imc-print, imc-nbwg, www-alternatives, ...) è fatto sulla base della voglia e della disponibilità personali, mentre la partecipazione alle liste di coordinamento vere e proprie implica una responsabilità maggiore. Di fatto, nel ruolo di liason su imc-process e imc-finance, l'alternanza è molto ridotta, a livello italiano, e lontana dall'avere basi bimestrali o trimestrali. D'altro canto, al di là delle belle parole su apertura e uguaglianza, essere una liason italiana su una lista della rete IMC mondiale richiede doti non proprio comunissime, in termini sì di competenza linguistica, ma anche di sensibilità politica.

Nel caso delle questioni Ford Foundation e Tactical Media Fund le liason hanno riportato, tradotto, riassunto e contestualizzato una quantità notevole di materiali. Lo sforzo è stato effettivamente importante, ed elogiabile. Tuttavia, per molti attivisti che non sono familiari con l'ambito internazionale, gli assunti discussi e le modalità adottate restano, a volte, cose 'di un altro pianeta'. Da ciò la tendenza a lasciare fare a qualcuno di cui ci si fida - le liason (e il rischio di scivolare in dinamiche di delega, e di rappresentanza.)

I meccanismi di interazione tra livello IMC locale e rete Indymedia internazionale hanno bisogno, ancora oggi, di molta pratica, pazienza, e sperimentazione.

Io credo che sia ancora il caso che facciamo uno statement collettivo, voi cosa ne pensate? O meglio: ne pensate? Mi pare che ci sia scarsa attenzione nei confronti delle liste globali, tranne da parte delle persone che vi partecipano. E questo é male, perché la comunicazione tra i vari nodi é uno degli aspetti piú importanti dell'essere un 'network'. Se tutti se ne sbattono degli altri, non siamo un network siamo solo gente che fa cose simili, in maniera piú o meno simile ⁵⁸.

9.8 Evoluzione del portale www.indymedia.org

Il sito www.indymedia.org inizialmente era Indymedia stessa - a Seattle, nel 1999 - la sua presenza su web. Con il moltiplicarsi degli IMC locali diviene 'naturalmenté un luogo di convergenza e cooperazione. Il 1 Maggio 2000 é usato per raccogliere le testimonianze sulle manifestazioni (Mayday Parades) che si svolgono in simultanea in diverse metropoli del globo. In mancanza di mobilitazioni o campagne specifiche, la colonna centrale non viene aggiornata a quel tempo con grande frequenza. Il newswire a pubblicazione aperta é funzionante ma tranquillo. Aggiornare la parte centrale del sito é 'cosa da tecnici, e un singolo attivista si é assunto questa responsabilità - scrivere i testi, qualcosa di breve, non molto al di lá di una raccolta di links, pubblicarli.

La colonna centrale comincia a essere oggetto di attenzione e scrittura collaborativa nell'autunno del 2000. In Ottobre di quell'anno viene annunciata l'apertura della mailing list [www-features](http://www-features.org)⁵⁹, dedicata alle discussioni su quali contributi collocare nella colonna centrale di indymedia.org. attorno a quella lista cresce nel tempo una comunità internazionale di attivisti interessati alla dimensione piú strettamente 'redazionale' del progetto. Se si eccettuano alcuni fenomeni - giustificabili, ma deplorabili in un ambito quale Indymedia - di 'primadonnismó, l'esperienza di [www-features](http://www-features.org) é estremamente positiva e qualificante.

Allo stesso tempo cresce il newswire del sito, che gode dell'aumento di popolarità del progetto IMC e diventa molto animato, in termini sia di articoli pubblicati che di discussioni attivate dallo strumento dei commenti.

A un certo punto, nel 2001, si discute della possibilità di utilizzare per il notiziario del sito un sistema di votazione da parte degli utenti (rating system, v. cap. 6). Viene aperto, temporaneamente, un forum, per misurare le reazioni degli utenti del newswire rispetto alla proposta. Queste sono in genere di tono negativo: il forum viene archiviato, il newswire resta senza alcuna forma di moderazione.

All'inizio del 2002, di fronte alla progressiva deriva del notiziario a pubblicazione aperta verso uno spazio utilizzato per delazioni, teorie cospiratorie, spam

⁵⁸archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-March/

⁵⁹annuncio della creazione della lista [www-features](http://www-features.org), il 17 Ottobre 2000: global.indymedia.org.au/display.php3?article_id=25&group=webcast

pubblicitario, messaggi pornografici et cetera, e quindi in un ambito dove la quantità di rumore rende faticoso accedere alle 'notizié, viene creato il gruppo di lavoro [www-newswire](http://www-newswire.org), che prepara una policy editoriale per il notiziario di indymedia.org, la sottopone all'approvazione della comunità IMC internazionale, passa ad applicarla monitorando le pubblicazioni effettuate sul newswire. Il lavoro da fare é enorme, ogni giorno: gli spammer sembrano aver scoperto quasi di colpo il sito dell'IMC, e paiono adorare la visibilità del notiziario della colonna destra del sito, e il fatto che qualsiasi contributo appaia immediatamente in cima alla lista dei post pubblicati.

Alcuni mesi dopo, uno dei tecnici di [imc-tech](http://imc-tech.org) presenta una proposta, radicale, di riforma di indymedia.org. Rimuovere il notiziario a pubblicazione aperta dalla prima pagina del sito: gli utenti hanno a disposizione piú di cento IMC, ormai, possono scegliere il piú vicino a loro e pubblicare lí. Il notiziario a pubblicazione aperta passerá in seconda pagina (cioé all'interno del sito), 'one click away' dalla home. Questo dovrebbe indurre a desistere gran parte degli spammer, dei mitomani, e dei cospirazionisti.

Al fine di promuovere il contenuto dei siti Indymedia locali e per promuovere una maggiore qualità di contenuto sul sito di Indymedia globale, abbiamo bisogno di fare alcune modifiche. Rimpiazzare il newswire a pubblicazione aperta con un newswire di tutti gli IMC locali. Questo incoraggerá la decentralizzazione del network, promuoverá gli IMC locali, e risolverá alcuni grossi problemi tecnici di www.indymedia.org. Gli utenti potranno modificare le proprie opzioni di default, scegliendo di visualizzare o il newswire di features locali o il newswire a pubblicazione aperta. Una volta passati a un newswire di selezione di features (contributi della colonna centrale) di siti Indymedia possiamo muoverci verso l'implementazione di un nuovo modello di pubblicazione aperta ⁶⁰.

La proposta é approvata dopo due settimane di discussione. I pareri degli IMC locali e dei singoli attivisti impegnati nella gestione del sito sono raccolti (per la prima - e per il momento unica - volta) attraverso la lista vote at indymedia.org. Si dichiarano favorevoli al cambiamento gli IMC di Argentina, Atene, Barcellona, Belgio, Belo Horizonte, DC, Germania, Houston, Italia, New York, Philadelphia, San Francisco e Washington DC. A cui va aggiunto il parere favorevole di 27 partecipanti all'IMC che si sono espressi a livello individuale. Indymedia.org cambia faccia.

⁶⁰testo della proposta di riforma del newswire di indymedia.org:
internal.indymedia.org/front.php3?article.id=538.

L'ipotetico nuovo modello di pubblicazione aperta a cui si fa riferimento é il cosiddetto open editing, teorizzato da M. Arnison e altri - si veda il capitolo 6.

Nel 2004 il sito adotta il software MIR, sviluppato in linguaggio java dai tecnici di Indymedia Germania. L'apparenza resta sostanzialmente invariata, anche se il programma é scritto pensando a una gestione multilingue dei contenuti. E' in questa direzione che si sta muovendo indymedia.org: la colonna destra, il newswire, composta dalle feature piú recenti dei vari IMC locali, é già interamente poli-linguistica. Il gruppo di www-features si sta attrezzando perché la colonna centrale lo diventi, ugualmente. Armoniosa, contundente, diversitá.

9.9 La questione linguistica

Indymedia é una rete internazionale, presente in almeno quaranta stati e cinque continenti. Le lingue parlate dai suoi attivisti includono: spagnolo, portoghese, tedesco, italiano, francese, norvegese, svedese, olandese, fiammingo, russo, arabo, ebraico, giapponese, greco, serbo, croato, indiano. Oltre, ovviamente, all'inglese. Che é la lingua madre per gli attivisti di almeno cinquanta IMC, nonché la lingua franca, di fatto, della rete internet. La lingua che un italiano e un tedesco, un giapponese e un croato di solito usano per comunicare tra loro. E' la lingua del commercio, delle comunicazioni, la lingua straniera che si studia a scuola in molti paesi. Non c'è da stupirsi che anche dentro la rete IMC eserciti la propria egemonia.

I problemi sorgono quando valutiamo in termini di inclusivitá del progetto Indymedia il dominio, manifesto, da parte della lingua inglese, a cui si aggiunge il vantaggio comparativo di cui si fanno portatori i suoi parlanti nativi. Se la questione non si pone, in termini generali, a livello locale, dove ogni comunitá ovviamente utilizza la lingua che le é propria, la questione linguistica diventa centrale in termini di relazioni e comunicazioni a livello internazionale. Cosí come é oggi, la rete Indymedia permette di partecipare alle discussioni - via mailing list, e in misura minore, via irc - a livello 'globalé solo a chi domina, decentemente, l'inglese. Sembra che la strada che Indymedia intende percorrere sia quella delle traduzioni, e delle liste di discussione multilingue. La proposta, che la lista imc-process sta tentando di implementare, faticosamente, di accettare solo messaggi redatti in doppia lingua, inglese e spagnolo, va in questa direzione. La pratica sta mostrando che una scelta di questo tipo puó rivelarsi ancora piú escludente del monoliguismo inglese, e l'idea é di consentire il passaggio di qualsiasi messaggio bilingue - lingua dello scrivente piú inglese o spagnolo. Ciò appare ragionevole, ma lascerà spazio a discussioni con interventi in lingue diverse, delle quali inevitabilmente alcuni dei partecipanti coglieranno solo certe parti. L'ipotesi di affidarsi alle - già esistenti - mailing list di traduzione per convertire le e-mail nelle differenti lingue richieste da una lista appare ragionevole solo nella misura in cui le liste possano offrire un servizio in giornata: cosa che, basandosi

sull'esperienza maturata fino ad oggi, non pare lecito attendersi (non nei prossimi mesi, quantomeno).

Le liste di traduzione di Indymedia funzionano, da anni. La lista di traduzioni da e per l'italiano, in particolare, www-it⁶¹, é sempre disponibile per offrire versioni da o per l'inglese di comunicati, testi di features, mail particolarmente rilevanti, ... Sulla lista sono attivi anche traduttori da e per il tedesco, il francese, e lo spagnolo. La mailing list funziona meritoriamente bene, salvo circostanze di particolare urgenza, in cui può capitare di non avere nessuno disponibile a fare una traduzione nel giro di poche ore.

Da quando, a metà del 2002, é passata all'utilizzo del software sf-active, Indymedia Italia ha creato una categoria chiamata multilanguage, dove colloca le versioni in lingua straniera di alcune sue feature, scelte tra quelle valutate come più interessanti e meritevoli di essere divulgate in ambito extra-nazionale. Altri IMC possono linkare le feature di questa categoria, copiarle sui propri siti, prenderne spunto per elaborarne di proprie. La categoria é stata abbastanza trascurata, di recente, ma é sicuramente un passo nella direzione giusta in termini di condivisione di materiali tra IMC.

Le liste di traduzione a livello network erano inizialmente pensate attorno alla triade translation, translation-devel e translation-final. I materiali sarebbero dovuti passare su ciascuna delle tre a seconda dello stato: da tradurre, sulla prima, da controllare, sulla seconda, e controllati e pronti da usare sulla terza. Di fatto le ultime due vennero rese obsolete dall'apertura di un certo numero di liste [www-*](http://www-) (www-it, www-pt, www-es, www-fr, et cetera), che nelle intenzioni di chi le creó sarebbero dovute servire per tradurre in svariate lingue le features del sito indymedia.org, ma invece nella pratica passarono a tradurre di tutto tranne che i contenuti di quel sito.

La funzione centrale delle liste di traduzione rispetto alla comunicazione nel network é evidente quando vengono fatte circolare delle proposte da recapitare agli IMC locali. Rispetto a una attività più continuativa e faticosa, di traduzione su base (quasi) quotidiana delle e-mail che vengono scambiate sulle liste internazionali, l'impressione é che si chieda uno sforzo eccessivo alla comunità dei traduttori. Comunità che ha iniziato nel 2005 a sperimentare l'utilizzo di uno strumento di gestione dei compiti basato su web, un cosiddetto sistema di tracciamento delle richieste - si veda translations.indymedia.org. Come sempre, la tecnologia offre un aiuto, ma sono le risorse umane - debitamente qualificate - a svolgere i compiti, e risolvere le questioni.

⁶¹le cui dinamiche di funzionamento, da un punto di vista tecnico, sono illustrate nel capitolo 10

9.10 Il progetto docs.indymedia.org

Wiki é una piattaforma per la scrittura collaborativa via web: uno strumento che consente di editare testi, creare e modificare pagine in modo semplice e intuitivo all'interno di siti web. Consente, tramite o senza autenticazione, a utenti differenti di lavorare sullo stesso testo on-line, vedere le differenti versioni di una pagina, le modifiche fatte, ... (si veda il capitolo 7) Wiki é uno strumento molto interessante e pratico per il lavoro di gruppo attraverso internet, negli ultimi anni ha conosciuto un successo crescente, in particolar modo nella cosiddetta scena telematica alternativa. TWiki é una versione piú raffinata di Wiki.

Nel network Indymedia, TWiki é stato adottato inizialmente a livello internazionale, nel 2002, da imc-tech, per crearvi le proprie pagine di documentazione. La facilitá con cui una pagina puó essere modificata da qualsiasi utente rendeva appetibile lo strumento per mantenervi documentazione -che veniva aggiornata con molta frequenza - ad esempio sullo stato di funzionamento di alcuni computer (server web, di posta, et cetera della rete IMC).

Nello stesso periodo, Indymedia Italia usava giá un server Wiki⁶² - in versione basica, priva della possibilitá di creare differenti utenti ciascuno con login e password - prevalentemente per elaborare i dossier che, nella loro forma definitiva, sarebbero poi apparsi sul sito italy.indymedia.org.

L'idea di utilizzare Wiki fu suggerita da uno dei tecnici di imc-tech al gruppo di lavoro sulla comunicazione imc-commwork, che da un pó di tempo stava cercando uno strumento, flessibile e facile allo stesso tempo, da affiancare alle mailing lists e ai siti web, principalmente per costruire un luogo della memoria del network - un luogo dove tener traccia delle discussioni, proposte, tappe piú significative della (breve ma giá ricchissima) storia del network IMC.

Alcuni attivisti nord-americani, e una attivista 'storica di Indymedia in particolare, stavano giocando da tempo con l'idea di un progetto di documentazione, che avrebbe dovuto comprendere: i documenti realizzati dagli IMC come resoconto della costruzione di mediacenter in occasione di manifestazioni (es. Seattle e Washington) - cosiddette blueprints ; la storia orale di Indymedia, ovvero una raccolta delle interviste rilasciate da membri degli IMC a radio comunitarie; una parte teorica sul concetto di rete; una parte ugualmente teorica che esplorasse le caratteristiche di un sistema vivente e facesse delle analogie con Indymedia; il lavoro iniziato sulla lista imc-process per indicizzare i documenti e le e-mail centrali che nel tempo hanno affrontato la questione delle strutture decisionali; le migliori pratiche (best practices), cioé esperienze, testimonianze, percorsi in cui un IMC locale ritiene di avere dato il meglio di sé e mette a disposizione degli altri nodi della rete.

⁶²installata per l'occasione sul server del progetto inventati/autistici, e raggiungibile fino a poche settimane fa presso www.indymedia.it/Editorial

Il livello narrativo direi che é quello in cui documentiamo il nostro lavoro, e diciamo gli uni agli altri la nostra storia, cosí che non deve essere ri-raccontata da capo ogni volta che qualcuno viene a visitarci o vuole partecipare. E' tanto per noi quanto per la comunit  lá fuori, Ha a che fare con la documentazione e il raccontare la nostra storia. Ecco dove giace il mio interesse. Non siamo molto bravi in questo, in moltissimi modi che potrei sottolineare se avessi pi  tempo, ma che vanno dal generare sommari delle liste in modo continuativo, al socializzare le proprie best practices e progetti con tutti gli altri IMC (la nostra rete interna), al descrivere la nostra rapida evoluzione e crescita, allo spiegare le innovazioni tecniche e documentare lo sviluppo del software et cetera et cetera⁶³.

Fino a quel momento esistevano per la comunicazione interna e la documentazione solo le liste di discussione, con i loro archivi, e due siti web: internal.indymedia.org (altro indirizzo per global.indymedia.org.au), messo in rete dagli IMC australiani, sito stile Indymedia, con un newswire dove pubblicare analisi, log di discussioni in irc, resoconti di meeting, proposte; process.indymedia.org, fatto da un piccolo numero di pagine statiche, intese a raccogliere i documenti pi  significativi circa la rete IMC e le sue modalit  organizzative e decisionali. Il progetto di documentazione basato su TWiki docs.indymedia.org integra e amplia i due siti web di comunicazione interna. Ha conosciuto, in questi tre anni, una crescita straordinaria. E' oggi estremamente ricco di informazioni, e mira ad esserlo ancora di pi  in futuro.

La pagina iniziale di docs.indymedia.org   attualmente disponibile in inglese, castigliano, catalano, francese, tedesco e portoghese⁶⁴.

Benvenuti all'Indymedia Documentation Project. docs.indymedia.org   il sito dove i volontari degli Independent Media Centers lavorano assieme a progetti e documentazione riguardo a Indymedia. 'Wiki rende l'editing delle pagine web molto semplice - non hai bisogno di capire la lingua dei computer. La pagina BenvenutoUtente spiega come usare questo sito Wiki (o 'Twiki'). Questo sito   organizzato in differenti reti. Ogni rete mantiene l'informazione relativa a un

⁶³il testo fa parte di un'e-mail particolarmente significativa. On-line: archives.lists.indymedia.org/imc-strategies/2002-May/000008.html

⁶⁴la mancanza di una traduzione italiana della pagina iniziale si spiega semplicemente con due fatti: nessun attivista italiano fa parte del gruppo di lavoro internazionale che amministra il wiki, e a livello di IMC Italia n  come singoli n  tantomeno come gruppo si   avvertita l'esigenza di fare una traduzione dell'interfaccia generale del progetto e sottoporla agli amministratori perch  la inserissero accanto alle altre

determinato argomento. Al momento, ti trovi nella rete principale - Main - che contiene le informazioni relative ai gruppi e ai singoli individui ⁶⁵.

Le reti in cui é suddiviso il progetto sono:

- Global – documenti e gruppi di lavoro globali;
- Local – informazioni relative agli Indymedia locali e ai progetti regionali;
- Tech – pagine tecniche, stato dei sistemi, amministrazione dei sistemi, sviluppo, irc, et cetera;
- Main – persone e gruppi;
- Twiki – aiuto e informazioni circa il programma TWiki;
- Sandbox – area per test e sperimentazioni in libertà.

La rete Global contiene al suo interno gli spazi wiki di tutte le liste e gruppi di lavoro a livello internazionale, tra cui imc-process, imc-finance, imc-legal, imc-communication, new-imc, imc-commwork.

La rete Local contiene gli spazi che i vari IMC locali gestiscono in modo autonomo, e alcune pagine relative a iniziative e coordinamento a livello regionale o continentale (es. sono presenti informazioni relativi ai meeting europei e alla lista imc-europe).

Lo spazio Twiki é pensato in modo molto orizzontale, per cui sebbene per creare o editare le pagine sia necessario autenticarsi sul sistema, chiunque può ottenere un account, in modo automatico (o utilizzare un utente Guest). Per ragioni di sicurezza, tuttavia, é possibile restringere l'editing di certe pagine consentendolo solo a gruppi specifici di utenti. La pagina iniziale di docs.indymedia.org, ad esempio, é stata 'lucchettata per evitare l'azione insistente di spammer e buon-temponi.

Mentre lo spazio si fa progressivamente più ricco di contributi, emerge la necessità di una migliore organizzazione degli stessi. Ciascuno può creare pagine e inserire materiali. In assenza di una qualche forma di coordinamento, compaiono pagine che duplicano contenuti già presenti altrove, pagine dai nomi simili con contenuti molto differenti, pagine interessanti e utili ma poco linkate e difficili da localizzare. Il lavoro sono in – entusiasmante – corso.

9.11 Socializzare contenuti, condividere pratiche

Libera circolazione dei saperi, condivisione di progetti, iniziative, idee, risorse, competenze. Indymedia é terreno fertile per lo scambio tra pari, la socializzazione

⁶⁵traduzione personale del messaggio di benvenuto presente su docs.indymedia.org

e la contaminazione. Numerosi progetti, di ambizione e dimensioni molto diverse tra loro, si sono succeduti nel tempo per cercare di sfruttare il grande patrimonio di contenuti informativi e risorse umane propri della rete internazionale IMC, e metterli parzialmente in comune, o convogliarli verso obiettivi specifici.

Alle iniziative di taglio 'globalé se ne affiancano altre di portata continentale, così come molti progetti di scambio tra singoli IMC - nel caso italiano, vale la pena di menzionare la collaborazione con Indymedia Argentina e con Indymedia Palestina, nel 2002 (si veda a proposito il capitolo 8).

Su un piano internazionale, inteso come ambito in cui affluiscono saperi ed energie di attivisti di IMC locali differenti, il singolo progetto di maggior respiro é sicuramente il sito www.indymedia.org (cfr. par. 9.8). L'esperienza probabilmente di maggior valore, tra i vari aspetti relativi alla gestione del cosiddetto portale internazionale del network IMC, é quella editoriale, di scrittura collaborativa dei contributi poi pubblicati nella colonna centrale del sito, maturata sulla mailing list www-features. Grazie al contributo effettivo di attivisti di moltissimi centri Indymedia, espressione della diffusione del progetto in tutti i continenti e della sua diversità interna, la lista ha portato sul sito 'globalé una varietà incredibile di argomenti, punti di vista, espressioni culturali. Dall'esperienza di www-features é emersa, nel 2002, *alternatives*, come tentativo di un gruppo di attivisti di sistematizzare i contributi pubblicato sui siti IMC che suggerivano dei percorsi alternativi alla globalizzazione neo-liberista. Autenticamente internazionale, e impostato su criteri di estrema apertura e collaboratività, il progetto si é dotato di un proprio sito, alternatives.indymedia.org, nelle intenzioni dei suoi iniziatori esperimento multilingue e edizione libera (in stile wiki). Come molti altre iniziative interessanti, *alternatives* ha sofferto dei mille impegni dei propri creatori e di una divulgazione non magnifica, per cui é entrato dopo pochi mesi in una fase di stagnazione (da cui accetta di essere recuperato, si suppone).

In generale, le migliori dimostrazioni di lavoro in comune a livello di network sono i gruppi di lavoro: *imc-tech*, il primo e l'indispensabile, é descritto nel capitolo 13; funziona bene *new-imc*, che accoglie nella rete i nuovi nodi locali Indymedia; hanno funzionato per un certo periodo *imc-print*, che selezionava alcuni contributi tra quelli apparsi nei vari siti IMC per farne un giornale da stampare, attacchinare, distribuire, e *imc-nbwg*, che produceva una newsletter internazionale, selezione di contenuti apparsi su web, raccolta di link, e strumento di informazione su cosa si stava muovendo nel grande network IMC. Sono attivi una quantità di altri gruppi, *imc-radio*, *imc-video*, *imc-satellite*, *imc-commwork*, ... con partecipazione e attività variabili.

Gli IMC tematici, come biotech.indymedia.org, sono un ulteriore esempio di cooperazione internazionale dentro la rete Indymedia. Altra esperienza significativa e di respiro intrinsecamente globale é il progetto di documentazione

docs.indymedia.org. Ugualmente a livello internazionale si svolge l'attività delle liste di traduzione, dallo scorso anno supportata anche dalla piattaforma di translations.indymedia.org.

Uno strumento, non adeguatamente sfruttato, e con potenzialità enormi, di condivisione delle informazioni sono i sommari periodici, che riassumono le attività di un gruppo di lavoro o di un IMC locale. Nonostante appelli ripetuti, la lista imc-summaries é praticamente muta. (Questa é una delle cose che Indymedia sa di dover correggere, per il proprio bene.)

9.12 Viaggi, e miraggi

In questi anni Indymedia ha contribuito alla costruzione di una rete internazionale di attivisti impegnati nel campo dei media costituita da migliaia, probabilmente decine di migliaia di individui. In innumerevoli occasioni singole persone e gruppi informali si sono spostati da una città a un'altra, da uno stato all'altro, per conoscere esperienze locali, partecipare a manifestazioni, ricorrenze, assemblee, o conferenze. In alcuni altri casi i viaggi sono stati più ufficiali, ed effettuati 'nel nome di Indymedia' (senza che tuttavia la stessa li abbia sovvenzionati, in nessun caso).

Nel Gennaio del 2002, un gruppo di attivisti provenienti da Indymedia Brasile, Italia, Peru, Germania e di IMC statunitensi, dopo aver partecipato al World Social Forum di Porto Alegre, nel sud del Brasile, decidono di muoversi verso l'Argentina, dove la situazione é tragica e caotica, in seguito al crack economico del Dicembre 2001, e dove é in atto una rivolta di massa contro le politiche economiche del governo. A Buenos Aires, collaborano con il progetto di produzione video Argentina Arde, e più in generale assistono alle mobilitazioni sociali e tessono reti sociali con gli attivisti della città. Il gruppo di 'internazionali' si struttura come una carovana - e si dà il nome di Indymedia Caravan, oltre che di mobile-i -, con lo scopo di

aiutare a rinforzare le reti di media alternativi in America Latina, costruendo una rete sostenibile di media indipendenti e creare uno spazio per lo scambio di competenze, risorse e informazioni con le reti di attivisti locali ⁶⁶.

L'iniziativa verrà considerata un successo dai suoi integranti ma riceverá anche molte critiche perché, al di là delle intenzioni e dei proclami, sembra aver tenuto in scarsa considerazione le priorità e le disponibilità delle persone impegnate localmente, sul proprio territorio, in progetti IMC e similari.

L'esperienza sudamericana, in cui - semplificando - attivisti Indymedia del nord ricco del mondo girovagano per il sud povero con la pretesa di spiegare

⁶⁶lists.indymedia.org/mailman/public/italy-list/2002-February/

come si fa radio, o come cura un sito web, et cetera pesa nella preparazione di una seconda grossa iniziativa a livello internazionale, pochi mesi dopo: Indymedia va in Palestina. In Palestina, così come in Israele, esistono già al tempo (primavera 2002) dei nodi IMC. Gli attivisti locali si irritano nel leggere una e-mail in cui si richiedono finanziamenti per un gruppo di europei che andranno a visitarli, fare cose con loro, insegnare, costruire, mettere in piedi, ... Ci sono date e luoghi, e loro, IMC Palestina, che saranno i presunti beneficiari dell'azione, non sono stati ancora neppure contattati! Un partecipante di Indymedia Palestina scrive, stizzito, alle liste IMC internazionali, chiedendo spiegazioni, e preannunciando che se sono queste le premesse loro non accettano nessun tipo di collaborazione. Sono stanchi di ricevere 'turismo umanitario'. Da Indymedia Uruguay arriva una presa di posizione dura, e polemica:

Smettetela di aiutare il terzo mondo!!! (come la banca mondiale).
Lo stesso problema con la prima i-mobile in america latina. IMC Uruguay é totalmente contro qualsiasi carovana che non sia stata anteriormente discussa con gli IMC locali coinvolti e sulle liste globali pubbliche di Indymedia!!!! Non ci piace l'idea di usare il nome di Indymedia per ottenere soldi per progetti individuali. A chi vanno i benefici della i-mobile? Indymedia o volontari individuali? ⁶⁷.

La spiegazione – non troppo convincente – arriverá da un'attivista italiana, secondo la quale fino a quel momento Indymedia Palestina era stata tenuta all'oscuro dell'iniziativa per il fatto che

si trattava solo di una prima versione per i finanziatori e non una proposta operativa per IMC Palestina... stiamo lavorando anche su quella... e per raccogliere risorse dovevamo essere piú rapidi (i finanziatori hanno tempi standard anche prima di risponderti

Grazie a un meticoloso lavoro di social engineering, tuttavia, le relazioni tra IMCers europei e palestinesi riacquiscono una certa base di fiducia e l'esperienza in Palestina, specialmente per gli attivisti italiani, sarà importantissima e proficua (cfr cap. 8.6).

Nel Settembre del 2002 la lista imc-tech annuncia un proprio progetto di collaborazione nord-sud, centrato sul riciclaggio di computer scartati da imprese statunitensi, riassemblati, dotati di sistema operativo Linux, imballati e spediti via nave in Ecuador, dove potranno essere utilizzati dall'IMC locale per allestire un mediacenter in occasione delle proteste contro il summit FTAA (ALCA, Area di Libero Commercio delle Americhe) di Quito, e successivamente essere redistribuiti tra progetti mediatici alternativi locali e organizzazioni di base.

La richiesta piú insistente che avanzano gli attivisti di Indymedia nel Sud globale riguarda i computer e le attrezzature per fare media.

⁶⁷archives.lists.indymedia.org/imc-process/2002-March/002881.html

Sebbene i computer e l'internet stiano ridisegnando il mondo lo stanno facendo solo per coloro che hanno accesso alle attrezzature. Negli ultimi due anni e mezzo Indymedia si é detta orgogliosa di essere una rete che prende gli strumenti per fare media e comunicazione e li mette nelle mani di persone che lavorano per il cambiamento sociale. Perché questa mission si faccia realtà abbiamo bisogno di attrezzature. I computer giocano un ruolo centrale in ogni produzione mediatica e di comunicazione, oggi. Allo stesso tempo migliaia di computer ben funzionanti sono gettati via perché sono vecchi uno o due anni. Questo progetto pensa in grande e prova non solo a risolvere i bisogni di una singola organizzazione ma a costruire spazi di ricezione che attraversino nella sua ampiezza il movimento per una società giusta

⁶⁸.

Imc-tech spiega che manderá 230 computer, il cui costo tra recupero, imballaggio e spedizione é di 21 dollari cadauno. Imc-tech ha raccolto 2700 dollari da donazioni individuali mirate a questo progetto, ha richiesto un contributo al network IMC ma la discussione su imc-finance é paralizzata dalla questione Ford Foundation. Per questo motivo imc-tech si é riunita via irc e ha deciso di utilizzare 2300 dollari della propria cassa - al momento con un attivo di 6440 dollari, e da sempre un fondo tecnico separato da quello generale della rete IMC - per rendere possibile la spedizione. Il progetto ha un'ambizione maggiore e prevede in futuro di fornire equipaggiamento tecnico e assistenza a media indipendenti in Colombia, Brasile e Perú.

Dall'1 al 15 Marzo 2004 si svolge a Dakar, Senegal, la conferenza 'Media alternativi (indymedia) in Africá. All'evento partecipano una decina di persone, in rappresentanza di Indymedia Germania, IMC Svizzera, IMC Estrecho, e IMC Ambazonia/Camerun, e di gruppi di media alternativi di Dakar stessa, oltre che di Kinshasa (Congo), Luanda (Angola), Mombassa (Kenya) e Nairobi (Kenya). All'origine della conferenza vi é l'iniziativa della lista new-imc, che alla fine del 2002 si incarica di tentare di mettere in comunicazione, telematica, tra loro gli IMC africani già esistenti e quelli in via di formazione. Un primo tentativo, fallito, di riunire gli attivisti di IMC Nigeria e IMC Ambazonia é del 2003. La discussione per un possibile incontro prosegue sulla mailing list imc-africa, in preparazione di Dakar viene attivato un sito web e una lista dedicata. Gli attivisti europei che partecipano all'incontro pagano di tasca propria il viaggio, o si preoccupano di ottenere a livello individuale forme di sponsorizzazione. I costi principali che gli organizzatori (tedeschi, per inciso) sostengono riguardano i biglietti aerei dei partecipanti africani; le difficoltà maggiori, riguardano i visti per il passaporto degli stessi. Il progetto lancia una campagna di finanziamento e ottiene donazioni sia da singoli IMC che individuali che da alcuni finanziatori istituzionali.

⁶⁸pagina di descrizione del progetto:
docs.indymedia.org/twiki/bin/view/Global/SendingComputers

Il bilancio dell'esperienza é definito positivo e proficuo in termini di un futuro sviluppo dell'esperienza IMC nel continente africano. Viene fatto notare che la sfida per Indymedia in Africa é peculiare, in assenza di

una infrastruttura multimediale decente e materiali elettronici di consumo a basso costo che sono alle radici del boom dei media fai da te (DIY) e di una sinistra politica auto-organizzata, con processi di autogestione democratici, pratiche di democrazia diretta e tecniche decisionali egualitarie, cuore della struttura e del concetto politico IMC⁶⁹.

La questione delle iniziative di respiro internazionale, dei progetti di cooperazione, dei tentativi di espandere il network IMC e promuoverne a presenza in paesi cosiddetti 'in via di sviluppo' é intrigante ma complessa. Va sempre ricercata un'attitudine molto attenta, equilibrata, che eviti qualsiasi tipo di comportamento che possa essere percepito come prevaricante, impositorio – in inglese si usa la parola, molto incisiva, 'patronizing'. La buona volontà da sola non é sufficiente: servono metodo, e sensibilità.

9.13 Ridisegnare il network

La rete internazionale IMC inizialmente é cresciuta come un corpo fiorente e spontaneo, emergente, in mille direzioni vivide - e contraddittorie, a volte. A chi invocava la necessità di una direzionalità, rispondevano in molti sostenendo che non era necessario, né possibile, forse, neppure, dare una guida a Indymedia. Tuttavia, ciò non significava che non venissero prodotte, a livello informale, analisi e considerazioni su cosa fosse, questo soggetto strano, e multiplo, miscela caotica e apparentemente ingovernabile di progetti e idee - la rete IMC. (si veda in proposito anche il capitolo 16.10).

Tre anni dopo, alla fine del 2002, il network Indymedia, aveva accumulato, ad opera dei suoi propri attivisti, un certo numero, per quanto disperso, di teorie, analisi, suggerimento, circa la propria natura, le proprie finalità (per quanto implicite), il proprio senso. Ed era giunto il momento, secondo qualcuno, di provare a sistematizzare questo patrimonio. Si scelse la lista *imc-strategies*,

uno spazio dove discutere delle nostre visioni e tattiche per il nostro lavoro in Indymedia e nell'ambito dell'attivismo⁷⁰

Ecco, secondo uno dei partecipanti, alcune tra le cose di cui si sarebbe potuto discutere sulla lista:

- come gestire uno spazio Indymedia: ottenere uno spazio (affitto, occupazione, acquisto), avere orari di apertura, tenere eventi, corsi, iniziative di

⁶⁹docs.indymedia.org/view/Local/AfricanIndymediaConferenceDAKAR

⁷⁰archives.lists.indymedia.org/imc-strategies/2002-December/000023.html

finanziamento, gestire i computer e altre risorse, gestire l'accesso a queste risorse;

- l'outreach e il superamento della divisione on-line vs off-line: proiezioni video (IMC Argentina e IMC Portland come esempi), produrre un giornale stampato (difficoltà, vantaggi, incubi logistici), collaborazione con stazioni radio comunitarie;
- un IMC é una rete, una coalizione o un gruppo in sé? Gli IMC come si considerano in relazione ad altri gruppi nel movimento (sia di progetti di attivismo che mediatici);
- pubblicazione aperta a politiche editoriali. Questo é un assunto grosso, che molti IMC hanno affrontato in modi differenti. Quando rimuovere un articolo, cosa promuovere a feature, come affrontare gli attacchi;
- é opportuno pensare a meeting regionali o globali per discutere delle strategie di Indymedia?

Nell'opinione di un altro attivista le questioni rilevanti da discutere erano: strategie a livello tecnico, assunti legali, strategie di finanziamento, sistemi e pratiche di comunicazione interna, strategie per le traduzioni, relazioni strategiche, filosofia e pratiche editoriali, principi di unità del network e criteri di ammissione (possibili revisioni), risoluzione dei conflitti e arbitrati⁷¹.

Nel frattempo, mentre su una mailing list alcuni provavano a (ri)pensare il network, tra pratica e utopia, su imc-finance e imc-process il caso Ford Foundation - in cui un gruppo di attivisti pretendevano di accettare un finanziamento a nome di Indymedia 'globalé e usare quei soldi per un progetto in Argentina, che Indymedia Argentina rifiutava considerando il denaro in questione 'sporco' - svelava nella pratica i limiti, gravi, dell'IMC come rete internazionale.

Il caso Tactical Media Fund, con al centro della scena alcune persone implicate anche nella vicenda Ford, tra cui alcuni degli attivisti che più hanno contribuito alla crescita internazionale del progetto, ha assestato un ulteriore colpo ai legami fiduciari tra singoli individui, che spesso si conoscono solo per via telematica, e tra nodi IMC, i quali non sono altro che gruppi di individui dedicati a mantenere viva Indymedia localmente, sui territori. Inoltre, ha indicato con chiarezza - per cui avesse le conoscenze necessarie a interpretarne il contesto - che era una esattamente una visione di Indymedia che si voleva imporre attraverso l'esperienza del TMF - attraverso il sotterfugio TMF, a voler essere crudeli⁷².

⁷¹archives.lists.indymedia.org/imc-strategies/2002-December/000022.html

⁷²la proposta TMF é consultabile presso internal.protest.net/osi/index.php?refs=ProposalIntroduction. Sulla questione TMF si veda inoltre il capitolo 12

D. Halleck (2003: 2) descrive gli inizi della rete IMC menzionando una decina di persone chiave. Anche in termini di contributi allo sviluppo internazionale di Indymedia é sicuramente possibile scegliere un approccio individualizzante, che segnali il ruolo di distacco di j., s., a., b., k., e., a2., m., d., r., c., e un gruppetto di altri. (A livello italiano, evidentemente, é immaginabile compiere un'operazione dello stesso tipo. Non é però questo il modo di procedere scelto per questa tesi.) Ridimensionare il ruolo dei singoli, sottolineare il valore collettivo dell'esperienza Indymedia non deve significare disconoscere il valore offerto fino a oggi dai contributi individuali. Auspicare che la rete IMC si configuri in futuro più come una infrastruttura di collegamento tra nodi Indymedia locali e meno come rete sociale di individui non deve significare adottare un approccio revisionista rispetto al passato di Indymedia.

Nella storia dell'evoluzione di Indymedia a livello internazionale é stato cruciale l'impegno di alcune decine di persone. Alcune di queste - significativamente, tutte nord-americane -, verso la fine del 2002, si sono convinte che Indymedia avesse urgente bisogno, per poter continuare a crescere in modo sostenibile, di: corsi di formazione tecnica; incontri faccia a faccia su scala continentale o meglio con rappresentanti di IMC di tutto il mondo; un sistema di comunicazione interna più efficiente (completo di traduzioni e sommari, ad esempio). Hanno ritenuto che gli ambiti di cui Indymedia si era dotata per discutere e decidere - che loro stessi avevano contribuito a costruire - fossero (ormai) inadeguati per elaborare la propria proposta (finalizzata a ottenere un grosso finanziamento). Hanno agito di nascosto, e tentato di imporre la propria volontà, la propria visione - senza dubbio per il bene comune della comunità.

A due anni di distanza non é ancora chiarissimo come la rete IMC sia uscita dalla crisi FF/TMF. Sicuramente in molti hanno 'ripiegato' sull'attività locale, e modificato le proprie convinzioni circa cosa deve essere il coordinamento internazionale. Storicamente, la rete incoraggiava l'autonomia e cercava di essere il meno burocratica possibile. Dal 2003, la richiesta é di un livello internazionale ancora più tenue, ancora più attivo su basi quasi solo eventuali, emergenziali.

Una delle possibili strategie di evoluzione della rete Indymedia, oggi, consiste nell'investire su un livello regionale, intermedio tra le esperienze locali (cittadine o nazionali) e la rete IMC internazionale. In termini puramente tecnici, sono stati fatti passi avanti considerevoli rispetto alla condivisione dei contenuti (attraverso i cosiddetti rss feed - v. cap. 13).

I primi a sperimentare un portale continentale costruito sommando le feature dei vari IMC locali sono stati gli Indymedia australiani. Oceania.indymedia.org esiste oggi da quasi due anni e gli attivisti del progetto si sono anche incontrati

di persona, a Sidney, per trarne un bilancio provvisorio, nel Luglio del 2004⁷³.

A livello europeo tre incontri faccia a faccia si sono tenuti negli anni 2001 e 2002. Esiste una lista di coordinamento. imc-europe, attiva ancora oggi, e alcuni progetti di condivisione di contenuti, specialmente in ambito video. Alcuni IMC sono inoltre impegnati in iniziative a livello bilaterale. Non é da che la proposta di un portale a livello continentale, giudicata prematura nel 2002, torni ad affacciarsi e guadagni nuovi sostenitori in futuro.

A livello sudamericano esistono, nonostante le difficoltà in termini di risorse disponibili, progetti di scambio e sostegno reciproco. Tra l'altro, come in Europa anche in Sud America alcuni IMC hanno già in sé una valenza di rete, nella quale il sito web coinvolge i contributi di gruppi Indymedia attivi in città differenti (é il caso di IMC Brasile). Esiste una lista, molto attiva, denominata imc-latina.

Negli Stati Uniti, culla del progetto IMC è stato che da solo conta quasi un terzo di tutti i nodi della rete, le difficoltà e le resistenze rispetto a un coordinamento a livello nazionale sono sempre state enormi. Solo nel 2004, dopo fortissime pressioni a livello internazionale, é stata creata una mailing list imc-process-us. Sarebbe questo, auspicabilmente, l'ambito in cui gli attivisti nord-americani più determinati potrebbero cercare di testare le proprie convinzioni, circa la bontà di implementare meeting e infrastrutture attraverso il finanziamento di fondazioni. Nessuno mette in dubbio che pagare l'aereo a un'attivista che partecipa a una conferenza o a una assemblea sia una pratica comune negli USA, e che i progetti alternativi di là trovino normale registrarsi come ONG e richiedere finanziamenti a gente come Soros.

Agire in ambito statunitense sarebbe una ottima opportunità per migliorare, in ambito non locale, il potenziale comunicativo interno e le competenze dell'IMC, senza voler forzare decisioni che, per attivisti di culture e formazione anche molto differente da quelle statunitensi, sono inaccettabili.

⁷³resoconto della riunione:
sydney.indymedia.org/display.php3?article_id=43955&group=webcast

Capitolo 10

Fare Indymedia: i metodi, le pratiche, i valori

Indymedia capisce che il tipo di struttura e i metodi adottati da una istituzione incidono su ciò che l'istituzione produce. Poiché desidera prodotti mediatici sovversivi rispetto ai circuiti di informazione capitalisti, e che incentivino circuiti di informazione realmente arricchenti, rifiuta di adottare strutture e metodi che promuovono i primi, e limitano i secondi ¹.

La voglia di fare informazione in modo nuovo, e totalmente svincolato dalle logiche istituzionali. Le proteste contro le istituzioni simbolo del neo-liberismo internazionale come contesto da cui sboccia Indymedia.

Le radici politiche del modello organizzativo, che coniuga tradizione anarchica, non violenza, zapatismo, femminismo e cultura hacker. Incontro e contaminazione di esperienze, per immaginare e realizzare un media diverso, un media aperto, gestito collettivamente, in modo trasparente e orizzontale. Il consenso, metodo decisionale scelto, studiato, praticato dagli IMC, nelle loro assemblee e nelle liste di discussione telematica.

La specificità di Indymedia Italia, che utilizza estensivamente la rete Internet per il proprio coordinamento interno, e ha eletto a propria assemblea permanente una mailing list. L'adozione di una modalità organizzativa a rete; le differenze con il modello classico di gestione di progetti alternativi.

L'importanza delle dimensioni ludica e creativa, per uno sviluppo sostenibile di Indymedia. La questione della moderazione e della facilitazione dei contributi offerti, per garantire l'equità e la partecipazione effettiva da parte di tutti quanti lo desiderano. Le modalità discorsive e decisionali adottate nelle assemblee di Indymedia; la diversità tra queste ultime e quelle implementate per gestire le

¹Albert,

discussioni e le decisioni in ambito telematico.

La descrizione di alcuni tra i modi di fare le cose, dentro Indymedia, affermatasi nel tempo come standard procedurali. Gli ostacoli incontrati nella tradurre in pratica con costanza i principi enunciati, e i metodi scelti: i limiti del volontarismo; l'insidia delle gerarchie informali; i conflitti generati dall'aumento di complessità; l'importanza dei toni del discorso; la sostenibilità della partecipazione individuale al progetto. La volontà di Indymedia Italia di socializzare all'esterno i metodi sperimentati, e le proprie conquiste.

10.1 Il desiderio di fare le cose diversamente

La cornice entro la quale Indymedia é concepita, e messa in pratica, alle fine degli anni Novanta, sono le mobilitazioni che contestano il capitalismo globalizzato. Le contestazioni denunciano le iniquità che il sistema produce, ne mettono in discussione la sostenibilità in quanto modello di sviluppo sociale ed economico. Le proteste agiscono come contrappunto, simbolico e significativo, delle riunioni organizzate dalle istituzioni rappresentative del capitalismo neoliberista, quando questo si distende a livello mondiale: vertici della Banca Mondiale, del Fondo Monetario Internazionale, della Organizzazione Mondiale per il Commercio, degli Otto Paesi più Industrializzati, ...²

I manifestanti cercano di impedire lo svolgimento di questi incontri, riversandosi per le strade delle città in cui si tengono i summit, negli stesse ore in cui ministri, presidenti e autorità varie discutono nel chiuso di qualche lussuoso palazzo. Assediando quegli stessi palazzi, se la polizia non lo impedisce. Allo stesso tempo, i contestatori elaborano, e propongono pubblicamente, soluzioni e modelli alternativi a quelli istituzionali: si organizzano contro-forum, seminari, conferenze.

E' in questo contesto, di contestazione alle istituzioni e di promozione di percorsi di sviluppo antagonisti, che prende forma Indymedia. Indymedia é pensata come un progetto che agisca seguendo logiche di produzione e distribuzione mediatica diametralmente opposte a quelle che informano l'azione dei media ufficiali. Questi ultimi sono considerati (a ragione) parte integrante del sistema contestato da chi scende in piazza - giudicato iniquo; odiato, anche, spesso.

Chi costruisce inizialmente Indymedia crede nella possibilità di sperimentare un media radicalmente altro: uno strumento mediatico accessibile a tutti, e del tutto indipendente dai vincoli istituzionali: un media libero.

Indymedia é concepita come media intrinsecamente plurale, polifonico, la cui gestione deve essere collettiva, orizzontale, e trasparente. Indymedia sarà un media aperto, e operato dal basso.

²si veda il capitolo 4 per una contestualizzazione storica più rigorosa

Non solo i risultati - il prodotto informativo, l'output editoriale - devono porsi come elemento di frattura rispetto ai media mainstream, ma anche le pratiche di gestione delle risorse, e il processo di produzione dell'informazione devono configurarsi come radicalmente differenti.

Il modo in cui si fanno le cose é tanto importante quanto il risultato ottenuto. Nelle parole, affascinanti, di uno dei primi attivisti del progetto:

I mezzi sono il fine, e il viaggio é la destinazione ³.

Tutto é incredibilmente diverso, in Indymedia. Per questo Indymedia é cosí anomala, e cosí terribilmente inquietante. Per questo é stata spesso equivocata. Per questo non é sempre facile da capire: sfugge alla maggior parte dei canoni classici di lettura di un soggetto giornalistico. Indymedia é assai piú distante dai media tradizionali della quasi totalitá dei progetti mediatici alternativi che l'hanno preceduta.

Il metodo di funzionamento e di lavoro é caratterizzante rispetto alle altre esperienze nel campo dell'informazione: volontarietá (nessuno viene pagato per fare Indymedia), orizzontalitá (non esiste una struttura verticistica di comando), consenso (metodo decisionale), pubblicitá (liste e partecipazione aperta).

Sulla propria alteritá, sperimentale, e rivoluzionaria, Indymedia costituisce la propria identitá. Una identitá debole, contaminabile, reticolare, mutevole, continuamente ricombinabile.

IMC é il progetto di un media dal basso, fatto da – e concepito per – chi sogna una globalizzazione dal basso.

Un modo diverso di fare informazione, agito da persone certe che un mondo diverso é possibile. Persone determinate nel provare a vivere questo mondo diverso, a farne esperienza concreta, già adesso.

10.2 Essere aperti, trasparenti, orizzontali

Apertura, trasparenza, orizzontalitá.

Pubblicitá. Decentralizzazione, non-gerarchicitá.

Sono questi i termini che ricorrono, incessantemente, in ciascuno dei molti documenti che descrivono il progetto Indymedia, e nei testi in cui gli attivisti raccontano la propria esperienza. In Indymedia, non ti viene chiesto chi sei, né cosa fai nella vita, e neppure cosa intendi fare, lí. Se condividi un metodo, sei il benvenuto. Gli spazi, gli strumenti sono a disposizione di tutti: per essere usati

³Arnison, 2002

in totale libertà. Non sono all'opera né settarismi, né gerarchie, né privilegi di sorta.

Per apertura si intende la possibilità per tutti di entrare a fare parte dell'organizzazione. Nella pratica questo si traduce nel consentire a chiunque di prendere parte a una assemblea, di iscriversi alle mailing list di gestione del progetto, di usufruire delle attrezzature di un mediacenter. Un modello di apertura totale prevede che non esista nessun tipo di barriera d'ingresso nell'organizzazione: è sufficiente essere interessati, e iniziare a collaborare.

Gli stessi principi che regolano la gestione del progetto IMC sono in vigore per l'utilizzo degli strumenti che Indymedia mette a disposizione degli utenti. La realizzazione pratica più nobile, e famosa, del concetto di apertura è l'open publishing newswire del sito web, ovvero il notiziario informativo a pubblicazione aperta. In questo spazio, chiunque può pubblicare, in modo gratuito, immediato e totalmente anonimo, il proprio contributo. Non è richiesta alcun tipo di registrazione, né è previsto alcun filtro editoriale anteriore alla pubblicazione.

L'unica pre-condizione a cui Indymedia, in Italia, vincola l'adesione al progetto è di tipo ideologico: non sono ammesse persone, né comportamenti, di matrice fascista, razzista, o sessista.

Il principio dell'apertura caratterizza Indymedia da subito, dal primo mediacenter - allestito a Seattle nel Novembre 1999. Continua tutt'oggi come una delle marche distintive del network a livello mondiale. Spiega Herndron, una delle persone che più hanno contribuito allo sviluppo internazionale degli IMC:

Facilitavamo uno spazio, piuttosto che decidere cosa veniva prodotto in quello spazio. Questa è stata una linea guida con radici profonde nel primo IMC, e l'apertura è uno dei principi chiave che arriva al cuore del nostro successo e della nostra unicità ⁴.

Il concetto di orizzontalità si riferisce alla divisione di ruoli, poteri e informazione all'interno del progetto - ovvero, dell'organizzazione. Una gestione orizzontale implica che non vi è, contrariamente alla suddivisione tradizionale di incarichi e potere, una struttura gerarchica, la quale si sviluppa verticalmente, e nella quale chi è al vertice possiede più responsabilità, maggiore potere, e maggiori guadagni (di natura monetaria o simbolica).

A livello di competenze, e di conoscenze - saperi -, la struttura verticistica propone una asimmetria informazionale, per cui chi comanda sa molte cose che i sottoposti ignorano - e la reiterazione della differenza informazionale sostiene la distribuzione diseguale del potere. Quando la gestione è orizzontale, tutti i compiti hanno pari dignità, e tutte le informazioni sono socializzate - sono

⁴Herndron, 2002: 2

di dominio comune. Il classico organigramma piramidale lascia il posto a una distribuzione equa, per il possibile fluida, dei compiti da svolgere⁵.

Trasparenza significa che tanto le decisioni prese quanto l'intero processo decisionale sono accessibili a tutti. Gli archivi dei siti, e delle mailing lists, sono a disposizione di tutti, possono essere consultati senza alcuna restrizione. Da un lato, essere trasparenti significa agire alla luce del sole. Il messaggio che Indymedia rilancia é 'siamo qui, quello che facciamo é sotto gli occhi di tutti.'

é una scelta diametralmente opposta a quella del rifugio nella clandestinitá, per rispondere agli attacchi di tipo politico e alla criminilizzazione del proprio operato.

Dall'altro lato, ancora prima che per gli altri media e per le istituzioni, Indymedia vuole essere trasparente per i propri utenti. Ogni decisione, comprese le piú controverse, può essere accompagnata da chiunque nel suo evolversi, modificarsi, affermarsi. Non esistono vincoli di segretezza rispetto a nessun argomento, in Indymedia - fatte salve alcune ovvie eccezioni, come ad esempio le password di amministrazione dei server.

Le modalità chiave del progetto Indymedia, la sua filosofia di fondo, sono ben descritte nella feature 'Fare Indymedia - Make media make troubles', un testo che IMC Italia ha pubblicato sul web in occasione del proprio secondo compleanno, nel Giugno 2002:

Indymedia Italia non ha una redazione, né gerarchie. é un collettivo aperto, perché siamo tutt* Indymedia: può esserlo chiunque abbia voglia di contribuire alla diffusione di notizie e saperi in base ai mezzi e alle competenze che ha, o che é dispost* a imparare in condivisione con gli altri. Indymedia Italia vive nella rete e si incontra ogni giorno nell'assemblea permanente di italy-list e periodicamente in riunioni in carne ed ossa, i cosiddetti biostream. Tutti i luoghi di elaborazione e decisione di Indymedia Italia sono pubblici e aperti a tutt* coloro che vogliono condividere un modo diverso di fare informazione: provare per credere ⁶.

Il valore politico di quanto si sta sperimentando, del modo in cui si fanno le cose – il come –, emerge in modo limpido da molte tra le descrizioni di Indymedia che ci offrono i suoi attivisti. Nelle parole di uno dei partecipanti a IMC Chicago:

Il nostro obiettivo é contribuire a una trasformazione sociale rivoluzionaria, che dia priorità agli uomini invece che ai profitti. Cerchiamo di espandere e sviluppare le nostre relazioni in un modo non gerarchico, autonomo, basato sull'aiuto reciproco e la solidarietà ⁷.

⁵il concetto di orizzontalità applicato all'esperienza di Indymedia é esplorato anche in Paoli, 2002: 191 – 193

⁶italy.indymedia.org/features/process

⁷Hiatsu, citato in Herndron, 2002

10.3 Le radici politiche di Indymedia

Downing (2001), ritiene che nel ventesimo secolo le organizzazioni dedicate a un mutamento politico radicale si siano strutturate secondo tre principali schemi organizzativi:

- il modello leninista. Uscito vincitore dalla rivoluzione russa del 1917, si caratterizza per

una forma di organizzazione altamente gerarchica e quasi militaristica, forgiata inizialmente nel fuoco dell'opposizione agli zar russi e alla loro polizia segreta, e nel conseguente bisogno di clandestinità e obbedienza nell'interesse della sopravvivenza⁸.
- il modello anarchico socialista (che valorizza un processo decisionale non gerarchico e decentralizzato), che perde forza dopo la rivoluzione bolscevica, sebbene resista per un certo tempo in Messico e Spagna;
- il modello gandhiano non violento, sostanzialmente limitato all'India e al movimento per i diritti civili negli Stati Uniti.

L'autore argomenta che, per quasi tutto il secolo, il primo schema é stato largamente egemonico. Solo i fatti europei del 1989, assieme con la rivolta di Piazza Tienanmen, hanno ridato vigore alle modalità organizzative non marxiste. Di fatto, sono la modalità anarchica e quella non violenta a rappresentare le fonti di ispirazione primaria per i gruppi e i progetti radicali degli anni Novanta.

Il nuovo panorama che i ribelli si trovano ad affrontare comprende la diffusione su scala sempre più globale del modello economico capitalista di stampo neo-liberista.

Altre concezioni politiche, emerse parte finale del ventesimo secolo, si mescolano all'anarchismo e alla non violenza per costruire le basi valoriali, etiche, dei nuovi movimenti di contestazione. Particolarmente rilevanti, in termini di valori propugnati e di modalità organizzative adottate, risultano essere:

- il modello zapatista. Imposto all'attenzione internazionale dagli indigeni del Chapas e dal subcomandante Marcos a partire dal 1994, pone l'accento sull'autonomia dei gruppi, sulla decentralizzazione radicale, sull'importanza del dialogo continuativo, sul rifiuto del concetto di delega (Shumway: 2002);
- il modello femminista. Per primo ha messo in pratica su scala internazionale le cosiddette reti di reti, e insistito sulla necessità di una democrazia non rappresentativa bensì diretta (Kidd, 2002: 11);

⁸Downing, 2001: 9

- il modello hacker. Evolutosi a partire dagli anni Settanta in ambito informatico, ha tra i suoi fondamenti la condivisione delle conoscenze, il rispetto e il riconoscimento tra pari, il piacere della sperimentazione, l'etica del dono.

Dalla contaminazione tra le comunità di hacker e l'attivismo politico di base nasce il cosiddetto hacktivism. Si veda il capitolo 13 per una descrizione del fenomeno e delle sua relazione con Indymedia. All'importanza dell'etica hacker nel contesto valoriale di Indymedia dedicano diverse pagine sia Paoli (2002: 184-189) che Scotti (2003: 201 - 208).

La rilevanza del modello zapatista per Indymedia é ben chiara a Herndron , che afferma:

Indymedia é un esperimento di democrazia radicale. Le nostre radici sono ampie e diverse, ma una di grande importanza sono gli Zapatisti, che hanno introdotto una nuova era di costruzione di coalizioni anti-liberiste e di utilizzo della rete internet. Hanno anche portato alla luce una nuova forma di inclusività, che ci ha portato lontano da settarismi e fondamentalismi - quel tipo di cose che dice noi abbiamo ragione voi avete torto; noi siamo più radicali di voi per cui noi non vogliamo lavorare con voi, figurarsi giocare. Gli Zapatisti ci hanno mostrato una modalità più inclusiva, e io credo che abbiamo ancora molto da imparare da questa nostra radice⁹.

Cresce, negli anni Novanta, in moltissimi paesi, il movimento delle Organizzazioni Non Governative. Guadagna credibilità, spazi di azione, impara a relazionarsi al meglio con gli altri soggetti sociali e a instaurare un coordinamento a un livello internazionale. Grazie soprattutto alle nuove tecnologie della comunicazione, crescono, in parallelo, altre reti di scambio, meno istituzionalizzate, network di solidarietà tra attivisti - i cosiddetti advocacy network. Si tratta di

forme di organizzazione caratterizzate da modelli volontari, reciproci e orizzontali di scambio e di comunicazione ¹⁰.

Sono questi i presupposti, i retroscena di Seattle. Ciò che sta dietro all'esplosione mediatica dei movimenti contro la globalizzazione capitalista, e la nascita di Indymedia.

I primi attivisti degli IMC provengono, nella maggioranza dei casi, da altre esperienze in ambito indipendente, autonomo, di tipo mediatco e non. Sono questi progetti, questi movimenti, a ispirare la loro azione nella costruzione di Indymedia. Alcuni hanno partecipato alla mobilitazione internazionale a favore dell'EZLN del Chapas, altri hanno nel proprio bagaglio culturale il femminismo, la cultura hacker, l'anarchia. Numerosi, diversissimi tasselli si combinano per formare il mosaico meraviglioso dei primi centri Indymedia. Entusiasmo e creatività

⁹Herndron,2002: 4

¹⁰Herndron, 2002: 3

funzionano da collante. L'ambiente é fertile: ispira soluzioni originali. Favorisce lo scambio, la contaminazione, la ricerca, la sperimentazione.

Per l'IMC italiano, nato nel 2000, contribuiscono a fare da sfondo sociopolitico, e terreno di coltura, il mondo dei centri sociali – soggetti della sinistra non istituzionale, eredi delle lotte degli anni settanta, che fanno della occupazione di spazi urbani e della autogestione le cifre del proprio agire – e la telematica antagonista, sviluppatasi attraverso la comunicazione via BBS e poi migrata progressivamente verso internet, a partire dalla metà degli anni Novanta (Paoli, 2002: 12 – 28; Gubitosa, 1999; Di Corinto e Tozzi, 2002)

10.4 Il rifiuto delle gerarchie

Indymedia é un esperimento. Condotta da un raggruppamento, eterogeneo, di realtà, individuali e collettive, che concordano nel fare di autonomia, responsabilità individuale, e azione diretta i principi irrinunciabili del proprio agire sociale e politico. Indymedia é il tentativo di coniugare l'utopia comunista e l'ideologia anarchica, attraverso la creazione di un soggetto mediatico - rivoluzionario.

In Indymedia non si accettano deleghe, e il meccanismo della rappresentanza - altrove onnipresente - ha uno spazio limitatissimo (per il possibile, nullo). In Indymedia democrazia significa partecipazione.

L'atteggiamento incondizionatamente antigerarchico, che é in totale congruenza con la tradizione anarchica, può essere letto come reazione, diffusa, sia alle strutture di potere istituzionali, sia ai modelli organizzativi rivoluzionari classici, di matrice marxista-leninista (Downing, 2001: 57). L'avversione dei partecipanti al progetto Indymedia per qualsiasi tipo di gerarchia é evidenziato da Platon e Deuze, autori di uno studio che confronta le modalità di newsmaking tradizionali con le pratiche di produzione delle notizie tipiche degli IMC (condotto realizzando interviste in profondità ad attivisti di dodici differenti nodi del network internazionale).

Secondo gli autori, in Indymedia

La gerarchia é vista come 'la radice di tutti i mali' ed é spesso un concetto utilizzato per descrivere il modo in cui funzionano le organizzazioni mediatiche tradizionali¹¹.

Il pericolo insito in una posizione antigerarchica molto rigida, fortemente ideologica, é che pecchi di ingenuità. Il rischio é sottovalutare, di fatto, le difficoltà contenute in ogni esperimento di democrazia diretta, che passi per l'applicazione del metodo del consenso o per altri percorsi discorsivi e decisionali.

Come scritto più di trent'anni fa da Freeman in un giustamente famoso articolo (citato più volte in discussioni tra attivisti di Indymedia):

¹¹Platon e Deuze, 2002: 10

Non esiste una cosa come un gruppo 'senza strutturá. Qualsiasi gruppo di persone, di qualsiasi natura, che si riunisca per un qualsiasi periodo di tempo, per qualsiasi ragione, inevitabilmente si strutturerá in qualche modo. La struttura puó essere flessibile, puó variare nel tempo, puó distribuire in modo equo o iniquo incarichi, potere e risorse tra i membri del gruppo. Ma si formerá, indipendentemente dalle abilitá, personalitá e intenzioni delle persone coinvolte¹².

L'importanza degli IMC come luogo politico, di sperimentazione di forme organizzative realmente alternative, é data proprio dagli ostacoli che vanno affrontati per costruire, e mantenere vivo, un ambito organizzativo aperto, inclusivo, agito e partecipato attivamente. E' vissuto comune di molti IMC che a un iniziale

entusiasmo naive per la pratica democratica (Uzelman, 2002: 59)

succeda una fase di frustrazione, legata alle difficoltá di implementazione continuativa dei principi a cui si aderisce. Con l'esperienza, mutano le convinzioni degli attivisti su quali siano i modi migliori per gestire il progetto¹³.

Particolarmente significative, per il livello di consapevolezza che ne emerge, le dichiarazioni di un attivista italiano di Indymedia, rilasciate, nel 2001, alla rivista on-line Reds. Viene sottolineata l'importanza, a livello politico, del paradigma organizzativo sperimentato da Indymedia, definito 'modello reticolare-consensuale'¹⁴.

Due gli elementi cruciali:

- la divisione in gruppi di lavoro dotati di forte autonomia;
- l'adozione di un processo decisionale comunitario basato sul consenso.

Tuttavia, é necessario che contemplare una certa dose di fluiditá – intesa come concetto in antitesi a quello di rigiditá. Infatti,

Il modello in questione mette anche in conto la necessitá di temporanee e puntiformi verticalizzazioni o gerarchizzazioni, ma senza che questo determini o uno staccamento dalla base o una staticizzazione di ruoli e gerarchie¹⁵.

10.5 Il metodo del consenso

Il metodo del consenso é un processo decisionale in cui le decisioni si considerano prese quando tutti i partecipanti del gruppo acconsentono a una proposta (Butler,

¹²Freeman, 1970: 5

¹³si vedano i capitoli 14 e 16

¹⁴in merito vedi il capitolo 16

¹⁵www.ecn.org/reds/globalizzazione/glob0110indy.html

2001: 2). Ciò non significa accordo totale, visto che se permangono delle differenze anche dopo la discussione, uno o più membri del gruppo possono dare il proprio consenso pur facendosi da parte - lasciando che il gruppo approvi e implementi la proposta (cosiddetto accordo nel disaccordo). Una proposta si ritiene bloccata se il tempo concordato in agenda per la sua discussione è terminato, e permangono obiezioni alla stessa ritenute legittime. I problemi vengono esplicitati durante la discussione, e ne condizionano l'andamento - ovvero la proposta originale viene progressivamente modificata per andare incontro alle differenti posizioni emerse nel dibattito.

Processo decisionale basato sul consenso - consensus decision making - è il mantra di Indymedia, la parola d'ordine dell'organizzazione. E' quanto sostiene Downing (2001), autore di un lavoro che analizza le modalità organizzative del network IMC a poco più di un anno dalla sua nascita, a Seattle. Secondo l'autore, ciò si spiega affiancando una ragione politica e una ragione pratica.

Politicamente, molti attivisti sono influenzati dal pensiero di Emma Goldman, o di Hackim Bay, sul versante anarchico, e da quello di Gandhi e di Martin Luther King, sul versante della non violenza.

Praticamente, il metodo del consenso emerge anche come la soluzione più efficace, in una prospettiva pragmatica, laddove regna una diversità molto grande, e qualsiasi tentativo dirigista risulterebbe risibile. Allo stesso tempo, gli attivisti sono anche determinati nel ricercare una alternativa alla procedura parlamentare classica, basata sul voto a maggioranza (Downing, 2001: 10)

Nel testo di presentazione del primo sito Indymedia, quello di Seattle, leggiamo effettivamente che l'IMC è una organizzazione basata sul consenso - una 'consensus based organization'.¹⁶ Il documento spiega anche che il metodo decisionale adottato presuppone cooperazione e dedizione: una attitudine comunicativa tollerante, fondata sul rispetto reciproco; la capacità di fare fede agli impegni presi, in modo responsabile. Il metodo del consenso, è detto, viene utilizzato nelle assemblee dell'IMC con l'obiettivo di condividere il potere decisionale.

Il metodo del consenso si distingue dalla più tradizionale decisione a maggioranza, che solitamente si traduce in una votazione, dalla quale una delle parti, e una proposta, escono vincitori. Con il metodo del consenso, il gruppo, invece che dividersi in schieramenti, si incammina verso la ricerca di una posizione condivisa. Fantasia, intelligenza, esperienza sono le tre doti richieste per far fronte ai problemi. Le soluzioni creative fanno sì che la ricerca, il cammino di gruppo, siano fruttuosi. Perché

il consenso punta a far convivere le differenze, non a eliminarle¹⁷.

¹⁶seattle.indymedia.org/en/static/policy.shtml

¹⁷Tecchio, 1998 :2

Laddove il sistema a votazione genera dinamiche competitive, il metodo del consenso promuove attitudini cooperative. Alleanze, scambi, e sotterfugi, lasciano spazio a mediazione, ricerca di posizioni comuni, educazione alla tolleranza. Non si impone, si costruisce assieme. Ovviamente, non è né facile né scontato applicare a un progetto un metodo decisionale assieme molto specifico e ben distante dalla maggior parte delle nostre esperienze quotidiane. Un metodo in cui

il singolo ha il potere e la responsabilità di sollevare i problemi, il gruppo ha la responsabilità e il potere di riconoscerli e risolverli¹⁸

Butler, tra i maggiori teorici mondiali del metodo del consenso, elenca in modo molto chiaro i principi che contribuiscono alla costruzione del consenso. All'interno di un qualsiasi gruppo che scelga di adottare questo metodo decisionale, incoraggiano e aiutano il consenso:

- La fiducia. È alla base della cooperazione, e della risoluzione non violenta dei conflitti. La fiducia cresce se vi è apertura, capacità di esaminare in modo critico i propri atteggiamenti, apprezzamento delle differenze culturali e personali.
- Il rispetto. Si concretizza nel prendere sul serio le idee degli altri, e nel non interromperli. Il rispetto si promuove distinguendo tra una presa di posizione, magari problematica, o anche idiota, e la persona.
- L'unità di scopo - ovvero, una comprensione basilare, condivisa, degli obiettivi del gruppo.
- La non violenza. Non si usa il potere per cercare di dominare i processi decisionali. Si agisce nel rispetto delle diversità e delle differenze. Si cerca di persuadere gli altri semplicemente confidando nella bontà del proprio punto di vista.
- Il riconoscimento del proprio potere (self empowerment). Si evita di delegare, acriticamente, di affidarsi ad autorità ed esperti. Ci si assume a livello individuale le proprie responsabilità, in quanto partecipanti attivi del processo decisionale. Qualsiasi atteggiamento di delega, esplicita o inconsciente, indebolisce il meccanismo del consenso. Tutti possono esprimere perplessità e sollevare problemi. Ognuno cerca soluzioni creative ed è responsabile della decisione.
- La cooperazione. È responsabilità condivisa nella soluzione dei problemi. Si oppone antitetivamente all'atteggiamento competitivo, egemonico nella nostra società. In un ambiente cooperativo, avviene un interscambio creativo di idee.

¹⁸Tecchio, 1998. Una preziosa raccolta di documenti sul consenso è disponibile presso www.autistici.org/azione/consenso/

- La risoluzione dei conflitti. Quando le idee fluiscono liberamente, il disaccordo é normale. Le persone non devono nascondere i loro pensieri e sentimenti. Il gruppo si impegna, creativamente, a trovare una soluzione, che sia la migliore per tutti. Si evita di dare la colpa a qualcuno per l'emergere di un conflitto - questo atteggiamento provoca solo chiusura. Se gestito adeguatamente, il conflitto diventa occasione di crescita.
- L'impegno verso il gruppo. Si tratta di comportarsi con lealtà e rispetto, riconoscere che le esigenze del gruppo possono alle volte prevalere su quelle dei singoli, evitare atteggiamenti egocentrici, assumersi la propria parte di responsabilità.
- La partecipazione attiva. Il consenso é un processo di sintesi, non di competizione: tutti i contributi sinceri sono importanti, e un clima di fiducia favorisce il loro emergere. Le idee non sono mai proprietà privata di chi le esprime.
- La parità di accesso al potere. Inevitabilmente, alcune persone hanno più potere che altre. Si tratta di agire creativamente, per condividere potere, capacità, informazioni. Bisogna evitare le gerarchie e promuovere strutture ugualitarie, che universalizzino l'accesso al potere.
- La pazienza. Quando il consenso non viene raggiunto velocemente, un atteggiamento paziente é più benefico che un comportamento irritato, aggressivo, frettoloso¹⁹

Gli IMC sono nati a decine, in tutto il mondo, a partire dal 2000. Solo dal 2002 sono stati formalizzati dei requisiti minimi necessari per entrare a far parte del network Indymedia. Molti dei primi IMC hanno ritenuto valide le scelte, metodologiche e pratiche, operate da Indymedia a Seattle. Lá tutto funzionava bene, no?

Come altri aspetti di gestione del progetto, il metodo del consenso é stato per imitazione. In molti casi, in modo del tutto acritico. Di fatto, per un qualsiasi gruppo, scegliere in modo consapevole il proprio metodo decisionale é qualcosa di assolutamente cruciale. Come sottolinea Tecchio (1998):

In effetti, la decisione che il gruppo prende su come decidere pu essere il pi importante singolo elemento rispetto a come funziona il gruppo.

Indymedia Italia non ha al suo attivo una riflessione sistematica, e collettiva, sul metodo del consenso. Ciò non significa che non esista, all'interno della comunità degli attivisti dell'IMC, una certa coscienza, e conoscenza, del metodo. Indymedia Italia fa del consenso il suo unico metodo decisionale. é ovvio che i suoi partecipanti abbiano delle idee, a riguardo.

¹⁹Butler, 1991:27

L'unica cosa attorno a cui veramente gira Indymedia é la fiducia e il rispetto reciproco. Il resto é accessorio.²⁰

Alcuni aspetti relativi all'implementazione del metodo nel consenso negli IMC hanno causato problemi.

Primo: la dimensione temporale. In caso di discussioni virtuali, come quelle che occorrono su *italy-list*, il fatto di non avere una agenda che delimiti i tempi assegnati alle varie questioni rende i dibattiti letteralmente... senza fine. Sommando l'indefinitezza temporale, la scelta di non avere un moderatore dei dibattiti, e il fatto che di solito si sovrappongono, e intrecciano, discussioni contemporanee su numerose questioni differenti otteniamo un ambiente ricco ma confuso. L'analisi di una proposta - essa stessa spesso presentata in modo scarsamente formalizzato - piú che verso il consenso si muove in direzioni imprecise, multiple, e difficili da sintetizzare in modo unitario. Ottenere consenso diventa allora, su questioni rilevanti, un esercizio acrobatico - appannaggio di pochi eletti.

Secondo: chi ha diritto di partecipare alla discussione (ed eventualmente bloccare una proposta)? Non é chiaro fino a che punto sia rilevante il principio per cui il diritto a far valere la propria opinione é vincolato all'impegno speso - su una questione specifica o nell'IMC in genere. In teoria, la discriminante per dire la propria é solo partecipare. Per Indymedia Italia, questo si riduce a essere iscritti a *italy-list*, la cui iscrizione é aperta. In pratica, sul percorso di ogni decisione non pesa l'incognita del 'primo che passa e ha voglia di fare casinó perché esistono dei meccanismi, per quanto informali, che vengono messi in atto in queste occasioni.

Terzo: per quali ragioni si può bloccare una proposta? Una proposta può essere bloccata solo perché ritenuta in contrasto con i principi su cui é fondato il gruppo. Non si può bloccare una proposta per dispetto, per antipatia, o per esercitare un ricatto.

Non é mai il singolo o la minoranza a 'bloccare' una proposta, ma il gruppo nel suo insieme. Il singolo o la minoranza possono solo obiettare in rapporto al contenuto di una proposta (e quindi, certo, in sostanza chiedere il blocco della proposta), ma l'accoglimento dell'obiezione e di conseguenza il blocco della proposta spetta alla maggioranza²¹.

Ovviamente se il gruppo decidere di procedere, cioè di implementare una proposta nonostante delle obiezioni non rientrate, ciò implica delle fratture, in termini di relazioni, all'interno del gruppo stesso.

²⁰archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-February/013550.html

²¹Tecchio, 1991: 5

10.6 La via telematica

Evidentemente, non possiamo studiare le modalità discorsive e decisionali adottate in una organizzazione a prescindere da una analisi degli strumenti che la stessa utilizza per la comunicazione interna, la gestione dei progetti, il coordinamento. Come illustrato nel capitolo 7, in Indymedia assume un valore centrale la comunicazione mediata al computer (CMC). Il ruolo dell'interazione virtuale é, semplicemente, essenziale per quegli IMC che hanno scelto di strutturarsi, sin dal loro inizio, non come entità su base cittadina bensí come progetti di livello nazionale. Rientrano in questa categoria Indymedia Italia, Indymedia Brasile, Indymedia Inghilterra e alcuni altri IMC. In Italia, la scelta di privilegiare la rete internet per il coordinamento é chiara da subito: il sito web é operativo già alcuni giorni in anticipo rispetto al primo mediacenter. L'appello a partecipare alla costruzione di un nodo italiano del network IMC é diffuso primariamente tramite la posta elettronica. Tuttavia, nei primissimi mesi, l'ideazione e il coordinamento faccia a faccia si mantengono prioritari. La rete affianca la vita reale per comunicare con, e interagire dentro, Indymedia Italia, ma le decisioni importanti vengono prese off-line, nelle riunioni – in modo 'tradizionale'.

Indymedia Italia nasce a Bologna nel Giugno 2000. La lista di discussione *italy-list* é usata in modo estensivo a partire da Settembre dello stesso anno. Conta inizialmente alcune decine di iscritti, per lo piú già dovutamente familiarizzati al mezzo telematico, dovutamente sparpagliati sul territorio nazionale. Le due variabili, alfabetizzazione tecnologica e dispersione geografica, sono cruciali per intendere la centralità delle mailing lists nello sviluppo successivo di Indymedia in Italia.

Indymedia nasce in Italia come rete di soggetti, individuali, e collettivi, localizzati in città differenti (inizialmente sono Milano, Torino, Bologna, Firenze, Roma, e Napoli; molte altre si aggiungeranno all'elenco successivamente). Internet – web, posta elettronica, chat – é già sufficientemente diffuso e familiare per non essere percepito come una barriera d'accesso significativa per gli attivisti che intendono partecipare alla costruzione e allo sviluppo di un IMC. Un Indymedia distribuito sul territorio nazionale.

Le varie occasioni di incontro – seminari, presentazioni, manifestazioni, ... – organizzate dai movimenti sociali e dalla scena della telematica alternativa nelle differenti città possono rappresentare occasioni di incontro, anche informali, tra i partecipanti a Indymedia Italia. Ma, per la comunicazione routinaria, e perché una discussione possa dipanarsi giorno dopo giorno, il (non) luogo giusto é la rete.

Piuttosto che mobilitare gli attivisti per costosi incontri da tenersi ogni due settimane, in presenza di un canale di comunicazione via internet efficiente i momenti di riunione faccia a faccia possono assumere cadenza trimestrale. La mailing list, impostata con parametri di massima apertura, in accesso e in con-

sultazione, é lo strumento ideale. Dopo due anni, i venti attivisti che creano Indymedia Italia su italy-list saranno quasi quattrocento.

Italy-list é 'l'assemblea virtuale permanente' di IMC Italia. Assemblee nella vita reale e decisioni prese in rete si affiancano e sostengono. La lista ha la stessa legittimazioni dei meeting. Nickname e identità virtuali valgono quanto nomi e corpi 'in carne e ossa'. Indymedia cresce senza sedi, senza luoghi fisici con cui sia possibile identificarla. Non é un caso che questa assenza di una sede sia uno degli elementi cardinali della strategia di risposta alle perquisizioni del 20 Febbraio 2002 (nota: capitolo 12). I centri sociali in cui viene sequestrato materiale appartenente ad attivisti di Indymedia - in particolare a quelli che stavano lavorando a un video-documentario sui fatti del G8 di Genova - sono luoghi politicamente connotati, frequentati e vissuti da partecipanti all'IMC. Ma, Indymedia non ha una sede. Siamo tutti Indymedia.

Tu sei il tuo media, la tua testa la redazione, il tuo pc la tua sede²².

Con il tempo, la crescita di Indymedia ha significato anche un suo consolidamento sul territorio. Mentre la maggior parte dei contributi ha continuato a provenire da singoli individui, in alcune città gli attivisti di Indymedia hanno iniziato a sperimentare forme di azione, e produzione di contenuti, collettiva. Internet, e in particolare la posta elettronica, é restata lo strumento principe per la comunicazione e il coordinamento: si sono creati indirizzi di posta associati alle varie città in cui Indymedia era presente. Molti di queste caselle sono successivamente evolute in mailing list (nota: si veda lists.indymedia.it per un elenco di quelle attualmente attive). Sono state convocate le prime riunioni su base cittadina - prevedibilmente più facili, da organizzare, dei meeting su scala nazionale. Gli attivisti hanno trovato spazi - centri sociali, case occupate, hacklabs - in cui vedersi, per conoscersi meglio, per discutere, per 'fare cose assieme'²³.

Come assemblea permanente italy-list gode di una serie di vantaggi rispetto al suo corrispettivo classico fuori dalla rete. Per elencarne alcuni ovvi: non tiene occupata una sala riunioni tutto il tempo - non ha costi rilevanti di mantenimento; non obbliga i partecipanti a essere fisicamente copresenti; non implica l'abbandono da parte dei riuniti delle altre loro attività esistenziali (lavoro, sonno, alimentazione, ...); mantiene una memoria completa e accessibile di tutte le discussioni avvenute.

Adozione di strumenti telematici accessibili, e metodo deliberativo centrato sul raggiungimento del consenso si associano nella creazione di un ambiente dove la forma di governo (auto)esercitata appare configurabile come una democrazia continuativa, ben diversa dalla modalità democratica intermittente, connotata dal ciclo propaganda, sondaggi, elezioni di rappresentanti (Scotti, 2003: 234).

²²firma di un'attivista di Indymedia Italia, e uno dei molti slogan della Media Parade del 16 Marzo 2002

²³Si veda il capitolo 8 per un approccio più approfondito alla questione degli IMC cittadini

Utilizzare consapevolmente il potenziale democratico e libertario dei nuovi mezzi di comunicazione non significa comunque alimentarsi di illusioni tecno-utopiche, né disconoscere le barriere che esistono anche nel mondo digitale: vecchie disuguaglianze che si riproducono e nuove che si creano. Non é che un progetto o un gruppo semplicemente perché basato su internet diventi più orizzontale²⁴.

Per restare nello specifico di *italy-list*, é certo la sua capacità di produrre soluzioni condivise, oltre che creative, é fortemente limitata dalla mancanza - pressoché assoluta - di un'agenda in qualche modo strutturata, in grado di arginare i dibattiti, distinguendo come differenti i momenti della libera discussione (*brainstorming*), della sintesi, e del tentativo di giungere al consenso su una o più proposte.

Inoltre, é realistico ipotizzare che abbia conseguenze negative la mancanza di un momento, demarcato formalmente, come quello della valutazione di fine assemblea - che nei documenti teorici sul consenso é esplicitamente indicati come quello in cui la valutazione sulle dinamiche interpersonali aiuta a migliorare l'organizzazione successiva. Uno tempo esplicitamente dedicato a questo tipo di riflessione servirebbe a capire cosa si potrebbe cambiare, per evitare il ripetersi di situazioni dannose, o spiacevoli. (Si veda come esempio la lista *italy-editorial*, con le sue discussioni molto accese, e la totale assenza di momenti di pausa, in cui fermarsi, vedere cosa non ha funzionato bene, e capire come agire in futuro.)

Un'altra questione potenzialmente problematica legata a una modalità partecipativa (quasi) esclusivamente on-line discende dalla questione dell'identità dei partecipanti. Questione che é resa ancora più spinosa dalla volontà, irrecusabile, del progetto, di garantire l'anonimato a chiunque dei partecipanti lo desideri. Nella pratica l'IMC italiano non si é scontrato con ostacoli derivanti da potenziali abusi di nickname e firme altrui, moltiplicazioni di identità, falsificazioni. La strada seguita é stata quella di:

- affidarsi al sempre valido meccanismo di 'fiducia a catena', secondo il quale amico presenta amico, compagno presenta compagno, e garantisce per lui;
- giocare con totale pragmaticità la carta della fiducia preventiva: 'la fiducia si da, poi in caso si toglie'

Altri nodi del network IMC, tra cui sicuramente quello francese e quello russo, hanno invece subito duri colpi derivati dalla loro telematicità. Nel caso di IMC Russia, una petizione firmata da diversi suoi attivisti ha chiesto ai tecnici del network internazionale di revocare i privilegi di amministrazione a un militante del collettivo, accusato di avere escluso gli altri dalla gestione del sito e di coltivare simpatie neo-naziste.

²⁴la problematica del digital divide é affrontata nel capitolo 3

Nel caso di IMC Francia, una simile dinamica di scontro virtuale tra attivisti, in cui una parte modifica le password di accesso al sistema e fa un uso personalistico del mezzo, ha portato alla chiusura del sito, nel 2003 (che ha riaperto alcuni mesi dopo ma con collettivi cittadini impegnati su siti differenti, tra cui IMC Paris, IMC Nantes e IMC Toulouse).

Fino a quando i siti locali risiedono su server gestiti a livello di network internazionale, é tecnicamente fattibile escludere uno o piú amministratori web locali. Nel caso di siti ospitati localmente, il network IMC non può fare molto di piú rimuovere i 'furbi' dalla lista degli Indymedia presente nella colonna sinistra di tutti i siti IMC. (nota: di fatto é da escludere, che in caso di situazioni peggiori, di 'abuso del marchio' IMC, ad oggi non occorre, il network possa ricorrere a strumenti aggiuntivi, soprattutto utilizzando il proprio potenziale di rendere pubblica, e diffondere considerevolmente, una propria versione dei fatti).

10.7 L'entusiasmo come chiave del successo

Le dinamiche emozionali sono tradizionalmente difficili da quantificare, e da ridurre su carta. Tuttavia, ignorarle significa precludersi chiavi di lettura primarie. L'importanza della dimensione emotiva é percepita in modo nitido da chi prende parte un'esperienza collettiva. Se in questa sede non ne viene fatta un'analisi piú rigorosa é perché si ammette la propria limitatezza, in termini di competenze e di strumenti, e non perché non si ritenga l'oggetto degno, o rilevante.

Chi ha partecipato a costruire Indymedia, in Italia, ha vissuto, sperimentato, in modo chiaro, il piacere di fare Indymedia. Nel progetto ha regnato, per anni, una atmosfera di euforia, di collaborazione e condivisione totale, di divertimento. Tanto nelle sedi di confronto virtuali quanto nelle occasioni di incontro fuori dalla rete gli errori non erano stigmatizzati, ma semplicemente corretti; il clima era di fiducia reciproca, voglia di fare e di imparare, assieme.

Voglia di fare e sperimentare, fiducia ed entusiasmo regnavano anche nelle liste internazionali IMC - il cosiddetto livello network -, quantomeno fino al 2002. In parte, le cose sono cambiate, in seguito. Difficoltà legate all'aumento della complessità; singoli episodi causa di malintesi (in seguito non chiariti in modo completo) che hanno minato in parte la base condivisa di fiducia; dinamiche di deterioramento della partecipazione. Tutto ciò ha fatto crescere significativamente la quantità di tensione percepibile, e reso la partecipazione di molti piú problematica. Spesso, l'ironia ha lasciato spazio al cinismo.

I luoghi principali di discussione - quali italy-list, e imc-process a livello internazionale - e certi momenti delle assemblee sono diventati molto faticosi, impegnativi da sostenere, ostici. Tuttavia, restano piacevolmente vivi una serie di ambiti - in qualche modo minori - legati ai gruppi di lavoro tematici, e alle es-

perienze degli IMC cittadini, nei quali si é continuatati a respirare armonia, e divertimento, in quantità salutarie.

Giá nel 2003, in un'e-mail che provava a fare il punto della situazione in vista della VI Assemblea Nazionale di Indymedia Italia, significativamente intitolata 'Quando ci divertivamo, a (dis)fare indy' possiamo leggere:

da qui <http://italy.indymedia.org/news/2000/06/2.php>
a qui <http://italy.indymedia.org/news/2003/03/204263.php>
sono passati duecentomila articoli, sul sito. centinaia di features.
quante mail, 50 mega? ricordo quando re-immaginammo la home
page, a bologna, prima di genova: mettere carta nei link alternativi
o mainstream? 'rubaré o no un logo a indy belgio? eccetera. fare
notte, fumare, ridere, fare indy erano cose che stavano bene, assieme.
fare cazzate. poi il progetto cresce, diventa grande, fa paura... le
interviste, le calunnie, le botte (o quasi). e io?

col tempo, le liste da due diventano venti. leggersi tutto il nw diventa
improponibile, i 5 post al giorno sono 100, adesso, o +. i siti degli altri
imc, chi ha tempo? le liste locali nazionali tematiche internazionali.
il forum, anche, ora. cosí tante cose. ma siamo in 300. o in 16,
dipende dai casi. ognun* ha la sua vita, il suo lavoro, la famiglia,
altri progetti da seguire, in rete e non. se esci dal flusso (di indy, di
una lista) x un mese poi rientrarci é un delirio, se sei onest* e non vuoi
scrivere a caso. immagino che anche affacciarsi adesso qui, su questa
lista, richieda odiosa cautela. 'assemblea permanente' di quattro freak
smanettoni, forse, un tempo. di un progetto megafiko e pure trendy,
mó

(...) non é la retorica dei bei tempi andati, non é l'ideologia del gruppo
che conia il mito della fondazione [ab indy condida]. é che indy é cam-
biata e io invece no. anzi, sono cambiato eccome, per merito/colpa
di indy e x altri cento (s)cazzi personali. ma non nella direzione che
sarebbe servita, forse: maggiore professionalità, maggiore costanza,
piacere e non fuga dall'assumersi delle responsabilità, maggior rig-
ore. meno voglia di fumare di ballare di sconvolgermi di fare porcate
pentirmi e inventarne di nuove.

a me piaceva fare indy quando era un giochino non pericoloso, perché
lo leggevamo in cento e non in centomila. perché i giornali dovevamo
pregarli per avere due righe - se le avessimo volute, ma non ce ne é
mai fottuto: noi i media ce li facciamo. mi divertivo. se scazzavo
non sentivo un peso, dentro, intorno. se ero di malumore e scrivevo
una mail merdosa, amen. mi capiranno, forse. adesso qui pesiamo le
parole. adesso qui l'esuberanza é fuori luogo. adesso qui ci vuole mod-
erazione. tutto giusto. tutto bene. indy é cambiata, le sono cresciute

le tette, certe battute non si possono piú fare. indy é un'adolescente permalosa²⁵.

Da allora, la situazione é cambiata ulteriormente. Le difficoltà relazionali sono cresciute, molti conflitti sotterranei hanno percorso l'IMC, per emergere di quando in quando, con la loro capacità di scottare e allontanare. Malumori e frustrazioni si sono guadagnati spazi e visibilità progressivamente maggiori. Fino a culminare nell'Assemblea Nazionale di Genova dell'Ottobre 2004 – significativamente archiviata come 'il meeting della merda'.

L'adolescente permalosa di cui sopra sembra essere diventata una giovane nevrotica, con crisi esistenziali ricorrenti. Di quelle che a vederle da fuori (incontrarle per strada) sono laboriose, efficienti, e allegre. Solo che in casa vomitano quotidianamente e passano il tempo a urlare, piangere, strapparsi i capelli.

Il documento che descrive la costruzione del mediacenter di Washington, nell'Aprile del 2000 ²⁶ é molto esplicito circa la necessità di coniugare efficienza e dimensione ludica:

I futuri IMC devono evitare qualsiasi cosa che succhi la vita fuori dai loro sforzi mediatici. Alle volte un po' di caos e di eccitazione sono positivi per un'organizzazione. I futuri IMC dovranno sempre mantenere il loro senso dell'umorismo. Non importa quanto le cose fossero caotiche e frustranti a Washington in certi momenti, le persone SI DIVERTIVANO lá, conoscevano altre persone, avevano la possibilità di essere parte di un movimento vigoroso, e crescente²⁷.

In generale, nella costruzione dei centri di convergenza per media indipendenti, allestiti in occasione di grosse manifestazioni di piazza, il clima prevalente é di divertimento – coniugato con un pizzico di follia.

Su italy-list é stata introdotta nel 2002 la parola 'divertentismo', per descrivere uno dei molti cardini della partecipazione al progetto: il lato piacevole, a volte frivolo, e divertente, appunto.

Il concetto é stato utilizzato in contrapposizione a un'ipotetica deriva professionalistica di Indymedia. L'affermazione 'piú divertentismo, meno professionalismo' é parafrasabile con 'torniamo a fare le cose come piace a noi, senza farci troppe paranoie da professionisti (cosa che non siamo, né vogliamo essere) dell'informazione'.

Trascurare la dimensione del piacere significa rinunciare a comprendere buona parte delle ragioni per cui molti attivisti dedicano una parte cosí rilevante del

²⁵archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-March/014070.htm

²⁶il secondo nella storia di Indymedia, e dal quale é scaturito il nodo IMC di Washington DC

²⁷Sand, 2000:11

proprio tempo allo sviluppo di Indymedia. Persone che di giorno studiano o lavorano eppure passano notti intere davanti al monitor a sistemare una feature, scrivere un comunicato, leggere la posta, discutere di una variazione alla policy editoriale. Persone che scelgono di passare le ferie dormendo sul pavimento di una scuola per installarvi un mediacenter.

Assieme al lato militante dell'impegno dentro Indymedia, - il partecipare a qualcosa in cui si crede, che si ritiene meritevole, del cui valore etico si è certi - la questione della piacevolezza, del 'lo faccio perché mi piace', è fondamentale.

Chi fa Indymedia, in Italia, contribuisce a un progetto totalmente volontario, palesemente senza alcuno sbocco commerciale, e avverso all'idea di fama: le uniche ricompense che è lecito aspettarsi, oltre che il rispetto, ed eventualmente la gratitudine, sono da ricercare nel proprio essere contenti di ciò che si fa. È qualcosa di molto simile alla pura gioia di cui parla Raymond (1998) quando analizza la cultura hacker.

10.8 Facilitazione e (auto)moderazione

A livello di mailing lists Indymedia Italia non mette in pratica, se non in casi molto rari e circoscritti, tecniche di facilitazione delle discussioni. La scommessa è sul senso di responsabilità dei partecipanti, sulla loro percezione della situazione, e sulla loro capacità di limitarsi da soli, piuttosto che attraverso i richiami (e le sanzioni) di una autorità – che per quanto scelta assieme resta una autorità. La parola chiave è automoderazione. La situazione è parzialmente diversa nelle assemblee, dove è prassi che una persona (o due) tengano nota degli iscritti a parlare, e assegnino di conseguenza i turni di parola.

La scelta di non avere moderatori implica: rispetto verso una sensibilità antigerearchica molto diffusa nella comunità; investimento di fiducia nelle capacità dei singoli; evitare le distorsioni legate alla facilitazione. Necessariamente, facilitare costa tempo e implica connotazione. E non c'è il rischio di mantenere attiva una figura che, in un gruppo altamente destrutturato, finisce alle volte associato a improbabili poteri demiurgici (Downing, 2001: 13).

Il gruppo in ogni caso può aiutare i singoli a (auto)moderarsi, e, anche se persiste la decisione di non istituire figure fisse di moderatori, ciò non implica che i diversi partecipanti non possano, di quando in quando, esercitarne la funzione. Tuttavia, in assenza di una qualche forma di legittimazione, questa attività deve però necessariamente mantenere un carattere sporadico. Dal resoconto della VII Assemblea Nazionale di Indymedia Italia, tenutasi a Roma, nel Settembre 2003:

Abbiamo un problema di partecipazione evidente negli strumenti che usiamo per discutere e prendere decisioni. Tutti gli esperimenti di autofacilitazione sono stati disattesi, lasciando di fatto la possibilità

di partecipare attivamente solo ai testardi che arrivano a tollerare la densità e la veemenza delle discussioni ²⁸.

I rischi connessi all'autofacilitazione sono chiari. Se essa non funziona a dovere, gli ambiti di discussione diventano, nei fatti (spesso distanti dalle belle parole, e dalle nobili intenzioni), impraticabili, per i più. Inaccessibili.

A livello di network internazionale le differenti mailing list hanno mantenuto modalità aperte, e non moderate, per i loro primi anni di vita. Successivamente, soprattutto in seguito alla percezione che i contributi ipertrofici di alcuni attivisti soffocavano la possibilità altrui di partecipare alle discussioni, si è iniziato a ragionare in termini di moderazione dei contributi. Sono stati proposti nel tempo diversi metodi di moderazione, alcuni molto macchinosi, altri più semplici. In generale, è passata l'idea che nelle liste che si configurano come gruppi di lavoro hanno diritto di intervenire solo le persone che sono effettivamente attive dentro quel gruppo di lavoro. Inoltre, sulla lista imc-finance ha iniziato ad essere sperimentato un modello 'parzialmente rappresentativo degli IMC locali – sulla lista è in vigore il sistema cosiddetto a liason (si veda più sotto). Dal 2003, è inoltre attiva la lista imc-resolve, dove si è deciso di dirottare tutte le controversie che sorgono sulle altre liste del cosiddetto livello network, nel tentativo di limitare l'impatto di flame e discussioni interminabili tra singoli in queste ultime (le quali cose ovviamente vanno a discapito di una partecipazione più ampia e diversificata)

Alcuni nodi del network hanno affrontato situazioni particolarmente difficili, in grado di mettere a nudo la fragilità degli equilibri su cui si basa una organizzazione aperta, consensuale, orizzontale, quale è un progetto Indymedia. Nell'inverno del 2003, si consuma una rottura in uno dei maggiori IMC nordamericani, Indymedia San Francisco. Il collettivo tenta di gestire la crisi con i propri mezzi, anche attraverso l'accettazione di una divisione in due sottogruppi, che a un certo momento viene percepita come inevitabile. Tuttavia, nonostante successive riunioni, l'IMC non trova la strada per una separazione consensuale. A questo punto

Quando fu chiaro che la crisi interna aveva raggiunto una condizione di stallo, fu contrattato un mediatore professionale neutrale, per condurre una serie di incontri di mediazione ²⁹.

²⁸docs.indymedia.org/view/Local/ImcItalyIndyMeetingVIIResoconto

²⁹sf.indymedia.org/news/2004/01/1671143.php

10.9 Modalità discorsive e decisionali nelle assemblee

Un'assemblea di Indymedia mira a essere un luogo aperto e inclusivo di confronto, e discussione, dove il potere di dire e di decidere é condiviso in modo eguale tra i partecipanti, e ogni atteggiamento di prevaricazione viene segnalato, e disinnescato. Siccome viviamo nel mondo reale e non in quello dei nostri sogni, che il diritto di parola (e di replica) sia distribuito tra tutti in modo equanime resta un traguardo, di tipo asintotico.

Le Assemblee Nazionali di Indymedia Italia - dette anche biostream - solitamente si svolgono in un fine settimana - dal venerdì sera alla domenica pomeriggio. Diversamente, le riunioni in occasione di qualche grande evento, per cui si allestisce un mediacenter, possono durare solo alcune ore, e ripetersi a cadenza giornaliera. Il metodo decisionale adottato é, invariabilmente, il consenso.

L'agenda della riunione di solito é elaborata nelle settimane precedenti l'incontro, tuttavia é ripresa, di norma, nella prima sessione assembleare (venerdì sera; in alcuni casi isolati, di meeting 'lungó, giovedì sera), in cui i punti all'ordine del giorno vengono articolati all'interno della scaletta del week-end.

Gli argomenti da discutere sono sempre moltissimi, e Indymedia Italia non organizza piú di due o tre Assemblee Nazionali all'anno. Per questo, si cerca di massimizzare i tempi delle discussioni, che occupano i giorni nella loro interezza, lasciando libere solo le ore indispensabili per mangiare e dormire. (Il termine dell'Assemblea é normalmente nel primo pomeriggio della domenica, per consentire ai partecipanti di rientrare nelle rispettive città in serata.) La modalità di discussione prevalente é la cosiddetta plenaria, in cui gli argomenti in agenda vengono affrontati, in successione, da tutti i partecipanti, in ambito collettivo. Questa modalità é integrata - e sostituita, di fatto, per parte del meeting - dalla divisione in gruppi, ciascuno con un proprio focus tematico specifico.

Data e luogo di svolgimento delle assemblee sono divulgati con largo anticipo, su web e via e-mail, per consentire a tutti di partecipare sia agli incontri che alla loro organizzazione.

La palese ingovernabilità, a livello di assemblea plenaria, di una situazione del tutto non strutturata, dove ciascuno vuole parlare e dieci persone parlano allo stesso tempo, ha indotto Indymedia Italia a rinunciare, parzialmente, alla sua (proverbiale) intransigenza verso qualsiasi forma di facilitazione.

Alcuni attivisti si alternano quindi nel week-end nel ruolo di moderatori della discussione - di solito sono attivisti con una buona esperienza e riconoscibilità nel progetto, e in ogni caso individui carismatici.

La moderazione in realtà é molto limitata: anche se in alcuni casi il facilitatore può introdurre l'argomento che verrà discusso, o cercare di proporre una sintesi

delle diverse posizioni emerse su cui possa raggiungersi consenso, di solito di fatto si limita a tenere nota delle persone che vogliono intervenire, e ad assegnare di conseguenza i turni di parola. Spetta sempre al moderatore, o a un altro attivista che lo affianchi nella 'manutenzione della discussione, segnalare quando un item é in discussione da molto tempo e si fa impellente la necessità di passare a discutere gli altri temi in agenda.

Anche la gestione dello spazio é indicativa, nella sua semplicitá, di una volontà di condivisione e orizzontalitá. I partecipanti all'Assemblea sono seduti in cerchio (possibilmente, un unico grande cerchio, non un cerchio a piú file). Tutti hanno lo stesso status gerarchico: non ci sono palchi, cattedre, podi. Tutti si vedono in faccia (tutti si possono guardare negli occhi). Si confronti questa circolaritá con la situazione spezzata, e asimmetrica, di aule e convegni, dove abbiamo oratori e platea, chi parla e chi ascolta, chi agisce e chi subisce, chi ha potere e chi no.

I tre meeting europei di Indymedia svoltisi finora (Bruxelles 2001, Berlino 2002, Berna 2002) hanno presentato modalitá molto simili a quelle qui descritte, e relative alle assemblee italiane. Una specificitá degli incontri a livello continentale un ricorso maggiore, e in parte differente, alla divisione in gruppi. Qui, tutti i gruppi discutono gli stessi argomenti (nelle riunioni italiane, a ogni gruppo é associato un tema solo, e diverso da quello degli altri). La divisione in unitá di discussione minore é pensata essenzialmente per facilitare la partecipazione da parte di tutti. I gruppi piccoli (cinque o sei persone) rendono le traduzioni in simultanea non troppo onerose, e rimuovono gran parte delle barriere psicologiche presenti nel dover parlare di fronte a una assemblea. Per ogni gruppo, un relatore riporta le conclusioni raggiunte in ambito plenario.

Che sia stato o no importato da attivisti che hanno partecipato a meeting all'estero, il linguaggio gestuale recita oggi una parte importante nei dibattiti assembleari di Indymedia Italia. Se a un primo approccio puó sembrare ridicolo, o infantile, 'sventolare le maniné per comunicare che si concorda con quanto detto da chi sta parlando, scuotere il capo per esprimere dissenso, usare le mani per suggerire di velocizzare l'intervento, o chiedere invece una pausa tecnica, aiuta. Aiuta la discussione a essere piú fluida e rispettosa - non si interrompe chi sta esprimendo la propria idea, si aiuta moltissimo sia l'oratore che il gruppo a capire cosa il gruppo pensa di quanto si sta dicendo. Il linguaggio gestuale é particolarmente utile nelle assemblee molto partecipate (centinaia di persone); puó essere archiviato nelle discussioni a piccoli gruppi.

Molti dettagli, tra cui alcuni apparentemente senza grande importanza, contribuiscono a una buona riuscita di un'assemblea. In un contesto aperto ed eterogeneo come quello dei meeting IMC, é bene che ogni 'sessione assembleare sia iniziata con un veloce giro di presentazioni, in cui ciascuno dice il proprio nome (nella prima giornata del meeting, sarebbe bene che fossero dati anche alcuni det-

tagli in piú circa la propria provenienza e attività nel progetto). é inoltre buona norma che anche chi arriva a riunione in corso si presenti, al primo momento utile. Ciò aiuta ciascuno, e il gruppo nel suo insieme, a fare valutazioni piú lucide sulla possibile presenza in sala di infiltrati - siano essi giornalisti mainstream o poliziotti - e di solito sgombera il campo da dubbi (paranoie) a tal proposito. Va fatto quanto possibile perché nelle assemblee prevalga un clima armonico, di rispetto, e dialogo, e non di sospetto, diffidenza, ostilità.

10.10 Modalità discorsive e decisionali nelle mailing lists

Alle liste di Indymedia, in genere, si può iscrivere, e può scrivere, chiunque. In quanto ambito dialogico scarsamente strutturato, le liste discussione di Indymedia³⁰ offrono ampia e non censurata opportunità di parola, ma rendono difficoltoso, spesso, seguire il (libero) dispiegarsi delle discussioni.

Tentativi di rendere il flusso comunicativo piú ordinato, imponendo tempi e regole, sono stati fatti piú in ambito network che a livello italiano. con risultati altalenanti.

10.10.1 Modi e metodi nelle liste di Indymedia Italia

Quando, come nel caso di Indymedia Italia, la gestione del progetto é attuata quasi esclusivamente attraverso liste di discussione telematiche, il modello di partecipazione scelto - in seguito definito volontarismo anarchico (v. paragrafo 10.13) - può presentare limiti molto evidenti, in termini di capacità di gestire coerentemente, a livello collettivo, il flusso di discorsi che si susseguono e accavallano.

Accade che, approfittando della loro totale libertà, le persone entrino nel dibattito in un qualsiasi momento, e decidano di intervenire in una conversazione (thread) per esprimere la loro opinione, pur ignorando gli interventi precedenti. Non essendoci turni di parola, né facilitazioni in atto, il rischio che le discussioni si avvitinino su se stesse é molto alto - e ciò si é difatti verificato innumerevoli volte.

Immaginiamo una assemblea, nella vita reale, in cui l'unica regola sia parlare uno alla volta. Le persone entrano ed escono in continuazione dalla sala riunioni. Qualcuno entra in sala: se ritiene che si stia parlando di qualcosa di suo interesse, interviene. Dice la sua, e di nuovo sparisce, salvo ritornare due ore piú tardi. Possibilmente, interviene di nuovo. Su un argomento del tutto differente, del quale si sta discutendo - a sua colpevole insaputa - da circa un'ora. Il tema lo coinvolge particolarmente: la persona in questione resta in sala una mezz'ora,

³⁰si veda anche il capitolo 7

nella quale interviene sette volte. Poi, se ne va, senza dire nulla. Forse, ritornerà la sera, forse, il giorno dopo.

Personalmente, ho sostenuto - e praticato -, per anni, una modalità di partecipazione a Indymedia in cui lo scrivere su una lista avesse come pre-requisito la lettura integrale, o quasi, della lista stessa. Tuttavia già nel 2002 Paoli metteva in guardia rispetto al fatto che:

Molti volontari partecipano attivamente a Indymedia da casa quando hanno tempo e voglia, alternando momenti di silenzio a momenti di estremo impegno. Alcuni nickname scompaiono per mesi dalle mailing lists per poi invadere la lista con fiumi di mail propositive. Nessuno potrebbe mai rimproverarli per questo³¹.

L'autrice usa questo argomento per sostenere sua idea che Indymedia Italia non rappresenta 'una comunità in senso stretto'.

A un certo punto la quantità giornaliera di messaggi su italy-list é diventata tale per cui erano necessarie alcune ore, ogni giorno, per leggerli tutti. Era palese che non si potesse pretendere un impegno di quel tipo dagli iscritti. Alcuni attivisti hanno cercato di introdurre lo strumento dei riassunti settimanali della lista, ma senza successo – nel senso che non sono riusciti a instaurare una modalità condivisa di produzione dei sommari.

Nel meeting di Milano del Maggio 2004, un attivista ha espresso, in un intervento che ha suscitato molti consensi, la convinzione che una partecipazione basata sul 'cancellare thread interi senza leggerli sia non solo accettabile ma addirittura auspicabile. Questo comportamento, ha argomentato, é la norma per chi passa molto tempo al pc e segue moltissime liste differenti, di cui varie con traffico giornaliero alto.

La modalità 'scrivere senza leggere', già largamente diffusa, é diventata la norma. Qualcuno, di solito con competenze informatiche avanzate (in termini di gestione della propria posta elettronica), riesce a disimpegnarsi bene: seleziona le discussioni di suo interesse, a cui partecipa leggendo i contributi altrui e offrendo i propri. Molti altri, scrivono un pó qua e un pó lá, senza leggere quanto gli altri – nelle stesse ore, o poche settimane prima – argomentano, sullo stesso argomento. Altri ancora, spaventati, forse, dall'abbondanza e dalla dispersione, desistono.

10.10.2 Modi e metodi nelle liste del network

A livello di network internazionale, l'approccio della democrazia diretta e del rifiuto della delega si traduce nel mantenere decentralizzate quante più attività e decisioni possibili, e nell'opposizione diffusa a qualsiasi modello rappresentativo,

³¹Paoli, 2002: 117

in cui a ipotetici delegati degli IMC locali sia affidato il potere di decidere a nome dei collettivi locali di cui sono espressione.

Storicamente, si sono alternati due modelli di partecipazione alle liste internazionali di Indymedia, e un terzo modello é stato ipotizzato ma non tradotto in pratica, in quanto oggetto di forti obiezioni.

- Il primo modello, che ricalca la scelta fatta dagli IMC a livello locale, é quello della partecipazione libera: chiunque puó iscriversi a una mailing list o partecipare a un meeting in IRC e offrire il proprio contributo al dibattito.
- Il secondo modello, che é stato elaborato nel 2002 per la lista imc-process, ma la cui implementazione ad oggi é stata fatta solo sulla lista imc-finance, é il cosiddetto modello liason (parola francese che possiamo tradurre con ponte, legame, collegamento).
- Il terzo modello, teorizzato già nel 2000, principalmente da alcuni attivisti nordamericani, come prima possibile risposta alla esigenza di prendere decisioni a livello di rete IMC internazionale, é il modello spokescouncil – ovvero, consiglio dei portavoce. Per avere da subito generato pesanti obiezioni, questo modello non é mai stato implementato nel network Indymedia. Diversamente, ha trovato un'applicazione (non priva di problemi, e polemiche) in altre organizzazioni della sinistra radicale, tra cui i Social Forum.

Cosa sia il modello liason é spiegato bene da questo testo, tratto dalla proposta di riforma della lista imc-process, divulgata - ma non approvata, in seguito al blocco opposto da alcuni singoli, attivi a livello internazionale – nell'Aprile del 2002:

Assicurare che ogni IMC locale e ogni gruppo di lavoro globale abbia una persona che tenga un contatto con la lista imc-process. Il compito di questa persona sarà esclusivamente quello di facilitare la comunicazione a due vie tra la lista imc-process e il suo IMC o gruppo di lavoro locale. Ogni IMC o gruppo di lavoro locale sceglierà questa persona autonomamente e gestirà l'avvicendamento di altre persone a questo compito secondo le proprie esigenze di tempo e di lavoro - anche se consigliamo fortemente che negli IMCs locali e nei gruppi di lavoro globale il compito venga riassegnato almeno una volta ogni pochi mesi. La liason non avrà alcun potere decisionale, ma si limiterà a fare da informatore a due vie ³².

Avendo presente la delicatezza dell'assunto delle modalità decisionali a livello di rete Indymedia internazionale, gli autori della proposta di riforma della lista imc-process si premuravano di sottolineare che:

³²archives.lists.indymedia.org/imc-process/2002-April/003036.html

Questa NON é una proposta volta a creare una struttura decisionale. Non conferisce a imc-process maggiore o minore facoltá decisionale rispetto a quanto ne ha ora, e non tocca in nessun modo il discorso su quali siano le vie migliori per prendere decisioni che coinvolgono l'intero network.

Per un periodo di alcuni mesi, tra il 2001 e il 2002, é stata anche attiva una mailing list, decision making working group, imc-dmwig at indymedia.org, il cui focus era esattamente riunire attivisti degli IMC di tutto il mondo per esplorare le diverse alternative praticabili, in quanto a processi decisionali a livello di network.

Indymedia, a livello di rete internazionale, ovvero di coordinamento tra IMC dislocati in cittá e stati differenti, si é dalle sue origini affidata al metodo del consenso. Tuttavia, una applicazione non ponderata di questo metodo, su mailing list aperte alla partecipazione da parte di chiunque, ha mostrato la faticositá dei processi decisionali collettivi, esaltato le potenzialitá distruttive del comportamento di alcuni singoli, lasciato in molti attivisti un sentimento di frustrazione forte. Le risposte a questo stato di cose sono state varie. Molti hanno semplicemente ridotto il loro impegno a livello internazionale, 'ripiegando' in ambito di IMC locali, e convincendosi che il modello di network da praticare deve essere il piú leggero possibile, riducendo al minimo le decisioni da prendere tutti assieme. Alcuni gruppi di lavoro, come imc-tech, dotati di autonomia finanziaria, hanno valutato autonomamente che certi loro progetti erano meritevoli di attuazione, e quindi hanno agito comunicando al network cosa facevano, ma senza aspettare una approvazione. Singoli individui dotati di esperienza e capacitá hanno proposto e implementato modifiche facendo leva sul proprio 'capitale socialé personale, le proprie capacitá e opportunitá in termini tecnici e ricorrendo a meccanismi differenti di consultazione e decisione (la sostituzione del newswire aperto di indymedia.org con una colonna generata dalle features degli IMC locali é frutto dell'iniziativa di un singolo attivista, che ha creato la lista vote at indymedia.org perché gli IMC locali si esprimessero in merito alla proposta). Alcuni attivisti hanno studiato le basi teoriche del metodo del consenso, e come conseguenza hanno proposto che i vari gruppi di lavoro limitino il potere dei singoli di bloccare una decisione:

Il blocco deve essere articolato nel contesto di una violazione dei principi di unitá del gruppo, o di una violazione della mission dell'organizzazione. il semplice blocco non é accettabile. perché? 1. permette che il gruppo sia manipolato da una persona 2. permette che i conflitti personali dominino le dinamiche di gruppo³³.

I gruppi di lavoro nuovi, che stanno sorgendo in questi ultimi mesi – come ad esempio imc-irc-wg, lista dedicata alla gestione dei server irc della rete Indymedia - includono una ulteriore specificazione rispetto al processo decisionale adottato:

³³archives.lists.indymedia.org/resolve/2003-April/000333.html

la norma 'consenso meno due', secondo la quale un blocco é possibile solo se, oltre che avere un articolazione in termini di principi di unitá o mission, é proposto da tre persone. cioé, il consenso puó essere ottenuto con due persone opponendo un blocco³⁴.

10.10.3 La divisione in gruppi di lavoro

Uno degli aspetti cruciali dell'organizzazione dei processi produttivi dentro Indymedia é la divisione in gruppi di lavoro, dotati di forte autonomia, impegnati ad affrontare i differenti aspetti della gestione del progetto. Nella terminologia propria del metodo del consenso si parla di commissioni. Tuttavia, questa parola, che evoca ambiti di partiti e parlamenti, non é usata in Indymedia, dove si parla semplicemente di gruppi di lavoro – in inglese, working groups.

Il modo piú semplice ed efficace per garantire una sede virtuale a un gruppo di lavoro dentro un IMC é aprire una mailing list dedicata. A livello italiano, due soli gruppi di lavoro ha affiancato la lista di discussione generale, italy-list, fino al Settembre 2001: italy-tech, luogo di ritrovo degli esperti di informatica e www-it, il gruppo dei traduttori. Ciò non ha impedito ovviamente la formazione di ulteriori gruppi di lavoro, temporanei, circa determinate questioni, che potevano utilizzare la lista principale e/o comunicazioni e-mail fuori lista per coordinarsi.

Con il meeting di Bologna del Settembre 2001, e il riconoscimento che l'aumento di partecipazione e complessitá di Indymedia Italia suggeriva la diversificazione degli ambiti di discussione, sono state aperte le liste: italy-editorial (scrittura dei contributi della colonna centrale e dei dossier); italy-news (monitoraggio del newswire, selezione e raccolta di articoli); italy-press (interviste, rapporti con gli altri media); italy-legal (valutazioni su questioni legali); italy-video (produzione e distribuzione multimediale).

Nascono, inoltre, nei mesi e anni successivi, i gruppi di lavoro italy-finance (gestione aspetti economici), italy-process (produzione e organizzazione materiali che descrivono l'IMC e le sue modalitá d'azione), italy-global (progetti di scambio e cooperazione tra IMC a livello internazionale) e italy-intro (tentativo di costruire una anticamera a italy-list, piú amichevole verso nuovi iscritti, dubbiosi e indecisi), ciascuno con sede presso la lista ononima.

Ai gruppi di lavoro tematici se ne affiancano altri, di tipo territoriale: liste di coordinamento degli attivisti di Indymedia nelle varie cittá e regioni italiane, inizialmente con prerogative di comunicazione e organizzazione di iniziative offline, e successivamente, con l'introduzione delle categorie nel sito web, e quindi delle 'sezioni locali dello stesso, anche ambito di elaborazione e discussione in quanto a contributi da pubblicare sul sito.

A fine 2004, nell'ambito di una parziale riorganizzazione degli strumenti gestionali di Indymedia Italia, le liste italy-video e italy-process, constatata la loro

³⁴ibidem

sostanziale inattività, vengono chiuse, e i rispettivi gruppi di lavoro smantellati.

L'autonomia concessa ai gruppi di lavoro, per quanto grande, é limitata in un modo molto chiaro: i gruppi agiscono in modo indipendente nella loro attività routinaria. Tuttavia, per qualsiasi questione che sia ritenuta rilevante per la comunità e il progetto nel suo insieme, i gruppi possono elaborare proposte, ma la loro approvazione spetta ad *italy-list*. *Italy-list* resta (assieme alle assemblee off-line) l'unico ambito decisionale legittimo. Questa decisione si spiega come conseguenza del fatto che essa é l'unica lista rappresentativa – dove cioè sono iscritti tutti gli attivisti che contribuiscono al progetto. Esempi pratici: *italy-legal* può proporre di cambiare la licenza a cui sono soggetti i materiali presenti sul sito, ma é *italy-list* a decidere; *italy-news* applica la policy editoriale al newswire, ma é *italy-list* a decidere eventuali modifiche alla stessa; ai testi prodotti da *italy-process* serve l'approvazione di *italy-list* per essere pubblicati ; ...

La proliferazione degli ambiti di discussione, se da un lato aiuta a fare ordine nel flusso comunicativo, segmentandolo in parte a livello tematico, dall'altro lato porta in primo piano la necessità di un circuito informativo forte che leghi lista principale e gruppi di lavoro. In teoria, questo era previsto nel modello implementato, per cui i gruppi di lavoro si impegnavano a riportare periodicamente lo stato delle proprie discussioni a *italy-list*. Nella pratica questo é avvenuto in modo molto sporadico, riducendo di fatto il contributo positivo portato da questa scelta organizzativa.

A livello internazionale, la creazione di gruppi di lavoro é stata storicamente una reazione all'ingestibilità delle liste aperte. *Imc-process* e *imc-communication*, negli anni 2000 e 2001 le due liste più attive in termini di confronto in ambito di network IMC, sono state entrambe danneggiate dal proliferare di discussioni interminabili, e ammorbanti, tra singoli attivisti (per lo più rappresentanti di se stessi). A *imc-communication* é stata affiancata *imc-comm-wg*, che aveva lo stesso focus tematico dalla prima ma una partecipazione limitata agli attivisti che intendessero impegnarsi in progetti concreti, elencati al momento dell'apertura della lista. *Imc-process* ha tentato, senza successo, nel 2002, di ristrutturarsi come gruppo di lavoro.

La difficoltà di applicare un metodo decisionale consensuale a livello di rete IMC internazionale che fosse oltre che inclusivo anche minimamente efficace - in termini di dispendio di tempi e di energie - portó alla creazione di *imc-dmwg* (decision making working group), attivo nel 2002, per elaborare appunto un processo decisionale adeguato al network. *Imc-finance*, incaricata di gestire le finanze del network³⁵, opera come gruppo di lavoro, e l'iscrizione alla stessa é filtrata dal moderatore della lista. Stessa modalità scelta da *new-imc*, altro gruppo di lavoro

³⁵si veda in merito il capitolo 12

di fatto funzionante a livello internazionale, che si occupa di seguire il processo di introduzione (e approvazione) di nuovi IMC nella rete Indymedia.

Sono inoltre attive una quantità di altre liste, dedicate a progetti specifici, con un respiro internazionale. Tra di queste: imc-video (coordinamento produzioni video); imc-radio (scambio e produzione audio, gestione di radio.indymedia.org); imc-print (produzione periodica materiali stampabili, si veda print.indymedia.org); imc-tech (e oltre ad essa numerose altre liste tecniche, si veda il capitolo 13); listwork (creazione e gestione delle mailing lists del network, e di tutte quelle che compiono all'indirizzo lists.indymedia.org); imc-strategies (elaborazione di teorie e strategie per lo sviluppo del network).

10.11 Alcuni paradigmi procedurali

In Indymedia si vive, e condivide, per la maggior parte del tempo, un clima di sperimentazione, di ricerca di soluzioni innovative, di tentativo costante di migliorare metodi e pratiche adottate. Nulla è sacro. Tutto è oggetto di discussione e ridefinizione continua.

In generale, per la propria attitudine, la maggior parte degli attivisti sono particolarmente insofferenti verso leggi, manuali di condotta, imposizioni di sorta. Solamente, accettano di sottostare a poche regole, definite collettivamente, che rendono possibile la convivenza e il lavoro di gruppo.

L'accento è sempre posto sulla responsabilità individuale, sulla coscienza dei singoli, sulla loro capacità di valutare la coerenza dei propri comportamenti.

Tuttavia, l'esperienza ha dimostrato che è estremamente utile avere a disposizione dei modelli di riferimento, delle procedure d'azione codificate, che possano orientare il comportamento dei singoli. Beneficiano di questa 'riduzione dell'incertezza specialmente coloro che desiderano contribuire attivamente ma hanno una esperienza limitata del progetto, e non sanno come ci si comporta, normalmente, nel gruppo, rispetto a una qualche situazione specifica.

Con il tempo sono emerse dei modi ritenuti collettivamente i migliori per affrontare certe specifiche questioni. Alcune di queste pratiche sono evolute in standard, ovvero il modo in cui quando una certa situazione si rappresenta ci si aspetta che venga trattata. Alcuni di questi standard sono stati codificati, dalla comunità o da singoli attivisti, nello sforzo di formalizzare, parzialmente, il sapere che il gruppo ha costruito nel tempo, nel tentativo di renderlo più immediatamente accessibile, nel desiderio di facilitare la partecipazione attiva dei nuovi arrivati nell'IMC.

10.11.1 Le proposte

Intendiamo, genericamente, con il termine proposta l'azione di presentare un progetto, una soluzione a un problema, una modifica a un testo o una modalità d'azione preesistente.

Il modo più ovvio di formulare una proposta e sottoporla all'approvazione della comunità, è scrivere un e-mail che contenga la proposta stessa, e attendere le reazioni.

La maggior parte delle proposte discusse nelle mailing lists di Indymedia Italia hanno un carattere del tutto informale: qualcuno sottopone una sua idea alla valutazione collettiva, ma con uno sguardo superficiale non notiamo nulla di particolare nella e-mail che contiene la proposta.

Nel 2002, alcuni attivisti hanno iniziato a utilizzare delle marche formali, per contraddistinguere un'e-mail contenente una proposta. Si tratta di una emulazione di quanto avviene a livello di network IMC internazionale (in nota: url di esempi di proposte passate su imc-finance), di una 'importazione nel nodo locale di una modalità appresa nelle liste della rete Indymedia mondiale. Molto semplicemente:

- già nell'oggetto (titolo) dell'e-mail è scritto chiaramente che si tratta di una proposta, per cui avremo: 'Proposta: argomento della proposta' (es. revisione del testo 'chi siamo');
- se la proposta è articolata, la parte iniziale dell'e-mail ne contiene un sommario;
- è esplicitata una deadline, cioè una data limite entro la quale la proposta deve essere discussa, ed entro la quale devono essere suggerite eventuali modifiche;
- viene illustrata la proposta stessa;
- la proposta porta la firma dei proponenti, ovvero è specificato chiaramente se è solo chi sta mandando l'e-mail a fare la proposta o se sono più persone, un gruppo di lavoro, una lista, ...

10.11.2 I tempi di italy-editorial

La lista italy-editorial è la sede - virtuale - del gruppo di lavoro che si occupa di scrivere la colonna centrale del sito di Indymedia Italia, le cosiddette features. La lista valuta le proposte fatte dai singoli attivisti usando il metodo del consenso, declinandolo ulteriormente nella modalità del silenzio assenso: se un partecipante non si esprime su una qualche questione entro i termini stabiliti, si considera che egli non abbia niente in contrario alla implementazione di quanto deciso (nel caso specifico della pubblicazione di una feature, alla comparsa di un determinato

contributo nella sezione centrale del sito web).

Prima della creazione della lista *italy-editorial* i testi delle features venivano elaborate direttamente su *italy-list*. *Italy-editorial* é stata creata nel Settembre 2001, e si é deciso che la lista avesse piena autonomia riguardo alla stesura dei contributi, ma che gli stessi dovessero comunque essere sottoposti alla approvazione di *italy-list* - assemblea generale permanente di Indymedia Italia -, prima di essere pubblicati sul sito.

Una proposta di feature, una volta raggiunta la sua forma definitiva, deve 'aspettare' ventiquattro ore su *italy-editorial*. In caso non sorgano obiezioni, la proposta si considera approvata dalla lista. A questo punto, il testo può essere inviato su *italy-list*, dove resta altre ventiquattro ore, tempo in cui chiunque tra gli iscritti può eventualmente muovere delle obiezioni, che ne possono ritardare, o impedire, la pubblicazione.

L'idea che soggiace a questo modello é che, mentre tutti i partecipanti al progetto sono (o, dovrebbero essere) iscritti a *italy-list*, e leggono quella lista, solo una parte partecipa anche a *italy-editorial*. Per cui, passare da *italy-list* prima della pubblicazione significa ricercare il consenso - per quanto espresso in forma tacita - di tutta la comunità attiva nella gestione di IMC Italia.

Il problema principale legato a questa pratica é che, spesso, per una notizia, quarantotto ore sono molte. Anche se Indymedia rivendica con orgoglio la propria estraneità alle logiche giornalistiche tradizionali, é questo, secondo l'opinione di chi scrive, il motivo principale per cui la prassi dei due giorni é restata in vigore solamente per pochi mesi. Di fatto, pur restando formalmente valida, la procedura é stata scavalcata dai comportamenti degli attivisti.

Qualcuno, allegando ragioni di urgenza, ha cominciato a pubblicare sul sito un contributo solo alcune ore dopo l'invio a *italy-list*. Progressivamente, questa pratica si é diffusa, ed é diventata consuetudine.

Una ulteriore attenuante invocata, per giustificare comportamenti di fatto devianti rispetto a una regola decisa collettivamente, (nota: stante l'impossibilità di rimarcare eccessivamente la questione della 'freschezza' della notizia, che avrebbe attirato accuse di 'voler fare i giornalisti') é che, in ogni caso, é possibile rimuovere il testo dal sito, o modificarlo, in qualsiasi momento.

L'abitudine di pubblicare sul sito subito dopo la comparsa del testo in *italy-list* si é consolidata fino al punto di diventare la nuova norma - uno standard di fatto. Alla fine, un giorno, ne é stata sancita la validità anche a livello formale.

La procedura di pubblicazione, oggi, prevede che un testo possa essere pubblicato nella colonna centrale dopo le (prime) ventiquattrore di attesa su *italy-editorial*. Le due liste, *italy-editorial* e *italy-list*, ricevono, contestualmente alla pubblicazione, un'e-mail di notifica³⁶.

³⁶caratterizzata da un subject del tipo 'pubblicata feature + titolo della feature'

10.11.3 Come affrontare le emergenze

La flessibilità delle modalità produttive e decisionali adottate, la loro natura operativa e non dogmatica, si fa più palese quando Indymedia si trova ad affrontare delle situazioni di emergenza. Due esempi concreti: le perquisizioni subite da Indymedia il 20 Febbraio 2002, e la situazione di pericolo in cui, nell'Aprile dello stesso anno, si ritrovano alcuni attivisti di Indymedia Italia impegnati in viaggio in Palestina per promuovere un progetto di solidarietà internazionale.

In questi casi ciascuno fa del proprio meglio per dare contributo con ciò che sa fare meglio, e che può effettivamente fare in quel determinato momento. La parola d'ordine è 'Attivarsi! Tutti! Con qualsiasi mezzo. La mobilitazione è generale.

Le mailing list, in queste situazioni, ricevono una quantità di messaggi fino a dieci volte maggiore che nei periodi ordinari - su italy-list si arriva a duecento e-mail in un giorno.

Il coordinamento si trasferisce sull'IRC, dove vengono attivati canali specifici, nonché assunte le decisioni, ogni qual volta si ritengano i tempi delle liste eccessivamente lenti (le mailing list vengono informate in seguito).

Si sceglie di rinunciare, temporaneamente, a una porzione di orizzontalità, e di inclusività, per guadagnare in efficienza.

È possibile assistere alla stesura di un comunicato in tre o quattro ore, con magari una ventina di revisioni, e contributi da molte decine di persone differenti. Allo stesso tempo, si improvvisano gruppi di lavoro dedicati ciascuno ad affrontare un'aspetto specifico dell'emergenza - es. rapporti con i media mainstream, aggiornamento del sito, comunicazione con gli avvocati e/o organi istituzionali, produzione di materiale cartaceo, traduzione di testi per renderli disponibili al network internazionale, diffusione massiccia dei comunicati, ...

Quando l'emergenza finisce, scatta l'ora dei complimenti, e degli inviti, ripetuti, a tornare a modalità di discussione e decisione più orizzontali.

10.11.4 La rotazione

Per rotazione si intende l'alternanza periodica nel ricoprire incarichi specifici. Il meccanismo della rotazione è particolarmente virtuoso. Alcune tra le implicazioni positive della rotazione:

- sostiene la socializzazione dei saperi: più persone imparano a compiere determinate funzioni, altre sono incentivati a condividere le proprie conoscenze rispetto ad ambiti specifici;
- previene la staticizzazione di posizione di potere, derivate dal ricoprire certi ruoli, e limita la costituzione di asimmetrie informative interne;

- evita che un incarico venga svolto non più con entusiasmo bensì con noia, per abitudine;
- previene i rischi connessi alla specializzazione, e le derive professionalistiche.

L'idea condivisa dai primi attivisti di Indymedia Italia, e che gli stessi hanno cercato di comunicare, con risultati alterni, a quanti si sono affacciati successivamente al progetto, è che, per il possibile, tutti dovrebbero imparare a fare un pó di tutto, e che è divertente, e benefico, alternarsi nei vari ruoli. L'elenco dei compiti soggetti a rotazione include: amministrazione del newswire; scrittura di features; ricezione e gestione della posta indirizzata a italy@indymedia.org; fare traduzioni; agire sulle liste internazionali.

Nei fatti, mentre la scrittura delle features e - in misura minore - l'amministrazione del newswire hanno conosciuto negli anni una crescita considerevole in termini di partecipazione e alternanza, sono solo un numero relativamente piccolo di attivisti - poche decine, i 'soliti noti' - si alternano nel ricoprire le altre funzioni. Gli stessi insistono sulla necessità di implementare con maggiore efficacia il meccanismo della rotazione, e ripetono, periodicamente, sulle mailing lists, i loro appelli alla condivisione. In assenza di qualsiasi strumento coercitivo, si invita a 'fare un passo avanti'.

10.11.5 Le roll calls

Una roll call è in pratica una chiamata, un appello, fatto su una mailing list. Chi fa la roll call - normalmente l'amministratore della lista - verifica quali, tra gli iscritti alla lista, sono effettivamente attivi. Il proprio essere attivi si (di)mostra, semplicemente, inviando una e-mail di risposta alla roll call stessa.

Normalmente, una roll call funziona anche da giro di presentazione: nella propria e-mail si specificano alcuni dati personali. Può essere opportuno specificare la propria provenienza, così come quali sono i progetti dentro Indymedia in cui si è attivi. In certi casi è richiesto di fornire, sinteticamente, le proprie valutazioni rispetto all'operato della mailing list, o le aspettative verso la stessa. In una roll call su una lista di traduzioni, è utile specificare quali lingue si conoscono, e a che livello.

In ogni caso, come sempre in Indymedia, il rispetto della privacy è totale, per cui chi lo desidera può restare anonimo. Di fatto, la maggioranza dei partecipanti è identificata - e si conosce - solo attraverso il soprannome (nickname) che utilizza nelle liste di discussione. A totale discrezione dei singoli, nome e cognome anagrafici possono affiancare il soprannome.

Lo strumento della roll call è utile per 'avere un polso migliore della situazione di una lista. La roll call ha una importanza particolare se la lista è aperta in iscrizione (ovvero se chiunque può iscriversi, senza alcun filtro, né obbligo di presentarsi) o se la lista è rimasta inattiva per un periodo di tempo prolunga-

to: spesso le persone dimenticano le loro iscrizioni a liste e newsgroup, o cambiano indirizzi di posta passando semplicemente a ignorare i messaggi ricevuti ai precedenti indirizzi.

Se una mailing list é pensata come un gruppo di lavoro, sapere che le persone attive sulla stessa sono dieci o cinquanta puó essere di grande aiuto. La mancata risposta a una roll call entro i termini fissati puó essere sanzionata, in certi casi, attraverso la rimozione del proprio indirizzo dalla lista (disiscrizione forzata).

La procedura di roll call é utilizzata, periodicamente, a livello di network internazionale, sulle liste imc-process e imc-communication. In ambito di IMC Italia, é stata usata per la lista di traduzioni (www-it). Inoltre, viene utilizzata, a partire dal 2004, come strumento di verifica, periodica, degli account di amministrazione del sito italy.indymedia.org: gli attivisti in possesso di un account di amministrazione che non rispondono alla roll call perdono il loro diritto di accesso in qualità di amministratori. Possono, ovviamente, fare una richiesta, in seguito, per (ri)ottenere uno username e una password di accesso.

10.11.6 Da fare, lo faccio io, fatto

La lista di traduzioni di Indymedia Italia, [www-it at indymedia.org](http://www-it.at.indymedia.org), ha sviluppato un sistema di gestione dei materiali molto semplice ed efficace. I testi inviati alla lista contengono nell'oggetto dell'e-mail dei tag, ovvero delle marche di identificazione (in inglese, assumendo, più o meno correttamente, che chi é iscritto a quella lista abbia una conoscenza, quantomeno di base, della lingua): 'to do', per un testo da tradurre; 'i'll do it', nell'oggetto dell'e-mail di chi si incarica di tradurre un testo; 'done', per l'e-mail che contiene il testo tradotto. A queste tre principali si affiancano le marche 'to check', che indica una traduzione da controllare, e il successivo 'checked', che segnala che il testo da controllare é stato effettivamente rivisto.

Questa procedura, per certi versi banale, é di indiscussa utilità. La lista di traduzioni, dalla sua adozione, nel 2000, non ha cessato di utilizzarla. é lecito pensare che la situazione resti questa, almeno fino a quando le traduzioni verranno coordinate servendosi di una mailing list³⁷.

Nell'Aprile del 2002 la lista italy-press, nata nel Settembre dell'anno precedente, e deputata a gestire i rapporti di IMC Italia con gli altri media, decide di adottare la stessa procedura. La lista esce da un periodo di iperattività, legato alla promozione della manifestazione Reclaim Your Media del 16 Marzo. Il sistema utilizzato da www-it é giudicato sufficientemente chiaro e semplice, e viene copiato per gestire le richieste di interviste - e simili - che arrivano sulla lista. Ciò permette di:

³⁷periodicamente si discute di implementare sistemi differenti, basati su web. Si veda ad esempio il sistema di tracciamento delle richieste rt, usato da info.indymedia.org

- ridurre sensibilmente lo spiacevole fenomeno a duplicazione degli sforzi (due persone si dedicano alla stessa cosa, una all'insaputa dell'altra);
- sapere quali richieste sono ancora nello stato 'da fare';
- tenere un archivio piú ordinato sulla lista dei contatti avuti con altri organi di informazione, dichiarazioni rilasciate, ...

Non essendoci nessuna ragione per cui mantenere la lingua inglese, i tag sono diventati 'da fare', 'lo faccio io' e 'fatto'.

10.11.7 Spontaneismo e burocrazia

A livello di nodo italiano, Indymedia ha, nei primi anni, valutato sano un atteggiamento di tipo spontaneistico, spesso associato alla valenza ludica dell'esperienza (divertentismo). Spontaneismo, ovvero fare le cose in un qualche modo, senza preoccuparsi troppo di introdurre, o seguire, procedure standardizzate. Spontaneismo inteso come possibilità per ciascuno di interagire in modo relativamente libero e personalizzato con il progetto, senza dover conoscere e rispettare una quantità di codicilli e regolette. Allo stesso tempo, veniva condannata, con decisione, ogni ipotetica deriva burocratica. Ogni irrigidimento, ogni tentativo di codificare nel dettaglio i comportamenti, per definire quali di essi sono da ritenere adeguati, consoni, corretti. Opposta alla creatività, la burocrazia era associata, significativamente, al colore grigio.

L'aumento di partecipazione e di complessità in IMC Italia ha costretto, di fatto, molti tra gli attivisti di lunga data a rivedere, almeno in parte, le proprie convinzioni. Si é iniziato a percepire, in modo progressivamente piú evidente, alcuni dei limiti connessi al mantenere a un livello puramente informale il sapere accumulato, cioè preservarlo esclusivamente nella memoria dei singoli e, negli archivi - voluminosi, e caotici - delle mailing lists. La formalizzazione, parziale, del patrimonio di conoscenze costruito collettivamente, negli anni, avrebbe reso questo capitale piú accessibile, contribuito a diminuire certe gerarchie informali che col tempo si erano delineate, facilitato la comprensione di Indymedia ai nuovi attivisti.

A livello di network internazionale, si é iniziato a costruire, a partire dal 2002, il progetto di documentazione docs.indymedia.org, raccolta documentale polifonica, enorme, molto ambiziosa. A livello italiano, oltre che a contribuire a docs.indymedia, progetto di valenza piú marcatamente 'storiografica', si é deciso di investire energie nella creazione di una area process del sito, un'area in cui Indymedia racconta di sé, per spiegare i modi, i metodi, le pratiche vigenti nella gestione del progetto.

In seguito, é successo qualcosa di imprevisto, e di apparentemente paradossale. Per chi ha contribuito alla loro scrittura, i testi prodotti, la formalizzazione di certi modi di agire, sono, e devono restare, approssimazioni. Hanno un valore descrittivo forte, e un potere normativo debole. Possono essere modificati in ogni momento. Sono riferimenti importanti, ma non vanno intesi necessariamente alla lettera. Per altri, spesso da poco attivi nel progetto, probabilmente alla ricerca di un qualche appiglio concreto, in un ambiente a volte confuso, e difficile, come Indymedia Italia, questi testi sono diventati 'la legge. Ogni infrazione, quindi, a loro avviso puó, e deve, essere stigmatizzata.

Un comportamento non si valuta in termini di buon senso e di conformità alle finalità del gruppo ma in quanto aderente o meno alla lettera di un testo. Nascono dispute sull'interpretazione corretta di certe porzioni di testo - ermeneutica spicciola.

Due ambiti molto significativi, centrali nella gestione del sito web di Indymedia Italia, hanno sofferto in modo particolare queste dinamiche, a cominciare indicativamente dalla fine del 2002:

- il modello di scrittura collettiva delle features, e di aggiornamento della colonna centrale;
- il modello di gestione del newswire a pubblicazione aperta, attraverso l'applicazione di una policy editoriale, e il coordinamento degli attivisti sulla lista di discussione italy-news.

Il processo di dogmatizzazione di alcuni testi, e delle procedure in essi contenute, é allo stesso tempo ridicolo e preoccupante. é altresí emblematico di una certa deriva intrapresa, almeno in parte, dal progetto IMC in Italia. Le valutazioni rispetto a questa deriva sono state il centro della discussione occorsa all'undicesima assemblea nazionale di Indymedia Italia, tenutasi a Genova nell'Ottobre del 2004. Dal meeting é uscita, come priorità, non ulteriormente procrastinabile, la necessità di ridefinire, con forza, le modalità di gestione e partecipazione all'esperienza Indymedia.

Vorrei usare le ore che ho per FARE. Per questo, se apprezzo i benefici dello spontaneismo pure penso che un minimo di organizzazione ci consentirebbe di sfruttare meglio il tempo, le competenze e le energie che ognun* ha a disposizione³⁸.

10.12 Italy.indymedia.org/process

All'inizio 2002, si é valutato opportuno creare una specifica area del sito di IMC Italia dove raccogliere i documenti relativi alla storia e alle modalità di funzionamento di Indymedia Italia. E' nata process.indymedia.it. La parola 'process',

³⁸archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-April/007508.html

come molti altri termini chiave del gergo di Indymedia, é presa dall'inglese e dispensata di una traduzione nella nostra lingua. Si potrebbe rendere con 'modo di fare', ma anche con la parola 'processo', nel significato di 'avanzamento, transizione'. Pochi mesi dopo, con il passaggio a sf-active e l'introduzione delle categorie, la sezione process é stata armonizzata alle altre, e trasferita all'indirizzo italy.indymedia.org/process.

L'area process del sito é pensata come raccolta di materiali che nel loro insieme costituiscono lo sforzo di Indymedia Italia per comunicare le specificit  del proprio progetto. La seconda parte del 2001 aveva visto un crescere parallelo, e preoccupante, di popolarit  del sito e di attacchi alle modalit  di funzionamento del progetto. Si é deciso di riorganizzare parzialmente i documenti relativi a identit  e modi di operare dell'IMC: cercare di offrire spiegazioni a pi  livelli di profondit , inizialmente molto lineari e in seguito ben dettagliate.

Sono state introdotte le domande frequenti (FAQ, Frequently Asked Questions), copiando senza troppi scrupoli quelle presenti sul sito indymedia.org - riadattandole solo in parte.

Sono state prodotte, nel corso dei mesi, una serie di features, presentate in home page in versione ridotta e nella categoria process in modo integrale, con l'obiettivo di rendere pi  chiaro il valore dei diversi strumenti che Indymedia mette a disposizione (il newswire, il forum, la colonna centrale, ...) La zona process accoglie inoltre i materiali relativi alle Assemblee Nazionali di Indymedia Italia: features di presentazione, dossier di preparazione dei meeting, post di aggiornamento in tempo reale, valutazioni successive.

Si occupa della gestione dell'area process il gruppo di lavoro anonimo, che ha come propria sede (virtuale) una mailing list, giustamente denominata italy-process. Questa lista é stata chiusa, assieme ad alcune altre, nel Novembre del 2004, all'interno di un'azione coordinata, mirata a rendere pi  lineare l'apparato gestionale di Indymedia Italia, riducendone la complessit . Scopo del gruppo era produrre e mantenere aggiornati i testi relativi al funzionamento di Indymedia, creare una 'zona della memori  che rendesse pi  immediata la consultazione di materiali ritenuti di particolare interesse (la ricerca negli archivi del newswire e delle mailing list non é sempre facile). Queste stesse attivit  vengono oggi coordinate utilizzando le mailing list italy-editorial e italy-list.

10.13 Limiti nell'applicazione dei metodi scelti

Sperimentazione continua significa anche accumulo di errori. Determinazione nell'implementare teorie e definire pratiche antagoniste rispetto a quelle egemoniche vuol dire, ridefinizione costante del proprio agire. Necessariamente, armonia e frustrazione devono imparare a convivere - gioia e delusione, piacere e rabbia.

Come essere inclusivi ma anche efficienti, aperti ma sostenibili? E cosa succede

quando l'ennesimo ostacolo richiede un'ulteriore intuizione creativa, e questa intuizione non vuole arrivare?

10.13.1 Il volontarismo anarcoide

La partecipazione a Indymedia é libera, gratuita, aperta a tutti. Indymedia Italia, si eccettua la generale discriminante antifascista, antirazzista, e antisessista, non pone condizioni ai propri attivisti. Chiunque é libero di entrare e uscire a piacere da Indymedia (di fatto, considerata la natura assolutamente aperta e fluida di Indymedia, parlare di un dentro e di un fuori può essere utile in certi contesti, ma é anche fuorviante). Ciascuno sceglie in totale autonomia le proprie modalità di attivismo in un IMC: quanto tempo dedicare, a cosa, quando: secondo i propri desideri, le proprie possibilità, e in conformità con il proprio personale senso di responsabilità.

Le uniche sanzioni che la comunità offre - e gli unici riconoscimenti - sono del tutto immateriali: insulti o complimenti, prestigio o fama di rompiscatole. Può essere difficile da credere per molti, ma, in cinque anni, Indymedia Italia non ha mai dovuto espellere nessuno dalle proprie liste di discussione, né da nessuna assemblea. Qualche provocatore, affacciatosi, ha poi trovato da solo la porta d'uscita della comunità.

Uno dei limiti insiti in un modello organizzativo fortemente destrutturato, in cui ciascuno fa un pó quello che vuole, quando vuole, e se ne ha voglia, é che esso verte in modo strategico, e non derogabile, sulla responsabilità individuale dei singoli partecipanti. Nulla impedisce a qualcuno di impegnarsi a fare una cosa e poi non farla, o a farla male, o a non rispettare i tempi stabiliti, con ciò causando un danno al progetto, e alla comunità - danno proporzionale all'importanza relativa del compito in questione. Le sanzioni a disposizione del gruppo sono di tipo morale, e vanno a incidere sulla quantità di rispetto - forma simbolica di capitale - di cui un attivista gode, nel gruppo.

Chi si comporta ripetutamente in modo inaffidabile guadagnerá, nel tempo una fama negativa; al contrario, un comportamento censurabile episodico, specie se attuato da persona che precedentemente aveva dimostrato di meritare stima, sarà probabilmente 'perdonato' (nota: inoltre, é facile presumere che sarà accompagnato da scuse, fornite dall'attivista in questione al gruppo). é ragionevole attendersi che il gruppo tenda a opporsi, attraverso la voce di alcuni partecipanti, ad autocandidature, per compiti rilevanti, da parte di persone che abbiano in precedenza dimostrato scarsa affidabilità.

Tra i principi dell'etica hacker, che altri hanno già giustamente indicato come fonte di ispirazione valoriale per Indymedia³⁹, abbiamo che 'l'autorità fa seguito

³⁹si veda più sopra, paragrafo 10.3

alla responsabilità' (Raymond, 1998: 27). Ciò significa che dentro un progetto, o in un sottoprogetto, ha maggiore potere decisionale chi vi ha dedicato più tempo ed energie. Questo principio é probabilmente valido in parte in Indymedia, a un livello per così dire sub-cosciente, ma manca di una qualsiasi formalizzazione.

Una sua esplicitazione aiuterebbe a prevenire comportamenti di tipo distruttivo - e limiterebbe la frustrazione conseguente al vedere una idea o proposta a cui si é lavorato per mesi fermata dall'obiezione di qualcuno che non ha in alcun modo partecipato al suo sviluppo.

Questo specifico punto credo meriterebbe una attenzione particolare, dentro Indymedia Italia. Se da un lato é assolutamente interessante e 'collettivizzante' la consuetudine stabilitasi per cui chiunque ha diritto di parola (e di obiezione) su tutto, dall'altro lato bisogna soppesare con lucidità gli effetti collaterali negativi che questa democratizzazione porta con sé. La scrittura delle feature della colonna centrale é un esempio lampante di ambito in cui critiche a posteriori - cioè a lavoro fatto e pronto per la pubblicazione - hanno già molte volte creato discussioni conflittuali (quasi) interminabili, e lasciato spiacevolissimi strascichi di rancore.

10.13.2 Le impasse decisionali

In un numero assolutamente grande di circostanze le mailing list di Indymedia Italia hanno dimostrato di non essere uno strumento agevole per prendere decisioni. A un livello diverso, molte liste a livello network hanno presentato gli stessi limiti. Italy-list, strumento decisionale principe di IMC Italia, ha vissuto negli anni centinaia di discussioni animate e complesse, terminate in .. nulla.

La sfida é mantenere aperti, orizzontali, condivisi gli ambiti decisionali ma allo stesso tempo dotarli di una - seppure minima - efficacia. Le conseguenze della incapacità di venire a capo delle questioni in modo collettivo sono, tra le molte: frustrazione, e conseguente rinuncia al confronto; tensione, espressa o latente; derive autoritarie negli atteggiamenti di alcuni attivisti, 'stanchi di aspettare'...

Molti partecipanti a Indymedia hanno fatto notare come su questioni secondarie, di rilevanza relativa, tutti intervengano, i punti di vista proliferino, mentre quando si tratta di affrontare argomenti più delicati, e sostanziali, il numero delle persone che esprimono una loro opinione diminuisce di molto. Alle discussioni fiume si affianca una - non troppo facile da spiegare - latitanza di massa.

Sicuramente l'apertura e orizzontalità del modello decisionale adottato é limitata, nella pratica, e distorta, quando si innescano dinamiche del tipo: sono sempre gli stessi a parlare, e ad assumersi onori e oneri connessi al decidere; gli interventi hanno una ricezione differente a seconda del loro autore (si valuta la fonte piuttosto che i contenuti):

'pronto chi parla?' ovvero il 'peso' che viene dato alle cose a seconda di chi le dice. mi aggancio a cosa ha detto blicero ad un certo punto:

'la mail sulla facilitazione siccome non la ha scritta nessuno dei soliti non é stata cagata'. questa é una grande verit . potrei proseguire con altri esempi di diversa considerazione di quello che si dice in base alla persona⁴⁰.

Sicuramente gli strumenti che si scelgono, e il modo in cui si 'taran  gli stessi, hanno rilevanza in quanto ai modi in cui poi si dipanano le discussioni, e al loro risultare fruttuose piuttosto che no. Tuttavia, la mia posizione   che eccedere nell'attribuire allo strumento tecnico - quindi, qui, alle mailing list - la responsabilit  di successi e fallimenti sia miope. A fallire non sono le liste ma le persone che le usano. Si vedano i tre esempi che seguono.

A seguito delle perquisizioni subite il 20 Febbraio 2002, Indymedia Italia incarica un gruppo di lavoro - formatosi ad hoc - di preparare un testo con tre obiettivi: raccontare cosa   successo, contestualizzandolo; spiegare quale   la filosofia di Indymedia rispetto alla custodia dei materiali, video e non; indicare in che direzione si muover  Indymedia Italia in futuro per evitare che non si ripeta una situazione dello stesso tipo.

Il testo, che passer  alla storia (di Indymedia) come il 'documeto', viene sollecitato ripetutamente su italy-list, ma compare in lista solo il 22 Aprile. Riceve alcuni commenti. Gli estensori, il 7 Maggio, chiedono se possono ritenere ufficiale la loro versione, e procedere. Un attivista chiede qualche giorno per poter proporre delle modifiche, che posta in lista il 17 Maggio.

Probabilmente il documento ha perso attualit , e con essa parte del suo valore. Resta fermo cos , in lista, con delle proposte di modifica, e senza discussioni ulteriori. Verr  per  citato in seguito come esempio di mal funzionamento della lista - o di incapacit  della comunit  di assumersi la responsabilit  politica di quanto successo a febbraio, e denunciarlo chiaramente (sequestro di materiale video sensibile riguardante i giorni del g8).

Dalle centinaia di ore di girato sui giorni di Genova in proprio possesso, un nutrito gruppo di videoattivisti di Indymedia, riunito a Bologna nell'Agosto del 2001, produce il documentario Aggiornamento # 1. Il video dovrebbe essere il primo di una serie di tre, ma rester  invece una produzione isolata. Da fine estate, i contatti tra gli attivisti si svolgono via mailing list, in particolare, con la parte di persone coinvolte di nazionalit  (e residenza) inglese. Si decide di fare un film, su Genova.

Vengono divisi i compiti, stanziati fondi, acquisite attrezzature. Il progetto procede nella semioscurit  - solo poche notizie passano sulla lista italy-video, e nessuna su italy-list, fino a quando dall'Inghilterra giunge, a primavera, una prima edizione, in bozza, del video. Gli italiani che lo vedono sono scettici. Sulle mailing list fioccano commenti e prese di posizione.

⁴⁰archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-September/016087.html

Si cerca un compromesso, che non arriva. Gli inglesi decidono di proseguire per conto proprio, e finiscono il film. Indymedia Italia chiede che venga tolta la propria firma, ovvero non vuole comparire tra gli autori - di un video che i suoi videoattivististi non riconoscono come loro. Il film, invitato alla Mostra del Cinema di Venezia, viene ritirato su insistenza dell'IMC italiano - e non sarà mai distribuito in Italia.

Nell'estate del 2003, dopo aver deciso nell'Assemblea Nazionale di Roma di chiudere il forum del sito, aperto un anno prima, Indymedia Italia affronta, su italy-list la ribellione degli utenti del forum (cosidetti forumisti). Molti attivisti sono esasperati perché le discussioni sul forum hanno, in due anni, assunto dimensioni enormi e modalità a volte grottesche. Il lato deleterio della vicenda, in questo caso, è che il confronto produce due schieramenti - utenti della lista, intenzionati a implementare la decisione assembleare versus utenti del forum, che fanno quanto possono perché il 'loro' spazio non venga chiuso.

Nella deriva assunta dal conflitto (che produrrà uno stallo, per cui il forum resta aperto - si veda il capitolo 6) la comunità della lista arriva a identificarsi con una sorta di Indymedia legittima, rivelando una chiusura e una intransigenza molto lontana dagli ideali IMC:

questo é il nostro metodo.
non vi piace?
internet é grande.

Quest'ultimo episodio può servire per una riflessione ulteriore. é un problema, e non secondario, che sia cresciuta una comunità gestionale del progetto Indymedia Italia la quale é identificata - e in larga parte identifica se stessa - con le mailing list del progetto. Questo gruppo é in gran parte differente, e in parte addirittura distante, dalla comunità degli utenti del sito - cioè da chi ad esempio fa Indymedia perché scrive sul newswire. Si é verificato un parziale scollamento. Più grave ancora, la percezione del gruppo di gestione da fuori é di tipo monolitico: sembra di avere a che fare con un blocco (di pensiero, e azione). Si creano un dentro e un fuori - del tutto artificiali - e mentre dentro ciò che si vede sono le differenze, le mille sfaccettature, da fuori questa fluidità, questa molteplicità non sono in alcun modo avvertite⁴¹.

Se mantenere separati gli ambiti - il newswire per i contenuti (informazione), le liste per la gestione - é assolutamente intelligente, é invece preoccupante, e parte di una dinamica generativa, che chi segue le mailing list non abbia tempo e voglia per partecipare al newswire, e viceversa chi frequenta assiduamente newswire e forum non scriva sulle mailing list.

⁴¹ho avuto modo di assistere a una dinamica molto simile avendo a che fare con il gruppo dei redattori di Radio Onda d'Urto

10.13.3 Gerarchie informali, derive personalistiche

Sicuramente Indymedia Italia ha sempre ambito a essere una esperienza collettiva, un percorso di crescita condiviso. Tuttavia, con il passare del tempo, e il crescere della complessità del progetto, è diventato sempre più rilevante essere 'uno dei vecchi, 'uno di quelli che ci sono dentro da più tempo. Questo perché, al di là di una semplice questione di prestigio, la quasi totale informalità del progetto ha fatto sì che le teste (i corpi) dei 'partecipanti anziani fossero il deposito della memoria condivisa della comunità.

I tentativi di socializzazione dei saperi non sono mai mancati, e hanno guadagnato impulso con la creazione della sezione process del sito, e il mantenimento della parte italiana di docs.indymedia.org. Tuttavia, essendo davvero moltissimi e assai poco catalogati gli argomenti discussi negli anni, gli attivisti di lunga data si sono trovati a gestire, loro, un patrimonio collettivo. Per certi versi, Indymedia Italia ha saputo evitare che si creasse un gruppo di partecipanti esperti che agisse come leadership all'interno dell'IMC. D'altro canto, invece, si è visto chiaramente che una quantità di competenze accumulate nel tempo non si passano dal giorno alla notte ai nuovi arrivati, per quanta volontà venga messa in campo.

Anche in ambito puramente tecnico (gestione del server) l'esperienza si muove tra rischi di personalizzazione e volontà di condivisione. Inevitabilmente, se per un periodo di tempo a fare le stesse cose sono sempre le stesse persone - perché altri non si fanno avanti per partecipare - quelle persone acquisiscono competenze supplementari. Che garantiscono loro un vantaggio competitivo, nel senso che poi quando c'è da sistemare qualcosa questi attivisti sanno dove mettere le mani, possono essere più rapidi, più efficienti.

A fine 2004 è stato fatto notare che il computer dove è ospitato il sito era di fatto appannaggio di pochissime persone, e che per tutti gli altri attivisti non vi era modo, se non rivedendo le policy di gestione della macchina, di contribuire. La polemica rispetto a una situazione di verticalizzazione, e chiusura, si è conclusa con una effettiva modifica alle modalità in cui il server viene amministrato.

Il problema di una eventuale deriva personalistica, in cui il progetto si trova a dipendere da capacità, volontà e possibilità di alcuni singoli attivisti, è una questione reale, che l'IMC deve affrontare e risolvere. Ovviamente, dire che non si aveva intenzione di prendere una certa direzione in sé non basta a nulla. Sicuramente, quando vi è uno sbilanciamento forte in termini di competenze, e tempo, che alcuni attivisti possono offrire al progetto, ovvero l'apporto 'energetico di alcuni è maggiore, di molto, a quello del resto del gruppo, la comunità deve trovare i modi per evitare di ritrovarsi dipendente da qualcuno. Arrivando a Genova, per il meeting dell'Ottobre 2004, una delle prime frasi che mi sono state rivolte (mi riaffacciavo a Indymedia dopo alcuni mesi) è stata:

Occhio perché la tal persona è stanchissima, bollita. Ha perso lucidità

completamente. E, in questo momento, se quella persona salta, salta Indymedia Italia.

Uzelman, raccontando i problemi che a un certo punto hanno messo in crisi il collettivo gestionale di IMC Vancouver, in Canada, sul quale egli svolge uno studio basato sull'osservazione partecipante, sostiene che:

I collettivi di volontari, specialmente quelli che aspirano a essere non gerarchici, sono tenuti assieme da almeno quattro sentimenti, condivisi e interconnessi. Primo, un senso di proprietà comune e di dedizione al progetto. Le persone devono sentire che in qualche modo il progetto appartiene a tutti i partecipanti e non è di proprietà di una qualche persona o gruppo. Conseguentemente, e secondo, i collettivi sono tenuti assieme da un senso di mutua responsabilità, per il progetto e rispetto al collettivo. Terzo, ci deve essere un sentimento di equità dentro il gruppo, la percezione che la voce di tutti è ascoltata, ha importanza, e uno stesso peso. Infine, ci deve essere una sensazione di fiducia e di rispetto reciproci, tra tutti⁴².

Quando uno o più di questi principi vacillano, il gruppo stesso entra in crisi. L'autore insiste particolarmente sui pericoli legati a una partecipazione diseguale nel progetto, in termini di tempo, energie, competenze investite. Per certi versi ciò è inevitabile. Tuttavia, i singoli partecipanti che il gruppo nel suo insieme devono fare il possibile per evitare che si cristallizzino situazioni in cui il potere decisionale, all'interno del progetto, è allocato in modo fortemente diseguale.

Indymedia Italia, a differenza di altri nodi della rete IMC, non ha evidenziato in questi cinque anni un particolare sbilanciamento in termini di genere, per cui la componente femminile risulta sotto-rappresentata nel gruppo, né ha lasciato grandi spazi a dinamiche machiste, di prevaricazione. Ciò non significa che non possano emergere, in situazioni specifiche, atteggiamenti che fanno della forza e dell'aggressività le loro carte vincenti. Soprattutto negli incontri fuori dalla rete - e in particolare quando l'ambiente si presenta come confuso, rumoroso, disordinato - si presentano occasioni in cui la volontà di dominio, di imposizione, scaturlisce in: sovrapposizioni a interventi altrui; utilizzo di un volume di voce particolarmente alto; scelta di un tono minaccioso; ... Sicuramente questi atteggiamenti, quando gli si consente di divenire maggioritari, inibiscono il contributo attivo, la partecipazione, da parte di chi - sia uomo o donna - è meno capace, o disponibile, a confrontarsi in un frame di questo tipo.

⁴²Uzelman, 2002: 57

10.13.4 Inclusività, tra forma e sostanza

La comunità di IMC Italia è cosciente del fatto che, al di là della retorica e delle buone intenzioni, e nonostante l'impegno di molti, partecipare attivamente allo sviluppo di Indymedia è diventato molto difficile, per molti. Già nel (lontano) 2002 questa consapevolezza emergeva chiaramente:

I limiti di inclusività di indy sono oltremodo noti, sia in termini di modalità di relazione che di linguaggio che di complessità del progetto che di difficoltà a entrare nei suoi meccanismi che di numero di byte giornaliero. Poi possiamo pure dire che non ci interessa coinvolgere nuove persone però io non penso sia così⁴³.

Il punto è esattamente questo: se Indymedia vuole essere realmente aperta, e inclusiva, deve guardare in faccia gli elementi che ostacolano la partecipazione al progetto - possibilmente, rimuoverli, o studiare soluzioni per aggirarli. Indymedia, come progetto radicale che aspira a un cambiamento sociale rivoluzionario, non può accontentarsi di belle parole, dichiarazioni di intenti, democrazia formale.

Indymedia Italia ha aperto, con scarsa convinzione e relativo poco successo, una mailing list (italy-intro) che potesse fungere da anticamera, amichevole, a italy-list. Organizza, in particolar modo in occasione dei meeting nazionali, workshop tecnici finalizzati a spiegare l'utilizzo di strumenti di gestione del sito e, più in generale, di software libero (per grafica, impaginazione, crittazione dati, ...).

Ha promosso iniziative sul territorio - tra cui l'Indy-tour di IMC Toscana - per socializzare il proprio metodo e le proprie ambizioni. Tuttavia, nulla di ciò risolve il nodo della ostilità di italy-list (e di italy-editorial).

Indymedia, a livello italiano e a maggior ragione a livello di network internazionale, deve sperimentare tutte le vie possibili per evitare di tradursi in uno strumento - giocattolo - nelle mani di pochi privilegiati. Nella misura in cui ambisce a 'dare voce ai senza voce, l'IMC non può prescindere da una gestione concretamente, quotidianamente, aperta, collettiva, trasparente, orizzontale. Per non ritrovarsi a diventare solo un altro (triste) portavoce degli oppressi, che parla a nome loro, incapaci di (auto)rappresentarsi degnamente.

10.13.5 Il sovraccarico informativo

Il problema dell'overload informativo, dell'eccesso quantitativo di informazione, affligge da almeno tre anni italy-list - così come anche il newswire del sito. La questione è che affrontare in flusso informativo enorme e scarsissimamente catalogato richiede tempo e/o competenze che non sono a disposizione di tutti. Quindi, una delle prime conseguenze dell'eccesso di informazione è che trasforma un ambito inclusivo in escludente, e vanifica nei fatti una teorica apertura.

⁴³archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-July/015029.html

Il numero di e-mail che passano ogni giorno su *italy-list* é aumentato al punto da rendere improponibile leggerle tutte. Gli strumenti di filtering a disposizione degli attivisti sono limitati - anche se quelli dotati di maggiori skill tecniche si disimpegnano meglio. Da ciò segue, deplorabilmente, che quella che era una discussione comune, condivisa, per quanto destrutturata, si scompone e disarticola, e viene a mancare la base naturale delle decisioni collettive. Decidere assieme diventa un problemaccio.

Se qualcuno impone agli altri la propria posizione, per uscire dall'impasse, é (giustamente) tacciato di autoritarismo.

Si creano stratificazioni a livello di sapere, di conoscenze relative al progetto - tra chi ha piú tempo, e volontà, e riesce a leggere piú messaggi, e seguire piú liste, e gli altri. I quali, alla fine, non possono che abdicare - almeno in parte - dalla propria partecipazione, e azione, diretta. Come succede rispetto alle liste internazionali: solo pochi attivisti dell'IMC italiano hanno competenze ed energie da spendere per seguirle, e capire 'cosa si muové a livello network. Gli altri, si fidano delle loro impressioni, e relazioni. In qualche modo, sono costretti a delegare.

Molte persone attive sul territorio, cioè persone che in prima persona sono impegnate in progetti e movimenti sociali, e che sono da sempre il referente primario di Indymedia, si trovano escluse dalla gestione - e dalla progettazione - dello strumento IMC perché non sono in condizione di leggere decine (centinaia) di e-mail, ogni giorno.

Finisce - come é già finita - che un centinaio di menti invece di partecipare al delirio movimentista fatto di criticalmasse e corsi linux e sassaiole e tvpirata e sostegno ai migranti e smontaggi e occupazioni si rinchiudono in un delirio tutto loro fatto di centinaia di messaggi elettronici e ...

cosí facendo tolgono a sé tempo per partecipare al resto, e tolgono al resto la possibilità di entrare dentro in modo attivo e propositivo al cuore di quello che non c'è (indy)⁴⁴.

10.13.6 La sostenibilità

E' essenziale, in una prospettiva a medio e lungo termine, che un progetto sia sostenibile, per i suoi partecipanti, a livello individuale. A un certo punto (anno 2003?) é diventato chiaro che il modo in cui Indymedia Italia era gestita non funzionava piú come dovuto, ovvero da un lato chiedeva troppo a chi vi era dentro e dall'altro non consentiva a nuove persone di inserirsi - se non a costo di grandi sacrifici.

Indymedia ha capito che si imponeva la necessità di ripensare i propri strumenti di gestione. Che gli IMC locali, cittadini, avrebbero dovuto assumere

⁴⁴archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-July/015298.html

un ruolo prioritario in termini di coinvolgimento di nuovi soggetti e di crescita di Indymedia fuori dalla rete. Non ha però saputo, ad oggi, trovare alternative praticabili per il coordinamento nazionale alla, faticosa, complessa, confusa, italy-list.

Nel delirio che é IMC Italia oggi qualcuno ci sguazza, altri stringono i denti e soffrono, altri salutano e vanno a provare a fare cose altrove, nel cyber-space e/o nella vita reale.

Di fronte all'aumento esponenziale dei messaggi inviati giornalmente sulle liste, e al moltiplicarsi del numero di liste, diventa cruciale l'esistenza e la diffusione di sommari periodici dell'andamento delle mailing lists principali. In un sistema di gestione parzialmente strutturata delle liste, é possibile ipotizzare che l'amministratore di una lista si incarichi anche di produrre dei resoconti della attività della stessa - a cadenza settimanale, o con una periodicità differente. Per questioni di orizzontalità, e di distribuzione ragionevolmente egualitaria degli impegni, l'amministrazione di lista dovrebbe essere svolta alternativamente da soggetti differenti, a rotazione (trimestrale, o altro).

A livello di IMC Italia l'esigenza di produrre dei riassunti di italy-list, per agevolare la partecipazione alla stessa, nonché di resoconti relativi alle attività delle cosiddette sottoliste - ovvero tutte le liste dei gruppi di lavoro, e dei nodi locali interni a Indymedia Italia - da spedire su italy-list per rendere partecipe l'intera comunità di gestione é stata segnalata a partire almeno dai primi mesi del 2002.

Un genere testuale ancora più cruciale, probabilmente, che i sommari periodici delle liste, é dato dai report delle assemblee. Se la mailing list ottiene di un meeting solo un resoconto parziale, e impreciso, gran parte delle ricadute positive delle discussioni assembleari vanno perdute. Assemblea e lista devono interagire, e non vivere come ambiti distinti. In genere, sia i meeting che le mailing list sono assolutamente ricchi di contributi originali, intelligenti, evocativi. Come fare per non disperdere questo patrimonio?

E' giusto, credo, porsi una domanda ulteriore: Indymedia é sostenibile, e fino a che punto, in Italia, per la comunità che é attiva nella sua gestione? Le risorse e la creatività di cui la comunità dispone sono in crescita o in diminuzione? Il progetto, così come strutturato e mantenuto, ha ricadute positive o negative per la comunità che lo porta avanti? In che misura il progetto beneficia la comunità, la fa crescere, e in che misura ne drena energie, la impoverisce?

10.13.7 I toni del discorso

In Indymedia ciascuno scrive come gli pare, e a nessuno in genere é imputato di usare toni o termini non adatti. La prerogativa non discriminatoria - ovvero

evitare di usare linguaggio sessista, razzista, o in altro modo prevaricatorio - é sempre stata rispettata.

Tuttavia, in alcune discussioni i toni si sono alzati molto. L'aggressività, figlia dell'exasperazione, e del sentirsi questionati in modo ritenuto ingiusto, é esplosa. é quello che é successo, ad esempio, quando *italy-list* ha affrontato (nel 2002) la ribellione degli utenti del forum. Ma é successo anche molte altre volte.

Il problema é che una mailing list davvero può essere resa inutilizzabile - si veda il caso della mailing list attiva per alcuni anni per coordinare le tv di strada del sito *telestreet.it* -. Inconscienza, incapacità, volontà di rovinare un luogo e un percorso, sommate a una eventuale reticenza ad adottare provvedimenti, anche di tipo tecnico, che arginino la deriva, possono risultare nella distruzione di una lista come spazio di confronto.

A livello informale, Indymedia Italia, quando le discussioni si infiammano o si personalizzano eccessivamente, ricorre a una figura che é simile al garante della pace di Butler (1991: 27). Un attivista che non sta prendendo parte al conflitto interviene chiedendo di moderare i toni e/o spostarsi fuori dalla lista. La questione é che, in assenza di una investitura formale, il nostro paciere ha una legittimità precaria - la quale infatti viene spesso messa in discussione immediatamente da una delle parti: 'Chi sei tu per dirmi cosa fare?'

L'autorità di chi si auto-elegge moderatore temporaneo é data allora dalla qualità del suo intervento ma anche, in modo determinante, dal capitale sociale che lui/lei ha accumulato nella mailing list (nella comunità). Infine, va notato come spezzare una atmosfera di tensione, ad esempio con una battuta che sdrammatizzi, é spesso più facile in un contesto di riunione off-line che in ambito telematico.

10.13.8 La ricerca di scorciatoie

E' spiegabile, ma comunque nociva, la tendenza a rifuggere gli ambiti decisionali scelti collettivamente, quando questi si mostrano inefficaci o comunque soggetti a processi decisionali faticosi, dispendiosi in termini di energie e tempo. In questo modo, si manifesta mancanza di rispetto (verso la comunità), e si indebolisce la legittimità degli ambiti condivisi.

Sia a livello italiano che, in modo molto maggiore, nel network IMC internazionale, sono già occorsi numerosissimi casi in cui una iniziativa é stata intenzionalmente divulgata alla comunità 'a cose fatte', per evitare che da una discussione collettiva potessero emergere modifiche (o blocchi) alla stessa. Il singolo attivista, o un gruppo, va avanti per la sua strada - produzione di un video, scrittura di un libro, richiesta di un finanziamento - e siccome é cosciente che alcuni aspetti della sua iniziativa sono potenzialmente problematici, o presenta la sua proposta omettendo i dettagli, o cerca di fare fare alla stessa 'più strada

possibile' prima che essa venga resa nota a tutti.

Indymedia é uno spazio di libert  per le iniziative individuali, ma anche un posto dove si cerca di fare le cose assieme, essendo inclusivi, socializzando i propri saperi e competenze - tanto nell'arte di montare un video quanto nella scrittura di una feature o nelle gestione tecnica del sito e del server. Le 'fughe in avanti', in cui in nome dell'efficienza un singolo attivista porta avanti una iniziativa, una proposta, una modifica, senza aspettare che il gruppo possa valutare assieme la stessa, devono essere ridotte al minimo.

Se   vero che certi casi specifici richiedono interventi d'urgenza,   anche vero che questo stesso concetto si presta a manipolazioni per giustificare iniziative individuali avanguardistiche. L'urgenza stravolge Indymedia, nella misura in cui la stessa rinuncia ai suoi meccanismi decisionali, orizzontali e trasparenti, per reagire con prontezza. Il modo in cui si fanno le cose pu  essere pi  importante, in molti casi, del puro output finale.

10.13.9 I 'malati' di Indymedia

Alcune volte io mi sono posto questa domanda: se Indymedia Italia non fosse principalmente una accozzaglia di personaggi con problemi reali, seri. Un coagulo di disadattati. Vedere ventenni spendere quattordici ore in un giorno per rispondere a e-mails e aggiornare un sito. Vederli fare una vita del genere tutti i giorni.

In seguito, ho cambiato prospettiva, e valutato che forse era piuttosto all'opera una patologia: le persone erano normali, sane, prima - prima di appassionarsi all'IMC. Dunque, una sindrome IAD - Indymedia Addiction Disorder?

Altro giochino: dividere in categorie i partecipanti pi  assidui, secondo dicotomie idealtipiche:

- il cyborg-attivista: non dorme, non mangia, non sbaglia, mai. Apparentemente, non soffre (  tutto celebrale);
- il volonteros-pasticcione: molta buona volont , a volte esagera e fa casini. Spesso, si commuove (  tutto cuore).

Su un asse differente, abbiamo nelle liste la simmetria tra i sicuri di s  (persone competenti, net-workers, ...), che parlano senza remore, e i timidi - per certi versi la mitica maggioranza silenziosa - per i quali intervenire su italy-list   un atto di coraggio e una impresa.

Terza coppia: nichilisti (tutto   merda, il mondo fa schifo, solo indy a tratti si salva), ben rappresentati nell'IMC, versus inguaribili ottimisti (a volte ingenui, e sempre pronti a ricordarci 'che bella giornata, oggi!') che resistono - proprio in virt  della loro attitudine meravigliosamente positiva -, minoranza rumorosa, in

un ambiente ostile.

Un fenomeno che forse non sarebbe da prendere troppo alla leggera é quello del burn-out: come Indymedia Italia brucia alcuni suoi attivisti, nel senso che alcuni tra quelli che si dedicano con maggiore costanza al progetto hanno davvero mille cose da sistemare ogni giorno, e ricevono mille pressioni. Risultato - già visto -: stress, perdita di lucidità, conseguenze negative tanto sul piano individuale che collettivo.

10.14 La condivisione di un metodo

Sarebbe in effetti interessante (e divertente) disporre di una valutazione di tipo psicologico, che ci dicesse qualcosa sulle personalità degli individui che storicamente hanno ricoperto i ruoli più attivi dentro la comunità di Indymedia Italia. Molte delle persone che più hanno contribuito a Indymedia sono individui abituati a criticare, e a mettersi in discussione, anche in modo feroce.

In generale, ci troviamo di fronte a soggettività con spiccate capacità polemiche, dotate di lucidità ma anche di cinismo, abituate a pretendere il massimo - da se stessi prima che dagli altri). Questo può spiegare - almeno in parte - perché in moltissimi momenti prevale, dentro Indymedia Italia, un atteggiamento diffuso di pessimismo, e di critica intransigente: niente sembra funzionare (più). Niente sembra mai andare come dovrebbe.

Uno sguardo più distaccato dimostra che i traguardi raggiunti da questo gruppo, disomogeneo, auto-organizzato, di attivisti sono molti, e assolutamente rilevanti.

La comunità di (auto)gestione di Indymedia Italia ha dimostrato grande creatività e maturità. é cresciuta, per cinque anni, assieme al suo progetto - entrambi si sono evoluti, entrambi sono divenuti progressivamente una entità più articolata, più complessa. Qualcosa di più grande, insomma (anche se non necessariamente qualcosa di migliore).

Gli attivisti impegnati in Indymedia Italia hanno dimostrato, giorno dopo giorno, che un mezzo di informazione radicalmente innovativo può essere altrettanto rivoluzionario nelle sue modalità di gestione. Tutti i principi enunciati alla nascita del progetto - essere aperti, orizzontali, inclusivi, trasparenti, non commerciali - sono sempre restati validi.

Certo, sono molte le difficoltà incontrate nell'implementare costantemente questi valori, nel tradurli in pratica in situazioni sempre mutevoli, e spesso caratterizzate da un alto grado di incertezza. Tuttavia, nella grande maggioranza dei casi la risposta della comunità é stata l'invenzione di soluzioni creative, e la sperimentazione di percorsi, gestionali e politici, coraggiosamente innovativi - in larga misura, esemplari.

Inoltre Indymedia rinnova ogni giorno la sua sfida nella misura in cui riesce a mantenere uniti, nell'obiettivo comune del mantenere vivo e funzionante al meglio uno strumento mediatico radicale e condiviso, una comunità fatta di attivisti ribelli, insofferenti verso qualsiasi imposizione e autorità, restii a ogni obbedienza, irrinunciabilmente indisciplinati.

Tutte le critiche mosse in questo testo - compreso il paragrafo 13 di questo capitolo, che ne è un concentrato - vanno intese come un contributo costruttivo al progetto. Indymedia non è perfetta, ovviamente, ma è comunque qualcosa di incredibilmente ben riuscito. In un contesto internazionale, è utile citare le parole usate da un attivista nel riassumere la discussione occorsa il 25 Febbraio 2001, in occasione del primo meeting IRC a livello internazionale della rete IMC:

Indymedia sta diffondendo nel mondo un metodo decisionale basato sul consenso, e sta dimostrando come questo può funzionare e di fatto produrre risultati, essendo anche inclusivo. Indymedia è influenzata pesantemente dall'anarchismo, ma non è un progetto anarchico - Ainfos fa meglio. Indymedia è qualcosa di più vasto⁴⁵.

A livello italiano, la coscienza del valore del metodo praticato è ben ritratta nelle parole di una attivista che, a fine 2002, affacciata da pochi mesi alle liste IMC, spiega:

Sicuramente il modo di agire di indy è politico, e non nel senso di schieramenti particolari ma in quanto sta creando e sviluppando un modo di partecipazione assolutamente innovativo, trasversale, partecipato, condiviso, orizzontale, che a mio parere dà enormi possibilità di confronto ed azione. Sicuramente mette a nudo difficoltà ed incomprensioni ma costituisce una possibilità straordinaria...⁴⁶

A questo riguardo va segnalato che l'ambito in cui Indymedia Italia ha provato a mettere in pratica le proprie convinzioni, e i propri modi, altri, di agire, ovvero il mondo della sinistra non istituzionale, è da molti anni contraddistinto da una estesa frammentazione, da rivalità interne, chiusure e pregiudiziali reciproche. Scegliere di praticare la trasversalità è una sfida implicita allo status quo della galassia alternativa.

La frase coniata da Primo Moroni 'socializzare saperi senza fondare poteri', scelta dal collettivo inventati/autistici come slogan del proprio progetto, può essere usata anche per illustrare in modo preciso ed efficace uno dei meriti, e degli obiettivi, di Indymedia Italia.

Nella misura in cui mette a disposizione le proprie pratiche e percorsi, e condivide le proprie esperienze, Indymedia socializza i propri saperi.

⁴⁵global.indymedia.org/front.php3?article_id=164&group=webcast

⁴⁶archives.lists.indymedia.org/italy-list/2002-September/011089.html

Fino a quando agisce in modo aperto, trasparente, e orizzontale, senza ambizioni identitarie, né velleità egemoniche, Indymedia evita di costituirsi come (ennesimo) potere.

Capitolo 11

Gli aspetti economici

Gli IMC non chiedono, accettano o mostrano annunci pubblicitari a pagamento sui loro siti web né in nessun altro tra i media che propongono. Al contrario dei media mainstream, gli IMC non vogliono entrare nell'affare di vendere il proprio pubblico agli inserzionisti ¹.

Come qualsiasi altro progetto, anche Indymedia deve necessariamente affrontare la questione del proprio finanziamento. L'essere una iniziativa a base totalmente volontaria, e gestita in ambito prevalentemente telematico (virtuale), riduce di molto le spese non prescindibili.

A livello italiano, Indymedia ha potuto ignorare per più di un anno qualsiasi ragionamento in merito a forme, modi e tempi di (auto)finanziamento. Nel 2001, si è iniziato a discutere di come gestire la cassa del progetto, ovvero i soldi ottenuti vendendo immagini dei giorni di Genova a televisioni commerciali. è stata aperta la lista di lavoro italy-finance. Nel 2002 si è costituita l'associazione Remedia, sponsor fiscale di Indymedia Italia, e si è finalmente aperto un conto corrente. Il progressivo sviluppo di IMC locali, con base cittadina, ha comportato anche lo sviluppo di una policy di relazionamento economico tra le realtà locali e la cassa nazionale.

A livello internazionale la situazione è complessa, e riflette le attitudini e le sensibilità anche molto distanti tra loro presenti nei diversi IMC del mondo. La gestione del fondo globale del network è affidata, dal 2001, al gruppo di lavoro imc-finance, che ne ha implementato, attraverso l'ononima mailing list, delle procedure di utilizzo. Si sono verificati due episodi che hanno generato aspre polemiche, e notevole tensione, a livello di rapporti tra individui e in termini di relazioni tra

¹Shumway, 2001

nodi del network. Nel settembre 2002, alcuni attivisti nordamericani hanno presentato una richiesta di finanziamento a nome della rete internazionale Indymedia alla Fondazione Ford. La proposta é stata ritirata dopo l'opposizione di molti IMC locali e una discussione molto animata. Il tentativo é stato ripetuto, nel febbraio 2003, con la creazione del gruppo di lavoro TMF (Tactical Media Fund) e la presentazione di una richiesta di finanziamento, per progetti riguardanti il network internazionale Indymedia, all'Open Society Institute (OSI) di G. Soros. Questa ulteriore iniziativa é stata ampiamente criticata, in particolare per le sue modalit  di sviluppo. Ad oggi, non é dato di sapere quale sorte abbia incontrato il TMF.

Le questioni dell'impegno su base totalmente volontaria piuttosto che remunerata, delle forme e delle fonti di finanziamento, della necessit  di trasparenza rispetto all'utilizzo dei fondi, sono di estrema attualit  in un ambito ben pi  ampio di quello costituito dalla rete IMC. Molte delle discussioni intercorse tra gli attivisti di Indymedia possono essere utilizzate per illustrare quali siano le proposte, i dubbi, le opzioni possibili, circa la sostenibilit  economica di un progetto alternativo. Possono aiutare a capire come gli anti-capitalisti si comportano quando devono, necessariamente, fare i conti con il capitale.

11.1 Fare Indymedia non costa nulla...

Di fatto, mantenere attiva la (non) struttura di Indymedia Italia, non é mai costato, n  costa oggi, in termini puramente monetari, nulla. Costa impegno, dedizione, passione, sicuramente, ma non soldi.

Indymedia italia é un progetto:

- portato avanti su base totalmente volontaria,
- sviluppato su web,
- gestito via mailing list (liste di discussione telematica),
- che utilizza software libero - distribuito gratuitamente².

Tra i molti modi di immaginare e implementare un progetto, questo é certamente uno tra quelli che implicano i costi minori. La chiave é: puntare tutto sul virtuale, e sul volontariato.

Indymedia Italia non aveva - e continua a non avere - stipendi da pagare: non ha dipendenti. Non deve affrontare i costi relativi a carta, stampa, distribuzione, tipici di una qualsiasi rivista, non essendo, n  aspirando ad essere, una rivista. Non ha l'affitto di un ufficio e/o di una sala riunioni da mettere in conto - alla stregua di una normale associazione: non é n  diventer  mai una associazione. Non ha, n  vuole, una sede.

²vedi capitolo 13

Gli unici costi rilevanti a carico di un progetto IMC modellato similmente a quello italiano sono relativi a:

- il computer - il server - che ospita il sito web;
- la connessione - banda - che il server deve avere con la rete internet.

Come i siti di quasi tutti gli altri IMC nati prima della fine del 2001, anche il sito web di Indymedia Italia ha goduto dell'ospitalità gratuita su stallman (storico web server del network indymedia, situato negli Stati Uniti). Manutenzione e costi erano a carico dei tecnici americani di Indymedia, e degli alleati degli IMC, lá. Le mailing lists sfruttavano - e tuttora lo fanno - il server di posta del network internazionale, anch'esso é in carico ai cugini nordamericani.

Nel giugno 2002, Indymedia Italia ha spostato il proprio sito su un server differente, situato a Londra. Un supporter - benestante - del progetto si é offerto di installare e mantenere un server IMC nella capitale inglese, sostenendone egli stesso i costi (stimati, attualmente, per la sola connessione, in circa seimila euro al mese). Indymedia Italia, dopo le opportune verifiche, ha accettato. Si ritrova da allora con una larghezza di banda ben superiore rispetto a quando era in America, e continua a non spendere nulla per l'hosting del sito.

Ogni partecipante a Indymedia Italia utilizza attrezzature proprie - sono di proprietà personale il computer, il telefono, la macchina fotografica, la videocamera, ... - che spesso condivide con gli altri attivisti, ma che raramente sono di proprietà di Indymedia stessa -. Ciascuno paga di tasca sua la propria connessione alla rete internet. Di norma, i volontari che partecipano a Indymedia hanno il proprio lavoro (e/o i loro genitori), lá, fuori, per mantenersi.

Gli ultimi tre anni hanno mostrato una rapida e progressiva evoluzione dei nodi locali, con base cittadina, del progetto. In seguito a ciò, negli spazi utilizzati abitualmente dai gruppi di Indymedia sul territorio, si verificano le prime situazioni in cui attrezzature e materiali sono effettivamente di proprietà collettiva: di Indymedia Italia - o, piú spesso, delle sue espressioni locali. Per il momento si tratta di qualche macchina fotografica digitale, e di alcuni computer. Lá dove gli attivisti di Indymedia utilizzano spazi condivisi con altri progetti antagonisti - hacklabs, gruppi video indipendenti, radio web alternative, ... - solitamente vige una sincera condivisione degli equipaggiamenti. Ugualmente, Indymedia, ogni volta che implementa un mediacenter, in occasione di un qualche evento che decide di coprire sul posto, si impegna per garantire a tutti i mediattivisti accesso libero, gratuito, essenzialmente illimitato all'insieme delle attrezzature che é stata in grado di raccogliere, installare e mettere a disposizione.

L'ottica di condivisione delle risorse é cara al mondo hacker, ed é stata fatta propria senza ambiguitá da Indymedia, e dagli altri progetti cresciuti nello stesso ambiente - un milieu ricco di contaminazioni, e compenetrazioni, tra attivismo e

telematica antagonista. Scotti si spinge a descrivere la situazione di Indymedia come un esperimento, in campo mediatico, di

collettivizzazione marxiana dei mezzi di produzione ³.

I costi sostenuti sono stati, per anni - e continuano ad essere - prossimi allo zero. Ciò, sebbene il sito riceva ogni giorno centinaia di migliaia di visite. E nonostante Indymedia sia, da anni, ormai uno tra i progetti di informazione alternativa più noti e apprezzati. La consapevolezza che dal punto di vista economico il progetto non richiedesse troppe attenzioni ha fatto sì che gli attivisti si dedicassero a fare molte altre cose, ma non a raccogliere fondi. Significativamente, Indymedia Italia è vissuta sino al 2003 senza avere un conto corrente. E, fino ad oggi, l'aspetto economico non è risultato quello dominante nelle questioni di sostenibilità del progetto Indymedia in Italia.

L'avvocato di Indymedia Italia presta la propria consulenza a titolo totalmente gratuito. Inoltre, Indymedia ha scelto di non utilizzare i tribunali come sede per fare valere i propri diritti: anche in caso di attacchi palesemente diffamatori, o di abusi di altro tipo, la risposta è sempre di tipo politico⁴. Quindi, le spese legali del progetto sono inesistenti.

La voce rimborsi spese, a volte occasione di cifre non trascurabili, anche in ambiti alternativi, è semplicemente assente, nella maggior parte delle - poche - iniziative organizzate da Indymedia Italia. Indymedia Italia non paga rimborsi spese ai propri attivisti quando viaggiano per qualche motivo legato al progetto stesso. Quando si muovono, gli attivisti pagano di tasca propria lo spostamento. Dormono a casa di altri attivisti - amici, compagni -, o in spazi autogestiti che offrono ospitalità gratuita - come nel caso dei meeting nazionali -, nei mediacenters stessi che provvedono ad allestire, nelle strutture di accoglienza predisposte dagli organizzatori per i partecipanti alle manifestazioni. In quanto al cibo, ciascuno paga il proprio - sia esso un panino al fornaio all'angolo, un pranzo al ristorante o un piatto di pasta della cucina del centro sociale.

Cpita che sia pagato un rimborso spese a chi interviene in una qualche conferenza o dibattito, in quanto partecipante al progetto Indymedia Italia, per raccontare la propria esperienza nel progetto. Ma si tratta di costi a carico degli organizzatori dell'evento stesso. E chi interviene lo fa sempre a titolo esclusivamente personale - nessuno è autorizzato a parlare 'a nome di Indymedia Italia'.

Nel caso (ad oggi, rarissimo) in cui la partecipazione preveda un compenso che va oltre il rimborso spese, la cifra viene di norma versata nella cassa nazionale.

³Scotti, 2003: 185

⁴la situazione di Indymedia Italia si è sicuramente complicata dal 2004, ma la postura adottata sembra essere la stessa di prima. Si veda comunque il capitolo 12 per le questioni legali

Indymedia Italia non crede che i soldi non servano, in generale. Ma sembra felice di poterne, molto spesso, fare a meno - e dimenticarne il potere.

11.2 I soldi di Genova

La mobilitazione di centinaia di migliaia di persone a Genova, nel Luglio del 2001, per contestare il vertice del G8, é per molti versi un avvenimento che, con le sue violenze, con la sua ipermediatizzazione, é già storia. Indymedia era lá, ed é stata tra i protagonisti di quei giorni. Come sempre, senza aver bisogno di soldi.

11.2.1 Il mediacenter

Il primo mediacenter di Indymedia, quello davvero famoso, quello che é servito da riferimento per ogni occasione successiva, é stato allestito a Seattle nel Novembre 1999. Lá, é nata Indymedia. Lá, progetti organizzati e singoli mediattivisti hanno condiviso uno spazio e delle risorse, e sperimentato il fare media collettivamente. Dal mediacenter sono uscite le mille voci che, nella loro irriducibile diversità, hanno contrastato la versione istituzionale di quanto stava succedendo per strada. Il mediacenter di Seattle é stato un successo, un trampolino di lancio, e un esempio da seguire, sicuramente. Era stato pianificato con mesi di anticipo, in riunioni dal vivo e via mailing lists. Attraverso una raccolta fondi, gli organizzatori disponevano di un budget di almeno 30.000 dollari, per garantire il funzionamento della struttura durante i giorni del vertice WTO⁵.

La situazione del mediacenter installato nel Luglio 2001 é simile, in quanto a capacità di contestare la versione ufficiale degli accadimenti, di influenzare il discorso dei media mainstream, di raggiungere direttamente parte del pubblico. é diversa, invece, in quanto a pianificazione e risorse.

Indymedia Italia non ha promosso, in vista di Genova, nessuna raccolta fondi. Indymedia Italia si é confrontata e accordata con alcuni tra i soggetti politici coinvolti nella organizzazione della protesta. Ha organizzato e partecipato a iniziative pubbliche che, nei mesi precedenti il G8, hanno tentato di pianificare in parte quella che sarebbe stata la presenza dei media alternativi a Genova.

Di fatto, una decina di attivisti si sono trovati ad allestire da zero il mediacenter nella scuola di via Battisti. La maggior parte di loro erano partecipanti di Indymedia, e hacker simpatizzanti del progetto. Per questo, Indymedia si é presa – letteralmente – il terzo piano della scuola. Il piano terra é stato destinato ai media ufficiali, il primo piano ai legali e alla segreteria del GSF, il secondo piano a RadioGap e a Carta. La limitatezza di risorse umane a disposizione, prima del fine settimana delle manifestazioni, ha indotto Indymedia a desistere dall'intento di dislocarsi strategicamente anche in altri luoghi della città⁶.

⁵docs.indymedia.org/view/Global/BluePrints/SeattleN30Blueprint

⁶i centri sociali Pinelli e Tdn, lo stadio Carlini

Parte dei computer presenti nel mediacenter erano stati messi a disposizione dalla provincia di Genova, come parte dell'accordo sottoscritto dal GSF con le istituzioni. Altre attrezzature erano arrivate, assieme agli attivisti, da tutta Europa.

Una piccola parte del budget totale - esso stesso limitato - del GSF era destinata al mediacenter - dalla carta per le fotocopie a tutto quanto il resto.

Gli attivisti di Indymedia pagavano i panini che mangiavano, e dormivano per terra, nei (propri) sacchi a pelo.

Cruciale, e non priva di contraddizioni, é stata la scelta di accettare di vendere parte delle immagini girate nei giorni del g8 ai media mainstream. Si sapeva che l'evento genovese sarebbe stato ipermediatizzato, e che probabilmente si sarebbe presentata l'occasione di ricavare dei soldi da parte del girato. Indymedia si é composta, temporaneamente, in un certo senso, come una agenzia di stampa alternativa (in nota intervista cit a Blicero su REDS). é stato deciso, collettivamente, che se si fosse presentata l'occasione si sarebbero potute vendere le riprese video fatte, alle emittenti tv commerciali che ne avessero fatto richiesta. L'idea di fondo era rapportarsi in modo cinico - 'le immagini peggiori al prezzo piú alto possibile' - , senza farsi illusioni sull'eventuale capacità di contaminare i media ufficiali. Si trattava, in ogni caso, di prestare la massima attenzione a non consegnare sequenze video che potessero risultare compromettenti per i manifestanti inclusi nelle stesse. Di fatto, nei giorni del g8 non sono state vendute riprese. Nei mesi successivi, sí. In una visione di tutela e rivendicazione della libertà d'accesso - ai saperi, e alle tecnologie -, Indymedia Italia si é sempre impegnata a mantenere gratuito l'accesso ai luoghi in cui ha organizzato mediacenter, proiezioni, iniziative di tipo vario. Indymedia Italia si é generalmente rifiutata di collaborare alla costruzione di spazi l'ingresso ai quali fosse soggetto al pagamento di un biglietto. Significativamente, in occasione del Social Forum Europeo di Firenze dell'Ottobre 2002, Indymedia Italia ha contribuito alla gestione di uno spazio (Hub, al Parterre) alternativo a quello principale (la Fortezza da Basso). Una delle motivazioni principali di questa scelta é che i Social Forum avevano scelto di chiedere un contributo economico a chiunque accedesse alla Fortezza. In questo modo hanno fatto fronte, parzialmente, alle altissime spese sostenute nell'organizzazione dell'evento.

11.2.2 I video sul G8

Nelle settimane successive al g8 di Genova, nell'estate 2001, alcune decine di attivisti , principalmente video-attivisti, facenti riferimento a Indymedia Italia, si accampano al centro sociale TPO di Bologna. L'obiettivo é montare un primo documentario di denuncia delle violenze subite a Genova dai manifestanti. Il risultato é Aggiornamento #1, che già da metà Agosto 2001 é proiettato nelle feste indipendenti di tutta Italia, viene distribuito come vhs per posta ed é reso

disponibile per il download dalla rete internet (come video compresso in formato divx).

In occasione del montaggio di Aggiornamento #1, si valuta giusto e coerente pagare le spese - cibo, essenzialmente, e cassette in formato dv per le videocamere digitali - a chi sta partecipando alla realizzazione del video. La filosofia di Indymedia prevede la massima autonomia per ogni ambito locale e/o progettuale, fatta salva una comunicazione trasparente ed efficace con la comunità più ampia. In questo senso, i rimborsi spese degli attivisti impegnati nella produzione di Aggiornamento #1 sono costi ascrivibili al progetto stesso, da sommarsi agli altri - es. quello delle vhs, della copia delle vhs, delle copertine delle vhs. Le fonti di entrata del progetto sono le videocassette vendute. (Era possibile ordinare il video attraverso il sito, o via e-mail, pagarlo con un bollettino postale e riceverlo per via postale. In alternativa, la videocassetta era acquistabile nei banchetti organizzati in caso di proiezioni, manifestazioni, manifestazioni e iniziative varie).

In pratica, la cassa del progetto è coincisa con quella bolognese, e quest'ultima era allo stesso tempo la cassa nazionale. Ciò ha generato una certa confusione, e alcuni malumori.

L'estate 2001, dopo i giorni di Genova, ha visto la maggioranza degli attivisti di Indymedia impegnatissimi su più fronti contemporaneamente. Ciò che succede a livello locale è, per mancanza di tempo ed energie più che per volontà oscurantiste, comunicato solo in modo frammentario, e in ritardo, sulle liste di discussione. Quanto accade al TPO di Bologna è discusso e condiviso da chi è fisicamente presente lì, ma resta confinato in ambito locale. Il cosiddetto livello nazionale, rappresentato dalla lista italy-list, non prende parte alle decisioni, né è informato in tempo reale. Contemporaneamente, a Roma si contratta la vendita alla Rai delle immagini riguardanti l'irruzione alla Diaz della notte di sabato 21 Luglio. La cosa resta coperta di mistero, per chi non è a Roma, fino all'autunno. Solo allora si è sa che la sequenza è stata ceduta per venti milioni (poco più di diecimila euro), fatturati attraverso l'associazione di videomaker romani Candida. Detratte spese e tasse, restano a Indymedia Italia settemila euro. Anche dopo l'assemblea nazionale, tenutasi a Bologna a inizio settembre, la gestione delle finanze continuato ad essere insoddisfacente, in termini di chiarezza e condivisione. Alcuni nodi locali mostrano il loro disappunto. Sulle liste di discussione compaiono richieste di chiarimenti, assolutamente esplicite. Si vuole capire quanti soldi ci sono, a disposizione, chi li sta spendendo, dove, e per comprare cosa.

Solo alla fine del 2001 iniziano a circolare le cifre relative alle entrate ed uscite della stagione estiva. A Bologna, circa tre milioni (1500 euro) di spese per il cibo - quindici giorni per quindici persone, e un milione (500 euro) di bolletta telefonica. Più altre spese, non quantificate con precisione, per l'acquisto di materiali necessari per il montaggio.

Genova è stato il primo appuntamento che ha generato un flusso di cassa

sostanzioso per Indymedia Italia. Assieme ai soldi, si é presentata la necessità di gestirli, possibilmente bene - il che per un progetto come Indymedia significa, oltre che in modo proficuo, con modalità condivise, e trasparenti.

Sono state vendute immagini di Genova alle tv commerciali per svariate migliaia di euro.

é stato prodotto un video, Aggiornamento #1, che ha avuto dei costi rilevanti, e la cui vendita - 3.000 vhs vendute a un prezzo oscillato tra i cinque e i sette euro l'una - ha prodotto degli incassi considerevoli. Si é iniziato a lavorare a un film, su Genova (poi naufragato).

Grandi dosi di buona volontà, e il piú totale spontaneismo, hanno caratterizzato la gestione finanziaria di Indymedia post Genova.

Nella misura in cui i limiti osservati sono stati oggetto, oltre che di critiche, di una riflessione collettiva costruttiva, ciò ha permesso che il progetto si attrezzasse per affrontare situazioni simili con strumenti migliori, e maggiore coscienza.

11.3 L'associazione ReMedia

L'associazione culturale ReMedia é stata costituita per avere a disposizione una interfaccia formale, da utilizzare nei rapporti e nelle transazioni - specificatamente, di tipo economico - con entità istituzionalizzate, che richiedono alla controparte alcuni requisiti basilici. Indymedia Italia ha scelto, consapevolmente, di continuare a non essere nulla piú che una associazione di fatto, una entità per il possibile eterea - con tutti i vantaggi e gli svantaggi che ciò comporta - per il possibile evanescente.

ReMedia é una associazione 'paravento', in nessun modo rappresentativa di Indymedia Italia. Indymedia Italia usa ReMedia, quando ne ha necessità. ReMedia dispone di ciò di cui Indymedia Italia può avere bisogno, in certe situazioni specifiche: un codice fiscale e una partita IVA, ad esempio. Al contrario di Indymedia, ReMedia - nella sua astrusa formalità - esiste (e ha personalità giuridica).

La scarsa familiarità della maggior parte degli attivisti di Indymedia con le questioni burocratiche - e l'idiosincrasia di molti per le stesse - ha fatto sí che passassero sei mesi dalla decisione collettiva di costituire l'associazione ReMedia, presa nel gennaio 2002 al meeting nazionale a Perugia, fino alla sua effettiva apertura, avvenuta a Roma, con un atto notarile firmato in data 7 Luglio.

La comodità di avere un conto corrente specifico per Indymedia Italia si rende palese alla fine del 2001, quando si fanno i conti delle entrate e uscite che il progetto ha avuto nel movimentatissimo semestre post Genova. Tutti concordano sul fatto che in futuro la gestione delle finanze deve assumere modalità piú trasparenti. La situazione del momento, con una parte della cassa di Indymedia Italia depositata sul conto corrente personale di una attivista e l'altra parte sul conto della associazione (amica) Inventati non può protrarsi ulteriormente. Tuttavia, causa impedimenti procedurali di natura varia, bisognerà però aspettare l'ottobre

del 2002 perché ReMedia abbia finalmente un conto corrente - intestato al suo presidente. Per ragioni morali, il conto viene aperto presso una filiale della Banca Etica.

Ironicamente, quando l'associazione ReMedia può considerarsi infine pienamente operativa, a metà del 2003, molti dei motivi che ne avevano invocato l'urgenza appaiono seriamente ridimensionati. Non ci sono immagini in corso di vendita. I progetti internazionali di Indymedia Italia, e di altri soggetti affini, per cui ReMedia può fare da 'scudo fiscale', sono praticamente fermi. L'ipotesi, messa in campo a metà del 2002, di tentare di accedere a finanziamenti in ambito Unione Europea è caduta nel dimenticatoio. ReMedia resta lì, pronta ad essere usata, all'evenienza.

Il costo per l'apertura dell'associazione - atto formale di fronte al notaio, registrazione - è stato di 150 euro. Le spese di mantenimento della stessa sono minime. I soci comunicano tra di loro attraverso la mailing list - privata - `remedia at Indymedia.it`. L'ipotesi di effettuare una turnazione semestrale dei ruoli (specialmente dell'incarico di presidente dell'associazione), presa in considerazione per cercare di adeguare in qualche modo ReMedia allo spirito di Indymedia Italia, è stata scartata. Per quanto fattibile, ciò avrebbe di fatto comportato un aumento deleterio delle pratiche burocratiche da sbrigare.

Inizialmente si era ipotizzato anche di utilizzare ReMedia per l'intestazione del dominio `indymedia.it`. Da un lato è innegabilmente comodo e utile disporre del dominio `.it`, oltre che dei sottodomini `italy.` e `italia.indymedia.org`. D'altro canto ciò si è rivelato causa incessante di problemi con le autorità. Dalla sua registrazione, a inizio 2001, il dominio è intestato nominalmente a una persona fisica, un attivista di Indymedia Italia. In tre differenti occasioni la Polizia Postale si è rivolta a questo attivista per ottenere informazioni circa specifiche notizie apparse sul sito, nella sezione `newswire`⁷. La prassi è di rispondere che:

- `indymedia.it` è solo un redirect a `italy.indymedia.org`;
- il server non è in Italia;
- la policy di Indymedia Italia prevede che non vengano tenuti i log delle connessioni (quindi Indymedia non sa chi pubblica cosa, da dove, sul `newswire`);
- Indymedia stessa non si ritiene responsabile di quanto contribuito in forma anonima e libera dagli utenti.

Un esame più attento delle questioni relative alla responsabilità penale - che secondo la legge italiana è comunque e sempre individuale - ha permesso di intendere che intestare il dominio a ReMedia avrebbe semplicemente reso responsabile

⁷la vicenda è affrontata anche nel capitolo 12, tra le questioni legali

di eventuali reati - e, incaricato di rispondere ai fax della Polizia Postale, e destinatario di avvisi di garanzia - il presidente della stessa - quindi, in ogni caso, un attivista. A questo punto, si é preferito mantenere distinte le cose, ovvero mantenere ReMedia legata esclusivamente agli aspetti di gestione fiscale del progetto. La questione del dominio, nonostante una prolungata discussione, non ha tuttora incontrato una soluzione ritenibile soddisfacente⁸.

11.4 Italy-finance

Questa sera andranno in onda su Sciusciá tre minuti di video che abbiamo venduto sulla Palestina. Abbiamo ceduto per problemi di bollette telefoniche a tre miseri milioni. Comunque pensavamo che era importante far passare in tv delle immagini sulla Palestina ⁹.

L'apertura della mailng list italy-finance, insieme a molte altre liste tematiche, é stata decisa nel meeting nazionale di Bologna, del Settembre 2001. Già a Ottobre dello stesso anno la lista ha iniziato a funzionare. Attraverso la lista viene fatto un resoconto dei materiali di Indymedia dislocati nelle varie città - principalmente, videocassette da commercializzare e attrezzature in uso. Si inizia a fare un primo bilancio circa lo status delle varie casse locali, e a sondare le intenzioni di acquisto dei vari gruppi locali. La cosiddetta cassa centrale é tenuta a Bologna, fino alla prima metà del 2002, e a Roma, successivamente.

L'idea forte che ispira la gestione finanziaria del progetto é che i soldi sono semplicemente un mezzo, utile ad esempio per comprare delle attrezzature, e che non debbano diventare una priorità, né un feticcio. Per cui: sono state vendute delle immagini, ci sono dei soldi in cassa. Fin che abbiamo soldi, spendiamoli. Si tenta di capire quali sono le esigenze dei vari IMC locali e di stabilire un ordine di priorità condiviso. Si prova a inventare una procedura che promuova una gestione trasparente e condivisa delle risorse economiche. Un attivista, possibilmente a rotazione, dovrebbe incaricarsi di fare da 'cassiere'. La lista italy-finance dovrebbe essere informata dello stato della cassa ogni quindici giorni. A sua volta, la lista italy-finance dovrebbe aggiornare con cadenza mensile la lista generale italy-list circa lo stato della cassa e alle spese fatte (quale gruppo ha speso quanto e per che motivo). Si decide di sperimentare questo metodo, per verificarne i limiti attraverso la pratica, ed effettuare in seguito le correzioni necessarie. Di fatto, i report periodici restano tra le cose belle da fare e non fatte, e la gestione continua ad essere nebulosa.

⁸gli ultimissimi aggiornamenti, del Maggio 2005, sono che il dominio punto it é stato infine registrato a nome di un altro attivista. Per evitare il ripetersi delle scocciature precedenti, con Polizia Postale e autorità varie, il sito di Indymedia Italia non é al momento raggiungibile in modo diretto da www.indymedia.it

⁹archives.lists.indymedia.org/italy-list/2002-April/007459.html

All'assemblea nazionale di Perugia del gennaio 2002, la questione economica é discussa estensivamente. Il modo in cui é stata gestita la cassa nazionale é valutato del tutto insoddisfacente. Si decide di provare a incentivare l'autonomia finanziaria dei nodi locali, riconoscendo formalmente e istituzionalizzando le cosiddette casse locali. Si decide che i soldi raccolti a livello locale, attraverso le iniziative di (auto)finanziamento, restano integralmente a disposizione del nodo locale in questione. I soldi ricevuti per la vendita di immagini alle tv commerciali vanno invece nella cassa nazionale, che corrisponderá al conto corrente della associazione ReMedia, quando aperto. Nella cassa nazionale dovrebbe resistere un fondo di emergenza - per spese legali o di altro tipo - di circa 2500 euro. Nel momento in cui il saldo della cassa é superiore a questa cifra, i soldi 'in avanzo' vengono distribuiti ai nodi locali, cercando di privilegiare quelli con maggiore necessitá. Inoltre, la cassa nazionale puó essere utilizzata per sostenere progetti specifici interni a Indymedia Italia, ma anche iniziative ritenute meritorie, e bisognose, esterne a Indymedia stessa - ad esempio il server Inventati/Autistici. Si invitano inoltre i nodi locali a valutare iniziative di solidarietà 'bilaterale', ovvero i gruppi cittadini con a disposizione piú attrezzature o anche piú soldi dovrebbero considerare la possibilitá di mettere a disposizione parte delle proprie risorse, a beneficio delle realtá piú in difficoltá.

Sempre nel gennaio 2002, fondi ed esigenze dei vari nodi vengono mappati nel dettaglio. Sono disponibili:

- a Milano circa 250 euro, dopo l'acquisto di un pc per il montaggio del film di Genova (che é a Milano) e di un duplicatore DV (che é a Bologna);
- a Torino circa 650 euro - ed é previsto l'acquisto di una videocamera;
- a Bologna circa 3.000 euro - questa é al momento considerata la cassa centrale;
- a Roma circa 7.000 euro, incassati dalla vendita delle immagini alla Rai (detratte le spese). é proposta una sottoscrizione di 500 euro per ricomprare un lettore-recorder dvcam rubato a Candida tempo prima. Per spendere i soldi ricevuti dalla Rai é necessario fare acquisti con emissione di fattura;
- a Napoli circa 200 euro. é necessario comprare un pc per acquisizione video e un pc che faccia da server per l'aula internet;
- in Sicilia circa 200 euro. Servono ram, schede di rete, hd scsi e controller per pc video, un televisore, una macchina fotografica digitale o analogica.

Non vi sono, in quella data, informazioni disponibili rispetto la situazione economica delle altre realtá locali.

Viene proposta la creazione un fondo di emergenza nazionale con 2500 euro della cassa bolognese - lasciando gli altri 500 euro come cassa bolognese - e di spendere i soldi incassati dalla Rai a Roma per l'acquisto di attrezzature varie.

é difficile ricostruire un quadro realmente completo dei movimenti di cassa del progetto, almeno fino all'introduzione nel 2004 di una interfaccia web di amministrazione finanziaria (si veda piú sotto, al paragrafo 10.7). Come in altri ambiti, alle informazioni lucide e dettagliate fornite da un attivista seguono quelle vaghe offerte da un altro attivista. A periodi di resoconti chiari e dettagliati ne seguono altri di generico silenzio.

Nel marzo 2002 Indymedia Italia ha organizzato, per rispondere alle perquisizioni subite il 20 Febbraio, quella che resta l'unica iniziativa di grande rilievo promossa fino ad oggi, la media parade Reclaim Your Media, a Roma. Normalmente, Indymedia si limita a fare informazione. In quella occasione, si é trovata a sostenere una serie di spese tipiche di chi organizza una manifestazione. Sono stati spesi, secondo quanto riportato sulla lista italy-finance:

- 158 euro per le fotocopie;
- 300 euro per il generatore;
- 800 euro per il camion;
- 650 euro per stampare gli adesivi;
- 180 euro per gli allestimenti;
- 1157 euro per i manifesti (da cui sottrarne 600 pagati da radio onda rossa, co-organizzatrice della manifestazione).

In totale si tratta circa 2500 euro, spesi per promuovere una iniziativa che ha portato in piazza circa ventimila persone.

In occasione della media parade sono state anche prodotte, e vendute, alcune centinaia di t-shirts. é noto il costo sostenuto, circa 2200 euro, mentre il percorso dei ricavi, che sono sicuramente rientrati nella cassa nazionale di Indymedia, o comunque nelle casse locali, non é rilevabile con altrettanta facilitá. La gestione della cassa é proceduta sostenendosi su forti dosi di informalitá e di fiducia reciproca, e applicando il principio 'fin che ci sono soldi, spendiamoli'.

In questa ottica, é stato concordato lo stanziamento di alcune centinaia di euro per ripagare le bollette telefoniche di alcuni attivisti di Indymedia Italia, recatisi in Palestina nell'Aprile del 2002, e di un ulteriore migliaio di euro per ripagare la videocamera di un militante del progetto che aveva scelto di lasciare il proprio strumento come dono agli attivisti di un campo profughi palestinese.

Successivamente, nell'ambito di una iniziativa articolata di sostegno a IMC Argentina, che ha compreso anche la distribuzione di un video e l'allestimento di una mostra fotografica itinerante, é stato spedito in Argentina un contributo di 1.000 euro, finalizzato all'acquisto di una videocamera.

La produzione e distribuzione – con il settimanale Carta – del video 'Que se vayan todos', pensata sia per far conoscere che per sostenere economicamente le realtà di protesta e i collettivi IMC argentini, ha causato tensione, nell'Aprile 2002. E' stato reso noto che il gruppo di lavoro che aveva curato lo sviluppo del progetto aveva accettato un contributo dell' XI Municipio di Roma, e che lo stesso sarebbe comparso nei titoli di coda del video tra i soggetti ringraziata. La polemica, degenerata in attacchi personali, si é in seguito chiusa con la raccomandazione di utilizzare, nel futuro, maggiore trasparenza, in rispetto alle sensibilità di tutti. Ovvero, rispetto all'andamento dei progetti, in particolare in occasione di decisioni potenzialmente controverse, é raccomandabile informare la comunità per tempo, e non a cose fatte.

La sostanziale estinzione dei fondi disponibili nella cassa centrale, a metà del 2002, ha fatto sí che le discussioni in materia economica si spegnessero, parallelamente.

11.5 Casse locali e cassa nazionale

Con il progressivo sviluppo dei nodi locali di Indymedia Italia si é fatta impellente l'esigenza di definire in qualche modo dei principi che chiarissero come gli IMC locali dovessero relazionarsi, dal punto di vista economico, con il livello nazionale.

Si erano verificate situazioni in cui del materiale prodotto con costi interamente a carico della cassa nazionale, come t-shirts e vhs, era stato venduto dagli IMC locali, che avevano trattenuto la totalità del ricavato, utilizzandolo per fare fronte alle proprie spese.

In altri casi, gli IMC locali avevano restituito alla cassa nazionale il costo di produzione (indicativamente sette euro per una maglietta venduta a dieci, e cinque euro per una videocassetta venduta a sette).

In altri ulteriori casi, il totale degli incassi era stato restituito alla cassa centrale di Indymedia Italia.

In seguito a ciò, e a una discussione dai toni anche molto duri sulla scarsa trasparenza gestionale di alcuni specifici nodi locali, si é proceduto a elaborare delle linee guida, finalizzate a orientare le relazioni locale - nazionale in ambito economico.

Dopo una discussione iniziale occorsa nell'ambito dell'assemblea nazionale di Perugia del gennaio 2002, le indicazioni sono state ulteriormente discusse e articolate per via telematica, fino a giungere, nell'autunno 2002, alla loro forma definitiva, tuttora valida¹⁰

- I gruppi locali hanno completa autonomia nella gestione delle proprie finanze. Possono organizzare iniziative di fund-raising nelle modalità che giu-

¹⁰sono consultabili, nella loro edizione originale, all'indirizzo docs.indymedia.org/view/Local/ImcItalyFinance. Quella presentata é una mia 'rielaborazione'.

dicano piú opportuno. a loro totale discrezione, possono versare il ricavato nella cassa centrale, utilizzarlo, o conservarlo a livello locale.

- Nel caso di finanziamenti ricevuti da enti o associazioni é auspicabile che il gruppo locale informi la lista nazionale, non per mancanza di fiducia ma per rispetto delle diverse sensibilità presenti dentro al progetto. (Si tratta di una misura precauzionale, intesa a prevenire accuse e litigi.)
- Possibilmente, i gruppi locali sono tenuti a fare, periodicamente, un resoconto della propria attività finanziaria, e inviarlo alla lista italy-finance.
- I proventi della vendita di immagini, alla pari delle donazioni dei singoli attraverso il conto corrente di ReMedia, confluiscono nella cassa nazionale.
- In quanto al merchandising - inteso in generale come somma di magliette, felpe, cdrom, video su vhs e gadgets vari - i gruppi locali e i singoli attivisti sono tenuti a corrispondere il prezzo di costo degli articoli che ricevono. Resta a loro discrezione la gestione della parte di guadagno.
- Specialmente se non utilizzati, i fondi locali dovrebbero contribuire almeno in parte alla costruzione della cassa nazionale.
- é altamente auspicabile che a livello nazionale venga mantenuto un fondo cassa, a cui poter ricorrere in situazioni di emergenza. Ovviamente, ogni prelievo deve essere discusso su italy-finance e notificato a italy-list.
- Ogni gruppo locale, gruppo di lavoro, singolo attivista che abbia necessità di soldi per un determinato progetto o per l'acquisto di materiale ha facoltà di presentare una richiesta a italy-finance, per accedere ai fondi della cassa centrale.
- Qualsiasi gruppo di lavoro che si costituisce intorno a un progetto specifico va considerato alla stregua di un gruppo locale, ovvero gode di piena autonomia nell'acquisizione e nella gestione delle proprie finanze. Ed é caldamente invitato a mantenere una relazione con la lista italy-finance.

Come ogni altra regola stabilita dentro Indymedia, queste linee guida sono da intendersi piú come percorsi possibili che come vincoli imprescindibili - hanno cioè una funzione orientativa forte, ed un lato prescrittivo volutamente debole.

11.6 Cost sharing

L'espressione inglese cost sharing significa divisione delle spese sostenute. Nell'ambito di Indymedia Italia, indica specificamente la condivisione dei costi di viaggio, affrontati dagli attivisti per partecipare alle assemblee nazionali (i cosiddetti biostream).

I primi meeting di Indymedia si sono svolti 'naturalmente' nelle città dove il progetto era maggiormente attivo: Bologna e Roma. Successivamente, si è deciso di provare a fare ogni volta l'assemblea in una città diversa, per far conoscere Indymedia e per favorire una partecipazione più varia. Tuttavia, ci si è anche resi conto che scegliere una città molto a nord o molto a sud avrebbe ostacolato fortemente la partecipazione degli attivisti delle regioni opposte. La scelta di una sede diventava oggetto di discussioni molto prolungate, ed estenuanti. Indicare una qualche città del centro Italia, normalmente, diventava un compromesso accettabile da tutti. In ogni caso, a chi sostiene che sia meglio fare sempre le assemblee in città del centro Italia c'è chi risponde che si può altrettanto scegliere di fare, alternativamente, un meeting molto a Sud e uno molto a Nord.

Dalla constatazione che comunque affrontare un viaggio ad esempio dalla Sardegna per passare un fine settimana assembleare a Bologna è ben differente, in quanto a costi, che muoversi in macchina da Firenze per Bologna, è cominciato un dibattito sulle possibilità di ammortizzare i costi di viaggio dei vari partecipanti, o di introdurre delle misure di equità.

Inizialmente la discussione ha presentato svariati interventi che proponevano una implementazione ben spontaneistica del concetto di aiuto reciproco - in inglese, *mutual aid* -: chi ha a disposizione più denaro, in quel momento della propria vita, può contribuire maggiormente, e favorire così la partecipazione di chi si deve sobbarcare un viaggio aereo o non ha comunque i soldi per pagarsi da sé otto ore di treno. Si tratta di un tentativo, per quanto rustico, teso a garantire una maggiore accessibilità alle assemblee.

Successivamente, si è approdati a una soluzione più scientifica, che mira a livellare i costi di viaggio, ovvero far sì che tutti i partecipanti, da chi è nella propria città a chi è al capo opposto d'Italia, finiscano con lo spendere la stessa cifra per la trasferta. Nelle parole, chiarissime, di un attivista, il *cost sharing* si traduce in una semplice sequenza di operazioni aritmetiche:

In fondo si tratta di fare: 1. cifra individuale = somma spese / numero persone; 2. singolo = cifra individuale - cifra spesa; 3. se singolo minore di 0 allora prendo soldi dalla cassa, altrimenti do soldi alla cassa¹¹.

In nessun momento, Indymedia Italia ha considerato la possibilità di accedere a finanziamenti esterni per coprire - come rimborso spese, ad esempio - i costi di viaggio dei propri attivisti.

Dopo la sua teorizzazione, il *cost sharing* 'à la Indymedia ha vissuto per più di un anno nella dimensione eterea delle idee belle che forse un giorno riusciremo a praticare.

Nel meeting di Roma del Settembre 2003 ne è stata tentata una prima applicazione, che però si è rivelata deludente. Nella sostanza, una o due persone si

¹¹archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-January/013400.html

incaricano di rilevare le spese di viaggio di tutti gli attivisti, per ottenere una media, e capire poi quanti soldi ciascuno deve avere o dare. Il cost sharing funziona bene se tutti (o quasi) vi partecipano, cosa che non si é verificata in occasione del meeting romano.

Pazienza e perseveranza, il cost sharing é stato riproposto nell'assemblea nazionale di Milano del Maggio 2004, dove, finalmente, ha dato i risultati sperati. Chiunque ha partecipato al meeting, da qualsiasi localit , vicina o lontana, provenisse, ha speso per il proprio viaggio 25 euro. Al di l  di tante (belle) chiacchere, la comunit  é riuscita a praticare uno strumento di inclusivit  indubbia, e sostanziale. E tutto indica che non abbia alcuna intenzione di rinunciarvi.

11.7 Italy.indymedia.org/finance

Dall'Ottobre 2001 é attiva la lista italy-finance, che dispone di archivi pubblici, consultabili su web. Tuttavia, non sempre é facile avere una idea chiara e immediata della situazione finanziaria di Indymedia Italia, districandosi tra le e-mail ricevute dalla lista. Come in altri ambiti, lo strumento, prezioso, dei sommari periodici, é stato utilizzato in modo sporadico¹².

Sin dal 2002 si era deciso che sarebbe stato opportuno costruire un luogo, virtuale, dove tenere traccia di tutte le transazioni economiche. Un luogo pubblico, che potesse soddisfare le curiosit  degli attivisti del progetto, degli utenti del sito, dei giornalisti, ...

Nel 2004, finalmente, il codice del sito viene modificato, per consentire l'introduzione di una interfaccia web di gestione finanziaria.

Raggiungibile all'indirizzo italy.indymedia.org/finance, una pagina web illustra in modo dettagliato le entrate e le uscite del progetto Indymedia Italia. La pagina é aggiornata ogni qual volta necessario utilizzando l'amministrazione del sito. Contiene i dati relativi ai flussi economici della cosiddetta cassa centrale di Indymedia. Ogni voce indicata é accompagnata dalla data, da un commento che indica la fonte, per ogni entrata, o il motivo, per ogni spesa. In aggiunta, viene presentato il saldo della cassa, attualizzato ad ogni movimento.

L'implementazione dell'interfaccia prevede la possibilit  di per gestire pi  di un bilancio. Perci , lo strumento é utilizzato attualmente oltre che dalla cassa centrale anche per monitorare i flussi di cassa del progetto Genova 2004 - supporto al legal team, e da IMC Lombardia, per la sua propria locale.

Senza dubbio questo strumento, ennesimo oggetto integrato nella piattaforma web di Indymedia Italia, si distingue per la sua semplicit  ed efficacia. é la risposta migliore ai provocatori, e ai giornalisti maliziosi, che si prodigano a suggerire l'esistenza di 'fondi neri usati per sostenere il progetto.

Si tratta di un importante tassello di quella che in un ambito pi  generale si configura come una vera e propria strategia della *trasparenza*.

¹²per una critica, si veda il capitolo 10

11.8 Indymedia at Genova 2004

Dopo il periodo di grande animazione seguito al G8 di Genova, e continuato fino alla Reclaim Your Media del Marzo 2002, per circa due anni le questioni finanziarie sono ritornate un ambito secondario del progetto. Hanno ricevuto scarsa attenzione nelle assemblee, e generato basso traffico sulla lista italy-finance. Fanno eccezione le discussioni sugli accadimenti a livello di network internazionale (si veda più sotto), e le posizioni da prendere in merito.

Nel meeting numero dieci, svoltosi a Milano nel Maggio 2004, Indymedia Italia decide per un salto di qualità nel proprio impegno rispetto alle vicende che hanno (pro)seguito le proteste contro il G8 di Genova del Luglio 2001.

La decisione è una risposta all'appello, diretto, esplicito, formulato dal gruppo di avvocati (Genoa Legal Forum, GLF) che difende i manifestanti accusati di aver commesso reati in quei giorni.

Indymedia Italia, assieme al collettivo Pillola Rossa¹³, è stato il media più attivo nel percorso di costruzione di una memoria collettiva condivisa di Genova, e dal 2001 ha supportato - vincendo la propria connaturata idiosincrasia per leggi e tribunali - il lavoro del GLF.

Nell'estate del 2004, molti dei processi di Genova, quelli contro chi protestava e quelli contro le forze dell'ordine, arrivano alla fase dibattimentale. Gli avvocati ringraziano per il lavoro informativo portato avanti da inchiesta-g8 at Indymedia.org in questi anni, e chiedono di più.

Servono persone a Genova, per visionare i video, per smontare le tesi dell'accusa, per controbattere in aula punto per punto le tesi della controparte.

Decine di attivisti di Indymedia Italia si impegnano ad andare a Genova, chi per due settimane e chi per due mesi. Altri, supporteranno a distanza il lavoro dei primi. Nasce: Indymedia a Genova 2004. Supporto al team legale.

Viene lanciata una campagna di raccolta fondi straordinaria. Il sito web di Indymedia Italia è il centro della campagna, ma il banner 'supporta il team legale' compare in decine di altri siti.

L'appello di Indymedia viene pubblicato sul quotidiano il manifesto.

Indymedia Italia chiede, e ottiene, in prestito 3.000 euro dal network IMC internazionale.

In tutta Italia, vengono organizzate iniziative di finanziamento: banchetti, serate benefit, concerti.

Viene chiesto a progetti affini, solidali, di sottoscrivere quanto possibile, e di diffondere l'appello.

La lista hackmeeting stanziava 1.000 euro.

Indymedia Italia riceve donazioni da realtà della sinistra molto diverse tra loro - circoli di Rifondazione Comunista e centri sociali - e da tantissime individualità.

¹³www.piazzacarlogiuliani.org/pillolarossa/

Viene attivato, per l'occasione, anche un account paypal - ci si appoggia cioè al più noto gestore di donazioni individuali via internet. Alla fine dell'estate, la cifra raggiunta, considerevole, di 40.000 euro.

In una ottica di totale trasparenza, tutti i dettagli della raccolta fondi sono consultabili all'indirizzo italy.indymedia.org/controinchiesta.php. Nella stessa pagina, assieme all'appello lanciato inizialmente, sono contenuti anche aggiornamenti costanti tanto sul lavoro svolto dagli attivisti a Genova quanto sulle vicende processuali in corso. Il messaggio implicito di quella pagina é: 'vi stiamo chiedendo dei soldi, certo. Ecco quanti ne abbiamo ricevuti, per cosa li stiamo spendendo, e come'.

11.9 Il network internazionale

La crescita del network é stata accompagnata da un aumento della diversità interna allo stesso. Si é resa evidente la necessità di inventare, e reinventare continuamente, degli strumenti di comunicazione e decisione, che, assumendo questa diversità come ricchezza, riuscissero a mantenere un livello sostenibile di efficacia del processo decisionale.

Molti attivisti hanno dedicato grandi quantità di tempo ed energie per aiutare ad affiorare un livello di network internazionale del progetto Indymedia. Hanno sperimentato alternative, e convissuto con la frustrazione di vedere le discussioni prolungarsi all'infinito.

Il clima di elaborazione collettiva, appassionata, a volte giocosa, del primo periodo, é progressivamente sfumato. Qualcuno, spazientito, ha pensato che se gli ambiti costruiti assieme erano disfunzionali, e reticenti a interventi di riforma, la strada da percorrere era discutere fuori da questi spazi. Ritornare, per certi versi, al circolo di amici che si conoscono e si fidano l'uno dell'altro, e presentare successivamente al network le proprie idee, e proposte. Non ha funzionato.

La conferenza di San Francisco dell'Aprile 2001 ha visto ben 8.000 dollari impiegati come stipendi di viaggio – che piaccia o no questo é effettivamente accaduto, ed é difficilmente contestabile. Come é difficile trovare argomenti per contestare la proficuità di quell'incontro, e la sua utilità nel percorso di sviluppo del network internazionale. Ma quell'incontro é avvenuto quando il network era una realtà ben meno articolata e ampia, e soprattutto é stata organizzato e gestito in ambito quasi esclusivamente nordamericano.

Nelle discussioni che si sono avute nel 2002 e 2003 circa la gestione delle finanze del network é emerso un ventaglio, complesso, variegato, di posizioni. Schematizzando, troviamo ai due estremi:

- da un lato, alcuni attivisti nordamericani. Abituati, in altri progetti, a viaggiare spesati, a loro agio nel sistema statunitense delle donazioni ab-

bondanti (facilitato dalla deducibilità delle stesse dalle tasse), ritengono normale avere a che fare con il mondo delle fondazioni;

- dall'altro lato, altri attivisti, europei e sudamericani - ma anche statunitensi. Portatori di una visione più radicale di rifiuto del sistema dominante, riconoscono il diritto di ogni IMC di scegliere come sostenersi, ma non accettano che a livello di network internazionale Indymedia ricorra al finanziamento di qualche fondazione.

11.9.1 Il principio dell'autonomia locale

La massima autonomia viene riconosciuta a ciascuno dei nodi locali e dei progetti che compongono il network Indymedia. In effetti, il nodo locale, l'IMC, nella sua dimensione cittadina o nazionale, è l'unità fondamentale del progetto, e la rete internazionale ne è una articolazione, un livello ulteriore - di organizzazione, e di senso. Tutto il potere ai nodi locali si traduce, dal punto di vista economico, nella totale autonomia e completa libertà per ogni IMC rispetto alle modalità del proprio (auto)finanziamento.

L'unico limite, così come descritto nei Principi di Unità del Network Indymedia, è che ogni IMC deve mantenere una natura non orientata al profitto - ovvero non può essere una organizzazione con fini di lucro. Gli eventuali utili devono essere reinvestiti nel progetto stesso. Una volta rispettato questo limite, ogni IMC è libero di organizzare a piacere la propria gestione finanziaria.

L'idea di adottare degli standard che potessero definire cosa è un Independent Media Center è da leggersi come un tentativo, condiviso, di interdire l'ingresso nel network Indymedia a progetti e personaggi politicamente molto distanti dal network stesso - nel quale, comunque, convivono sensibilità molto diverse tra loro (dalla cosiddetta sinistra liberale a un'area esplicitamente anarchica). Da questa idea, attraverso un percorso collettivo di discussione e sviluppo, è scaturita l'enunciazione dei Principi di Unità del Network Indymedia (IMC Network Unity Principles), nell'Aprile del 2001.

Autonomamente, un IMC può scegliere di sostenersi con i fondi elargiti da una fondazione privata, o da un qualche ente pubblico, con la stessa libertà concessa a un IMC che si autofinanzia attraverso dei concerti di gruppi punk in uno squat. Un IMC che affitta uno spazio per collocarvi la propria sede ha dei costi fissi - comunemente su base mensile - che deve in qualche modo sostenere. Un IMC che decide di comprarsi una sede dovrà presumibilmente attivare una campagna di sottoscrizioni finalizzate a ciò (come ha fatto IMC Filadelfia nel 2002). Un IMC che sceglie di stipendiare alcuni dei propri collaboratori è libero di farlo - e dovrà, ovviamente, procurarsi in qualche modo i soldi necessari.

11.9.2 Le decisioni su scala globale

Tutte le discussioni, e le polemiche, occorse sulle liste internazionali di Indymedia riguardo a questioni economiche, a quali soldi fossero da ritenere accettabili e quali no, e a che condizioni, riguardano la dimensione di network internazionale del progetto. La totale autonomia decisionale a livello locale non é stata mai messa in discussione. Dalle discussioni sono emerse posizioni che riflettono concezioni molto differenti rispetto a cosa é, e cosa potrebbe essere, il network internazionale IMC. Le priorità che questa rete ha, allo stesso modo, non godono di una percezione comune. L'urgenza che alcuni attribuiscono a un incontro faccia a faccia tra attivisti di diversi Indymedia del pianeta, e la necessità di individuare le risorse per renderlo possibile, non é condivisa da molti altri.

All'apice della tensione, il dibattito é vissuto di accuse reciproche. Per alcuni, era in atto un tentativo di riscrivere la storia di Indymedia, il modo in cui il network aveva funzionato effettivamente, fino a quel momento. La risposta, pacata, costruttiva, é stata che era giusto riconoscere l'apporto fondamentale di singoli attivisti alla crescita della rete, ma nel momento in cui stessero emergendo ambiti e pratiche comunitarie, di maggiore condivisione collettiva, questi stessi ambiti e pratiche fossero da riconoscere come legittimi titolari del potere di decidere. Nel nome del network.

Per chi non é di madre lingua inglese, e non ha la possibilità e voglia di stare davanti a un pc a leggere e-mails svariate ore al giorno, seguire il dibattito internazionale é pressoché impossibile. Dopo un primo periodo di completa apertura - in iscrizione, in lettura, in scrittura - delle liste 'globali', nel 2001 si é iniziato a ragionare delle modalità possibili di moderazione, e facilitazione, delle stesse. Quando é diventata un gruppo di lavoro operativo, imc-finance ha cercato di adottare il cosiddetto modello liason.

Il modello liason prevede che ogni IMC locale scelga alcuni attivisti per partecipare ai diversi gruppi di lavoro attivi a livello internazionale. Iscritto alla lista network, l'attivista ha la responsabilità di agire come canale di comunicazione nelle due direzioni, ovvero raccontare - traducendo, contestualizzando, riassumendo, ... - a livello locale il contenuto delle discussioni che occorrono sulla mailing list, e riportare sulla lista le posizioni emerse dal dibattito condotto a livello di IMC locale.

Questo modello é stato elaborato inizialmente per riorganizzare le due liste storiche del livello network, imc-process e imc-communication. L'intento era mantenerne una aperta alla partecipazione libera (e indiscriminata) di tutti gli attivisti, e fare dell'altra un ambito in cui fossero privilegiate le relazioni tra gli IMC locali, pur senza impedire del tutto la interazione con gli individui che intendessero esprimersi a titolo personale.

Una liason - in italiano legame, relazione - non é un delegato: non ha nessuna autonomia decisionale. Insistere su questo punto significa ribadire la natura non

gerarchica della organizzazione, e delle sue componenti locali - a livello italiano, ad esempio, si temeva esplicitamente un'ipotetica deriva in stile 'effetto portavoce'¹⁴.

Significa anche sottolineare che tutto il potere decisionale é, e deve restare, nelle mani dei nodi locali. In questo senso, la creazione della figura della liason cerca anche di prevenire la costituzione, per quanto informale, di un gruppo di 'decisori', attivisti particolarmente impegnati a livello di network internazionale, le cui posizioni influenzino eccessivamente le decisioni prese.

Molti nodi IMC, riconoscono legittimitá piena solo ad una struttura organizzativa, e a un ordinamento politico, basati sulla democrazia diretta, sulla azione diretta, sulla responsabilitá individuale. Rifiutano il meccanismo della delega.

L'opposizione alla proposta di trasformazione di imc-finance in una lista per liasons, fatta da alcuni attivisti molto partecipi a livello internazionale ma con scarso o nullo radicamento in un IMC locale, che ritenevano che sarebbero stati ingiustamente esclusi dalle discussioni, ha portato all'implementazione di un modello di compromesso, misto, in cui il diritto all'intervento era garantito tanto alle liasons quanto ai singoli che esprimessero un punto di vista esclusivamente personale.

Nei momenti piú caldi della lista questo modello ha mostrato i suoi limiti. Lo scarso senso di responsabilitá di alcuni singoli e la loro incapacitá di percepire come possa risultare insostenibile, per un attivista la cui lingua naturale non é l'inglese (e una vita da agire al di fuori della rete internet) seguire una lista che presenta decine di e-mail, lunghe, complesse, ogni giorno, ha spazientito alcune liasons. é stata ripresentata la proposta di trasformare imc-finance in una lista per sole liasons.

11.10 Imc-finance

L'apertura della lista imc-finance avviene nel Febbraio del 2001, quando non esistono ancora delle procedure standardizzate circa la creazione di una lista a livello di network internazionale Indymedia. Semplicemente, uno o piú attivisti interessati avanzano una richiesta, e un tecnico procede fisicamente alla realizzazione della lista stessa.

La lista si configura come una specie di think tank informale, prevalentemente nordamericano, sulle questioni finanziarie, e coinvolge molti tra gli attivisti protagonisti della prima ora di Indymedia.

Si discute della sostenibilitá economica del network indymedia. Il dibattito affronta l'argomento da svariati angoli: ha senso l'ipotesi di stipendiare alcuni attivisti, a cui affidare incarichi specifici? Quali sono le possibili conseguenze di una scelta di questo tipo? Il network internazionale necessita realmente di

¹⁴tendenza riscontrata nel biennio 2001-2002 nell'ambito dei Social Forum, e giudicata in termini del tutto negativi

un fondo globale, per sopravvivere? Può servire la costituzione di una associazione, che agevoli le donazioni e la raccolta di fondi? Si ritiene opportuno presentare richieste di finanziamento alle fondazioni come network internazionale Indymedia?

Nel settembre 2001, sulla lista imc-process viene presentata la proposta di creazione di un gruppo di lavoro finanziario. La lista imc-finance esiste già da alcuni mesi, ed ha una sua funzione e utilizzo. Ciò che si tenta di fare è costruire il percorso attraverso il quale un gruppo interessato a discutere possa divenire un gruppo legittimato a decidere. Il gruppo di lavoro deve occuparsi della questioni relative alla amministrazione economica della rete IMC internazionale. La proposta è approvata nell'ottobre 2001 e prevede che il gruppo:

- verifichi la propria rappresentatività - intesa come partecipazione di attivisti del maggior numero possibile di IMC locali;
- presenti, alla lista imc-process, una procedura decisionale, che adotterà per prendere decisioni circa l'allocazione dei fondi del network;
- valuti quale è la soluzione migliore da adottare per far sì che il network internazionale diventi una entità in grado di ricevere donazioni.

Il gruppo di lavoro finanziario elegge propria sede virtuale la lista imc-finance. Viene effettuato un roll-call: si chiede a chi è iscritto alla lista di inviare una e-mail di presentazione, per sondare la provenienza degli attivisti iscritti. Nell'ottobre 2001 ci sono almeno 35 persone attive sulla lista, in rappresentanza di 22 diversi IMC.

Nel novembre del 2001, il network Indymedia riceve una donazione di 35.000 dollari dal gruppo musicale Chumbawamba. La band, protagonista da anni della scena punk, e di simpatie dichiaratamente anarchiche, divide equamente tra Indymedia e CorpWatch (una organizzazione dedita a monitorare le multinazionali, e le loro malefatte) i proventi della cessione dei diritti di una propria canzone alla General Motors, per la realizzazione di uno spot pubblicitario¹⁵.

La prassi, in assenza di un processo decisionale di allocazione dei fondi del network, è, fino a quel momento, di orientare eventuali donatori verso gli IMC locali, o progetti specifici di Indymedia. I Chumbawamba insistono perché sia il network 'interó il beneficiario della donazione. La somma va ad aggiungersi ad altri 11.000 dollari, già presenti nella cassa globale, che altri avevano offerto in precedenza, scegliendo di non privilegiare nessun IMC specificatamente.

Le modalità operative di imc-finance vengono approvate, dopo una lunga discussione, nel Luglio del 2002. Il gruppo di lavoro si impegna a prendere decisioni utilizzando il metodo del consenso, attraverso una lista di discussione pubblica, con archivi accessibili a tutti.

¹⁵sandiego.indymedia.org/en/2002/02/520.shtml

Si assume la responsabilità di concedere finanziamenti di ammontare inferiore a 500 dollari senza consultare il resto del network (per un totale mensile non superiore a 5.000 dollari). Si impegna ad avvisare il network, con una e-mail alle liste imc-process@indymedia.org e imc-proposals@indymedia.org, nel caso di finanziamenti di ammontare superiore a 500 dollari, o dopo avere distribuito più di 5.000 dollari nello stesso mese. Ciò é pensato in un'ottica di trasparenza, e mira a favorire la possibilità per gli attivisti degli IMC locali di esprimere le loro opinioni, e criticare le decisioni prese da imc-finance qualora non siano d'accordo.

Imc-finance manderá mensilmente un resoconto della propria attività, e dei finanziamenti approvati, alla lista imc-summaries@indymedia.org. Imc-finance si impegna ad avere un facilitatore che aiuti a focalizzare le discussioni, incoraggi la partecipazione di tutti, faccia in modo che i dibattiti si trasformino in decisioni. Il ruolo del facilitatore sarà svolto da un attivista differente ogni due mesi (cosiddetta rotazione bimestrale). Imc-finance non allocherà fondi in mancanza di un facilitatore attivo.

Dalla fine del 2002, il gruppo di lavoro di imc-finance mantiene aggiornata una propria sezione all'interno del progetto di documentazione del network indymedia. Dallo spazio web che imc-finance mantiene all'interno dell'Indymedia Documentation Project¹⁶ é possibile accedere a tutti i documenti principali elaborati nel tempo, e ad alcune tra le e-mail più significative inviate dai partecipanti alla mailing list.

Dopo essersi dotata di un processo decisionale chiaro e condiviso, la lista ha iniziato nell'estate del 2002 ad esaminare proposte di dislocamento di parte dei fondi presenti nella cassa globale.

A Luglio del 2002 i fondi di cui dispone imc-finance, che per ragioni di comodità fiscale sono gestiti attraverso il conto corrente di IMC Urbana Champaign, negli Stati Uniti, sono 48.000 dollari.

Tra il 2002 e il 2003, imc-finance approva le proposte di finanziamento avanzate da una decina di IMC locali, redistribuendo all'incirca 17.000 dollari:

- IMC South Africa ha ricevuto 2200 \$, per un mediacenter e altre iniziative nell'ambito delle mobilitazioni in occasione del WSSD (Forum Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile);
- IMC Brasile, 6500 \$, finalizzati a sostenere il mantenimento (costi di banda) a San Paolo di un server utilizzato dagli Indymedia dell'America Latina;
- IMC Los Angeles ha ricevuto 1800 \$;
- IMC Peru, 500 \$;
- IMC Beirut, ha avuto 750 \$;

¹⁶docs.indymedia.org/View/Global/ImcFinance

- IMC Argentina, circa 5100 \$, distribuiti tra diversi collettivi interni al progetto, per sostenerne le attività durante la grave crisi politico-istituzionale occorsa nel paese;
- IMC Vancouver, 1500 \$;
- IMC Bolivia ha ricevuto 500 \$;
- IMC Chiapas, 1100 \$, per implementare un mediacenter nei giorni delle proteste contro il vertice WTO di Cancun.

Oltre alle proposte approvate ve ne sono altre che sono pendenti, ovvero che necessitano di modifiche per essere eventualmente approvate. Queste proposte, nella loro formulazione originale, hanno incontrato l'opposizione di uno o più partecipanti del gruppo di lavoro. Imc-finance, come ogni altro progetto interno a Indymedia, utilizza il metodo del consenso.

Tra le proposte bloccate figura la richiesta avanzata a fine del 2003 da Indymedia Saint Louis (città negli Stati Uniti) che chiede un prestito di 2100 dollari per acquistare un proiettore, impegnandosi a restituire la cifra in seguito, a un tasso di interesse annuale del 5%. Ad opporsi alla proposta è stata Indymedia Italia. Questo blocco, il primo avanzato formalmente da IMC Italia, è sintomatico dell'insofferenza generatasi nel nodo italiano, rispetto le dinamiche discorsive e decisionali riscontrate in imc-finance.

Successivamente alla crisi di fiducia generata dalle vicende dei legami alla Fondazione Ford e all'OSI (si veda più sotto), l'atteggiamento tenuto da Indymedia Italia circa il cosiddetto fondo globale, amministrato dalla lista imc-finance, è oscillato tra due poli:

- da un lato, la volontà di sostenere le proprie convinzioni in ambito internazionale, denunciare la deriva burocratica della lista, l'egemonia sulla stessa di pochi attivisti americani;
- dal lato opposto, il desiderio di abbandonare quella specifica arena, per impiegare altrove, in modo più proficuo, le energie spese a partecipare al dibattito, a tradurre le e-mail, a riportare su italy-list gli sviluppi delle discussioni. Lasciare che gli statunitensi si trastullino con il loro fondo globale, e sperare che lo stesso si esaurisca a breve.

In ogni caso, nell'ambito della raccolta fondi promossa per sostenere la campagna Indymedia a Genova 2004 - supporto al team legale, Indymedia Italia ha chiesto ed ottenuto da imc-finance, nel Luglio del 2004, un prestito di 3.000 euro.

11.11 L'affaire Ford Foundation

Nell'estate del 2002, alcuni attivisti nordamericani entrano in contatto, abbastanza casualmente, con una persona che lavora alla Fondazione Ford (nota: mail di

Sheri che ricostruisce tutto). Tra questi, alcuni hanno partecipato dall'inizio ad Indymedia, e hanno offerto un contributo prezioso e disinteressato alla trasformazione del progetto da esperienza localizzata - Seattle, Washington, ... - a network internazionale.

Anche attraverso la loro esperienza nelle liste di discussione cosiddette globali (imc-process, imc-communication e altre) queste persone si sono convinte che promuovere incontri faccia a faccia tra esponenti di IMC di paesi diversi possa costituire un passo avanti cruciale nel migliorare comunicazione e condivisione a livello di rete internazionale. Questo tema era stato affrontato più volte, come discussione informale, sulle mailing lists internazionali di Indymedia. Senza pubblicizzare eccessivamente il fatto, era stata creata, già, in precedenza, la lista di discussione encuentros, per discutere delle problematiche relative all'organizzazione di eventuali meeting IMC internazionali.

Per le persone coinvolte nell'incontro con la Fondazione Ford, l'opportunità offerta è ghiotta. Nella pratica, la fondazione può elargire un contributo di 50.000 dollari ad un nodo Indymedia statunitense, IMC Urbana Champaign, che si impegna a girarlo ad altri IMC che offrano la loro disponibilità ad organizzare e ospitare meeting internazionali di Indymedia. A loro discrezione, questi IMC utilizzano i soldi per pagare le spese di viaggio agli attivisti che partecipano all'incontro. Questa ipotesi, in linea con il pensiero e le modalità di azione della maggior parte delle organizzazioni del cosiddetto terzo settore, mentre ad alcuni attivisti appare interessante, da sfruttare, collide pesantemente con la visione di altri.

In spiacevole vicinanza con la data ultima utile per presentare la richiesta (15 settembre 2002) la questione diventa di dominio internazionale, attraverso una chiaccherata informale tra attivisti in chat...

Le differenti sensibilità albergate nel network emergono in tutta la loro bellezza.

IMC Argentina chiede spiegazioni ed esprime i propri dubbi direttamente agli attivisti nordamericani coinvolti nella questione. La risposta è che la richiesta sarà portata avanti comunque: un IMC locale potrà rifiutare il finanziamento, nel caso consideri il denaro in questione sporco.

Indymedia Argentina emette un comunicato lucidissimo, in cui spiega perché non accetterà, in nessun caso, contributi dalla Fondazione Ford, e perché ritiene che il network Indymedia non dovrebbe avere rapporti con la stessa.

Molti compagni ci hanno detto che la Fondazione Ford è indipendente dalla industria Ford, il che può essere vero, ma non è sufficiente per le migliaia di persone che conoscono la storia di entrambe. Qui, sono conosciute come parti della stessa entità, ed è un fatto che entrambe abbiano condiviso la stessa strategia di supporto alle politiche im-

perialiste degli Stati Uniti, principalmente rispetto quanto riguarda l'impunità per i genocidi commessi nell'ultima dittatura militare ¹⁷.

Gli argentini spiegano anche il modo in cui la CIA ha utilizzato negli anni settanta le fondazioni, e la Ford tra esse, per monitorare e infiltrare i movimenti sociali. E si chiedono che interesse possa avere, realmente, la Fondazione Ford a finanziare Indymedia.

La discussione, sulla lista imc-finance, si anima. La maggioranza degli attivisti coinvolti nella richiesta del finanziamento interviene, per istituire distinguo, fornire chiarimenti, sostenere le proprie ragioni. In sequenza, IMC San Francisco, IMC Italia, IMC Atene, IMC Melbourne e IMC Barcellona inviano a imc-finance prese di posizione collettiva in cui solidarizzano con il comunicato di Indymedia Argentina.

Nel comunicato di Indymedia San Francisco¹⁸ é espressa preoccupazione per le modalità procedurali impiegate nella richiesta di finanziamento. Si deplora il fatto che la maggioranza degli attivisti sia venuta a conoscenza della questione solo pochissimi giorni prima della data di scadenza prevista per accedere al finanziamento, causando una accelerazione innaturale e deleteria alla discussione.

Si stigmatizza il fatto che l'IMC di Urbana Champaign, con il supporto di alcuni singoli attivisti, abbia agito in nome del network Indymedia, e di altri IMC, senza che gli altri IMC coinvolti, e la rete Indymedia in generale, ne fossero a conoscenza.

Pur riaffermando il diritto all'autonomia del gruppo di lavoro costituitosi per accedere al finanziamento della Fondazione Ford, non si ritiene legittimo che lo stesso agisca in modo solitario, e silenzioso, circa questioni che - come i meeting internazionali - hanno delle implicazioni per tutto il network.

Indymedia Italia si esprime nei seguenti termini:

Pensiamo che la relazione basata sulla fiducia é ciò che fa di noi una rete di attivisti e non solo una rete di persone impegnate verso un obiettivo comune. E' questo legame di fiducia e rispetto reciproco che costituisce il valore addizionale dei progetti che condividiamo. Rispettare e perseverare questa relazione di solidarietà é l'obiettivo più importante che abbiamo, per far sì che questo network sopravviva e cresca. Questo é ben più importante di qualsiasi opportunità dorata che possa venirci offerta¹⁹.

La richiesta di finanziamento alla Fondazione Ford viene ritirata. Le polemiche, sulla lista imc-finance, si calmano. Riesploderanno, in tutto il loro vigore, nel Gennaio del 2003.

¹⁷docs.indymedia.org/view/Global/FinanceFordArgentinaLetter

¹⁸archives.lists.indymedia.org/imc-finance/2002-September/001516.html

¹⁹archives.lists.indymedia.org/imc-finance/2002-September/001466.html

11.12 Il caso Tactical Media Fund

Non mettiamo in dubbio che le azioni delle persone del Tactical Media Fund siano guidate dalla loro volontà di aiutare il network e dalla loro ansia di vederlo funzionare meglio.

Tuttavia, l'agire di proprio conto in questo modo, ignorando le opinioni della maggioranza delle comunità Indymedia, sta minando l'unità del network ²⁰.

Sicuramente la gestione della questione Ford Foundation ha lasciato degli strascichi di malumore in molti dei partecipanti alla discussione. Il dibattito ha monopolizzato la lista imc-finance per mesi. Ha consumato molte energie, messo in luce divergenze di visione macroscopiche, e non ha trovato una soluzione di compromesso soddisfacente. Le basi di fiducia, imprescindibili, su cui si fonda la collaborazione e la cooperazione all'interno del progetto Indymedia sono destinate a una ulteriore erosione. A inizio Gennaio 2003, scoppia un nuovo caso. Imc-finance viene a conoscenza del fatto che:

- le stesse persone coinvolte nell'affaire Ford Foundation hanno costituito un gruppo di lavoro, il Tactical Media Fund (TMF), intenzionato a raccogliere finanziamenti per vari progetti, tra cui Indymedia;
- il TMF ha elaborato una richiesta di finanziamento per il network internazionale Indymedia, articolata in quattro proposte, per un totale di 100.000 dollari;
- questa richiesta è stata sottoposta all'Open Society Institute (OSI) di G. Soros.

La reazione di molti attivisti, anche italiani, è del tipo 'Eh, no. Questo è troppo. Adesso basta'.

Particolarmente sgradevole è la percezione, diffusa, che sia stato smascherato un tentativo di accedere ai fondi dell'OSI condotto in consapevole e colpevole segretezza. Ciò, in contrapposizione alla consuetudine e agli auspici vigenti nel network Indymedia, di apertura, trasparenza, pubblicità di ogni iniziativa o progetto intrapreso.

Sembra che la lezione appresa dal caso Fondazione Ford sia stata, per alcuni, non tanto quella di utilizzare gli ambiti collettivamente scelti - le mailing lists imc-process e imc-finance - per proporre e discutere le iniziative, quanto piuttosto di fuggire quegli stessi ambiti, e di portare avanti le proprie convinzioni senza mediare con le differenti sensibilità rappresentate su imc-finance, elaborando escamotages formali per poterle poi imporre al network.

²⁰archives.lists.indymedia.org/imc-finance/2003-February/001759.html

Il progetto di raccolta fondi Tactical Media Fund (Fondo per Media Tattici) é l'iniziativa di un gruppo di attivisti statunitensi, tutti partecipanti di Indymedia. Alcuni di loro, significativamente, sono tra coloro che maggiormente hanno contribuito allo sviluppo iniziale del network, in quanto a energie, passione, competenze messe a disposizione.

TMF é la risposta di questi attivisti alla stagnazione che essi percepiscono - e cercano di aggirare - nei processi decisionali a livello network internazionale. Già tra i promotori della richiesta di sussidio alla Fondazione Ford, restano convinti della bontà della propria valutazione: il network internazionale ha bisogno di migliorare la propria comunicazione interna. Secondo loro, degli stipendi di viaggio potrebbero aiutare a concretizzare la realizzazione di incontri internazionali faccia a faccia tra attivisti di diversi IMC.

Un sostegno economico permetterebbe di pagare alcuni attivisti, che potrebbero dedicarsi con maggiore agio a compilare i sommari periodici delle liste internazionali, e velocizzare lo sviluppo del progetto di documentazione del network (docs.indymedia.org). Un finanziamento potrebbe servire per organizzare delle sessioni di formazione in ambito informatico per attivisti del cosiddetto sud globale.

Formalmente, TMF é una entità autonoma - in nessun modo vincolata al network Indymedia -, totalmente libera di agire secondo i propri intendimenti. Nella propria mission scrive che Indymedia é solo uno tra i progetti per cui intende raccogliere finanziamenti. Produce delle pagine web di spiegazione dettagliata del progetto e delle sue finalità, e le colloca su un server esterno a Indymedia - protest.net.

Il disagio, e il disappunto, espresso da numerosi attivisti e IMC locali su imc-finance é notevole. In generale le critiche si concentrano sul modo di procedere del TMF, e sul rapporto tra il TMF e Urbana Campaign IMC. La risposta di alcuni tra i partecipanti al TMF ha portato la discussione a entrare anche nel merito di quale sia la funzione della lista imc-finance, ovvero se questa debba limitarsi a gestire il denaro del cosiddetto fondo globale o piuttosto vada ritenuta un ambito significativamente rappresentativo del network IMC, e possa avere voce in capitolo su qualsiasi iniziativa di finanziamento che veda tra i soggetti coinvolti Indymedia, intesa come network internazionale.

IMC San Francisco denuncia l'attitudine paternalistica e ricattatoria di una parte della proposta, che prevede che parte del finanziamento sia utilizzato per spedire 200 computer in Argentina, e per pagare il soggiorno a dei tecnici nordamericani, che addestrino gli attivisti locali nell'uso delle attrezzature. I pc sono già pronti in un container, in attesa dei soldi di Soros.

IMC Argentina non é stato consultato, se non per avvertirlo a cose fatte che avrebbe ricevuto i 200 computer. IMC Argentina ha comunicato che, se non si trova un modo diverso di finanziare il trasporto dei pc, non li accetterà.

IMC Atene, oltre a supportare le dichiarazioni fatte da altri nodi locali, critiche verso il TMF, cerca di offrire una via di uscita costruttiva alla discus-

sione. Propone che invece di tentare di accedere, come network internazionale, a finanziamenti di fondazioni, si ragioni sulla possibilità di:

- sfruttare paypal e altri strumenti di donazione, via internet e non, per sostenersi attraverso una molteplicità di (piccoli) contributi individuali, offerti da supporter di Indymedia, ovvero da singoli, membri della vasta comunità internazionale che utilizza i siti web e le altre articolazioni del progetto, e spesso ne condivide modalità e fini;
- promuovere una iniziativa di raccolta fondi annuale, in tutto il 'Nord Globale' del progetto, finalizzata a sostenere il network internazionale, e gli IMC più svantaggiati in termini di risorse.

Il dibattito, che dura circa due mesi, resta incentrato sulle modalità di azione del TMF. Nella sua parte finale, con il comunicato di Indymedia Argentina, (nota: url comunicato) affronta esplicitamente la natura del soggetto finanziatore. L'Open Society Institute (OSI), è stato creato ed è diretto da George Soros, ricchissimo e controverso personaggio, già protagonista della scena finanziaria internazionale.

Ci fu un momento di grande confusione: alcuni pensavano che Soros fosse una marca di vestiti, e altri dissero che se fumava marijuana era sicuramente un tipo ok. La definizione più precisa ce la diedero la terra (e più precisamente la patagonia, della quale Soros comprò qualcosa come la metà) e le vacche (come saprete siamo un paese di vacche, e Soros ne ha qualcosa come 85.000). Fu una discussione incredibile! Tutte le vacche riunite, tutti i granelli di terra e di aria della patagonia piassero uniti nella nostra riunione, ricordando i 10 fratelli boliviani che morirono in argentina costruendo il centro commerciale Abasto, di proprietà del compagno Soros, mentre lavoravano illegalmente. Così che non vi tedieremo con una relazione in cui abbondarono le ruminanti, e in cui un settore del collettivo si dedicò alla mungitura di latte fresco (tra l'altro per finirla con il caldo). Vi diremo solo che ci giunsero alcune voci dalla Russia, da tutto il Sudest Asiatico e un totale di pensieri dell'America Latina che ci dicevano, semplicemente: 'con questo Soros non va bene per niente'. ²¹.

Della eticità della fonte OSI, e dei precedenti della stessa in termini di finanziamento a iniziative anticapitaliste, si è discusso ulteriormente, a livello locale, italiano, nell'autunno 2003.

Nel dicembre del 2003 si è tenuta a Ginevra il World Summit on Information Society (WSIS - Forum Mondiale sulla Società dell'Informazione), patrocinato

²¹archives.lists.indymedia.org/imc-finance/2003-January/001721.html

dalle Nazioni Unite. Si tratta di una occasione molto importante per la cosiddetta società civile - intesa nell'accezione di Organizzazioni Non Governative, associazioni ed enti vari - per portare il proprio contributo, in un ambito istituzionale elevato, sui temi della democrazia nei media, delle chances offerte dalle nuove tecnologie, dei divari esistenti nell'accesso.

Un gruppo di attivisti di Indymedia Italia partecipa, assieme a soggetti e realtà (auto)organizzate di tutta Europa, all'elaborazione di una piattaforma di dialogo e confronto critico con il forum ufficiale: Geneva 03 - WSIS? WE SEIZE.

Geneva 03 è una iniziativa esterna a Indymedia Italia - Indymedia non ha contribuito a organizzarla, si è limitata a osservarla favorevolmente e a darle visibilità -. Tuttavia, nel momento in cui si è saputo che Geneva 03 avrebbe chiesto 30.000 euro all'OSI di Soros, per finanziare un luogo dove situare le proprie iniziative nei giorni del WSIS, italy-list (la mailing list principale del progetto IMC in Italia, la sua assemblea permanente) è stata teatro di una vivace polemica.

Qualcuno ha ricordato che gli Indymedia statunitensi non hanno 'pruriti puritani' circa la provenienza dei fondi. Altri hanno risposto che ciascuno è libero di fare come gli pare, e che noi abbiamo tutto il diritto di decidere come (non) finanziare i nostri progetti. Per qualcuno la condizione sufficiente è che i soldi vengano presi no strings attached, ovvero senza porre condizioni rispetto il modo in cui sono impiegati.

Una attivista croata ha provveduto a informare la lista dei progetti sostenuti da Soros nel suo paese, e nell'est europeo in generale, negli anni novanta. Svariati interventi hanno cercato di sviluppare il punto: a quali condizioni è lecito prendere dei soldi da una organizzazione come l'OSI?

Alla fine, si è deciso che, se Geneva 03 fosse stata finanziata da Soros, Indymedia Italia, per completezza informativa, e per trasparenza, avrebbe pubblicato un dossier sull'OSI - su cosa è l'Open Society Institute, su quali sono le sue relazioni con le iniziative di ambito antagonista, sui dubbi che circolano in merito. Successivamente, Geneva 03 ha rinunciato - essenzialmente per ragioni formali, burocratiche - alla richiesta di una sovvenzione all'OSI. Anche l'idea di una feature è stata accantonata.

Resta aperta la discussione sulla opportunità - in termini etici, ma anche dal punto di vista strategico - di accettare finanziamenti da fondazioni miliardarie. Continuano a coesistere, dentro Indymedia, posizioni (anche molto) divergenti.

11.13 Sostenibilità

Il dibattito circa le modalità di sostentamento economico del progetto è destinato a riproporsi, nel tempo. D'altro canto, Indymedia Italia non fa mistero di ritenere salutare questa attitudine a riaffrontare, periodicamente, molte questioni. Ci si trova a riaffermare, o a modificare, in certi casi, ciclicamente, i propri intendimenti.

Nel 2002, si é discusso collettivamente circa la possibilità di accedere a dei finanziamenti erogati dall'Unione Europea. L'argomento é stato accantonato perché le stesse persone che hanno inizialmente sostenuto questa ipotesi hanno poi valutato che, al momento, era eccessivamente complesso -e oneroso in termini di energie da investire - cercare di interfacciare una (non) realtà come Indymedia Italia con l'ambito istituzionale in questione.

Anche ReMedia ha tra le sue motivazioni d'origine un possibile uso come artificio formale, che consenta all'IMC italiano di presentare richieste di finanziamento ad enti o fondazioni. Non si é ancora verificata questa evenienza, ma la strada non é da considerarsi irrimediabilmente sbarrata.

Nel frattempo, altre opzioni sono state discusse, anche se non tradotte in pratica. Non aderisce allo spirito di Indymedia Italia la strategia di IMC Belgio, che, sin dai suoi inizi, trae buona parte delle proprie entrate dalla raccolta delle quote di iscrizione, versate mensilmente dagli attivisti del progetto. Piuttosto, é stata valutata favorevolmente l'ipotesi di organizzare iniziative di fundraising dal forte aspetto ludico - leggasi feste, party, concerti.

Anche se non di immediata attuazione, sul tavolo c'é anche l'idea di produrre e commercializzare un calendario sexy, con protagonisti alcuni tra gli attivisti di IMC Italia.

Permane la questione del capire quanti soldi servano realmente, e per quali progetti specifici. Come visto, nella sua gestione routinaria Indymedia Italia non vive pressata da necessità economiche.

Il dibattito sui modi di finanziare Indymedia straripa regolarmente in argomenti piú ampi, concernenti il ruolo delle fondazioni nel sostenere progetti alternativi, ma anche le possibilità per i singoli attivisti di mantenersi attraverso la partecipazione a questi progetti - la legittimitá, l'auspicabilitá di ciò, i pericoli connessi a una eventuale professionalizzazione della militanza, ... -. Quando la discussione, sulle mailing lists, si allontana da Indymedia stessa, si cerca di arginarla.

Indymedia esiste perché c'é un numero elevato di persone che vivono in paesi ricchi con sufficienti attrezzature tecniche e tempo libero per collaborare creativamente a un media condiviso. Non dovremmo sentirci in colpa per questo. Una alternativa, diffusa tanto nei paesi ricchi quanto in quelli poveri, é spendere il proprio tempo in modo non creativo, assistendo ai pacchetti di intrattenimento delle multinazionali, e agli spot pubblicitari, per poi comprare ancora piú cose, da altre multinazionali²².

Un attivista, come ogni altra persona, gode della possibilità di esercitare appartenenze, affiliazioni, partecipazioni multiple.

²²Arnison, 2001b

Gli attivisti di Indymedia Italia interessati alle riflessioni riguardo a (auto)reddito, nuove prospettive del mercato del lavoro, precariato cognitivo, et cetera possono apportare il loro contributo in ambiti distinti da Indymedia.

Tra i principali luoghi – virtuali – italiani di discussione e articolazione di rivendicazioni in materia figurano chainworkers, la rete del precariato sociale; reddito e lavoro, mailing list storica del server ecn; rekombinant, think tank alternativo.

Specialmente con la rete dei chainworkers²³Indymedia - in origine soprattutto IMC Lombardia - ha avviato un percorso di collaborazione e contaminazione, attraverso la costruzione dei contenuti della MayDay Parade, sfilata alternativa alla manifestazione tradizionale romana dei sindacati confederali nel giorno della festa dei lavoratori.

Nel 1907, Trotsky denuncia la scelta di Lenin di finanziare il movimento bolscevico assaltando banche. Considerava più opportuno che la rivoluzione russa continuasse a dipendere, per il proprio sostentamento, dagli aiuti economici elargiti dall'imperatore tedesco. Cento anni dopo, il dibattito sulla eticità dei mezzi, e sul colore dei soldi, continua, intatto, negli ambienti più sinceramente rivoluzionari della nostra società.

²³www.chainworkers.org

Capitolo 12

Le problematiche legali

E non spegni il sole se gli spari addosso ¹.

Una costante, sin dai primi successi di Indymedia, le intimidazioni da parte delle forze dell'ordine, l'attenzione speciale da parte delle istituzioni. Indymedia da fastidio.

Le vicende legali del progetto IMC in Italia: irruzioni, perquisizioni, denunce, da Genova duemilauno in poi.

Indymedia così come compare nelle numerose interrogazioni parlamentari che la riguardano. Chi attacca, e ne invoca la chiusura, e chi difende, e chiede ragione al governo dell'attività repressiva esercitata. Le perquisizioni e i sequestri di materiale subiti il 20 Febbraio 2002, in quattro città, su ordine della procura genovese (inchiesta sui fatti del g8).

Il caso del confronto tra Indymedia e la società americana Diebold, che produce le macchine per il voto elettronico, negli USA. Il diverso comportamento di Indymedia Italia e Indymedia San Francisco. Breve panoramica delle questioni legali affrontate dal progetto Indymedia a livello internazionale, ovvero da altri nodi IMC fuori dall'Italia: i casi di Indymedia Svizzera, Norvegia, Israele, Seattle, Olanda, ...

7 Ottobre 2004: il sequestro dei server di Indymedia a Londra. Ricostruzione dei fatti; analisi; sviluppi; questioni aperte.

Il diritto d'autore. La questione del copyright (e del copyleft), così come vissuta in Indymedia Italia e nella più ampia comunità di riferimento, cioè nella scena della telematica antagonista. Leggi, scelte editoriali, denunce, ...

Le licenze adottate da IMC Italia per la tutela dei materiali presenti sul sito: dai primi esperimenti all'adozione delle creative commons.

La tutela dei dati personali sensibili, e dell'anonimato degli utenti, come principio non negoziabile adottato da Indymedia e implementato in tutti gli strumenti di cui il progetto si dota per comunicare, e agire.

La scelta di Indymedia Italia di partecipare come protagonista, dall'estate del

¹Assalti Frontali, Rotta indipendente, in HSL, 2004

2004, nella rete che supporta il GLF, Genoa Legal Forum - team di avvocati che segue i processi in corso circa i fatti di Genova del Luglio 2001.

12.1 Continuamente, sotto accusa

Indymedia Italia ha conseguito, nei suoi primi cinque anni di esistenza, una sequenza preoccupante - e/o invidiabile, a seconda della prospettiva da cui si osserva la questione - di denunce, attacchi a mezzo stampa, attenzioni speciali da parte delle forze dell'ordine e della magistratura, tentativi di oscuramento.

Una certa quiete Indymedia Italia se l'è goduta solo nel primo anno di vita, cioè prima dei giorni di Genova - Luglio 2001. Tranquillità strettamente legata alla scarsa fama del progetto, allora semi-sconosciuto al di fuori dalla scena della telematica antagonista. Accesi sulle proteste di Genova, e sull'opera di informazione imprescindibile attuata da Indymedia in quel contesto, i riflettori dell'attenzione mediatica e pubblica hanno portato, assieme, popolarità e problemi.

L'irruzione della notte del 21 Luglio 2001 al mediacenter di Via Battisti, a Genova, ci dice a modo suo, quale livello di pericolosità alcune alte istituzioni del nostro Paese associavano già allora a Indymedia, e ci illustra - mestamente - quali furono i metodi giudicati appropriati, per rispondere alla 'minaccia' rappresentata dall'informazione indipendente.

Con Genova, dopo Genova, Indymedia si è affermata, in modo inequivocabile, come canale alternativo di informazione, di natura strategica, e come uno dei principali strumenti mediatici dei movimenti contro la globalizzazione neoliberista. Variegati, certo, questi movimenti, e disuniti, spesso; tuttavia, dichiaratamente, rivoluzionari. Quindi, un soggetto politico - per quanto frastagliato, e labile - anti-sistemico. Era dunque destino inevitabile, per molti versi, che assieme al successo Indymedia conoscesse pressioni, tentativi di censura, critiche ferocissime, e operazioni di repressione.

Ordinando le irruzioni del 20 Febbraio 2002, in case occupate, centri sociali e sedi di sindacati di base, la procura di Genova ottiene, non facendone richiesta, bensì 'mandandolo a prelevare' parte del materiale video raccolto da Indymedia nei giorni del g8 - materiale che un gruppo di videomakers indipendenti stava utilizzando, per produrre un documentario proprio sui fatti di Genova. Le modalità dell'operazione di acquisizione ribadiscono che per i giudici di Genova i ragazzi di Indymedia sono da considerare non giornalisti, per quanto alternativi, ma gruppo politico, di matrice antagonista, potenzialmente pericoloso, prevedibilmente non collaborante.

Il movimento anti-capitalistico crescono, e inquietano. Aggiornamento #1 di Indymedia è tra i materiali portati alla commissione parlamentare che indaga sul

sangue versato a Genova. I media ufficiali usano l'IMC per ottenere informazioni di prima mano, come fosse una agenzia di stampa - ma fingono di ignorarne l'esistenza. Il telegiornale di Canale 5 non trova di meglio da fare, nell'Agosto del 2001, che scaricare da Indymedia il video dell'irruzione alla scuola Diaz, mandarlo in onda in prima serata e omettere di citarne la fonte. Il Corriere della Sera riprende alcuni fotogrammi e li pubblica il giorno successivo con il proprio logo, RCS.

Per i nemici di Indymedia, il notiziario pubblicato nella colonna di destra del sito, la totale assenza di censura dello stesso (ovvero la sua natura libera e aperta), sono un boccone troppo ghiotto. Un bersaglio troppo luminoso e grande. Nel quadro di restrizioni delle libertà fondamentali seguito agli eventi dell'11 Settembre 2001, partono all'attacco opinionisti e parlamentari. Indymedia é famosa, e 'no-global'.

Nel contesto di criminalizzazione post 11 Settembre estremisti islamici, neo-brigatisti rossi, (immaginifiche) frange anarco-insurrezionaliste, supposti estremisti dei movimenti contro la globalizzazione, e attivisti politici di base tout court sembrano poter essere mescolati nello stesso, attraente, torbido, calderone.

Pubblicare una schifezza su Indymedia, nella sezione aperta del sito, e poi ricamarci sopra un articolo di giornale, indignato, che lancia allarmi e denuncia connivenze non é poi cosí oneroso - specie in assenza di una seria interiorizzazione delle norme deontologiche della professione giornalistica.

Indymedia disturba. L'area politica di destra - AN, Forza Nuova - parte all'attacco sul finale del 2002. Offensiva che continua, oggi. Interrogazioni, denunce, lanci di agenzia. La magistratura indaga. Il 17 Ottobre 2004 scatta il sequestro dei server, a Londra. Ragione, ancora oggi ipotetica, in una vicenda preoccupantemente coperta di segreti, una inchiesta presso la procura di Bologna, circa una rivendicazione, comparsa sul sito di Indymedia Italia, di un pacco bomba, esploso fuori casa di R. Prodi. Inchiesta, rogatoria internazionale avallata dal Ministro della Giustizia, intervento dell'FBI - il server IMC era presso un'azienda americana con sede a Londra. Ruolo non chiaro, ma apparentemente marginale, delle autorità britanniche.

Nel Maggio 2005, l'ultima - per ora, quantomeno - minaccia: un pubblico ministero romano chiede l'oscuramento del sito, reo di ospitare, nella sezione a pubblicazione libera e anonima, una vignetta satirica che vilipendierebbe il nuovo papa, ex cardinale Ratzinger, ritraendolo in vesti naziste (in un fotoritocco di bassa qualità artistica). Il giudice per le indagini preliminari dá il proprio ok e pare sia partita una rogatoria internazionale. Alcuni giornali danno per avvenuto il sequestro del sito, che continua on-line...

Per alcuni Indymedia dovrebbe essere rimossa dal web, perché non rispetta una ipotetica sensibilità nazionale, lascia spazio a contributi che insultano le nostre istituzioni (tra cui le forze armate), contiene attacchi diffamatori, incita alla violenza contro l'avversario politico.

Per altri Indymedia é uno strumento di informazione, un organo di stampa, per quanto anomalo. Che gode della solidarietà del presidente della FNSI (Federazione Nazionale Stampa Italiana), e merita di continuare a fare il proprio lavoro. Vengono ricordati spesso l'articolo 21 della Costituzione italiana - Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione - e l'articolo 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo - Ogni individuo ha il diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

Internet contiene decine di migliaia di forum, che ospitano interventi di ogni tenore. Le organizzazioni definite terroriste islamiche hanno i propri siti web, che nonostante gli sforzi del Pentagono rimangono on-line.

A un certo punto, nel 2003, gli attivisti di Indymedia Israele identificati come 'responsabili editoriali' del sito subivano l'ennesima investigazione giudiziaria, causata dalla natura a pubblicazione aperta del newswire (in questo caso l'azione si riferiva specificatamente ad alcune vignette satiriche ritraenti il Primo Ministro). Senza entrare nel merito del contenuto degli articoli, A. Pinchuk, procuratore, rappresentante dell'Associazione per i Diritti Civili in Israele, spiegava, con ineccepibile buonsenso, che:

Possiamo ipotizzare che l'invenzione dell'aeroplano abbia aiutato alle volte dei criminali a scappare, ma la soluzione al problema é da ricercare nell'ambito delle leggi di estradizione e degli accordi internazionali, e non nella distruzione degli aeroplani, né nel considerare responsabili i piloti e gli assistenti di volo².

12.2 Questioni legali a livello italiano

Come ogni altro lato gestionale di Indymedia Italia, anche l'ambito delle faccende e implicazioni legali possiede una propria lista di discussione. In questo caso si tratta di italy-legal. Per la delicatezza degli assunti trattati, in certe occasioni, e per ragioni meramente precauzionali, l'iscrizione a questa lista deve essere approvata dal moderatore. Per gli stessi motivi gli archivi delle discussioni passate sono non pubblici bensí a disposizione esclusiva degli iscritti.

Di fatto Indymedia Italia, fino almeno al 2004, ha approcciato il lato (il)legale, gli aspetti giuridici della propria esperienza con una massiccia dose di dilettantismo. Un'unica persona - un avvocato - partecipa a Indymedia Italia essendo realmente competente (e in caso di necessità capace di muoversi con cognizione di causa) in quanto a questioni legali. Per il resto, gli stessi attivisti che discutono e decidono di questioni economiche, editoriali, politiche, metodologiche, et cetera dicono la

²dichiarazione disponibile, in inglese, presso barcelona.indymedia.org/newswire/display_any/64617

loro e cercano il consenso collettivo su proposte e corsi d'azione in ambito legale.

Indymedia Italia avrebbe volentieri fatto a meno di un avvocato. La grande maggioranza dei partecipanti al progetto condivide una sensibilità spiccatamente anti-istituzionale, la quale si traduce in una marcata idiosincrasia rispetto a leggi, regolamenti, codici, autorità giudiziarie e giuridiche, tribunali. Indymedia Italia ha approfittato del proprio attivista-avvocato in occasioni delle perquisizioni del 20 Febbraio 2002. In seguito, per altre faccende minori. Si é lasciata convincere dal Genova Legal Forum (GLF), nel 2004, a riprendere in mano l'affaire Genova g8 2001: difesa e accusa, di manifestanti e di poliziotti, rispettivamente. Con ciò, si é approssimata maggiormente ad ambienti legali alternativi. Nel frattempo, due esperienze antagoniste sorelle di IMC Italia, ECN e autistici/inventati, si sono trovate costrette dai fatti ad affrontare azioni giudiziarie, e quindi agire attraverso avvocati. Sia la vicinanza del GLF che gli avvocati dei progetti fratelli sono risultati utili in occasione del sequestro dei server IMC, nell'Ottobre 2004. Sarebbe molto ingenuo supporre che il futuro si presentasse roseo, il cielo stellato e senza vento. . .

Infatti la tegola successiva é arrivata con la primavera e nelle sembianze di un solerte magistrato romano, il Dottor Vitelli, il quale ritenendo oltraggioso un fotomontaggio del Papa apparso sul sito dell'IMC italiano ha predisposto il sequestro preventivo di Indymedia Italia. Meno facile a farsi che a dirsi, ma. . . vediamo come evolverá.

12.2.1 Genova 2001: irruzione al Mediacenter

Allestire un mediacenter in occasione di una mobilitazione di massa contro una qualche istituzione internazionale non é, statisticamente, tra le attività piu' 'sicuré'. Il primo mediacenter IMC, costruito a Seattle nel 1999, viene circondato dai reparti speciali della guardia nazionale, la sera del 30 Novembre, in cui su tutto il centro della città é stato il cofrifuoco, e sospesi i diritti costituzionali. Ma alla dichiarazione iniziale 'siete tutti in arrestó non segue una azione effettiva.

Va peggio all'IMC di Praga, un anno dopo, che viene evacuato dalle forze dell'ordine dopo gli scontri del pomeriggio (26 Settembre 2000).

A Genova il mediacenter é una struttura polifunzionale, in cui trovano spazio oltre che Indymedia (terzo piano) le redazioni di RadioGap (secondo piano) e di altri media alternativi, la segreteria del Genoa Social Forum (primo piano), un ufficio legale - team del Genoa Legal Forum, uno spazio aperto ai giornalisti e media istituzionali (piano terra, trasformato in infermeria da Venerdì 20 Luglio). Il terrore al mediacenter entra in scena alla mezzanotte di Sabato 21, quando la maggior parte dei manifestanti stanno rientrando, con treni e pullman, nelle rispettive città. L'azione ha un carattere punitivo e accanitorio difficile da minimizzare. La vicenda, conosciuta come 'irruzione della Diaz' (ma anche come

'mattanza della Diaz'), é al centro di un processo, ad oggi in corso di svolgimento presso il Tribunale di Genova.

Non si tratta di fare del facile e inutile vittimismo: Indymedia sa che agisce politicamente, ed é scomoda. Sa che piú fa bene il proprio lavoro e piú aumentano necessariamente i tentativi di chiuderle la bocca.

Eppure, come non denunciare le gravissime violazioni di diritti, e violenze gratuite, perpetrate a Genova da coloro che avrebbero dovuto garantire l'ordine, in città ...

Difficile pensare a quel ragazzo che per una settimana era seduto accanto a te, tutto preso dal suo computer e dai suoi progetti, e sapere che perché era al posto sbagliato nel momento sbagliato – in mezzo alla strada, dove dieci minuti prima eri anche tu – é stato ridotto in fin di vita. Massacrato.

Quelli che stavano in Via Battisti, a Genova, a fare gli 'smanettoni' totali, che invece che manifestare restano tutto il tempo a curare l'infrastruttura informatica del GSF e di Indymedia, hanno prima subito la perquisizione del mediacenter vero e proprio, e poi assistito, inermi, alla processione di barelle, che per due ore, protetta dai cordoni dei reparti antisommossa, ha portato fuori i manifestanti dalla scuola Diaz. Quando la polizia se ne é andata, con il suo carico di orrori, sono entrati nella palestra della scuola. Denti rotti, e muri impregnati di sangue³.

In occasione del g8 di Evian del Giugno 2003 il media center conosciuto come Usine é stato sgomberato senza andare troppo per il sottile. Niente di paragonabile a Genova, ma comunque un'azione di forza, e una ennesima dimostrazione del fatto che spesso i media indipendenti non sono per nulla benvenuti, nel raccontare in modo autonomo i grandi eventi di piazza. Poliziotti che sembrano robot, bardati di protezioni iper-tecnologiche, e poliziotti travestiti da manifestanti cattivi – vestiti stracciati, cappuccio o passamontagna in testa – per mettere ordine, chiudendo uno spazio di libertà⁴.

12.2.2 Indymedia dopo l'11 Settembre

A quasi quattro anni di distanza, gli accadimenti dell'11 Settembre 2001 possono essere letti con una dose di lucidità maggiore rispetto a quella concessa a molti analisti nei mesi successivi alla caduta delle Torri Gemelle. Oggi appare ingenuo un approccio come quello dispiegato da Paoli (2002) e altri, che giudicava imprescindibile, a seguito degli attentati di New York, un radicale ripensamento della politica di pubblicazione aperta, centro vitale del progetto IMC.

Certi post avevano contenuti opinabili - per molte persone inopportuni, per alcuni addirittura blasfemi: si trattava di messaggi che esprimevano contentezza

³il racconto della sera del 21 da parte di uno di quelli che erano andati a Genova a cablare la scuola del GSF é su www.autistici.org/underscore/docs/g8/

⁴foto del raid: germany.indymedia.org/2003/06/53324.php

quanto accaduto negli Stati Uniti (gli attacchi terroristici). Questa manifestazione di pensiero era indubbiamente fastidiosa, ed eventualmente anche immorale, nell'orgia generalizzata di commozione e costringimento che segnó quelle ore. Il timore di Paoli era che i media, e con essi l'opinione pubblica, associassero le libere espressioni del newswire con il punto di vista della comunità di Indymedia.

Quello che si può rispondere é che i post apparsi nel notiziario sono stati effettivamente usati per denigrare Indymedia, il suo operato: Vespa sparava a zero sull'IMC, pur senza farne il nome, già la sera del 12 Settembre, dagli schermi di Raiuno.

Giornalisti e deputati destrorsi hanno rilanciato in seguito, in particolare dopo la morte di alcuni militari italiani in Iraq.

Si tratta di leggere la situazione, e vedere come gli attentati di New York siano stati impiegati per giustificare una svolta repressiva, come quanto successo l'11 Settembre sia stato usato come ragione per legislazioni d'emergenza, sospensioni di diritti, censure.

Siamo in guerra, e i media devono conformarsi: tutti i giornalisti sono arruolati. Indymedia, ovviamente, non ci sta.

12.2.3 Il dominio indymedia.it

Il dominio www.indymedia.it ha creato problemi crescenti, da quando l'IMC italiano é divenuto oggetto di attenzioni speciali da parte delle forze dell'ordine.

Intestato necessariamente a una singola persona, non disponendo Indymedia Italia di una struttura legale di un qualsiasi tipo, é stato al centro di ripetute discussioni.

La soluzione adottata nella primavera del 2005, in un momento in cui la comunità piú attiva nella gestione di IMC Italia attaversa un periodo di difficoltà, é stata quella di intestare il dominio a un altro attivista, ma al contempo di eliminare il redirect sul sito italy.indymedia.org.

In altre parole, Indymedia Italia non é piú direttamente raggiungibile all'indirizzo www.indymedia.it

4 Gennaio 2003, e-mail a italy-list di un attivista, a cui é al tempo intestato il dominio www.indymedia.it:

Mi ha svegliato un tipo della polizia postale di roma. (é risalito a me dai dati del whois del dominio indymedia.it) qualcuno ci ha denunciato per un post sul newswire. gli ho spiegato in breve che non teniamo i log e non possiamo risalire a chi ha postato. mi manda a breve gli incartamenti via fax o mail a cui devo rispondere. vi faccio sapere tra un po'. gli rispondiamo insieme.

Alla telefonata raccontata sopra segue, alcune ore dopo, un'e-mail (dall'indirizzo poltel.roma at mininterno.it):

Per urgenti indagini di P.G. pregasi voler riferire a questo Ufficio, se in merito al messaggio presente sull'indirizzo web italy.indymedia.org/news/2002/05/52840.php, a firma di tale 'Alberto', é possibile risalire all'indirizzo IP di colui che lo ha materialmente postato. Pregasi voler spedire le risultanze della suindicata verifica a questo stesso indirizzo e-mail, specificando qualora non sia possibile risalire a nessun dato significativo, le relative motivazioni. Si ringrazia anticipatamente per la collaborazione.

Lo stesso testo viene inviato all'attivista anche via fax. Sulla lista si discute, pubblicamente, se sia opportuno rispondere alla richiesta, e in quale forma. In caso di risposta, vi é consenso sul fatto che vada spiegato, semplicemente, che la politica adottata dal progetto, in rispetto della privacy degli utenti, é di non mantenere log (registrazioni) delle connessioni effettuate al server. Per questa ragione per gli amministratori é impossibile risalire agli autori di un qualsiasi post. Si cerca, e ottiene, la consulenza di persone competenti in ambito legale - ovvero, avvocati. I quali dicono che evidentemente l'inchiesta non pare riguardare direttamente Indymedia, che va considerata semplice 'persona informata dei fattí. In seguito a un ulteriore sollecito telefonico, si decide di rispondere nel seguente modo:

Rileviamo la vostra lettera del 4 gennaio u.s., ma non ci é possibile ottemperare alle vostre richieste in quanto il messaggio cui fate riferimento risulta essere legato all'URL <http://italy.indymedia.org>, dominio di proprietà dell'Independent Media Center di Seattle - USA. Il dominio di nostra spettanza - 'indymedia.it'- altro non é che un reindirizzamento a tale sito.

Siamo tuttavia in grado di riferire che - in nome e nel rispetto del diritto alla riservatezza e alla libertà di comunicazione, due fra le ragioni della nascita e dell'esistenza del progetto Indymedia - non vengono tenuti alcuni file di log delle operazioni relative alla pubblicazione dei contenuti. Tecnicamente il software usato per la gestione del sito italy.indymedia.org e opportune configurazioni degli altri servizi rendono impossibile risalire agli indirizzi ip dei computer che visitano tale indirizzo.

Con l'intensificarsi dell'ondata repressiva, con il susseguirsi di interrogazioni parlamentari e attacchi a mezzo stampa, si fa sempre più chiaro che sarebbe intelligente sbarazzarsi del dominio indymedia.it, o quantomeno toglierne il peso dalle spalle di un singolo attivista. Si apre una discussione in merito, che approda alla conclusione che il dominio, alla scadenza successiva, verrà rinnovato tramite

l'associazione paravento ReMedia⁵. Ci si consulta e si scopre che il presidente di ReMedia risulterebbe a quel punto responsabile, anche penalmente, del dominio. Ci si consulta ancora. Si lascia passare del tempo. Il dominio (quasi) scade. . .

12.2.4 Contenuti opinabili

A fine di Gennaio del 2002 viene postato sul newswire del sito di Indymedia Italia un link al videogioco on-line Kaboom, il cui protagonista é un kamikaze palestinese, che ha per obiettivo farsi esplodere, e causare il maggior numero possibile di morti.

Il giochino é in rete da almeno sei mesi.

Scoppia la polemica. Indymedia Italia, secondo alcuni, svela la sua natura intollerante, antisemita, violenta, di incitazione all'odio, fiancheggiamento del terrorismo, . . .

Indymedia Italia risponde, in questa occasione, con un comunicato stampa, in cui, dopo avere ricordato la natura del progetto, e la caratteristica di pubblicazione aperta associata al notiziario informativo,

Giornalisti e testate di ogni genere si siano lanciati in una crociata contro Indymedia, senza neanche andarsi a documentare sul funzionamento del nostro sito, o sulle ragioni della sua esistenza; hanno invece tenuto atteggiamenti di assoluta indifferenza di fronte alla visibilit  che altre testate o altri telegiornali hanno dato al gioco, prima/durante e dopo la pubblicazione del link su indymedia stessa. Questo atteggiamento   preoccupante.

Ci dispiace che la Comunit  ebraica romana abbia preso sul serio la disinformazione che Il Giornale, e a seguire l'Ansa, e altre testate, hanno creduto opportuno fare.

D'altronde lo stesso Il Giornale, nel suo articolo pubblica il link al gioco dei kamikaze, quindi, come accade per Indymedia, potrebbe essere al centro di una bufera perche' sponsorizza la diffusione di quel gioco, pubblicandone il riferimento con cui trovarlo⁶.

Sull'episodio verr  presentata anche un'interrogazione parlamentare (si veda pi  sotto).

In occasione dell'incidente d'auto che nell'Agosto 2003 vede il carabiniere Placanca, accusato di essere l'esecutore dell'omicidio di Giuliani durante le proteste di Genova del 2001, schiantarsi contro un albero, compaiono sul newswire del sito di Indymedia Italia articoli e commenti di scherno, di odio, di beffa.

⁵su ruolo e natura di ReMedia vedi il capitolo 11

⁶archives.lists.indymedia.org/italy-press/2003-february/000708.html

Piú platani, meno sbirri.

Ne parlano anche il Corriere della Sera e il Tg5: sono senza cuore, questi no-global! L'allora ministro alle comunicazioni Gasparri dichiara che saranno i magistrati a decidere se chiudere i siti web che si rallegrano per l'accaduto⁷.

Ogni occasione é ormai buona per gettare fango sul progetto IMC. Gli articoli pubblicati, in modo libero e anonimo, nel newswire, offrono la sponda migliore agli attacchi – giornalistici, e politici.

L'attacco alla caserma dei carabinieri italiani dislocati in Iraq, a Nassirya, segna il culmine della strategia dello sdegno. Mentre tutti i maggiori mezzi di comunicazione dispiegano copiosa retorica patriottica, sul sito IMC fioccano commenti che dileggiano i militari caduti, o comunque non mostrano nessuna compassione per i morti. Mentre i tg parlano di eroi, gli eretici della rete non si conformano. Proteste, invocazioni di censura. AN gioca i suoi assi in parlamento. Il governo annuncia di avere intrapreso le azioni necessarie in ambito internazionale: il sito web deve rispondere di vilipendio delle istituzioni, si ipotizza l'oscuramento.

Indymedia Italia mantiene un atteggiamento di bassissimo profilo: quella di Landolfi é tutta fuffa, lasciamo che i giorni passino e il caso si sgonfi...

12.2.5 Le destre all'attacco

Prima che il partito di Alleanza Nazionale si esponesse direttamente, e arrivasse a dichiarare una simbolica guerra aperta al sito della sinistra estremista, che si muove fuori dai valori comuni su cui si basa la nostra convivenza civile, che offende la nostra patria et cetera, all'attacco di Indymedia erano partite Azione Giovani, sezione giovanile di AN, e Forza Nuova.

La battaglia evidentemente é tutta politica, a dare fastidio é l'antifascismo di Indymedia, il suo ruolo di sensibilizzazione e mobilitazione contro l'avanzata delle nuove destre. Giochini e commenti idioti sono solo pretesti.

La segreteria nazionale di forza nuova, preso atto della allarmante crescita di deliranti messaggi sul sito dell'area cosiddetta 'antagonista' <http://www.indymedia.it> contenenti espliciti riferimenti personali (anche con fotografie ed indicazioni precise) a militanti e simpatizzanti nazionali e soprattutto gravissime intimidazioni, minacce ed aperti inviti alla violenza fisica, ha conferito mandato ai propri legali per la presentazione di una circostanziata denuncia alla Polizia Postale ed alla Autoritá Giudiziaria in relazione ai reati di diffamazione, minacce ed istigazione a delinquere⁸.

Forza nuova, azione giovani, i quotidiani libero e la padania intraprendono una vera e propria campagna di monitoraggio del sito web di Indymedia Italia, alla ricerca di contributi 'denunciabili'.

⁷italy.indymedia.org/news/2003/08/348636.php

⁸italy.indymedia.org/2003/04/265300.php

Qualche attivista suggerisce che giornalisti o giovani politici particolarmente rampanti potrebbero anche approfittare della natura aperta del newswire per pubblicare loro stessi gli articoli da incriminare, poi.

Particolare preoccupazione sembra destare il fatto che attraverso il sito IMC vengono coordinate le azioni di contro-mobilitazione in occasione di iniziative pubbliche di partiti e organizzazioni di (estrema) destra.

Altro lato della stessa questione: le azioni, in certi casi apparentemente ben al di fuori dei limiti della legalità, degli antifascisti sono in seguito 'rivendicate', per via telematica, proprio attraverso il sito di Indymedia.

Nell'Ottobre del 2004 tocca a Benvenuti, di AN, chiedere quali azioni la magistratura voglia intraprendere, verso chi aggredisce fisicamente, e se ne vanta sul web:

risultano necessari provvedimenti duraturi e di prevenzione nei confronti di chi coordina via internet le varie strutture operative da dove in molti casi si sviluppano azioni come i moti di Genova del g8⁹.

12.3 Indymedia in parlamento

La prima apparizione al parlamento italiano Indymedia l'ha fatta sotto forma di vhs. Aggiornamento 1 fu portato nell'Agosto 2001 da L. Casarini, uno dei leader dei Social Forum, alla commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti di Genova¹⁰.

Il resto sono partecipazioni ancora più indirette di un nastro video: interrogazioni, essenzialmente. Deputati. Pro e contro¹¹.

25 Febbraio 2002. Bulgarelli e altri sette deputati interrogano¹² i ministri dell'interno e della giustizia in merito alle perquisizioni avvenute nei centri sociali Gabrio e TPO, nella casa occupata Cecco Rivolta e nella sede dei Cobas di Taranto alla ricerca di materiale video girato da attivisti di Indymedia in occasione del g8 di Genova. Chiedono lumi sulle modalità dei sequestri e cosa i ministri intendano fare 'per garantire la libera espressione di Indymedia'.

Il 26 Febbraio 2002 Malantacchi chiede al ministro dell'interno di giustificare le perquisizioni nelle presunte sedi di Indymedia, così come quelle avvenute la settimana anteriore in abitazioni in provincia di Livorno, di sapore politico e apparente valore intimidatorio.

Ancora il 26 Febbraio 2002, Martone si rivolge ai ministri della giustizia e dell'interno, per chiedere se non ritenga sia stato usato eccesso di zelo nella perqui-

⁹italy.indymedia.org/2004/10/668322.php

¹⁰senza dirlo a Indymedia stessa - non che ci fossero obblighi, però...

¹¹le interrogazioni citate in seguito, salvo dove diversamente indicato, sono disponibili in copia presso: italy.indymedia.org/news/2003/04/262277

¹²utilizzando ampiamente il comunicato stampa diffuso da Indymedia Italia

sizione presso lo studio di un avvocato bolognese, eletta sede dell'associazione Giuristi Democratici, alla ricerca di materiale di proprietà di Indymedia.

Il 28 Febbraio 2002, interrogazione di Mantovani e Mascia al ministro dell'interno, relativa alle perquisizioni del giorno 20, in presunte sede di Indymedia Italia, e a perquisizioni domiciliari avvenute a Rio Marina e Piombino, alla ricerca di armi, in cui sono state sequestrate riviste e volantini. Chiedono se non si tratti di azioni arbitrarie e intimidatorie, verso chi esprime una tendenza politica differente da quella governativa.

Il 17 Aprile 2002 Pisapia chiede al ministro della Giustizia delucidazioni circa la perquisizione che, il 20 Febbraio 2002, i ROS hanno effettuato a Bologna presso la sede locale dell'associazione Giuristi Democratici, contestualmente all'operazione di sequestro di materiali in presunte sedi di Indymedia, alla ricerca di materiale video sui fatti del g8 di Genova 2001.

Il 5 Novembre 2002, interrogazione firmata da Arrighi e da altri dodici deputati di An, indirizzata al ministro dell'interno, che fa esplicito riferimento all'indirizzo italy.indymedia.org/news/2002/11/102525.php, presso il quale é

pubblicato l'articolo dal titolo 'fascisti a Milano', nel quale oltre a ingiurie e diffamazioni sono rintracciabili evidenti inviti ad azioni anche violente di boicottaggio della pacifica manifestazione indetta da Azione Giovani

per commemorare a Milano il 9 Novembre la caduta del muro di Berlino. Gli interroganti fanno riferimento alla campagna d'odio supportata dal sito in questione,

fantomatico organo di informazione conosciuto come Indymedia Italia
- network di media indipendenti

e chiedono

quali iniziative i suddetti ministeri intendano mettere in atto per garantire a tutti i cittadini italiani le libert costituzionalmente garantite di pensiero e di manifestazione.

Il 2 Dicembre 2002, interrogazione di Catanoso (AN) ai ministri della giustizia e dell'interno. Una aggressione é avvenuta a inizio Ottobre a Trento, subita da sei ragazzi accusati di essere naziskin, ad opera di militanti dell'area anarchica, tra cui un personaggio noto alle forze dell'ordine. Il pestaggio é stato rivendicato sul sito italy.indymedia.org. La richiesta é di sapere se la magistratura abbia avviato un'indagine in proposito.

Sempre il 2 dicembre 2002, una interrogazione al ministro dell'interno, e al ministro delle comunicazioni, ad opera di Cannella e di altri deputati di AN, lamenta la comparsa sul sito di messaggi offensivi e inneggianti alla violenza in occasione della manifestazione di Azione Giovani a Milano, in Novembre, e

piú recentemente rispetto a una iniziativa degli universitari di AN a Firenze (in questo caso con anche l'apparente pubblicazione di colloqui riservati avvenuti tra dirigenti della questura e organizzatori). Si chiede se non sia da ritenere

deprecabile l'utilizzo di siti internet per il lancio di insulti o incitazioni alla violenza fisica contro avversari politici.

Il 16 Gennaio 2003 Alboni e altri dodici deputati di AN chiedono al ministro dell'interno come giudica il fatto che in occasione di una manifestazione di Azione Giovani tenutasi a Crema il 4 Gennaio giovani della sinistra extra-parlamentare si siano dati appuntamento per un contro-presidio attraverso il sito internet di Indymedia Italia, sul quale anche dopo la giornata in questione sono apparsi insulti e minacce ai militanti di Azione Giovani.

12 Febbraio 2003. Cannella e altri otto deputati di AN si rivolgono ai ministri dell'interno e delle comunicazioni per segnalare la presenza, nel sito di Indymedia Italia, di un link a un videogioco disponibile in internet, in cui il protagonista é un virtuale attentatore suicida palestinese, il cui scopo é uccidere il maggior numero possibile di persone facendosi esplodere. Gli interroganti ritengono che si tratti di apologia di reato, e chiedono

quali iniziative siano state assunte sul piano della prevenzione di attività criminose poste in essere attraverso internet; quali iniziative, anche sul piano internazionale intenda adottare affinché si giunga ad 'un uso sicuro' della rete internet.

Il 20 Novembre 2003 Landolfi, Foti, Gamba, Menia, Ghiglia, Lamorte, Paolone, Meroi, Butti, Mussolini, Airaghi, Zacchera, Alboni, Bellotti, Porcu, Cirielli e Carrara interpellano il presidente del consiglio, nonché i ministri della giustizia, delle comunicazioni e dell'interno.

Nel sito internet italy.indymedia.org vengono pubblicati giudizi vergognosi, offensivi, infamanti e, comunque, penalmente rilevanti nei confronti dei militari italiani impegnati in Iraq nell'ambito della meritoria azione di pace.

Su queste basi gli interroganti chiedono

quali provvedimenti urgenti, anche per il tramite della polizia postale, si intendano assumere al fine di far cessare immediatamente questa volgare ed infame aggressione nei confronti delle forze armate italiane, non escludendo l'oscuramento del sito.

Argomentazione. Nel caso di Indymedia,

ci troviamo di fronte ad una *becera manifestazione di teppismo elettronico*, che pone chi se ne rende autore e responsabile fuori dalla sensibilità dei cittadini italiani e delle istituzioni che li rappresentano.

Secondo Landolfi

c'è un implicito inneggiare ad un terrorismo omicida, che abbiamo già sentito riecheggiare sinistramente nelle parole e nei documenti della brigatista rossa Nadia Desdemona Lioce.

All'accostamento con le nuove BR segue la rievocazione degli anni di piombo:

La questione è molto seria. Il nostro paese ha già pagato duramente la sottovalutazione dei focolai della violenza verbale. (...) Sappiamo come andò a finire: l'Italia visse una lunga stagione di guerra civile strisciante e pagò un tributo di sangue altissimo.

Le malefatte di Indymedia giustificano una risposta rigorosa:

Mai avremmo chiesto misure estreme nei confronti di una pubblicazione e, quindi, di un sito Internet se estrema non fosse stata la gravità delle affermazioni e dei giudizi espressi da questo stesso sito. Chiediamo simili misure anche alla luce di elementi che vanno ben oltre la cronaca degli ultimi giorni. Nel febbraio 2003 lo stesso sito mostrava nelle sue pagine web un riprovevole e sconcertante gioco: il gioco del kamikaze, un delirante videogame dal titolo Kaboom, the suicide bombing game.

Ancora:

sono stati pubblicati su indymedia suggerimenti tecnici per fermare i treni in corsa o per sabotare i binari ferroviari. Della serie: come passare dalle parole ai fatti. Si tratta di un vero e proprio manuale del sabotatore o, se si preferisce, dell'apprendista terrorista.

Risponde il sottosegretario di stato per la giustizia, Valentino.

Il Governo, naturalmente, condivide le espressioni censorie che in maniera così avvertita sono state pronunziate poc'anzi dall'onorevole Landolfi, il quale nel testo della risposta predisposta potrà rilevare come siano state avviate tutte quelle iniziative che sono doverose di fronte a fatti di tale gravità.

Valentino illustra, in modo sufficientemente chiaro e documentato, la struttura del network IMC. Fa presente che rispetto ai commenti apparsi sul sito in merito all'attentato di Nassirya il compartimento della polizia postale di Bologna ha inviato un'informativa alla procura della repubblica presso il locale tribunale.

In seguito a ciò l'autorità giudiziaria ha iscritto un procedimento penale a carico di ignoti, configurando l'ipotesi di reato di cui all'articolo 290 del codice penale - vilipendio della Repubblica, delle istituzioni costituzionali e delle forze armate - e

ha prontamente avviato le indagini, anche di natura tecnica, all'esito delle quali, essendo i server del sito in questione attestati al di fuori del territorio nazionale, potrebbe anche essere valutata l'opportunità di attivare la procedura della rogatoria internazionale al fine di acquisire elementi di prova.

L'interrogazione di Landolfi è stata inoltre trasmessa dal Ministero della Giustizia alle procure, diverse delle quali (tra cui sicuramente Napoli, Salerno, Vallo della Lucania, Brescia e Bari) hanno aperto procedimenti penali a carico di ignoti, basati sull'articolo 290 c.p.¹³

Il 13 Ottobre 2004 interrogazione di De Simone, Russo Spena e Valpiana. Chiedono chiarimenti al Governo rispetto alla vicenda del sequestro, avvenuto a Londra, dei server di Indymedia, ad opera dell'FBI. Stigmatizzando il fatto che la rete IMC sia mantenuta all'oscuro delle ragioni del provvedimento, argomentano che

questo sequestro di fatto lancia un messaggio intimidatorio a tutti i cittadini che praticano su internet il diritto al dissenso attraverso la produzione dal basso di informazioni estranee ai circuiti commerciali

La vicenda, inoltre,

ricorda molto da vicino le censure, gli oscuramenti e le persecuzioni che hanno segnato i periodi più bui del millennio appena trascorso¹⁴.

Sempre il 13 Ottobre 2004 interrogazione a risposta immediata di Rosato con oggetto l'oscuramento del sito di Indymedia. Risponde il segretario di stato per le comunicazioni Innocenzi:

Il Ministero interrogato non è competente a rispondere. Il Ministero dell'interno - sentito in proposito - ha riferito di non avere elementi utili a chiarire l'accaduto. Si ritiene, pertanto, che gli onorevoli presentatori dovrebbero indirizzare la richiesta di cui trattasi al Ministero della giustizia ¹⁵.

¹³italy.indymedia.org/2003/11/431434.php

¹⁴www.rifondazioneprato.it/modules.php?name=News&file=article&sid=681

¹⁵italy.indymedia.org/2004/10/662227.php

Il 14 ottobre 2004, interrogazione - a risposta scritta - di Folena e altri due deputati al ministro della giustizia. Si chiede se corrispondono a verità le notizie apparse sulla stampa secondo le quali i computer di Indymedia sarebbero stati sequestrati, a Londra, dall'FBI statunitense, in seguito a una richiesta partita dall'Italia. Castelli risponde il 18 Gennaio 2005, in modo laconico, ma confermando il coinvolgimento della procura bolognese nel sequestro:

Con riferimento all'interrogazione in esame, si comunica che la vicenda nella stessa menzionata si riferisce ad una indagine della procura della Repubblica di Bologna che, allo stato, coperta da segreto istruttorio, con conseguente impossibilit  di dare qualsiasi tipo di notizia.

Il 17 Marzo 2005 Bulgarelli presenta una interrogazione al ministro della giustizia, per chiedere spiegazioni rispetto al fatto, al quale attribuisce carattere intimidatorio, che

due attivisti milanesi di Indy Media Italia consulenti degli avvocati dei no global ai processi per il G8, all'uscita dal tribunale, sono stati seguiti da un folto gruppo di uomini della Digos che hanno sequestrato i loro computer portatili ¹⁶.

5 Maggio 2005. Interrogazione scritta a firma Giulietti, Grillini, De Simone, Russo Spena e Valpiana al presidente del consiglio, ai ministri delle comunicazioni e della giustizia. In seguito alla richiesta di sequestro del sito italy.indymedia.org, avanzata dal pm romano Vitelli e convalidata dal gip, per la presenza nella sezione a pubblicazione libera di una vignetta satirica raffigurante il cardinale Ratzinger, recentemente eletto papa, in abiti nazisti, la quale configurerebbe reato di vilipendio contro la religione, i deputati interroganti stigmatizzano le reazioni di esultanza di alcuni membri del governo alla notizia del sequestro, poich 

Indymedia, prima di essere un sito no global, un organo di informazione e comunicazione

e chiedono al governo cosa intenda fare

per garantire che il sito di Indymedia possa continuare a svolgere la sua regolare attivit  di informazione e pubblicazione, in un sistema che garantisca realmente la libert  di stampa, di espressione e di satira nel nostro paese, come dovrebbe essere in un Paese democratico e civile ¹⁷.

¹⁶lists.indymedia.org/pipermail/italy-list/2005-March/

¹⁷italy.indymedia.org/news/2005/05/786330.php

12.4 Indymedia under attack – 20 02 2002

Comunicato stampa diffuso da Indymedia Italia alle ore 13 del 20 Febbraio 2002:

Alle 7 di stamattina, le forze dell'ordine si sono presentate nel centro sociale Gabrio di Torino, nella casa occupata Cecco Rivolta di Firenze, TPO di Bologna e nella sede dei Cobas di Taranto.

Numerosi mezzi (blindati, camionette, autovetture) e centinaia di agenti in assetto antisommossa, hanno eseguito un ordine della Procura di Genova. I magistrati Andrea Canciani e Anna Canepa chiedono di cercare e sequestrare materiale audio e video relativo ai fatti di Genova, con particolare riferimento agli episodi dell'irruzione delle forze dell'ordine nel Media Center e della mattanza della scuola Diaz-Pertini.

Il Decreto di perquisizione spiega che i suddetti materiali sarebbero stati raccolti attraverso il sito di Indymedia Italia e si troverebbero nei centri sociali Gabrio, Tpo, Cecco Rivolta e nella sede dei Cobas di Taranto e in altri luoghi (con una forma aleatoria che gli consente di effettuare perquisizioni e sequestri a loro piacimento).

Le perquisizioni sono ancora in corso. Le forze dell'ordine stanno sequestrando computer, archivi, materiali di ogni genere, che servono al lavoro quotidiano, culturale e politico, di centinaia di attivisti italiani.

Il mandato di perquisizione individua questi luoghi come 'sedi di indymedia'.

Indymedia Italia precisa che Indymedia non ha sedi, ma agisce attraverso le migliaia di persone che pubblicano i loro materiali sul sito e che operano per produrre un'informazione libera e indipendente.

Indymedia Italia elabora progetti e prende decisioni attraverso Internet: mailing list e chat di discussione, aperte e di pubblico dominio. Un lavoro quotidiano e collettivo cui partecipano centinaia di persone, che non si faranno intimidire.

Stamattina é stato portato un attacco al cuore della libert  d'informazione.

Sono stati colpiti dei luoghi, per esercitare pressione politica su un soggetto molteplice e complesso come Indymedia Italia.

Il materiale sequestrato a Bologna, Firenze, Torino, Taranto, come tutti i materiali di Indymedia é liberamente consultabile al nostro indirizzo Internet. Cos  come gli archivi delle nostre mailing list, delle chat, di tutta la nostra attivit .

Indymedia lavora alla luce del sole ¹⁸.

I pm di Genova cercano, e mandano a prendere, i video che gli attivisti di Indymedia hanno girato nei giorni del g8 di Genova.

Indymedia Italia risponde con una mobilitazione determinata e di massa. Le energie di tutti convergono nel creare le condizioni per una sensibilizzazione pubblica ampia e puntuale, e nell'organizzazione di una risposta di piazza.

Si sceglie di sfruttare la data scelta da Radiondarossa, storia radio comunitaria di Roma, che lotta per mantenere la propria frequenza di trasmissione in FM, per una manifestazione: 16 Marzo.

Gli attivisti di Indymedia Italia scrivono comunicati stampa, lanciano un appello che verrà firmato da artisti famosi, personalità della cultura, dello spettacolo, della politica.

Indymedia reagisce con veemenza, e lucidità. Come sintetizza benissimo un attivista: c'è stata la bufera. Si risponde con la tempesta solare.

12.5 Indymedia vs Diebold

Martedì 14 ottobre 2003, Rackspace, internet service provider a cui si affida(va) Indymedia Italia, ha mandato un avviso alla persona che è responsabile dell'amministrazione dei server su cui risiede il sito italiano dell'IMC, assieme ad altri (si tratta della persona che ha fisicamente firmato il contratto con il provider).

Rackspace informa di avere ricevuto una lettera dagli avvocati dell'azienda statunitense Diebold, che chiamano in causa il DMCA¹⁹ (Digital Millenium copyright Act) e invitano a rimuovere dal sito di Indymedia Italia un articolo²⁰, il quale contiene un link a documenti presenti in rete, che la Diebold definisce interni e protetti da copyright.

Indymedia Italia non sa bene come muoversi: il provider minaccia di scollegare il server, in caso non ottenga risposte. L'IMC potrebbe rivendicare la pubblicazione dei link, e/o scegliere di contrattaccare da un punto di vista legale. Nella fretta imposta dalla situazione, e incapace di reagire in modo rapido e collettivo, Indymedia Italia rimuove dal proprio sito i contenuti oggetto della diffida. In un'unica parola: desiste.

I documenti di Diebold, memo aziendali che mettono in forte dubbio l'affidabilità delle macchinette per il voto elettronico che la multinazionale produce e installa negli USA, sono reperibili in vari posti della rete. Diebold attacca tutti.

¹⁸archives.lists.indymedia.org/imc-it-news/2002-February/000003.html, vedi anche italy.indymedia.org/underattack

¹⁹legge approvata negli Stati Uniti nel 1998, inasprisce le sanzioni per le violazioni alla normativa sul copyright

²⁰questo: italy.indymedia.org/news/2003/10/398377_comment.php

E trova pane per i suoi denti.

Il provider di Indymedia San Francisco riceve una lettera molto simile a quella mandata a Rackspace: 'cease and desist', smetti e non rifarlo. E reagisce in modo opposto. Il provider in questione si chiama Online Policy Group. Ha una storia di militanza, di difesa dei diritti, alle spalle. Decide di tutelare il proprio cliente (cioé, Indymedia)²¹.

Online Policy Group ottiene assistenza legale da parte della EFF (Electronic Frontier Foundation, entità che da anni si batte per la difesa delle libertà in rete). Contattacca sostenendo che é diritto dei consumatori, dei cittadini, sapere se c'è qualcosa che non va in uno strumento tanto delicato quanto un'apparecchiatura utilizzata per la registrazione e il calcolo dei voti nelle elezioni.

Oltre a Indymedia San Francisco Diebold ha individuato come responsabili per la diffusione delle informazioni riservati alcuni studenti di università americane. Anche loro sono invitati a rimuovere dalla rete i memo. Qualcuno si sottomette, altri no. I contenuti oggetto della disputa si propagano, come sempre in queste occasioni: fioriscono i mirror (spazi in cui i testi sono copiati, in conformità con gli originali)²².

La EFF contrattacca, argomentando che Diebold deve rispondere di abuso della legislazione sul diritto di copia: il DMCA prevede delle sanzioni per quei soggetti che lo invocano fuori luogo. Il 3 Dicembre, clamorosamente, attraverso una lettera che porta la firma del suo presidente, Diebold annuncia che ritira la propria richiesta. Diebold é stata sconfitta²³.

12.6 Questioni legali a livello di network

Le questioni legali attinenti la rete IMC a livello internazionale vengono discusse sulla mailing list imc-legal.

Vista la direzione, abbastanza inquietante, che le vicende legali di Indymedia hanno assunto negli ultimi mesi – a livello internazionale il sequestro di Londra ha fatto suonare un campanello di allarme molto alto –, la lista é stata chiusa in iscrizione, ovvero i nuovi iscritti devono essere approvati dal moderatore della lista, e i suoi archivi sono stati resi privati, ovvero accessibili solo dai membri della lista stessa.

A fianco della mailing list, e come sua estensione pubblica, Indymedia mantiene due spazi web, in cui sono riassunte le questioni legali che la rete affronta. Uno spazio più statico e ufficiale si trova sul portale, indymedia.org²⁴, e un'ulteriore

²¹italy.indymedia.org/2004/10/660223.php

²²www.quintostato.it/archives/000457.html

²³www.eff.org/legal/ISP_liability/OPG_v_Diebold/

²⁴www.indymedia.org/en/static/fbi.shtml

spazio, con aggiornamenti piú frequenti e pensato piú per gli attivisti che per i giornalisti, é attivo all'interno dell'Indymedia Documentation Project²⁵.

Proviamo a fare il punto su alcuni degli episodi con rilevanza in termini legali che hanno accompagnato la storia del movimento IMC, in questi sei anni.

Aprile 2001. In occasione delle proteste contro gli accordi preparatori per l'ALCA (Area di Libero Commercio delle Americhe) a Quebec City, in Canada, l'FBI ottiene un ordine giudiziale che impone all'IMC di Seattle di consegnare loro i log di tutte le connessioni effettuate sul server di Indymedia nei giorni 20 e 21 Aprile. Indymedia Seattle é oggetto anche di un 'gag order', ovvero é tenuto a mantenere il segreto su quanto sta accadendo. Solo alcuni giorni dopo Indymedia Seattle potrà pubblicare un proprio comunicato sulla vicenda.

Questo episodio servirá come monito all'intera rete IMC, che da allora adoterá una politica di tutela dei propri utenti basata sulla anonimizzazione di tutti i log in proprio possesso: i server web non registrano i dettagli delle connessioni effettuate, e i dati che vengono trattenuti, a fini statistici, non possono essere in nessun modo utilizzati per risalire ai computer dai quali sono originate le connessioni verso i siti di Indymedia.

Nel 2002, gli attivisti del progetto nodo 50, che partecipano anche alla gestione di IMC Madrid, denunciano che la presidenza spagnola dell'Unione Europea, e le previste manifestazioni di protesta che ne marcheranno il cammino in territorio iberico, denunciano un monitoraggio costante, e tentativi di infiltrazione, da parte degli apparati di sicurezza spagnoli, nelle liste e nei siti web considerati centrali rispetto alle mobilitazioni. Indymedia é, ovviamente, uno dei target.

Nell'Aprile 2003 Indymedia Olanda viene citata in giudizio dalle ferrovie tedesche (Deutsche Bahn). La storia. Dagli anni Novanta il giornale tedesco Radikal pubblica informazioni circa la campagna che si oppone al trasporto - ferroviario - di scorie nucleari (si tratta di una campagna importante in Germania. Proprio in occasione di una iniziativa interna alla campagna Castor é nata Indymedia, in Germania, nel 2002. Si veda Hintz, 2003), fornendo nella varia documentazione anche istruzioni per ritardare e/o sabotare i treni. Al centro di una campagna di repressione, il giornale tedesco é pubblicato on-line dal 1995 sul server libertario olandese xs4all.

Nel 2002 le ferrovie tedesche vincono una causa contro xs4all, che é costretto a rimuovere le pagine di Radikal e a consegnare i nomi delle persone responsabili per la messa in rete delle pagine in questione. La decisione é una notizia sul sito di Indymedia Olanda, viene discussa e commentata. Qualcuno argomenta che ogni tentativo di censurare contenuti é vano, in internet, data la natura anarchica e internazionale del mezzo: vengono segnalati, attraverso link indiretti, dei mirror

²⁵docs.indymedia.org/view/Global/ImcLegal

delle pagine in questione (ovvero dei server che mantengono on-line una copia dei contenuti originali).

Le ferrovie tedesche intimano a IMC Olanda di rimuovere alcuni articoli e commenti che rinviando, a distanza di tre 'click', alle copie delle pagine incriminate. Indymedia Olanda si rifiuta di adempiere alla richiesta, viene citata in tribunale e perde la causa. Il giudice intima a IMC Olanda di rimuovere ogni link, diretto e indiretto, pena 5000 euro di multa per ogni giorno di inadempienza. Indymedia Olanda rimuove tutti gli articoli in oggetto, e segnala l'assurdità della sentenza: tutta internet è linkata, indirettamente. Paradossalmente, IMC Olanda non potrebbe più linkare, tra gli altri, il sito di indymedia.org, dove compaiono link ai mirror di Radikal contenenti le pagine che DB vorrebbe vedere scomparire dalla rete²⁶.

Dicembre 2003. Indymedia Israele è sotto inchiesta per aver ospitato nello spazio a pubblicazione libera (newswire) del proprio sito web una vignetta raffigurante il primo ministro israeliano Sharon - disegnato nell'atto di baciare lo storico leader nazista A. Hitler. L'accusa è 'insulto a una figura pubblica'.

Agosto 2004. L'FBI cerca di ottenere dall'internet provider che ospita il server di Indymedia New York, società Calyx, i dati relativi all'autore di un articolo apparso sul sito, in cui è presente un elenco dettagliato dei delegati che da lì a pochi giorni prenderanno parte alla convention del partito repubblicano (RNC) a New York - in occasione della quale sono previste massicce manifestazioni di protesta.

E' l'inizio di una sequenza significativissima di problemi legali per l'IMC di New York city.

A Settembre è il Dipartimento di polizia di New York a farsi avanti, con una richiesta di informazioni circa l'indirizzo ip e altri dettagli di una connessione attraverso la quale sarebbe stato pubblicato sul newswire del sito web un memorandum con informazioni riservate relative al dipartimento stesso.

Indymedia New York viene successivamente chiamata in causa dal dipartimento legale della città di New York, a metà Novembre del 2004. Questa volta la richiesta riguarda una quantità di informazioni presenti sul sito relative ad azioni di protesta in concomitanza con il vertice WEF. IMC NY intraprende una battaglia legale, tuttora in corso²⁷

A Febbraio del 2005 Indymedia UK riceve una lettera da parte di uno studio legale, che rappresenta l'industria armiera EDO MBM. Gli avvocati intimano di rimuovere alcuni articoli dal newswire del sito web, in cui sarebbero contenute

²⁶la vicenda è riassunta in inglese su: www.indymedia.nl/en/static/DB

²⁷tutto il materiale giudiziario riguardante le vicende recenti di IMC NY è on-line presso subpoena.nyimc.org

informazioni false e diffamatorie riguardo ai loro clienti, che nei post in questione sono definiti 'complici di assassini di bambini'.

IMC UK si rifiuta di adempiere alla richiesta, e si prepara a sostenere un'azione legale, in cui proverá a dimostrare, sembra, che chiamare 'venditori di morte' dei produttori di bombe per aeroplani F-16 é legittimo.

Non sembra paranoico, a questo punto, interrogarsi su quali siano eventuali strategie che, in singoli paesi, alcuni apparati istituzionali potrebbero avere già iniziato a dispiegare, in un'ottica per così dire controrivoluzionaria.

Infiltrare e screditare sembrano fossero le due opzioni preferite nei confronti dei movimenti degli anni Settanta (Guamanian, 2004: 15). Quelle che per anni sono state relegate nel campo delle fantasie complottistiche, attraverso l'esame di documenti declassificati di Cia e Fbi si sono rivelate intuizioni corrette.

L'allarme lanciato da Cleaver (1994) circa la crescita, rapida, della repressione, rispetto ai movimenti che si coordinano on-line, e a quello che possiamo chiamare il cyberattivismo, non é da sottovalutare.

12.7 The IMC crackdown

Staccata la spina a Indymedia. Tolti dalla rete, a Londra, i computer da cui l'IMC trasmetteva. E' quello che é successo nel pomeriggio, grigio, di Giovedì 7 Ottobre 2004. Ecco come riassume i fatti Indymedia Italia:

Giovedì 7 ottobre verso le ore 18 (italiane) il sito di indymedia italia non risultava raggiungibile. A una richiesta di chiarimenti il provider Rackspace, dopo 20-30 minuti, ha risposto con una nota dove dichiarava di aver dovuto consegnare il server all'FBI in seguito ad un ordine federale.

Successive richieste di chiarimenti sia per via telefonica che per mail, sia da parte di avvocati che da parte degli amministratori del server, hanno ricevuto risposte molto precise: da un lato Rackspace ci informava di non poterci comunicare i motivi della consegna dei server, dall'altro ci notificava che la richiesta era basata sull'applicazione del Mlat (Mutual legal assistment treaty), un accordo internazionale (l'Italia lo ha firmato nel 1982) che stabilisce delle procedure di collaborazione tra i vari Paesi in caso di reati relativi al terrorismo, rapimenti e riciclaggio di danaro²⁸.

Ennis Fellow, avvocato della Electronic Frontier Foundation, sostiene che

²⁸italy.indymedia.org/news/2004/10/660405.php

L'FBI non può staccare la spina di più di venti siti web di carattere informativo - la moderna stampa - basandosi su un procedimento segreto e la richiesta di un governo straniero.

Questa é una violazione flagrante del primo emendamento. Per quanto concerne la costituzione, Indymedia ha gli stessi diritti che qualsiasi altro editore di notizie. Il governo non può chiudere il New York Times, e non può chiudere Indymedia.²⁹.

Di parere diverso il ministro italiano per l'innovazione tecnologica, Stanca:

Se c'è stato un intervento dell'autorità competente, ossia la magistratura, é evidente che ci sono motivi validi che giustificano questa iniziativa. (...) L'oscuramento riguarda un sito che offende la memoria di eroi caduti per mano di terroristi³⁰.

Mentre la destra politica nazionale festeggia l'oscuramento di Indymedia, definendola cosa 'buona e giusta', la rete IMC mobilita energie ed alleati, pur continuando a brancolare nel buio in quanto a informazioni circa chi abbia ordinato i sequestri dei server, e perché, e in totale assenza di dettagli sulle modalità dell'azione.

L'FBI dice di aver agito 'per conto terzi'. L'Home Office britannico nega il proprio coinvolgimento. Una delle molte piste porta in Italia, a Bologna, da dove arrivano le prime conferme:

Dopo giorni di silenzi, depistaggi e sparate a zero, riusciamo a ricostruire con più chiarezza gli eventi. Da un lato la pista ginevrina sembra sempre più secondaria, nonostante si prolunghi il loro ingiustificato silenzio.

Mentre la pista che porta alla procura di Bologna, al procuratore capo De Nicola e alla procuratrice Marina Plazzi si fa più concreta. E' confermato³¹ infatti che nel corso dell'indagine sui pacchi bomba a Romano Prodi della Federazione Anarchica Informale, (e non nel corso di quella per vilipendio relativa agli insulti ai soldati uccisi a Nassirya di cui é titolare la stessa procura) la pm abbia chiesto l'acquisizione di informazioni dal provider statunitense e che l'FBI abbia 'esteso' questo ordine a un sequestro integrale dei dischi. Il sequestro non é stato convalidato e mercoledì 13 ottobre i dischi sono tornati in nostro possesso³².

²⁹www.eff.org/Censorship/Indymedia/

³⁰italy.indymedia.org/news/2004/10/660868.php

³¹italy.indymedia.org/news/2004/10/662351.php

³²italy.indymedia.org/news/2004/10/660868.php

Gli hard disk tornano al loro posto, i misteri restano. Un mese dopo, una richiesta presentata da un avvocato vicino a Indymedia Italia per ottenere copia degli atti del procedimento viene respinta dalla Pm titolare dell'inchiesta bolognese³³.

Gli attivisti di Indymedia UK valutano, assieme ai propri consulenti legali, e ad altre organizzazioni che hanno offerto il proprio supporto, i margini esistenti per intraprendere un'azione legale. Nel frattempo, promuovono una petizione di solidarietà, che ottiene alcune migliaia di firme, e l'appoggio di alcuni parlamentari inglesi.

A livello di rete IMC internazionale vengono diramati una serie di comunicati stampa che informano degli sviluppi della situazione. Uno spazio web interno all'Indymedia Documentation Project raccoglie tutti i materiali rilevanti rispetto alla vicenda³⁴. Che resta un giallo (di quelli gialli gialli).

Il sequestro londinese, con le sue modalità anomale e ad oggi ampiamente oscure, e, tra le altre cose, un caso interessante per gli studiosi di giurisprudenza. Nel Marzo del 2005, Indymedia Italia riceve una richiesta di informazioni dettagliate dal prof. Luparia. Docente presso l'Università di Milano, sta preparando una relazione per un convegno. Ritiene la questione del sequestro dei server IMC 'di estremo interesse scientifico'³⁵.

12.8 Il diritto d'autore

Con il passaggio dalla modalità di riproduzione tecnica e analogica, tipica del libro e della fotografia, a una dimensione in cui vi è disponibilità massiccia e a basso costo di tecnologie per la copia e la distribuzione in formato digitale, la questione dei diritti d'autore va - o quantomeno andrebbe - affrontata con uno spirito nuovo (Carlini, 1999: 18).

Se è vero che i diversi attori sulla scena - autori, industrie di produzione e distribuzione di musica e video, stati nazione, utenti, ... - hanno messo in campo in questi anni strategie differenti, è innegabile che i grossi produttori sono impegnati in una battaglia finalizzata a contrastare, con normative progressivamente più repressive, le libertà concesse dalle nuove tecnologie.

L'accanimento contro i sistemi di scambio, anche ad uso esclusivamente personale, di materiali, attraverso la rete - il cosiddetto p2p, peer to peer - è indicativo di una volontà forte, dispiagata da chi non vuole rinunciare ai propri privilegi (e guadagni) e cerca, spesso trovandola, l'assistenza da parte delle legislazioni nazionali.

³³italy.indymedia.org/news/2004/12/690899.php

³⁴docs.indymedia.org/view/Global/AhimsaOverview

³⁵lists.indymedia.org/pipermail/italy-list/2005-March/

Dietro il comodo paravento della difesa degli autori, letterari, musicali, di cinema, di software, ... si celano le potentissime lobby delle corporation dell'infotainment - che producono e spacciano cultura di massa preconfezionata in pacchetti luccicanti e possibilmente costosi.

Il nemico delle industrie cinematografiche, musicali, ... é la rete, e le nuove tecnologie di copia e scambio piú in generale. Ovviamente, negli attivisti che fanno un uso liberato, libertario, di queste tecnologie é possibile individuare un bersaglio utile.

Ma sempre di piú, anche senza la coscienza di muoversi su un terreno intinsevolmente politico, sono gli utenti che - per puro piacere e interesse personale - infrangono leggi - nuove ma già preoccupantemente anacronistiche -, scambiandosi dati.

Anche se forse non é piú cosí facile sostenere, dieci anni dopo dall'affermazione di Carlini, che internet é

tuttora permeata di una cultura della gratuitá e dello scambio solidale che guarda con indifferenza se non con ostilitá alla proprietá intellettuale ³⁶.

tuttavia la cultura, e piú ancora la pratica, dello scambio, e del dono, resistono a leggi e sanzioni.

Ecco, ciò a cui stiamo assistendo é forse questo: il passaggio da pratiche di copia e gratuitá come elementi connaturati a una nuova tecnologia, e perciò in qualche modo 'naturali', alla definizione degli stessi comportamenti come atti di resistenza.

Evidentemente non interessa troppo al ministro Urbani, ai suoi omologhi statunitensi, o ai lobbisti delle grandi corporation che dominano l'industria dell'intrattenimento multimediale il pensiero dell'inventore del world wide web:

i concetti della proprietá intellettuale, centrali per la nostra cultura, non sono espressi in un modo che si adatta allo spazio astratto dell'informazione. In uno spazio informazionale (...) il concetto di 'copyright' espresso in termini di copie fatte ha poco senso ³⁷.

In ambito alternativo, antagonista, si sono concretizzate una quantitá di esperienze, che hanno messo al centro del loro fare una logica di scambio gratuito, di condivisione, dono. Progetti che, cosí facendo, si oppongono frontalmente alle logiche commerciali, fondate su diritti esclusivi, e vendita degli stessi.

Una tra le esperienze piú meritevoli, a livello italiano, é sicuramente quella di copydown³⁸, spazio web che estende la logica della pubblicazione aperta resa

³⁶Carlini, 1996: 110

³⁷Berners Lee, 1996 citato in Barbrook, 1999

³⁸www.copydown.org

famosa da Indymedia in ambito informativo al piú vasto settore delle produzioni artistiche e culturali. Libero scambio, libera copia.

Uno dei tanti nanetti tecnologici che sfidano i giganti del business multimediale. I quali vorrebbero usare la rete, e le nuove tecnologie, per incrementare i propri profitti. E scoprono che non é poi cosí facile, cosí immediato. Ecco perché fanno pressioni, pesantissime, perché i governi di stati e unioni approvino legislazioni repressive (e anacronistiche) in ambito di scambio e copia di materiali digitali.

La battaglia é cominciata. Non é dato sapere chi vincerá, né come, né quando.

All'interno delle industrie che commercializzano i prodotti della creatività, gli sviluppi nell'ambito della riproduzione digitale sono temuti perché rendono la 'pirateria di materiali protetti da copyright ancora piú facile.

Per i detentori della proprietà intellettuale, la Rete può solo peggiorare la situazione.

Al contrario, l'economia accademica del dono dá il benvenuto a quelle tecnologie che migliorano la disponibilità dei dati. Gli utenti dovrebbero essere sempre in grado di ottenere e manipolare l'informazione con il minimo di impedimenti. La progettazione della Rete perciò implica che la proprietà intellettuale é tecnicamente e socialmente obsoleta. ³⁹.

12.9 Indymedia Italia: le licenze

L'indicazione presente inizialmente sui siti web di Indymedia, inclusa come fondo pagina standard dal software active, rispetto alle condizioni d'uso dei materiali presenti sul sito, era:

copyright Independent Media Center. Tutti i contenuti sono liberi per la riproduzione, sulla rete e altrove, per uso non commerciale, salvo diversamente indicato dall'autore.

Il concetto su cui si insisteva era la non commercialità di un eventuale (ri)uso. I contenuti erano lí, potevi prenderli, scaricarli, eri incoraggiato a copiarli, e diffonderli. Ma, in ambito non commerciale – ovvero, senza trarne profitto.

La validità di una clausula di questo tipo attendeva la prova pratica. Niente di meglio che una causa in tribunale – mai arrivata –, per capire se il testo era una pura indicazione teorica o poteva avere presa nella pratica.

Nel frattempo, affascinata dall'idea del libero scambio di saperi, e non troppo competente rispetto alla questione dei diritti d'autore e di copia, Indymedia Italia

³⁹Barbrook, 1999

decideva di cambiare la dicitura 'copyright Independent Media Center' con la paradossale 'no-copyright Independent Media Center'.

A questo punto qualche attivista amico, minimamente piú ferrato sulla questione, ha fatto notare l'incogruenza della dizione. Se Indymedia Italia sceglieva di non rivendicare nessun diritto sui contenuti presenti sul sito, e si schierava a lato dei soggetti che già promuovevano il no-copy totale, doveva accettare che chiunque, compreso il tg4, potesse riusare a proprio piacimento i materiali del sito, parte di essi.

Free for non commercial use, nella sua genericità, significava che Indymedia rivendicava i diritti di proprietà sui contenuti presenti sul sito, ma li cedeva senza chiedere nulla in cambio a chiunque intendesse fare, di quei materiali, un uso non commerciale.

Il no copyright era qualcosa di diverso, rispettabile, ed estremo.

Discussione, florida, su come modificare il testo del disclaimer. Siamo a Gennaio del 2002. Dall'Assemblea Nazionale di Perugia esce la decisione di passare a una licenza GNU, la GFDL (Gnu Free Documentation Licence).

Le licenze GNU sono state concepite per l'ambito software, ma la GDFL é usata per i manuali dei programmi – quindi, qualcosa di piú simile a un contenuto editoriale IMC piuttosto che un puro codice sorgente.

Il 27 febbraio 2002 Richard Stallman, fondatore del progetto GNU, e ideatore della GDFL, scrive a Indymedia Italia.

Mi é capitato recentemente di vedere un articolo di Indymedia Italia che usava la licenza GNU FDL in un modo peculiare che non ha senso: 'Tutti i materiali presenti sul sito sono protetti da licenza FDL, salvo diversamente indicato dall'autore. Tutti i materiali presenti sul sito sono da considerarsi interamente invariabili, come specificato nella licenza, salvo diversamente specificato dall'autore.' Permettere solo una copia verbatim é assolutamente proprio per un articolo come questo. Tuttavia, fare ciò iniziando con la GFDL e poi marcando tutto come invariante é come viaggiare da Milano a Venezia andando per 24000 miglia verso ovest.

E' inoltre un uso scorretto della licenza GFDL, perche viola due requisiti della GFDL:

- Che l'opera (o collezione) deve contenere una copia della GDFL stessa. Potete trattare tutte le pagine di Indymedia coperte da GDFL come una collezione e avere solo una copia della GDFL per l'intera collezione, ma se é questo ciò che volete dovete farlo diversamente. Un riferimento alla GFDL su www.gnu.org é assolutamente NON corretto.
- Che solo sezioni che sono di natura secondaria possono essere marcate come invarianti. Secondario significa (in forma semplifi-

cata) che non contribuiscono all'argomento principale di cui tratta l'opera. Non potete affermare che l'intero lavoro é secondario, perciò non può essere interamente invariante.

Il modo corretto per gestire articoli di questo tipo é molto semplice: semplicemente aggiungete queste tre righe: Copyright 20XX nomi delle persone. Copia verbatim e redistribuzione sono permesse senza costi in qualsiasi formato a condizione che questa nota e la nota sul copyright siano preservate.

Potere poi aggiungere la versione in italiano se volete. Questo é piu' breve di quanto state usando adesso, si contiene da solo (nota) ed é perfettamente chiaro. Per cortesia modificate il modo in cui usate la GDFL per generare un buon esempio di uso corretto. Non é una buona idea ispirare persone a imitarvi e usarla in modo sbagliato.

E' a questo punto che alcuni attivisti di Indymedia Italia si sono messi a studiare le licenze, e le leggi sul diritto d'autore, nel dettaglio. Capire le differenze, a livello logico prima che pratico, delle varie forme di concessione dei materiali al pubblico.

Con il risultato che se nel 2002 IMC Italia aveva fatto sfoggio della propria ignoranza, adottando in modo improprio una licenza GNU, e ricevendo le critiche di cui sopra, due anni dopo alcuni attivisti di Indymedia Italia erano tra i primi a percepire l'importanza del progetto creative commons, e a promuovere l'adozione delle sue licenze.

Va detto, per correttezza, che subito dopo le critiche sull'uso scorretto della GDFL Indymedia Italia ha rimosso il testo incriminato, ed é passata, 'al volo' alla licenza open content, altra variante nel panorama delle licenze libere⁴⁰.

Creative commons⁴¹. Alcuni diritti riservati. Così come GNU, e il copyleft, hanno ribaltato visceralmente il concetto di copyright, così creative commons si presenta sulla scena sottolineando la propria complementareità con le licenze GNU e con i valori portati avanti dalla Free Software Foundation⁴².

Creative commons aspira ad allargare a tutto l'ambito artistico e creativo, delle cosiddette opere d'ingegno, i principi promossi in ambito software dal progetto GNU. Tutelare parte dei diritti, ma lasciarne liberi altri. L'autore sceglie cosa condividere, con chi, a quali condizioni. Le licenze creative commons sono modulari: ogni licenza é una combinazione di elementi diversi, che riguardano l'obbligo o meno di citare l'autore in copie e lavori derivati, la possibilità di

⁴⁰il sito web del progetto open content non é più attivo, oggi. Gli ideatori di open content raccomandano l'uso di licenze creative commons

⁴¹www.creativecommons.org

⁴²su questo vedi anche il capitolo 11

modificare l'opera e redistribuirla, la possibilità o meno di farne un uso di tipo commerciale.

Le licenze creative commons, come quelle GNU, si espandono in modo virale: un'opera può essere copiata, liberamente, e modificata, ma deve sottostare alla stessa licenza – non può mai finire sotto una licenza più restrittiva.

Indymedia Italia ha adottato per i materiali presenti sul proprio sito la licenza creative commons share alike⁴³. Questa specifica licenza cc prevede che chiunque è libero di copiare, mostrare, distribuire l'opera, farne lavori derivati, farne un uso commerciale, a patto che citi l'autore originale (attribution) e nel caso di alterazioni o trasformazioni dell'opera il lavoro risultante sia distribuito sotto una licenza identica (share alike). Il fair use, ovvero l'uso a scopo scientifico, didattico, o per citazioni, non è limitato dalla licenza.

12.10 La tutela dei dati personali

Le tecnologie che stanno alla base della rete internet consentono, rispetto ai media tradizionali, quali stampa radio e tv, un altissimo grado di monitoraggio degli atti comunicativi. E' possibile rilevare gli accessi a un documento, a una risorsa, non più basandosi su approssimazioni, sondaggi e strumenti di rilevazione campionari ma avendo a disposizione dati circa l'intero universo dei riceventi/richiedenti. (Blasi, 1999: 125)

E' possibile sapere, con esattezza, e in modo univoco, quale pc ha avuto accesso a un determinato documento, la localizzazione geografica di questo computer (e quindi, per la maggior parte dei casi, del suo utente), data e ora di accesso, informazioni sul sistema operativo e il software utilizzato per formulare la richiesta, ...

Dunque si tratta di essere consapevoli di quello che le nuove tecnologie offrono, in termini di possibilità di registrazione di dati, e di creazione di profili degli utenti, ma anche di minaccia alla riservatezza delle persone. Anche se è vero, come sostiene Colombo (1999), che il concetto di privacy è anglosassone e fatica a inserirsi nel contesto culturale e normativo nostrano, la questione della tutela dei dati sensibili, e della sfera di intimità dei soggetti si fa pressante, ad ogni latitudine. Le nuove tecnologie offrono a pari condizioni libertà e controllo.

Indymedia ha scelto, coerentemente con l'etica hacker che anima il progetto, in continuità con la cultura cyberpunk che per molti versi ha fornito uno dei terreni di coltura propizi allo sviluppo dell'IMC, di tutelare in ogni modo possibile sia i propri attivisti che gli utenti dei servizi offerti.

Che la tutela dell'anonimato e della privacy dei propri utilizzatori fossero due tra i cardini del progetto Indymedia in Italia è stato segnalato, già nel 2002, da Paoli (2002, 188-190).

⁴³www.creativecommons.org/licenses/by-sa/1.0/

Indymedia non tiene traccia delle connessioni ai propri server, non richiede dati personali, registrazioni, autenticazioni agli utenti, non mantiene banche dati, consente in tutti i casi un accesso di tipo anonimo alle proprie risorse.

Quando ha ripristinato il proprio sito, dopo l'oscuramento ad opera dell'FBI nell'Ottobre 2004, l'edizione italiana di Indymedia ha voluto precisare che negli hard disk sequestrati sono presenti tutte le informazioni pubblicate liberamente da decine di migliaia di attivisti, ma non ci sono invece i log delle connessioni al sito:

Non é quindi possibile identificarne gli utenti. Indymedia per sua propria policy non mantiene nessun log contenente dati sensibili degli accessi al sito: quindi non c'è nessun pericolo di identificazione personale nel rispetto della privacy di chiunque abbia usato gli strumenti messi a disposizione da Indymedia ⁴⁴.

Ovviamente la comunicazione anonima, al pari di quella crittografata – ovvero protetta da un algoritmo di cifratura, e quindi resa segreta – é attaccata da governi e benpensanti in base all'assunto che 'si nasconde solo chi ha qualcosa da nascondere'.

Lá dove potrebbe vigere un diritto, si vuole individuare una colpa.

La rete sta cambiando, e i libertari si devono confrontare con gli interessi di istituzioni, grandi industrie, et cetera

Mentre la relazione tra le persone, in rete, tende all'abbattimento delle gerarchie, rinuncia a gran parte dei simboli di status sociale tipici della vita off-line, é tendenzialmente inclusiva e orizzontale, l'anonimato e la comunicazione paritaria sono oggetto di criminalizzazione, da parte delle istituzioni, nel nome della lotta ai crimini informatici.

Allo stesso modo, due dei pilastri della comunicazione in rete, nessuna censura e totale libertà di espressione, sono stati minati nella loro radicalità dai governi e dagli stessi produttori di contenuti per un motivo molto chiaro: un medium adatto a consumatori di ogni tipo deve offrire un prodotto privo di sgradevolezze o elementi discutibili (Carlini, 1996: 226)

Riflettendo a un livello più generale su ambiti pubblici e ambiti privati in rete, va detto che le due sfere si ricompongono in modo nuovo, sfumano l'una nell'altra, identificare i momenti di demarcazione può non essere facile. E' difficile stabilire con precisione i confini tra pubblico e privato, in internet. Se da un lato la rete nella sua interezza é vista, e vissuta, come straordinaria estensione di una sfera pubblica, dall'altro lato vi sono ambiti di comunicazione decisamente privati, per quanto di rete, come le e-mail personali (assimilabili alla posta tradizionale), ambiti più assodatamente ritenuti pubblici, come i newsgroup, e altri con gradi di pubblicità variabili e non bene definiti: si pensi alle varie mailing list (che dispongono di strumenti tecnici per modificarne, gradualmente, il grado di chiusura/apertura).

⁴⁴italy.indymedia.org/news/2004/10/663632.php

12.11 IMC supporta il Genova Legal Forum

Indymedia, in Italia, non ha mai avuto una grande simpatia per le istituzioni. Men che meno per i tribunali.

Non ha (quasi) mai ritenuto opportuno percorrere la via legale, per tutelarsi. La risposta a intimidazioni e tentativi di censura é sempre stata politica.

Il piano giudiziario é sempre stato interpretato come una ulteriore articolazione della scena politica. Dalla quale, per un bel po', Indymedia si é tenuta fuori: fare informazione é fare politica, certo, ma finisce lí. L'impegno diretto, la costruzione dei teatrini, la logica dei compromessi, era lasciata ad altri.

La legge dello stato non é la legge di Indymedia. Parole come verità e giustizia non fanno parte, storicamente, del vocabolario IMC. In cui spiccano impegno, inchiesta, ricostruzione, visione antagonista, ...

Eppure, Indymedia ha finito col tornare a Genova. Non l'aveva mai abbandonata, in un certo senso. Era stata uno tra i soggetti che piú avevano proseguito con il lavoro di informazione, ricostruzione, analisi, memoria. Anche e soprattutto dopo che i riflettori dei big media avevano inquadrato altri scenari, altri spettacoli.

Do you remember Genova? L'IMC coltivava un dossier in aggiornamento permanente, sui fatti del g8. E aveva contribuito a formare alcuni tra (gli attivisti piú) esperti rispetto alle dinamiche di quei giorni.

E' per questo che é arrivato l'invito/preghiera del Genoa Legal Forum, all'Assemblea Nazionale di Milano del Maggio 2004. Perché Indymedia era una delle realtà con le quali, nel rispetto della diversità, il GLF si era trovato bene. Ecco allora la proposta oscena: tornare a Genova, e vivere i processi.

Indymedia non ha saputo dire di no. E' che ... Genova é stata una cosa .. troppo grande ...

Gli avvocati del GLF spiegano che i 25 manifestanti indagati per saccheggio, violenze, resistenza, stanno lí a rappresentare, simbolicamente, il movimento, sul banco degli imputati. Che quei ragazzi rischiano decine di anni di prigione. Che la loro sorte si sta decidendo nell'indifferenza (quasi) generale. Che nei processi genovesi manifestanti da un lato e poliziotti dall'altro saranno messi su una specie di bilancia, politica. E che le sentenze rispetteranno un equilibrio, di qualche tipo. Che si può fare qualcosa per modificare i pesi presenti sulla bilancia.

Estate torrida del 2004, Indymedia Italia ha lanciato la propria campagna di supporto al Genoa Legal Forum. Consulenze tecniche, raccolte di fondi, pubblicità. Genova riguarda tutti (quelli che c'erano, ed erano tanti).

La memoria é un ingranaggio collettivo e probabilmente, nella fragilità dimostrata dal movimento italiano, era proprio Indymedia a doversi assumere il ruolo scomodo e glorioso di consulente legale collettivo per gli avvocati del Genoa Legal Forum. La memoria é un ingranaggio collettivo: é cosa normale e corretta che Indymedia si impegni per ampliare la partecipazione all'attività di supporto

al team legale. Non vi ha mai pensato come a qualcosa di propria competenza esclusiva.

Il percorso di affiancamento del GLF, e il drenaggio di risorse umane che ne é conseguito, hanno fatto discutere moltissimo Indymedia Italia. Non tutti hanno appoggiato la scelta. Le argomentazioni piú solide contestavano la scelta di seguire le istituzioni (il potere) sul terreno – minatissimo – della repressione⁴⁵.

Certo l'estate del 2004, e lo sforzo prodotto nel contesto genovese da una fetta maggioritaria della comunità che anima Indymedia Italia, hanno causato tensioni, oltre che offrire occasioni di impegno, socialità, apprendimento. Da quell'estate é uscita la volontà di rendere il gruppo di supporto legale un'entità autonoma e separata da Indymedia Italia.

Supporto legale é una rete di persone che seguono i processi di Genova: quelli a persone che c'erano andate per manifestare, quelli a pubblici ufficiali accusati di violenza, torture, abuso di potere. Supporto trascrive le udienze, le trasforma in sintesi comprensibili, le pubblica e le diffonde; inventa progetti, campagne e iniziative di informazione e raccolta fondi. Supporto sostiene la segreteria legale del Genoa Legal Forum, gli avvocati e le avvocate che difendono persone accusate o parti civili nei processi⁴⁶.

Supporto legale ha da alcuni mesi un proprio sito web. Indymedia Italia continua a seguirlo da vicino, a fare informazione sui processi del g8.

Insomma io sono qui, caldo tropicale, portatile, un succo e la mia – interessante, inutile - tesi di laurea. 25 ragazzi/e aspettano che un tribunale decida cosa fare delle loro giovani vite. 25 ragazzi rischiano 15 anni a testa di galera. Genova non smette di sanguinare

⁴⁵si veda ad esempio lists.indymedia.org/pipermail/italy-list/2004-August/0824-po.html

⁴⁶www.supportolegale.org

Capitolo 13

Indymedia e l'informatica (libera)

Gli hacker non sono ciò che raccontano i media¹.

La verità é targizata².

IMC e free software: aneddoti da una storia d'amore. Una breve spiegazione di open source e software libero. L'hacktivismo, forma di antagonismo e resistenza che coniuga le pratiche dell'attivismo, e l'attitudine hacker, in un utilizzo creativo e ribelle delle nuove tecnologie telematiche.

Il collettivo imc-tech: compiti, responsabilità, coordinamento nella gestione dell'infrastruttura informatica della rete internazionale IMC. Italy-tech, ovvero gli informatici di casa nostra: la gestione tecnica di Indymedia Italia.

Il codice che fa girare i siti IMC: parliamo di sf-active... Le altre piattaforme e CMS sfruttate dai siti web della rete Indymedia. Free software, lato server e lato client, in termini di utilizzo quotidiano negli IMC.

I webserver di Indymedia. Stallman, Ahimsa, e altri protagonisti hardware. Qualche dato, sugli accessi ai server, le risorse messe in campo, la banda a disposizione degli IMC.

Pareri su un ipotetico rischio tecnocratico, dentro l'esperienza IMC. Hackers versus hackers: sfide tra destri e sinistri, angeli e demoni, a livelli tecnici eccelsi.

13.1 Indymedia e il software libero

Nella primavera del 1999 alcuni programmatori del collettivo anarchico-informatico CAT (Community Activist Technology³, noto anche come Catalyst), di Sidney,

¹Castells, 2001: 49

²St3, italy-list

³nato nel 1994, vedi: lists.cat.org.au/pipermail/imc-sidney/2005-April/002625.html

Australia, decidono di scrivere un programma che consenta la pubblicazione di contenuti multimediali, su di un sito web, attraverso una interfaccia user friendly.

Nasce il software *active*. Verrá usato, con risultati ritenuti soddisfacenti, in occasione del carnevale anticapitalista internazionale, organizzato dalla People Global Action, il 19 giugno 1999. Sul sito j19.cat.org.au viene gestita una *acopertura multimediale e collaborativa* delle iniziative di Sidney.

Pochi mesi dopo, il software *active* sbarca negli Stati Uniti:

Io stavo facendo il mio Dottorato in Fisica, e per questa ragione mi trovavo in Colorado, svolgendo attività di ricerca presso l'Università, e pensai di dare un'occhiata alla scena di attivismo locale. Così, una sera stavo assistendo a Free Speech Tv (una stazione televisiva satellitare progressista e provider di servizi di streaming via internet) e mi capitó di conoscere Manse.

Di fatto, attraverso un'e-mail di un altro australiano, scoprii che Manse era coinvolto nella cosa di Seattle, così andai da lui e gli dissi 'Senti, senti, senti, avete qualche tipo di software per trasmettere via web questa cosa?

Perché avevo iniziato a sentire quanto sarebbe stato grande questo evento e quanto enorme il mediacenter che avevano programmato e che sarebbe stato multimediale e tutto quanto. Avevo paura che intendessero gestire manualmente le pagine web, perché avevo già visto un sacco di persone farlo ed é semplicemente un disastro, perché succedono troppe cose contemporaneamente. Quindi ho parlato con Manse e di fatto loro avevano qualcosa, ma era sotto Windows ed era a un livello davvero iniziale e questo accadeva quattro settimane prima di Seattle.

Loro stavano ragionando piú in termini di uno scambio tra organizzazioni cosí che le persone avrebbero messo su dei contributi mediatici e poi altre persone li avrebbero tirati giú e usati da qualche altra parte, non stavano davvero pensando a una pagina web pubblica.

Quindi gli ho mostrato il nostro software e dissi guarda, questo é software libero, lo puoi prendere e usare. Ti posso aiutare a lavorarci su.

Io devo tornare a Sidney, ma questo é Linux per cui posso fare qualsiasi tipo di cosa via rete, mentre la loro roba era basata su Windows, per cui se avessero voluto usare quello avrebbero dovuto arrangiarsi da soli perché non é molto valido per fare cose a grande distanza.

Decisero di provare, ed ebbero il nostro codice tutto incasinato e pieno di correzioni. Mettemmo su il sito tre giorni prima di Seattle. Nessuno

a Seattle sapeva in anticipo come usarlo né niente, il che é stato un po' un problema ma alla fine tutto é andato decisamente bene⁴.

Il titolo, emblematico, dell'articolo – incluso in un numero speciale della rivista Punk Planet – da cui é tratta questa (lunga!) citazione é 'Reclaim the streets, *reclaim the code*'. A raccontare i fatti é uno degli hacker che hanno scritto il codice di active – e seguito la sua installazione e manutenzione su www.indymedia.org. Seattle, Novembre 1999.

Ecco insomma come fu che il collettivo australiano CAT finí per avere un ruolo in quel di Seattle, quando nasceva Indymedia. . .

E' cosí che é nata la rete IMC: congiunzione fortuita, e unione fertile (infine, legame viscerale) tra la creatività anarchica di chi si riprende le strade, a piedi e in bicicletta, e lo spirito, libertario e radicale, di scrive software libero.

Qualche anno fa, nei fatti, la maggior parte degli attivisti ignorava l'esistenza di strumenti informatici da utilizzare alternativi – a Microsoft. Eccetto quelli con abilità e/o passione informatiche rilevanti.

Familiarizzare con un computer, a casa o in ufficio, significava di solito imparare a usare Windows 95 (poi, 98). La coscienza dell'esistenza di un'alternativa praticabile – a livello sia di applicazioni che di sistema operativo vero e proprio – si é fatta strada a partire da un ambito piú propriamente informatico, e progressivamente estesa tra i media-attivisti.

Grazie a un poderoso sviluppo, principalmente attorno al sistema operativo libero Linux, di interfacce piú amichevoli per gli utenti, il software libero, dopo avere conquistato l'ambito dei server, si é mostrato pronto per la cosiddetta utenza domestica.

Alla fine degli anni Novanta, gli attivisti imparano a usare Linux con la consapevolezza di esercitare una scelta di tipo etico – e politico –. Distribuzioni con tasso di usabilità sempre maggiore rendono sempre meno ripide le curve di apprendimento dei nuovi strumenti.

Passare da Windows a Linux non é piú questione di mesi (e bestemmie) ma di settimane, giorni. . .

La 'Seattle blueprint', resoconto ad uso e abuso dei poster sul primo media-center inventato e implementato da Indymedia, menziona l'uso di programmi liberi a livello di server, ma ammette che

in generale dentro l'IMC usavamo roba Microsoft (Windows 95 o NT, Word, Internet Explorer, et cetera). Essendo questa la città della Microsoft, non é cosí difficile recuperare copie di queste cose, specialmente se ti accontenti di versioni non nuove ⁵.

⁴Arnison e Madhava, 2002

⁵docs.indymedia.org/view/Global/SeattleN30Blueprint

Due anni dopo Seattle, l'utilizzo di software libero guadagna una menzione, non meravigliosa ma comunque significativa, tra i Principi di Unità della rete internazionale Indymedia:

Tutti gli IMC si impegnano all'utilizzo di codice sorgente libero, ogni qual volta possibile, al fine di sviluppare l'infrastruttura digitale, e aumentare l'indipendenza della rete non facendo affidamento a software proprietario⁶.

A livello italiano l'attenzione per la questione dell'informatica libera é sempre stata alta, soprattutto in ragione della provenienza hacker di un buon numero tra i primi attivisti del progetto.

Al terzo piano del mediacenter di Genova, Luglio 2001, dove stava Indymedia, su tutti i computer girava Linux, eccezion fatta per i pc utilizzati per acquisizione e montaggio video. Già al piano sotto, quello di Radiogap, gli attivisti si erano visti costretti a collegare alla rete macchine equipaggiate con Windows. Non c'era troppo da discutere, nel senso che non si poteva imporre ai redattori delle radio comunitarie di dismettere, per il week-end di fuoco, i propri strumenti di lavoro, a livello informatico, e imparare qualcosa di nuovo.

Gli individui-installatori si vendicarono al piano terra, quello aperto ai giornalisti mainstream, dove tutti i pc per uso pubblico facevano bella mostra di sfavillanti distribuzioni Linux.

Un anno e mezzo dopo, quando una decina di tecnici estremamente vicini a Indymedia Italia verranno assunti dal Forum Sociale Europeo per installare e gestire rete e postazioni nel mediacenter della Fortezza, tutti i computer parleranno la lingua del software libero.

Metteranno in luce qualità e potenzialità di una distribuzione di Linux che non necessita neppure di essere installata sull'hard disk del pc, potendo girare direttamente da cd-rom. Linux bootabile e independentissimo: l'ESF consacra Dynebolik⁷.

13.2 Software libero: GNU, Linux, open source

Un programmatore informatico può apprezzare in modo sicuramente più completo che noi 'semplici utilizzatori' di personal computer la novità, e la rottura, rappresentate dall'affermazione del software non commerciale. Tuttavia, anche per (no)i semplici utenti le differenze tra i programmi liberi e il software commerciale sono molte, e importanti.

Con il free software non devi pagare nulla per ciò che utilizzi, né direttamente, comprando la licenza d'uso, né in modo indiretto, attraverso l'imposizione di messaggi pubblicitari. (La distribuzione gratuita del software, inoltre, rende del tutto

⁶docs.indymedia.org/view/Global/PrinciplesOfUnity

⁷www.dynebolik.org

superfluo il ricorso a versioni di prova dei programmi, e la caccia, in internet, ai crack – modalità di forzatura delle protezioni. Mette anche fine, nel proprio ambito, alla circolazione di software pirata, ovvero scambiato illegalmente, in contravvenzione alle licenze d'uso concesse.)

Ti viene offerta una alta quantità di alternative, cioè programmi differenti per fare le stesse cose, tra cui puoi scegliere in base alle tue esigenze, capacità, interessi, gusti: differenti sistemi operativi, differenti versioni dello stesso sistema operativo, moltissime applicazioni simili o diversissime, utilizzabili nei vari ambienti. Tutto ottenuto, e scambiato, in modo del tutto libero, e gratuito.

In qualsiasi momento puoi abbandonare la posizione passiva, di puro utilizzatore, e interagire, nei più svariati modi, con il progetto software che stai usando - puoi partecipare, a livelli diversi, allo sviluppo del programma.

Ti é fornita, nella maggioranza dei casi, una documentazione dettagliata, attraverso la quale puoi studiare in profondità il software, analizzarne il funzionamento. Il codice sorgente del software libero é sempre disponibile, per cui, essendone capace, puoi modificare liberamente il programma, per adattarlo ai tuoi desideri e necessità.

Specialmente attraverso le versioni più recenti di alcune distribuzioni del sistema operativo Linux, il software libero ha mostrato di poter competere in ambiti diversi, quali quello casalingo e quello aziendale, con i rivali prodotti dalle multinazionali dell'informatica.

I forti investimenti finalizzati allo sviluppo sia di sistemi operativi che di ambienti di lavoro concepiti con un occhio di riguardo alla cosiddetta utenza domestica, segmento in cui risultano centrali, oltre ad altre caratteristiche, la facilità di utilizzo dei programmi e l'intuitività e gradevolezza dell'interfaccia grafica, fa bene sperare in futuro prossimo in cui... software libero per tutti/e!

Il software libero, é definito da Richard Stallman, fondatore nei primi anni Ottanta del progetto GNU (Gnu is Not Unix) e della Free Software Foundation, nei seguenti termini:

L'espressione '*software libero*' si riferisce alla libertà dell'utente di eseguire, copiare, distribuire, studiare, cambiare e migliorare il software. Più precisamente, esso si riferisce a quattro tipi di libertà per gli utenti del software:

- Libertà di eseguire il programma, per qualsiasi scopo.
- Libertà di studiare come funziona il programma e adattarlo alle proprie necessità. L'accesso al codice sorgente ne é un prerequisito.
- Libertà di ridistribuire copie in modo da aiutare il prossimo.

- Libertá di migliorare il programma e distribuirne pubblicamente i miglioramenti, in modo tale che tutta la comunità ne tragga beneficio. L'accesso al codice sorgente ne é un prerequisito⁸.

Esiste un dibattito, e una polemica, annosa, circa le differenze tra software libero e software open source (a codice sorgente libero). Per gli attivisti, in genere piú vicini alla posizione di Stallman, il free software sfida realmente, con la sovversione che opera del concetto di copyright, la società capitalista e l'egemonia delle multinazionali, mentre il progetto open source, anche se ha saputo attrarre grossi capitali aziendali e destinarli allo sviluppo non commerciale, non é in sintonia con la rivoluzionarietà proposte da un informatica liber(at)a. Per altri, famosi e meno, l'attitudine di Stallman e della FSF sarebbe fanatica, ed esageratamente anticommerciale, mentre l'open source rappresenterebbe una posizione meno utopica e piú pragmatica (Raymond, 1998).

Non interessano qui le diatribe su concetti e definizioni. Sottolineiamo, piuttosto, da un lato, come il meccanismo della pubblicazione aperta implementato sui siti web di Indymedia sia stato definito, dai suoi autori, una trasposizione in ambito informativo della logica, informatica, del free software (Arnison, 2001b).

Dall'altro lato, rileviamo (con piacere) come la libera circolazione dei saperi teorizzata in ambito anarchico e libertario, a partire dal software libero, parta da un campo strategico – ma limitato – e si diffonda, presentandosi come

forma di antagonismo rispetto alla mercificazione della conoscenza, e come base per la costruzione di una socialità, nuova, disinteressata al profitto⁹.

13.3 Hacktivism

Dall'unione tra hacking e attivismo nasce (anche etimologicamente) l'hacktivism. Usare un computer per cambiare il mondo?

Secondo Di Corinto e Tozzi, che hanno scritto un prezioso libro dedicato esattamente al fenomeno hacktivista¹⁰, e alle sue espressioni in Italia, i valori di questa (sub-) cultura sono: uguaglianza, libertà, cooperazione, pace, fratellanza, rispetto, lealtà.

Gli obiettivi dell'azione media-hacktiva sarebbero invece: fare comunità, garantire la privacy, distribuire risorse, difendere e organizzare i diritti.

⁸www.softwarelibero.it/documentazione/softwarelibero.shtml e www.gnu.org/philosophy/free-sw.it.html

⁹Carlini, 1996: 91

¹⁰Di Corinto e Tozzi, 2001

Paerson, che ha studiato l'emergere di nuove forme di attivismo on-line in Australia, e le dinamiche attraverso cui queste disegnano gli scenari in cui é possibile che emergano nuove forme politiche, e spazi di democrazia, argomenta:

L'hacktivism, che combina attività deviante e desiderio di dare visibilità ad azioni per il mutamento sociale, sfuoca la linea tra cio' che la società chiamerebbe devianza 'positiva' e 'negativa'. Combina le capacità e le risorse di quanti si considerano separati dalla società in generale (hackers) con quelle di coloro che provano attivamente a cambiare e riformare la società (attivisti). E' una miscela curiosa.

Per certi versi, non é così strano che gli attivisti si siano combinati così bene con l'hacking. Entrambi i sottogruppi sono stati etichettati come outsiders. Gli attivisti, con i loro messaggi di cambiamento e riforma e i loro obiettivi di identificare le falle della società e sistemarle, sono pericoli ovvi per il sistema politico. Ma gli attivisti non sono generalmente considerati devianti nello stesso senso in cui lo sono gli hackers (nonostante certi scambi pubblici di fango tra gli attivisti e i loro bersagli). A differenza degli attivisti, gli hacker sono stati raramente ritratti in una luce positiva di fronte alla società¹¹.

L'etica hacker rappresenta, come suggestivamente indicato da Himmanen, una ridefinizione e un superamento dell'etica protestante, teorizzata da Weber e considerata funzionale, ed essenziale, per lo sviluppo del capitalismo. Una nuova socialità, e in definitiva una nuova società, sono promosse dagli hacker, che instaurano un rapporto differente con due elementi centrali del sistema di produzione: denaro e lavoro. Dalla logica del profitto alla (pura) gioia della creazione, e della condivisione¹².

Le pratiche hacktivate partono da queste stesse basi, ne fanno azione diretta e collettiva, in un ambito non più esclusivamente informatico.

La cultura hacker promuove un'etica meritocratica, in cui il lavoro che si fa, il contributo che si offre alla comunità, rappresenta il proprio biglietto da visita. Scambio, e giudizio tra pari, in grado di valutare in modo competente le proposte di ciascuno (il software)¹³.

La comunità hacktivistica accetta questa logica del giudizio tra pari, per valutare il valore delle singole iniziative proposte. L'hacktivist cerca il riconoscimento da parte dei suoi compagni, la sua soddisfazione é la loro soddisfazione. Aspira a questa fama, tutta contestuale, non alle prime pagine di giornali e tg.

¹¹Pearson, 2001

¹²Himmanen, 2001, citato in Scotti, 2003: 205

¹³Raymond, 1998

La cultura hacker, in particolare nella sua declinazione piú politicamente consapevole e attiva, ha dato origine, in Italia, negli ultimi cinque o sei anni, all'esperienza degli *hacklabs*. Laboratori di informatica libera e alternativa, ma anche luoghi di socialità e scambio. Nati, non a caso, in contiguità con il mondo dei centri sociali:

Il rapporto con i centri sociali ha sicuramente una componente storica: gli hackmeeting sono nati e si sono svolti nei centri sociali di Firenze, Milano e Roma, ed era naturale che le strutture che avevano tra i propri scopi fondamentali la continuità tra gli hackmeeting delle attività degli hacari nostrani, avessero sede all'interno di simili strutture.

Esistono anche motivazioni piú profonde, legate soprattutto all'attitudine hacker e alle sue origini, profondamente convergenti con ciò che muove in oggetti dell'autorganizzazione.

Due caratteristiche fondamentali dell'etica hacker sono la volontà di dare massima possibilità di circolazione ai saperi e il desiderio di comprendere il funzionamento di meccanismi complessi per poi detournarli a proprio piacimento. Se riportiamo queste caratteristiche in un ambito non tecnico, é facilissimo ravvisare i centri sociali e gli spazi autoorganizzati come tentativi chiari e lampanti di reality hacking.

La convergenza di queste due motivazioni (storica e 'attitudinale') hanno portato hacklab e realtà dell'autoorganizzazione a condividere sedi e percorsi¹⁴.

C'è ovviamente chi vede in queste nuove forme di mobilitazione in rete un pericolo per lo status quo. Pratiche e ideali che non fanno mistero di essere ribelli, e non conformate, che gridano piuttosto che suggerire la propria attitudine critica.

Ecco allora che la RAND corporation, storico ed eminente think tank del governo statunitense, commissiona uno studio sugli scenari di conflitto nella nuova società dell'informazione. La ricerca analizza specificamente la campagna di mobilitazione in appoggio alla ribellione zapatista, iniziata in Chapas nel 1994. E prosegue prendendo in considerazione le forme di contestazione telematica adottate dai movimenti che contestano il capitalismo globalizzato. Denning, uno degli autori dello studio, definisce la rete come il nuovo, emergente, terreno in cui si combattono le guerre (del presente, e del futuro). Attori istituzionali e non, agenzie governative e ONG ma anche singoli individui e reti informali: tutti schierati, arrivano le *cyberwars*.

A minacciare il quieto vivere di stati, multinazionali, e popoli pacifici, secondo Denning, sono tre categorie di oppositori:

¹⁴www.autistici.org/loa/blicero/domande_multitude.txt

- gli attivisti, attraverso la loro capacità di usare la rete per informarsi, coordinare le mobilitazioni, costituire gruppi di pressione;
- gli hacktivist, punto di convergenza tra attivisti e hacker, intesi come individui con notevoli competenze tecniche, impiegate per penetrare in sistemi informatici protetti¹⁵ – dediti ad azioni vicine od oltre il limite della legalità, quali mail-bombing, netstrikes, intrusioni;
- i cyberterroristi, che non si accontentano di diffondere virus (infezioni) e worms (vermi), ma fanno da supporto tecnico ai gruppi terroristici, che infestano il nostro bel pianeta¹⁶.

Le distinzioni tra le categorie sono, ci avverte l'autore, analitiche e sfumate. Singoli individui partecipano delle diverse sfere. Esistono persone che vanno a dormire come attivisti e si risvegliano cyberterroristi. In guardia, insomma.

13.4 Tech.indymedia.org

La comunità tecnica internazionale di Indymedia, che passa a volte sotto il nome di collettivo imc-tech, è una realtà complessa e affascinante. Meriterebbe un volume. Le offriamo, qui, poche righe.

Un gruppo tech ha seguito dagli albori l'esperienza dell'IMC. Inizialmente erano una decina di informatici, mix di australiani, canadesi e statunitensi. Indymedia è cresciuta, imc-tech con lei. Il vecchio sito, tech.indymedia.org, da almeno un paio d'anni non è più usato, e ha lasciato il posto a uno spazio web interno all'Indymedia Documentation Project¹⁷. La mailing list imc-tech, in compenso, continua a funzionare e riceve oggi i contributi di centinaia di hacker che, sparsi per il pianeta, partecipano, con gradi differenti di impegno, nella gestione delle risorse informatiche della grande rete IMC.

Allo stesso modo, proseguono come un tempo i meeting in irc, vere e proprie riunioni virtuali, con orari, ordini del giorno, automoderazione di tipo anglosassone, i cui resoconti sono puntualmente pubblicati su web.

Imc-tech è oggi composta da diversi gruppi di lavoro, ciascuno dei quali ha in carico la gestione di aspetti tecnici differenti del progetto IMC internazionale, e offre documentazione soddisfacente sulle proprie attività in un proprio spazio twiki, su docs.indymedia.org:

- Global Website Working Group – si occupa del lato tecnico del portale www.indymedia.org;

¹⁵definizione di hacking limitante e semplicistica, che identifica hacker e pirata informatico, 'quello che sfonda i computer altrui'

¹⁶Denning, 1999

¹⁷docs.indymedia.org/view/Devel/ImcTech

- Development – sviluppo del codice;
- Sysadmin – riunisce gli amministratori di sistema dei vari server IMC;
- Listwork – gestione delle mailing list;
- IMC-docs – lato tecnico del progetto docs.indymedia.org;
- IRCd – gestione dei server irc di Indymedia;
- Dns – manutenzione dei dns;
- ImcSecurity – gruppo di lavoro sulla sicurezza;
- KeyServer – gestione del server e delle chiavi GPG;
- RequestTracker – amministrazione del servizio RT, su cui si basa l’helpdesk IMC internazionale.

Insomma, imc-tech coordina gli sforzi (dei) tecnici per mantenere funzionante l’infrastruttura informatica di Indymedia. Tra le cose che si trova a dover fare, al momento – giusto per dare un’idea: il sito www.indymedia é migrato da sf-active a mir: servono attivisti con conoscenze adeguate di mir (e di java) per sistemare i template, e una quantità di altri dettagli; il gruppo di lavoro che si occupa del twiki di docs.indymedia sta promuovendo l’internazionalizzazione di quello spazio, cerca volontari, e ha una ’to do list’ ragguardevole; il team dedicato al keyserver sta lavorando al ripristino del server, che era ospitato su ahimsa fino al raid londinese dell’FBI; serve qualcuno che si prenda seriamente la responsabilità di verificare come vanno i backup dei vari siti e database; ...¹⁸

13.5 Il lato tech di Indymedia Italia

IMC Italia non ha mai avuto un server ’proprio’ per il sito web. Inizialmente italy.indymedia era ospitato sul principale webserver del network, stallman, negli USA. Poi, si é mossa a Londra, su ahimsa. Oggi, é ancora su ahimsa, anche se in qualche altro luogo.

Questa potrebbe essere una ragione forte per spiegare perché la gestione tecnica dell’IMC, a livello italiano, sia sempre rimasta un poco in ombra.

Prima v, in seguito b, adesso s. (Quasi) sempre una sola persona a prendersi cura del server. Perché comunque si segue la macchina per quel che riguarda il nostro sito, ma rispetto al server in generale esistono altri amministratori, magari con competenze e/o tempo maggiori.

¹⁸docs.indymedia.org/view/Devel/GlobaltechVolunteerNeeds

Non si tratta di scarsa volontà di socializzare i saperi in ambito tech, ma piuttosto del risultato di una situazione. In Italia esistono altri progetti, autistici/inventati su tutti, di elevato spessore tecnico, molto vicini a Indymedia, a cui un certo numero di persone dedicano i propri sforzi.

Si tratta di mantenere funzionanti una quantità di servizi – mail individuali, liste, spazi web comuni, di gruppi e di singoli, remailing, irc, ftp, keyserver, et cetera. Ci sono evidentemente degli stimoli (in piú).

A volte collaborare su un server 'straniero' é piú complicato per questioni di lingua, fiducia, restrizioni di accesso.

Italy-tech in ogni caso vive e produce, si coordina attraverso l'anonima mailing list e assicura il funzionamento routinario del sito IMC italiano. Ha inoltre mostrato di saper gestire situazioni di maggior difficoltà, quali la migrazione di server e di software, nel 2003, l'installazione e configurazione del forum, il coding di porzioni specifiche di sf-active...

Come ogni altro gruppo in Indymedia, italy-tech é un ambiente aperto alla collaborazione di tutti, ed é composta da persone con provenienze, interessi e competenze molto varie. In certi periodi italy-tech sembra discretamente immobile. Ciò non significa che i cari vecchi (e nuovi!) hacker non siano pronti a rendersi utili, quando serve.

13.6 Il codice, ovvero: sf-active

Sf-active. Il codice. Quelle righe che stanno dietro alla creazione e gestione di un sito web. Che consentono di pubblicare, e di vedere on-line i contributi uploadati. Ovviamente sf-active non fa tutto questo da solo: ci sono sotto un sistema operativo, un demone web server, sulla macchina gira un database, il pc in questione é collegato in certi specifici modi a internet, ... Dall'altra parte ci sta il nostro computer, con scheda di rete, connessione, e interfaccia grafica, un browser che gira, e chiede delle pagine che ...sf-active genera, e il demone web ci serve.

Insomma sf-active non é per niente solo ma in compenso é al centro del processo che (col)lega un utente a Indymedia Italia, al sito web dell'IMC.

Sf-active é un CMS, un sistema di gestione di contenuti: organizza i materiali nel sito, li presenta in un certo modo. Crea le pagine web che gli utenti richiedono, al momento (questo grazie al php). Pesca nel database testi, foto, video,...

Sf-active é nato a San Francisco, nel 2000, come una risposta tecnica a un problema. Fixare il software active, usato dai siti Indymedia, in modo che potesse usare un database mysql piuttosto che postgres. Da lí, ha preso il volo, come fork di active, fino a diventare una alternativa valida e praticabile al genitore.

Le principali novità che sf-active include sono:

- un'interfaccia di amministrazione via web molto più completa, con account differenziati per i differenti utenti, e template per le features della colonna centrale che rendono non più necessaria la conoscenza dell'html per aggiornare il sito;
- la gestione non di uno ma di multipli newswire. Questo é pensato inizialmente come strumento per facilitare la selezione dei post da parte degli amministratori del sito, nel senso che tutto quanto viene pubblicato finisce in un newswire generico, nel quale gli amministratori possono selezionare i contributi meritevoli, per ottenere un nuovo newswire, filtrato, di qualità. Questa funzione viene però usata diversamente, ad esempio da Indymedia Italia, dove i diversi newswire sono semplicemente categorie, in cui l'utente sceglie di collocare il proprio contributo, che affiancano il newswire non moderato, che resta quello principale;
- la generazione di colonne centrali multiple. Sf-active introduce le categorie. Ogni categoria può avere un proprio newswire e una propria colonna centrale;
- attenzione particolare per l'internazionalizzazione del codice, e disponibilità di documentazione aggiornata e multilingue¹⁹.

13.7 Altre piattaforme di sviluppo

Indymedia Italia usa sf-active. Altri siti IMC lo usano. Altrettanti, usano software differenti. La diversità é ricchezza, sicuramente, anche in questo ambito. Ognuna tra le soluzioni software offerte da Indymedia é stata scritta con l'idea di implementare su web la pubblicazione aperta, e quindi offrire ai lettori la possibilità, il potere, di essere media di loro stessi. In qualche modo però ogni programma direziona questa possibilità in modo proprio, peculiare.

13.7.1 Active

Un anno dopo Seattle, imc-tech aveva installato active così tante volte che avevano automatizzato il processo, così che la cosa era diventata tanto semplice quanto: 'Vorrei un sito Indymedia'. Click. Click. 'Eccoti la password' ²⁰.

Il software active é il primo ad avere animato (e armato) Indymedia. E' nato in Australia, e sbarcato in America, nel 1999. Fino al 2001 é restato l'unico software

¹⁹sfa.indymedia.org, sfa.indymedia.org/docs/en/

²⁰Hill, 2003

che faceva girare siti IMC – oggi sono almeno otto. Sviluppato inizialmente a Sidney, é stato poi parzialmente modificato, conoscendo un paio di release successive, dal collettivo internazionale di imc-tech. Si é discusso a lungo della scrittura di un active 2, che però non hai mai lasciato il livello concettuale per diventare righe di codice (Hill, 2003).

Active ha lasciato in ereditá ai suoi successori il layout che divide la pagina in una colonna sinistra, piú statica, una colonna centrale, con i contributi principali, in maggiore evidenza, e una colonna destra, in cui pubblicare tutto quello che gli utenti inviano al server. Testata con banner e barra di navigazione, footer a fondo pagina. Struttura spartana, 'impaginazione web' classica che tutti gli IMC, e i rispettivi software, conservano ancora oggi.

A un livello piú tecnico, le lamentele degli sviluppatori era che il codice era 'incasinato', frutto di correzioni (patch) successive sovrapposte, commentato molto male (non si capiva cosa facesse cosa), 'pasticciato'²¹. Si trattava di implementare nuove funzionalità, come ad esempio un'interfaccia di amministrazione che non obbligasse a scrivere codice html per aggiornare la colonna centrale. Qualcuno continuó a migliorare active. Altri, diedero forma a sf-active.

13.7.2 Mir

Mir é un Content Management System, (CMS, sistema di gestione dei contenuti) scritto in linguaggio java. E' stato sviluppato originariamente per il progetto di attivismo nadir.org, e riadattato in seguito per le soddisfare le esigenze del sito web di Indymedia Germania da hacker tedeschi. L'avventura di mir in Indymedia inizia perché Indymedia Germania cerca un sistema fosse piú flessibile rispetto ad active, piú consono per gestire il cosiddetto open publishing alla tedesca: per ragioni legali, l'IMC tedesco é uno degli unici a non avere un newswire non moderato in home page (Hintz, 2003)

Mir²² sembra ottimo in quanto a possibilità di gestione, e ri-catalogazione, dei post da parte degli amministratori. A livello di codice non esiste una differenza tra i contributi della colonna centrale e quelli del newswire: semplicemente, feature é uno dei tipi che possono essere assegnati a un articolo (alla pari di cestino, e di newswire). Ogni post ha anche associata una etichetta che ne indica il media (audio, video, testo, et cetera) e una che ne specifica la lingua.

Il fatto che supporti nativamente e con facilitá l'internazionalizzazione del codice e delle interfacce, assieme alla bellezza dell'output generato su web, hanno fatto sí che mir guadagnasse da subito molta attenzione in ambito IMC internazionale. Un discreto numero di collettivi locali ha abbandonato le proprie piattaforme software, e si é affidato a mir. Il successo maggiore, e una conferma

²¹questo vale per il codice del 2001. Sicuramente quello di partenza era molto piú pulito

²²mir.indymedia.org

della robustezza del codice, é dato dal passaggio a mir del portale mondiale IMC, il sito www.indymedia.org.

13.7.3 Dada

Le caratteristiche migliori di Dada sono la sua facilitá di installazione e d'uso. E' stato codato a Baltimora, negli Stati Uniti. Consente, a differenza di active, sf-active e mir, la registrazione dei nick degli utenti, i quali possono quindi in seguito autenticarsi sul sistema e pubblicare articoli la cui provenienza é confermata.

Dada ha da un lato problemi di licenza, nel senso che i suoi autori non hanno ancora deciso di rilasciarlo sotto una licenza che ne liberi del tutto l'uso, la copia, la modifica (licenze stile GPL), e questo é un limite abbastanza rilevante in ambito IMC, e dall'altro ha problemi reali di sicurezza – come dimostrato dalle recenti intrusioni. E questo é un limite rilevante, dentro e fuori Indymedia.

13.8 Free software, lato client e server

Indymedia usa software libero in tutti i suoi server. Linux, solitamente, come sistema operativo. Ma anche bsd (esempio: ahimsa). Distribuzione prevalente di Linux: Debian. Sopra il sistema operativo girano gli applicativi. Apache, web server per eccellenza. Mailman sul mailserver, sarai, che gestisce circa duecento mailing lists e un traffico medio di quaranta e-mail al minuto (60.000) al giorno.

Java e php come linguaggi di programmazione per i programmi che fanno girare i siti web (e un po' di perl nella prima versione di active). Mysql, e postgres, per i database.

Diversa la questione per quello che riguarda il lato client, distribuitissimo (nel senso che decine di migliaia di attivisti fanno Indymedia, ogni giorno, e sono sparsi per il pianeta).

Sicuramente a livello italiano, e probabilmente nella maggioranza degli altri ambiti IMC, esiste una considerevole 'pressione sociale' a utilizzare software libero. Con ciò intendo che se ti presenti a un meeting di Indymedia e sul tuo portatile é installato Windows puoi ragionevolmente aspettarti un certo numero sia di battutine che di domande che di offerte di aiuto per mettere su (anche) Linux, e imparare a usarlo.

Ogni qual volta costruisce un mediacenter, o luoghi pubblici di accesso alla rete, Indymedia Italia ha cura di utilizzare esclusivamente non commerciale.

Alle persone che non sono assolutamente disposte a rinunciare al sistema operativo Microsoft vengono rivolte preghiere (o intimidazioni...) a servirsi quantomeno di applicativi liberi. In ambito browser il re dei software liberi é Mozilla, di recente affiancato dall'efficacissimo fratello minore Firefox.

Per la posta i piú smalzati usano mutt, programma che gira da riga di comando, e ha un'alternativa graficamente curatissima in evolution – ovviamente, esistono centinaia di altri client di posta liberi.

La chat si frequenta con bitchx, qualcuno con xchat. Non commerciale, ma comunque non libero, il famoso mirc (interfaccia grafica e disponibilità anche per gli utenti Windows).

Esistono programmi per ogni esigenza: gimp, alternativa libera per l'editing di immagini a photoshop, é tra i piú stupefacenti. Unico ambito in cui i programmi liberi ancora oggi rincorrono, e non possono dirsi all'altezza dei corrispettivi software proprietari, l'editing video. Sperimentazioni in corso, ma bisognerà aspettare ancora un po'.

E' facile prevedere che, proseguendo i miglioramenti in termini di usabilità e flessibilità delle soluzioni offerte, la scena degli attivisti telematici sia la prima, se si esclude il cerchio piú ristretto dell'élite hacker, a conoscere una penetrazione totale del free software. Ovvero, tra poco tempo tutti gli attivisti useranno solo software libero. Con tutto il bene che ne consegue.

Sia mai che nel frattempo anche i professionisti del giornalismo imparino qualcosa sull'argomento, e non ci tocchi mai piú leggere stupidate (deliri) come

anche qui la rivendicazione arriva via e-mail, e questa volta attraverso un programma di navigazione poco comune. Chi ha armeggiato con quel comunicato utilizzava infatti Mozilla, un programma potentissimo che ha come logo una stella a cinque punte rossa bordata d'oro, nella quale compare un tirannosauro²³

in cui informatica libera e lotta armata sono mescolati senza ragione, e con ignoranza, per puro, bieco, sensazionalismo.

13.9 Web servers

Indymedia compra il suo primo server a Seattle, nel 1999. Lo tiene in città per qualche mese, e poi lo affida a Free Speech – alleato storico dell'IMC – che lo porta a Boulder. L'IMC di Seattle ha un'unica connessione dsl, a cui fa capo nei giorni delle mobilitazioni anche il server web, ma ottiene una preziosa donazione di banda dalla compagnia encoding.com (oggi loudeye), che si offre di ospitare su un proprio server tutti i materiali multimediali – foto, video, audio –: oltre 100 Mb di banda e spazio su disco senza limiti²⁴. Una pacchia, che Indymedia sfrutterà a livello internazionale fino al 2003.

Quel primo server, a cui verrà dato il nome di stallman, é destinato a diventare 'il' server per i moltissimi nodi IMC aperti nei mesi successivi – per tutti quelli

²³archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-March/014079.html

²⁴docs.indymedia.org/view/Global/SeattleN30Blueprint

privi di un proprio sistema da mettere e tenere in rete. Indymedia Italia passa di lá.

Stallman é hostato a Boulder, in Colorado, per alcuni mesi. In seguito, passa sotto la responsabilitá dei techies di Indymedia Boston, e viene spostato. Successivamente, il gruppo tech di Seattle manifesta l'intenzione di tornare a occuparsi direttamente del webserver: campagna acquisti per l'hardware di stallman, e ritorno a Seattle. Gestione fatta da un gruppo internazionale di attivisti (imc-tech) ma ruoli chiave da parte dei tecnici di IMC Seattle (Arnison, 2001a).

I tempi in cui Indymedia Italia si appoggiava su stallman sembrano remoti, ma sono passati solo due anni (tre).

La connessione al server era allora molto piú lenta di oggi, sia pubblicare che amministrare via web il sito poteva essere una mezza impresa, specie nei momenti di maggior traffico. Le operazioni di amministrazione piú complesse certi giorni erano praticamente impossibili. Con ahimsa é arrivato l'oro, in termini di banda (qualcuno parla di 200 Mb. . .). Tanto che sul server é attivo anche un server ftp, da cui si possono scaricare video e materiali vari senza pericolo di sovraccaricarlo (il collo di bottiglia é sempre dal nostro lato). Funziona tutto egregiamente: la pubblicazione, la visualizzazione multimediale, la gestione amministrativa, il motore di ricerca.

Decentralizzata, ma neanche troppo. Pur sapendo che é intelligente e saggio distribuire siti e risorse su un certo numero di server diversi, hostati in luoghi ben differenti, Indymedia affronta comunque le conseguenze della comoditá di avere piú siti sullo stesso sistema. Per gli IMC che usano sf-active, ad esempio, é dieci volte piú facile e immediato appoggiarsi ad ahimsa, piuttosto che installare e configurare sf-active su una qualche altra macchina. Problema: quando l'FBI decide di sequestrarti due hard disk, vanno off-line non un paio di siti ma venti.

A leggere le discussioni dei geek dell'IMC globale si vede come siano alle prese, come qualsiasi altro collettivo informatico, magari meno mondiale e famoso, con questioni legate, ad esempio, all'hardware delle loro macchine. Si prospetta la sostituzione dei due pc che servono da server irc e da server twiki (e rt). Si vagliano quali computer si hanno in magazzino – un Pentium III 700 rumoroso, con dei problemi scsi, potremmo venderlo per un centinaio di dollari . . . – si vede quanti soldi si hanno in cassa, si discutono le alternative, . . . ²⁵

Sono solo ragazzi normali.

13.10 Statistiche

Non é particolarmente facile contare gli utenti di Indymedia, nel complesso. Molti server, sparsi per il mondo, di cui alcuni non tengono dati sul traffico (altri li

²⁵lists.indymedia.org/pipermail/imc-sysadmin/2005-February/0222-39.html

hanno ma non sono disponibili per il pubblico). Siamo nell'ordine dei milioni, di visitatori, al giorno, in ogni caso.

Uzelman parla di circa 400.000 visitatori unici giornalieri, a livello di intera rete IMC, secondo quanto comunicatogli da non meglio specificati membri di imc-tech, nel Gennaio del 2002²⁶. Il sito IMC al centro del suo studio, Indymedia Vancouver, si ferma ai tempi a 25.000 visite mensili.

Sicuramente ci sono siti IMC piccoli e poco visitati, siti che si infiammano in occasioni particolari, e siti IMC che costantemente attraggono decine di migliaia di persone.

Già al debutto, a Seattle, nel 1999 attraeva sufficienti utenti da saturare la banda e sfruttare al massimo concepibile i server a disposizione. Dopo molte leggende sui numeri di quei giorni, si può affermare con una certa sicurezza che le hits ottenute furono circa un milione e mezzo, e gli utenti unici circa 100. 000²⁷.

Il resoconto dei giorni di mobilitazione di Washington, 16 Aprile 2000, dice che

Nei giorni intorno a A16, il sito indymedia.org ha ottenuto più di un milione di hits. In aggiunta, più di settecento utenti hanno assistito alla trasmissione in diretta via internet della conferenza stampa tenuta al mediacenter ²⁸.

Vengono inoltre segnalati una quantità di accessi, curiosi, al sito IMC, da parte di domini appartenenti a: banca mondiale (546 visite al sito di indymedia), senato americano (664 visite), pentagono (52 visite), microsoft (1510 collegamenti), new york times (103), los angeles times (134), governo australiano (274 visite), dipartimento del tesoro statunitense (1482 accessi all'IMC)²⁹.

Le cifre in circolazione rispetto agli accessi al sito di Indymedia Italia nei giorni del g8 del 2001 parlano di 940.000 pagine servite, in un mese, con una media di 100.000 nei giorni del controvertice (Pasquinelli, 2002: 88; Scotti, 2003). Di certo, il server non reggeva le richieste, e attraverso un lavoro tecnico operato da remoto il carico di lavoro fu parzialmente deviato su un server differente, in grado di mirrorare dinamicamente IMC Italia (che ai tempi aveva il sito ospitato sul webserver stallman, negli USA).

Indymedia Argentina, guadagnatasi il ruolo di media di riferimento nazionale per una fetta considerevole della popolazione durante e dopo le rivolte sociali del Dicembre 2001, segnala di aver superato i due milioni di hits nel Luglio 2002³⁰.

²⁶Uzelman, 2002

²⁷amsterdam.nettime.org/List-Archives/nettime-bold-0005/msg00002.html

²⁸docs.indymedia.org/view/

²⁹ibidem

³⁰argentina.indymedia.org/news/2002/07/39836.php

Le statistiche del webserver ahimsa, quando stava a Londra, parlano, per il sito di IMC Italia, di cifre superiori a 150.000 pagine servite ogni giorno. In termini di hits registrate, siamo attorno al milione. Un dato... gigante³¹. Seriamente gigante.

I numeri forniti dalla nuova location di ahimsa, dove i server sono ospitati dall'Ottobre scorso, per quanto di lettura non esattamente immediata³² sembrano confermare, a grandi linee, queste cifre.

La rete Indymedia ha milioni di lettori, quotidianamente.

13.11 Un olimpo per soli tecnici?

Come messo in luce da Kidd, in una importante analisi sul fenomeno Indymedia,

Sin dalla sua nascita a Seattle, città incubatore dell'alta tecnologia, casa di Microsoft e altri, l'IMC ha arruolato molti giovani, talentuosi tecnici di tutto il mondo che sviluppano le loro competenze in centri tecnologici e nelle reti fra pari del movimento dell'Open Source. Con abilità sofisticate di risoluzione dei problemi e, altrettanto importante, un'etica della collaborazione, hanno costruito un ambiente digitale composto di software libero e codice sorgente aperto, che ha, in misura enorme, spinto la rapida crescita del network, visto che i centri di qualsiasi luogo potevano condividere le risorse.

Il gruppo di tecnici del livello globale resta indispensabile, condividendo il supporto e il miglioramento dei siti e della rete come unità attraverso il cyberspazio, e spesso da posti di lavoro nel mondo delle corporations³³.

Sull'indispensabilità dei tecnici, e delle loro competenze, non sembrano esserci dubbi. Piuttosto, alcuni attivisti hanno segnalato il rischio di una egemonia tecnocratica, nel progetto IMC: i geek avrebbero troppo potere, in termini di accessi, competenze, possibilità concrete di operare al di là degli ambiti di decisione collettiva.

In parole semplici: se sono un attivista 'qualunque' e voglio aprire una mailing list devo rispettare una procedura (passare da listwork, motivare la richiesta, aspettare), se sono un tech posso aprirmela in cinque minuti; stessa cosa se volessi attivare un sottodominio di indymedia.org. Mille cose diverse di questo tipo.

La risposta dei geek non può che essere che le competenze sono a disposizione di tutti, per essere socializzate, che la comunità tech è aperta, e al suo interno agisce in termini di rispetto reciproco, consenso, et cetera.

³¹archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-March/014224.html

³²ahimsa-fw2.indymedia.org/stats/

³³Kidd, 2003: 5

La questione é emersa in diverse occasioni a livello internazionale, spesso sotto forma di lamentela da parte di attivisti dedicati a compiti di tipo editoriale, contenutistico, puro, secondo i quali il loro contributo sarebbe sottostimato rispetto a quello – ad esempio – dei tecnici.

Guanamian ha parlato in proposito, suggestivamente, di 'geeks prometeus factor', ovvero di una condizione prometeica che attingerebbe gli attivisti che gestiscono il lato tecnico del progetto IMC³⁴. Portare il fuoco agli uomini.

A questo punto possiamo dire anche che i tecnici hanno una dimensione frankensteiniana, in Indymedia: hanno dato vita a un mostro.

La questione della distanza tra i tech e i non tech, la possibile esistenza di piani di rilevanza separati, e poco comunicanti, sembra non presentarsi a livello italiano, dove il (succinto) ambito tecnico ha in generale, fino ad oggi, mostrato di avere un buon rapporto con il resto della comunità di attivisti IMC.

13.12 Guerre di hackers

Nei primi giorni di Maggio, 2005, un gruppo di crackers ha sfruttato una vulnerabilità presente nel codice php della piattaforma Dada per accedere a un certo numero di server che ospitano siti IMC basati su Dada, e fare quello che piace di solito fare ai cracker – ragazzini o adulti che siano –: defacciare il sito: sostituire all'home page un proprio messaggio, di protesta e rivendicazione.

Nel caso dei g00ns, che hanno rivendicato l'azione, Indymedia sarebbe stata scelta come obiettivo perché antirepubblicana, antipatriottica, contraria alla guerra in Iraq³⁵.

Gli ultimi sviluppi parlano di un solo individuo, clorox, come responsabile dell'azione. La sua identità sarebbe stata svelata. Si tratterebbe di un liceale di estrema destra, che avendo letto di una vulnerabilità nel codice dada, pubblicata in rete su una mailing list, l'avrebbe sfruttata con un exploit prima che i responsabili di dada patchassero quanto di dovere³⁶.

Indymedia Israele aveva dato notizia di un attacco simile, subito dall'IMC nell'Aprile del 2002, e attribuito ad hacker israeliani di estrema destra.

Altre segnalazioni si sono succedute nel tempo, e spaziano, molto, in termini di falle di sicurezza sfruttate. Si va da più semplici bachi nel codice php (e successivi attacchi via malicious code, e cross scripting) a vulnerabilità assai meno comuni e conosciute, a livello di applicativi (es. Apache) o di versione del kernel dell'OS.

Il server web di Indymedia Italia ha subito uno sfondamento nel 2003. Un'azione probabilmente più tecnica che politica, della quale in ogni caso non si é mai sa-

³⁴Guanamian, 2004

³⁵vedi: [lists.indymedia.org/pipermail/imc-tech/2005-May;](http://lists.indymedia.org/pipermail/imc-tech/2005-May/)

italy.indymedia.org/news/2005/05/785200.php e zone-h.org/en/defacements/special/filter/filter_defacer=g00ns/

³⁶jebba.blagblagblag.org/index.php?p=159

puto molto (eccetto cose tipo che il server era stato rootkitato). I dati restano al loro posto, ma tu – tecnico, amministratore di sistema – sai che la macchina é compromessa. Non ti resta moltissimo da fare: individuare la vulnerabilit , trovare il modo per correggerla (patching!), e... reinstallare il sistema.

All'offensiva degli script kiddies contro i siti che usano Dada di inizio Maggio se ne   accompagnata un'altra, per molti versi ben pi  inquietante.

Target, di nuovo ahimsa, web server per IMC Italia e un'altra ventina di nodi Indymedia. Nella sua nuova location³⁷, dopo i sequestri londinesi, e con una disponibilit  stratosferica sia di banda che di potenza hardware, la macchina registra un tentativo di DDoS.

Migliaia di computer si collegano contemporaneamente al server, il quale nel momento in cui non regge pi  la mole di richieste inizia a rispondere in modo negativo a ogni nuovo tentativo di accesso. E' lo stesso principio utilizzato dai netstriker.

Qui, plausibilmente, ci troviamo di fronte non a un'azione sociale, coordinata tra svariati attivisti ciascuno con il proprio pc, ma a una iniziativa portata avanti da individui smalizzatiati, in grado di controllare un numero molto elevato di postazioni connesse a internet. Veri hacker, insomma.

Uno degli amministratori di ahimsa avvisa imc-tech, mostra le statistiche prodotte dall'attacco, spiega le contromisure che sta adottando. Raccomanda in ogni caso ai responsabili tecnici dei vari siti IMC ospitati sulla macchina di mantenere costantemente aggiornati i propri backup. Occhio:

questo attacco mi sembra qualcosa di estremamente sofisticato ³⁸.

³⁷Stati Uniti? Sud America? Mah!

³⁸lists.indymedia.org/pipermail/imc-tech/2005-May/

Parte III

Su Indymedia

Capitolo 14

Indymedia secondo Indymedia

Sovverto i media architettando
l'utopia: attacco la bestia¹.
Arm your desire: join indymedia! ²

Sull'impossibilità di dire qualcosa di definitivo circa l'oggetto Indymedia; sulla bellezza di avere una negoziazione, dialogica, di senso, incessante.

Indymedia racconta se stessa: cosa si legge nei (pochi) documenti ufficiali della rete IMC.

Gli attivisti di Indymedia Italia, che gestiscono il progetto via mailing list, definiscono (in mille modi) la loro creatura.

Il progetto Indymedia così come raccontato, e contestato, sul notiziario a pubblicazione aperta – newswire – del sito italy.indymedia.org.

L'IMC visto dal forum: opinioni, e deliri.

Panoramica sulle riflessioni circa Indymedia che abitano la grande rete, mondiale, degli IMC.

Il gergo che la comunità di Indymedia ha sviluppato, nel tempo, senza intenzione, per le comunicazioni interne.

14.1 Mille voci nel coro

Saperi differenti si accumulano, e mescolano, circa l'oggetto Indymedia. Tra i molti attori che popolano la scena discorsiva giornalisti, politici, magistrati ... e gli attivisti.

Indymedia é di chi la fa, dice uno degli slogan piú fortunati del progetto IMC. Preso alla lettera, significa che tutti siamo (o quantomeno possiamo essere),

¹N. Hakkeden: archives.lists.indymedia/italy-list/2003-September/016541.html

²dal testo di un volantino di Indymedia Italia distribuito in occasione della Reclaim Your Media parade

con grande facilitá, attivisti di Indymedia: per partecipare é sufficiente scrivere un'e-mail, o completare un form e pubblicare il nostro contributo tra gli articoli liberamente inseriti sul sito web. Per cui, nella (quasi) impossibilit' di distinguere un dentro e un fuori, una dimensione interna e una esterna al progetto, progetto scientemente orizzontale e aperto, distinguere cosa dice chi agisce (in) Indymedia dalle parole di chi osserva il fenomeno IMC é un'operazione... arbitraria.

La distinzione tra chi scrive sulle mailing list, chi pubblica sul newswire e chi partecipa al forum é operativa – e artificiosa, per molti versi. Ma trattiamo i tre ambiti come campi differenti, dove rilevare tracce diverse dei saperi che Indymedia produce rispetto a se stessa.

Il testo mette sempre al centro dell'analisi l'IMC italiano: questo capitolo non fa eccezione. Le voci dal grande network internazionale sono incluse, ma restano defilate.

Il livello narrativo é uno dei livelli di pratica, oltre che di analisi, che caratterizzano una qualsiasi organizzazione³.

In Indymedia, come é forse logico aspettarsi, non troviamo una narrazione organica ma una quantitá innumerevole, a volte dispersa, di frammenti. Il progetto docs.indymedia.org⁴ ha tra i molti meriti anche quello di avere iniziato una parziale sistematizzazione di questi saperi.

Il discorso degli attivisti IMC sul progetto che hanno creato, e alimentano, quotidianamente, oscilla costantemente tra il profetico e lo scientifico. Alle volte aspira a farsi metafisica (di Indymedia). In altri casi sceglie di ragionare partendo da occorrenze concrete per sviluppare analisi, individuare pattern, proporre inferenze e intuizioni. In un quadro frastagliato, sostenuto da una scarsa, scarna, coerenza interna.

Credo valga la pena di guardare alla questione anche da una prospettiva parzialmente differente. Indymedia da un lato é un'emittente, che produce e distribuisce discorsi (mediatici, pubblici) su altri soggetti sociali, come ogni mezzo di comunicazione. Dall'altro, specialmente a causa delle attenzioni che le riservano governi e polizie (di numerosi stati...) si fa oggetto dei discorsi (mediatici, pubblici) altrui. E qui affiora uno dei (molti) limiti dell'IMC. Identitá debole, rivendicata, struttura a rete aperta, ripudio dei modelli produttivi commerciali, avversione per le strategie di promozione tipiche delle (grandi) industrie... Risultato: Indymedia non gestisce la propria immagine.

³l'osservazione, in origine formulata in un documento della RAND corporation, é ripresa da un'attivista di Indymedia che invoca una maggiore capacitá, da parte della rete IMC, di socializzare la propria storia. Si veda lists.indymedia.org/mailman/public/imc-strategies/2002-May/000008.html. Gli altri livelli strutturali sono quelli organizzativo, dottrinale, tecnologico e sociale

⁴descritto nel capitolo 9

Quella che la terminologia del marketing chiama la corporate image di un'organizzazione in Indymedia non dispone di una sezione, di un'ufficio, di un apparato, di una divisione che se ne prenda cura.

Credo che a molti attivisti di Indymedia vada bene cosí: si tratterebbe di delegare, e/o concentrare una quantità non secondaria di potere.

A livello italiano é stata creato, nel 2002, il gruppo di lavoro italy-press: sulla mailing list ononima si elaborano comunicati stampa, risposte a interviste, et cetera. Ma in una prospettiva di reazione, e non di gestione attiva della propria immagine, come prodotto.

A livello internazionale non esiste nessuna realtà di coordinamento a livello di rapporti con la stampa, relazioni pubbliche o simili. Come in tutto il resto, tutto il potere ai nodi locali! Solamente di fronte ad emergenze rilevanti per tutta la rete, come nel caso dei sequestri londinesi dell'Ottobre 2004, assistiamo a tentativi di gestire in modo coordinato le proprie comunicazioni 'ufficiali'⁵.

Nel selezionare gli interventi di singoli attivisti da includere nelle prossime pagine, siamo in compagnia del famoso 'imbarazzo della scelta'. E' bello sottolineare come ogni scelta sia implacabilmente parziale, e che invece il discorso che Indymedia offre su se stessa sia caratterizzato da genuina, e irriducibile, polifonicità.

14.2 L'IMC nei suoi documenti ufficiali

Cosí recita il testo che campeggia nella home page del sito di Indymedia Italia

Indymedia é un collettivo di organizzazioni, centri sociali, radio, media, giornalisti, videomaker che offre una copertura degli eventi italiani indipendente dall'informazione istituzionale e commerciale e dalle organizzazioni politiche ⁶.

E' un testo scritto nel 2000, in molti sensi anche poco aderente ai fatti, nel senso che Indymedia Italia é essenzialmente una rete di individui, in cui organizzazioni, centri sociali, media, e radio giocano un peso praticamente nullo.

Ci sono giornalisti, pochi. Videomaker, sí. Aggiungiamo, hacker. Aggiungiamo, necessariamente, (media)attivisti.

Per ragioni 'psicologiche', descritte nel capitolo 16 come fenomeni di sacralizzazione di alcuni testi scritti anni fa, il 'chi siamo' di Indymedia Italia non é stato aggiornato – né di recente, né mai.

⁵i sequestri dei server Ahimsa hanno portato alla creazione di un gruppo di lavoro, temporaneo, che curasse la stesura e la diffusione di comunicati stampa a nome del network internazionale IMC. L'attività del gruppo é documentata, egregiamente, su docs.indymedia.org/View/Global/ImcPressGroup

⁶italy.indymedia.org

Tutta la sezione process del sito di IMC Italia, comunque, direttamente o indirettamente, dice cosa Indymedia é, cosa pensa di sé, come si descrive.

La documentazione più voluminosa é sicuramente costituita dalle FAQ. A massa non corrisponde però originalità, visto che le FAQ italiane furono implementate come testi che si spostano pochissimo da semplici traduzioni di quelle elaborate, alcuni mesi prima, per il grande network IMC.

Interessante, piuttosto, il contenuto della feature 'due anni di Indymedia Italia', comparsa sul sito nel Giugno 2002:

Oggi in Italia centinaia di persone partecipano ogni giorno alla realizzazione di Indymedia, pubblicando i loro materiali sulla colonna a pubblicazione aperta del newswire e contribuendo via mailing list alla creazione della colonna centrale.

Indymedia Italia non ha una redazione, né gerarchie. E' un collettivo aperto, perché siamo tutt* Indymedia: può esserlo chiunque abbia voglia di contribuire alla diffusione di notizie e saperi in base ai mezzi e alle competenze che ha, o che é dispost* a imparare in condivisione con gli altri.

Indymedia Italia vive nella rete e si incontra ogni giorno nell'assemblea permanente di italy-list e periodicamente in riunioni in carne ed ossa, i cosiddetti biostream. Tutti i luoghi di elaborazione e decisione di Indymedia Italia sono pubblici e aperti a tutt* coloro che vogliono condividere un modo diverso di fare informazione: provare per credere. ⁷.

Un anno prima, lanciando la propria partecipazione in quel di Genova, per i giorni del g8, era stato scritto un testo (quasi) altrettanto accattivante:

Nascevamo un anno fa, nel giugno 2000, a Bologna, durante i giorni di protesta contro il meeting dell'Ocse. Giovani mediattivisti dei centri sociali avevano sentito l'esigenza di affiancare ai già funzionali canali di controinformazione digitale uno strumento che uscisse dall'underground della comunicazione. Volevamo rivolgerci alle masse con un nuovo linguaggio, che sfidasse il corporate mainstream proprio dove questo appare ancora oggi inaccessibile e proibitivo per i costi: l'immagine in movimento, lo streaming video.

A distanza di un anno ci ritroviamo tutti a Genova, a lavorare insieme sulla copertura mediatica della contestazione al G8. Siamo pronti ad accogliere attivisti dall'Italia e dall'Europa, ci stiamo organizzando per

⁷italy.indymedia.org/features/process/

allestire dei punti pubblici di accesso alla rete dove riversare il materiale girato nelle piazze, o raccogliere le interviste e i contributi di chi ha vissuto l'evento. Saremo nelle strade e nelle piazze, non distinguibili da indumenti o colori. Ragioneremo sul diritto di agibilità alla produzione di informazione, e avremo coscienza dei nostri diritti contro chi voglia occultare il nostro materiale.

Gli stessi concetti sono ripresi, con sfumature differenti, in quasi tutti i documenti, e comunicati, che Indymedia Italia ha elaborato negli anni. Si parla in ogni caso di una decina di testi, non di centinaia.

In molti compare, ripresa dal mission statement di IMC Seattle, e poi ripresa nelle dichiarazioni d'intenti di svariati progetti Indymedia, l'espressione 'ci impegnamo con passione e con amore della verità', per raccontare gli sforzi dell'umanità libera...

Questa affermazione tradisce una visione della realtà, e del proprio ruolo come reporter, giornalisti alternativi, 'documentatori', storici del presente (come si preferisce) decisamente ingenua, e compatibile con l'esecrabile ideologia dell'oggettività, egemone nel campo giornalistico, per cui i fatti sarebbero lá fuori, parlerebbero (quasi) da soli, e a noi spetta di essere onesti, di essere indipendenti da pressioni o censure, e raccontarli.

In realtà credo che il mission statement di Seattle, preso in prestito anche da indymedia.org, sia citato così di frequente perché é lì, pronto per essere usato. E, normalmente, quando si tratta di dover scrivere un comunicato stampa, si é in qualche modo in emergenza, le cose da fare sono tante, il tempo é poco, e rielaborare un testo esistente é piú facile che scriverne uno nuovo – che dovrà, cosa per nulla da poco, mettere d'accordo tutti (i partecipanti della comunità).

I Principles of Unity della rete IMC sono il frutto di una discussione fertile, e creativa, occorsa nella vita reale ma soprattutto attraverso alcune mailing lists, tra la fine del 2000 e la primavera del 2001⁸. Sono sicuramente il documento principale di cui il network Indymedia dispone, come fondamento teorico del proprio agire, come testo che indichi una base comune, di intenti, di valori.

Restano, ad oggi, una bozza (una 'draft'). E sembrano destinati a restarlo per sempre. L'iter di approvazione di proposte e dichiarazioni ufficiali a livello di intera rete IMC é oggi terribilmente piú complicato che nel 2001. Si tratta di trovare procedure di discussione che tengano conto del metodo del consenso, applicato sia a livello locale dagli oltre 150 nodi della rete IMC sia a livello 'globale' dagli attivisti che tentano di tenere assieme discorsi e prospettive provenienti dai territori, dispersi, di Indymedia. Alcuni singoli hanno avanzato recentemente la proposta di preparare un percorso di ufficializzazione dei Principles of Unity. La proposta é stata bloccata, dopo pochissimi giorni, da alcuni collettivi locali, sulla

⁸si veda in merito anche il capitolo 9

base dell'argomento che non si vede la necessità di tale passo, che costituirebbe un inutile irrigidimento burocratico.

Alcuni – i più belli, a mio avviso – tra i Principi di Unità della rete Indymedia⁹. Primo:

Il network degli Independent Media Centers é basato sui principi di equità, decentralizzazione e autonomia locale. Il network Indymedia non deriva da un processo burocratico centralizzato, ma dall'auto-organizzazione di collettivi autonomi, che riconoscono l'importanza dello sviluppare una unione di reti.

Numero sei:

Tutti gli IMC riconoscono l'importanza del processo di cambiamento sociale e si impegnano per lo sviluppo di relazioni non gerarchiche e anti-autoritarie, dai rapporti interpersonali alle dinamiche di gruppo. Perciò, si organizzano collettivamente, si attengono al principio delle decisioni su base consensuale e sviluppano pratiche di democrazia diretta e partecipativa, trasparenti verso i propri membri.

Punto dieci:

Tutti gli IMC si impegnano a rispettare il principio dell'equità tra gli esseri umani, e non attueranno forme di discriminazione, incluse discriminazioni fondate su razza, genere, età, classe, orientamento sessuale. Riconoscendo le vaste tradizioni culturali interne alla rete, ci impegniamo alla costruzione della diversità dentro i nostri nodi locali.

Ogni IMC mette a disposizione alcuni testi in cui descrive se stesso e la propria attività. E' possibile, e intrigante, immaginare un'analisi che li metta a confronto, e su queste basi faccia delle considerazioni – rispetto magari alla varianza interna esistente nella rete Indymedia.

Scelgo di segnalare solo il 'chi siamo' di IMC Olanda – chiaro, pulito, efficace:

Indymedia Olanda é una organizzazione per la comunicazione libera e indipendente.

Indymedia offre un approccio alternativo alle notizie usando un metodo di pubblicazione aperta per testi, immagini, video e audio¹⁰.

Certo, Indymedia é molte altre, cose, oltre a quanto affermato qui, in modo breve e preciso. Ma l'essenza del progetto IMC per certi versi é tutta qui, in queste poche righe: open publishing radicale, azione e promozione di una comunicazione indipendente, dal basso.

⁹il testo é disponibile in vari luoghi della rete, tra cui il canonico process.indymedia.org

¹⁰on-line presso www.indymedia.nl, traduzione mia

14.3 Indymedia raccontata dalle mailing lists

Indymedia non é in nessun caso un media tradizionale, e anche le distinzioni di ruolo, tra i vari attori inclusi nel processo comunicativo, sono molto evanescenti. Resta che esistono ambiti distinti di discussione. Le mailing list sono il luogo principe oltre che per la presa di decisioni collettive anche per le riflessioni della comunità IMC su se stessa, e sul progetto. Negli anni sono state scritte migliaia di e-mail che affrontano, spesso a partire da singoli episodi, la natura di Indymedia – le dinamiche attive, le finalità del progetto, i modi in cui si articola, ...

Cosí un attivista, in una specie di bilancio di fine anno del 2002, identifica due nodi, ritenuti cardinali, di Indymedia Italia:

Il primo obiettivo é sperimentare forme di organizzazione orizzontali, partecipative, aperte. Il secondo é cercare di porre gli strumenti di produzione e distribuzione di informazione/comunicazione nelle mani di chi é protagonista delle situazioni; rompere la funzione di intermediazione del media per potenziarne la funzione di informazione diretta.

Da questi obiettivi conseguono molte cose: dal fatto di fare una informazione dal basso, al fatto di essere uno strumento; dalla sperimentazione sui linguaggi al fatto di essere o meno interni ai movimenti sociali; dall'essere necessariamente faziosi al non essere settari nei confronti di nessuna persona/gruppo/tendenza ecc., fino ad arrivare al nostro essere una rete aperta e non un collettivo, a sperimentarsi nell'ambito della eterogeneità e non della omogeneità ecc ecc

In primo luogo, dunque, il metodo. A seguire, la messa a disposizione di un'arma mediatica nelle mani di chi é protagonista del conflitto sociale.

Per me (imho, a mio modesto avviso) indy é sempre stato un luogo di sperimentazione, dove si cercava di fare in/formazione e comunic/azione. NON la cnn dei poveri. un luogo dove i soggetti davano e prendevano e costruivano comunic/azione, si relazionavano, avendo a cuore NON l'identità del proprio essere 'XXXXX', ma la cura della relazione stessa. dove, tra le tante cose, si imparava/insegnava che *la 'notizia' non esiste: esiste l'agire e la ricerca degli strumenti per raccontare questo agire.*

IMC come palestra, e come anti-giornalismo. Come luogo altro, che produce senso e relazioni.

Esiste l'agire e la ricerca degli strumenti per raccontare questo agire, che definiscono una nuova prassi per interpretare gli eventi in 'altro' modo e aggregare una comunità che si basa su 'altre' consuetudini.

Di nuovo, l'alterità come chiave di lettura. E un antagonismo che dalla piazza, e dalle rivendicazioni sociali, sconfina in ambito mediatico, dove costruisce un'esperienza capace di aggregare soggetti che si riconoscono in questo procedere differente.

Centrali, nella mia visione del progetto Indymedia, sono due aspetti che hanno la stessa importanza:

- metodo di funzionamento e di lavoro. Caratterizzante rispetto alle altre esperienze nel campo dell'informazione: volontarietà (nessuno viene pagato per fare Indymedia), orizzontalità (non esiste una struttura verticistica di comando), consenso (metodo decisionale), pubblicità (liste e partecipazione aperta).
- apertura, sostegno e sviluppo di canali di informazione non omologata. Indymedia gestisce direttamente, collabora e sostiene esperienze di comunicazione ad essa compatibili ed in sintonia. Senza volontà di prevaricazione e/o di eterodirezione ma mantenendo contemporaneamente una indipendenza di fondo.

Ancora: il metodo prima di tutto. Trasparenza, orizzontalità, pubblicità¹¹. E, poi, un modo di fare e distribuire informazione radicalmente diverso da quello mainstream.

La crescente popolarità del sito di Indymedia Italia si traduce nella constatazione che:

Indy è in una fase in cui come strumento si è abbastanza chiarito sia internamente che esternamente il suo valore: è di fatto IL portale di movimento dove raccattare e smistare su altri luoghi il reperimento di notizie ¹².

Allo stesso tempo, l'IMC non cessa di essere uno spazio di attraversamento, sperimentazione, e creazione. Per cui, Indymedia è percepita come luogo in cui si innescano dinamiche che portano alla

costruzione di trasversalità e a incontri strani e virtuosi.

riflessioni chang- archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-November/017679.html

Ecco, se da un lato non esiste neppure un thread con titolo 'cosa è indymedia', d'altro lato gli archivi delle mailing list sono disseminati di interventi che dicono, a volte in modo diretto a volte in maniera più tangenziale, come Indymedia Italia è percepita da chi la fa.

¹¹valori al centro della riflessione offerta nel capitolo 10

¹²archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-November/017696.html

Un attivista giustamente rivendica il ruolo dell'IMC come media alternativo in grado di raggiungere quello che tradizionalmente é considerato il pubblico (il target...) della televisione:

A me non interessa parlare al movimento, ai centrisociali e ai compagni, io voglio raggiungere il quindicenne brufoloso innamorato di cristina aguilara, la casalinga della bassa padana e il pensionato depressso.

Altri risponderanno che Indymedia é nata da e per i movimenti, i quali devono restare l'ambito privilegiato di azione e comunicazione. Posizioni differenti, che si incontrano, si intrecciano, dialogano, a volte si scontrano.

Indymedia Italia riflette su se stessa, e sui propri limiti.

Indymedia ha dato prova piú volte di grande abilitá nel difendersi dai continui attacchi che provenivano nei suoi confronti. Capacitá di reagire in maniera intelligente, di schivare provocazioni, di continuare a costruire comunitá anche di fronte alle insidie, e anzi di usarle come ulteriore propulsione, e di saperle sfruttare per aprire contraddizioni e sollevare riflessioni.

Al contempo, indymedia ha sempre dimostrato di mancare totalmente di anticorpi nei confronti delle turbolenze che sempre piú spesso vengono a crearsi all'interno, per cosí dire, degli ambiti collettivi di lavoro.

E' un fatto che alcuni atteggiamenti, alcuni modi di fare, finiscono per andare a scapito degli sforzi collettivi, producendo danni e fratture. E la natura anti-autoritaria e orizzontale di indymedia, ci ha finora impedito di trovare una soluzione a questo tipo di problemi.

Io credo che in questo momento sia diventato necessario e prioritario rifletter e su questo e stimolare intelligenze e creativitá collettive per pensare a delle possibili soluzioni.

14.4 Indymedia per chi scrive sul newswire

Inizialmente, la comunitá del newswire e quella delle liste erano entrambe minuscole, e fortemente sovrapposte: a fine 2000 siamo, come Indymedia Italia, a pochissime centinaia di visite giornaliere al sito. Le stesse persone fanno Indymedia pubblicando nel newswire e inventando, via e-mail, gli sviluppi del progetto. Quindi, anche se da subito il sito era piú esposto delle mailing lists, un lato per molti versi piú esterno dell'esperienza IMC (che pure ha sempre rivendicato la propria apertura e trasparenza), é plausibile pensare che la stessa domanda, eventualmente posta via mail e su web, avrebbe ottenuto risposte simili.

Oggi, scrivere 'Dove va Indy?' su italy-list o nel newswire di italy.indymedia ha due significati differenti. E ottiene per certo riscontri diversi. Gli stessi argomenti possono generare riflessioni e punti di vista anche assolutamente lontani tra loro. Indymedia é bella ed é varia, e non si spaventa della propria magmaticità destrutturata.

Certo, andare a cercare cosa dicono di Indymedia sul newswire gli amministratori del sito, o comunque le persone impegnate in modo piú attivo e continuo nella gestione del progetto significa ritrovare cose già scritte altrove, spesso riproposte con toni divulgativi, e/o pedagogici: 'guarda, siccome sembra che tu non abbia capito, provo a rispiegarti, brevemente, come funziona indymedia...'

Quando il newswire, nel 2002 e 2003, soprattutto grazie allo strumento dei commenti agli articoli, era diventato una specie di forum, un luogo per il dibattito piú che per l'informazione, Indymedia Italia finí con l'aprire un forum vero e proprio.

Separando gli ambiti, si sperava di alleggerire il notiziario dalle discussioni. Comprese quelle su Indymedia stessa. Le 'notizie' nel newswire. Le discussioni su forum e mailing list. L'esperimento forum ha funzionato a metà. Le liste hanno continuato la loro attività frenetica e preziosa. Il newswire si é snellito, un po'. E non presenta piú cosí tanti interventi su Indymedia in sé. La maggior parte dei post sul notiziario che parlano di Indymedia sono accuse di censura – a cui si ribatte rimandando alla pagina web che illustra la policy editoriale del newswire –, insinuazioni deliranti per cui Indymedia traccerebbe tutte le connessioni per poi passare i dati alla polizia, o sarebbe come progetto il risultato di un complotto ordito da Cia, Mossad, Ezio Greggio e Romano Prodi, ...

Capita a volte di leggere ancora, però, valutazioni sull'operato di Indymedia stessa. Come questa:

Da qualche tempo Indymedia va via bene. E' un fiume largo e potente. Un'assemblea di movimento come non si é mai vista in Italia. Dove sono quelli che dicevano che faceva schifo solo perché non si piegava alle tattichette di questo o quel gruppino autoreferenziale e soggettivista, magari relitto di qualche epoca passata. Guardate oggi 10 febbraio come funziona Indymedia: centinaia di post che hanno coperto molti campi dando una controinformazione eccellente, sviluppando e commentando in maniera indipendente, al di fuori del coro i principali avvenimenti. 1. Controinformazione ad esempio guardate tutti gli approfondimenti sulle foibe, ci sarebbe materiale per fare una brochure 2. lotta antifascista. Indy come strumento guardate ad esempio le precisazioni su quanto é accaduto in vari luoghi e situazioni – bergamo ad esempio 3. lotta sindacale gli scioperi 4. gli avvenimenti internazionali – non trovate da nessuna parte una quantita di fonti di controinformazione sulla guerra, sulle guerre, sulla repressione im-

perialista come su Indy dove i compagni leggono in giro nella rete e riportano 5. critica politica guardate i commenti al nuovo soggetto politico l'unione, a bertinotti etc etc.. potrei continuare a lungo... E' evidente che Indymedia é un luogo il massimo luogo di confronto oggi, un luogo critico, una voce libera ed indipendente¹³.

La natura aperta e prevalentemente non moderata dello spazio newswire lascia però spazio anche a interventi di tenore ben differente. Un esempio:

Voi di Indymedia NON SIETE ALTRO CHE DEGLI SPORCHI RAZZISTI ANTISEMITI. Siete i degni compagni di Forza Nuova, dovrete vergognarvi di esistere. Mi auguro che le iniziative giudiziarie volte alla vostra chiusura giungano a buon fine¹⁴.

14.5 Indymedia Italia vista dal suo forum

Se ti chiedono che cosa indymedia rispondi pure che é una bellissima barca che va alla deriva e lentamente affonda, distrutta dai pirati, dagli ammutinamenti, dal degrado morale degli ufficiali, dal disinteresse collettivo. Rende bene l'idea. ¹⁵.

Il forum di Indymedia é una delirante ammucchiata di osservazioni pungenti, commenti sciocchi, sconcerie, disquisizioni filosofiche, minacce.

Evolvendo, in questi tre anni, per strade intricate e intriganti, che qualcuno sarebbe bello raccontasse, un giorno, il forum ha imparato ad essere molto autoreferenziale, chiuso all'interno di un universo discorsivo troppo.

L'Indymedia di cui si parla nel forum é spesso un Indymedia intesa come gruppo di amministratori del forum, che moderano i thread e cercano di tenere un minimo di ordine nelle categorie del forum stesso. La 'casta degli admin', come li ha chiamati qualche utente velenoso.

Un'Indymedia che nei post degli utenti piú accesi diventa censore, fascista, intollerante¹⁶.

Altri partecipanti sponsorizzano l'idea che apertura e orizzontalità del progetto IMC siano solo slogan vuoti, e in realtà Indymedia sia un gruppo chiuso e autoritario, nel migliore dei casi, o un complotto pluto-guidaico-massonico con la collaborazione della CIA, e dei servizi segreti italiani.

Il forum parla di se, e su di se, moltissimo. Ma incrocia anche i destini di altri spazi di discussione on-line, per cui capita che qualcuno censurato o allontanato

¹³italy.indymedia.org/news/2005/02/728631.php

¹⁴italy.indymedia.org/news/2003/04/257179.php

¹⁵italy.indymedia.org/forum/viewtopic.php?t=49977

¹⁶uno di mille esempi: italy.indymedia.org/forum/viewtopic.php?t=49797

da altri ambiti si rifugi qui, dove vige un certo libertarianismo... per poi gridare allo scandalo quando un amministratore sposta un suo thread...

Esistono inoltre fenomeni palesi di protagonismo individuale, di partecipazione assidua al limite del patologico, di esibizionismo o di abnegazione, di tentativi di dialogo reiterati e pazientissimi così come interventi sopra le righe farciti di insulti, deliri.

Insomma il forum scrive molto su se stesso e soprattutto sui propri protagonisti. Una fettina di Indymedia che discute di se stessa – e, a volte, della sua distanza da altre componenti della comunità IMC.

Anche le mailing list riflettono molto sui propri modi, partecipanti, ruoli – meta-thread. No?

Anche nel newswire si animano, periodicamente, discussioni sul newswire stesso – sui propri limiti e potenzialità, sulla propria funzione. Per quanto sia abbastanza chiaro che il notiziario dovrebbe essere primariamente uno spazio informativo, e le discussioni circa natura, ruolo, regole del newswire andrebbero fatte sulle mailing list.

Per la sua storia¹⁷, il forum si è ritagliato uno spazio relativamente laterale, e autonomo, rispetto al progetto di Indymedia Italia più in generale. E' anche snobbato – principalmente, da chi non vi partecipa – e considerato una specie di discarica di rifiuti di ogni provenienza e genere.

Non v'è dubbio sul fatto che dal letame nascano fiori. Quindi, si tratta essenzialmente di avere tempo, pazienza e curiosità sufficienti per avventurarsi nel mare grande che è il forum di Indymedia e – magari guidati da una (post)moderna Beatrice – individuare gli interventi, i dibattiti, di interesse.

Operazione volontaria e non imponibile: molti continuano a restare alla finestra, fortemente dubbiosi circa il fatto che valga la pena di (perdere il proprio tempo per) entrare dentro.

A non essere troppo schizzinosi, si può vedere come uno dei temi principali di dibattito del forum, cioè, detto in breve e male, 'Indymedia censura?', riprenda una delle tematiche chiave del progetto IMC, che in cento varianti diverse è stata affrontata in in pratica tutti gli ambiti di Indymedia.

Indymedia è libera, ma fino a dove deve arrivare questa libertà? Tolleranza per qualsiasi tipo di opinione, ovvero free speech radicale? E' una delle opzioni sul tavolo. Alternativa – poi vincente, in ambito italiano, almeno a livello di newswire –: spazio di libertà ma nessuna agibilità per fascisti, sessisti, razzisti e discriminatori vari.

La questione è seriamente una di quelle che stanno al centro del progetto IMC. Se ne è discusso per mesi a livello internazionale già nel 2000, quando si trattava di capire se moderare, e in caso con quali sistemi, il newswire del sito www.indymedia.org.

¹⁷vedi capitolo 6

Nessuna selezione degli articoli, o invece decisione di un team editoriale, possibilmente aperto e trasparente, o piuttosto ancora moderazione di massa da parte degli utenti, attraverso giudizi (voti) da assegnare ai post.

Come trend generale, possiamo affermare che si é passati da una soluzione a, apertura totale, a una soluzione b, azione amministrativa di gruppo, quando la libertà totale dello spazio newswire lo stava rendendo disfunzionale. E per il presente alcuni IMC stanno sperimentando l'opzione c, su cui altri nodi Indymedia potrebbero seguire in futuro.

Resta anche ovviamente la possibilità di combinare le varie alternative.

Il forum di Indymedia Italia é nato senza policy, come spazio non regolamentato, in nessun modo. Dopo alcuni mesi, ha adottato la policy (antifascista) del newswire. Pur rimanendo però un canale di dialogo, sufficientemente anomalo nell'IMC, tra individualità che fanno riferimento a universi politicamente distantissimi¹⁸.

Parlandoci di sé il forum¹⁹ ci parla di Indymedia. Di una moltitudine irrequieta, rumorosa, a volte folle. Di persone che trovano on-line, in un contesto con caratteri propri e marcati, tracce di identità. E, plausibilmente, soddisfano certi propri bisogni.

14.6 IMC: pareri dal grande network

Inutile dire che la rete Indymedia, a livello internazionale, pullula di dichiarazioni, interpretazioni, riflessioni, puntualizzazioni, schematizzazioni, teorizzazioni su Indymedia stessa.

Nell'ultimo paio d'anni quello che era un fiume di parole spezzato negli archivi di diverse mailing list ha preso una forma più gradevole. 'Indymedia dice di Indymedia', sapere esteso e distribuito, é stato in qualche modo, parzialmente, sistematizzato attraverso due percorsi principali:

- la creazione di uno spazio web dinamico, interno al progetto di documentazione docs.indymedia.org, in cui tenere traccia di una selezione delle migliori e-mail scritte da attivisti sull'IMC, il suo ruolo, la sua evoluzione;
- la partecipazione di attivisti IMC alle conferenze 'Our media not theirs' tenutesi in Colombia, Spagna e Brasile, alle quali sono stati presentati contributi sull'esperienza IMC elaborati da partecipanti alla rete Indymedia²⁰

Alcune tra le idee più 'quotate' in circolazione, su Indymedia, dentro Indymedia, a livello internazionale, sono incluse nei capitoli 9 e 16. Attualmente,

¹⁸italy.indymedia.org/forum/viewtopic.php?t=1577

¹⁹italy.indymedia.org/forum/viewtopic.php?t=2258

²⁰www.ourmedianet.org

i due luoghi principali di elaborazione di questo tipo di contenuti sono le liste *imc-process* e *imc-strategies*.

Si parla, da tempo, di un libro, raccolta di contributi di attivisti di tutta la grande rete IMC, che dovrebbe uscire per qualche editore iper-alternativo statunitense. Stiamo a vedere. Esiste qualche raccolta, che mette assieme documenti ufficiali di Indymedia, articoli scritti da partecipanti a Indymedia, contributi di ricercatori. Di solito sono preparate per qualche conferenza. Nessuna ad oggi ha avuto una distribuzione degna di nota.

Qui vorrei citare solo due attivisti IMC. La prima è Guamanian. Secondo lei,

da un punto di vista culturale, il network indymedia è un discendente filosofico della vibrante sotto-cultura urbana di matrice anarchica ²¹.

Niente di trascendentale, ma comunque occasione di riflessione. Il secondo pensiero è di Uzelman, canadese.

Quattro sfide attendono la rete IMC: dimostrare la propria rilevanza, e la propria legittimità, nella sfera mediatica; migliorare l'organizzazione e la catalogazione dei contenuti veicolati dai siti; insistere sull'attività interna di networking, messa in rete; trovare i modi per gestire al meglio l'ostilità governativa, e la repressione.

Due interventi tra migliaia.

C'è un concetto che mi piace moltissimo, e che avevo deciso di infilare da qualche parte. (Qui.) Si tratta di considerare un approccio negoziale alla questione del senso:

il senso non può essere considerato determinato prima della concreta interazione comunicativa, né è determinato il soggetto ricettore, che si costruisce in quanto tale solo nel momento in cui, di fronte al testo, lo investe di senso, trasformandolo e, in certa maniera, producendolo di nuovo²²

Indymedia non esiste al di là delle singole occorrenze in cui si manifesta, e dei molteplici discorsi che la investono. Allo stesso tempo, è continuamente ridefinita, sia dalle pratiche che la attualizzano che dai testi che la descrivono. Tutto questo è in totale armonia con la concezione dell'IMC come qualcosa di fluttuante, instabile, liquido. Ogni testo lo è, sotto certi riguardi. Parimenti all'oggetto del discorso, i soggetti dell'enunciazione partecipano di questo movimento interminato di ri-negoziazione e ri-definizione: essi stessi escono differenti, mutati, da ogni performance. E chi riceve il testo, quanto chi lo emette, è modificato dall'interazione comunicativa. Insomma non c'è qualcosa là fuori che possiamo chiamare

²¹Guamanian, 2004

²²Grandi, 1994: 67

Indymedia. Esistono azioni e discorsi, che nel loro dipanarsi ricostruiscono incessantemente l'oggetto IMC. E, allo stesso tempo, ridefiniscono gli attori in campo: ogni attivista partecipa alla costruzione del senso, ma é investito da un processo di significazione. Creando, é creato. Modificando, é modificato.

14.7 Il dialetto di Indymedia Italia

Habemus lingua. Già denominata indyanese, é la modalità espressiva che, a livello verbale, Indymedia ha costruito, in Italia. Possiamo anche chiamarla *indyoletto*. Il glossario²³, incluso in questo lavoro come appendice, elenca un centinaio dei termini di uso piú comune, nei discorsi degli attivisti IMC.

In alcuni casi, come per il verbo 'banfare', la lingua di Indymedia partecipa di una evoluzione che agisce a livello piú ampio, macro-sociale: espressioni gergali, lessico giovanile che si fa strada e si diffonde nel corpo sociale. L'uso, con il tempo, detta la norma; la consacrazione avviene con l'inclusione di un nuovo lemma nei dizionari.

In altri casi, la lingua scritta nelle mailing list e parlata nei meeting IMC é una miscela, anche non troppo pregiata, tra inglese e italiano. Semplicemente, i primi software IMC erano scritti solo in inglese, e una quantità di termini, che definiscono elementi di un sito web Indymedia, sono stati ripresi in lingua originale: features, newswire, post, per restare ai piú celebri.

La buona padronanza della lingua inglese dimostrata da molti tra i primi attivisti dell'IMC italiano ha fatto sí che lo sforzo di traduzione non fosse percepito come una priorità, nei primi anni. Per cui Indymedia Italia si é ritrovata con, nel proprio gergo, parole come disclaimer, hiding, policy, process... Quando poi si é presentata l'esigenza di italianizzare la comunicazione per essere nei fatti piú inclusivi la resistenza l'hanno offerta le parole stesse: in certi casi difficili da tradurre, specialmente con termini singoli (senza cioè ricorrere a parafrasi), e soprattutto... entrate nell'uso comune. Ormai ci siamo abituati, no?

Parole e potere. Dominio del simbolico. Lessicalizzazione degli immaginari. Il partito del presidente del consiglio ha nel nome una incitazione al nostro paese, che prima era patrimonio degli sportivi quando tifavano la squadra di calcio nazionale (forza italia), e guida una coalizione che ha scelto come propria designazione una combinazione di focolare domestico e altissimo valore democratico (casa delle libertà). Indymedia é lontana anni e mari da una strategia pianificata con attenzione e competenza di questo tipo. Ciò non significa che le parole scelte non pesino. Né significa che condurre un'analisi che si centri sulla lingua di Indymedia non possa risultare estremamente interessante.

²³specie di jargon file

La lingua sa farsi barriera: sottocodice per iniziati. Questo succede, con Indymedia, in Italia. Da dentro é difficile rendersene conto. Ovvero: quando si partecipa attivamente e assiduamente, quando si mastica da tempo un certo linguaggio, lo si legge e si impara a scriverlo, o meglio si inizia a scrivere in un certo modo quasi senza rendersene conto, per mimesi ambientale forse, sembra naturale.

Ricordo quando iniziai a leggere il quotidiano 'il manifesto', una decina di anni fa. Era ostico, respingente, a livello linguistico. La lettura era un esercizio difficile – certi articoli facevano da isole, da rifugio, nell'oceano della complessità, e del non capitol del tutto. Mi ci vollero mesi, per entrare dentro quello specifico universo di senso. E potere, anche in quell'ambito, sperimentare il piacere della lettura.

Indymedia Italia, a livello di mailing lists, non si lascia leggere facilmente, per chi si affaccia, per un buon tempo. Ok, la netiquette ci dice che per ogni mailing list é cosa saggia starsene alla finestra qualche settimana o mese, prima di pretendere di partecipare attivamente. Però Indymedia rivendica la propria apertura, la propria inclusività. Se certe dinamiche sono inevitabili, come quelle legate alla creazione da parte di ogni comunità di sue eccezioni linguistiche, di termini che assumono connotazioni particolari, di produzione di un apparato linguistico di tipo gergale, cionondimeno Indymedia ha il compito di mantenere inclusivi gli strumenti che utilizza. A livello internazionale la questione linguistica²⁴ riguarda la possibilità di comunicare in lingue alternative, e complementari, all'inglese. A livello italiano, si possono probabilmente fare degli sforzi per mantenere un certo equilibrio, tra la lingua comune di tutti e lo pseudo-ostrogoto degli attivisti ad oltranza.

²⁴vedi capitolo 9.9

Capitolo 15

Hanno detto, di Indymedia

Open publishing é un elegante modo di dire
cesso pubblico¹.

Indymedia, nella sua sfuggente alterit , come realt  della quale poter affermare, assieme, tutto e il contrario di tutto.

Quando i media raccontano gli altri media: strategie narrative, tra competizione e spirito corporativo.

Indymedia tra lodi e accuse infamanti: modello di giornalismo alternativo, e/o immondezaio utile all'eversione armata.

Alcuni casi specifici di giornalismo spazzatura circa il fenomeno IMC.

Media autorevoli all'attacco: Indymedia, semplicemente, esagera. . .

Italy-press: come gestire attraverso una mailing list i rapporti con la (altra) stampa.

La polemica innescata da Il diario: l'IMC non controlla le fonti. Indymedia non   credibile.

Una scelta sofferta. Come, e perch , Indymedia Italia ha scelto di dialogare con i giornalisti. Il sequestro dei server IMC del 7 Ottobre 2004: come se ne   parlato. Vignetta sul papa e richiesta di oscuramento di Indymedia per vilipendio alla religione (Maggio 2005): reazioni e prese di posizione.

Usare i media alleati – o amici – per raccontare se stessi: Italia IMC e il manifesto.

L'attenzione riservata a Indymedia da accademici e studiosi: breve rassegna di letteratura.

15.1 IMC: di tutto, di pi ?

Tutti parlano di Indymedia. Nessuno ne parlava. Poi, la ruota ha iniziato a girare. Il barista sotto casa commenta che hanno chiuso il sito dei no-global perch  aveva

¹Gianni Riotta, archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-September/016567.html

pubblicato una foto del nuovo papa vestito da nazista. Non é esattamente cosí. . .

Wolf ha spiegato molto bene le difficoltà che l'indagine scientifica incontra quando, come nel caso dei media di massa, il campo di analisi é oggetto di saperi contrastanti, in rivalità. Il sapere pratico dei giornalisti affianca, e sfida, il sapere scientifico di sociologi e massmediologi. Un terzo sapere, di tipo politico, si affaccia sull'arena simbolica rivendicando la propria competenza e legittimità alla parola in termini di modelli di gestione e controllo dei media (Wolf, 1985: 107)

Nel nostro piccolissimo caso, studiando Indymedia, abbiamo di fronte un sapere pratico amplissimo, e prevalentemente informale, che emerge dalla comunità degli attivisti (e che é il tema del capitolo 14), a cui si affianca, e sovrappone, un sapere giornalistico, che é – credo – all'incrocio tra pratica e politica.

I giornalisti rivendicano la loro competenza nel parlare di un media, per quanto diverso, e di giornalismo, per quanto alternativo.

Le loro riflessioni partono quasi sempre dalla propria esperienza professionale.

In certi casi raccontare Indymedia significa anche per i professionisti a contratto presso media istituzionali assumere un atteggiamento di riflessione rispetto al proprio ruolo sociale, in questi nuovi contesti emergenti (digitali, multimediali, globalizzati, di rete, . . .)

Il sapere pratico dei giornalisti istituzionali si fa anche veicolo del sapere politico.

Meglio: i mezzi di comunicazione che veicolano il sapere giornalistico su Indymedia servono anche alla diffusione del sapere politico sullo stesso oggetto. L'onorevole Tizio fa una dichiarazione, che l'agenzia A (ri)lancia. Il giornalista Caio rielabora la notizia e ne fa un articolo per il quotidiano BB. Il quale il giorno dopo esce con quell'articolo e con un articolo di commento del giornalista Mimmo.

C'è un altro aspetto che emerge dalle prossime pagine. Tendenzialmente, i media (gli altri media) parlano poco di Indymedia, e ne parlano male. Specialmente gli organi di informazione più istituzionali.

Ci troviamo di fronte a quella che, in un modello semiotico informativo, é chiamata decodifica aberrante e Hall definisce 'comunicazione sistematicamente distorta'².

Da un lato abbiamo a che fare, sicuramente, con una disparità di codici, per cui chi fa Indymedia, e più in generale la scena antagonista, della sinistra non istituzionale, comunica in un modo che può risultare oscuro ai professionisti dell'informazione di postura tradizionale e vedute non troppo larghe. D'altra parte, però, in campo vi é probabilmente invece una strategia centrata su un processo di delegittimazione dell'emittente. Noi non ti capiamo, perché non ti riconosciamo come soggetto autoriale autorevole, autorizzato.

Ironicamente, un modello costruito per spiegare le modalità di (non) ricezione

²Grandi, 1994: 61

dei messaggi, dei testi prodotti dalla cultura egemone da parte delle contro-culture si adatta benissimo a spiegare come un sistema dominante prova ad allontanare, respingere, tenere fuori da sé, un discorso altro, non conformista, non conformato (esito di un'operazione contro-culturale).

15.2 Media che parlano di (Indy)media

I media si parlano addosso. I discorsi che circolano nella sfera mediatica sono spesso parte di un gioco di specchi che non conosce fine. Tonello cita come caso estremo di autoreferenzialità giornalistica l'occasione in cui, raccontando lo scandalo Clinton – Levinsky, la CNN manda in onda un servizio di diversi minuti sulle 'reazioni all'estero': le immagini sono quelle della stessa CNN, ritrasmesse dalle televisioni di mezzo mondo³. I media funzionano spesso in questa modalità. Fa notizia ciò che gli altri media valutano notizia. Quando nessuno parla di Indymedia, e del sequestro dei server a Londra, nessuno continua a parlarne. Poi, una volta che il silenzio è rotto, ci si affanna a rincorrere. Se 'il manifesto' e 'liberazione' hanno aperto la prima, il 'corriere' deve fare almeno un articolo nella sezione della cronaca dall'Italia. Nei tg ci scappa un servizietto. Poco importa che tutti, poco gloriosamente, non facciano altro che rimaneggiare, triturare, le poche scarnissime informazioni che si hanno sulla vicenda: qualcuno, forse l'FBI, ha rimosso gli hard disk dei server IMC, che il provider Rackspace ospitava a Londra.

I giornalisti sanno però anche essere corporativi. Difendere gli appartenenti alla categoria, per quanto anomali, laterali.

Sin dalle perquisizioni del Febbraio 2002 Indymedia Italia ha ottenuto attestati molto significativi di solidarietà, espressi in dichiarazioni nitide, da parte del segretario della Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI), Serventi Longhi. Il quale oggi, 2005, di fronte alla minaccia di sequestro preventivo del sito, per vilipendio della religione, firma un editoriale che appare su 'il manifesto'

Questa è l'Italia del 2005: si persegue il reato di vilipendio alla religione, di dileggio del pontefice ma non si affrontano i gravi nodi di sistema che rendono più forti i forti e più deboli i deboli. A cominciare dalle televisioni, per arrivare alle grandi difficoltà in cui verserebbero quotidiani di idee e di movimento, periodici religiosi e del volontariato se il governo confermasse l'intenzione di tagliare i pochi contributi a disposizione. In una situazione di mercato pubblicitario sempre più squilibrata.

Occorre una seria e forte mobilitazione di cittadini, prima ancora che di operatori dell'informazione, per sostenere l'attuazione del principio

³Tonello, 1999: 129

costituzionale previsto dall'articolo 21 e che garantisce la libertà di espressione.

(...) è un fatto gravissimo – abnorme per una democrazia avanzata – il sequestro del sito di Indymedia, che offende la coscienza civile e la libertà di informazione del nostro paese

4.

Poi, sulle mailing list di Indymedia Italia, possono leggersi commenti del tipo 'non so cosa farmene della solidarietà di Serventi Longhi'. Di certo, è arrivata, ed è significativa. Alla pari dei comunicati di solidarietà offerti dalle rappresentanze giornalistiche a livello internazionale.

Se lasciamo per un attimo da parte gli sviluppi intervenuti in occasione di, e successivamente a, il gravissimo sequestro londinese dell'Ottobre 2004, il trattamento riservato all'issue Indymedia da parte dei colleghi giornalisti professionisti è sufficientemente semplice da delineare.

Si possono individuare due attitudini strategiche, dispiegate in tempi successivi:

- strategia dell'ignoranza. Si finge che Indymedia non esista: la si usa come fonte, ma non se ne parla pubblicamente, né la si cita. Questa attitudine culmina, a livello simbolico, negli episodi dell'Agosto 2001, quando il tg5 manda in onda un filmato scaricato dal sito di Indymedia Italia, parlando di un generico 'sito no-global', e il Corriere della Sera il giorno successivo riprende alcuni fotogrammi, a cui sovrappone il proprio logo;
- strategia della delazione. Inaugurata da Bruno Vespa la sera del 12 Settembre 2001, ma in un contesto in cui è ancora annacquata dalla postura adottata (per consenso tacito, imitazione reciproca, cose simili) fino a poco prima. Indymedia è attaccata come covo di espressioni scomode, fianco ideologico dell'eversione e del terrorismo, culla di pensieri morbosi. Indymedia è indecente, e irrispettosa dei valori comuni. Alfieri di questa strategia saranno, da lì in poi, i quotidiani 'il giornale', 'libero' e 'la padania'.

Come sempre, si tratta di evitare generalizzazioni affrettate, per cui ad andare in controtendenza rispetto a quanto appena affermato abbiamo nell'Agosto del 2001 l'eminente 'sole 24 ore', su cui esce un articolo molto ben fatto sull'IMC, che a partire dall'esperienza di Genova ne racconta l'emergere come media alternativo dalle modalità estremamente innovative.

Secondo Scotti, che ha scritto (con competenza) di Indymedia Italia nel 2003, i big media nei confronti dell'IMC hanno, furbescamente, messo in campo un'attitudine marcata dall'*usare e screditare*.

⁴il manifesto, 5 Maggio 2005

A questo punto, per sostenere la sua tesi, Scotti produce una lista:

Esempi di questi episodi di diffamazione sono: un articolo apparso sul sito www.diario.it (versione online del settimanale 'Diario') il 16 maggio del 2002; un articolo apparso sul numero 34 del settimanale 'Panorama' (e sul suo sito) il 14 agosto del 2002; un articolo del quotidiano 'Libero' pubblicato il 2 febbraio 2003 (pag.3); un lancio dell'ANSA dell'11 febbraio del 2003.

In particolare, tutti questi articoli hanno in comune la caratteristica di criminalizzare il sito di Indymedia Italia evitando, al contempo, sia di spiegare come tale sito funzioni che di evidenziare le caratteristiche principali ⁵.

E' un peccato che il lavoro di Scotti sia stato chiuso prima dei fatti dei fatti di Nassirya del Novembre 2003 (attacco armato contro i carabinieri italiani di stanza in Iraq), le interrogazioni parlamentari su Indymedia, i veleni.

Possiamo dire di che questa 'furbizia', fatta dal fingere di ignorare ad esempio che chiunque può pubblicare liberamente i propri articoli su Indymedia, è stato preso atto in ambito IMC. La risposta scelta è stata di rendere ancora più espliciti – attraverso features, e (in misura minore) comunicati stampa – la natura dello strumento Indymedia: aperto, orizzontale, partecipativo. Come puntualizzato dalla saggezza popolare, però, 'non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire'.

A livello internazionale è per me difficilissimo avere un'idea chiara di che tipo di trattamento, di copertura, gli altri media hanno offerto all'IMC.

Sicuramente, a livello statunitense, i grandi media hanno inizialmente dimostrato un certo interesse, verso questi attivisti che si improvvisavano loro colleghi e rivali, con in testa molte utopie, nelle mani le nuove tecnologie, nelle tasche pochissimi soldi.

Così la CNN, su Indymedia a Seattle, nel 1999:

Un esercito di reporter volontari è al lavoro nelle strade di Seattle, per fornire una visione alternativa delle proteste durante la conferenza dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

L'Independent Media Center di Seattle è una coalizione di organizzazioni e produttori mediatici indipendenti che si dicono devoti alla promozione della giustizia sociale ed economica.

Uno dei 400 volontari che portano il badge di Indymedia Giovedì usava una videocamera portatile e stava sulle spalle di un amico per riprendere al meglio l'azione. Dentro alla stanza di produzione delle notizie, si assegnano i compiti, si raccolgono le cassette, si scrivono

⁵Scotti, 2003: 298

gli articoli, e si confeziona ogni giorno un programma di mezz'ora, trasmesso via satellite ⁶.

I primi IMC avevano anche organizzato delle raccolte di link, agli articoli di giornale che parlavano bene di loro. Poi, è calato il silenzio. Indymedia è cresciuta. Da curiosità si è fatta concorrente. E' scesa in campo la strategia del silenzio. I media statunitensi hanno praticamente ignorato anche la ghiotta, per certi aspetti, notizia del sequestro operato dall'FBI a Londra dei server di Indymedia. I media Usa, così gelosi difensori della libertà di stampa... Come ha scritto un commentatore indipendente, il sequestro dei server IMC è un atto di totalitarismo, e puzza fino in cielo. Ma il silenzio assordante della stampa pesa forse ancora di più⁷.

15.3 Tra premi e veleni

Indymedia, e i suoi nodi locali, hanno meritato in questi anni un certo numero di premi, elogi, riconoscimenti.

Indymedia è stata candidata, ad esempio, ai web awards, nella categoria attivismo.

Il rapporto dell'istituto Eurispes per il 2002 ha parlato di Indymedia come del caso più rappresentativo di un panorama in cui

l'informazione d'opposizione, attingendo alle innumerevoli risorse di Internet, ha colto il mutamento capendo l'esigenza di adattarvi modalità e contenuti, determinando il costituirsi di una vera e propria rete mediatica indipendente e vastissima che comprende giornalisti professionisti, ma anche – ed è questo il fenomeno che si colloca alla base della nuova concezione dell'informazione come luogo dell'espressione senza censure – persone dalle provenienze più disparate: cinema, televisione, centri sociali, videomaker, hackers, e più in generale, chiunque voglia esserci.

Questa 'nuova etica' giornalistica che gli stessi protagonisti di tale rete proclamano quasi come loro Manifesto, è supportata anche nella scelta di soluzioni informatiche all'interno dei siti che agevolino una gestione orizzontale ed autonoma dell'informazione. ⁸.

La rivista wired, da anni uno dei punti di riferimento della tecno-élite di internet, ha scritto, in occasione del vertice ONU Millenium Summit del 2000, che

⁶archives.cnn.com/1999/US/12/02/wto.indymedia/

⁷riportato, tradotto, in italy.indymedia.org/news/2004/10/665871.php

⁸archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-June/

A molti newyorkesi sembra che il sito web 'open source open content' Indymedia stia facendo un lavoro migliore nel senso di offrire le notizie reali rispetto ai media mainstream, nonostante la città abbia rifiutato gli accrediti stampa agli attivisti di questo e altri siti web no profit

La prestigiosa Columbia Journalism Review ha dedicato un articolo dettagliato al fenomeno IMC (Beckermann, 2003).

Il video sui giorni di Genova 2001 prodotto da Indymedia UK, a cui inizialmente avevano lavorato anche attivisti italiani, è stato invitato alla Mostra del Cinema di Venezia (alla quale non ha poi partecipato, su insistenza di IMC Italia).

Il sole 24 ore, quotidiano confindustriale, ha parlato di Indymedia come di un progetto valido e alternativo.

La rivista media development ha dedicato quasi un intero numero all'IMC. La fanzine punk planet, un monografico intero. Lo Z net institute ha curato una settimana di seminari, con gli attivisti nordamericani come protagonisti, a spiegare le ragioni di un successo planetario.

Allo stesso tempo Indymedia viene presentata come spazio web immondo, progetto vergognoso, nel salotto politico e televisivo di Raiuno Porta a Porta. L'IMC è oggetto di attenzioni, o meglio attacchi, in un certo numero di puntate del programma.

vespa che nella sua arrogante ignoranza, dal suo tragicomico salotto politico sul primo canale pubblico tv, come sempre impietoso con i deboli e leccaculo dei potenti, esempio del peggiore pseudogiornalismo, non perde occasione per attaccare indymedia, facile bersaglio delle castronerie sue e di alcuni suoi ospiti, tanto eccellenti quanto imbecilli, nonché di invocare censure.⁹

Nell'Agosto del 2002 a partire all'attacco è il settimanale Panorama. Un reportage dal titolo 'C'è posta per le BR', che parla della lotta armata dei gruppuscoli che fanno capo alle nuove brigate rosse, spiega i legami che l'eversione brigatista avrebbe con le realtà dei movimenti antagonisti, ne traccia i percorsi di contiguità in internet. Ci sono siti definiti estremisti che fornirebbero sia sostegno ideologico che terreno di coltura per le nuove BR. La foto scelta per illustrare il reportage è una schermata di computer, con l'home page del sito di Indymedia Italia¹⁰.

Nuovi mondi media, editore di Information Guerrilla, querela Panorama, e il giornalista autore del servizio. Panorama pubblica una rettifica.

Indymedia Italia scrive una feature, tutto tranne che infiammata:

Abbiamo letto la posta.

⁹archives.lists.indymedia.org/italy-list/2004-April/018834.html

¹⁰italy.indymedia.org/news/2002/08/72435.php

Ci lusinga l'attenzione che Panorama ci ha rivolto nell'ambito dell'articolo apparso sul numero 34/2002 della rivista e sul sito , intitolato 'C'è posta per le BR' e sottotitolato Terrorismo – Attacco virtuale al cuore dello stato. Pensiamo di non meritarsela. Indymedia offre una copertura diversa dai media istituzionali e commerciali ed è organizzata in modo molto diverso rispetto ai tradizionali mezzi di comunicazione: forse è proprio il motivo per cui questo tipo di informazione è sempre al centro dell'attenzione...¹¹.

Indymedia sceglie un profilo basso. Il che non significa che non sappia, in altri frangenti, segnare stoccate pungenti.

Visto che i giornalisti fanno tanto (bel) parlare di controllo delle fonti, responsabilità editoriale, deontologia professionale, et cetera come si spiega quanto segue? Quando il giudice per le indagini preliminari che sta indagando sugli abusi commessi a Napoli, in occasione delle manifestazioni contro il Global Forum, nel Marzo 2001, chiede gli arresti domiciliari per i poliziotti indagati perché potrebbero a suo dire inquinare le prove...

Il GIP ha richiesto gli arresti domiciliari dei sei poliziotti ritenendo in pericolo i testimoni, eppure agenzie, giornali e televisioni si sono affrettate a pubblicare riferimenti utili ad indentificarli, come la città e l'area di appartenenza politica.

Una responsabilità che si sono assunti i direttori di Unità e La Nazione (che hanno pubblicato nomi e cognomi per intero di tutti) , La Stampa (che cita nome e cognome di un testimone definendolo addirittura un 'giornalista' di Indymedia) e Repubblica, AGI e ANSA (che pubblicano nomi con cognomi puntati)¹².

Fughe di notizie orchestrate. Veline gonfiate. Anche di queste tristezze, oltre che di grandi successi, sono fatti la politica e il giornalismo istituzionale.

15.4 Tragi-commedie

Dopo l'articolo di Luca Telese pubblicato sul Giornale a proposito del giochino del Kamikaze presente su Indymedia e il successivo servizio della Sette, mi chiedo davvero se sia onesto fare informazione di questo tipo. Pensare e fare credere ai tanti che di internet ancora non ci capiscono un benedetto tubo che tutti quelli che si dichiarano no global siano degli assassini assetati di sangue¹³.

¹¹italy.indymedia.org/archives/archive_by_id.php?id=184

¹²www.ecn.org/sotto-accusa/

¹³Barbieri della sera, Febbraio 2003 – www.ilbarbieredellaseracom/article.php?sid=6233

La copertura del fenomeno Indymedia offerta da 'il giornale', 'la padania' e 'libero' é di quelle che non sai se ridere o piangere. Il giornale aveva iniziato presto, prima di tutti: già in occasione della marcia della pace straordinaria Perugia-Assisi parlava degli attivisti di Indymedia che proiettavano il video realizzato dall'IMC sui giorni di Genova: finti black-block.

Dopo lo scontro a fuoco su un treno, ad Arezzo, tra neobrigatisti e forze dell'ordine, ecco l'attacco al newswire di Indymedia, che ospita commenti insostenibili. Il direttore de 'il giornale', in particolare, spinge una vera e propria campagna di sensibilizzazione rispetto al pericolo rappresentato da Indymedia: si fa intervistare dal quotidiano on-line 'il nuovo', va ospite, e spara a zero sull'IMC, a Porta a Porta.

Come in altre occasioni, Indymedia non reagisce, e invece gruppi di utenti del sito si mobilitano, firmano petizioni, scrivono appelli, mandano lettere di protesta.

I ragazzi del sito ilfocolaio, che bazzicano anche su Indymedia si indignano parecchio, scrivono a Belpietro. Il quale, da vero democratico, pubblica la loro lettera al direttore, e risponde.

Invece di indignarvi per le mie dichiarazioni durante Porta a Porta provate a scorrere cosa scrivono alcuni giovani sul sito di Indymedia, noto agli addetti ai lavori per dar voce ai noglobal.

Per vostra comodità vi sintetizzo le frasi di un tizio che si fa chiamare Wagner: 'La vita di uno sbirro vale meno di una merda secca'. Un certo G.C. rende invece: 'Onore alla compagna Desdemona Lioce, vittima della violenta repressione delle forze dell'ordine', mentre Luigino si dice 'felice che qualcuno ogni tanto ne accoppi uno', di agente ovviamente.

Come vedete, cari ragazzi controinformati ed antagonisti dire che nel mondo noglobal i brigatisti possano cercare manovali da ingaggiare come terroristi non é una banalità ma una agghiacciante realtà.

I ragazzi de ilfocolaio gli scriveranno di nuovo, spiegandogli che su Indymedia la pubblicazione é aperta a tutti, e che a voler ben vedere la rete pullula di siti deliranti di fascisti, nazisti, estremisti vari – dei quali nessuno invoca la chiusura un giorno sí e l'altro pure.

'Libero' si associa all'azione di sciacallaggio e parla di sito web, quello di Indymedia Italia, su cui 'viaggia l'invito a uccidere'. Il titolo, emblematico, di questo gran pezzo di giornalismo: 'Quei pacifisti che difendono le BR'¹⁴.

¹⁴italy.indymedia.org/news/2003/04/261389.php

Il quotidiano 'la padania' fa la cosa piú semplice. Costruisce i propri articoli/denuncia copia-incollando pezzi di contributi apparsi sul newswire di Indymedia. Ogni volta che succede qualcosa di controverso, il notiziario aperto IMC offre gli spunti per un reportage che mostri quanto Indymedia é squallida. In caso, proprio perché la pubblicazione é libera, si puó aiutare il newswire a diventare un po' piú sconcio.

E arriviamo a (quasi) oggi, con un episodio che é sí tragi-comico ma anche pieno di surrealismo, e come tale forse avrebbe meritato uno spazio a sé. (Surrealtà).

Siamo nei giorni del sequestro, in Iraq, delle due cooperanti italiane di nome Simona. Il quotidiano genovese Secolo XIX pubblica uno scoop. Scoperta una pista italiana. Sarebbero anarco-insurrezionalisti genovesi, con l'aiuto di militanti islamici residenti nel nostro paese, gli autori dei video messaggi che rivendicavano il sequestro delle due Simone. I servizi segreti starebbero seguendo una pista che dall'Iraq porta all'Italia, e svela un piano eversivo complesso, studiato nei dettagli. Due tecnici di Indymedia sarebbero coinvolti per avere fornito il supporto tecnico necessario.

Un'informativa riservatissima inviata nei giorni scorsi dai servizi segreti al ministero degli Esteri. Ricostruisce, l'intelligence, i passi di un progetto mediatico articolato e complesso. Una vicenda che intreccia falsi comunicati di minaccia alla notizia (che si poi rivelata falsa) dell'esecuzione delle due Simone; l'attività di un gruppo anarco-insurrezionalista alla chiusura, da parte dell'Fbi, dei server del sito antagonista Indymedia (...)

Utilizzare internet per creare, in Italia, un sentimento diffuso di inquietudine e di paura. Una strategia mirata, un bersaglio preciso: il governo Berlusconi¹⁵.

Il giorno dopo, Libero sceglie di aprire proprio con lo scoop realizzato a Genova il giorno prima. Il resto del Carlino, la nazione, e il giorno. Sono parte dello stesso gruppo editoriale, e lavorano in sinergia: i tre quotidiani pubblicano lo stesso identico articolo. Tutti gli altri, giornali e tv, tacciono.

Ecco i titoli di Libero del 24 Ottobre 2004:

Anarchici e giottini alleati di Bin Laden: un rapporto dei servizi segreti.

Gli aiutanti dei tagliagole sono no global italiani.

Le minacce di morte sui siti islamici contro Berlusconi partite dal nostro paese.

¹⁵italy.indymedia.org/news/2004/10/667319.php

Pista Indymedia

Non hanno le mani sporche di sangue, neanche di inchiostro: si sono limitati a picchiare sui tasti di un computer. Non credono in Allah, non conoscono il Corano. Per gli piace un sacco il lavoro praticato da Al Qaeda: sottomettere l'Occidente, con le bombe e con le minacce. Loro danno una mano. (...)

Qualcuno già minimizza. Non sono fiancheggiatori del terrorismo. Hanno messo la barba di Osama per indebolire Berlusconi, venialità. Balle.

Il punto é: perché i vari tg e corsera non dicono nulla? Perché si tratta di una bufala. La 'rivendicazione' arriva il giorno stesso, proprio su Indymedia.

Da fonti dei servizi segreti apprendiamo che il Secolo XIX stato oggetto di una feroce burla. Giovani ed annoiati genovesi hanno confezionato una falsa notizia, mescolando i soggetti piú nominati dalla stampa di destra e dai teorici del terrore inesistente, quindi l'hanno propinata agli sprovveduti, quanto ignari, giornalisti del Secolo XIX.

Il Secolo e Libero, utili neanche ad incartare il pesce!

Assassini della verit, questa a ve la meritate tutta:

¹⁶italy.indymedia.org/news/2004/10/667827_comment.php

407

Indymedia, dal canto suo, risponde ai veleni con quella che ormai é diventata parte di una strategia di contrattacco. La feature ironica.

A Pollolandia gira voce che i tecnici di Indymedia siano stati scoperti! A dispetto della tecnologia e delle distanze spazio temporali, i servizi segreti li avrebbero individuati in compagnia delle due Simone, di due anarchici e di un islamico. Pare fumassero un narghilé di produzione afghana nel retro di un non meglio precisato caffè turco. La questione é rimbalzata sulla prima pagina di un affidabile quotidiano genovese a firma del noto premio Pulitzer Don Abbondio il quale dopo aver controllato le sue fonti ha deciso che i due tecnici altri non erano se non Lucky Luke e Tex Willer.

Del caso hanno allora deciso, fiduciosi, di occuparsi il mitico Battista del quotidiano Free Quack e altri importanti giornali. Nella prima pagina del quotidiano paperoniano inoltre troneggiava l'effigie del grande statista italiano Don Rodrigo. Persino il tg della tivvú piú grande che Paperon De Paperoni ha voluto costruire nell'elegante quartiere di Paperopoli 3 ha dedicato un discreto spazio alla appetibile news. La paura é che il sito di indymedia altro non faccia che assecondare i loschi fini del feroce Saladino¹⁸.

15.5 Gli estremisti dell'informazione

Puó essere relativamente facile liquidare gli stipendiati di libero padania e affini come pollivendoli, Indymedia però, per certi versi, deve anche rendere conto dell'offensiva avanzata da altri giornalisti, ben piú vicini alla categoria dei 'pezzi grossi': Enrico Deaglio, Gad Lerner, Gianni Riotta, ...

Gad Lerner se la prende con Indymedia per dei post antisemiti comparsi nel newswire. Siccome in una puntata della sua trasmissione tv – di intrattenimento politico – il tema é appunto l'antisemitismo, in eventuale crescita nel nostro paese, Indymedia é il lago adatto in cui pescare per dimostrare che esiste un antisemitismo di sinistra. Preoccupante, anzicheno. Il newswire offre deliri per tutti. A gratis.

Riotta, blasonato editorialista del Corriere della Sera, se la prende con l'anonimato implementato da Indymedia. Con la possibilitá per tutti di pubblicare qualsiasi cosa, minacce comprese. Con il fatto che notizie e opinioni viaggiano assieme, e non su binari separati.

Il casus belli sono alcune esclamazioni di giubilo, comparse nel newswire, dopo l'esplosione di uno Shuttle. Riotta stigmatizza, sul Corsera cartaceo, l'IMC, sito estremista.

¹⁸italy.indymedia.org/features/press

Almeno un paio di attivisti gli scrivono, via e-mail. Sono anche loro giornalisti, eppure amano Indymedia. Addirittura, vi partecipano. Cercano di informarlo meglio su quali sono i fondamenti del progetto. Riotta risponde, ringrazia, non cambia idea.

Alcuni utenti di Indymedia a quel punto (s)parlano di un boicottaggio (?) del forum on-line che Riotta mantiene nel sito web del giornale. Riotta rilancia:

Open publishing é un elegante modo di dire cesso pubblico. Al cesso pubblico lei scrive di nascosto, anonimo, delle oscenità e nessuno se ne cura. Su Indymedia persone perbene sono svillaneggiate da figuri, minacciate di morte, calunniare senza possibilità di difesa. E quando ho parlato con uno dei responsabili mi ha detto, noi non possiamo farci nulla. Nulla? Dovrebbero lasciare spazio alle opinioni, anche le più estreme, ma filtrare insulti e minacce e calunnie. Altrimenti non é spazio aperto é latrina¹⁹.

Qualcuno continua a discutere, qualcun'altro si stanca e passa a fare altre cose. In compenso, in occasione del sequestro dell'Ottobre 2004²⁰, e di nuovo all'annuncio di sequestro del Maggio 2005, Riotta si schiera a fianco di Indymedia – che, secondo lui, lo ritiene un 'arcinemico' –: la pensano diversamente da me, sono imbecilli, anche, a volte, ma non é la censura il modo di rispondere a Indymedia.

15.6 Italy-press: ufficio stampa anomalo e geniale

Italy-press é solo l'ennesima mailing list che ospita un gruppo di lavoro dentro Indymedia Italia.

Quando fu proposta, nel Settembre del 2001, ci fu una discussione abbastanza accesa: si voleva evitare che il rapporto con gli altri media diventasse appannaggio di un gruppetto. Si trattava di un'area strategica, e Indymedia Italia non aveva esattamente chiarissime le proprie intenzioni: zero rapporti, o invece rapporti protetti, o promiscuità creativa o. . .

Si disse sí al gruppo di lavoro a patto che restasse aperto, orizzontale, trasparente, facesse resoconti periodici che tenessero informato il resto della comunità. Italy-press ha funzionato benissimo.

Da allora ha gestito – non moltissime, alcune decine – le interviste che Indymedia Italia ha rilasciato agli altri media. Non tutte, nel senso che comunque gli attivisti parlano sempre e solo a titolo individuale, e quello di italy-press é un passaggio prezioso ma facoltativo.

¹⁹archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-September/016567.html

²⁰www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2004/10_Ottobre/13/indimedia.shtml

Su italy–press le domande del fanzinaro di provincia ricevono la stessa attenzione di quelle sottoposte dalla firma eminente della testata famosa (che di fatto fino ad oggi non ha poi avuto sto gran dialogo con l’ufficio stampa virtuale e affidabilissimo di Indymedia Italia).

Italy–press é l’evoluzione virtuosa del modus operandi grazie al quale m e s avevano nell’estate del 2001 dialogato a piú riprese con un giornalista de il sole 24 ore, con il risultato che sul quotidiano economico era uscito un articolo che era piaciuto a tutti.

L’esempio piú bello, tra i tanti, di funzionamento egregio di italy–press, é l’intervista che sta alla base dell’articolo pubblicato a firma di Luca Castelli nella rubrica Mediapolis del settimanale musicale Mucchio Selvaggio

Come avviene, di solito, un’intervista? Beh, innanzitutto cé’ una parte che fa le domande e un’altra che risponde (non necessariamente le due parti devono essere rappresentate da un’unica persona). Poi, in genere l’intervista segue i concetti aristotelici dell’unitá di spazio e tempo (molto spesso con la complicitá tecnologica di un telefono). E nella gran parte dei casi, viene pubblicata sotto forma di botta e risposta. Tre requisiti necessari che, in un colpo solo, crollano quando ti viene in mente di ’intervistare’ Indymedia.

(...) minimizzare la sua importanza e considerarlo solo l’ennesimo fenomeno da baraccone reso possibile da Internet (come fanno, con atteggiamento snobistico, certi Giornalisti con la G maiuscola) sarebbe un errore ancora piú grave. Perché oltre al confronto e al volontariato, Indymedia é basato su un terzo pilastro fondamentale, la testimonianza diretta dell’attivista che partecipa o assiste all’evento e quindi lo racconta sul sito. Una merce decisamente rara, in quest’epoca in cui il novanta per cento del ’giornalismo’ (anche il nostro, anche quello musicale) altro non é che una rimasticatura dei lanci delle agenzie e dei comunicati stampa. Con la figura dell’inviato che é sparita dai contratti nazionali e con i grandi quotidiani che tagliano le corrispondenze estere perché per avere le notizie ormai basta guardare la Cnn²¹.

Premiata macelleria Indymedia...

15 Maggio 2002. Il settimanale ’il diario’, tradizionalmente vicino alla sinistra, anche a quella meno istituzionale e piú interessata alle dinamiche di piazza, sceglie di occuparsi di Indymedia. Motivo, o pretesto, alcune fotografie, che girano in rete tramite e–mail e forum, che raffigurano cadaveri, indicati come palestinesi, e come risultata di un’offensiva militare israeliana nella cittadina di Jenin. Un cronista de ’il diario’ decide di verificare la veridicitá delle foto, e non trova conferme – anzi, ottiene solo grossi dubbi. Scopre che oltre che in decine di altri

²¹il mucchio selvaggio, numero 556, 25 Novembre 2003

spazi virtuali le fotografie sono state pubblicate sul newswire di alcuni siti della rete IMC. E parte all'attacco

Che tipo di informazione é quella di un sito come Indymedia che, accostando un servizio di informazione reale e indipendente a vario pattume, raccolto in giro o postato da anonimi lettori rende di fatto impossibile distinguere ciò che é realmente successo da quello che si vorrebbe fosse successo per sostenere le proprie tesi?²².

Si scatena un putiferio. Meglio, fioccano commenti, ironie, critiche, insulti. Il tutto, ovviamente, sul newswire del sito web di Indymedia. Lo spazio commenti serve a questo, no? A dire la propria. L'articolo di Giacomo Papi viene copiato nel notiziario di Indymedia. I lettori, gli attivisti, lo contestano.

Indymedia non ha redazione e che si basa sull'Open Publishing, che vuol dire 'tutti pubblicano', anche cose false, che verranno poi smentite magari da altri, meglio informati, come te.

Peró quello che viene pubblicato qui, per fortuna, non assume quell'*aura di verità* solo perché 'lo ha detto indymedia', al contrario delle decide di notizie false che passano ogni giorno sui media mainstream, che diventano vere perché 'l'ho letto sul giornale'.

Del resto é il normale comportamento di chi si sente casta elitaria chiedere 'responsabili' che siano designati piuttosto che aiutare a responsabilizzare e contribuire ad aumentare il senso critico con cui le notizie vanno percepite.

Adesso vado su diario.it a cercare un articolo che critichi i giornalisti professionisti per la storia della pubblicazione dei nomi dei denunciati dei poliziotti di Napoli. Ho come il timore che non troveró nulla²³.

Lo stesso Giacomo Papi interviene nel thread, e dice la propria. Dice che ha esagerato volutamente, e che voleva proprio scatenare una polemica, per aprire un confronto sulle responsabilità di chi fa informazione on-line.

Le critiche non si placano:

Se voglio un'affettatrice non cerco di usare la sega circolare che ho in cantina, e se mi faccio male perché ho usato la sega circolare per tagliare una fettina di salame non me la prendo con il costruttore delle seghe circolari.

Ovvero: *l'Open Publishing non serve a fare mainstream media, ok?*

²²web.archive.org/web/20030219133418/http://www.diario.it/cnt/notizie/indymedia.htm

²³italy.indymedia.org/news/2002/03/523326.php

Se non hai voglia di fare fatica cannibalizzi l'ANSA oppure vai dai tuoi colleghi e gli chiedi se gentilmente ti danno gratis il loro lavoro (e vedi che cosa ti rispondono :-).

Mi sa che i signorini del mainstream si sono abituati male: abusano di Indymedia e poi si lamentano della qualità del servizio...

Il newswire è notizia pura e grezza, se vuoi puoi cercare di verificarla e poi costruirci un articolo sopra, altrimenti puoi aspettare di sentire più campane e vedere come butta, ma lamentarsi perché Indy non è arcaica, patriarcale e verticistica come i Mainstream mi sembra veramente idiota²⁴.

Un'altra attivista si addentra, con speranzoso e paziente spirito didattico (didascalico), nel funzionamento degli strumenti che l'IMC offre ai propri utenti. Un'altra attivista si addentra, con speranzoso e paziente spirito didattico (didascalico), nel funzionamento degli strumenti che l'IMC offre ai propri utenti:

E' per questo che esiste questa 'area commenti'. Ci teniamo molto: perché contiamo sui commenti intelligenti, e sull'intelligenza di chi li legge, per bilanciare contributi falsi, tendenziosi o equivoci.

Vengono rimossi dal newswire solo i post esplicitamente fascisti, razzisti, sessisti. Questa è Indymedia.

E' una scelta, meditata, discussa, figlia di elaborazione lunga e permanente.

Papi tiene botta, argomenta che sul web non si ha a che fare con dei lettori ma con dei navigatori, i quali hanno poco tempo a disposizione, e deve selezionare l'informazione in un contesto che più che un contenitore sembra una discarica. Pretendere che gli utenti esercitino in modo autonomo uno spirito critico è secondo lui un atteggiamento da club esclusivo, elitista.

La sua conclusione, con la quale non possiamo concordare, non fosse altro per il riferimento opinabilissimo alla categoria concettuale della verità, è che:

l'unica cosa che possiamo fare (non è questione di indy e mainstream) è avere ben chiaro che quello che pubblichiamo non deve, per quanto possibile, prestarsi a essere frainteso e deve, sempre per quanto possibile, essere vero²⁵.

²⁴ibidem

²⁵web.archive.org/web/20030219133418/http://www.diario.it/cnt/notizie/indymedia3.htm

15.7 Dialogare con i giornalisti

Rapporto dialettico, scontro, faticosi annusamenti e avvicinamenti, ... Ci sono tante componenti nel rapporto tra gli attivisti di Indymedia e i loro 'colleghi' giornalisti professionisti.

Indymedia in questo ambito é multipla fino al confine della schizofrenia: passa da atteggiamenti di totale rispetto, comprensione, pazienza, dialogo, ad affondi conditi di sarcasmo, a insulti.

Indymedia é fatta anche da giornalisti (persone che si guadagnano da vivere scrivendo, e sono iscritte all'albo). E allo stesso tempo rivendica un motto tipo: 'prima attivista, poi mediattivista, mai giornalista'.

Si sono lette, nelle mailing list di Indymedia, le cose piú diverse circa il mestiere giornalistico, e circa i rapporti che l'IMC dovrebbe intrattenere con il campo mediatico istituzionale.

In alcuni casi, come nel confronto con Riotta e con Papi, Indymedia ha goduto delle virtù mediatricie di alcuni suoi attivisti, volenterosi, pazienti, educati. In altri casi, no.

Se la controparte sono

subumani figli di puttana pseudo giornalisti del cazzo²⁶

allora non é facile immaginare una modalità di relazione decente (eccetto le mazzate).

Capita che le oscillazioni continue, tra la ricerca di un confronto, per quanto da posizioni molto distanti, e la chiusura totale, hanno provocato emicranie da attivista confuso, e preghiere ironiche:

per favore approvate finalmente che indy non abbia rapporti con la stampa

cosí la smettiamo di scannarci su quale sia il modo migliore di trattare i 'colleghi'.

Il punto é però che questo intervento, che segue, riassume la posizione di molti, dentro Indymedia Italia:

non mi importa che chi da sempre infama i compagni si trovi oggi a darmi una pacca sulla spalla ricordandosi dei 2 articoli che aveva letto su indy e dal quale aveva preso spunto per un pezzo in pagina 7. non me ne frega un cazzo raga, 0, sul serio.

prendo quello che mi danno, me lo metto in tasca e non porgo la mano, non voglio contaminare la mia esperienza con la loro, fatta di sí a caporedattori, a gerarchie per simpatie politiche, a servilismi per pararsi il culo.

non voglio pararmi il culo.

²⁶intervento in italy-list, 2002

Quindi, niente alliscamenti, niente moine, niente cene di lavoro. Il mainstream si usa quando serve. Se poi non si lascia usare, perché non lo abbiamo ammorbido abbastanza, perché non abbiamo coltivato ganci e relazioni, amen.

Deaglio un bel giorno attacca Indymedia dagli schermi di Raidue. Dice che non filtrando i contenuti, e permettendo agli articoli di stampo antisemita di fare mostra di sé dalle colonne del sito, il progetto dimostra di non essere serio.

Sul newswire di Indymedia Italia nasce un dibattito. Qualcuno accenna alla possibilità di fare un comunicato stampa. Qualcun'altro gli risponde che l'IMC ne fa davvero pochi, di comunicati. Si tratterebbe di (ri)spiegare la pubblicazione aperta – il principio, la pratica.

Secondo me non è questione di comunicati. Le ragioni dell'*odio* (o quantomeno dell'allarme preoccupato) dei giornalisti contro l'Open Publishing ha ragioni più profonde. L'OP per il solo fatto di esistere mette in crisi il ruolo della filiera dell'informazione.

A cosa serve una redazione? La redazione mi garantisce che le info sono credibili? Che me ne faccio di un giornalista se sono mediamente più veloce di lui a reperire le info?

Insomma... è la figura del giornalista che scricchiola, è il suo ruolo che è messo in discussione dalle dinamiche di rete. Sono proprio i giornalisti *di sinistra* i più preoccupati. Perché sono corporativi (non sindacalizzati, corporativi). Hanno cioè un orizzonte, un po' stitico, ma è un'orizzonte.

L'OP minaccia il loro orizzonte: se tutti possono pubblicare, a cosa servono loro?

Un po' quello che diceva il primo luterano: se tutti possono leggere la bibbia, a cosa servono i preti (che prima erano gli unici autorizzati a leggerla) e le decime?

15.8 7 Ottobre 2004: il sequestro non fa notizia

I server di Indymedia vengono disconnessi dalla rete nel pomeriggio di Giovedì 7 Ottobre. Poche ore dopo, esce il primo comunicato stampa della rete IMC. I dati in possesso di Indymedia sono scarsissimi. Si sa che delle autorità – presumibilmente l'FBI – si sono presentate presso il provider londinese dell'IMC, con un ordine giudiziario, e si sono fatte consegnare gli hard disk dei computer su cui sono ospitati, tra le altre cose, venti siti web di Indymedia. Uno dei venti, è quello di Indymedia Italia.

La notizia rimbalza sui siti e forum di mezzo mondo, in particolare in quelli che trattano di tematiche legate all'informatica. Non si capisce bene cosa stia

succedendo, ma pare decisamente grave. Si cerca di capire la causa dell'accaduto: si fanno strada ipotesi ben diverse tra loro, tutte comunque centrate sulla presenza in uno dei siti IMC ospitati sul server di contenuti non graditi. Si parla di una pista svizzera, di una possibilità legata a delle foto comparse su un sito IMC francese. Si cerca di capire se l'Italia può centrare qualcosa.

Rackspace, l'internet service provider, inizialmente dice di non poter dare nessuna informazione a Indymedia. Successivamente, emette un comunicato scarinissimo in cui dichiara di avere agito 'comportandosi da buon cittadino'. Due giorni dopo un portavoce FBI dichiara che l'agenzia ha agito su richiesta di un paese terzo: prendono corpo la pista svizzera e quella italiana.

In mancanza di informazioni certe, proliferano le congetture. Si capirà, poi, con un grado di certezza alto, per quanto non assoluto, che all'origine del tutto vi è una richiesta della procura di Bologna, che indaga su un micro-attentato rivendicato dalla Federazione Anarchica Informale. Il newswire di IMC Italia ospita una copia della rivendicazione²⁷.

Internet in subbuglio, e fuori dalla rete tutti i media tacciono. In Italia, il manifesto scrive un trafiletto minimo, sabato. Poi, domenica, la copertina: zeromedia. Anche liberazione fa la prima sul sequestro. I dati a questo punto sono qualcuno di più, anche se il mistero resta fitto.

Giornali e telegiornali, nei giorni seguenti, daranno tutti notizia dell'accaduto. E veicoleranno le tantissime reazioni politiche. L'esultanza di AN, le richieste di chiarimenti da parte di parlamentari del centro-sinistra.

Il giornale che in generale sembra seguire con maggiore competenza e ricchezza di dettagli la questione è l'unità, nella sua versione on-line.

Eppure, per tre o quattro giorni, fuori dalla rete, era regnato il silenzio. Indifferenza? Disinteresse?

Secondo l'opinione di uno dei tanti giornalisti indipendenti che partecipano all'esperienza di 'reporter associati':

Indymedia nel suo anonimo modo di stare al mondo è un muro di strada, su cui mettere svastiche o graffiti, poco di più, la verità è che Indymedia accanto a molto teppismo da svastiche, ha anche pubblicato pregevoli graffiti. Potremmo fare nomi e cognomi, non li facciamo perché crediamo nell'alleanza di chi vuole fare informazione, senza secondi fini.

Esistono giornalisti di grandi testate che lavorano con Indymedia aperto al mattino, pomeriggio e sera, è ovvio non c'è di che essere allegri di questi tempi, pochi parlano l'arabo e ad andarci in Irak si corre il rischio di far la fine di Baldoni, molto più sicuro starsene su Indymedia a prendere le notizie, in fondo è nobile anche il mestiere di colui che screma, che valuta se una notizia sia svastica o affresco.

²⁷la vicenda del sequestro londinese è ricostruita anche nel capitolo 11

Il problema subentra quando Indymedia o l'ipotetico 'Charly di Indymedia' diventa il 'secondo fonti internet' o ancora peggio nome e cognome dell'articolista della grande testata che pubblicherà e darà credibilità alla notizia. Per questo oggi la stampa ufficiale tace, ignora Indymedia e internet tutto, lascia che il vandalismo politico non distingua tra svastica e affresco. E' la paura di ammettere: 'é vero io attingo proprio da lì'²⁸.

Quella proposta qui sopra é una possibile chiave di lettura. Vorrei affiancarvene un'altra. Le notizie che filtravano erano iper-scarne. Tutti i protagonisti tacevano. Indymedia parlava, ma non aveva così tante cose da poter dire: denunciare la repressione, e la situazione kafkiana in cui si trovava, per cui non sapeva di cosa era accusata, né da chi.

Indymedia Italia ha parlato di 'globalizzazione dell'inquisizione': polizia statunitense, che agisce in territorio inglese, su richiesta svizzera o forse italiana, probabilmente per delle foto pubblicate su un sito web francese. Era un inizio di storia, una contestualizzazione possibile.

Una storia che nessuno ha raccontato, alla fine. Qualche giorno dopo il frame é diventato quello del mistero. Restituzione degli hard disk, muta, e impossibilità di ottenere un commento con dei contenuti reali da una qualsiasi delle parti in causa. Sequenza di no comment.

Inquietante, certo. Poco spettacolare. Indymedia Italia era in riunione nazionale in quel di Genova, quello stesso fine settimana, e ha speso due ore per decidere con quali modalità rilasciare un'intervista al tg3.

Niente volti, niente voci. L'inquadratura di un sito web non é poi così favolosamente telegenica. Immagini di repertorio del quartier generale dell'FBI. Serve ben altro, per 'bucare' in tv.

I grandi media hanno semi ignorato l'accaduto. I piccoli, quelli in rete, quelli di movimento, quelli amatoriali, le fanzine, i siti web personali, i forum di perfetti sconosciuti, l'hanno presa molto sul serio.

Molte, ovviamente, le testimonianze di solidarietà da parte di altri progetti antagonisti, e da realtà politiche di base. La chiusura di Indymedia é inaccettabile, perché l'IMC é un patrimonio collettivo. Indymedia é di chi la fa. Indymedia é di tutti noi.

Znet, storico alleato degli IMC statunitensi, prende una posizione chiarissima, e molto lucida. La sezione italiana del progetto traduce il testo, e lo propone a Indymedia Italia.

Se avete mai visitato un sito Indymedia, se avete mai inviato messaggi, post o un qualsiasi commento, allora, per favore, considerate questo episodio non come un attacco ad Indymedia in particolare, ma come un attacco a voi stessi.

²⁸www.reporterassociati.org/index.php?option=news&task=viewarticle&sid=3990

I volontari di Indymedia sono pochi in termini numerici e il contenuto del sito non riesce a rappresentare, quantitativamente parlando, tutto ciò che viene prodotto dalle centinaia di migliaia di persone che hanno contribuito al sito in questi ultimi cinque anni. L’FBI si è appropriata di un pezzo insostituibile della nostra storia collettiva²⁹.

15.9 The nazi pope pic ban(g)

Quando, a inizio di Maggio 2005, le agenzie di stampa hanno battuto la richiesta del pm romano Vitello di sequestro preventivo del sito di Indymedia Italia, per vilipendio della religione, l’arena mediatica aveva in qualche modo già pronte le categorie mentali, e gli strumenti pratici, per trattare di Indymedia.

Diversamente da sei mesi prima, quando Indymedia era stata oscurata davvero ma nessuno sapeva bene da che lato partire, per abbordare la vicenda, il (non) sequestro del Maggio 2005 ha fatto notizia subito.

Articoli, commenti, editoriali, reazioni politiche³⁰.

Indymedia ha dovuto fare una feature per spiegare che era partita una richiesta di sequestro, ma c’erano di mezzo rogatorie internazionali e impicci d’altro tipo, e insomma... l’IMC era on-line, come sempre.

Probabilmente c’è una qualche logica tipica della comunicazione di massa in grado di spiegare perché il non sequestro è stato notiziato abbondantemente, e invece il sequestro reale no. La mia ipotesi è che alla fine, in Ottobre, anche se con giorni di ritardo, anche se in modo frammentato, Indymedia era stata tematizzata. Era stato costruito un frame cognitivo in cui inquadrarlo. Preparata una messa in scena, una prospettivizzazione. Tutto questo esisteva ancora, a Maggio.

Quando, a seguito dei lanci ansa, i grossi media si sono buttati sulla notizia. Per non fare come a Ottobre, cioè arrivare dopo gli altri. Inoltre, in questo caso, la storia era più semplice da raccontare.

L’altra volta, sarebbe stata anche molto intrigante, probabilmente. Con tutti quei governi e agenzie di servizi coinvolte, però, era anche rischioso: di pestare qualche piede in scarpe troppo care. Rischio di farsi male.

E poi le informazioni erano così scarse. Bisognava costruire una narrazione.

Stavolta è tutto lí: il papa di origine tedesca e gioventù per ragioni anagrafiche necessariamente nazista, un fotomontaggio irriverente, un sito web già in passato al centro di polemiche infuocate, l’azione di un’autorità (il magistrato).

La notizia c’è. (Anche se il sequestro no).

²⁹italy.indymedia.org/news/2004/10/663521.php

³⁰www.cieloprovvisorio.net/2005/05/05/la-riserva-indiana/

15.10 Auto-rappresentazioni

Con alcuni media, in particolar modo con il quotidiano 'il manifesto' Indymedia Italia ha un rapporto molto conflittuale che con tutti gli altri organi d'informazione del campo istituzionale. Affermare che Indymedia e il manifesto si stanno simpatici é forse troppo (o troppo poco, allo stesso tempo?).

Alcune persone che partecipano a Indymedia lavorano come giornalisti o freelance per il quotidiano comunista di Via Tommacelli.

Quando si tratta di scrivere di Indymedia é abbastanza logico che la palla passi a loro. Una di queste persone, Serena Tinari, scrive particolarmente bene. Risultato: su il manifesto sono usciti alcuni articoli su Indymedia pregevoli.

In altri casi, a scrivere di IMC sono giornalisti, come Mantovani o Di Corinto, che hanno una frequentazione non sporadica della scena alternativa e antagonista, e una sensibilità spiccata rispetto alle problematiche legate ai media alternativi. Risultato: anche nei loro testi é difficile che compaiano castronerie di grosse dimensioni.

Il rapporto tra Indymedia Italia e 'il manifesto' in realtà ha cento sfaccettature differenti, e meriterebbe di essere indagato con tutt'altra profondità.

Dopo l'attacco parlamentare di AN all'IMC, in seguito alle vicende di Nas-sirya, in Iraq, il manifesto uscì con un articolo che non piacque per nulla agli attivisti di Indymedia, che commentarono 'il manifesto ci ha fatto proprio un pessimo servizio'. D'altra parte il quotidiano non é certo obbligato a concordare con Indymedia cosa scrive, e manda in edicola.

Interviste e articoli concordati, discussi in mailing list, assieme, prima di essere offerti al pubblico. In realtà Indymedia funziona anche così. In più di un caso, specialmente quando si tratta di qualche attivista particolarmente scrupoloso nel rispetto dell'orizzontalità dell'IMC, e desideroso di esprimere una presa di posizione per il possibile condivisa.

In questo 'collaborative mood' italy-press ha rilasciato un certo numero di interviste, e scritto contributi poi pubblicati altrove. Con questo spirito di verifica collettiva come scudo all'esposizione individuale sono stati realizzati svariati interventi sui media comunitari – esempio le radio del circuito Radiogap – ma anche a convegni.

15.11 IMC, case study accademico

Studiare l'IMC.

Una collezione, aggiornata regolarmente, di pubblicazioni (articoli, tesi, capitoli di saggi) che hanno come argomento Indymedia e' disponibile presso l'Indymedia Documentation Project³¹ L'indice in questione anche se sicuramente non é completo é il miglior punto di partenza esistente, al momento, per chi desidera

³¹docs.indymedia.org/view/Global/ImcEssayCollection

farsi un'idea di che cosa sia stato studiato, fino a oggi, della rete IMC, in che modo, e da chi.

Le pubblicazioni raccolte sono in inglese³².

Il numero di studi sul fenomeno IMC, molto esiguo fino a un paio di anni fa, é in rapido e costante aumento. Di fronte alla crescita di contatti, richiesta di informazioni e interviste, Indymedia UK ha elaborato un testo che contiene le linee guida utilizzate dall'IMC inglese per rapportarsi con studenti, ricercatori e giornalisti desiderosi di scrivere materiali di approfondimento.

Indymedia é una rete di volontari dedicati al cambiamento sociale. Il nostro interesse primario é gestire i siti web Indymedia e promuovere la rete Indymedia on-line e off-line. Per questo partecipiamo solo in alcuni progetti di ricerca.

La nostra decisione dipende da svariati fattori. Ad esempio: é probabile che la ricerca crei dibattiti e risultati che sono interessanti per noi come individui o come collettivi? Il ricercatore é trasparente rispetto alle sue motivazioni, metodologia, quadro teorico, ipotesi? I risultati e le teorie saranno discussi con Indymedia prima di essere pubblicati? Vi é apertura rispetto a modelli di ricerca collaborativi? Questione dell'autorialità - relazioni tra i ricercatori e gli oggetti della ricerca? Tempo - siamo occupati al momento nel progetto di copertura di qualche evento principale? E infine - c'è qualcuno che ha interesse a offrire parte del proprio tempo in questo progetto al momento? ³³.

Il testo prosegue spiegando che chiunque é incoraggiato a studiare il newswire, la colonna centrale, e gli altri elementi che compongono il sito web IMC. I contenuti sono generalmente rilasciati sotto licenze libere, di tipo GNU o Creative Commons, e quindi possono essere riutilizzati semplicemente citando la fonte di provenienza.

I ricercatori sono invitati a rilasciare sotto licenze libere i propri studi sull'IMC, a renderli disponibili on-line, a segnalare a Indymedia l'avvenuta pubblicazione o presentazione degli stessi.

Circa l'esigenza, espressa da molti studiosi, di sottoporre questionari o realizzare interviste qualitative, si allerta circa possibili difficoltà incontrabili in questo senso:

Essendo una rete decentralizzata di volontari, Indymedia non possiede un quartier generale, né un punto di contatto pre i ricercatori, né un ufficio stampa, né dei portavoce. *Nessuna persona o gruppo può parlare a nome del network Indymedia.*

³²esiste anche una pagina attraverso cui l'IMC aspira a catalogare gli articoli giornalistici usciti su Indymedia. E' tutt'altro che completa.

Vedi docs.indymedia.org/view/Global/ImcPressCollectionEnglish

³³docs.indymedia.org/view/Global/ImcResearchPractices

Tuttavia, alcuni volontari possono decidere di partecipare al vostro progetto a livello individuale. Non serve ottenere alcun permesso per intervistare singoli che sono d'accordo nel partecipare ³⁴.

Mentre a livello giornalistico abbiamo accesso a materiali elogiativi ma anche a critiche ferocissime, a livello accademico, dove la motivazione scandalistica é quasi assente, e anche l'odio politico é concretamente ridimensionato, sembra esistere una sostanziale unanimitá nell'evidenziare gli elementi di innovazione e i pregi del modello di informazione proposto da Indymedia.

Studi come quelli di Uzelman (2002), Pickerill (2003), Platon e Deuze (2003) sono certamente tra le basi migliori per la costruzione di una futura, ipotetica (auspicabile?) 'scienza', sugli IMC.

In Italia la pioniera dell'indagine sul fenomeno Indymedia é Paoli (2002). Sicuramente sono state scritte altre cose, a livello universitario (che però non sono riuscito a conoscere). Pasquinelli (2002) parla, in qualche modo, di Indymedia Italia. Scotti (2003) ne scrive, in modo convincente, all'interno di un paragone che mira a confrontare il modello informativo della rete IMC con quello del network CNN.

Di recente, Freschi ha annunciato su *italy-list* che sta preparando una ricerca su Indymedia. Si tratta di un lavoro serio, promettente, su movimenti e nuovi media, con la rete IMC come case study principe.

In attesa di leggere nuovi approcci, sottoscriviamo con piacere le parole di Jankowsky e Jansen:

lo studio serio, sistematico di Indymedia quasi non é ancora cominciato. La maggior parte dei lavori, come questo, sono esplorativi e preliminari³⁵.

Indymedia é citata in una quantità di altri lavori accademici, pur focalizzati su altri temi. Per Levy é un esempio di realizzazione dell'intelligenza collettiva, per Castells (2001) rappresenta il principale strumento di informazione del movimento contro la globalizzazione capitalista.

Suggestiva l'evocazione di Indymedia proposta da Zambelli, in uno studio centrato sul network di radio comunitarie Radiogap

Ha trasformato quello che era lo scrivere su un muro in una azione digitale dai caratteri cubitali, visibili in tutto il mondo, arricchita di immagini in movimento e musica di sottofondo ³⁶.

La ricchezza del progetto IMC é messa in luce, con eleganza, da Surman:

³⁴ibidem

³⁵Jankowski e Jansen, 2003: 34

³⁶Zambelli, 2003: 32

Indymedia é come un negozio di dolciumi, pieno di qualunque cosa che un attivista che produce media possa desiderare ³⁷.

Per chiudere, qualche saccente indicazione su possibili percorsi di ricerca.

Avrebbe molto da dire su Indymedia un approccio di tipo semiotico, che indagasse ad esempio la produzione via web di un IMC come grandioso, complesso, polisemico (iper)testo. In questa prospettiva, se é vero, come é vero, che

il testo si attende un lettore ideale, e non un qualunque tipo di lettore³⁸

sarebbe meritevole esplorare quali sono le caratteristiche di questo lettore modello, che Indymedia, come ogni testo, disegna, prevede, e iscrive in sé come simulacro.

Mi piacerebbe leggere qualcosa su Indymedia in termini di contratto di lettura, che un IMC stabilisce, e implicitamente firma, con i propri utenti. Si tratterebbe di esaminare, al di qua del livello di manifestazione, dove trovano esplicitazione temi e contenuti offerti, quali sono i dispositivi enunciazionali che entrano in gioco. E' facile immaginare che la strategia di un progetto come Indymedia sia sbilanciata verso l'asse della complicità (Veron, citato in Grandi, 1994: 83), piuttosto che quello della distanza, considerato l'altissimo livello di interazione che é proposto al lettore/utente, che a tutti gli effetti si trasfigura in co-enunciatore.

Ma avrebbe anche senso utilizzare una tecnica del tutto differente, di tipo quantitativo, di analisi dei contenuti, per indagare ad esempio il notiziario informativo aperto dell'IMC italiano. Si potrebbe prenderlo in un determinato momento, 'congelarlo e studiarlo. Ma si potrebbe anche fare una comparazione, tra due stadi temporali differenti dello stesso newswire, così come piuttosto tra newswire differenti considerati nello stesso momento³⁹.

Si potrebbe studiare Indymedia, in Italia o come rete internazionale, in termini antropologici, etnografici, cercando di descrivere la cultura che l'IMC crea, promuove, esprime, come sotto-gruppo sociale.

In alternativa, si potrebbe confrontare l'evoluzione di progetti simili, dentro la grande rete IMC: ad esempio effettuare una comparazione tra la lista www.features.org, dedicata ai contributi della colonna centrale del sito www.indymedia.org, e [italy-editorial](http://italy-editorial.org), mailing list con funzioni simili a livello italiano. Da somiglianze e differenze si potrebbero trarre lezioni interessanti.

Mi piacerebbe molto che qualcuno mettesse le mani, sue, accademiche, nel forum

³⁷Surman, 2003: 36. Merita una citazione l'originale inglese: 'indymedia is like a candy store full of everything an activist media producer could ever want'

³⁸Grandi, 1994: 77

³⁹alcuni brevi suggerimenti su questo sono stati tentati alla fine del capitolo 5

di Indymedia Italia. Sguazzasse nel caos, convivesse con il delirio, e (ri)uscisse a raccontarcelo⁴⁰.

Sarebbe, infine, interessante indagare il fenomeno IMC attraverso l'approccio noto come modello degli usi e delle gratificazioni. In questa cornice, si tratterebbe di valutare quali sono i bisogni che gli utenti - o gli attivisti - soddisfano rapportandosi con Indymedia: a livello cognitivo, ovviamente, ma anche in ambito affettivo ed estetico, in termini di rafforzamento del proprio livello di integrazione, e, componente anche questa presente, in ogni caso, in termini di evasione⁴¹

⁴⁰indicazioni importanti per come affrontare un oggetto di studio di questo tipo si trovano in Harley, Hardy e Ainsworth, 2004

⁴¹Katz, citato in Grandi 1994: 44

Capitolo 16

Utopia e prassi: prove tecniche di rivoluzione

Indymedia é un progetto globale di pubblicazione aperta che ha ridefinito ciò che possiamo intendere come media¹.

Indymedia: come inventare un media radicalmente differente, che mette a nudo, e in discussione, i dogmi della comunicazione di massa (logiche, assunti, modalità di produzione e distribuzione dell'informazione apparentemente invincibili).

Amore e rabbia, passione e determinazione. Gli attivisti di Indymedia tra azione politica e giornalismo alternativo.

I casi in cui la nuova informazione indipendente ha già mostrato tutto il proprio valore. Il ruolo dell'IMC nel raccontare Genova, 2001.

Le radici ideologiche del movimento IMC: Indymedia come esperimento di comunicazione anarco-comunista.

La rete IMC come esempio di intelligenza collettiva, che si articola nel cyberspazio ma procura ancoraggi nella realtà corporea, non virtuale.

Analisi di Indymedia Italia in termini organizzativi: una comunità fatta a rete, e fondata sul metodo relazionale.

La questione dell'élite: disuguaglianze di accesso e competenze, dentro e fuori il mondo IMC. La marginalità, qualità e non difetto: Italy IMC al microscopio.

I limiti di Indymedia, in Italia. Elenco (impietoso) di ciò che sembra non funzionare a dovere. Modi di descrivere l'IMC: metafore, modelli, evocazioni. Indymedia tra acqua, rizomi, amebe e layer.

Suggerimenti per affrontare alcune delle questioni non risolte a livello di IMC italiano. Hackeraggio della realtà sociale, delle condizioni di vita quotidiane. Da Indymedia alla rivoluzione...

¹Pickerill, 2003: 4

16.1 La sfida di Indymedia

Re-inventare la comunicazione di massa. Alterare, corto-circuitandole, le dinamiche di produzione e distribuzione dell'informazione - pratiche, modelli, valori, routines, strategie.

Combinare *creativamente* il potenziale offerto dalle nuove tecnologie e la volontà degli attivisti di ribaltare lo status quo presente.

Indymedia è sicuramente molto *ambiziosa*. Non per questo cessa di essere pragmatica.

Il progetto, sia a livello italiano che in termini di rete internazionale, ha affrontato in questi anni un processo progressivo di strutturazione. Debole, incerta, costantemente rinegoziata strutturazione.

Strutturazione imposta dagli eventi, dall'evoluzione delle situazioni, vissuta con un certo timore dalla maggior parte degli attivisti della rete IMC, assolutamente determinati a impedire una qualsiasi evoluzione istituzionale non necessaria del progetto. Processo di evoluzione che è avvenuto ed avviene – e in base al quale, per fare un esempio tra molti, la rete IMC internazionale ha accettato che un nodo Indymedia locale, statunitense, costituitosi in ONG, funzioni come sponsor fiscale dell'intero network² – anche se la preoccupazione con i propri principi, e i propri valori, fa sì che la comunità degli attivisti rallenti consapevolmente ogni accelerazione del mutamento.

La coscienza dell'importanza dei propri metodi e ideali è tale per cui si sceglie, spesso, di rinunciare a una certa quantità di efficienza (e di efficacia) per mantenersi ancorati a procedure messe in campo per garantire che gli strumenti impiegati siano quello che si desidera: orizzontali, aperti, trasparenti, ...

Da un lato ha perfettamente ragione Lebrowsky (1999) quando sostiene che la democraticità è un concetto ombrello, molto comodo e vago, che non merita di essere perseguito come obiettivo.

D'altro canto possiamo però dire che se si ha in testa – e questa maturità la comunità degli attivisti IMC ha dimostrato in svariate occasioni di possederla – qualcosa di più definito che un vago richiamo all'ideale democratico, ovvero se il termine passa a designare un orizzonte, un luogo delle idee, in cui convivono, fondando la dimensione democratica, apertura, inclusività, accessibilità, trasparenza, partecipazione attiva, allora ci troviamo di fronte a un valore che ha senso perseguire. Chiamiamola, a questo punto, democrazia radicale.

Costruzione di un ambito in cui sia possibile sia discutere che agire senza dover ricorrere a mediazioni, deleghe, rappresentazioni. Uno spazio per la parola e l'azione dirette, non mediate, dove le proprie idee possono essere esposte e le proprie iniziative condotte, senza che vengano operate discriminazioni – basate su reddito, classe sociale, colore della pelle, genere, provenienza, lingua, et cetera.

Questo succede, già, in Indymedia. Indymedia ha (già) costruito, in rete e nel-

²si tratta di Urbana Champaign IMC

la vita reale, spazi con queste caratteristiche. Le due sfide sono: mantenere attive queste esperienze e, soprattutto, evitare che in qualche modo ricalchino un modello ateniense di democrazia, per cui una volta che sei dentro sei *primus inter pares* e puoi dire la tua in libertà, ma esistono vincoli che limitano la partecipazione, barriere d'ingresso. In due sole parole: sostenibilità (interna) e inclusività.

Evidentemente Indymedia non ha la possibilità di azzerare da un giorno all'altro il digital divide, e le problematiche legate all'accesso – ai mezzi di comunicazione, al diritto di parola (pubblica). Indymedia può fare la sua parte, ma neppure i più ingenui immaginano che la settimana o l'anno prossimo l'IMC riesca a portare un computer con connessione a internet in ogni casa, baracca, e capanna di questo nostro vasto mondo. Ammesso che lo facesse, dovrebbe porsi la questione, ovvia, di distribuire competenze, oltre che tecnologia.

E, che si diffonda o no in modo iper-capillare in territori diversi e multipli, Indymedia deve necessariamente fare i conti con la questione delle proprie dimensioni. La partecipazione diretta e diffusa funziona in ambito locale. Nell'attuale coordinamento internazionale IMC si sperimenta una modalità mista tra coinvolgimento diretto e delega (uso del modello cosiddetto *liason-based*). Se Indymedia aspira a crescere ancora, e a mantenere un livello minimo di coerenza interna, di organicità, la tra coinvolgimento diretto e delega (uso del modello cosiddetto *liason-based*). Se Indymedia aspira a crescere ancora, e a mantenere un livello minimo di coerenza interna, di organicità, uno dei nodi da sciogliere è come implementare forme di democrazia interna valide, e alternative a quelle di tipo rappresentativo, parlamentare.

Secondo Shumway, autore di un importante studio sulle reti dei nuovi media alternativi, che lui chiama partecipativi, Indymedia per evolvere in modo 'salutare', sostenibile deve:

- uscire da internet, ovvero investire su strumenti e progetti di produzione e distribuzione off-line;
- aumentare il proprio numero di spazi fisici, luoghi identificabili come *mediacenters*, ma di carattere permanente, dove esercitare il proprio ruolo di media che rimette il potere nelle mani degli utenti (*audience empowering*) e sperimenta nei fatti la diversità, in termini di partecipazione attiva;
- implementare delle politiche editoriali che siano trasparenti ed efficaci, in grado di contrastare il fenomeno dello spamming nei newswires ma anche di categorizzare i contenuti, il cui mero volume costituisce oggi un ostacolo alla loro fruizione³

A questi punti, egregi, vorrei aggiungere: la necessità di esplicitare meglio le proprie modalità organizzative, fare in modo che risultino chiare, trasparen-

³Shumway, 1999

ti, oltre che orizzontali; l'importanza di una rete interna di comunicazione che funzioni in modo limpido, ed efficace.

Senza, in tutto questo seriosissimo progettismo, rinunciare alla propria natura ludica. Perché così era, e così deve essere, fare Indymedia: spassoso. Insomma. . .

ci sono modi per giocare con il sistema. Questo é uno. Non é detto che funzioni. Però, é divertente ⁴.

16.2 Con rabbia, e con amore

Si può credo dire di Indymedia quello che gli Assalti Frontali hanno detto del loro più recente disco ⁵, autoprodotta, venduta a otto euro, e distribuita attraverso la rete internet:

é un progetto di amore ai tempi della globalizzazione.

Love and rage sono le due parole con cui molti attivisti terminano le proprie e-mail, e salutano i compagni (di avventura). Indymedia é rabbia, e amore. Un progetto di lotta, e di rivoluzione.

A un certo punto esisteva addirittura il sottodominio amor.indymedia.org, con un mini-sito a pubblicazione aperta in cui gli attivisti della rete IMC si scambiavano messaggi di stima e affetto. A un occhio cinico iniziativa melensa, per altri simpatica e perché no giusta. Più (rispetto della) diversità.

Più fantasia. Le firme degli indyani traboccano di creatività. Alcune iniziative di piazza, fortunatamente, anche.

A Vicenza, dopo le perquisizioni e i sequestri del Febbraio 2002, la filosofia open-publishing di Indymedia é portata in piazza nella sua versione divertente e curiosa del Reclaim your chalk - ovvero, reclama il tuo pezzo di gesso. Il selciato della piazza come lavagna collettiva. A disposizione di tutti, per scrivere e raccontare.

A una presentazione di Indymedia Svizzera, a Lugano, nel 2003, erano in vendita delle uova dipinte. Piccoli, rispettosi, allevamenti di galline, tinture naturali, e Indymedia: un nUOVO modo di fare informazione.

Più di recente, alla MayDay milanese del 2005, ci sono degli IMCers tra i tanti precari del collettivo Imbattibili, che produce e distribuisce un allegro e bellissimo album di figurine, i cui protagonisti sono i tipi sociali che caratterizzano la nuova società, flessibile, post-industriale, iper-tecnologica, incerta⁶.

Tre esempi, quasi a caso, tra molti(ssimi).

La cosiddetta strategia della frivolezza ha fatto del rosa – shocking, spesso – il proprio colore simbolo. In molte iniziative di protesta di questi ultimi tre o

⁴Arnison, 2001: 7. Testo che descrive la filosofia della pubblicazione aperta, e gli albori del progetto IMC

⁵HSL, 2004, distribuzione ilmanifesto

⁶www.chainworkers.org/imbattibili/

quattro anni abbiamo visto sfilare, danzanti per le strade al ritmo di musiche alte, elettroniche, veloci, esponenti dell'ala pink del movimento. Ironia. Leggerezza.

Essere rosa, essere gialli, azzurri, neri. Percorsi evolutivi. All'origine del progetto Indymedia, quantomeno in Italia, ci sono l'odio e la paranoia. Con i quali si impara a convivere. Che il tempo può stemperare o rafforzare. I quali si declinano in mille pratiche, attitudini, iniziative differenti. Indymedia è crogiolo di contraddizioni - vivide.

Nichilismo. E, assieme, inni all'azione collettiva, al continuare a fare, insieme, senza fermarsi, per non perdere l'attimo, per sfruttare l'energia generata ('let's keep the momentum growing').

La rabbia di tutti. L'amore di alcuni. Indymedia corre.

16.3 Il valore dell'informazione indipendente

Indymedia è un progetto di informazione partecipat(iva), libera da valutazioni di tipo economico, da costrizioni istituzionali, da logiche di potere.

Indymedia è uno strumento messo a disposizione di tutti perché collaborino, condividendo i propri saperi ed esperienze, alla costituzione di un canale di comunicazione di massa dal basso.

Media di chi sceglie di farsi media, per offrire a giornali e tv in cerca di ?storie di scontri e sangue giovane? un prodotto il più possibile già confezionato, una storia per una volta un po' più difficile da manipolare.

Media di chi si inventa di fare un media, per scavalcarli, i media tradizionali, per sfilare il tappeto da sotto i loro (ricchi, spesso; e sporchi, spesso) piedi. Quantomeno quando si tratta di informare rispetto a eventi cosiddetti alternativi, che vedono coinvolti direttamente quelli che Indymedia la fanno e la usano, e altri amici loro.

Informazione indipendente come fattore socialmente rilevante. E come percorso per crescite individuali.

Mezza, giornalista Rai, ci parla dell'importanza della figura del mediattivista, che definisce, suggestivamente, *reporter diffuso*:

fotografie, riprese amatoriali, telefonate, tutti frammenti che per settimane e settimane hanno tracciato da quella sorta di reporter diffuso che ha setacciato ogni istante di quei giorni, illuminando episodi, denunciando responsabilità, chiarendo situazioni, documentando contesti che nessun giornalista aveva o poteva raccontare ⁷.

Rispetto a Genova 2001 l'operato di Indymedia è stato preziosissimo e ineguagliato. Ciò è stato detto e ridetto (Paoli, 2001). Una valenza in termini

⁷Mezza, 2001, citato in Scotti, 2003: 296

informativi, conoscitivi, enorme e possibile solo grazie alla capacità di questo soggetto mediatico di coordinare una rete di individui autonomi, motivati, e capaci di muoversi sul terreno delle manifestazioni. Un contributo alla conoscenza dei giorni di Genova. Una spina nel fianco dei media mainstream e delle istituzioni, una dolorosa controparte alle loro (mezze) verità.

L'informazione offerta è cronaca, nei giorni delle proteste, delle lotte, delle rivendicazioni. I mesi, gli anni, passano, e le pagine di informazione indipendente diventano un contributo indispensabile nella costruzione di una storia del presente.

Contrastare le menzogne, offrire contestualizzazioni alternative, e/o antagoniste. Il fare informativo diventa – o meglio è sempre, intimamente – fare politico.

Personalmente, ero al mediacenter di Via Battisti quando i primi lanci dell'ansa dicevano che un manifestante era morto. E diffondevano le prime versioni dell'accaduto: morto perché colpito dal sasso lanciato da un altro manifestante.

Ero al mediacenter quando, subito dopo l'irruzione/carneficina della notte del 21 alla scuola Diaz, le forze dell'ordine convocavano un'allucinante conferenza stampa (senza possibilità per i giornalisti di porre domande) in cui esibivano come presunte prove della bellicosità dei ragazzi che dormivano nella palestra (massacrati mentre dormivano nei loro sacchi a pelo) arnesi da muratore, prelevati da un cantiere edile prossimo alla scuola.

Conferenza stampa in cui presentavano due bottiglie molotov (che un video ha successivamente provato essere state portate dagli agenti stessi sul luogo dei fatti. C'è un procedimento in corso, con un paio di indagati), parlavano di una dubbiosissima aggressione a un agente, con un coltello, e dichiaravano che 'le ferite dei manifestanti trasportati in barella, sanguinanti, fuori dalla scuola, risalivano agli scontri del pomeriggio'.

Sulla base di foto e video indipendenti l'assassinio di Carlo Giuliani è stato investigato come risultato dello sparo da parte di un carabiniere. (Beh, l'inchiesta è stata archiviata... Indymedia scuote, e pungola; ma non è onnipotente.)

Sulla base di un video indipendente, girato da un attivista di Indymedia, i giudici stanno cercando di ricostruire l'assalto alla Diaz, e individuare le responsabilità di qualche tutore dell'ordine.

Sulla base di materiali indipendenti qualche poliziotto e carabiniere è indagato per aver commesso violenze, e abusi, nelle strade di Genova.

Mancano testimonianze video rispetto ai trattamenti riservati agli arrestati del g8 nella caserma di Bolzaneto.

Insomma informazione indipendente come attività che incide nel campo giornalistico, ma anche in quello politico, e in quello giudiziario. In una società in cui, in ogni caso, i tre ambiti soffrono di contiguità, sovrapposizioni, rimescolamenti quotidiani.

Genova 2001 ci parla anche dell'importanza per i media indipendenti di mettersi in rete, tra loro. Indymedia e Radiogap, ad esempio, hanno costruito nel mediacenter una sinergia spettacolare. Contaminazioni tra media, e modalità di trattare l'informazione.

Il calore della radio unito alla diffusione e profondità della rete internet.

L'esperienza e la professionalità di una decina di redattori combinata all'energia e creatività di centinaia di videomakers.

I telefoni, e le biciclette, a collegare le strade con il mediacenter.

Le frequenze radio, e la rete telematica, per far sì che i racconti nati nel mediacenter arrivassero alle orecchie di tutti.

Nuove tecnologie: emozioni senza confini. Un'attivista di Indymedia Italia piange a dirotto al meeting genovese di fine 2004. E' appena intervenuto, in assemblea, un signore di mezza età, che dice di essere passato per testimoniare personalmente la propria solidarietà all'IMC, dopo il sequestro dei server. Il signore spiega che legge spesso il sito IMC. Cita come esempio di informazione altra di qualità, efficace, e ben fatta, le corrispondenze audio pubblicate dalla Bolivia. L'attivista in questione è la persona che ha realizzato quei servizi, durante un proprio viaggio, mesi prima. Non trattiene l'emozione.

Una sensazione simile è raccontata da Zambelli, il quale si dispiace di non aver registrato una telefonata (che comunque riporta a memoria nel suo testo⁸) ricevuta mentre lavorava in una radio comunitaria bolognese. La radio trasmette anche via internet, e il redattore riceve una chiamata, e la richiesta di una canzone napoletana, ...dal Canada. L'ascoltatore è un emigrato italiano.

Questi esempi ci parlano di quello che è senza dubbio un ulteriore valore aggiunto delle esperienze mediatiche (indipendenti, nel nostro caso). Il piacere, la gratificazione, l'arricchimento, anche emotivo, per chi vi prende parte.

Ogni attivista, e ogni pseudo-intellettuale proto-attivista (leggi: chi scrive), ha i propri aneddoti. Mi piace ricordare l'anziano signore che regalò dei manuali di informatica (introduzione al C++, e al Fortan) al circolab⁹. Lo incontrai per strada qualche mese dopo. Mi disse che non condivideva tutto quanto facevamo (in particolare non apprezzava la musica hardcore) ma in compenso ci era grato, perché dimostravamo coraggio, e libertà. Rimpiangeva, di non avere fatto, da giovane, qualcosa di simile. La causa, mi disse: 'viltà, e conformismo borghese'.

16.4 L'ideologia anarco-comunista

Indymedia ha preso forma come progetto mediatico che ha riunito soggetti con provenienze diverse e l'obiettivo comune di costituire un'alternativa radicale ai media istituzionali. Da Seattle in poi intorno all'IMC si sono aggregate persone

⁸Zambelli, 2003: 31

⁹www.circolab.net

ed organizzazioni che partecipano, a vario titolo, dei movimenti che si oppongono alla globalizzazione neo-liberista.

Indymedia ha trovato tradizionalmente sostegno e simpatia nelle aree marginali dei movimenti, quelle meno strutturate, dove é meno facile identificare capi, agende, linee.

Parte del movimento di contestazione é figlio della tradizione, e dell'ideologia, comunista. Fallito, come modello organizzativo, stile partito leninista, almeno a partire dal 1989, il comunismo offre ancora oggi validi e interessanti appigli a livello valoriale. Ci sono dei comunisti anche dentro Indymedia.

Una diversa anima dei movimenti é quella anarchica. Rifiuto delle gerarchie, responsabilità individuale, azione diretta, Facile intuire come questo filone di pensiero sia intimamente vicino all'IMC, e alle modalità di gestione che il progetto ha scelto. Ci sono (molti) anarchici dentro Indymedia.

Identificare Indymedia come progetto anarchico non credo sia sbagliato né fuorviante. Tuttavia, quantomeno a livello italiano, attivisti con retroterra e convinzioni anarchiche si sono incontrati, e scontrati, con loro pari impegnati di ideologia comunista.

Non é la prima volta che le due tendenze si incontrano, e fondono. Si chiama anarco-comunismo. E non é nato oggi:

I situazionisti credevano che il futuro utopico fosse stato prefigurato nel passato tribale. Ad esempio, le tribú della Polinesia si organizzavano attorno al potlach: la circolazione dei regali. All'interno di queste società, questa economia del dono teneva assieme le persone in tribú e incoraggiava la cooperazione tra tribú differenti. In opposizione all'atomizzazione e all'alienazione della società borghese, i potlach richiedevano contatti intimi e autenticità emotiva. Secondo i situazionisti, l'economia tribale del dono dimostrava che gli individui potevano vivere assieme ed avere successo senza aver bisogno né dello stato né del mercato. Dopo la rivoluzione della Nuova Sinistra, i popoli avrebbero ricreato questa condizione idilliaca: anarco-comunismo ¹⁰.

Uno tra i maggiori teorici dell'anarco-comunismo é il sovietico Kropotkin, vissuto nella seconda metà del XIX secolo. Non é per niente un caso che uno dei server IMC (uno dei computer che rendono Indymedia viva e fruibile in rete) porti questo stesso nome.

Kropotkin compare anche nelle considerazioni di alcuni attivisti, parte del movimento IMC. La lista *imc-strategies* discuteva appunto di cosa fosse Indymedia, cosa mirasse a fare, e di cosa avesse bisogno:

una rivoluzione decentrata, cooperativa – á la Kropotkin e Bookchin
et cetera – una teoria su cosa facciamo inteso come conseguenza dei

¹⁰Barbrook: 1999

principi di cooperazione, tolleranza (e apprezzamento) delle diversità e decentralizzazione piuttosto che primariamente anti-gerarchica – il segreto del successo non é vincere contro ma vincere assieme ¹¹.

Burnett, anch'egli attivista di Indymedia, cita Kropotkin e la sua teoria dell'aiuto reciproco (*mutual aid*) per introdurre una propria riflessione sull'evoluzione della rete IMC, e sulla necessità per la stessa di portare avanti forme sostenibili ed efficaci di decentramento (Burnett, 2000).

Barbrook, teorico dei nuovi media con elevate capacità provocatorie, sostiene che l'anarco-comunismo sarebbe al centro dell'esperienza che le persone fanno di internet: in rete, ciascuno riceve più di quello che dá, la logica di uno scambio paritario non sta assieme, ciascuno aumenta, rendendo partecipi gli altri di un suo proprio contributo, informazione e benessere collettivo. Internet rappresenterebbe la sconfitta del mercato e dello stato. L'anarco-comunismo sarebbe il risultato dell'evaporazione del capitalismo, nel suo stadio avanzato. L'anarco-comunismo domirebbe in rete in virtù della propria efficienza superiore, in termini sia tecnici che sociali. Avrebbe impedito che il business si impossessasse definitivamente della grande rete.

Quindi, oggi, una persona, attraverso la propria normale, non riflessiva, attività quotidiana, in rete, si comporterebbe in certi ambiti come consumatore su un mercato, in altri, magari temporalmente ravvicinatissimi, come cittadino di uno stato, e subito dopo, in una situazione differente, come anarco-comunista partecipe di una economia del dono.

L'anarco-comunismo sarebbe sponsorizzato dal grande capitale.

Il paradosso, sempre secondo Barbrook, é che per prendere parte a questa rivoluzione, per entrare nella grande ruota dell'economia hi-tech del dono, le persone hanno bisogno di media sofisticati, e costosi¹².

16.5 Intelligenze collettive

Indymedia come intelligenza collettiva. Lo aveva già suggerito Levy, padre del concetto, nel 2000, a un convegno tenutosi a Bologna.

Levy si interessa di quella che definisce ingegneria del legame sociale, e individua nella telematica e nelle nuove tecnologie di rete uno spazio di ... rinascita.

L'uso socialmente più proficuo della comunicazione informatizzata é senza dubbio quello di fornire ai gruppi umani i mezzi per mettere in comune le proprie forze mentali al fine di costruire collettivi intelligenti e dare vita a una democrazia in tempo reale ¹³.

¹¹archives.lists.indymedia.org/imc-strategies/2003-January

¹²Barbrook, 1999

¹³Levy, 1994: 74

Altri autori hanno ripreso la sua indicazione, riguardo all'esperienza di Indymedia. In particolare, Scotti sottolinea che

L'utilizzo di particolari 'tecnologie intellettuali', l'adozione del metodo del consenso e l'assenza di 'strutture verticali e centrali', costituiscono i tre elementi principali che inducono a considerare Indymedia come un grande esempio di intelligenza collettiva.

A questi elementi ne vanno inoltre aggiunti altri tre, meno caratterizzanti ma certamente non meno suggestivi: la dimensione internazionale (globale) del network di Indymedia, la sua continua e rapida espansione (da 1 a più di 110 nodi in tre anni), l'adozione - diffusa e implicita da parte dei partecipanti al progetto - dell'etica hacker.

Tutti questi fattori, nella loro interazione e sovrapposibilità, compongono un quadro in cui sembra difficile non riconoscere un chiaro esempio di intelligenza collettiva. Inoltre, pare che proprio il campo dei media sia il 'terreno di coltura' privilegiato per questo tipo di 'organismi'¹⁴.

Levy si inserisce all'interno di un paradigma, che possiamo definire come neo-illuminista, che vede nella rete internet un terreno utile, per certi versi ottimale, per la costruzione di nuove forme di aggregazione e di democrazia, e infine lo sviluppo di un uomo nuovo.

Tuttavia, il valore collettivo delle esperienze di rete, in ambito comunitario, in cui lo scambio e la cooperazione convivono con la possibilità di un'azione autonoma, come prove di una nuova intelligenza, come forme di un sapere, di una cultura, dai volti nuovi, è sottolineato anche da altri autori, più attenti alle implicazioni dell'internet come terreno di conflitto e negoziazione tra pratiche (e valori) differenti. Di Corinto e Tozzi parlano di

intelligenza collettiva come modalità operativa di conoscenza del mondo¹⁵.

In questi termini l'intelligenza collettiva non si limita alla rete, e alle sue pratiche, ma avvolge l'esperienza quotidiana di ciascuno, in cui la conoscenza non è mai scoperta (totalmente) individuale ma fa affidamento a una mente collettiva, che trova la sua realizzazione pratica nel mondo degli artefatti, culturali, che l'uomo ha prodotto, nelle loro funzioni, nei loro usi.

L'intelligenza collettiva pre-esiste a internet, ma in essa trova ambiti, specialmente quelli definiti come comunità virtuali, in cui fiorire in modo nuovo e promettente. Indymedia, soggetto fluido e collaborativo, sperimentale e tecnologico, fa parte di queste promesse.

¹⁴Scotti, 2003: 236

¹⁵Di Corinto e Tozzi, 2002

16.6 Una comunità di metodo, e reticolare

Indymedia é una rete. Indymedia Italia é una sottorete, in questa rete maggiore. Ma Indymedia Italia é anche qualcosa di diverso: é una comunità. E un collettivo, forse, no?

Nelle due Assemblee Nazionali del 2004 Indymedia Italia ha discusso a sufficienza di questi concetti: collettivo, rete, comunità. Cosa implica definirsi in un modo piuttosto che un altro.

Non si tratta di dare giudizi di valore, né di fare le pulci alle definizioni, né di stupirsi di fronte alla fuzzyness dei confini di ogni categoria concettuale.

A un livello puramente operativo, possiamo associare all'idea di rete i concetti di apertura, diversità, novità e identità debole. L'idea di collettivo invece richiama un metodo di gestione più classico, tradizionale nei progetti alternativi e antagonisti. Qualcosa che le nuove tecnologie (non a caso dette di rete...) rendono sorpassato. Insomma, associamo a collettivo i concetti di vecchio, di identità forte, di chiusura, di similarità (coesione, e coerenza interna). In fondo, molti collettivi di gestione erano così: duri, puri, chiusi, decisi.

Nell'affermazione 'non siamo un collettivo' c'è probabilmente la volontà di ribadire che la partecipazione al progetto é aperta, che non implica appartenenze vincolanti né adesioni forti, in termini ideologici. Indymedia non ha una linea. Piuttosto, assai significativamente, dice: stiamo assieme perché condividiamo un metodo.

Indymedia Italia come comunità, ovvero come gruppo di persone che hanno legami tra loro e una visione comune rispetto a come portare avanti una iniziativa collettiva. Indymedia Italia questa comunità lo é stata: meglio, attorno al progetto IMC Italia si é coagulata, negli anni, una comunità. Persone. Che hanno fatto cose assieme, hanno affiancato all'attività dentro Indymedia una rete (crescente) di relazioni sociali, hanno praticato e promosso dei modi di fare – sperimentali, radicali, democratici, ...

Indymedia Italia é cresciuta come comunità on-line, usando le tecnologie della comunicazione come alternative, comode ed efficaci, agli incontri faccia a faccia. Gli IMC che si sono sviluppati su basi cittadine, in altri stati, sono sicuramente cresciuti con un modello organizzativo più simile a quello dei collettivi 'tradizionali'.

Ogni IMC decide in autonomia le proprie forme di partecipazione ed organizzazione – nel rispetto dei principi comuni di non gerarchicità e non discriminazione. Nulla da stupirsi, quindi, che in alcuni casi trovino spazio modalità di appartenenza del tipo tesseramento: fare parte dell'Indymedia locale comporta partecipare alle riunioni, ma anche registrarsi come membri, e in alcuni casi pagare una simbolica quota mensile di adesione¹⁶.

¹⁶si veda Uzelman, 2002: 128 per la descrizione delle dinamiche di membership in IMC Vancouver

Indymedia Italia é passata da pochi attivisti a una bella comunità. Poi, come sviluppo ulteriore, che negli anni 2002 e 2003 é coinciso con un visibile rafforzamento dei nodi locali, su base cittadina, interni al progetto IMC Italia, ha preso le sembianze di una rete. Rete tra soggetti ma anche tra realtà collettiva, che a livello locale cominciavano a strutturarsi, aiutate dal fatto che la condivisione di uno spazio fisico, assieme a incontri frequenti faccia a faccia, favoriscono lo sviluppo di dinamiche di un certo tipo.

Progetti anche molto vicini a Indymedia Italia, e nati successivamente, come quello di autistici/inventati, hanno deciso di dotarsi di una struttura organizzativa costruita attorno a un collettivo gestionale. Inclusivo, non discriminante, ma con dei confini chiari tra il dentro e il fuori, tra chi ha diritto a dire la sua (e a decidere), nel progetto, e chi no. Sicuramente, 'chiudersi' in un collettivo significa rinunciare a un angolino di utopia ma guadagnare in termini di efficienza. Evitare una quantità di 'deliri', che Indymedia Italia, come comunità di rete aperta, senza barriere all'ingresso, ha conosciuto e dovuto affrontare.

Dire che a livello nazionale Indymedia Italia é una rete, mentre a livello locale esistono i collettivi é una semplificazione, errata. Nella dimensione cittadina nulla vieta di sperimentare un ulteriore livello di gestione e coordinamento a rete. Di fatto, in certi ambiti, succede questo. In compenso, come esperienza italiana, Indymedia non é mai stata un collettivo. Il momento in cui ci é arrivata piú vicina é stato probabilmente la fine del 2002, con l'esperienza di Hub, a Firenze¹⁷.

Indymedia come comunità di metodo reticolare. Questa definizione, offerta da un attivista IMC, punta dritto al cuore dell'esperienza IMC in Italia.

Reticolarità sperimentata in una quantità fantastica e fantasiosa di modi diversi. Tentativo costante, anche, di mettersi in rete con altri soggetti, e di produrre trasversalità. Metodo come elemento centrale del progetto, ancora prima dei contenuti: Indymedia come modo di fare, ancora prima che come produzione (e distribuzione) editoriale. Comunità, cioè ambito condiviso di riflessione e azione.

Comunità che si é sfilacciata moltissimo, negli ultimi dodici/quattordici mesi (venti?). A causa di tensioni progettuali interne (la scelta di investire sull'attività di supporto legale a Genova, ad esempio), ma anche di deterioramento progressivo in termini relazionali, tra persone, e – forse – per ragioni fisiologiche, in qualche modo legate a un ipotetico 'ciclo di vita' del progetto.

Quando, come oggi, 2005, la comunità evapora, ciò che resta sono gli individui. I loro corpi (nudi).

In una prospettiva parzialmente differente, potremmo non spaventarci troppo per la scarsa vitalità che Indymedia ha dimostrato di recente.

I movimenti sociali on-line sono notoriamente strutture informali, e questo si ripercuote nel modo in cui le reti sono formate. Nei momen-

¹⁷vedi capitolo 4

ti della necessità, come ad esempio durante le mobilitazioni, le reti possono fiorire.

Poiché gran parte dell'organizzazione, pianeggiamento e connessione avviene in ambito virtuale, sistemi di messa in rete permanenti o formali risulterebbero ridondanti - e' più facile, e molto più efficiente in termini di uso delle risorse, che le reti e i sistemi di consultazione crescano e muoiono così come dettato dalla necessità ¹⁸.

Il grande boom di Indymedia Italia si è avuto in occasione di Genova, e delle successive grosse mobilitazioni dei movimenti contro la globalizzazione. Più di uno ha scritto che Indymedia appassisce perché la piazza tace. Non so. Indymedia siamo noi che la facciamo, per cui se Indymedia langue è perché siamo noi stessi a non essere (troppo) vivi. Inoltre, Indymedia è contenuti informativi, notizie. E non credo che il mondo abbia smesso da un giorno all'altro di produrre fatti.

Ancora qualche nota teorica, sulla modalità organizzativa a rete. Paerson fa uno sforzo importante per isolare alcuni elementi propri dell'organizzazione dei movimenti sociali che si sviluppano on-line. Si tratta di

tentare di descrivere i flussi organizzativi propri dei movimenti sociali non standardizzati. Le caratteristiche principali di questa 'struttura di rete con collegamenti tenui' sono:

- segmentazione: la struttura consiste di una molteplicità di gruppi e organizzazioni, con obiettivi e ideologie variabili;
- struttura policefala: il movimento ha molteplici leaders, e nessuna persona o gruppo controlla l'intero movimento;
- struttura reticolare: quello che Wray chiama rizoma, i diversi legami e interconnessioni esistenti tra i differenti gruppi nel movimento.

E' stato sostenuto che questo tipo di struttura a rete rende il movimento più vitale, innovativo, e difficile da contenere da parte delle strutture di potere istituzionali. E' stato anche sostenuto che un movimento di questo tipo avrebbe attraversato con più facilità i confini sociali di classe, et cetera ¹⁹.

La discussione occorsa a livello italiano, sul 'che tipo di struttura abbiamo', si ripropone in termini non troppo differenti anche a livello IMC internazionale.

Se da un lato non ci sono stati grossi scontri sul fatto di doversi definire un collettivo piuttosto che una rete di media, e di progetti, dall'altro vari attivisti hanno sottolineato la mancanza di una consapevolezza diffusa sul cosa significhi essere parte di una rete.

¹⁸Paerson, 2001

¹⁹Paerson, 2001

Indymedia e' una rete e personalmente non credo che stiamo capendo bene di cosa si tratti, perché é un fenomeno relativamente nuovo. Capiamo che siamo connessi digitalmente ma non capiamo che siamo parte di una rete sociale che implica fiducia et cetera.

La forma assunta e la capacità di azione raggiunta da una rete dipende da cosa succede rispetto a cinque livelli di analisi (che sono anche cinque livelli di pratica): livello organizzativo - la forma dell'organizzazione; livello narrativo - la storia che viene raccontata; livello dottrinale - le strategie e i metodi collaborativi impiegati; livello tecnologico - il sistema informativo in uso; livello sociale - i legami personali, che assicurano fedeltà e fiducia. (...)

Le reti più forti saranno quelle in cui il disegno organizzativo é sostenuto da una storia vincente e da una dottrina ben definita, e in cui tutto questo si appoggia su un sistema di comunicazione avanzato e riposa, alla base, su forti legami personali e sociali. Ogni livello, e il design complessivo, possono beneficiare della ridondanza e della diversità. Le caratteristiche di ogni livello presumibilmente interagiscono con quelle degli altri livelli. ²⁰.

16.7 Elite ribelle?

Indymedia si propone di essere il media di tutti, e per tutti. Se poi andiamo a vedere, nei fatti, chi é che partecipa attivamente ai vari progetti IMC scopriamo che la maggioranza delle persone sono: bianche, economicamente benestanti, con un livello di istruzione alto (laurea o simili). Quindi?

Indymedia non cerca solo di eliminare le disuguaglianze sociali: per molti versi riproduce il mondo – lo stato di cose – verso il quale si oppone. Si tratta di attivare una consapevolezza, ovviamente, non di subire una paranoia.

Indymedia deve fare i conti seriamente con queste dinamiche, perché essa stessa, e le persone che le danno vita, rifiutano scientemente l'idea di essere la (pseudo)avanguardia di un qualche gruppo o movimento. Indymedia vuole essere accessibile, oltre che aperta. Aspira ad essere di tutti nei fatti, oltre che a parole.

La questione razziale é meno immediatamente evidente in Italia che ad esempio negli Stati Uniti, paese storicamente molto più multietnico che il nostro. Disuguaglianze in termini di accesso, e competenze. Che si traducono, nella pratica, in discriminazioni. Su base razziale, etnica, ma anche di genere, di età, di cultura.

Cosí Uzelmann:

²⁰Herndron, 2002

Ovviamente, ogni IMC, come tutte le organizzazioni progressiste, o radicali, lotta con queste problematiche. Per quello che ho visto e sperimentato, gli uomini bianchi tendono a essere sovrarappresentati nel network. Questa é una tendenza che abbiamo visto in tutto il movimento pro-democrazia ed é particolarmente evidente nelle strade canadesi e statunitensi durante le manifestazioni di massa. Come sottolinea Elizabeth (Betita) Martinez (2000), questi problemi possono trarre origine da una varietà di ragioni, tra cui: incapacità o non volontà dei gruppi dominati dai bianchi di raggiungere le comunità delle minoranze, barriere culturali, sfiducia verso gli attivisti bianchi di classe media che hanno già usato in certe occasioni le minoranze per portare avanti la loro propria agenda politica, mancanza di familiarità con i temi della protesta, paura della repressione poliziesca, mancanza di fondi, mancanza di accesso a internet, et cetera ²¹.

La valutazione fatta da Uzelman é condivisa da Kidd (2003), per la quale i volontari IMC tendono inesorabilmente a essere giovani, bianchi, di classe media, provenienti dai paesi del Nord. E questa é, giustamente, una preoccupazione, per Indymedia.

Una ulteriore testimonianza é inclusa nel saggio collettivo scritto sugli IMC e sui movimenti contro il capitalismo nel Nordamerica 'we are everywhere' (siamo dappertutto). Un racconto da Seattle, 1999:

vedevamo che chi si presentava alla porta per partecipare erano per lo più persone bianche – attivisti progressisti, persone bianche ben intenzionate. L'intenzione del progetto era essere una opportunità per i gruppi sotto-rappresentati, gruppi che non solo non si vedono o sono rappresentati in modo distorto nei media, ma anche che non riescono ad avere accesso alle risorse per la produzione mediatica. Invece la maggior parte delle persone che stavano partecipando avevano accesso a queste cose, avevano avuto esperienze precedenti nell'ambito del fare media, o avevano le risorse per guadagnare un accesso se lo volevano.

Questo era semplicemente il modo in cui le cose stavano accadendo, per via del fatto di chi era che aveva il 'tempo libero' per partecipare e per dedicare così tanto tempo a questo progetto in una cornice di tempo così esigua. Fu una problematica primaria – il ruolo che gioca la questione dei privilegi.

Anche se cerchiamo di essere una alternativa, e per certi verso lo siamo, ci deve sempre essere anche una critica interna. Quel privilegio si basava su razza, classe, genere, orientamento sessuale, età, perfino²².

²¹Uzelman, 2002

²²www.weareeverywhere.com

In questo contesto, in cui Indymedia in qualche modo resta schiacciata da quelle dinamiche che vorrebbe sradicare, vogliamo anche pensare allo sviluppo dei progetti IMC in società, quali quelle del Sud America o dell'Africa, in cui le disuguaglianze sono ancora molto più marcate e difficili da valicare che alle nostre latitudini.

Il cammino dall'utopia alla prassi non si percorre in un solo giorno, e forse neppure in pochi anni.

Ulteriore citazione, dalla (raccontatissima!) mobilitazione di Seattle del Novembre 1999:

Ero in quella prigione dove erano detenuti un sacco di manifestanti e una grossa folla cantava 'Ecco la vera faccia della democrazia!' All'inizio mi sembrava bello, in qualche modo. Ma poi ho pensato: davvero è questa la vera faccia della democrazia? Qui nessuno ha una faccia simile alla mia ²³.

16.8 Elogio della marginalità

Indymedia come elite, dunque, per molti versi. Persone bianche, per lo più di sesso maschile, capaci di usare un computer, con potere acquisitivo, conoscenza dell'inglese...

Eppure al centro di Indymedia, e di questa stranissima elite che neolia quotidianamente il motore, vi è la percezione di sé come di un gruppo formato da individui auto-relegatisi ai margini dello spettro sociale. Esclusi per scelta, e/o per vocazione.

Questo sembra particolarmente vero nel caso di Indymedia Italia. Laterale, per nulla egemonica, in un movimento già di per se stesso fatto in buona parte di soggetti che la società spinge ai margini – o che mettono in campo pratiche, e predicano valori, che si rivelano auto-escludenti, rispetto ai modelli di senso prevalenti.

Ecco come Indymedia Italia si descrive, nel linguaggio un po' oscuro ma denso di un proprio documento, sintesi di una sessione di assemblea, nel 2002:

La soggettività storica di indymedia è una soggettività marginale in quanto i soggetti più strutturati storicamente tendono a coltivare strumenti 'propri' di comunicazione/informazione. (...) All'interno dei soggetti marginali esistono soggetti che desiderano e coltivano la propria marginalità come un elemento di definizione politica ghettizzante e soggetti che sono marginali per la non elezione di una

²³Martinez, 2000: 1. Originale inglese, significativo: 'I was at the jail where a lot of protesters were being held and a big crowd of people was chanting 'This Is What Democracy Looks Like!' At first it sounded kind of nice. But then I thought: is this really what democracy looks like? Nobody here looks like me.'

fazione specifica ma del tentativo di andare al di là del fazionalismo nostrano²⁴.

Ed ecco come i protagonisti di Reload, fantasiosa ed esaltante esperienza di autogestione, contaminazione e conflitto, molto vicina e in molti sensi sovrapponibile all'esperienza di Indymedia a Milano descrivono se stessi:

Questo gruppo é un coacervo eterogeneo di marginalità, di minoranze, di outsider, di estraneità, felici di essere tali e profondamente convinti che in questo aspetto della loro natura risiedano i margini della propria realizzazione e soddisfazione²⁵.

Marginalità come scelta, e rivendicazione. Il margine, il confine, il limite, come orizzonte di senso. Marginalità come tentativo di sottrarsi agli schemi, e come luogo dove investire nei propri sogni.

16.9 De limitibus Indymediae

E' giusto e intelligente evitare generalizzazioni affrettate: un'attitudine pragmatica, piena di buon senso, suggerisce di contestualizzare ogni questione, e di ricercare soluzioni altrettanto contestuali, e situate. Eppure non deve sfuggire un dato differente, emerso – con qualche sorpresa – dall'analisi: i problemi di Indymedia sono seriamente ricorrenti. Le situazioni si ripetono, in tempi e luoghi diversi, con modalità simili.

In ambiti IMC sinceramente distanti si affrontano questioni simili. Si elaborano, all'insaputa gli uni degli altri, soluzioni. Spesso, approssimativamente le stesse risposte. Si sviluppano dibattiti del tutto indipendenti, spesso significativamente somiglianti – nel loro evolversi, e nelle conclusioni.

E' in ogni caso importante notare che proprio questa consapevolezza – il bagaglio altrui come risorsa enorme, a cui attingere – sta alla base della volontà di alcuni attivisti di Indymedia di realizzare un luogo (virtuale) per la raccolta (e lo scambio) delle best practices dei singoli IMC. Questo progetto ha poi preso una direzione più ampia, diventando quel testo in permanente, splendida, rielaborazione che si chiama Indymedia Documentation Project.

Il capitolo 10 ha già introdotto un certo numero di critiche, in particolare relativamente ai limiti incontrati dal progetto IMC nel tradurre, nella pratica quotidiana, i valori e metodi scelti - sicuramente innovativi (e dei quali, a ragione, ad alcuni attivisti dell'IMC piace vantarsi). E' arrivato il momento di 'inferire' ulteriormente su Indymedia - incapacità, mancanze... Tra desideri e realtà.

²⁴docs.indymedia.org/view/Local/IndyMeetingVI

²⁵italy.indymedia.org/news/2004/11/686532.php

16.9.1 Dinamiche interpersonali

Alla fine, non é cosí difficile, cosí complicato, gestire un progetto come un nodo locale Indymedia. Da un punto di vista tecnico, e amministrativo 'puro'. Ci possono essere dei problemi rispetto alle capacità di un gruppo editoriale limitato nel fare fronte alla quantità di post del newswire da nascondere – sono in effetti molti gli articoli e i commenti vanno 'hiddati', secondo un'applicazione rigorosa e costante di una policy editoriale come quella di cui si é dotato l'IMC.

Mi sembra che le difficoltà maggiori però siano, soprattutto oggi, di tipo relazionale – e, in un senso ampio del concetto, politico. Quelli che in linguaggio colloquiale si definiscono 'scazzi' (e scazzetti).

Adottiamo, operativamente, la dicotomia proposta da Negrotti (2001) tra una comunicazione di tipo informazionale, 'pura', strettamente funzionale, e una comunicazione di tipo conoscitivo, legata all'espressione di stati mentali, conoscenze tacite, e elementi di soggettività. Possiamo osservare come, nell'IMC, nella misura in cui vanno deteriorandosi i legami di fiducia e condivisione del gruppo (della comunità) cresce, significativamente, il secondo tipo di comunicazione.

Ricerca di conferme, di verifica, di consonanza altrui con il proprio sentire, che spesso risulta in ulteriori disintendimenti, e tensioni, che alimentano una dinamica di crescita, e di avvistamento, del flusso. Dinamiche alle quali si risponde con ulteriori dosi di comunicazione conoscitiva - paradossalmente, lo strumento attraverso il quale si cerca di (ri)stabilire le basi del quieto vivere é quello che genera ulteriore scomposizione.

Scomposta. Mi sembra l'aggettivo piú adatto per descrivere lo stato attuale della comunità che anima – da dentro, da dietro – Indymedia in Italia.

Sono allibito dal livore personalistico che alcuni sanno esprimere e che sinceramente sento come qualcosa di alieno alla comunità' di indy per come l'ho sempre conosciuta. Senza cambiare il nostro modo di relazionarci non esiste cambio sociale che tenga. (...)

Torniamo a pensare indy come qualcosa di fluido e di ricco nel suo sperimentarsi, ovviamente cercando di rispettarci sia evitando il livore, sia evitando di dare alcune cose troppo per scontate. Senno' facciamo un bel media tradizionale in cui c'e' chi decide, chi esegue, chi e' dentro, chi e' fuori, e ci scanniamo sui confini²⁶.

16.9.2 La fatica del partecipare

La fatica é figlia di questo stato di cose, descritto sopra, sedimentato, progressivamente 'aggravatosi', nel tempo. Oltre a ciò stanno mostrando i propri limiti i meccanismi gestionali dell'IMC, approntati ed esperiti inizialmente quando il

²⁶archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-August/015627.html

progetto aveva dimensioni significativamente minori: in termini di partecipazione interna; come utenza e utilizzo attivo del sito web; come visibilità e conseguenti pressioni esterne.

La fatica a cui mi riferisco quando scrivo della partecipazione a Indymedia Italia é relativa ai suoi ambiti di discussione e decisione primari, la mailing list italy-list e le assemblee nazionali (dette anche biostream). Credo, insomma, che le difficoltà di partecipazione, la 'pesantezza' sperimentata da molti sia figlia di due situazioni:

- la sopraggiunta inadeguatezza delle pratiche usate per dibattere, decidere, implementare corsi di azione condivisi;
- l'erosione, progressiva, delle basi relazionali, in grandissima misura tacite, su cui si basa il lavoro comune del gruppo - il fare assieme.

Se da una postura aperta, ottimistica, accogliente, del tipo la fiducia si dá e poi, in caso, si toglie si scivola in un atteggiamento caratterizzato da diffidenza, intransigenza e/o cinismo - ovvero si lascia che il dentro della comunità perda le proprie qualità elettive e sia un ambito indistinto dal fuori, dove é necessario stare in guardia costantemente, non fidarsi - le regole per la cooperazione, le dinamiche di gruppo che prima sembravano sane e funzionali si rivelano, tristemente, non (piú) adeguate.

Indymedia ha fatto degli sforzi per ristabilire un clima di fiducia. Forse avrebbe dovuto 'giocarsela' diversamente: chi lo sa che un week-end di festa (musiche, computers, danze, cibo, bibite, amori, chiacchiere, ...) non avrebbe giovato di piú, alla comunità, dell'ennesimo fine settimana 'sediamoci in cerchio, guardiamoci negli occhi, diciamoci le cose chiaramente, odiandoci se serve, e usciamo di qui sereni e determinati'.

Nel 2002 si sarebbe voluto fare un meeting al mese, potendo. Voglia di vedersi, di (ri)conoscersi, di scambiare saperi e sapori.

Com'è che invece nel 2004, nel 2005, organizzare un biostream é un'impresa complessa - thread kilometrici, rinvii, indisposizioni. C'è perfino chi mette in discussione, seriamente, l'opportunità di ritrovarsi.

La cadenza dei meeting passa, nei fatti, da trimestrale a semestrale.

Eppure la comunità attiva nell'amministrazione del progetto IMC Italia non sono che un centinaio di attivisti. Molti, sempre gli stessi, da anni.

Tre fasi del processo decisionale: discussione, decisione, implementazione. Si tratta di recuperare una linearità, una direzionalità, per evitare che una discussione senza limiti, che si spinge in mille direzioni differenti, saturi la scena. Si tratta, inoltre, di impegnarsi affinché alle decisioni, sofferte, e condivise, segua una messa in pratica. Se il cerchio non si chiude, proliferano i sentimenti di amarezza, di frustrazione, di risentimento, anche - che ammalano l'entusiasmo, raffreddano la partecipazione, aumentano (lamentevoli) tentazioni autoritarie.

16.9.3 Incapacità di essere gruppo

Quello che sembra mancare a Indymedia Italia, in questa sua fase diciamo 'avanzata', non é tanto un metodo, né una chiarezza progettuale, quanto quella dimensione eterea e fondamentale di ogni gruppo che é data dalle relazioni umane tra i suoi componenti.

Dietro le dita che battono sui tasti, dietro ai monitor su cui leggere contributi e notizie, si celano corpi, di uomini, di donne. Le loro emozioni, le loro frustrazioni. Il loro piacere e/o le loro difficoltà a fare parte di qualcosa che travalica, sensibilmente, l'individualità. E può essere concime o veleno, per la crescita dei singoli.

E' arrivato, sembra, il tempo, per IMC Italia, in cui

é difficile tenere superkompagni, riformisti, estremisti, pacifisti, stronzi e rivoluzionari insieme, anche per i pochi obiettivi che riguardano indy²⁷.

La domanda é: ma questa diversità, questa molteplicità, non esistevano prima? Se sí, qual'era la colla, o la corda, che non si trovano più?

Tre ore al giorno per leggere la posta (le mailing list di Indymedia Italia). Diciotto ore a settimana, quindi, settantadue ore al mese. Moltiplicato per diciamo venticinque attivisti assidui fanno mille e ottocento ore al mese. Un patrimonio. L'incapacità di essere gruppo fa sì che questo tempo sia speso in discussioni disarmanti, che perdono presto il capo e non trovano quasi mai una coda. Sono ore di professionisti dell'informatica, di studenti brillanti, di precari talentuosi, di creativi ben pagati. Ore pesanti. Ore spese male.

Sfiducia. I gruppi di lavoro trovano la propria autonomia contestata dall'assemblea generale di italy-list, sulla quale, considerato il clima vigente di sospetti reciproci, e veleni a volte, in molti stanno lí in attesa, pronti a segnalare una mancanza, un errore altrui. Il dialogo su italy-list prende le sembianze della fatica. Fatica verso la quale ognuno reagisce a suo modo, cercando dentro di sé le ragioni per continuare: a discutere, a collaborare.

Si tratta evidentemente di interrogarsi sui rapporti che intercorrono tra lavoro di gruppo e relazioni interpersonali, interne alla comunità.

Quale ruolo svolgono il capitale sociale e le relazioni di fiducia in una comunità virtuale che ha a che fare con la democrazia? Cox solleva una correlazione importante – in un ambiente in cui ci sono forte fiducia e un ammontare consistente di capitale sociale, 'l'autorità é esercitata in modo leggero ma responsabile'. Dove vi é carenza di capitale sociale, le regole si moltiplicano e i sospetti volano alto. La comunità diventa fragile e la democrazia, si può argomentare, diventa difficile da mantenere²⁸.

²⁷lists.indymedia.org/pipermail/italy-list/2004-August/thread.html

²⁸Paerson, 2001

Inizialmente Indymedia Italia aveva una postura tutta 'project centered': si sapeva cosa si voleva fare, si era determinati a crescere in una certa direzione. Indymedia Italia é diventata una specie di portale web del movimento contro la globalizzazione neo-liberista. In soli due anni. Non male, no?

Inizialmente, entusiasmo nella diversità e contaminazioni fertili. E poi?

E poi io credo che Indymedia Italia abbia progressivamente fatto gruppo, per quanto stentasse ad ammetterlo. Indymedia Italia si é affidata e ha vissuto degli sforzi continuativi, su base quotidiana, di alcune decine di attivisti. Sono loro, in primis, che hanno portato IMC Italia a quello che possiamo chiamare successo.

E allora nella misura in cui si é strutturata, per quanto inconsciamente e informalmente, come un gruppo tradizionale, che possiamo designare collettivo, ha trovato ad aspettarla le dinamiche proprie di quel tipo di organizzazione: sulla dimensione del potere, sulla dimensione del confronto e del conflitto interno, ...

Solo che invece che affrontare la nuova fase a livello collettivo ha chiuso gli occhi (nonostante gli avvertimenti di qualcuno, piú esperto, piú sveglio, piú smaltiziato). Ha ignorato delle questioni, che sono esplose in seguito in tutta la loro problematicità. Il collettivo che non esisteva ha (ri-)lasciato il posto alla comunità, che nel frattempo si era indebolita moltissimo. E ad oggi prova a ritrovare se stessa, e il senso del proprio essere Indymedia Italia.

16.9.4 Sacralizzazione di testi e pratiche

L'attitudine hacker prevede che si mettano le mani sopra alle cose, per conoscerle e smontarle. Hands on. Imparare provando. Indymedia a un livello molto generale ha fatto esattamente questo, nei confronti dell'oggetto notizia, ma anche rispetto all'oggetto media, in sé.

Peró, a un livello piú banale e ridotto, in ambito italiano, da anni andiamo osservando una tendenza per la quale testi scritti in precedenza, e regole che la comunità si é data, guadagnano una sconveniente e interessantissima aurea di sacro. C'è scritto cosí. Interpretazioni letterali che ricordano, inquietanti, quelle dei burocrati del potere.

Perché succede questo, specialmente da parte dei nuovi arrivati nella comunità IMC? Probabilmente i saperi di Indymedia sono cosí frammentari e informali che aggrapparsi a qualche testo é una tecnica di sopravvivenza – di fronte all'incertezza, e alla deriva interminabile del senso.

Certo, visto da un punto di vista differente, fa un effetto un po' comico e un po' tragico sapere che la boutade situazionista che sta dietro il primo 'chi siamo', pomposissimo, esagerato, falso cangiante, di Indymedia Italia, del Giugno 2000, non é piú letta come tale. Indymedia come web tv, dotata di potenti piattaforme per lo streaming et cetera. Signori, e amici nostri che fate Indymedia adesso: era uno scherzo. Una sbruffonata. Possibile che non si capisca (piú).

E allora quel testo resta lí, nessuno ha il coraggio di toglierlo dal sito o correggerlo o commentarlo. Nessuno 'se la sente'. Erano gli albori di Indymedia, che

sono già mito, leggenda. Non ci possiamo, noi piccoli indyani del 2005, misurare con cotanta grandezza . . .

E allora sul sito campeggia un altro testo, che poi tutti coloro che sanno poco di Indymedia e provano a spiegarla citano inevitabilmente in bellissima evidenza:

Indymedia e' un collettivo di organizzazioni, centri sociali, radio, media, giornalisti, videomaker, che offrono una copertura degli eventi italiani. . .

Peccato che Indymedia non sia mai stata un collettivo, e che non abbiano mai fatto parte di Indymedia, né della sua sezione italiana, né centri sociali né radio – non come strutture, come apporti individuali sí.

Indymedia é una rete di individui, e/o una comunità. Eppure il testo sopra é storico e per questo – non 'anche per questo' ma 'esattamente per questo' – inviolabile. Tutti lo citano, acriticamente²⁹. D'altra parte, se é Indymedia Italia a parlare di sé in questi termini, dalla propria home page, perché non fidarsi?

16.9.5 Fare solo features

Una deriva segnalata da molti attivisti ha a che fare con il 'featurismo': partecipare a Indymedia si ridurrebbe a scrivere features per la colonna centrale del sito. La mailing list italy-editorial ha un traffico molto alto, proporre e realizzare una feature può effettivamente rivelarsi un'attività dispendiosa.

Ma sembra che in qualche senso italy-editorial si sia chiusa su se stessa, abbia generato quantità spropositate di thread autoreferenziali, e reso vacillanti i meccanismi di inclusione.

E' un problema se Indymedia si identifica con l'aggiornamento della colonna centrale del sito. E' un problema se gli attivisti che scrivono le faetures passano così tanto tempo a discuterne significati e virgole per cui non hanno più modo di leggere il newswire del sito. E' un problema se Indymedia Italia viene percepita come una redazione che scrive sul sito, nella sua sezione principale.

L'avventura recente dei post dinamici indica una volontà, da parte della comunità, di aprirsi, di segnalare la propria disponibilità rispetto ai contributi di tutti. Aggiornare una feature attraverso un post del newswire era una cosa che si poteva fare da sempre. Avere inventato un nome per questa cosa, e promuoverla dal sito, significa percepire una crisi e cercare di affrontarla.

Sicuramente un maggiore coinvolgimento dei soggetti direttamente artefici di azioni e lotte nella gestione dei contenuti del sito web é un passo nella direzione giusta. E frena una ipotetica deriva editoriale di Indymedia, intesa come gruppo aperto e alternativo di giornalisti che selezionano e confezionano l'informazione da presentare al pubblico – il quale, nella sua declinazione classica, attende passivo, e . . . consuma.

²⁹compreso, purtroppo, Scotti, 2003: 327

16.9.6 The Indymedia brand

Anche a livello italiano si sono recentemente fatti piú consistenti gli interventi di attivisti che lamentano modalità di partecipazione al progetto che deriverebbero esclusivamente dalla sua popolarità. Le persone entrerebbero in Indymedia non piú perché condividono un metodo ma perché Indymedia é di moda. Dire che si fa parte di Indymedia diventa un modo per avanzare socialmente, in ambiti alternativi, guadagnare status.

La critica appare sufficientemente feroce e generica allo stesso tempo. Sicuramente esistono casi di partecipazione poco costruttiva, e non é da escludere che a livello individuale esistano casi di iscrizione alle mailing list di Indymedia sulla base di considerazioni che hanno piú a vedere con l'aura del progetto che con le sue ragioni intime di esistenza.

Da un lato questa non é che una delle molte facce dell'Indymedia famosa, popolare. (Tra le altre, non tutte lussuose, vi é anche quella delle attenzioni speciali riservate da magistrati e ministri.) Dall'altro non deve svalutare l'impegno di chi si affaccia oggi all'IMC, e vuole contribuire al progetto 'perché ci crede'.

Il fenomeno di Indymedia come marca, come brand, ha una sua rilevanza, per quanto dai contorni molto sfumati, a livello internazionale. E' stato uno degli argomenti del seminario sugli IMC svoltosi ad Amsterdam, nell'ambito dell'edizione 2003 del Next Five Minutes. Molto in breve: Indymedia é cosciente della propria (crescente) popolarità, ma i suoi attivisti non aspirano a sfruttare il marchio Indymedia. Se non, indirettamente, per promuovere progetti ritenuti importanti e che non godono della stessa visibilità.

La questione delle dinamiche innescate dalla fama del progetto IMC é affrontata anche da Halleck, secondo il quale la popolarità ha portato alla comparsa, attorno a Indymedia, di 'groupies' (termine che indica in ambito musicale le giovani fan che seguono la tournée di un gruppo)³⁰.

16.9.7 Irresponsabilità

La sindrome di Peter Pan, ovvero la volontà di restare bambini, é una realtà diffusa. Dentro Indymedia, si traduce in mancanza di responsabilità, a livello individuale. Nelle sue conseguenze peggiori, fa sì che siccome quasi nessuno vuole assumersi responsabilità, e obblighi, queste ricadano sempre sulle spalle delle stesse persone.

Esiste un confine debole, e difficile forse da stabilire, tra irresponsabilità come mancanza e irresponsabilità come scelta. In questa seconda accezione, quella dell'irresponsabilità sarebbe una presa di posizione consapevole, perfino una strategia. Come reazione agli schemi egemonici, lá fuori. Una attitudine

³⁰Halleck, 2003

che farebbe il paio con la volontà di non prendersi troppo sul serio, e una dimostrazione di irriverenza (con il suo portato di sfida). E andrebbe a braccetto con la rivendicazione dello spontaneismo, come arma contro e risposta a una ipotetica professionalizzazione del progetto.

Scrivo queste righe essendo stato io stesso tra i teorici di questa postura. Il suo limite maggiore é che essa sconfina senza rumore nell'infantilismo.

Quello di autonomia é un concetto illuminista, legato alla libertà individuale e all'esercizio della ragione. Autonomia significa pensare per proprio conto, e decidere come vivere. L'autonomia porta con sé la responsabilità (etica, politica, giuridica). Assistiamo, in parallelo a un'inquietante diffusione di fenomeni di massificazione, alienazione e iper-consumo, a un'avanzata poderosa dell'infantilismo. Infantilismo é eccesso di compiacimento, accusare gli altri per i propri insuccessi, aspettare che siano altri a indicare la via, la cura, la soluzione³¹.

Essere irresponsabili non é poi forse, in fondo, oggi, così rivoluzionario.

16.9.8 L'ideologia dell'oggettività

Sull'ideologia dell'oggettività e sul suo ruolo nel campo giornalistico si é scritto nel primo capitolo. Qui va ribadito che la mancanza di una critica forte, e dovutamente socializzata, ai meccanismi di produzione di senso innescati dalla comunicazione di massa é una delle tante cose che limitano l'IMC.

Il mission statement di Seattle, ripreso da così tanti nodi locali nelle proprie dichiarazioni d'intenti, e usato anche a livello italiano in documenti e comunicati stampa, parla di un impegno finalizzato a una 'narrazione radicale, obiettiva, appassionata della verità'.

Mi piacerebbe vedere una Indymedia un po' più legata a modelli cognitivi del genere costruzione sociale della realtà, media come definitori secondari, realtà come effetto di senso. Non ci sono fatti, lá fuori, né verità da svelare. Esistono mondi, da costruire.

16.9.9 Essere saccenti

Ok essere ambiziosi, non c'é niente di male. Però muovendosi sul terreno dell'informazione bisogna anche procedere con cautela, a volte. Va bene voler parlare di quello che succede nel mondo, ma sarebbe anche opportuno avere coscienza dei propri limiti, in termini di competenze su situazioni distanti dalla nostra.

Indymedia vince quando racconta, e fa raccontare da chi le vive, situazioni e lotte dal di dentro. Indymedia perde quando offre informazione superficiale, e decontestualizzata. Sono state pubblicate features su cose successe in Brasile e in Colombia, per fare due esempi, di una genericità allarmante. Sono arrivate

³¹Mezan, 2005

reazioni da parte di attivisti che ci vivono, in Sudamerica, che imploravano di modificare i testi presenti on-line nella colonna centrale: inesattezze in sequenza, e prese di posizione (di simpatia con una delle parti in causa) decisamente naif. Se scrivi di Farc o di Mst, dovresti saperne qualcosa. Se ne hai sentito parlare per la prima volta tre giorni prima, in rete, beh. . . Indymedia Italia non é obbligata a parlare di tutto, no?

Accanto a temi seguiti con competenza e continuità, come Argentina e Palestina, la copertura internazionale di Indymedia Italia contiene spesso features frutto dell'interesse di un singolo, e di qualche mezz'ora spesa in rete a fare ricerche, a raccogliere link, a imbastire un testo.

Attenzione perché questo terreno scivola verso l'odiato mainstream, così spesso pressapochista e disinformato. Ma anche capace, a volte, di reportage e analisi in profondità meravigliose.

Indymedia Italia é letta da decine di migliaia di persone ogni giorno. Essere ambiziosi non deve tradursi in essere saccenti.

A un livello un poco diverso, Indymedia é saccente anche quando disimpara a mettersi in discussione, e a ridere di sé. Indymedia perde quando si fa seria, e tesa, e dimentica la giocosità hacker, la voglia di divertirsi, e sperimentare.

Sto indicando limiti, senza proporre soluzioni. Non sto dicendo che Indymedia fa schifo. Sto provando a fotografare alcune delle sue ferite.

16.9.10 Praticare utopie

Platon e Deuze hanno studiato il fenomeno IMC nel 2002, partendo da interviste in profondità con una dozzina di attivisti di diversi nodi Indymedia europei. Uno dei punti forti della loro analisi é sicuramente il modo iestremamente convincente in cui descrivono lo scarto che si vive negli IMC, come nelle organizzazioni giornalistiche tradizionali, tra ideologia e pratica. I valori che si predicano, in cui si dichiara di credere spesso non possono ispirare le azioni intraprese nella pratica produttiva quotidiana, informate invece da esigenze molto concrete, e dalla necessita' di affrontare le stesse in modo efficace.

Secondo gli autori, mentre a livello ideologico il progetto IMC é definito in termini di pubblicazione aperta, metodo del consenso, pratiche decisionali e redazionali orizzontali, nella pratica Indymedia é costretta a ricadere in dinamiche di newsmaking molto più simili a quelle del giornalismo tradizionale. Quindi, promuove una divisione tra i contenuti in colonna centrale e nel newswire, gerarchizzandoli implicitamente; nel rimuovere post del newswire valutati non idonei applica una selezione editoriale, un filtro, agisce da gatekeeper. La redazione torna a dividersi dal proprio pubblico, riguadagna una legittimitá, e contribuisce a creare un'identità di emittente. I cari vecchi ruoli sono ancora tutti lí: sconfitti a livello teorico, riemergono nelle routines quotidiane.

16.10 Descrivere Indymedia

Indymedia é un (ennesimo) monolite nero. Uno dei modi per avvicinarsi al mistero é raccontarlo attraverso metafore, analogie. Ricorrere al linguaggio figurativo.

Esempio, facile: ha senso parlare di – e immaginare – cerchi concentrici, a intensità progressiva, per descrivere i livelli di partecipazione all'IMC? Pensare alla comunità che gestisce attivamente, quotidianamente, il progetto come primo un cerchio, interno ad altri,[?] Un cerchio successivo, più ampio e tenue, includerebbe gli utenti abituali del sito. Un ulteriore cerchio poi...

Sono già molti i modi, e i modelli, che sono stati usati per cercare di rendere l'idea di cosa é, e come funziona, Indymedia. Le prossime righe ne presentano alcuni. Ogni metafora, possibilmente, svela qualcosa del progetto IMC: nello stabilire un common ground tra i due oggetti in comparazione, la metafora aziona un meccanismo conoscitivo, oltre che poetico.

16.10.1 L'ecosistema Indymedia

Uno dei primi modelli proposti per pensare a Indymedia, da parte dei suoi propri attivisti, come rete internazionale, mira a istituire un'analogia tra l'IMC e un organismo vivente. Lo chiamiamo modello bio-organico. E' uno dei modi in cui pensare a Indymedia.i

Le principali caratteristiche di un sistema vivente in buona salute, che si potrebbero verificare, a differenti livelli, in un'analisi di Indymedia, sono: auto-creazione (autopoiesi); complessità (diversità delle parti); partecipazione in contesti più complessi e dipendenza da questi (olarchia); auto-riflessività (autognosi, auto-conoscimento); auto-regolazione/mantenimento (autonomica); capacità di risposta a tensioni e stimoli sia interni che esterni; scambio in entrata e uscita di materia/energia/informazione con altri contesti; trasformazione di materia/energia/informazione; attivazione/impiego di tutte le parti che lo compongono; comunicazione tra le parti; coordinamento delle parti e delle funzioni; equilibrio di interessi, negoziazione tra parti, tutto e contesto olarchico; reciprocità delle parti in contribuzione e assistenza mutua; conservazione di quanto funziona bene; cambio creativo di quanto non funziona bene³².

Un po' delirante, forse, ma suggestivo.

L'idea di Indymedia come un'ecosistema é suggerita da Arnison (2001), secondo il quale l'IMC come rete é composto di parti autonome ma interconnesse, ciascuna in relazione con il tutto.

³²archives.lists.indymedia.org/imc-strategies/2002-May/000008.html

16.10.2 La metafora del rizoma

Nel tentativo di spiegare le insolite strutture organizzative che sono inerenti ai movimenti sociali in ambito elettronico, Wray identifica quelle che chiama strutture rizomatiche. Le strutture a rizoma 'non hanno una struttura centrale di comando', dalla quale l'informazione é disseminata attraverso i vari livelli in una modalit  lineare. Piuttosto, le strutture rizomatiche usano un sistema in cui l'informazione si muove 'da nodo a nodo, in modo orizzontale e non lineare'. Sono un riflesso delle gerarchie piatte, impegnate per la prima volta in posti come lo Xerox PARC. In queste gerarchie, non esiste un singolo leader, e i compiti sono affidati su base meritocratica.³³

La metafora del rizoma, inizialmente proposta da Deleuze e Guattari, ha avuto un successo notevole negli ambienti (teorici) alternativi. Grazie, sicuramente, anche, alla sua pregnanza. Sta di fatto che a un certo punto tutto sembra(va) essere rizomatico: i movimenti on-line, la rete internet stessa, gli zapatisti, Indymedia.

A parlare di Indymedia come rizoma   stata, gi  nel 2002, Paoli³⁴. Evidentemente, come nulla ci vieta di pensare assieme alla rete, a Indymedia, e alla realt  intera come a un ipertesto, allo stesso modo possiamo pensare a tutte queste cose sotto la lente del rizoma.

Che evidenzia certe dinamiche relazionali, certi modi di gestire il potere, certi percorsi compiuti dai flussi informativi. Ancora Paerson:

Nell'arena dei movimenti sociali on-line, l'informazione   spedita e ricevuta attraverso siti web, e-mail e gruppi di discussione. Le organizzazioni di una specifica area o campagna (esempio gli Zapatisti, A16, et cetera) possono gestire uno specifico sito web, indirizzo di posta o newsgroup, che agisce come deposito centrale per l'informazione relativa specificatamente a quell'organizzazione, e che agisce come 'nodo' di comunicazione all'interno della pi  ampia rete sociale on-line.

Wray³⁵ si spinge oltre, identificando questi nodi come punti di un significato condiviso. Ogni nodo forma una zona autonoma la cui localizzazione non   mai stabile nel cyberspazio. Piuttosto, questi nodi si possono muovere con facilit , nella misura in cui cambiano le loro direzioni, focalizzazioni e necessit . Informazioni e contatti possono essere recuperati attraverso questi nodi rizomatici, bypassando in questo modo la necessit  di strutture top-down o di strutture centralizzate (burocratiche?) di potere³⁶.

³³Paerson, 2001

³⁴Paoli, 2002: 190-192

³⁵incidentalmente, oltre che teorico, attivista di Indymedia Austin

³⁶Paerson, 2001

Nomadismo del significato. Elogio della mobilità, e della temporarietà. Modello organizzativo che elimina la necessità di una struttura gerarchica. Ridefinizione degli ambiti di produzione di senso. Affascinante.

Le idee circa una struttura rizomatica rappresentano un modo nuovo di approcciare lo studio di reti inter-organizzazionali. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) favoriscono le comunicazioni tra organizzazioni, permettendo un grado più intenso, maggiore, più complesso di messa in rete e comunicazione inter-organizzazionale.

Non dipendendo da gerarchie top-down, le persone e le organizzazioni si sentono maggiormente partecipi, e hanno un contatto maggiore che prima con le fonti e le risorse dell'informazione. Teoricamente, non vi è distribuzione iniqua di potere e controllo, né sottomissione di certi gruppi o interessi.

Tuttavia, una struttura di questo tipo può anche essere molto ampia e, specialmente per i non iniziati, difficile da navigare e da gestire. L'informazione può andare persa, o non raggiungere tutti i nodi della rete³⁷.

Il rizoma come risposta evolutiva alla crisi delle forme tradizionali di organizzazione. E come modello egualitario di allocazione delle risorse informative. Non per questo esente da limiti – non tutti sono in rete, la rete è enorme, l'informazione non sembra scorre fluida.

Considerata la rilevanza del concetto, concediamoci una ulteriore citazione, esplicativa. Cleaver, studioso statunitense, marxista:

La modalità rizomatica di collaborazione è emersa come una soluzione parziale al fallimento delle vecchie forme organizzative; manca - per definizione - di una singola formula che guidi i tipi di elaborazione richiesti.

Il potere della Rete nella lotta Zapatista è risieduto in *connessione e circolazione* nel modo in cui nodi dell'antagonismo ampiamente dispersi si sono messi in moto come risposta alla rivolta in Chapas.

I limiti di questo potere giacciono sia nei limiti di estensione della Rete (come abbiamo visto non tutti sono connessi) e nel tipo di connessioni stabilite. Vi è già un ammontare enorme di informazione in Rete circa lotte di tutti i tipi, con le quali non ci siamo ancora connessi, né attraverso lo Zapatismo, né direttamente.

³⁷ibidem

La disponibilità di informazione e un veicolo per la connessione non garantiscono né che una connessione verrà effettuata né che essa sarà efficace in termini di generare un'azione complementare.

Anche gli stessi attivisti politici in grado di sondare ogni fonte informativa sulle lotte sociali disponibile in rete sono regolarmente sommersi dal semplice ammontare di informazione.

Con la crescita della Rete, e con la crescita parallela del numero di gruppi coinvolti in lotte sociali capaci e intenzionati a usarla, questo problema aumenterà di pari passo. Abbiamo visto come la Rete aiuta a superare l'isolamento e la divisione. Può accelerare drammaticamente la circolazione delle lotte. In ogni caso, poiché il numero di divisioni è così elevato, e i punti di isolamento così numerosi, è chiaro che nessun individuo, né alcun gruppo, può afferrare il tutto, in modo competente, in ogni sua parte ³⁸.

16.10.3 L'IMC é frattale

Un ulteriore modo di pensare a Indymedia, specialmente come rete internazionale, consiste nel considerarla una realtà organizzata in termini frattali. Un frattale é una struttura che replica se stessa a diversi livelli di complessità. Detto meglio, un ente frattale gode della proprietà dell'autosimilarità: ingrandendo, andando nel particolare, si ritrova ogni volta lo stesso schema organizzativo, e la stessa complessità, affrontata quando la scala era maggiore. Si può zoomare all'infinito. Indymedia, quindi, riproporrebbe se stessa, i propri meccanismi, sia a livello cittadino che a livello nazionale che a livello internazionale. I gruppi locali, in questo senso,

non dovrebbero esistere come gruppi chiusi ma solo come frattale
riproposizione della struttura aperta e reticolare di indy ³⁹.

16.10.4 Indymedia come una medusa

Altra metafora di una certa suggestione, quella della medusa. Costruita da un attivista di italiano, che dice(va) di usarla quando si trova(va) a raccontare l'IMC a qualcuno che lo conosce(va) poco. Mette in luce i due lati del progetto:

una specie di medusa con un lato solido (quello esterno): un fronte percepito da media ufficiali, agenzie, ecc che ci dipinge come 'seria' agenzia di informazione e che ci dà forza e 'credito' e un lato morbido e fluido (quello interno): un cespuglio di tentacoli in continua crescita

³⁸Cleaver, 1994

³⁹archives.lists.indymedia.org/italy-list/2001-September/003523.html

dove ognuno può inserirsi e partecipare, dandoci la forza di essere movimento ⁴⁰.

16.10.5 Il modello a layer multipli

Hintz suggerisce di guardare a Indymedia attraverso la metafora dei layer, o livelli. Indymedia sarebbe costituita da una serie di livelli differenti, ciascuno dei quali aggiungerebbe qualcosa a quelli sottostanti, sui quali si appoggia. Ogni layer aumenta la complessità e l'astrazione. Si parte da un livello base, fisico, per salire su⁴¹.

Sembra di leggere la descrizione della gerarchia iso/osi, che governa la trasmissione dei dati sulle nostre reti informatiche. Dal livello fisico fino a quelli superiori, si passa per i protocolli e si arriva alle applicazioni.

L'aspetto che mi sembra più intrigante di questo modello è che il livello superiore non comanda quello sottostante, non è un grado gerarchico in più: non determina, ma specifica. Non comanda: si basa su.

Allora la nostra metafora di una Indymedia multi-level avrebbe: un livello di astrazione massima, costituito dal network globale, un livello successivo, appena sotto, dato dai progetti con dimensione continentale (imc-europe, oceania, usa, ...), un livello nazionale, un ulteriore livello per i gruppi e le iniziative di aree geografiche, regioni (es. indymedia sicilia), il livello cittadino, un ulteriore livello di base, comunitario, dove l'IMC è fatto e vissuto in quartieri della città, o in comunità che nella città afferiscono a una certa area politica. Si potrebbe volendo includere un ulteriore ultimo livello, che però ci porterebbe necessariamente a una dimensione individuale: Indymedia nei corpi e nelle pratiche dei suoi attivisti. Sotto tutto, ci sono loro.

16.10.6 IMC, potenza trasparente

Scotti, che ha studiato Indymedia attraverso una corposa messa in parallelo con il network CNN, instaura un paragone tra la CNN come potere opaco e l'IMC come potenza trasparente.

Il potere opaco vede senza essere visto, opera in un regime di asimmetria della visibilità. Scotti cita Levy e Foucault: il potere è opaco, i governati sono visti, e sorvegliati, ma non possono vedere. Le stanze dei bottoni sono chiuse, lontane, misteriose.

La potenza di Indymedia si configura come opzione antitetica a quella messa in campo da CNN, e più in generale dai big media: massima trasparenza e pubblicità dei processi decisionali, utilizzo orizzontale delle nuove tecnologie digitali. Il potere blocca, la potenza libera⁴².

⁴⁰archives.lists.indymedia.org/italy-list/2002-March/

⁴¹Hintz, 2003

⁴²Scotti, 2003, 175–195

16.10.7 La metafora dell'acqua

Cleaver, uno tra gli studiosi che hanno offerto contributi più preziosi allo studio dello zapatismo, e le sue implicazioni rispetto alle forme di mobilitazione contemporanee, si dichiara insoddisfatto del potere esplicativo sia della metafora della rete che di quella del rizoma. Racconta le iniziative on-line di appoggio all'EZLN, e dichiara che:

la concettualizzazione di messa in rete utilizzata dai teorici delle 'net-war' non fa presa efficace sulla realtà evocata qui. Una 'rete' é un tessuto connesso formato da nodi collegati tra loro - il che in termini sociali significa gruppi inter-collegati. Questo é sufficientemente applicabile laddove esistono gruppi cooperanti, facilmente identificabili, come nel caso delle ONG. Cio' che manca, tuttavia, é il senso dell'interminato, fluido movimento dentro la 'società' civile', in cui 'organizzarsi' può non prendere la forma di 'organizzazioni' ma di un via via di contatti in una miriade di punti⁴³.

Neppure la metafora del rizoma gli sembra adatta a descrivere le dinamiche dei rapporti di rete tra gli attivisti mobilitati per una causa comune:

La stessa critica può essere mossa al concetto di 'rizoma'. Nonostante il suo potere evocativo, il rizoma richiama una forma fissa, per quanto in crescita orizzontale e in direzioni multiple⁴⁴.

La metafora che Cleaver propone, e che a questo punto diventa la mia preferita anche per descrivere Indymedia (!) é quella dell'acqua:

come metafora che aiuti a pensare al movimento ininterrotto che da forma alla vita politica e alla traiettoria storica di coloro che resistono e alle volte evadono le istituzioni del capitalismo, sono giunto a preferire quella dell'acqua, o dell'idrosfera, specialmente gli oceani, con le loro correnti e vortici senza pausa, che ora si muovono più velocemente, ora più lentamente, adesso più caldi, adesso più freddi, ora in profondità, ora in superficie.

A un certo punto l'acqua si congela, e si cristallizza in qualcosa di rigido, ma di solito si scioglie poi di nuovo, rinunciando a un certo tipo di forma molecolare per ritornare a un processo di auto-organizzazione dinamica che rifiuta la cristallizzazione e della quale tuttavia é possibile osservare e tracciare direzioni e forze.

⁴³Cleaver, 1994

⁴⁴ibidem

La stessa cosa quindi con la 'società civile'. E' fluida, cambia costantemente, e solo temporariamente da forma a quei momenti solidi che chiamiamo 'organizzazioni'.

Questi momenti sono costantemente erosi dalle correnti sotterranee che li circondano, così che essi sono ripetutamente sciolti, di ritorno, nel flusso stesso⁴⁵.

16.10.8 Altre suggestioni

E' stato suggerito, tra i molti altri modi di raccontare Indymedia, di immaginarla, di analizzarla, di usare la metafora del meme. Il meme sarebbe una unità culturale corrispondente a quello che è in genetica il gene. Indymedia sarebbe un'organizzazione, o un organismo, dedito a 'spargere il meme'.

E' stato anche accennato a Indymedia come contenitore e generatore di mondi possibili, nell'accezione del concetto proposta da Eco (Scotti, 2003: 37).

E' stato scritto di Indymedia come attore sociale in grado di praticare la collettivizzazione marxiana dei mezzi di produzione.

Altri hanno definito Indymedia come un carnevale, confusione gioiosa di colori e diversità, mescolamento, commistione vitale (Kidd, 2003).

Un'ulteriore suggestione è apparsa sul sito di Indymedia Oceania, a firma Luther Blisset. Nel contesto di una critica al progetto del portale oceania.indymedia.org, che sarebbe un passatempo di pochi tecnici con grosse abilità informatiche e tempo da perdere, si dice che:

Per altri Indymedia è più analoga a una rete di giardini di permacoltura comunitari, che mettono a disposizione spazi per la selvaggia, naturale evoluzione di un discorso che ha l'abilità di criticare il sistema corporativo da fuori dei suoi confini - aperto, libero, per chiunque abbia voglia di prendersi il tempo di ripulire e raccogliere.

La conseguenza di questa seconda visione è che all'interno dei suoi Principi di Unità, dei suoi criteri di Appartenenza e degli esempi pratici che stabilisce Indymedia contiene i semi per una modalità completamente nuova di organizzare e usare le tecnologie mediatiche (sia vecchie che nuove), che può potenzialmente sconfiggere e *rimpiazzare* le forme di media omogenee, concentrate, monopolistiche e corrotte create negli ultimi cinquanta anni dall'evoluzione del sistema delle grandi industrie.

⁴⁵ibidem

16.11 Indy, che fare?

Sin dall'introduzione ho lasciato chiaro che il carattere di questo lavoro sarebbe stato descrittivo, e non prescrittivo. Ovviamente, intendo contraddirmi. Ecco quindi i miei otto cents su cosa Indymedia, specialmente a livello italiano, potrebbe tentare di fare per ... migliorare il proprio stato di salute!

In passato ho già proposto, e non sono stato il solo, che la crisi di Indymedia fosse affrontata con misure giustamente radicali (siamo o non siamo giovani folli irresponsabili rivoluzionari?): ad esempio, chiudere la mailing list assemblea virtuale permanente *italy-list*. O, pagare un moderatore della lista, che garantisse sommari settimanali e un minimo di vivibilità.

Qualcuno ha sostenuto, l'anno passato, che si sarebbe potuto chiudere la colonna centrale principale, quella della home page nazionale di IMC Italia: più spazio, più visibilità alle categorie tematiche, e agli IMC locali, e fine definitiva dei deliri pseudo-giornalistici di *italy-editorial*.

Indymedia Italia utilizza, come fonte, l'agenzia di notizie Ansa. Nel newswire, in cui vengono 'copincollati' i lanci di agenzia, e alle volte nella colonna centrale, dove i post del newswire contenenti le ansa sono linkati. Per alcuni, questo è un male. Limitato, dal fatto che: l'uso che Indymedia fa dell'Ansa, e delle altre agenzie, è confinato a temi specifici, ritenuti particolarmente rilevanti; i lanci Ansa sono sempre segnalati in modo esplicito come tali.

Ovviamente, la funzione di selettore, di filtro, che sceglie per i propri utenti alcuni tra gli innumerevoli contenuti che passano per la rete, è importante, e sicuramente ha un valore non solo in ambito mainstream ma anche in campo alternativo. Tuttavia, è qualcosa di sommamente diverso dall'opzione audience empowering di trasformare ogni utente in autore, ogni spettatore in giornalista, tanto cara al mondo IMC.

Il rilancio – se si preferisce, l'affermazione definitiva – di Indymedia dovrebbe passare da qui: dall'incentivare resoconti, report e inchieste non solo in occasione di grandi eventi ma legati al vivere quotidiano di città e comunità.

Un giornalismo (senza giornalisti) investigativo e dal basso, che usi e rinforzi gli IMC locali, come esperienza territoriale e come presenza su web. Che si nutra dei media comunitari che già esistono e funzionano, e contribuisca a produrne ulteriori articolazioni.

Indymedia funziona bene quando è vicina, o dentro, l'azione, la lotta, la situazione. In questo arriva a essere insuperabile, avvalendosi al meglio dell'azione di una miriade di attivisti, che nella loro azione di reporting diffusa e indipendente costituiscono un patrimonio umano che nessun grande media istituzionale possiede.

Su questo Indymedia può crescere, e dovrebbe investire: con formazione, e incentivi - di tipo simbolico, quali semplici ringraziamenti piuttosto che spazio

rilevante sul sito web.

In un modello virtuoso di rete IMC, i territori producono le notizie, e il network ne cura la circolazione.

La colonna centrale. Primo. Una doverosa (e non particolarmente onerosa) operazione di snellimento dei contenuti. Le features dovrebbero essere, nella loro maggioranza, concettualmente semplici, sintatticamente lineari, e brevi. Gli approfondimenti vanno affidati al newswire - o in caso a features nascoste, segnalate come link.

Una proposta ulteriore prevede che la barra dell'occhiello delle features possa ospitare in futuro una e-mail di riferimento che significhi, a livello simbolico e pratico, il luogo di elaborazione di quel testo, il suo autore collettivo. In molti casi l'indirizzo sarebbe quello della lista *italy-editorial*, ma le liste locali assumerebbero una paternità riconosciuta rispetto ai propri contributi (e nulla impedisce di pensare che categorie tematiche specifiche del sito guadagnino sottoliste per l'elaborazione collaborativa dei propri materiali). Questo meccanismo forse incentiverebbe un feedback più puntuale rispetto alle features stesse.

Il newswire. La sua natura di spazio aperto va segnalata con massima chiarezza ed evidenza in cima allo spazio stesso, e ribadita ogni qual volta necessario. Un semplice link al documento, australiano e datato, sull'open publishing potrebbe essere valutato come non (più sufficiente).

Va fatto uno sforzo collettivo, intenso, comunicato, perché l'applicazione della policy editoriale al newswire sia massimamente trasparente. L'ideale a cui tendere - e per il quale spendere competenze tecniche - potrebbe essere quello di avere, per ogni articolo nascosto, un commento, generato automaticamente dal server in base ai dati (già oggi) in suo possesso, del tipo: questo post è stato nascosto dall'amministratore con nickname x, alle ore y del giorno z, per il seguente motivo (segue motivo). Il software dovrebbe pubblicare il commento e allo stesso tempo notificare l'avvenuto nascondimento su una mailing list specifica (questa seconda opzione è già realtà nella misura in cui funziona in questo modo la lista *italy-notify*).

Sperimentare con il newswire. Il newswire non è che un flusso di dati, ed esistono ormai una quantità di tecnologie accessibili per la manipolazione di flussi di questo tipo (come i cosiddetti rss feeder). In pagine del sito diverse dalla prima, piuttosto che in altri luoghi della rete, si può pensare di riproporre un newswire manipolato.

Si può optare per una selezione puramente personale, che filtri i contenuti infischiosene della policy adottata da IMC Italia. Si può pensare a una versione del newswire in cui gli articoli sono ordinati in base ai giudizi (voti) offerti dai lettori - ovvero sperimentare in uno spazio alternativo quel rating system già discusso ma mai di fatto provato su Indymedia (in Italia, altri IMC lo usano).

Si può dare il via a quella tripartizione del newswire che qualcuno aveva cercato senza successo di imporre per *italy.indymedia* un paio di anni fa, e che é tra le idee chiave del software *sf-active*⁴⁶.

Facilitare i flussi di comunicazione. Prendere consapevolezza dell'importanza strategica di uno strumento quale i riassunti periodici delle attività delle diverse mailing list e IMC locali. Fare in modo che i sommari da tentativo discontinuo e individuale diventino elemento costante della comunicazione interna. Quando così sarà, Indymedia avrà compiuto un ulteriore passo sul cammino della accessibilità, effettiva e non solo teorica, e favorito ulteriormente le dinamiche di condivisione di saperi e progetti. E, senza dubbio, ne godrá le ricadute benefiche.

Da un lato si tratta di stimolare e rendere virtuosa l'interazione tra le differenti mailing list afferenti al progetto. Dall'altro la facilitazione, e l'automoderazione, devono diventare un obiettivo comune, e come tale essere praticate con convinzione.

Diversificare il proprio output editoriale. Mentre va mantenuta alta l'attenzione su qualità, godibilità ed efficacia dei contenuti veicolati attraverso il sito web, é di rilevanza primaria investire, a livello sia cognitivo che emotivo, in altri ambiti di produzione e distribuzione, dentro e fuori la rete internet.

La newsletter é un movimento banale ma preziosissimo per la diffusione via e-mail (e quindi non dipendente dal web) dei contenuti IMC.

Il progetto print, che é stato accantonato senza essere mai decollato, a livello italiano, può essere facilmente ripreso in mano, e attivato. Attraverso la crescente rete degli IMC cittadini e regionali le pagine stampate di Indymedia potrebbero godere di una distribuzione sul territorio mirata e capillare.

Le produzioni video sono una ulteriore modalità a disposizione, anche se di fatto in questo ambito risulta molto più agevole e realistico pensare all'IMC come veicolo, canale di distribuzione, piuttosto che come soggetto di produzione⁴⁷.

Via radio, nei circuiti delle radio comunitarie in etere e negli esperimenti di radio indipendenti su web, IMC Italia ha già oggi a disposizione degli spazi di diffusione dei contenuti, in alcuni casi anche sufficientemente strutturati⁴⁸.

Investire sulle potenzialità, straordinarie, di cui la rete IMC dispone in quanto network internazionale. Promuovere iniziative di scambio e circolazione dei contenuti. I timori affiorati nel 2002, con le vicende Ford Foundation e TMF⁴⁹, rispetto a un network internazionale con capacità decisionali in qualche modo centralizzate, e forti, hanno sicuramente, e giustificatamente, frenato molti entu-

⁴⁶i diversi modelli di newswire sono analizzati nel capitolo 6

⁴⁷l'esperienza di Aggiornamento 1 ha caratteri molto specifici, figli di un contesto la cui riproposizione non é facile immaginare

⁴⁸ad esempio IMC Piemont cura da alcuni anni una striscia settimanale di un'ora sulla torinese Radio Black Out, dedicata a Indymedia

⁴⁹raccontate nel capitolo 12

siasmi locali verso la 'grande rete IMC' – con certezza questo é successo a livello italiano.

Eppure il terreno dello scambio di contenuti (ed esperienze) con gli altri IMC, della traduzione di materiali, della diffusione su scala internazionale di alcune delle proprie produzioni é senza dubbio una delle nuove frontiere, eccitanti e misteriose, del progetto IMC. Un ambito in cui l'IMC potrebbe, ancora una volta, sfruttare evidenti e invidiabili economie di scala, associate a un (ineguagliato, tra i mezzi di comunicazione) radicamento reale nei territori. Indymedia potrebbe diventare una incredibile agenzia di stampa alternativa. O qualcosa di molto meglio...

Curare la partecipazione. Capire come favorire la partecipazione dei piú giovani (ventenni, o meno) che in alcune città (esempio Bologna e Palermo) hanno dimostrato un interesse sincero e importante verso la partecipazione attiva nel progetto IMC. Ma capire anche quali sono le dinamiche che consentono a nuove 'teste pensanti'⁵⁰ di inserirsi nell'IMC e apportarvi il proprio contributo.

Non che Indymedia Italia manchi di cervelli, tutt'altro. Però, le riflessioni di alcuni attivisti avvicinati di recente al progetto hanno mostrato, senza possibilità di dubbio, che da fuori si ha una percezione del fenomeno Indymedia ben diversa che da dentro, e che l'ignoranza manifestata rispetto a certi meccanismi specifici, interni, di funzionamento dell'esperienza può essere ampiamente compensata da uno sguardo dotato di benefica, salutarissima lucidità.

La sfida, l'ennesima, consiste nel riuscire a valorizzare il contributo, le competenze dei singoli, senza però aumentare, generare ulteriori, disparità interne, in termini di capitale sociale e culturale a disposizione dei vari attivisti.

E' verissimo che senza l'apporto individuale di J. e M. e S. e L. e M. e M. e D. ed E. e C. e di una ventina di altri attivisti la rete mondiale IMC non avrebbe mai potuto essere quello che oggi é. Singoli che hanno dimostrato capacità straordinarie, disponibilità e volontà fuori dal comune, e le hanno donate a Indymedia - che di esse si é alimentata per crescere.

Eppure sia a livello italiano che internazionale gli squilibri interni in termini di sapere e potere effettuale sono tanto presenti (anche se ridicolamente inferiori alla maggioranza degli altri ambiti organizzativi e progetti, mediatici e non, alternativi e non) quanto da non incoraggiare. Non si propone un idiota livellamento verso il basso dei recati individuali – all'insegna di uno squallido, e squalificante, massimo comune denominatore – ma si segnala l'esigenza di sviluppare modelli di partecipazione che diano agio a soggetti e profili estremamente diversi tra loro.

Una nota finale riguarda la necessità di ricostruire un clima di fiducia dentro

⁵⁰con ciò non si sta indicando, in nessun caso, che i ventenni di cui sopra siano senza cervello. La dizione 'teste pensanti' indica, in mancanza di un'alternativa piú convincente, quelli che altrove sono indicati come scienziati sociali, e/o intellettuali

la comunità che anima l'IMC. Credo valgano come monito e auspicio, ancora attuale, le parole di un attivista, consegnate a *italy-list* nel Natale del 2002⁵¹:

Mi sembra molto importante che ci si guardi sinceramente in faccia e si riparta nel nuovo anno con la volontà da un lato di confrontarsi, ma dall'altro di evolvere e di ricostruire un clima di fiducia e di co-operazione che mi sembra per vari motivi si sia volatilizzato, perché solo a partire da un clima di questo tipo riusciremo a trovare la spinta che anziché farci piangere addosso, ci faccia mettere in gioco, con le mille contraddizioni a cui stare nelle dinamiche del reale ci espone⁵².

16.12 Reality hacking

Come già ribadito, la scelta di offrire in queste pagine uno spazio molto ampio a una attitudine critica – per il possibile puntuale, ma spesso intransigente – non mira in alcun caso a sminuire la portata delle conquiste fatte – da Indymedia, in Indymedia, con Indymedia.

I traguardi raggiunti collettivamente, quanto le crescite vissute a livello individuale, sono di importanza enorme, difficilmente esagerabile. Le sperimentazioni attuate sono coraggiose e immaginative, e di valore indiscusso. Ancora di più, restano come cifra del progetto, e come testimonianza del suo successo, la capacità espressa in termini di affermazione, e di consolidamento, di pratiche radicalmente antagoniste a quelle proprie del sistema socioculturale egemone.

Indymedia cresce sulla propria esperienza, ma offre nel contempo il proprio bagaglio di conoscenze e scoperte al variegato mondo dei movimenti sociali in cui vive e, giorno dopo giorno, ricrea se stessa.

Indymedia punta alla conquista del reale. Si propone come interfaccia tra i progetti attivi nei territori e quelli che esistono solo nel cyberspazio virtuale. Coagula, e trasversalizza. E' rabbia, e frivolezza, e passione, e cinismo, e ottimismo, e consapevolezza. E' azione diretta e diffusa.

La politica è iscritta nel nostro patrimonio genetico, e rinasce costantemente in forme molecolari, diffuse, incontrollabili⁵³. Indymedia è una di queste (espressioni).

Indymedia rappresenta per molti versi un'insurrezione di saperi soggiocati. Quella di cui parla Foucault⁵⁴.

Per Indymedia Italia, per i progetti che le sono fratelli, per quelli che possono a vario titolo considerarsi suoi figli (frutti di unioni promiscue e fertili

⁵¹archives.lists.indymedia.org/italy-list/2002-December/012970.html

⁵²quest'ultima situazione è descritta da Scotti (2003: 246), in un modo secondo me molto felice, come 'vischiosità' delle situazioni reali'

⁵³Tonello, 1999: 220

⁵⁴citato in Atton, 2001: 4

con altri soggetti della comunità antagonista) la scommessa è contribuire a una trasformazione sociale radicale.

In questo contesto, è indispensabile agire con la massima ludicità (controllo e consapevolezza).

Nelle parole, incisive, di uno dei - molti, scientemente anonimi - protagonisti di questa nostra scena, l'obiettivo di lungo termine è nulla di meno che

trasformare la logica di dominio in logica di comunità, il libero mercato in libera condivisione, l'alienazione in partecipazione, la delega in azione.

Hack the blood.

Note finali

E' come volere il caos nell'acqua mettendola a bollire,
ma pretendere che le bolle siano ordinate⁵⁵.

Un bilancio, quindi

Indymedia produce e distribuisce informazione, proponendosi come soggetto antagonista sia in termini di contenuti editoriali proposti, che in termini di modalità gestionali del progetto (media). E' assolutamente peculiare, anomalo, il modo (i modi) attraverso cui l'IMC agisce la propria comunicazione.

Attraverso un utilizzo consapevole e innovativo di alcune tra le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, Indymedia rivoluziona le pratiche di produzione di contenuti giornalistici: Indymedia ridefinisce, nei propri ambiti, il concetto di notizia.

Dalla piazza al web, in tempo (quasi) reale, grazie a un utilizzo sapiente e diffuso delle nuove tecnologie digitali.

Media *comunitario* e *collettivo*, l'IMC si basa, in maniera costante, e convinta, su processi decisionali orizzontali, basati sul metodo del consenso. Le pratiche organizzative e gestionali cercano di essere le migliori in termini di trasparenza, apertura, e inclusività. Valori praticati sinceramente, in uno sforzo quotidiano – utopico, bellissimo.

La rete IMC é una messa in opera nel campo mediatico dell'*attitudine hacker*: i computer (gli oggetti) sono smontati, e rimontati, con passione e fantasia. Gli oggetti di Indymedia sono i media stessi, e le notizie che i media offrono al circo(lo) mediatico – che infilano nella sfera pubblica.

Gli hacker giocano – gioioso ricombinare di pezzi – con processori, schede madri e software? Indymedia prova a smontare le regole (del mercato) dell'informazione.

⁵⁵Mr. Elettrico:
archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-July/015308.html

Indymedia si siede al tavolo costituito da quelle che chiamavamo comunicazioni di massa. Oggi questo ambito di comunicazione é un campo di tipo sia globalizzato che intermediale. Ieri e oggi, uno spazio del senso, e un universo di testi – una semiosfera.

Arena in cui Indymedia prende posizione, come attore in scena. Assieme e contro altri, lancia le sue sfide. Gioca le sue partite.

Etica libertaria, quella hacker, che si traduce in un atteggiamento di esplorazione, e scambio creativo. Modi di fare che mescolano curiosità, competenze tecniche, ragioni etiche.

Indymedia, ovvero: fare informazione, e farla diversamente.

Indymedia (ri)fa i media a immagine e dimensione dei mondi, a volte confusi, spesso eterei, sempre plurali, che la comunità che fa Indymedia ha in mente, e sogna.

Indymedia vive dell'energia, e della fantasia, delle persone che la fanno – che la sostengono, materialmente: ad esempio, 'scrivendoci su'.

L'IMC é il (non) luogo di un *immaginario* multiplo, affascinante, clamorosamente ribelle.

Indymedia come mezzo, tool, a disposizione di soggetti che propongono istanze sociali di tipo conflittuale. Indymedia che da strumento di conflitto si fa essa stessa pratica, azione, di lotta: per il proprio modo di (non) essere media.

Indymedia come l'acqua: non si lascia catturare. Desidero chiedere scusa per le molte imprecisioni e mancanze che questo testo contiene. Un dado ha sei facce, é certo: ma, quante facce ha una medusa?

Indymedia media cresciuto assieme ai movimenti di contestazione alla globalizzazione neo-liberista, capace di raccontarne in modo nuovo e convincente le mobilitazioni – le feste, le proteste.

Indymedia testimone di spicco della repressione.

Indymedia che rifiuta le logiche mainstream di velocità, semplificazione, adolcimento, sensazionalismo, personalizzazione. Media altro.

Manca, in queste pagine, tra le molte cose, una riflessione sul background, su cosa sta dietro a Indymedia, quantomeno in Italia. Cosa si muoveva quando Indy é emersa? Scena dei centri sociali, telematica antagonista, tra i cyberpunk,

Altri sapranno integrare questo aspetto della narrazione, se ne avranno tempo, voglia, ragioni.

Ciò che credo di avere raccontato io, con decente abilità, é cosa ha combinato, in un certo numero di occasioni, IMC Italia - in particolare, dal 2000 al 2003. Come si vive Indymedia, dalle nostre parti.

Ho privilegiato un approccio di tipo descrittivo, che si é tenuto per il possibile alla larga da tentazioni normative, e ha evitato, credo, attitudini di genere futurologo.

Indymedia continua, queste pagine finiscono qui. Questa tesi, che avrebbe voluto, inizialmente, – ambizione del tutto ingenua – essere esaustiva, si accontenta di essere ricca.

Piena di buon senso l’affermazione di Pasquinelli, quando annunció su *italy-list* che avrebbe curato la pubblicazione di *Media Activism*, un libro/manuale ad uso e consumo dei mediattivisti:

non sarà un libro solo su indy né tantomeno sulla sua storia, che ci vorrebbe una enciclopedia ⁵⁶.

Mi spiace di non avere realizzato una versione (piú) multimediale di questo testo. Resta tra le cose da fare. Una edizione che da un lato sappia sfruttare meglio *L^AT_EX*– linguaggio di programmazione scelto per scrivere e impaginare – e dall’altro esplori le potenzialità di questo testo in termini ipertestuali, e multimediali.

Indymedia & I

Il mio primo post sul newswire di Indymedia. Novembre del 2000. Segnalavo che un certo Pierre Levy, che non conoscevo, in un convegno (che io seguivo da casa, via pc), aveva definito Indymedia un esperimento di intelligenza collettiva⁵⁷.

Il convegno si teneva a Bologna, era organizzato da Umberto Eco (tema: ‘Informazione, conoscenza, e verità’). Matteo, uno dei due che hanno portato Indymedia in Italia, nascose il mio articolo dopo averne pubblicato uno sullo stesso argomento.

Mi dispiacqui, gli scrissi, via e-mail. Mi rispose: i due contributi erano molto simili, non aveva senso lasciarli entrambi sul sito (il suo era di fatto piú dettagliato e completo del mio). Mi invitó a iscrivermi alla mailing list del progetto IMC. Lo feci.

Metá di Dicembre del 2003. Scrivo per *italy-list* l’e-mail ‘deriva accademica (personale)’:

Vorrei fare la tesi su indy. Indymedia in generale e indy italia in particolare. Pareri? Obiezioni? Se questa lista, che considero rappresentativa di *italy.indymedia*, (ac)consente, faró una cosa tipo scrivere

⁵⁶archives.lists.indymedia.org/italy-list/2002-May/008262.html

⁵⁷italy.indymedia.org/news/2000/10/409.php

un paio di centinaia di pagine, una specie di saggio, piú o meno su quello che é stata ed é indy, rispetto ai media mainstream e a quelli alternativi, e qualcosa sulle modalit  gestionali e qualcosa sulle nuove tecnologie – una tesi in comunicazioni di massa e nuovi media.

Nessuna obiezione, qualche commento positivo, inviti a scrivere e a far leggere, poi.

(Mi) succedono, alcune cose, nel frattempo (ma questa non   una biografia). Insomma, 2003, 2005: ci ho messo un po'. Le pagine sono diventate cinquecento.

Primavera 2005. Indymedia Italia attraversa un momento di ipotetica crisi, da un po' di mesi (ho provato a parlarne nel capitolo 4). L'amarezza traspare bene dalle parole con cui un attivista chiude un proprio intervento, su *italy-list*, nel Marzo scorso.

bah chi sa di che diavolo ci sar  ancora da parlare di indy ⁵⁸.

Nel frattempo, nel magico mondo della politica istituzionale, Indymedia torna a far parlare di s . Cose gi  viste, purtroppo. Sciocchezze, spesso. Offensive verbali.

Sul sito Indimedia i no-global inneggiavano alla morte del Santo Padre, tanto per far comprendere in quale clima... ⁵⁹.

L'unica (stupida) cosa che mi viene da scrivere, di fronte alle minacce, ai sequestri virtuali e non, alle campagne d'odio e disinformazione, la repressione,  ... che Indymedia   una cosa bella.

Per questo motivo, merita di essere difesa – e diffusa.

Questo scritto   dedicato a Gillo, e ai *kicksjoydarkness*.

Cos  Zac De La Rocha, ex leader dei Rage Against the Machine, in una poesia omaggio al movimento IMC:

Siete gli occhi sopra gli occhi, che guardano noi tutti. Per testimoniare le barricate, e il filo spinato nel quale rinchiodono i nostri cuori. Il vostro esempio   la prova, che esiste un fuoco, nell'oscurit  ⁶⁰.

⁵⁸lists.indymedia.org/pipermail/italy-list/2005-March/0314-dt.html

⁵⁹dichiarazione di L. Volonte, camera dei deputati, 4 Aprile 2005.

Vedi: lists.indymedia.org/pipermail/italy-list/2005-April/0406-2r.html

⁶⁰nyc.indymedia.org/newswire/display/110361/index.php

Glossario

Non mi correggete se é scritto male
perché me ne fotto⁶¹.

Una raccolta di alcune tra le parole chiave della comunità di Indymedia Italia. Uno strumento che può facilitare la comprensione di qualcuno tra i modi di dire propri del gergo di chi frequenta, da dentro, Indymedia. Aiutare nella lettura di testi – e-mails, principalmente – in cui sono frequenti costruzioni apparentemente oscure, del tipo 'Plz, gli hiding del nw sono OT, qui'⁶².

Ogni termine é accompagnato dalla citazione di una o più sue occorrenze concrete⁶³.

Segue il glossario una selezione di slogan, tra quelli più cari al progetto IMC Italia (che tuttavia né é abbastanza carente, non avendo mai implementato campagne significative di marketing, o di promozione della propria immagine)⁶⁴.

Non compaiono nell'elenco quei termini che, per quanto ricorrenti nei dialoghi che occorrono in Indymedia, sono di uso comune in rete. Non sono quindi presenti le definizioni di parole quali 'irc', 'spammer', 'ftp'. Un motore di ricerca (tipo google.it) può sicuramente soccorrere – in caso di bisogno, o di curiosità.

Abbaiaata: proposta altisonante, pomposa, senza seguito concreto. ('Senza intento polemico, pero' io sono un po' stufo delle abbaiate. alzi la mano chi crede DAVVERO che si riuscirebbe a turnare una volta alla settimana. cioè se la finiamo con la fantascienza e ci misuriamo con la realtà, noi stessi compresi, forse riusciamo a trovare soluzioni sensate'; 'Ovvio che se sono abbaiate e si offrono due persone il problema nemmeno si pone')

⁶¹archives.lists.indymedia.org/italy-list/2003-September/016364.html

⁶²Si veda, a proposito della linguaggio usato in Indymedia Italia, il capitolo 14.12

⁶³Si é scelto di non includere la fonte di ogni singola citazione, che é comunque sempre italy-list, i cui archivi sono presso lists.indymedia.org/mailman/public/italy-list/

⁶⁴E' emblematico che la maggioranza degli slogan siano stati elaborati in concomitanza con l'unico grosso evento di autopromozione organizzato da Indymedia Italia, la media parade di Roma del Marzo 2002

Accollarsi: farsi carico di, prendersi la responsabilità di. Sinonimo di smazzarsi. ('Finora e tuttora, nessun altro luogo (napoli, roma o altro) si é reso disponibile ad accollarsi noi e il meeting, bologna si' '); 'Chi propone la ftr deve anche accollarsi integrazione di commenti e facilitazione della sua elaborazione'; 'Indymedia italia non ha la possibilità di accollarsi la gestione di questo forum, in quanto non rientra nello spirito del progetto originario')

Active: nome del software con cui sono stati sviluppati i primi siti di Indymedia, scritto dagli australiani del collettivo Catalyst nel 1999, utilizzato anche da Indymedia Italia, fino all'estate del 2002. Da allora, il sito italiano utilizza un programma simile ma differente, sf-active, sviluppato dal collettivo informatico di Indymedia San Francisco. ('In casi estremi il software attuale (active2.0) consente di editare il contenuto dei post, e quindi di eliminare eventuali dati sensibili'; 'Si potrebbe provare a trasformarlo (anche se purtroppo mi sembra che active non lo supporti) in un forum multitematico'; 'Se devo pensare a un lavoro grosso vorrei che ci inerpicassimo sulla via della migrazione da active')

Admin: 1. interfaccia di amministrazione del sito web: area riservata, finalizzata all'amministrazione via web del sito IMC. ('Ho provato ad andare in admin ma non riesco. Qualcun'altro può?') 2. attivista con privilegi di accesso all'area di amministrazione, dotato di username e password personali, che gestisce la colonna centrale e/o il newswire ('Toglietemi dagli admin, o ridatemi la pass'; 'Creato nuovo admin') 3. gestore di una delle mailing list di Indymedia Italia ('Scrivi direttamente agli admin della lista')

Alias: in generale, un nome alternativo. In ambito informatico, un alias di posta é un indirizzo e-mail fittizio, a cui é associata una redirectione su altre caselle. In Indymedia Italia l'alias per antonomasia é italy at indymedia.org. Questo indirizzo é, da cinque anni, il modo piú semplice e immediato per contattare chi fa Indymedia, in Italia. ('Gli abbiamo risposto dall'alias'; 'Mi sono tolto dalla ricezione dell'alias')

Attivista: colui/ei che partecipa attivamente a un progetto. Modo di autodesignarsi (fare attivismo). Sinonimo di militante. ('Puntualizzo che chi ha parlato a radiogap non era un attivista di indymedia'; 'Ieri attivista, oggi terrorista'; 'Ció che un tempo veniva definito militanza, oggi pochi ricordano il termine va di moda e fa ficio dire attivismo').

Autismo: passare molto tempo interrottamente al computer, impegnati nello sviluppo della parte tecnica di un progetto. Piú in generale, atteggiamento di chiusura verso l'esterno, finalizzato a dedicarsi incondizionatamente allo sviluppo o mantenimento di una attività svolta via computer ('Autismo fino alla vittoria'; 'Posso dedicare un paio di giorni di autismo pesante a finire le ultime cose'; 'Ho

molta connessione e ancora + autismo'; 'Seguire tutto il progetto richiede un certo tipo di impegno e possibilità che possiamo tradurre con 'autismo')

Banfare: fare promesse o prendere impegni a sproposito, senza senso della realtà. Parziale sinonimo di abbaiare ('Personalmente io se venerdì sera faccio festa ho seri dubbi di essere operativo sabato mattina, e come me penso altri, a meno che non ce la vogliamo banfare '); 'Ci siamo banfati mille cose per il 15. mi pare che nessuna di quelle dette sia stata neppure pensata logisticamente')

Biostream: termine usato per indicare - a partire dal Marzo 2002 ? le Assemblies Nazionali di Indymedia Italia. ('Io sono per lo scizzo nel biostream, e per l'organizzazione e la creazione via pc'; 'Al prossimo biostream porti una panca anche per me?'; 'Cosa di cui avremmo dovuto parlare al biostream')

Btw: acronimo dell'espressione inglese 'by the way'. Significa 'comunque, 'in ogni caso'. ('Btw, io sono abbastanza favorevole all'abolizione del denaro' ; ' Btw, se il forum odia tanto questa lista cosa aspetta ad emanciparsi? ')

Cacacazzo (anche: cacacazzi, cagacazzo) : che interviene in modo eccessivo, estenuante, su una mailing list o in altri ambiti di discussione, e spinge altri partecipanti a lamentarsi del suo comportamento. Rompiscatole. ('Hai passato il segno. o dici chi diamine sei e che cosa vuoi dalla nostra cazzo di vita o te ne vai a fare in culo. per me sei o uno sbirro o uno dei tanti cagacazzo megalomani e idioti'; 'Io sono un cagacazzo e lo sanno tutti, ma ci sono dei momenti in cui serve poco criticare a tutti i costi e la perfezione serve a poco, perché gli obiettivi sono altri.')

Categoria: ciascuna delle sezioni in cui è diviso il sito web di Indymedia Italia, da quando è usato il software sf-active. Le categorie del sito, pur tecnicamente tutte identiche, sono divise concettualmente tra geografiche, espressione in rete degli IMC locali, e tematiche, associate a differenti aree di interesse di Indymedia. ('In lista editorial si sta ragionando su quali e quante categorie implementare'; 'Restiamo tutt* in trepidante attesa di persone disposte a seguire le varie categorie')

Cazzeaggio: attitudine oziosa. Modo di passare il tempo, in rete o nella vita fuori, essenzialmente improduttivo. Perdersi in chiacchiere, senza combinare nulla di utile. Parola di accezione negativa, usata normalmente per criticare il comportamentno della maggioranza degli utenti del canale irc indymedia - contrapponendola al 'milione di cose che ci sono da fare, sempre ('Sfido a trovare qualcosa che faccia presumere che la chat sia un metro di misura, piuttosto che un luogo di cazzeggio'; 'Posso cazzeggiare benissimo anche dal vivo senza dover

cercare una connessione')

Cialtronaggine: tendenza a dichiarare che si faranno cose che poi di fatto non si fanno, di impegnarsi in progetti che poi non si ha tempo di seguire. Anche, modo di gestire una qualche attività in modo approssimativo, e/o confuso. ('Nella mia cialtronaggine cronica mi ero dimenticato di girare la richiesta qui'; 'Conoscendo la nostra cialtronaggine...'; 'Rinunciare al dominio per manifesta cialtronaggine')

Cost-sharing: procedura di livellamento delle spese di viaggio da sostenere per partecipare a una Assemblea Nazionale di Indymedia, per cui tutti gli attivisti finiscono per spendere la stessa cifra: viene calcolato il costo medio, e le varie persone versano o ricevono, a seconda dei casi, la differenza ('Il cost-sharing per funzionare deve essere partecipato'; 'Pensavo che ormai fosse assodato che il cost-sharing si faceva')

Cyborg: uomo bionico, essere umano robotizzato. Termine usato in Indymedia per designare attivisti particolarmente produttivi, in grado di contribuire al progetto per giorni, senza soluzione di continuità, con necessità limitatissime (post-umane) in termini di cibo, sonno, et cetera. ('Gli incontri faccia a faccia hanno un surplus relazionale che neppure i più cyborg di noi sanno negare')

Diciannove: espressione usata per fare i complimenti, indicare approvazione. Trae origine, ironica, dal voto universitario, diciannove trentesimi - appena al di sopra della soglia di sufficienza. ('Abbiamo spaccato di brutto, ci siamo stati dentro di bella. diciannove'; 'Diciannove.net (un nome una garanzia); 'Risolta la questione, presto et bene. allora, diciannove')

Disclaimer: messaggio di de-responsabilizzazione. E' il testo contenuto sul sito di Indymedia - in fondo alla pagina - che specifica che l'IMC non ci si assume alcuna responsabilità legale per i contenuti pubblicati dagli utenti. Con un significato più generico: testo di spiegazione, avvertenza ('Ma non c'è una contraddizione in termini nel disclaimer attuale?'; 'Insomma mettere una sorta di disclaimer o quant'altro'; 'Potremmo pensare a un corso estivo di 'come si legge un disclaimer')

Divertentismo: attitudine al gioco, al non prendere né se stessi né le cose che si fanno troppo seriamente, invocata in Indymedia per arginare possibili derive professionalistiche del progetto ('Per me la frivolezza e il divertentismo sono sempre stati componenti fondamentali di questa comunità'; 'Ok al divertentismo, ma con un minimo di amorevole attenzione per non inficiare l'impegno di tutti'; 'No, no al divertentismo. pianto, dolore, locuste e pioggia acida')

Dossier: collezione di materiali di approfondimento su un determinato tema, elaborata collettivamente attraverso strumenti di scrittura collaborativa su web (wiki) e la lista italy-editorial ('L'idea era quella di organizzare un dossier, sullo scenario dell'hacktivismo e dell'hacking italiano'; 'Oggi indy parla di tutto tra le features i dossier e il newswire spazia dal kazac all'argentina passando per la lotta alla mafia')

Feature (e le sue dizioni fitur, ficiur, ftr): parola inglese che designa un articolo prominente, principale. E' usata in tutto il network Indymedia per indicare ciascuno dei pezzi della colonna centrale del sito - che nell'IMC italiano sono gestiti dalla lista italy-editorial ('Si possono mettere le mani in amministrazione? volevo aggiornare ftr palestina stasera'; 'Partendo dal presupposto che una ftr si fa'; 'A proposito dell'ordine delle ficiur in home page')

Featurismo: attitudine degenerativa, per cui apparentemente fare Indymedia si traduce solo nel produrre features da includere nella colonna centrale del sito ('Mi sembra che ultimamente stiamo soffrendo di featurismo. Tradotto, significa che ho l'impressione che ci stiamo dedicando forse troppo esclusivamente all'aspetto editoriale, e meno a quello 'politico', o comunque progettuale')

Hiding (anche, ortograficamente scorretto: hiding): letteralmente, nascondimento. Procedura attraverso la quale uno degli amministratori del sito rimuove un post del newswire dall'elenco di quelli visibili nella colonna di destra della home page. L'operazione di hiding segue le norme incluse nella policy editoriale. ('Per me se volete fare hiding di ste cose, fate, non posso certo navigare contro tutti'; 'Aggiungere alla policy di hiding: insulti, minacce personali'; 'Imho italy-list non può smazzarsi anche le richieste di hiding e di correzione, che appesantiscono la lista con traffico inutile')

IMC : Independent Media Center, cioè centro media indipendente. Ciascuno dei nodi locali (nazionali o cittadini) facenti capo al network Indymedia. Indica sia un sito web di Indymedia che un mediacenter. ('Come sviluppare un processo di approvazione di nuovi IMC?'; 'Traduzione delle notizie - perché siano fruibili anche dagli IMC stranieri'; 'Coordinarci con IMC Palestina e con gli attivisti e osservatori internazionali')

Imho: acronimo di 'in my humble opinion' (nella mia modesta opinione) Quindi: a mio avviso. ('Indymedia senza spazio open-publishing cessa di essere Indymedia, imho'; 'E' un segnale abbastanza chiaro, imho')

Indyano/a: partecipante a Indymedia, attivista impegnato nello sviluppo del progetto IMC. ('Ciao a tutt*, quanti indyan* vengono a Roma il 19 per la manifestazione?'; 'Qualche indyano italiano sta facendo, come me, le valige per Porto

Alegre?') In inglese: Imcer; in spagnolo: Imcista.

Listismo: termine coniato per indicare un fenomeno specifico, per cui solo chi ha molto tempo per seguire tutte le discussioni che avvengono sulle mailing list e' di fatto partecipe dei processi decisionali. Ha una chiara accezione negativa ('Lo so il listismo fa paura pero' meglio piu' liste che non fare le cose'; 'Dal listismo al chatto-comunikismo il passo e' breve')

Mainstream: letteralmente, flusso principale. I media mainstream, definiti ellitticamente 'i mainstream', sono tutti quelli sottostanti alle logiche dominanti nel sistema sociale (capitalismo neoliberista globalizzato). Come parziale sinonimo sono usati i termini 'corporaté (corporativi)', 'ufficiali', 'commerciali', 'istituzionali'. Ad essi si contrappongono i media alternativi, indipendenti. ('Io penso sarebbe utile un workshop come funziona il mainstream: conosci il tuo nemico'; 'Nessuna assemblea indyana ha mai escluso rapporti di indymedia con media mainstream'; 'Dove cazzo sono tutti i fantastici contatti che ci si diceva di avere con i super amorevoli media mainstream? li volgiamo usare una volta che servono?')

Manine: alzare le mani e scuoterle e' un modo convenzionale utilizzato nei meeting di Indymedia per esprimere consenso: attraverso il linguaggio del corpo, si manifesta la propria approvazione a quanto un altro partecipante sta argomentando verbalmente. Nelle liste, lo sventolio di mani e' figurato; la singola parola indica per estensione la manifestazione del consenso. ('Consenso - agito le manine -'; '/me sventola le manine'; 'Semplicemente il mio criterio di consenso vede tra le sue forme anche le manine agitate')

Mediacenter: in origine: media convergence center, cioe' centro di convergenza dei media. Struttura (auto)allestita - e autogestita - in occasione di eventi o manifestazioni, per la produzione collettiva di materiali multimediali, da parte di attivisti impegnati in ambito di media indipendenti. ('Si sta lavorando alla costruzione di un mediacenter direttamente in piazza, con possibile connessione adsl'; 'Una decisione di indymedia italia di costruire un mediacenter in un posto anziche' in un altro, per i modi in cui e' strutturato il movimento italiano, vorrebbe dire per me uno schieramento')

Mediattivista: termine generico, molto in voga, utilizzato per designare chi fa attivismo all' interno dei media, o usando in un qualche modo i media ('Howto del mediattivista: fare un vademecum che insegni alle persone come fare media all' interno del movimento'; 'Il mediattivista in questione e' stato citato sui giornali come 'giornalista' di indymedia'; 'La mia premessa e' che sono un mediattivista che partecipa a indymedia, ma che non parlo a nome di indymedia ma solo a

titolo individuale')

Militanza: parola storica per definire l'impegno politico diretto e 'di basé. ('Qualche incomprensione sul concetto di militanza'; 'Avreste potuto materializzare le vostre pippe telematiche in militanza concreta!'; 'Organizzare qualcosa con i ragazzi che fanno militanza attiva quotidiana a palermo'; 'Saluti militanti'). Richiesta di 'bollini militanza': modo ironico per invitare il gruppo a dare un riconoscimento al lavoro fatto, al contributo offerto da uno o più attivisti.

Moderazione: pratica di limitazione degli interventi, più o meno formalizzata. Automoderazione: pratica totalmente autogestita, e fermamente anti-autoritaria, di moderazione, in cui ciascuno dà il proprio contributo in termini di auto-controllo dei propri interventi (numero, dimensioni, tono), e si evita che qualcuno interpreti il ruolo del moderatore. Invito: 'Automoderiamoci!'

My two cents: espressione usata di solito dopo una affermazione, o al termine di una e-mail, mira a ridimensionarne la portata. Parafrasando, significa: 'è la mia opinione, e non vale poi molto' ('My two euro cents'; 'Le mie due lire'; 'Le mie due torte... oggi mi sento nonna papera')

Network: equivalente inglese di 'reté. Indica una specifica modalità organizzativa, distribuita, a nodi. In Indymedia IL network è la rete internazionale degli IMC - che somma oggi più di 150 nodi locali. ('La lista commonwork sta lavorando sul ripristino dei summary delle liste, per migliorare la comunicazione nel network'; 'In sincerità non penso che la discussione debba vertire su ford e non ford, ma su quali sono i criteri e se ce ne sono per accedere a fondi e finanziamenti per il network e per i progetti che vogliamo sviluppare')

Neurone solitario: modo divertente per dire che si è 'senza cervello', ovvero non si riesce a ragionare. I neuroni funzionano relazionandosi tra loro, scontrandosi, per cui un neurone da solo è del tutto inutile, in quanto a produzione informativa ... ('Mi sembra manchi qualcosa, non so se è il mio neurone solitario o il mio eccessivo listismo a dare questa illusione'; 'Adesso recupero mario, il neurone solitario e vi racconto')

Newsfire: letteralmente 'filo delle notizie, è il notiziario a pubblicazione aperta - open publishing -, cifra di Indymedia. I titoli dei contributi più recenti, tra quelli pubblicati dagli utenti, sono ospitati (in ordine cronologico) nella colonna destra della home page del sito. ('Sono pro rating-voto per valorizzazione del newsfire'; 'Il newsfire è troppo veloce e troppo continuo e troppo partecipato per essere costantemente analizzato discusso e validato da un gruppo di gestione (per quanto abile e aperto)'; 'Mi vedo anche costretto a scontrarmi con la realtà

del newswire')

Nw: abbreviazione, molto comune, della parola newswire. ('Io considero nw e feature ambiti differenti, a cui dobbiamo approcciarci diversamente'; 'Mi pare sia quello che si sta cercando di fare amministrando il nw, eliminando spam e monnezza varia'; 'Secondo me Indymedia deve avere un forum che é un posto sicuramente piú adatto per le discussioni rispetto al nw - indy non é solo notizie ma anche luogo di confronto')

Open publishing: pubblicazione aperta. Cardine filosofico del progetto IMC. Nella pratica, si traduce nel fatto che gli utenti possono pubblicare liberamente, senza alcun filtro, i propri contributi sui siti web del network Indymedia. ('Il bello di indy sta proprio nell'open publishing'; 'Informiamoci su come l'open publishing viene gestito dagli altri imc'; 'L'open publishing é un'arma potente. ma dobbiamo difenderci da quelli che la possono impugnare contro di noi')

Outreach: in traduzione letterale, 'raggiungere fuori'. Promozione di iniziative che socializzano il progetto, finalizzate al coinvolgimento nello stesso di nuovi partecipanti. ('Se qualcosa ci dobbiamo rimproverare é di non avere sufficiente tempo per fare un po' di 'outreach', di coinvolgimento di tutt* coloro che hanno vogliono partecipare ma ancora non ci si sono buttat*'; 'Ho proposto piú volte di approfittare del meeting perché fosse anche un momento di outreach'; 'Ma indy come strumento, come pratica, come outreach? imho, zero, io sento zero. come se la gente manco se ne rendesse conto che esiste qualcosa di simile')

Paletti: 1. le linee guida della policy editoriale del newswire. Limitazioni, che i contributi pubblicati non possono eccedere, pena il loro nascondimento ('Do' per scontato che anche sul forum valgano gli stessi paletti del newswire: niente post razzisti, sessisti o fascisti'; 'Applicare i nuovi paletti di policy'); 2. i principi di base di Indymedia Italia, che nella pratica si traducono in standard condivisi, per affrontare situazioni specifiche rispettando la sensibilità prevalente dentro la comunità ('Dobbiamo essere in grado di evolvere senza però venire meno ai pochi paletti che ci siamo sempre dati altrimenti cessiamo di essere indy e diventiamo altro in generale e nello specifico' 'Data la confusione una minifeature in cui si spieghi per bene l'op gli altri paletti etc'; 'Non mi sembra una cosa che abbia infranto chissá quali paletti')

Pancata: colpo dato con una panca. 'Fare a pancate' é la versione indyana del piú noto 'fare a mazzate'. Scherzosamente, designa le repliche rudi, intransigenti, a un intervento. Anche: esprimere apertamente posizioni conflittuali ('Se vuoi ne parliamo a pancate che ci capiamo meglio'; 'Le pancate in biostream fanno molto meno male di quelle in mailing list'; 'Non mi piace, quando qualcun* si affaccia in lista, si piglia una scarica di pancate e magari scompare per altri sei mesi'; 'Ed

ora, pancatemi pure...')

Peso (anche: pesante): significato canonico della parola, ma associato, in modo figurativo, a situazioni, persone, contributi. ('A pensarci bene, mi sembra un po' peso'; 'Sapevo benissimo che era una banner peso l'ho proposto in chat e in lista con tremila dubbi'; 'Bé se uno ci va pesante, deve come minimo accettare anche la reazione e l'eventuale incazzatura dell'altro')

Pettinare bambole: espressione che indica una attività puramente ludica, e infantile, priva di finalità ulteriori. E' usata per contrapporvi l'impegno e gli obiettivi del progetto IMC ('E invece che scriverci notte e giorno, avremmo un sacco di ore per pettinare bambole'; 'Sorry, non ci sto dentro. dilettanti allo sbaraglio? il regime ringrazia! allora meglio pettinare bambole. mi diverte di più, ed é molto più economico'; 'Altro che pettinare bambole, apriamo un negozio di giocattoli')

Pippone: intervento particolarmente pesante, anche se costruttivo. ('Scusate il pippone'; 'Questo é un esempio di pippone in inglese che chi non legge inglese o non lo legge rapidamente di conseguenza cestina'; 'E' venuto un pippone mio malgrado... sorry!')

Pls: contrazione della parola inglese 'please', che significa 'per favore'. Viene scritto anche plz e plis. ('Non travisiamo e non iniziamo a sclerare plz'; 'Chi ha materiali li mandi, pls'; 'Feedbacks, plis'; 'Grazie ma plis metti in editorial')

Policy (editoriale): linee guida elaborate per gestire in modo coerente il newswire del sito - definire quali categorie di articoli possono essere nascoste dagli amministratori ('Una policy un po' più ampia, antiautoritarismo come diceva romano e insulti espliciti'; 'Secondo me la scelta di attivare il forum e di restringere un filo la policy del newswire sono provvedimenti ok per migliorare il nw'; 'Forse dovremmo evidenziare meglio che la policy c'è ma non implica che ogni post out of policy viene nascosto')

Process: 1. procedura, modo di procedere. Modalità di gestione e sviluppo del progetto - il modo in cui si fanno le cose. E' una delle parole chiave della comunità di Indymedia. ('Per molti questa iniziativa pone un problema di process'; 'Rispettare i tempi e il process per permettere alle persone di lavorare con tempi umani'); 2. sezione (categoria) del sito che ospita i 'meta-materiali' dell'IMC, ovvero i testi che descrivono pratiche e modalità di azione di Indymedia ('Mettiamo questo pezzo da qualche parte su process o nelle faq o dove volete'; 'Fare una feature in process, richiamata in home')

Post: articolo pubblicato nel newswire di un sito di Indymedia. Ne deriva il verbo 'postare': pubblicare nel newswire del sito. ('Usare il rating system di

active x votare posts da inserire nel newblast?'; 'Qualcuno ci ha denunciato per un post sul newswire'; 'Valorizzare i post interessanti'; 'L'articolo che hai postato sul newswire é stato reindirizzato al forum')

Radioserva : luogo di pettegolezzi interni alla comunità di Indymedia Italia, circa questioni sentimentali, (dis)amicizie e argomenti disparati, possibilmente frivoli. Prima, attitudine caratteristica di alcuni tra gli attivisti dell'IMC più assiduamente presenti in irc, poi, anche luogo di raccolta dei pettegolezzi, in seguito alla registrazione di un dominio, www.radioserva.info - sul quale é presente un sito web gestito dallo stesso software usato da Indymedia Italia, sf-active. ('Esistono la chat, radioserva, il vostro centro sociale di riferimento, casa mia il giovedì'. non basta?')

Roll call: appello, chiamata. Utilizzata per verificare quali tra gli iscritti di una mailing list sono effettivamente attivi in un dato momento ('Sto per mandare in lista traduzioni la richiesta di roll call')

Rulez, ruleggia: dal verbo inglese 'to rule', governare . Se qualcuno ruleggia, é il migliore: troneggia. ('D. i. Y. rulez'; 'Yomango rulez')

Sbattimento: (verbo: sbattersi) sforzo, lavoraccio - ma anche 'impegno', 'presa in carico'. ('La questione politica/organizzativa non é remedia ma il fatto che a turno TUTT* dovremmo accollarci lo sbattimento economico/amministrativo di indymedia'; 'L'admin non é un privilegio, é un'enorme sbattimento e molte volte non da altri ritorni se non la soddisfazione di vedere indy funzionare (e a volte neanche quella)'; 'Salve a tutti... pensavo (in questa giornata di sbattimento allucinante) una cosa')

Server: computer connesso in rete, in modo costante e con sufficiente disponibilità di banda, che offre dei servizi ? web, e-mail, irc, ftp, altro. In Indymedia Italia, il server per antonomasia é quello su cui gira il sito web italy.indymedia.org ('Il server a cui devi connetterti é irc.autistici.org e il canale é #indymedia'; 'E' da diverse ore che tutti i server sono inaccessibili'; 'Uno dei prossimi giorni il database dovrebbe essere spostato su un altro server, e la cosa dovrebbe sostanzialmente facilitare la pubblicazione di articoli, che negli ultimi giorni é stata a dir poco un'impresa')

Sf-active: software per la gestione dei contenuti di un sito IMC-style, sviluppato dal collettivo tech di Indymedia San Francisco, come ramo di sviluppo (tecnicamente, 'fork') del codice active - scritto nel 1999 dagli australiani di Catalyst, primo programma usato per i siti IMC. Sf-active é usato come piattaforma web da Indymedia Italia dal Luglio 2002 (versione 0.7). ('Ma lo sf-active di jerusalem.indymedia non era bilingue (inglese/arabo) all'inizio?'; 'La versione nuova di sf-active si concentrerà sull'internazionalizzazione ma non so quali siano

i tempi')

Signature: firma in calce a una e-mail, é uno dei luoghi eletti all'espressione di creatività. Può servire per segnalare l'indirizzo del proprio sito web personale, o la propria chiave di crittazione gpg. Spesso include citazioni in qualche modo emblematiche. Esempi di signature indiane: 'Si può distillare rabbia da qualsiasi sentimento, da qualsiasi situazione' (genere filosofico); 'Acaro analogico attivista dello stand by braccia rubate all'agricoltura' (genere autobiografico); 'Difendi lo stile di vita del DODO' (genere comico); 'We reject kings, presidents and voting. We believe in rough consensus e running code' (dichiarazione d'intenti).

Silenzio assenso: pratica di costruzione del consenso rispetto a un qualche tema attraverso approvazione implicita: si considera che chi non dice nulla (contro) é d'accordo. Prassi introdotta per limitare il traffico. ('Credo ci siano occasioni in cui il silenzio assenso non é funzionale, e sarebbe bene che tutti esprimessero la loro opinione'; 'La lista usa il metodo del silenzio assenso per autoregolarsi, cioè se nessuno obietta in 24-48 ore una traduzione, l'offerta di tradurre un certo articolo, ecc sono accettati così come proposti').

Silenzio assenzio: designazione ironica dell'attitudine a non esprimersi su questioni rilevanti, quando comune, il che rende difficile capire qual'é la valutazione che la comunità fa di una qualche questione. ('Per me era implicito che se non dicevo niente era perché il lavoro mi garbava...non era questo il silenzio assenso (assenzio)?')

Smazzarsi : prendersi la responsabilità, incaricarsi di fare una qualche cosa. ('Il gruppo di lavoro su new-imc cerca appunto volontari x smazzarsi le varie nuove richieste, anche europee'; 'Se alla demo del 23 c'erano quattro (due?) poricristi a smazzarsi il tutto, non mi sembra proprio il caso di dargli addosso per la 'qualità' o meno della feature. Se si voleva 'di più, bisognava impegnarsi direttamente'). Sinonimo di accollarsi.

Solid: abbreviazione per 'in solidarity', ovvero: con solidarietà. ('Solid + rage'; 'baci e solid'; 'solidarity + respect')

Spontaneismo: assieme al divertentismo, una delle modalità di partecipazione al progetto Indymedia Italia. ('Io non ho nessun prurito burocratico, credo nello spontaneismo'; 'Costruire progetti e attività che non si esauriscano nello spontaneismo becero - per distinguerlo da quella forma virtuosa di autoorganizzazione che a volte sappiamo dispiegare nella sua potenza'; 'W l'organizzazione, w fare tante cose, ma serve spontaneismo e voglia di fare, in questo modo tutto bolle in modo incoerente, ma insieme e persino coordinato, nel pentolone di indy')

Techie: tecnico, persona che ne capisce di informatica. Cura, con i colleghi, il lato di sviluppo, implementazione, e controllo del software - e alle volte anche dell'hardware - su cui girano il sito e gli altri servizi telematici offerti dall'IMC. Detto anche 'geek', o 'smanettoné'. (Quasi) tutti i techies di indy sono anche hackers. ('Mini assemblea techie per decidere quando e come fare la migrazione'; 'Ho parlato con un techie spagnolo che mi ha detto che anche loro a breve vogliono passare a sf')

Troppo avanti: modo di fare i complimenti, esprimere ammirazione per qualcuno. ('Sei troppo avanti serena!')

Tutorial : testo introduttivo, di spiegazione, aiuto alla comprensione e all'utilizzo. Assieme alle FAQ, costituisce il tentativo di spiegare in modo sistematico metodi e pratiche adottate dalla comunità di Indymedia Italia ('Questo é quanto scritto nel tutorial sotto la voce 'trucchetti relazionali'; 'Il vecchio tutorial é obsoleto rispetto alla nuova documentazione')

Uploadare: italianizzazione del verbo inglese 'to upload'. Pubblicare in rete; letteralmente 'mettere su'. ('Pubblicata feature. difficoltà ad uploadare i video, ne abbiamo già pronti un paio'; 'Se qualcun porta computer per montare potremmo anche realizzare servizi da mandare in giornata e da uploadare su indy'). Contrario di 'downloadare' - tirare giù.

Wiki: piattaforma per la scrittura collaborativa su web (phpwiki, twiki, ..) ('Sono d'accordo per lavorarci insieme e per aprire pagina su wiki'; 'Ti va di iniziare a buttare giù qualcosa? magari su wiki, così imparo a usarlo'; 'Organizzare il workshop su come si fa to become the media: mailing list, chat, newswire, feature, wiki, dossier')

Y: pratica di 'indyanizzare' le parole convertendo in 'y' una 'i' interna al vocabolo. ('I vari produttori di video indyani'; 'Questa é la proposta degli indyani oltreoceano'; 'Si é anche affrontata la questione dell'attacco all'informazione indipendente'; 'Colgo il tuo colgo e dico che non sono riuscito a farlo. indipendentemente dalle mie incapacità...')

*: 1. in occorrenza doppia, all'inizio e alla fine di una parola, l'asterisco evidenzia, o sottolinea, il termine ('Io credo che di fronte ai *deliri* sia sbagliato incazzarsi') 2. tentativo, politicamente corretto, di ridurre l'egemonia maschile nell'utilizzo di espressioni indeterminate in quanto a genere. E' figlio della pratica, diffusasi in precedenza e in altri ambiti di scrivere 'lui/lei' e 'salve a tutti/é'. Questa stessa aveva lasciato il posto, in certi ambienti della telematica alternativa e solidale, dall'utilizzo della chiocciola: 'ciao a tutt@'. Indymedia ha introdotto e diffuso la variante asterisco ('Dare a tutt* strumenti di analisi'; 'Ognun* ha

la sua vita, il suo lavoro, la sua famiglia' 3. modo di mandare uno o piú baci virtuali. E' una delle tante evoluzioni delle faccine - smiley - (':**')

+una cosa, -un'altra cosa: inizialmente il gioco era un divertissement linguistico, e consisteva nell'accoppiare, opponendole, parole che si differenziassero per una sola lettera ('+ mani, - nani'; '+polline, -palline'). Con la sua diffusione si é tramutato in un contenitore piú generico, di slogan, concisi e solitamente divertenti ('+baratti, -petrodollari'; '+mediautismo, -chiacchiere'; '+divertentismo, -professionalismo', 'less talk, more rock')

Gli slogan

Become the media: diventa il media, fatti (tu stesso) media. Questa espressione, usatissima, racchiude in sé uno dei principi cardine della filosofia di Indymedia, ovvero la sua vocazione a essere strumento per l'autorappresentazione dei soggetti sociali, oggetto di utilizzo e azione. Attraverso Indymedia, le persone si fanno media, liberandosi della mediazione, riduttiva e compromettente, operata dai media istituzionali. L'originale inglese é: Don't hate the media. Become the media!

Free the media: ovvero, libera i media. L'informazione ufficiale é nelle mani di oligopoli privati (magnati dei media) e poteri statali. L'informazione indipendente soffre censura, repressione, e carenza cronica di risorse e visibilitá. Con Indymedia la comunicazione indipendente può fare un salto di qualità. Il modo migliore per liberare i media é partecipare alla costruzione di un media differente: aperto, condiviso, dal basso. E difenderlo, quando sotto attacco – in questo ultimo senso é usata anche la variante 'keep free media free'.

Indymedia é di chi la fa: modo di esplicitare la natura aperta, partecipativa, egualitaria del progetto IMC. Indymedia non appartiene a nessuno: é di tutti, virtualmente, ma soprattutto é di chi, con il proprio impegno, contribuisce ogni giorno a farla vivere e crescere. 'Indymedia é anche tua', 'Vieni a fare Indymedia': inviti a prendere parte attiva nella costruzione, nell'evoluzione dell'IMC.

Indymedia under attack: Indymedia é sotto attacco. La frase rievoca, ironicamente, l'"America under attack" che apriva tutti i reportage delle televisioni nei giorni successivi all'11 Settembre 2001. Fu scelta per denunciare le perquisizioni subite il 20 Febbraio 2002, e come tale inclusa nei comunicati stampa e nei banner di solidarietà a Indymedia Italia diffusi sul web nella primavera 2002.

Join the media revolution! Join Indymedia! : tradotto, significa 'Unisciti alla rivoluzione dei media! Unisciti a indymedia!'. In inglese, era la frase conclusiva del testo di lancio di Indymedia in Italia. Nella sua irriverente ambiziosita', ben

rappresenta lo spirito del progetto ai tempi del suo approdo in Italia.

Make media Make troubles: coniata da Indymedia San Francisco, questa espressione é un gioco di parole, poiché significa tanto 'Fai media, combina guai' quanto 'Fai in modo che i media facciano casini' (errori). Nel primo significato evidenzia il carattere di azione diretta in ambito mediatico che contraddistingue l'IMC, e il fatto che facendo media si rimescolano le carte del reale – della sua rappresentazione. Nella seconda accezione rimanda invece a un altro degli aspetti cruciali alla base del progetto Indymedia: il perturbare la messa in scena, omogeneizzata, degli eventi sociali operata dai grandi media. Sassolino nella scarpa, sabbia negli ingranaggi della grande macchina di produzione (mediatica, ma anche di realtà), Indymedia ne esplora le contraddizioni, evidenzia i limiti, e prova a sabotarne le routines. (E' questo a mio avviso il più bello tra tutti gli slogan inventati negli anni dal network IMC.)

Non credere nei media, essilo!: é il grido di battaglia - intenzionalmente sgrammaticato - della reclaim your media parade, svoltasi per le vie di Roma il 16 Marzo 2002, a Roma. Questa frase chiudeva lo spot radiofonico realizzato da alcuni attivisti dell'IMC per promuovere la manifestazione. Essilo é l'essenza del protagonismo (autopoietico) di Indymedia: rifiuto di ogni delega, azione diretta nei media, divertentismo.

Reclaim Your Media: reclama i tuoi media. Appropriati di ciò che ti appartiene, che é tuo di diritto. E' una la rivisitazione di 'Reclaim the streets', nome assunto agli inizi degli anni 90 da un movimento internazionale che aspira alla riappropriazione delle strade delle città, attraverso happening ed eventi creativi, per sottrarre le vie di comunicazione all'egemonia dell'automobile e renderle nuovamente vivibili per i ciclisti e i pedoni.

Sede di indymedia italia - perquisitemi: una delle frasi presenti sugli adesivi che accompagnavano la Media Parade del Marzo 2002. Pensata per essere indossata o applicata su un computer, o in qualsiasi altro luogo, gioca al rilancio rispetto alle perquisizioni del 20 Febbraio, che avevano identificato in centri sociali e case occupate presunte sedi di Indymedia.

Siamo tutti Indymedia: punta a ribadire l'importanza di tutti nella costruzione del soggetto IMC, e la natura del tutto aperta e partecipata di quest'ultimo. Riprende ironicamente, alla pari di 'Indymedia under attack', una espressione molto usata dopo l'attacco nel centro di New York del Settembre 2001 (i giornali scrivevano: 'Siamo tutti americani'). Nella misura in cui condividiamo, idealmente, un progetto, dei valori, siamo quella cosa, ce ne sentiamo parte, anche senza avervi mai preso parte in modo attivo.

Tu sei il tuo media, la tua testa la sede, il tuo pc la tua redazione: Indymedia é un soggetto giornalistico terribilmente anomalo. Attraverso l'IMC sei tu stesso che vi partecipi a essere il media, a farti media, a renderti protagonista della (tua) rappresentazione. Indymedia non ha una redazione che agisca come filtro editoriale. Indymedia é fatta dal contributo, coordinato, di centinaia di singolarit . La tua redazione   il tuo computer, perch    l  che tu fai le tue scelte, le tue selezioni, prima di pubblicarle attraverso l'IMC.

+kaos: il caos   creativit , il caos   forza vitale, la confusione   gioia, l'ordine   sterilit . Indymedia partecipa di un movimento di apologia del caos, in cui si magnificano le qualit  dello stesso per ribadire la propria idiosincrasia verso qualsiasi forma di burocrazia, di istituzionalizzazione – di maturit  ...

Bibliografia

Questo elenco raccoglie tutti i testi utilizzati e citati nella tesi. Molti di essi riguardano Indymedia. In ogni caso, questa non é una lista completa delle pubblicazioni realizzate fino ad oggi sull'argomento - ovvero, non é in alcun modo da intendersi come una bibliografia esaustiva circa il network IMC.

Ogni qual volta possibile, il riferimento bibliografico é accompagnato da un indirizzo web, presso il quale é possibile consultare – o scaricare – il testo in questione.

Agostini, A., 2004, *Giornalismi. Media e giornalisti in Italia*, Bologna, Il Mulino

Albert, M., 1997, *What makes alternative media alternative* – on-line presso: www.zmag.org/whatmakesalti.htm

Anderberg, K., 2001, *The inner works of alternative media* – online presso: www.angelfire.com/la3/kristenandenberg/

Anderson, C., 2003, *The Role of Indymedia in the Blogosphere* – on-line presso: nyc.indymedia.org/newswire/display/70187/index.php

Antinucci, F., 1999, *Tra tv generalista e tv tematica alla fine, forse, si imporrá il web*, in 'Telema', numero 16

Arquilla, J. e Ronfelt, D., 1996, *Cyberwar is coming*, edizioni RAND – on-line presso: www.rand.org/publications/MR/MR789

Arnison, M., 1999, *Webcasting - the art of frozen media nuggets* – on-line presso: www.cat.org.au/cat/webcast.html

Arnison, M., 2001, *Decisions and diversity*
– on-line presso: www.cat.org.au/maffew/decisions.html

Arnison, M., 2001, *Open publishing is the same as free software* – on-line

presso: www.cat.org.au/maffew/cat/openpub.html

Arnison, M., 2003, *Open editing: a crucial part of open publishing* – on-line presso: www.cat.org.au/maffew/cat/openedit.html

Arnison, M., 2004, *Open source journalism* – on-line presso: www.physics.usyd.edu.au/~maffewa/

Arnison, M. e Madhava, 2002, *Reclaim the streets, reclaim the codey* – on-line presso: www.cat.org.au/maffew/cat/maffew-madhava.html

Atton, C., 2001, *Approaching alternative media: theory and methodology*, Napier University, Scotland – on-line presso: www.ourmedianet.org/general/papers.html

Baldi, S., 2002, *La protesta politica e sociale internazionale nell'era di Internet. Il caso di Seattle*, in 'Affari Internazionali', numero 2

Barbrook, R., 1999, *The High-Tech Gift Economy*, in 'Cybersociology Magazine', numero 5, – on-line presso: www.cybersoc.com/magazine/magazine.html

Barlow, J. P., 1996, *Declaration of the Independence of Cyberspace*, on-line presso: www.eff.org/~barlow/Declaration-Final.html

Barlow, J. P., 2000, *Interview*, – on-line presso: cyber.law.harvard.edu/is99/governance/barlow.html

Bazzichelli, T., 1998, *Pratiche reali per corpi virtuali*, Tesi di Laurea in Sociologia delle Comunicazioni di Massa, Università degli Studi di Roma, La Sapienza – on-line presso: www.strano.net/bazzichelli/tesi.htm

Beckermann, G., 2003, *Indymedia: between passion and pragmatism*, in 'Columbia Journalism Review', numero 5 – on-line presso: www.cjr.org/issues/2003/5/anarchy-berckerman.asp

Bernald, Ji, 2000, *Big Brother is on line: public and private security in the internet*, in 'Cybersociology Magazine', numero 6 – on-line presso: www.socio.demon.co.uk/magazine/6/issue6.html

Bettetini, G. e Colombo, F., 1993, *Nuove tecnologie della comunicazione*, Milano, Bompiani

Bianucci, P., 2001, *Le notizie in bit arrivano prima, ma quelle stampate sono più sicure*, in 'Telema', numero 20

Blasi, G., 1999, *Internet, storia e futuro di un nuovo medium*, Milano, Guerini

Boido, P., 2003, *Indymedia in Argentina*, paper presentato alla conferenza 'Our media not theirs III', Barranquilla (Colombia) – on-line presso: www.ourmedianet.org/general/papers.html

Burnett, C., 2000, *Social netwar, the Independent Media Network, and the necessity of decentralized organizing* – on-line presso: www.regenerationtv.net/Social_Netwar_Draft_042401.pdf

Carlini, F., 1996, *Internet, Pinocchio e il gendarme*, Roma, Manifesto libri

Carlini, F., 1999, *Lo stile del web*, Torino, Einaudi

Castells, M., 2001, *Internet galaxy*, Oxford University Press (tr. it. 2002, *Galassia internet*, Milano, Feltrinelli)

Cavanagh, A., 2000, *Behaviour in Public? Ethics in Online Ethnography*, in 'Cybersociology Magazine', numero 6 – on-line presso: www.socio.demon.co.uk/magazine/6/issue6.html

Cleaver, H., 1992, *Kropotkin, Self-valorization and the Crisis of Marxism*, intervento alla conferenza 'Pyotr Alexeevich Kropotkin', Mosca – on-line presso: www.eco.utexas.edu/Faculty/Cleaver/

Cleaver, H., 1995, *The Zapatistas and the Electronic Fabric of Struggle*, — on-line presso: www.eco.utexas.edu/Faculty/Cleaver/zapsincyber.html

Cleaver, H., 1999, *Computer-linked Social Movements and the Global Threat to Capitalism*, Austin (Texas) – on-line presso: www.eco.utexas.edu/Faculty/Cleaver/polnet.html

Cyberdewd, 1998, *IRC on AustNet - an example of a virtual community*, in 'Cybersociology Magazine', numero 2 – on-line presso: www.socio.demon.co.uk/magazine/2/issue2.html

Colombo, F., 1999, *Gli italiani scoprono la 'privacy' ma pochi sanno bene che cosa sia*, in 'Telema', numero 15

De Kerckhove, D., 2003, *La conquista del tempo. Società e democrazia nell'era della rete*, Roma, Editori Riuniti

Denning, D., 1999, *Activism, Hacktivism, and Cyberterrorism: The Internet as a Tool for Influencing Foreign Policy*, edizioni RAND – on-line presso: www.rand.org/publications/MR/MR1382/

De Rosa, R., 2000, *Fare politica in internet*, Milano, Apogeo

Deseriis, M., 2000, *The intelligent hackmeeting* – online presso: www.thing.net/~tenacity/marco.html

De Rienzo, G., 2000, *Che delusione queste libere chat! Trovi solo uno sgangherato bla bla*, in 'Telema', numero 20

Di Corinto, A. e Tozzi, T., 2001, *Hacktivism, la libertà nelle maglie della rete*, Roma, Manifestolibri – on-line presso: www.hackerart.org/storia/hacktivism.htm

Downing, 2001, *The Seattle IMC and the socialist anarchist tradition*, Austin, University of Texas – on-line presso: www.ourmedianet.org/papers/om2001/Downing.om2001.pdf

Duarte, E., 1999, *Admirable Utopian World*, in 'Cybersociology Magazine', numero 5 – on-line presso: www.cybersoc.com/magazine/magazine.html

Freeman, J., 1970, *The tyranny of structurelessness* – on-line presso: flag.blackened.net/revolt/hist_texts/structurelessness.html

Giuffo, J., 2001, *Smoke gets in our eyes. The globalization protest and the befuddled press*, in 'Columbia Journalism Review', numero 5 – on-line presso: archives.cjr.org/year/01/5/giuffo.asp

Grandi, R., 1994, *I mass media tra testo e contesto*, Milano, Lupetti

Grandi, R. (ed.), 1995, *Il pensiero e la radio*, Milano, Lupetti

Groves, K., 2002, *Is Indymedia still relevant?*, in 'Brock Press newspaper', edizione del 24 Settembre

Guamanian, 2004, *The underground press in the movement of the 1960's and the internet in the Global Justice Movement of the 90s and 00s* – on-line presso: docs.indymedia.org/view/Global/ImcEssayCollection

Gubitosa, C., 1999, *Italian crackdown*, Milano, Apogeo – on-line presso: www.apogeeonline.com/ebook/90017/html

Gubitosa, C., 2002, *L'informazione alternativa*, Bologna, EMI

Hall, C., 1999, *Crisis in Kosovo: the first internet war*, in 'ESP Magazine', numero 14 – on-line presso: www.alternativeapproaches.com/altapr/aawar.html

Halleck, D., 2003, *Indymedia: Building an international activist internet network*, in 'Media development', numero 4 – on-line presso: www.wacc.org.uk/wacc/publications/media_development/2003_4

Hamman, R., 1998, *Introduction to Virtual Communities Research*, in 'Cybersociology Magazine', numero 2 – on-line presso: www.socio.demon.co.uk/magazine/2/issue2.html

Harley, B., Hardy, C. e Ainsworth, S., 2004, *On-line consultation: e-democracy and e-resistance in the case of the development gateway*, paper presentato alla conferenza 'Australian Electronic Governance', Melbourne

Herndron, S., 2003, *Indy Media*, paper presentato alla conferenza 'Our media not theirs III', Barranquilla (Colombia) – on-line presso: www.ourmedianet.org/general/papers.html

Himmanen, P., 2001, *Etica hacker*, Milano, Feltrinelli

Hintz, A., 2003, *Indymedia Germany A local node of the global Indymedia network*, in 'Media development', numero 4 – on-line presso: www.wacc.org.uk/wacc/publications/media_development/2003_4

Hyde, G., 2002, *Independent Media Centers, The cyber subversion and the Alternative press*, in 'First Monday', volume 7, numero 4 – on-line presso: firstmonday.org/issues/issue7_4/hyde/index.html

Izzo, P., 2005, *Diritti d'autore. Autori con buon senso*, in 'Internet news', numero 4

Jankowski, N. e Jansen, M., 2003, *Indymedia: Exploration of an Alternative Internet-based Source of Movement News*, 2003, paper presentato alla conferenza 'Digital News, Social Change and Globalization', Honk Kong – on-line presso: docs.indymedia.org/view/Global/ImcEssayCollection

Jordan, T., 1999, *Cyberpower and the meaning of online activism*, in 'Cybersociology Magazine', numero 5
– on-line presso: www.cybersoc.com/magazine/magazine.html

Kidd, D., 2002, *Which would you rather: Seattle or Porto Alegre?*, paper presentato alla conferenza 'Our media not theirs II', Barcellona, 2002 - disponibile online presso: www.ourmedianet.org/general/papers.html

Kidd, D., 2003, *The Independent Media Center: a new model*, in 'Media development', numero 4 – on-line presso: www.wacc.org.uk/wacc/publications/media_development/2003_4

Kidd, D., 2003, *Carnival and commons: the global IMC network*, paper presentato alla conferenza 'Our media not theirs III', Baranquilla (Colombia) – on-line presso: www.ourmedianet.org/general/papers.html

Lal, V., 2004, *Terror and Its Networks: Disappearing Trails in Cyberspace* – on-line presso www.nautilus.com

Lebkowsky, J., 1999, *A few points about online activism*, in 'Cybersociology Magazine', numero 5 – on-line presso: www.cybersoc.com/magazine/

Levy, P., 1994, *L'intelligence collective. Pour une anthropologie du cyberspace*, Parigi, La Decouverte (ed. it. 2000, *L'intelligenza collettiva*, Milano, Feltrinelli)

Levy, S., 1984, *Hackers, the heroes of the computer revolution* (tr.it. 1994, *Hackers*, Milano, Shake edizioni)

Lovink, G., 1999, *War in the age of internet* – on-line presso: www.crac.org/contextmapp/geert.htm

Marshall, J., 2003, *Living online: categories, communication and control*, Tesi di Dottorato presso il Dipartimento di Antropologia, Università di Sidney – on-line presso: www.geocities.com/jpmarshall.geo/T2/contents.html

Marshall, J., 2004, *Governance, structure and existence: authenticity, rethoric, race and gender on a mailing list*, paper presentato alla conferenza 'Australian Electronic Governance', Melbourne

Martinez, B., 2000, *Where were the colours in Seattle?* – on-line presso: colours.mahost.org/articles/crass3.html

Mason, B. e Dicks, B., 2000, *The digital ethnographer*, in 'Cybersociology Magazine', numero 5 – on-line presso: www.cybersoc.com/magazine/

Meikle, G., 2003, *Indymedia and the new net news*, in 'Media development', numero 4

– on-line presso: www.wacc.org.uk/wacc/publications/media_development/2003_4

Mezan, R., 2005, *Quem esta no comando?*, in 'Veja', numero 1886

Mc Chesney, R., 2001, *Global media, Neoliberalism, and Imperialism*, in 'Monthly review', volume 52, numero 10

Menduni, E., 2001, *L'abbraccio mediatico al movimento*, in 'Il Mulino', numero 3

Millarch, F., 1999, *Net Ideologies: From Cyber-liberalism to Cyber-realism*, in 'Spark Online', numero 2 – on-line presso: www.spark-online.com/november99/discourse/net/millarch.html

Morris, D., 2004, *Globalization and Media Democracy: The Case of Indymedia*, in Schuler, D. e Day, P. (eds.), 2004, *Shaping the Network Society*, Boston, MIT Press

Negrotti, M., 2001, *Parliamo, ascoltiamo, comunichiamo ma ancora continuiamo a non capirci*, in 'Telema', numero 24

Ortoleva, P., 1997, *Mediastoria*, Milano, Pratiche editrice

Paoli, T., 2002, *Da Seattle a Genova: mediattivisti*, Tesi di Laurea in Scienze della Comunicazione, Università degli Studi di Siena

Pasquinelli, M. (ed.), 2002, *Media activism. Strategie e pratiche della comunicazione indipendente*, Roma, Derive Approdi – on-line presso: www.rekombinant.org/media-activism/

Paerson, E., 2001, *The digital is political, Are today's hackers, crackers and hacktivists leading the way to new forms of democracy?*, Tesi di Dottorato in Comunicazioni di Massa alla Murdoch University di Perth (Australia) – on-line presso: web.archive.org/web/20040810225350/http://madcelt.org/~erika/contents.htm

Pickerill, J., 2003, *Out in the open: Indymedia networks in Australia*, paper presentato all' 'Ics Symposium', Oxford University
– on-line presso: www.jennypickerill.info/technology.html

Platon, S. e Deuze, 2003, *Indymedia journalism. A radical way of making, selecting and sharing news?*, Londra, Sage

P. Z., 1999, *What's on your mind, Zana? Interview with Bruce Sterling*, in

'Cybersociology Magazine', numero 4

– on-line presso: members.aol.com/Cybersoc/issue4.html

Raymond, E., 1998, *La cattedrale e il bazaar* – on-line presso:
www.apogeeonline.com/openpress/doc/cathedral.html

Raymond, E., 1998, *Colonizzare la noosfera* – on-line presso:
www.apogeeonline.com/openpress/doc/homesteading.html

Rinaldo, R., 2000, *Indymedia mobilizes for the sequel to Seattle* – on-line presso:
www.alternet.org/story.html?StoryID=131

Rodriguez, C., 2001, *Fissures in the Mediascape. An International Study of Citizens' Media*, Creskill, Hampton Press

Romagnolo, S. e Sottocorona, C., 1998, *Mediamorfosi*, Milano, Apogeo

Rutherford, K., 1999, *The landmine ban and NGOs: the role communications technologies*, paper presentato alla conferenza 'Internet and International Systems: Information Technology and American Foreign Policy Decision-making', San Francisco

Sahtouris, E., 2000, *Living Systems, the Internet and the Human Future*, intervento alla conferenza 'Planetnetwork, Global Ecology and Information Technology', San Francisco – on-line presso: www.ru.org/10-2sahtouris.htm

Sassen, S., 1999, *The Impact of the Internet on Sovereignty: Real and Unfounded Worries*, paper presentato alla conferenza 'Internet and International Systems: Information Technology and American Foreign Policy Decision-making', San Francisco

Scelsi, R., 1994, *No copyright*, Milano, Shake edizioni

Scahill, J., 2004, *The New York Model: Indymedia and the text message Jihad* – on-line presso www.democracynow.org

Scotti, A., 2002, *Indymedia.org: la rete intelligente del mediattivismo globale?*, Tesi di Laurea in Scienze della Comunicazione, Università degli studi di Roma, La Sapienza

Shumway, A., 2001, *Participatory Media Networks: A New Model for Producing and Disseminating Progressive News and Information* – on-line presso:

chris.shumway.tripod.com/papers/

Sorrentino, C., 1995, *I percorsi della notizia*, Bologna, Baskerville

Surman, M. e Reilly, K., 2003, *Appropriating the internet for social change*, studio preparato per il 'Social Science Research Council'

Tonello, F., 2001, *La nuova macchina dell'informazione*, Milano, Feltrinelli

Van Dijk, J., 1999, *The network society. An introduction to social aspects of new media*, Londra, Sage (tr.it 1999, *Sociologia dei nuovi media*, Bologna, Il Mulino)

Uzelman, S., 2002, *Catalyzing Participatory communication: Independent Media Center and the politics of direct action*, Tesi di Dottorato alla School of Communication della Fraser University, Burnaby (Canada)

Vatikiotis, P., 2004, *Grassroot media practices in Greece: a sociological approach*, paper presentato alla conferenza 'Our media not theirs IV', Porto Alegre – on-line presso: www.ourmedianet.org/general/papers.html

Vitali, F., 2001, *Vita e morte dei gruppi antiglobalizzazione al tempo di internet*, in 'Limes', numero 3

Wiemker, M., 1998, *Cyberpunks: A Sociological Analysis With Special Interest In The Description Of Their Online Activities*, in 'Cybersociology Magazine', numero 4 – on-line presso: www.cybersoc.com/magazine/magazine.html

Wolf, M., 1989, *Teorie delle comunicazioni di massa*, Milano, Bompiani

Wolf, M., 1995, *Gli effetti sociali dei media*, Milano, Bompiani

Zambelli, F., 2003, *L'informazione nelle radio comunitarie del circuito Global Audio Project*, Tesi di Laurea in Scienze della Comunicazione, Università degli Studi di Bologna

Zurawski, N., 2001, *Among the Internauts: Notes from the cyberfield*, in 'Cybersociology Magazine', numero 6 – on-line presso: www.socio.demon.co.uk/magazine/6/issue6.html